Anno II. **PISA, SABATO 1 LUGLIO 1848.** **N. 107**

UNITÀ

L'ITALIA

INDIPENDENZA

CONDIZIONI

L'Italia si pubblica il Martedì, Giovedì e Sabato.

Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente è come segue:

	Tre mesi	Sei mesi	Un'anno
Pisa. . . . . *Toscane* £	9.	» 16.	» 30.
Toscana, franco.	» 10.	18.	33.
Resto d'Italia ed Estero, franco a conf. *Ital.* £	10.	18.	35.
Estero, sopra mare.	» 15.	24.	47.

Un sol Numero, Crazie Sei.

S'inseriscono gli annunzi semplici al prezzo di due Paoli, e ogni dichiarazione aggiuntavi a due crazie per linea.

Le Lettere, Annunzi da inserirsi nell'ITALIA, gruppi ec. dovranno dirigersi *franchi* alla Direzione del Giornale.

I Manoscritti e le Lettere presentate alla Direzione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Salve cara Deo tellus sanctissima, salve!
PETRARCA.

Le Associazioni si ricevono in PISA alla Direzione del Giornale, dai Fratelli Nistri, e dal Librajo Giannelli sotto Borgo.

A FIRENZE, da G. P. Vieusseux.

A LIVORNO, all'Emporio Librario, Via Grande N.° 45, al Gabinetto Letterario; e dal Sig. Carlo Nardi, Direttore del Lloyd Toscano, Piazza Grande.

A LUCCA, da Martino Poli.

A SIENA, al Gabinetto Letterario.

A ROMA, da P. Capobianchi, nella Posta Pontificia.

A BOLOGNA, alla Spedizione delle Gazzette presso la Direzione delle Poste.

A NAPOLI, da Perrez e Usigli, Vico Conte di Mola, 52, e Carlo Guigi Giachetti, Lungo Teatro Novo, 75.

E nelle altre città d'Italia, presso i principali Libraj.

A PARIGI, Office correspondance 46, Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse.

La prova del suffragio universale che tra poco verrà fatta nell'alta Italia per l'elezione della Assemblea Costituente cui saranno commessi gli ordinamenti del nuovo regno è tal fatto che non può compiersi senza che abbiano a risentirne in qualche modo le altre provincie della Penisola. Roma, Toscana e Napoli che hanno già provato ed espresso il bisogno di ampliare i loro statuti dovranno senza fallo invocare questa nuova franchigia la quale renderà compartecipi alla gran riforma nazionale tutte le classi delle società. Per tal modo l'idea rinnovatrice che fino adesso pigliava di mira le condizioni speciali degli stati respettivi cesserà di muoversi in una sfera circoscritta, per elevarsi a quella del principio unificatore nazionale, e così quel Regno Italico che avrebbe potuto fare ostacolo all'adempimento della desiderata unità avrà provvidenzialmente servito ad effettuarla.

Imperocchè sarebbe assurdità enorme il supporre che i popoli Italiani possano perder di vista ciò che principalmente gli ha spinti a voler dilatare il cerchio delle libertà politiche ed a riconquistare l'Indipendenza.

La grande idea dell'unità nazionale è a capo di tutti i desiderj, di tutte le speranze, di tutti i voti: e se lealmente ed efficacemente non si provvegga per ordinare a tale intento supremo tutte le forze che ora si sfogano negli impeti della guerra, al finire di questa si vedranno codeste forze prorompere in lotte civili e frammettersi alle pacate ed utili deliberazioni.

La riforma dei varj Statuti potrebbe a parer nostro essere occasione solenne in che venisse dai Governi proclamata la necessità di consacrare con un grande atto nazionale questo principio della Unità il quale dovrebbe essere soggetto alle discussioni di un Alto Consesso che dal suffragio universale emanasse e fosse delegato a redigere e promulgare lo Statuto Nazionale Italiano.

Roma cui le sorti declinanti del Papato temporale rendono oggimai quasi signora di se, sarebbe la degna sede di quella mirabile Assemblea mentre il Pontefice rimarrebbe il centro morale della civiltà cristiana e il centro morale d'Italia. Il concorso dei rappresentanti di tutti i Principi e Popoli Italiani la renderebbe siffattamente rispettata e autorevole, i suoi decreti sarebbero tenuti sacri talmente, che la nazione intiera nella loro augusta tutela si riposerebbe per lunghi anni, e la Provvidenza e il senno Italico aiutando, potrebbero a mano a mano svolgersi pacificamente e perfezionarsi gl'istituti della nostra civiltà.

Questi pensieri ci pajono semplici e degni di essere meditati da coloro non solo che si affaticano con istudio di amore verso la pura idea, come da quelli che si argomentano di servire alle ambizioni ed agl'interessi subnazionali o dinastici. Imperocchè il gran concetto che si agita nei cuori Italiani chiede ad essere degnamente adempito mezzi uguali allo scopo sublime che si propone; e chi presumesse di fondare stabilmente sugli eventi attuali, trascurando l'imperiose leggi dell'avvenire, rischierebbe di veder crollato l'edifizio prima di giungere a mezzo. Ogni risoluzione, ogni atto che non s'ispirino sinceramente all'idea nazionale e dalla sanzione nazionale non vengano confermati, torneranno infallibilmente a danno di quelli stessi onde furon promossi; mentre coloro che più le sacrificarono avranno dalla Patria benemerente quella ricompensa che verrà rifiutata alle ambizioni ed all'egoismo. *Tutto per l'Italia, e coll'Italia* sia il grido degli uomini di guerra, dei legislatori e dei principi.

NOTIZIE ITALIANE

TORINO 27 *Giugno* — Gl'Inviati Lombardi hanno indirizzato alla Camera una dichiarazione colla quale si pronunziano contro gli emendamenti proposti dal Ministero al progetto primitivo della legge d'unione.

— I più energici provvedimenti si vanno prendendo dal Governo onde rinforzare la flotta dell'Adriatico.

CAMERA DEI DEPUTATI - *Seduta del 26 Giugno.*

Il Segretario Cottin da lettura di alcune petizioni presentate alla Camera. Con queste le città di Mortara, di Pallanza, di Novara, di Mede, di Genova, di Ovada, di Asti, d'Alba, di Canale, di Diano, di Voghera domandano che vengano troncati gli ostacoli che si è cercato da alcuni frapporre alla unione del Piemonte colle provincie Lombardo-Venete, ed alla formazione dell'Assemblea costituente:

Trentadue abitanti di Torino, assumendo per strettezza di tempo la rappresentanza dei loro concittadini, dichiarano che se Torino non può esser indifferente alla mutazione della sede del Governo, il danno privato, non li fa recalcitranti all'unione delle altre provincie.

Il Presidente annunzia che il Ministro dell'interno scrive che le intelligenze passate con alcuni membri del governo provvisorio di Milano, ridotte in forma di protocollo, non hanno carattere proprio di convenzione politica, poichè nessuna delle parti aveva facoltà di conchiuder trattati, e che ciò premesso per mero schiarimento, egli depone sul tavolo della presidenza, a seconda dei voti della commissione, la copia di questo protocollo, e varie altre carte relative.

Uno dei segretari da lettura del protocollo, dell'indirizzo dei deputati lombardi al Re nell'atto della presentazione della votazione di quella provincia a questi, ed il proclama del governo provvisorio lombardo.

Ratazzi, relatore, dichiara che essendosi, conformemente alla conclusione della commissione, esposti i documenti alla Camera, toccherebbe a lui il parlare intorno a questi, ma aggiunge esser sembrato conveniente che prima di tutto si debba dalla Camera trattare la fusione della Lombardia, e quindi passare alla discussione del progetto di legge. Accennando le ragioni che possono far credere esservi di ciò necessità, ei dice che trattandosi in questo progetto di due cose diverse, una relativa all'unione e l'altra a varie disposizioni prese sul merito dal governo transitorio della Lombardia prima della convocazione della Costituente gli par più opportuno il dividerle.

Il *Presidente* crede dover avvertire di una grave difficoltà nell'esecuzione della proposta del relatore, non potendosi secondo lui dividere una legge in due.

S'impegnano a questo proposito delle vive discussioni, e dopo un lungo dibattimento si adotta a grande maggiorità un emendamento Albini Cadorna che è così concepito: Si mandi alla Commissione di dividere il progetto di legge in due, limitandosi il primo all'unione, e tenendo conto degli emendamenti del Ministero, non che degli altri che si potrebbero presentare.

In questa tornata il Ministro Pareto pronunziò il seguente discorso che fu accolto con prolungati e fragorosi applausi nella sala e dalle tribune.

Discorso del Ministro Lorenzo Pareto.

« Quando in un gabinetto che finora ha camminato concorde alcuno dei membri che lo compongono si separa da' suoi colleghi, egli è giusto che del suo dissidio egli renda ragione alla Camera, affinchè questa, illuminata sui motivi che l'hanno indotto a tal passo, apprezzi nella sua saviezza se tali motivi erano giusti, se il dissidente ha ancora diritto all'estimazione del suo paese, se può ancora lavorare con successo a pro del medesimo.

« Il gabinetto di cui ho fatto parte ha camminato finora d'accordo, e meno alcune lievissime sfumature, può dirsi che unanimi ed identici furono i sentimenti che guidarono i suoi membri nella condotta degli affari pubblici.

« Il dissidio non è cominciato disgraziatamente che nel massimo degli affari, è cominciato circa la legge che statuisce sull'unione della Lombardia.

« Comunicata appena questa legge in una forma determinata alla Camera, insorse il dubbio che potesse nascere in capo al potere costituente, del quale in quella si faceva parola, la velleità di oltrepassare il mandato assegnatogli dal voto del popolo lombardo, e che trattavasi, dirò così, quasi di conferirgli in nome dei popoli degli antichi Stati. Fattosi forte questo scrupolo, vollesi presentare un emendamento alla legge che limitasse di più, oppure spiegasse gli attributi della Costituente. Quest'ammendamento, che modificava i termini della votazione lombarda, potendo probabilmente non essere accettato dai deputati lombardi, veniva ad essere ostacolo alla fusione desiderata dei due paesi o almeno veniva, nella mia opinione, a ritardarne il momento; era dunque a parer mio sommamente inopportuno, e quindi nella mia coscienza ho creduto doverlo, combattere, perchè nella fusione, e nell'immediata fusione, sta, secondo la mia debole opinione, il più desiderabile dei beni; ma perchè di più nella non fusione vedo origine e fonte di sciagure numerosissime.

« Ora dirimpetto a questi pericoli non è egli evidente che ogni cosa bisogna fare perchè si allontani un evento che metterebbe in forse, non dirò l'esistenza dello Stato, ma certamente la sua integrità e la sua potenza. Non ho creduto dunque mal fare, ma anzi ho pensato che era opera di leale cittadino il separarmi da' colleghi ch'estimo e coi quali in ogni cosa al certo bramo di andare d'accordo, quando questi colleghi in pari buona fede di me vedevano gli affari diversamente.

Io li vedevo questi affari dal lato del prossimo pericolo essi li vedono dal lato d'un pericolo lontano. Essi temono i soprusi della Costituente e ne vogliono frenare l'ardire col-l'apporre alla definizione del suo mandato delle clausole *irritanti.* Io lo voglio tenere ne' suoi giusti confini colla confidenza perchè so che i popoli non si mostrano ingrati e che sanno cosa devono a chi fu autore precipuo della loro indipendenza. Perchè so che le frasi legano poco, ma che legano invece gli interessi, che legano i sensi di patriottismo, che legano quelli della gratitudine, e che ben si è trovato della corrispondenza dei popoli chi sui leali sentimenti dei medesimi e non sulla diffidenza si è appoggiato.

« Io dunque con dolore separatomi su questo articolo dai miei colleghi, non posso però tralasciare di render piena giustizia ai loro leali sentimenti e come non è dissidio tra noi che sull'opportunità dell'emendamento, così trovino modo di presentare una redazione, di presentare un articolo che accettabile ai Lombardi non osti alla desiderata fusione ed io sono pronto ad appoggiarlo, perchè spero vorrà la Camera tutta rendermi giustizia che in questa mia opposizione altro non ho avuto di mira che di ostarmi a una misura che credevo pregiudizievole alla tanto desiderata unione italiana ».

— Nella seduta del 27 il Relatore Ratazzi ha formulate le conclusioni della maggiorità della Commissione, e ha presentato alle Camere il progetto di legge.

Seduta del 28 ad un ora e mezzo pom.

Questa seduta è stata lunga, agitata, tutti i cavilli parlamentarj furono messi ma inutilmente innanzi da uomini traviati da eccessive suscettività, da ingiuste apprensioni. Ma tutti gli ammendamenti furono rigettati e finalmente dopo la parola elettrica di Pareto, venne posta ai voti la proposta della commissione con un'aggiunta (proposta ed aggiunta acconsentita dai Deputati Lombardi e dai Ministri Ricci e Balbo in una seduta preliminare tenuta colla commissione sul cominciare della seduta) *che venne ammessa alla quasi unanimità framezzo un* immenso fragore di applausi. L'urna delle squittinio conteneva 127 palle bianche, 7 palle nere, totale dei votanti 134.

Ecco il testo della Legge

Art. unico — L'immediata unione della Lombardia, e delle provincie di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo quale fu votata da quelle popolazioni è accettata.

La Lombardia e le dette Provincie formano cogli Stati Sardi, e cogli altri già uniti un solo Regno.

Col mezzo del suffragio universale sarà convocata una comune Assemblea Costituente, la quale discuta e stabilisca le basi e le forme di una nuova Monarchia costituzionale colla dinastia di Savoia *secondo l'ordine di successione stabilito dalla Legge Salica*, in conformità del voto emesso dal popolo Lombardo, in virtù della Legge 12 Maggio 1848 del Governo provvisorio di Lombardia.

La formola del voto sovra espresso contiene l'unico mandato della Costituente è determina i limiti del suo potere.

(Le parole in corsivo sono le aggiunte fatte alla proposta della commissione).

GENOVA 28 *Giugno* — Il Colonnello Anzani è giunto a Genova gravemente ammalato. Il Generale Garibaldi ha sciolto da Nizza ed in breve lo avremo tra noi.

L'indirizzo che noi pubblichiamo e i documenti che l'accompagnano, dimostrano come il Governo provvisorio di Milano abbia finalmente compresa la grandezza dei tempi che volgono, ponendosi su quella via che è la sola valevole a provvedere debitamente al suo onore ed alla salute d'Italia. È questo il mezzo di far tacere tutti i dissidj, di raccogliere in uno gl'intendimenti e gli sforzi di tutti gl'Italiani. Ed a prova di ciò citeremo alcune parole colle quali accompagna questo indirizzo *l'Italia del Popolo*, giornale che è stato sempre uno dei più forti oppositori del Governo provvisorio lombardo.

L'indirizzo ai Lombardi che soggiungiamo parla quasi in ogni sua linea parole degne degli uomini ai quali sono rivolte e della santa causa che s'agita in Lombardia. I decreti che lo accompagnano segnano le prime orme sopra una via che guida a forti fatti e darà salute al paese; le prime orme diciamo, perchè tutto pende dalla insistenza logica colla quale il Governo procederà sulla rapidità dell'esecuzione, sulla direzione che verrà data alle forze richieste. Di queste cose terremo discorso ogni giorno. Intanto, e non dovremmo aver bisogno di dirlo, parola, opera, sacrificio, noi profferiamo e daremo tutto perchè si corra e speditamente la via segnata. Dovunque sorge una voce che chiama in nome della patria italiana, ivi abbiamo e ci mostreremo fratelli. Dovunque move una bandiera che guida all'onore e all'indipendenza, seguiremo non ultimi; e poco importa la mano che la sorregge. Uniamoci tutti e vinciamo: questo è debito nostro. Al resto provvederà l'avvenire.

GOVERNO PROVVISORIO DI LOMBARDIA

Lombardi!

Era nei decreti della provvidenza educatrice che la risurrezione di Italia, sospiro di tanti secoli, segreto struggimento di tante generazioni infelici, non avesse a compiersi solo per inusato concorso di favorevoli eventi, o per impeto d'entusiasmo miracolosamente concorde. Quella libertà, la quale da principio parve piuttosto dono divino che umana conquista, sta per ritemprarsi a prove più difficili e più gloriose. Giovanilmente vincemmo, ed ora siamo posti alla necessità d'usar virilmente della vittoria.

Nè voi certo, o Lombardi, lamenterete questa necessità, voi, che già sperimentaste quante ispirazioni di concordia, di coraggio, d'amore rechi ai nobili cuori l'ora suprema del pericolo. Benchè da lunghi anni divezzi dall'armi e quasi dalla speranza, un sacro furore ci trasumanò nei giorni eternamente memorabili del marzo. Abbracciandoci, amandoci, ed insieme affrontando con gara pietosa la morte, trovammo il senno, trovammo il coraggio, inventammo una guerra nuova, la guerra delle Termopili cittadine, e dalla lotta temeraria uscimmo soldati, veterani, vincitori.

Ed ora, o Lombardi, guardiamoci in faccia: ancora siamo quelli del marzo! L'inesperienza politica, il fascino della fortuna, la novità degli eventi, l'insolita vivacità delle idee, delle passioni, delle speranze ridestatesi ad un tratto dal secolare assopimento, la mole crescente di un'amministrazione che bisognava insieme e crear dal nulla e spingere come già fosse forte o matura, l'impazienza di animi a cui già il maraviglioso era divenuto connaturale, le esitanze insuperabili per chi muove su una via inesplorata, ponno averci condotto a qualche errore, ponno averci dato il tristo diritto di dubitare di molte cose. Ma siamo pur sempre quelli, ma di questo possiamo e dobbiamo renderci sicura testimonianza, che tutti abbiamo posta lietamente la vita per la patria, e che di nuovo siamo pronti ad offrirla.

E a nuovi sacrificj, e nuove vittorie ci chiama il Signore: sacrifizj necessarj, vittorie sicure. Il nemico coperto tra l'Adigo e il Mincio dai baluardi ch'egli da tanto tempo studiosamente si preparava per ultimo rifugio, ingrossa d'uomini, ed aizzando gl'istinti barbarici rinfiamma i suoi soldati, se non al coraggio vero, almeno all'avido furore del saccheggio e della strage! Sfuggendo le invitte schiere piemontesi, egli si volse con improvviso impeto sulle città della Venezia che, soverchiate dal numero e dalle artiglierie, ricaddero sotto il dominio di milizie inferocite, le quali dagli antichi barbari non differiscono, se non per l'ironica ipocrisia de' lor condottieri. Quelle orde, che ancora ben non si sa in nome di chi combattano, diedero di piglio agli averi de' privati come agli erarj del pubblico, vuotarono le casse de' comuni, tassarono le famiglie, spogliarono i Monti di pietà, rapirono i depositi commessi alla pubblica fede, profanarono le chiese, e fecero inverecondo sperpero dei sacri arredi, distrussero le opere inapprezzabili dell'arti belle, intimarono confische e forzarono quegl'infelici italiani, che non avevano potuto morire per la patria, a vestire l'assisa straniera ed a distribuirsi nelle schiere austriache, ostaggi vigilati e carne preparata a ricevere i primi colpi del cannone italiano.

Queste cose soffrono i nostri fratelli del Veneto, queste cose Radetzky prepara per quella divina gemma delle italiane città, per quell'unica Venezia, che confidando in noi decretò di congiungere le sue con le nostre sorti. È là sulle lagune, ove già un eletto battaglione lombardo rappresenta onoratamente le nostre promesse, è là che il nemico tenta il supremo sforzo per disgregare l'unità italiana. Se, disgregati, noi fossimo costretti ad accettare una pace disonorata, incerta ed insidiosa, noi non saremmo liberi veramente; e i dolori della indivisibile Venezia sarebbero per noi una vergogna continua, un rimorso tormentatore!

Lombardi! Già lo dicemmo a noi stessi ed all'Europa, che ove sono mura di città italiane, ivi sono le nostre mura. Ripetiamolo ancora. In Venezia è ora il cuore di Milano, il cuore di Lombardia, il cuore d'Italia! E alle speranze, alle minacce del nemico rispondiamo animosi coi fatti.

E coi fatti rispose il vostro governo, o Lombardi, il giorno in cui all'Austria che offriva di riconoscere la indipendenza di Lombardia, rispose non essere la guerra che combattiamo guerra lombarda, ma guerra italiana. Coi fatti vorrebbe ora rispondere, levando, armando, spingendo ai confini un nuovo esercito, il quale aggiunto a quello che già si sta formando ed al glorioso esercito piemontese, che dovette finora sostenere il principale sforzo della guerra, assicuri la patria nostra perfino dai capricci della fortuna e dagli estremi e disperati impeti del nemico. Antica gloria de' padri nostri è quella di forzare il destino e di mostrare che la virtù perdurante e provvidente guida la fortuna.

Sessanta mila Lombardi al Mincio, trecento mila nostre guardie nazionali che presidiano dietro le invincibili barricate le nostre città e i nostri borghi, che sieno preste ad accorrere alla riscossa, che custodiscano le gole delle valli e le vette dei monti: le nostre campane pronte o suonare a stormo e a intimare la morte o a noi od ai nemici: le nostre donne, di cui per tutto il mondo è celebrata la magnanima pietà, ordinate in confortatrici, in amministratrici, in infermiere *del soldato della patria*: la Lombardia, *in una parola, diventata* un campo fortificato di guerra, e recinto tutt'intorno dalle nuove schiere di Piemonte, di Toscana, di Roma e dei Napoletani fedeli alla bandiera d'Italia: ecco la risposta che il vostro governo vorrebbe fare al rinnovato insulto, alla rinvigorita baldanza del barbaro.

E quel che il vostro governo vorrebbe, voi lo volete, o Lombardi, e con generose parole già ne avete espresso il generoso voto; e quanto voi lo volete, tanto la necessità lo comanda.

I sacrifizj che il governo vi chiede non sono la metà dei sacrificj che il nemico vittorioso v'imporrebbe: offrendo a tempo sull'altare della patria le vite e gli averi, voi salvate le vite, salvate gli averi, e conquistate la gloria e la libertà. Esitando, rischiate perder tutto, disonoratamente, per sempre; oppure lasciate che una guerra lenta, ingloriosa, pericolosa, vi consumi a poco a poco, vi dissangui, vi rompa l'energia e la fede.

In questo grave momento, il vostro governo, invocando e pregando pace e concordia cittadina, sente il bisogno di chiamarsi d'intorno tutte le forze del paese, e di chiedere il concorso, il consiglio, l'ajuto di tutti i buoni cittadini. Il sentimento della necessità accenderà negli animi di tutti un nuovo vigore, e mostrerà la vanità di certi dissentimenti che il tempo e l'opera concorde facilmente ponno cancellare. E il popolo lombardo, questo popolo del buon senso e del buon cuore, si mostrerà eroico per riflessione, come già fu eroico per entusiasmo. Innanzi ai folti battaglioni de' nostri cittadini soldati, si spunteranno i cavilli della diplomazia, che aveva ricominciato a sperare nelle vecchie arti della discordia; e il nemico comprenderà che in terra italiana non può trovare che un deserto o il sepolcro.

Lombardi! Ora come la mattina del 18 Marzo vi ripetiamo:

ORDINE! CONCORDIA! CORAGGIO!

Milano, il 25 giugno 1848.

(*seguono le firme*)

MILANO 27 — Il Governo Provvisorio di Milano con parecchi decreti del 25 corrente ha provveduto energicamente ai bisogni della guerra.

Con uno di questi decreti si chiamano a formar parte dell'esercito le classi disponibili dei nati negli anni 1823, 24, 25 eccettuati gli ammogliati all'epoca della presente legge. Riuscendo scarse le tre classi per l'esenzione degli ammogliati, viene anticipata la leva dei nati nell'anno 1828.

Con altro si ordina la formazione di un esercito di riserva.

Con altro decreto s'istituisce un *Comitato centrale straordinario* per compiere l'organizzazione e l'armamento della Guardia Nazionale o per mobilizzarne la maggior parte possibile.

Con altro decreto si ordina la demolizione del castello di Milano affine di renderlo per sempre inoffensivo alla Città.

Finalmente un altro decreto istituisce un comitato superiore d'armamento che dipenderà dall'incaricato del Portafoglio della guerra e si occuperà dell'armamento e dell'equipaggiamento dei nuovi contingenti.

— Il Governo Provvisorio ha nominato una Commissione d'Ingegneri onde studiare e attivare una linea telegrafica fra Milano e il teatro della guerra, e fra Pavia e Milano.

— I Milanesi che erano stati come ostaggi portati via dagli Austriaci nella loro ritirata da Milano son liberati. Per ora si attendono: Porro Gilberto, Porro Giulio, Crespi Carlo, Durini Ercole, Manzoni Filippo, Turpini Enrico, De Capitani, Avv. Mascazzini. Gli altri li seguiranno in breve.

MODENA 27 *Giugno* — I Deputati al Governo Provvisorio della Provincia Reggiana, dietro la intimazione della Guardia Civica Modenese al Governo Centrale perchè si dimetta, e consegni il potere in mano del Municipio di Modena, hanno protestato di non riconoscere nella Guardia Civica modenese la facoltà di sciogliere il Governo centrale; hanno dichiarato di deporre il potere per fatto di forza materiale, e di riserbare al Comune di Reggio ogni suo diritto; finalmente protestano contro qualunque atto o fatto che venisse, per opera di che assumerà il potere, a ledere i diritti tutti competenti al comune e provincia di Reggio, e dichiarano cessato di fatto il patto d'unione.

Il deputato per la provincia di Guastalla ha ripetuta la stessa protesta.

REGGIO 26 corr. — Sabato scorso arrivò il Cav. PIETRO di SANTA ROSA regio Commissario presso questo Ducato. Fu accolto con grandi dimostrazioni di ossequio e di allegrezza. Disse belle parole al popolo, che rispose con grandi applausi.

VERONA 24 *Giugno* — Da una corrispondenza dell'*Avvenire d'Italia* in data di questo giorno si rileva che i Veronesi son guardati rigorosamente, che niuno può uscire di casa senza un passaporto firmato dalle autorità civili e militari, e per averlo fa d'uopo aspettare parecchi giorni; che hanno dovuto sborsare quasi tre milioni pel mantenimento delle truppe; e che son malcontenti della lentezza di C. Alberto.

BOZZOLO 27 *Giugno* — Gli ufficiali di Mantova fanno correr voce che col giorno 28 Radetzky debba ritornare in Mantova con 15,000 uomini per correr sopra Milano. Sembra certo però che si stieno combinando nuove operazioni strategiche.

Diversi individui riconosciuti per spie dei nemici vennero dai nostri fucilati.

Jeri alcuni ufficiali Austriaci furono veduti fuori di porta Pradella colla divisa delle nostre guardie civiche.

Dalle ore 2 pomeridiane alle 5 d'jeri il cannone tuonò dalla parte della Chiusa: ivi i Piemontesi effettueranno in grosso numero il passaggio dell'Adige per batter Verona alla sinistra del fiume.

I falegnami di Mantova furono requisiti a fabbricar barche trasportabili. Da qualche giorno si fanno lavorare alacremente.

(*Eco del Pò*)

ROMA — Camera dei Deputati — Seduta del 26 Giugno.

Il Deputato Ninchi sale alla tribuna ed espone che nello stato attuale delle cose si devono invitare i popoli a fare gli estremi sacrifizi, ad esempio dei nostri maggiori che nelle straordinarie circostanze della patria creavano dittature, chiudevano tribunali, ed a straordinarie circostanze straordinari mezzi applicavano. *Per ciò invita la Camera a pronunciarsi sopra le seguenti* proposizioni.

1. Sono dichiarati benemeriti della patria e dell'Italia quei valorosi che si ascrivono alla milizia.

2. Si gl'Italiani che gli esteri sono ricevuti nell'arruolamento che si va ad aprire conservando agli estrani i gradi di cui godevano prima.

3. Le famiglie di quei prodi che morranno sul campo saranno prese sotto la protezione dello Stato.

4. Sono esonerate dai dazj Comunali le famiglie dei contadini, salvo alle Comuni di rivalersi sullo Stato.

5. Sono esonerati dalla dativa que' parrochi che avranno procurato soldati alla patria.

6. È franca da ogni vincolo doganale e politico la introduzione di armi e munizioni che servono alla guerra.

Dopo varie discussioni, il presidente domanda alla Camera se queste proposizioni debbano essere discusse oggi o rimesse alle Sezioni per essere esaminate e discusse unitamente al progetto del Ministro della Guerra. La Camera si pronunzia per questa ultima proposta.

— Tornata del 27 — Il Presidente annunzia aver ricevuto una petizione firmata da dieci deputati, la quale chiede che la discussione sul progetto d'indirizzo che sta per cominciare proceda per voti segreti. Appoggiano la petizione Orioli e Bianchini, altri si oppongono. Il presidente interroga la Camera se vuol procedere per voti segreti, o per seduta pubblica — La Camera si decide per quest'ultima.

Sale quindi alla tribuna il prof. Orioli e fattosi organo di alcune voci *sparse in una frazione minima del paese, e raccolto* con avidità da un giornale, di disaccordo fra il Principe e il ministero, di dissensione fra i poteri dello stato, sotto pretesto di fare presentare un emendamento al progetto presentò un accusa terribile contro il ministero, asserendo che da lui aveva avuto origine e si alimentava la separazione fra i grandi poteri della nazione. Poi per riparare a questo disordine ch'egli immaginava, ma che non provava con alcun atto, proponeva alla Camera di dichiarare che in avvenire si sarebbe essa rimessa interamente ad un alta volontà la quale sarebbe stata consultata in ogni occasione.

Questa proposizione fu accolta colla massima indignazione da tutta la Camera e dal popolo che era presente.

Il Ministro Mamiani presa la parola distrusse ogni sospetto di discordia fra Principe e Ministero, si lavò dignitosamente della calunnia data al ministero di voler separare i grandi poteri dello stato: e terminò con una generosa e nobile professione della sua fede politica.

Il discorso del Ministro fu accolto dal pubblico coi più fragorosi applausi.

— 28 *Giugno* — Il Ministero dell'interno valendosi del voto di fiducia accordatogli dalla Camera dei Deputati nella seduta del 25, ha diramato una Circolare colla quale richiama all'ordine e alla disciplina le amministrazioni pubbliche e militari nelle provincie.

Si crede che fra pochi giorni l'istituzione dei giurati in Roma pel Tribunale competente della stampa sarà un desiderio che si muterà in un fatto vero. (*Giornali Romani*)

FIRENZE — Le Sezioni in cui si divisero i Deputati nella seduta del 27 sono così composte.

Sezione Prima — Martini — Del Guerra — Ricasoli — Venturi — Franchini — Sacchi — Marzucchi — Betti — Serristori — Magnani Panattoni — Mordini — Ghilli — Lambruschini — Poniatowski.

Sezione Seconda — Landucci — Malenchini — Taddei — Pelliccia — Boddi — Fantini — Giusti — Catelani — Masini — Salvagnoli — Bravi — Guidi Rontani — Orsini — Pizzetti — Corbani.

Sezione Terza — Magherini — Cercignani — Lorini — Boninsegni — Bastogi — Lapini — Andreucci — Capei — Stefanini — Tavanti Digerini Nuti — Morosoli — Odaldi — Loreta — Giera.

Sezione Quarta — Reguy — Strozzi — Del Re. Cini — Zannetti — Pigli — De Rossi — Puccinelli — Vanni — Montanolli — Scappucci — Mazzoni Gius. — Torrigiani — Pellegrini — Gatteschi.

Sezione Quinta — Rossi — Trinci — Mazzoni Gio. Batt. — Mari — Padelletti — Severi — Farinola — Manetti — Tassinari — Niccolai — Lapi — Tosi — Zauli — Manganaro — Landrini — Ridolfi.

Nella seduta di questo medesimo giorno alla Camera dei Senatori, furono nominati segretarj i Professori Matteucci e Pianigiani; supplenti, il Duca di Casigliano e il Prof. Centofanti. Questori, il Marchese Rinuccini e il Priore Fenzi. La Commissione per l'iodirizzo fu composta dei signori Marchese Mazzarosa, Prof. Bufalini, March. Gino Capponi, Prof. Rosini, Prof. Centofanti.

Premj decretati ai soldati toscani con ordine generale dell'Armata dal Quartier generale principale. Valeggio a dì 7 Giugno 1848.

Croce dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Cav. Bartolommei tenente colonnello toscano.

Medaglia in oro al valore militare.

Conte Laugier generale comandante delle truppe toscane.

Bechi cadetto ora Sottotenente.

Medaglia in argento al valore militare.

Sig. Cipriani Giuseppe ajutante allo Stato Maggiore.

Menzione onorevole.

S.gg. Giovannetti tenente colonnello, Chigi tenente colonnello, capo di Stato Maggiore:

Sigg. Cipriani Leonetto, Fantoni, Peckliner, Mannelli, *ajutante allo Stato Maggiore.* — Zannetti chirurgo principale d'armata. — Boncinelli, Venturucci, Pescetti, Vaccà, Orselli, *chirurghi di battaglione 2.° reggimento.* — Niccolini luogotenente, Agostini idem, Calamai sergente, Venturini idem, Fantozzi, caporale, Meini soldato, *d'artiglieria.* — Alosi soldato del treno. — Mossotti maggiore del battaglione universitario. — Ferrucci capitano. — Malenchini capitano, Venzi tenente, Giobbi soldato, *de' Bersaglieri volontari.* — Fortini sotto tenente ne' volontari Fiorentini. Dei sergente idem. — Allegrini capitano, Lucchesi tenente, Ripari idem, Giambastiani sergente, Guidotti soldato, *nei volontari Lucchesi.* — Sernacini ten. colonnello, Landi capitano, Tabani idem, Gelli tenente, Menichelli idem, Alberti idem, Fabbri idem, Pelli Fabbroni aiutante, *nei volontari Pisani-Senesi.* — Poggi ingegnere, Giorgini idem, Pierantoni idem, Leoni idem, Moschi idem, *nel Corpo del Genio.* — Cecconi capitano, Malerba aiutante maggiore *nel 1.° reggimento.* — Traditi tenente, Berlinghieri sotto tenente, Pieroni sergente, Martini soldato. — Cucherini, Cesari. Visconti, Stelli, *volontari fiorentini 1.° reggimento.* — Giovannetti aiutante maggiore, Del Poggetto sergente, Bernardini idem, *battaglione Lucchese.* — Bentini caporale *volontario lucchese.* — Bracci capitano, Stefanelli idem, Simeon idem, Calvelli tenente, Colombini sottotenente *nel 2.° reggimento.*

(*continua*)

Il General De Laugier ha pubblicato in Brescia il 27 *Giugno* un ordine del giorno col quale dopo aver fatto conoscere la necessità della disciplina, ordina quanto appresso;

Saranno aperti dei registri sui quali dentro il termine di giorni 8 dovranno scrivere i loro nomi quei volontarj che sono determinati a continuare a combattere per la patria.

Gl'inscritti saranno obbligati, secondo che essi avranno dichiarato espressamente, o per tutta la guerra dell'indipendenza, o per il restante del corrente anno. Coloro che si saranno firmati s'intenderà che accettino la seguente formula di giuramento.

« Giuro su Dio e sul mio onore, di adempiere sacrosantamente e con vero carattere di buono Italiano a quanto per slancio spontaneo e patriottico mi proposi nell'abbandonar la Toscana, cioè di combattere il nemico d'Italia sino all'intiera di lui espulsione dalla medesima. E siccome amo la patria, e mi accorsi che senza ordine e disciplina fora impossibile il vincere, così col medesimo giuramento io m'intendo legato pel corso della detta guerra ad essere sottoposto ad ogni legge e militar disciplina.

(N. B. Questa formola è da modificarsi all'uopo per coloro che si inscrivono per la sola durata del corrente anno).

Quelli poi che per qualunque motivo non si saranno iscritti dentro il termine di cui sopra, si riterrà che vogliano tornare in patria, ove saranno mandati in diversi drappelli a guida di sotto ufficiali e ufficiali a scelta del Generale Comandante.

Gli individui iscritti saranno formati in uno o più corpi, la cui organizzazione sotto la direzione del generale Comandante sarà affidata al Colonnello Campia, il quale di concerto col generale sceglierà gli ufficiali che dovranno coadiuvarli.

L'iscrizione sui registri comincierà dal giorno 27 e proseguirà per 8 giorni consecutivi.

I Volontarj Toscani hanno protestato energicamente contro quest'ordine del giorno, dichiarando specialmente che l'esigere un giuramento da quelli che il 4, il 13, il 29 Maggio dimostrarono, non soltanto come alle parole corrispondessero i fatti, ma come questi fossero anzi ad ogni esternata promessa superiori, estimano i Volontarj ingiuria solenne.

Che se una disciplina è necessaria per essi, non vuol già essere la passiva disciplina del militare, sivvero una disciplina coordinata ai loro intelligenti servigj, una disciplina coordinata a scopo di utilità.

Concludono finalmente: si lascino ai Volontarj che primi partirono, i patti coi quali hanno fin qui servito alla santa causa della Indipendenza: non si parli loro di giuramento, che essi non pronunzieranno giammai, se non che nel fondo di loro coscienza, si dia mano a razionale ordinamento, a regolare istruzione, e si provveda con onorevole decreto al ritorno di quelli che compiuta omai la misura di loro sacrificio, vuole giustizia che con modi corrispondenti all'alta loro virtù cittadina facciano ritorno da quei campi, nei quali procurarono al loro paese gloria non peritura.

Brescia, 27 Giugno 1848.

(*Seguono le firme dei rappresentanti le compagnie dei Volontarj*).

Ci scrive dal Campo Cesare Studiati Maggiore nel Battaglione dei Volontarj Pisano-Senese.

Giacchè è stato destino che io provi la sorte del prigioniero, mi dirigo a te perchè per tuo mezzo le famiglie di quelli che tuttora sono in quella condizione conoscano quale ella è, mentre assai probabilmente si crede da molti anche peggiore del vero. Saprai che non essendo stato preso il giorno dell'attacco, fui invece fatto prigionero assieme col Ruschi e col Michelazzi il giorno dipoi mentre tentavamo attraverso la campagna occupata dal nemico di ritrovare un certo numero dei nostri che per le relazioni avute al quartier generale si credevano ritirati in un piccolo paesetto sull'Oglio da dove con un destro movimento dovevano rannodarsi a Brescia con gli altri. Condotti a Mantova fu là invece che trovammo moltissimi di quei compagni d'arme, e fra questi li amici più cari. Ventitre giorni dopo, quando meno ce lo attendevamo e mentre pel desiderio di esser tolti da Mantova vagheggiavamo l'idea del Tirolo o della Stiria dove ci si diceva che presto saremmo stati mandati, ecco che giunge la notizia che la partenza di tutti per la Germania è fissata ed imminente, e che siamo posti in libertà, assieme con Leonetto Cipriani, il Ruschi, il Michelazzi ed io. Cademmo allora dalle nuvole perchè allora non sapevamo che l'ottimo amico Matteucci prevalendosi forse a nostro favore dello essere stati presi separatamente dalli altri, avesse raccomandato la nostra sorte a Monsignor Morichini il quale prendendola vivamente a cuore era riescito ad ottenere che fossimo liberati — Quel momento fu un momento di contrasto terribile, l'amore della libertà combatteva col dolore di una separazione crudele e che a noi pareva ingiusta: ma le preghiere caldissime dei compagni ci obbligarono ad accettare per adoprare almeno in vantaggio loro la libertà nostra, che per molte circostanze e perchè disgiunti da tutti quei nostri concittadini credevamo di non potere in nessuna maniera adoprare in servizio del nostro paese. Così adunque facemmo e la mattina stessa in cui essi lasciarono Mantova per dirigersi per la via di Legnago verso il Nord, noi fummo ricondotti ai nostri avamposti. Ammaestrati dalla esperienza quali sieno le privazioni maggiori di quei nostri compagni, ci adopreremo con ogni insistenza perchè vi si ponga per quanto è possibile un rimedio, e speriamo che il Governo si darà ogni premura per quei valorosi, *che per colpa non loro*, si trovano ora prigioni. Il tormento maggiore è la mancanza di corrispondenza epistolare, ma io credo che a questo sarà ora provveduto con lo stabilire un modo fisso e sicuro, cosa alla quale i Tedeschi non si mostravano punto avversi. La vita materiale del prigioniero è buona, poichè il vitto e l'alloggio son migliori di quello che molte volte potevano aversi nel campo: l'aria di Mantova non è finora malsana per l'abbondanza che vi è quest'anno nelle acque del lago, ed ora che i nostri vanno verso il Nord troveranno là un clima salubre e saranno men gelosamente custoditi di quello che debbono esserlo in Italia dove il Tedesco teme che la loro presenza promuova quelle esplosioni popolari che gli riescirebber fatali. Nè è da credersi che su di loro si sfoghino di continuo delle inutili tirannie, nò, l'infame politica dello sfasciato cadavere Austriaco può a suo talento ostinarsi contro ogni movimento, ma a suo dispetto gli uomini sono mutati: e la sorte dei nostri compatriotti è rallegrata oltrechè dall'amore di tutti li Italiani, dalla stima e dall'interesse che dimostrano loro li Ungheresi e non pochi altri Tedeschi, specialmente fra li Ufficiali molti dei quali ho conosciuto pregevoli per istruzione e per nobiltà di maniere. — I nostri feriti che sono discretamente numerosi, ma peraltro non molto gravi, son tenuti con cura eguale a quella che si usa per i feriti tedeschi, ed anzi sono con questi frammischiati. A tutti poi e sani e feriti la popolazione Mantovana ha dato caldissime dimostrazioni di affetto, le quali mentre in altre circostanze sarebbero state gentilezze squisite, sono nel caso attuale atti di coraggio civile perchè operate sotto lo sguardo geloso dello straniero. — La memoria dei nostri estinti è anch'essa sacra ed onorata presso il nemico; il giorno innanzi la nostra partenza furono resi solennemente li ultimi onori al nostro Maggiore Beraudi morto dalle ferite avute a Montanara, e noi pure fummo invitati al pari delli ufficiali Tedeschi a quella mesta cerimonia. Difficilmente chi non lo vide con i proprii occhi può immaginarsi lo spettacolo commovente che Mantova presentava in quel giorno. Il sole era prossimo al tramonto e mandava una luce rossigna come se i suoi raggi strisciando sui campi di Curtatone e di Montanara amassero tingersi nel sangue nobilissimo che li aveva bagnati: la bara coperta del funebre velluto si avanzava tirata da due cavalli, seguendo il sacerdote che diceva le ultime preci: dei sargenti ungheresi cui la divisa del lutto pendeva dal braccio, gli facevano ala portando, invece delli strumenti di guerra, il cero dei morti: venivano poi li ufficiali, misti amici e nemici ed il grado solo distingueva il posto di ciascuno; nei nostri era il desiderio del perduto compagno, in tutti era eguale la venerazione per la morte gloriosamente incontrata. Dalla piazza Virgiliana in mezzo al compianto dei cittadini si avviava il corteggio al cimitero degli Angeli posto al difuori di Mantova e là un battaglione di granatieri ungheresi faceva all'estinto guerriero l'estremo saluto, mentre si affidavano in seno a quella terra li avanzi di chi perì in sua difesa.

LUNIGIANA

Pontremoli 28 Giugno 1848.

Il signor Giulio Rezzasco nell'articolo intorno alla questione Lunigianese, inserito nel N.° 149 del Giornale « *La Concordia* » si arrovella contro le brighe del governo Toscano, ed invoca la ragione a sostegno dell'autorità della legge. In teorica il signor Rezzasco è una sacra Bibbia, ma scendendo alla pratica, non ostante la di lui professione di fede proclamata in quello scritto, è un misero mortale, e caduco. Ai fatti: il Comune di Calice per briga di alcuni Sarzanesi secondati solamente da cinque individui, che costituirono il Governo provvisorio di quel luogo, fu sottoposto al Protettorato Sardo senza l'acconsentimento del Popolo. Molti di quelli abitanti non contenti del dispotismo magnatizio, e per evitare funeste collisioni apersero una lista per procedere alla votazione: l'intestazione era così concepita « Movendo dal principio della libertà dei popoli fondato sul diritto della natura, e attualmente riconosciuto e proclamato, noi sottoscritti possidenti domiciliati a Calice dichiariamo e protestiamo di non voler vivere più a lungo senza Governo legittimo, però intendiamo di sottometterci provvisoriamente al Governo Sardo o Toscano secondo porterà la pluralità dei voti » Il Governo provvisorio di Calice, un membro del quale era il sig. Rezzasco, temè la sconfitta del broglio, e autocraticamente emanò il seguente proclama, del quale abbiamo un autografo: « Il Governo provvisorio di Calice sotto la protezione di S. M. Carlo Alberto — Proclama — Ci viene supposto, che siano in volta dei raccoglitori per tentare di togliere questo Cantone di sotto alla protezione Sarda, e sottoporlo alla Toscana. Noi teniamo questi supposti raccoglitori come perturbatori dell'ordine pubblico, e per tali saranno castigati. I RR. Carabinieri Sardi sono incaricati della esecuzione del presente Proclama — Dalla Residenza del Governo — Calice 18 Aprile 1848 — L. Zannelli Presidente — D. Ferdinando Maghelli — G. Vinciguerra — G. Rezzasco — L. Morelli — G. Cartegni. Dietro di tale operato, dove regna la buona fede, carissimo signor Giulio Rezzasco? la ragione deve sostenere l'autorità della legge a Villafranca, ed è sbandita a Calice per sostenere la feudalità sul libero volere del popolo? Il Proclama fa conoscere se abbia agito all'Imperiale il Regio Delegato Sabatini, ovvero il Quinquevirato di Calice: a difesa del primo stanno i fatti dedotti nella Gazzetta di Firenze, non confutati, non smentiti, perchè la verità non ha che una fronte. A Parana villaggio di pochi abituri dependente dal Comune di Mulazzo fece il Governo toscano quanto avrebbe fatto il Sardo contro un Parroco sedizioso, che portava la ribellione in piccolissima frazione di un Comune già occupato dalle Truppe Granducali. Quel Reverendo istigato dalle mene del Presidente del Governo provvisorio di Calice, che ha villeggiatura in Parana fece di suo carattere una lista per le sottoscrizioni al Protettorato Sardo, e della novantanovesima parte di quei Contadini illetterati tutti da esso notati, ve ne sottoscrisse molti che si trovavano nel Bresciano a pelare la foglia dei Gelsi, ed altri ch'erano nel Belgio, e nella Francia a vendere pietre da rasoj professione che in primavera e d'estate fa quasi emigrare in massa la popolazione di quel disperato paese. Il signor Giulio Rezzasco si rese profugo da Giovagallo per sdegno spontaneo degli abitanti di vari villaggi, che voleva sviare da una libera loro dedizione alla Toscana. Noi lo sfidiamo a smentire questi fatti. Dovrebbe in fine sapere che se i soldati del Granduca non erano nè a Curtatone, nè a Montanara, ma a Parana, vi erano per provvedere ad una temibile anarchia in Lunigiana pel promosso Municipalismo dai Borbonici, dagli Austriaci, e da tutti coloro che attualmente vogliono onestare la loro biografia, ed i raggiri indiretti del loro operato col mantello del Regno dell'Alta Italia. I confini prefiniti dal signor Rezzasco, cioè Il Mare, e l'Alpi — comprenderebbero anche la Toscana che ha pure per confine il Mare Tirreno: per buona sorte la lega federativa italiana non li ha spinti tant'oltre; e a nostro conforto sappiamo, che Appennino parte l'Italia settentrionale dalla Lunigiana; e che se il Regno dell'Alta Italia ha diritto di guardare dal canto suo le porte dalle quali sbucano i Barbari, così il Regno della Etruria ha diritto di guardare le porte dell'Italia meridionale.

F. Giumelli

NOTIZIE ESTERE

Borsa di Parigi

(22 *Giugno*) 3 per cento 44. fr. 50. cent
» 5 per cento 67. fr. 50. cent.
(23 *Giugno*) 3 per cento 43. fr. 50.
» 5 per cento 67. fr. 25.

PARIGI 23 *Giugno* — Il sig. Bonjean ed il sig. Bixio all'udire dentro l'Assemblea i disordini che insanguinavano Parigi, espressero alla tribuna l'opinione che i membri della Camera dovevano esporsi pei primi al fuoco: « Il nostro posto, gridò il sig. Bixio, è alla testa della guardia nazionale, per arrestarne, s'egli è possibile, lo spargimento del sangue ». E tosto, facendosi dare la sciarpa dal suo collega, il sig. Bixio si slanciò al di fuori.

Il sig. Bixio non fu che troppo fedele al suo glorioso pensamento. Messosi in prima fila fra la guardia nazionale, ricevette una palla a mezzo il petto. Credesi sgraziatamente che la ferita sarà mortale. — Un altro rappresentante, il sig. Dornès, redattore del *National,* fu ferito all'inguinaia. Il sig. Clemente Thomas ricevette una palla nella coscia. La ferita sembra poco grave. Il generale Bedeau ricevette una palla alla coscia sinistra. Alle otto ei veniva trasportato al palazzo di città sovra una lettiera. Il colonnello della guardia repubblicana è parimenti ferito. Il sig. Pietro Buonaparte, figliuolo di Luciano, ebbe un cavallo ferito da una palla, a fianco al sig. Lamartine. Secondo il *Galignani* si spera ancora di salvare i giorni del sig. Bixio,

— *24 Giugno, ore 2 pom.* — Alle 11 di questa mattina annunziavasi che il Governo esecutivo erasi dismesso, e che Parigi era stato posto in stato di assedio.

Immediatamente dopo quest'annunzio, numerosi corpi di guardie nazionali erano schierati in molte vie e a nessuno permettevasi il passo che non potesse giustificare dove andava. Al generale Cavaignac si diede ogni potere per reprimere l'insurrezione. Le scariche del cannone e la fucilata continuarono tutto il mattino. Al momento che mettiamo sotto il torchio il cannone tuona ognor più forte, ed il punto principale del conflitto è alla piazza S. Lazzero. I principali quartieri di Parigi furono militarmente occupati durante la notte. Forti picchetti di cavalleria e di fanteria erano stanziati sui baluardi e sulle piazze: circolavano numerose pattuglie e vedette erano collocate a brevi intervalli. Si presero queste precauzioni per impedire la formazione di barricate nei quartieri non occupati dagl'insorti. Gl'insorti perciò non guadagnarono terreno nella notte. Prima delle 5 del mattino si batteva a raccolta in tutte le vie. Al tempo stesso furono udite numerose scariche di artiglieria. Le cose più gravi succedevano presso il ponte S. Michele. Nel mattino un uffiziale ed alcuni uomini della guardia nazionale entrarono in ogni casa e fecero venir con loro gli uomini delle loro compagnie che non avevano risposto alla chiamata. La guardia nazionale in piedi è ora molto numerosa. Nei quartieri boreali di Parigi gl'insorti avevano guardato tutta la notte il loro terreno ed afforzate le loro barricate. Presso la strada ferrata del Nord gl'insorti si batterono molto audacemente colle truppe e s'impossessarono di qualche pezzo di cannone. Avanzandosi il mattino, gli operai divennero più minacciosi in diversi quartieri. Gl'insorti che si erano violentemente impadroniti della gran casa detta *la Belle Jardinière* sul *quai aux fleurs,* fecero dalle finestre una micidiale discarica. — Grandi distac-

camenti di guardie nazionali giungono nella capitale dai circostanti ed ulteriori punti. Furono feriti il Generale Bedeau, il sig. Clemente Thomas, il sig. Dornès non gravemente. Si spera di salvar la vita del sig. Bixio. Corre sfortunatamente voce che sia stato ucciso il gen. Lamoricière.

— 24 *Giugno* — L'Assemblea nazionale votò unanimemente un decreto, per cui tutte le vedove e figli dei cittadini che caddero o possono cadere in difesa dell'ordine, debbono esser adottati dalla patria.

Nel corso della seduta fu letta dal presidente una lettera dei membri della Commissione esecutiva.

Signor Presidente,

La Commissione esecutiva pensò che avrebbe mancato del pari al suo dovere e all'onore ritirandosi innanzi alla sedizione e a un pericolo pubblico. Si ritira ora innanzi un voto dell'Assemblea. Nel rimettere il potere a chi ce lo conferì, noi ritorniamo negli ordini dell'Assemblea nazionale, per consociarsi con voi al comune pericolo e alla salvezza della Repubblica.

24 Giugno.

Seguono i nomi dei Membri della Commissione.

Parigi, il 25 alle cinque di sera, quinto dispaccio telegrafico.

L'ordine e la repubblica sono salvi: l'arrivo delle guardie nazionali dei dintorni produsse un effetto immenso: è necessario che ne giungano sempre delle nuove: tutti gli ostacoli furono tolti: la società è salva.

Il sesto dispaccio dice a un dipresso lo stesso, e finisce con queste parole: *Tous les coeurs français battent ensemble.*

LIONE (25 *Giugno*). — Una colonna di circa 80 o 100 volontarii arruolati nella legione italiana, attraversò stessa mattina la nostra città. (*Courrier de Lyon*).

Si legge nel *Popolo Sovrano* di Lione del 26 una Nota del potere esecutivo per la quale vengono soppresse le Officine Nazionali ed invitati gli operai di diciassette a venticinque anni ad arrolarsi nell'esercito o ad abbandonare le dette officine.

INGHILTERRA — L'*Ibernia* è giunta da New-Jorck in Liverpool li 21 giugno, recando notizie del 7: ci annunzia la ratificazione del trattato di pace fra gli Stati Uniti ed il Messico, seguita al congresso di Queretaro li 19 dello scorso mese.

BERLINO, 19 *Giugno*. — Il foglio uffiziale contiene la demissione del ministro Arnim, e la nomina del consigliere di legazione, von Schleinitz a ministro degli esteri.

Il governo ha fatto arrestare parecchi capi demagogi (Held, Korw, Löwinson ecc.), non che molte signore emancipate dei *clubs* democratici, fra cui parecchie polacche.

VIENNA 22 *Giugno* — Il già Comandante della città e fortezza di Venezia, Conte Zichy, è dalla Commissione speciale militare condannato a morte, ed il Ministero di Guerra ha proposto all'Imperatore di confermare la sentenza. Il Governatore di Venezia, Conte Palffy, meno compromesso dello Zichk, sarà congedato senza pensione.

PISA

Montanelli ha scritto nuovamente da Mantova in data del 23 Giugno. Dice che la sua ferita continua giornalmente a migliorare, e che il capitano Araldi va anch'esso rimettendosi sempre più dalle sue ferite.

Pregiatissimo sig. Direttore del Giornale l'Italia.

La prego di far noto per mezzo del di lei accreditato giornale che il signor Lorenzo Moretti Direttore dell'Istituto Guadagnoli di questa città, mi ha consegnato paoli 50 da erogarsi a favore dei nostri volontari che combattono in Lombardia. Di questi trenta paoli, cinque vengono offerti dallo stesso Moretti, per la prima mensualità ch'egli si è obbligato di pagare finchè dura la guerra, e paoli 55 offerti dagli alunni dell'Istituto suddetto, i quali con un sentimento superiore alla loro età, hanno tolto questa piccola somma da quegli avanzi che prima d'ora destinavano ai loro innocenti piaceri ed alle loro refezioni.

Sono con distinto ossequio

Pisa 1.° Luglio 1858.

Suo Obbligat. Servit.
F. RUSCHI.

SAN CASCIANO presso Pisa.

Il 21 del perduto mese di giugno celebraronsi in questa Chiesa Pievania i Funerali solenni per le Anime dei Prodi che il 29 Maggio a Montanara, e Curtatone caddero valorosamente pugnando. In mezzo alla Chiesa addobbata a mestizia inalzavasi un tumulo adorno di molte faci, e di emblemi guerreschi. Fu cantata la solenne messa di *Requiem* in musica, composta dal sig. Niccola Benvenuti e diretta dal Maestro Luigi Menocci, da varj professori e dilettanti della Città di Pisa che gentilmente prestaronsi. Assistevano al funebre rito quasi tutti i Parrochi, e Sacerdoti del Piviere, non che alcuni di Cascina che gratuitamente celebrarono. Fu letto dal sig. Curato di Casciavola analogo discorso caldo di patrio amore, e di liberi sentimenti. V'intervenne parte ancora della Civica, e la Fanfara del luogo e persone assai d'ogni ceto benchè nel massimo ardore delle rurali faccende. In questa come in tutte le altre feste politiche e Religiose di Pisa, virtuosi i di Musica di questa Città, accorsero spontanei coll'opera loro gratuita.

Pregiatissimo Sig. Direttore del Giornale L'ITALIA

Ella è pregata d'inserire nel suo Giornale la seguente rettificazione.

Riputiamo nostro dovere il dichiarare solennemente che tutti i fatti di cui parla un volontario Lombardo nel Supplemento della Gazzetta di Milano del giorno 18 Giugno Num. 88 sono pretto menzogne. La falsità delle accuse portate in quell'articolo contro Padova è dimostrata da una narrazione dell'avvenuto corredata di documenti ed inserita nel Supplemento straordinario della Rivista popolare di Rovigo, non che da una giustificazione ministeriale pubblicata il giorno 17 Giugno nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Veneta. Da codesti pubblici documenti non ancora posti in dubbio o smentiti risulta essere stata Padova evacuata per alte ragioni di guerra, dietro ordini superiori e contro la volontà espressa del suo Comitato e dei cittadini disposti da lunga stagione a disperata difesa. Falso quindi che si rifiutasse il soccorso generoso della guarnigione; falso che esistessero capitolazioni segrete; falso che il Comitato rilasciasse certificati al battaglione lombardo; falso che mancassero armi; falso che difettassero munizioni. Ora che uno stolto e tristo uomo giri le nostre contrade col pretesto del combattere e collo scopo di raccogliere calunnie e riseminarle a nostro danno per i Giornali non è maraviglia; bensì ci torna spiacevole che un Giornale cui stia a cuore il proprio decoro, accolga nelle sue colonne uno scritto anonimo ed infamante, il quale tende a risvegliare il languido ma non ispento municipalismo e a risvegliarlo più ostinato che prima perchè mosso da ingiurie non meritate e recenti.

Venezia, li 24 Giugno 1848.

A. Berti — G. Brusoni Presidente della Consulta Veneta F. Prof. Marzolo — C. Leoni membro del Comitato Dipartimentale di Padova — G. Stefani.

Verità che risultano tutte dal rapporto del Generale M. A. Sanfermo al Comitato di Guerra in Venezia.

INSERZIONI A PAGAMENTO

ULTIME NOTIZIE

PARLAMENTO TOSCANO

CONSIGLIO GENERALE

Adunanza del dì 30 Giugno 1848

PRESIDENZA DELL'AVVOCATO CERCIGNANI.

Dopo la lettura del processo verbale che viene unanimemente approvato, il sig. Mari dà lettura delle lettere del D. Puccinelli, del Prof. Zannetti e del Sacerdote Bravi colle quali essi renunziano alla deputazione.

Il *Presidente* dichiara che di queste renunzie ne sarà fatto invio al Ministero dell'Interno. Questa mozione viene approvata.

Dietro una proposizione dell'Avv. Tassinari, nasce contestazione sul modo di dare pubblicità ai rapporti delle adunanze. A questo proposito viene approvata ad unanimità la proposizione dell'Avv. Capei il quale propone che sia nominata una Commissione per determinare i modi di render pubbliche le deliberazioni ed osservazioni del Consiglio.

Si stabilisce che la Commissione venga composta dei Presidenti delle cinque sezioni.

Si passa alla verificazione dei poteri. Sul rapporto del relatore della prima sezione sono approvate le elezioni dei seguenti deputati, Salvagnoli, Landrini, Taddei, Guidi Rontani, Mari per il distretto di Firenze e Montanelli.

La Sezione propone che si chieda ai Ministri della Guerra e dell'Interno che s'interpongano per la pronta liberazione dei Deputati tuttora prigionieri dell'Austria.

Sul rapporto del relatore della seconda Sezione, sono approvati: Strozzi, Scappuci, Vanni, Magherini, Mazzoni Giuseppe, Mazzoni Gio. Battista, Betti, Mordini, Morosoli, Manganaro, Stefanini; Digerini Nuti, Tassinari, Isidoro del Re, Puccinelli, Tosi, Niccolaj.

Sul rapporto del relatore della terza Sezione sono approvati Serristori, Panattoni, Catalani, Masini, Severi, Del Guerra, Boddi Fantini, Manetti, Poniatowski per Rosignano, Trinci Can., De Regny.

Sul rapporto del relatore della quarta Sezione sono riconosciute le elezioni di Marzucchi (*per tre sezioni*) Padelletti, Corbani, Gatteschi, Sacchi, Andreucci, Capei.

Sul rapporto del relatore della quinta Sezione sono riconosciuti: Pizzetti, Lapini, Magnani, Giusti, Martini e Franchini prigioniere. La quinta Sezione pure invita il Consiglio di raccomandare al Ministero la pronta liberazione dei prigionieri; questa proposta è approvata ad unanimità.

Proseguono ad essere proclamati a Deputati Rossi, Cini, Bastogi, Gera Luigi e Malenchini: prima di devenire a nominare il Cercignani Presidente, ei lascia il seggio, trattandosi della sua elezione, e chiama il Dottor Vanni a prendere il posto di presidente a cagione di età: il Cercignani è proclamato Deputato.

Non sono ammesse per mancanza dei certificati del censo le elezioni di Ricasoli e Venturi.

Resta sospesa la elezione del Deputato Lapi. — Sono state contestate le elezioni dell'Odaldi e del Pigli; quella di quest'ultimo a causa della indennità assegnatali dal suo Municipio.

In seguito Panattoni relatore della prima sezione fa il rapporto sull'elezione di Carlo Torrigiani; parlano su quella, Catelani che propone sia approvata, Capei e Taddei. Il Presidente chiede se debba votarsi per voto segreto o coll'alzarsi e sedersi. È adottato l'ultimo modo, e tutti alzandosi è proclamato Deputato Carlo Torrigiani. Sono così approvate le elezioni e proclamato il Ridolfi, il Mari pel Bagno a Ripoli, e il Farinola.

Il Relatore della seconda sezione richiamato annunzia che per la sua sezione vi sono due relatori speciali che han bisogno di tempo.

Il relatore della terza sezione fa rapporto dell'elezioni di Pecciolì, e Orsini è proclamato Deputato. Per l'elezione di Fiesole e Pellegrino vi sono dei reclami sulla non libertà del voto: mentre la sezione non aveva difficoltà per ammetterlo, in questa stessa mattina è stata presentata una scrittura contro l'elezione del Poniatowski: la relazione è rimessa ad altro giorno.

L'elezione di Villa Basilica nella persona del Sig. Dott. Pelliccia è proclamata valida.

Sull'elezione di Viareggio nella persona di Clemente Loreta si oppone mancare in lui la cittadinanza nel già ducato di Lucca.

Il *Lambruschini* dice che si debba cominciare ad ammettere qualunque abbia cittadinanza italiana (*applausi*).

Il relatore della quarta sezione legge il suo rapporto ed è approvato e proclamato Deputato il Pigli.

Per la sospensione dell'elezione d'Asinalunga parlano Capei e Lambruschini; pure il Landucci è proclamato.

Il Relatore per la quinta Sezione fa rapporto e sono proclamati il Boninsegni e l'Odaldi.

Il Presidente invita la tornata pubblica per domani a ore 12 meridiane e l'ordine sarà la verificazione dei mandati e quindi l'elezione del Seggio.

Il Consiglio si sciolse a ore 5 e minuti 20.

La notizia della capitolazione di Palmanova, da noi recata jeri, ci è stata confermata da un nostro amico qui giunto jer sera da Udine.

L'Austriaco non ha voluto trattare con Zucchi, ma bensì coi capitani dell'artiglieria Piemontese. Tutta la guarnigione di Palmanova è sortita cogli onori militari. I Piemontesi sono stati imbarcati e spediti a Genova: i crociati liberi di recarsi ove loro piace; la linea veneta (1200 uomini circa) lasciata libera di tornarsene a casa sua. A nessuno è stato imposto l'obbligo di non battersi contro l'Austria. Di Zucchi non si parlò: ma all'uscire dalla fortezza il generale montò in una carrozza con quattro cavalli da posta e partì verso Treviso: in questa città dicevasi che fosse andato a Venezia.

Osoppo resiste; e il Maggiore Zannini che comanda il forte scrisse ultimamente ch'egli è benissimo provveduto di viveri e di munizioni e che può attendere ancora molto tempo il soccorso dell'esercito italiano. (*Dieta Italiana*)

Rapporto Telegrafico estratto dal Giornale officiale di Palermo Num. 44.

IL COMMISSARIO DEL POTERE ESECUTIVO DI MESSINA

Al Ministro della Guerra e Marina.

Da Calabria ci viene confermata la notizia che la colonna mobile di Busacca di due mille uomini fu sconfitta da' Siciliani e Cosentini, nelle vicinanze di Cosenza, e che questa forza si dirige verso Monteleone per attaccare Nunziante che si dice trovarsi scoraggiato.

Palermo 24 Giugno 1848.

Una lettera di Messina in data del 26, giunta jeri a Livorno conferma pienamente queste notizie.

Il Generale Nunziante per mezzo di un suo fratello D. Salvatore a proposito degli aggiustamenti ai Calabresi, questi han risposto non voler depositare le armi se non a patto di aprire le Camere con i deputati eletti con la legge del 5 Aprile reintegrando la sciolta Guardia Nazionale, e richiamando in vigore il programma del Ministero Troya; tutto però solidamente *garantito*. Infatti il fratello di Nunziante partì per Napoli son quattro giorni, e non è ancora di ritorno. (*Libertà Ital.*)

Nella seduta dei Deputati di Roma del 28 furono aggiunti all'indirizzo i due seguenti paragrafi: 1.° una menzione di lode al Granduca di Toscana come Principe cooperatore al risorgimento nazionale, 2.° una preghiera al Pontefice perchè si faccia iniziatore di una Dieta italiana a Roma.

Avv. ADRIANO BISCARDI *Direttore.*

(*Tipografia Nistri*)

Anno II. **PISA, MARTEDÌ 4 LUGLIO 1848.** **N. 108.**

UNITÀ **L'ITALIA** INDIPENDENZA

CONDIZIONI

L'Italia si pubblica il Martedì, Giovedì e Sabato.

Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente è come segue:

	Tre mesi	Sei mesi	Un'anno
Pisa . . . . Toscane £	9.	» 16.	» 30.
Toscana, franco	» 10.	18.	33.
Resto d'Italia ed Estero, franco a conf. *Ital.* £	10.	18.	33.
Estero, sopra mare	» 13.	24.	47.

Un sol Numero, Crazie Sei.

S'inseriscono gli annunzi semplici al prezzo di due Paoli, e ogni dichiarazione aggiuntavi a due crazie per linea.

Le Lettere, Annunzi da inserirsi nell'ITALIA, gruppi ec. dovranno dirigersi *franchi* alla Direzione del Giornale.

I Manoscritti e le Lettere presentate alla Direzione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Salve cara Deo tellus sanctissima, salve!

PETRARCA.

Le Associazioni si ricevono in PISA alla Direzione del Giornale, dai Fratelli Nistri, e dal Librajo Giannelli sotto Borgo.

A FIRENZE, da G. P. Vieusseux.

A LIVORNO, all'Emporio Librario, Via Grande N.° 45, al Gabinetto Letterario; e dal Sig. Carlo Nardi, Direttore del Lloyd Toscano, Piazza Grande.

A LUCCA, da Martino Poli.

A SIENA, al Gabinetto Letterario.

A ROMA, da P. Capobianchi, nella Posta Pontificia.

A BOLOGNA, alla Spedizione delle Gazzette presso la Direzione delle Poste.

A NAPOLI, da Perrez e Usigli, Vico Conte di Mola, 52, e Carlo Guigi Giachetti, Lungo Teatro Nuovo, 75.

E nelle altre città d'Italia, presso i principali Librai.

A PARIGI, Office correspondance 46, Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse.

Una successione rapidissima di avvenimenti tutti gravi e solenni, alcuni terribili e sanguinosi costringe gli animi ad una affannosa ansietà e toglie alle menti la facoltà dei pacati giudizi. Quindi un avvicendarsi di partiti e di opinioni, un sollevarsi di passioni, una trepidazione in alcuni eccessiva sui destini della civiltà, in altri una sicurezza baldanzosa ed improvida. La società flagellata dal turbine vorticoso dei fatti e quasi affascinata, scorda l'inconcussa stabilità dei principj per agitarsi, immemore dei suoi alti destini, tra gli odj e gli sdegni, o per abbandonarsi ad uno scetticismo fetale. Frutto funesto di questo disordine nell'economia morale e civile è l'arrogante disdegno con che oggi si abbatte quello che jeri appariva degno di venerazione e di culto, è la mancanza di fede verso gli uomini stessi che venivano stimati degni di condurre a buon porto le sorti comuni.

Quando l'Europa e più di ogni altra sua provincia l'Italia, sentì fremere l'alito dei tempi nuovi e promise di cancellare dalla storia le tradizioni ignobili del passato, essa dovè promulgare come dogma della sua fede il progresso del bene per le vie dell'affetto, quasichè le passioni nemiche alla felicità dei popoli avessero dovuto espugnarsi colle armi insolite della virtù e dell'amore. Allora fu che la parola di Gioberti conciliatrice della verità politica colla verità religiosa fu salutata come il Verbo iniziatore e Pio IX additato all'entusiasmo e alla venerazione delle genti come l'attuazione vivente di questo sistema meraviglioso della nuova italica civiltà. E la Provvidenza arrise con insperati prodigj ai generosi conati dei popoli, sicchè il nostro risorgimento, cui primi ossequirono i principi, fu in questi ultimi tempi l'onore della storia e l'ammirazione dell'Europa plaudente. Le armi strette a difesa dell'oppugnato diritto e a testimonio della fede nazionale scintillarono dapprima tra gl'impeti dell'entusiasmo e parvero far sicuro il trionfo della giustissima tra le cause per cui un popolo avesse mai combattuto. La spada di un re fu salutata la spada della nazione e all'ombra dei tre colori affollaronsi quanti aveva animosi e valenti figli l'Italia.

Nè sia che adesso a quei lieti auspicj venga meno la nostra fede e possiamo anco per un momento dubitare dei finali eventi; ma noi e quanti preoccupa questo dramma solenne in cui si agitano le nostre sorti, non potremmo dissimularci come alle concepite speranze sia di presente minore l'effetto.

Le arti tenebrose della vecchia diplomazia non ristanno, le insidie non pretermettono: i principi italiani che avrebbero dovuto stringere in un fascio formidabile le forze della nazione, o le hanno distratte per volgerle a scellerata guerra fraterna, o non vollero con degno apparato di italiana alleanza renderle valide ed efficaci. Incrollabile nella coscienza ma vacillante per chi guarda al di fuori, Pio IX non potè fino adesso e forse non potrà più mai essere l'antesignano di questa guerra sublime, perchè dalla guerra aborre la mansuetudine del suo cuore ed il Santo suo Ministero. A Carlo Alberto, seppure non asconde qualche trovato di guerra, ignoto ed imprevisto ai profani, non diremo che languisca la spada del pugno ma neppure sfolgora adesso come vorrebbe l'ansiosa aspettazione di Lombardia e la misera sorte dei Veneti. Al Principe di Toscana le modeste e schiette virtù riescono di poco prestigio perchè nei tempi difficili si vuole forza o virtù audace, le quali ove pure non mancassero, per la inferiorità dei mezzi forse riuscirebbero infruttuose. Ferdinando di Borbone *si dichiara in pace con tutta Europa!!* E i popoli che nei loro capi hanno dovuto far fondamento stanno ora tutti dubbiosi ed incerti aspettando un evento nuovo e risolutivo. Intanto l'autorità del pensiero perde di sua efficacia, e la parola anzi l'oracolo dei sommi per prudenza politica riesce appena ascoltato.

Urge pertanto che queste pericolose incertezze sieno tolte, e rinasca negli animi la vigorosa fede dei giorni primi. Urge che tutto quanto vi ha di generoso, di sapiente e di forte nel cuore e nella mente della nazione concordi in uno sforzo magnanimo: Giova che le membra sparse dell'opinione piglino forma, e gli uomini degni di rappresentarla vengano convocati ad un congresso aufizionico cui sia commesso di consultare sui nostri bisogni più vitali e flagranti. In tal guisa le azioni incoerenti dei varj parlamenti italiani distratti per necessità dallo studio degli interessi particolari, verrebbero a conchiudersi in una forza unica direttrice dalla quale riceverebbe impulso regolare e forte questo moto che ora apparisce debole ed incomposto. Ardua è l'effettuazione di questa idea; ma quanto più ardua tanto più degna di essere offerta al senno virile degli Italiani.

Per ragioni affatto estranee alla nostra volontà non abbiamo potuto finora pubblicare la seguente Relazione favoritaci da persona bene informata delle cose di guerra. Crediamo però che anche adesso non riuscirà discara ai nostri lettori, come quella che aggiunge alcune importanti particolarità ad un fatto che Italia e Toscana specialmente non potranno mai dimenticare.

RELAZIONE DEL FATTO DI MONTANARA
DEL DÌ 29 MAGGIO 1848

Da due mesi le nostre truppe occupavano la posizione di Montanara, posizione che per non avere nessun appoggio alla destra era pericolosissima, senza che si fosse presa alcuna delle misure necessarie per renderla almeno tanto forte da poter resistere ad un assalto e assicurarsi per ogni evento una ritirata sopra Curtatone, o sopre le Grazie. Per quanto i Tedeschi ci avessero lasciato tutto il tempo desiderabile, le nostre trinciere non erano complete, e tanto a destra che a sinistra mancavano più di 30 pertiche a chiudersi al paese, senza poi contare che la parte destra, ossia il Cimitero non era stato messo in istato di difesa, come pure il di dietro del Borgo era stato assolutamente trascurato, negligenza affatto imperdonabile se si considera che essendo scoperti affatto sulla destra, da questa parte si poteva essere fortemente attaccati e con somma facilità girati alle spalle. Ma queste imprevidenze per quanto nel caso nostro abbiano portato un gran danno, però non sono da uguagliarsi all'altra di non aver fatta spazzare la campagna circostante dalla fitta e bassa alberatura, e dal non avere segato il grano almeno sino alla portata del fucile, giacchè per questo i Tedeschi poterono senza essere veduti e vicinissimi al campo formare le loro colonne d'assalto, e manovrare in tutti i sensi girandoci anche alle spalle, ed i bersaglieri si accostarono fin sotto alle trincere nascosti nel grano, onde colpivano senza esser veduti portando la morte e lo scompiglio nelle nostre file. Che poi un campo di duemila uomini in un borgo non debba avere una riserva di munizioni almeno da potersi sostenere più di un giorno, è cosa tanto nuova nell'arte di far la guerra che io credo esser miglior cosa il passarla sotto silenzio. L'armata del Maresciallo Radetzki forte di 35 o 40 mila uomini divisa in due colonne marciava alle 9 e mezzo del mattino contemporaneamente sopra Montanara e Curtatone. Perderono più di un'ora a distribuire le truppe, ed alle 10 e tre quarti si aprì il fuoco su tutta la linea. I nostri due campi forti di tremila cinquecento uomini in tutto, dalla loro parte risposero al fuoco nemico con vivacità e coraggio. Le forze di Montanara furono distribuite come segue — A destra della batteria situata sulla strada di Mantova fu collocato il primo reggimento di linea ed a sinistra tutta la Civica. Il battaglione Napoletano chiuso in massa fu tenuto come riserva nella piazza del Borgo; pochi bersaglieri mandati sulla destra a proteggere quella parte. Da prima gli Austriaci diressero tutti i loro attacchi sulla sinistra, quasi che volessero gettarsi fra i due campi ed impedirne la riunione; i nostri bersaglieri ed il fuoco di fila delle trinciere li respinsero a più riprese, e dopo tre ore di combattimento i Tedeschi cominciarono a ritirarsi in buon ordine, sperando forse di condurci ad inseguirli e ad abbandonare le trinciere; ma i nostri si contentarono di spingere contro di loro pochi bersaglieri, nè ciò fu mal fatto, perchè poco dopo il fuoco sulla destra che fin allora era stato debolissimo crebbe in un modo spaventevole, ed il bravo e valoroso Maggior *Beraudi* che comandava due debolissime compagnie di Bersaglieri, si trovò di fronte ad un'intiera brigata con artiglieria e razzi alla congreve. Egli però animando i giovani suoi seguaci, sostenne l'urto, e con un fuoco vivo e ben mantenuto potè sostenersi fino ad esser soccorso da altri bersaglieri di linea, ma disgraziatamente ferito in quel momento mortalmente da una palla che gli attraversava il petto, dovè abbandonare il campo, vittima, come disse egli stesso, degli errori di chi comandava in capo, perchè abbandonato con un pugno di uomini a difesa del punto più importante del campo. Fu ripreso dai Tedeschi l'attacco di fronte con grandissima vivacità per impedire che fossero portati soccorsi alla destra. Benchè i nostri contrastassero loro palmo a palmo il terreno arrivando i bersaglieri fino a battersi alla bajonetta, pure dovettero cedere al numero, seminando il campo di morti e feriti, perderono il Cimitero e la casa vicina dalla quale i Tedeschi scagliavano colpi fin dentro Montanara. Allora, ma troppo tardi, fu spedito per scacciarli il primo Reggimento alla baionetta, ed il battaglione Napoletano, ma ributtati con gran perdita, allora si vide la necessità di ritirarsi, fummo ordinati in colonna e col cuor gonfio di rabbia s'incominciò la ritirata tanto di mala voglia che i soldati si scostavano dalle file per correre a sparare l'ultimo colpo al nemico, nè quegli azzardò entrare nelle nostre trinciere che quando fummo di già fuori del Borgo. Giunti però all'aperto ci trovammo di fronte schierata di già in ordine di battaglia per la campagna e per la strada la brigata Lichtenstein coi cannoni in batteria per impedirci la ritirata. In questo frangente non restava altro mezzo o di rientrare in Montanara, impossessarsi delle case, e da queste difendersi

fino alla notte che di poco era lontana ed ottenere una onorevole capitolazione, o di chiudere la colonna in massa, e facendo urto alla bajonetta sulla strada attraversare la brigata ed aprirsi un passo onde arrivare al di là dell'*Oglio*. Ma fu preso il partito di gettarsi sulla destra alla campagna, senza prevedere che si sarebbe perduta l'artiglieria sprovvista quasi del tutto di cavalli, e che il marciare pei campi coltivati avrebbe rotte le file ed impedito l'ordine tanto necessario in questa circostanza. Di più il dirigersi verso le Grazie abbandonate dai nostri era un condurre gli uomini al macello senza speranza di salvarne alcuno, tranne quelli che si fossero dati ad una fuga alla spicciolata. Al cuore degli Artiglieri fu tale ferita il vedere i loro pezzi in procinto di esser presi dal nemico, che non ebbero la forza di lasciarli, e fermarono in cuore di morir tutti, ma di far costar cara questa presa al nemico. Di ciò decisi trascinarono a braccia due pezzi senza cavalli vicino ad una casa e messili in batteria incominciarono a mitraglia a fulminare il nemico ed in unione di un 25 uomini d'infanteria, che pare non si volessero scostare dai pezzi, li tennero in rispetto per quasi un'ora, e gl'impedirono d'inseguire la colonna, ma finalmente morti e feriti tutti gli artiglieri, i nemici entrarono a milliaia nel recinto e furon fatti tutti prigionieri. Così caddero due pezzi. Gli altri due sprovvisti di cavalli tentarono di seguire la colonna, ma dopo aver passati due fossoni, per quanto gli artiglieri ed i civici opponessero la più eroica difesa, uccisi i cavalli e gran parte dei valorosi difensori, caddero pure in potere del nemico, come pure la colonna che divisa in varj corpi tentava ritirarsi alle Grazie, circondati da Croati, Ulani, Ungheresi furono partitamente fatti prigionieri. Che fosse comandata la ritirata quando il nemico si era già aperto un passo nel campo di modo che non era più calcolata come doveva essere per ordine del General Bava, ma forzata e per conseguenza disordinata per l'inseguimento che ne successe; che si sia ordinata prima a Curtatone che a Montanara invece di rinforzare col campo delle Grazie Curtatone ed aspettare il concentramento delle forze ed eseguirla tutti uniti a Goito prima di essere circondati, perdendo così duemila uomini delle nostre forze, fu cosa che ci stordì. Che il campo di Montanara siasi meritato poi elogi che gli stessi Austriaci non seppero negargli lo prova l'aver risistito sette ore con un caldo immenso, digiuni e quasi sprovvisti di munizioni, di modo che si levavano le cartucce dalle ciberne di quelli caduti morti o feriti per poterle distribuire ai bersaglieri, ed il danno immenso che recarono al nemico.

Riproduciamo i due seguenti discorsi di Vincenzo Gioberti, l'uno diretto al Circolo, l'altro al Municipio Fiorentino che gli faceva omaggio della sua cittadinanza, non tanto per il valore dell'idee, ma ancora perchè contengono l'esplicita professione di quei principii che egli non ha mai cessato di propugnare, tanto nei giorni dell'esilio di Brusselles e di Parigi, come in quelli delle ovazioni di Milano e di Roma.

Signori,

Entrando tra Voi, e vedendomi accolto con accoglienze così amorevoli, due pensieri mi corrono all'animo; cioè i meriti vostri e la poca sufficienza mia. Io tacerò di questa, parendomi inutile il parlarne; giacchè niuno può recare le cortesie e le lodi di cui mi onorate, ad altra cagione che alla vostra benevolenza. Non mi stenderò eziandio su quelli, perchè troppo largo sarebbe il campo, e i pregi illustri non hanno d'uopo di essere commendati; oltre che facendolo, temerei di offendere la vostra modestia. Toccherò bensì di un solo punto, che mi vien suggerito dall'aspetto di questa insigne Adunanza, e che può dar luogo a qualche utile considerazione. L'unanimità che regna tra voi, o Signori, e l'intento principale che qui vi raccoglie, rendono una viva imagine della concordia civile di questa metropoli; e la concordia di Firenze è apparecchio importante di quel bene, che siede in cima a tutti i nostri desiderii, cioè dell'unione italiana. Concedetemi adunque che io vi favelli di questa unione che voi rappresentate così nobilmente al cospetto del mondo coll'accordo esemplare degli affetti e delle dottrine.

Nei varj scritti con cui venni abbozzando le mie opinioni intorno al riordinamento della patria nostra, distinsi sovente l'unità italica dall'unione; considerando questa come indirizzo e preparazione di quella. Sotto nome di unione intesi l'associazione politica dei vari Stati italiani per via di una Lega; per unità volli significare una concentrazione maggiore di reggimento, e la riduzione di tutta la penisola a uno Stato unico. Ora egli è chiaro (e io l'ho detto e ripetuto formalmente più di una volta) che di questi due assunti, il primo solo fu da me proposto come praticabile moralmente e politicamente nelle condizioni presentanee del nostro paese. Imperocchè l'Italia essendo divisa fra varj principi nazionali e legittimi, non si potrebbe ridurre a uno Stato unico senza esautorare alcuni di essi; il che non passerebbe senza grave ingiustizia e tutte quelle violenze che accompagnano tali rivolgimenti. Non passerebbe eziandio senza ingratitudine; trattandosi di principi benefici, umanissimi, autori delle riforme e delle franchigie che abbiamo. Alla reità morale del tentativo si aggiungerebbe l'imprudenza politica; giacchè posto eziandio che l'unità rigorosa di stato fosse oggi possibile, ogni ragion vorrebbe che per ottenerla si procedesse gradatamente. Le mutazioni repentine non durano quando rompono abitudini troppo anticate; e l'Italia avvezza da tanti secoli alla vita divisa non potrebbe entrare nell'altra senza passar per una via di mezzo, qual si è appunto la confederazione.

Questa d'altra parte adempie sufficientemente a tutti i bisogni e ai voti fondamentali della nazione. Mediante la Lega, l'Italia può avere tutta quella unità onde abbisogna per esser libera, forte, potente, e ricuperare il grado che le conviene fra i popoli europei. Che se il governo federativo ha i suoi difetti, questi sono contrabbilanciati da non pochi vantaggi, e si adatta mirabilmente a quella centralità divisa a cui l'Italia è avvezza da molti secoli, e che tanto conferisce a diffondere con proporzione il possesso e il godimento dei beni civili.

Ma se l'unità italiana, dirà taluno, non si può mettere in atto, a che pro favellarne, come tu fai, nelle tue opere? Rispondo che io ne discorro come di una meta, a cui ci è dato di accostarci, pogniamo che non si possa raggiugnere pienamente. La propongo, come un termine ideale supremo, a cui dobbiamo aspirare, benchè non ci sia permesso di conseguirlo; e fo in politica ciò che si usa in morale, in religione, nelle lettere, nelle arti belle, quando si porge altrui un modello di eccellenza inarrivabile fuori della semplice speculazione. Perciò l'idea dell'unità non è inutile; quando senza di essa, il concetto medesimo di unione verria meno, e questa non potrebbe avere la maggior perfezione di cui è capace. E invero se le divisioni della patria nostra non si possono cessare, chi non vede che sono suscettive di diminuzione? Forse che le dinastie coll'andar del tempo non si estinguono? E alcune di esse non si corrompono, rendendosi indegne del loro grado? Giova adunque il sapere afferrare saviamente tali opportunità, quando vengono porte dalla Provvidenza, per accrescer l'unione e scemare la divisione; il che non si potrebbe senza l'idea dell'unità italica. Eccovi che per trascurarla molti testè si opponevano alla congiunzione della Lombardia col Piemonte; e ad altri parria cosa ottima che la Sicilia eleggesse un re suo proprio, in vece di aggregarsi al Regno italico del settentrione.

Queste sono le ragioni, o Signori, per cui non dobbiamo stancarci di predicare l'unità a fine d'ottener l'unione, imitando quegli arcieri che pongono il segno più alto che non isperano di giungere col braccio loro. Gli spiriti municipali sono ancora così inviscerati nelle moltitudini, che bisogna combatterli per ogni verso: felici noi, se perverremo a vincerli, e a far che le divisioni politiche volute dalla sorte, non tolgano quella concordia di mente e di cuore, in cui risiede la prima unità delle nazioni, e di cui il vostro Circolo (per quanto una privata adunanza può farlo) porge a tutti un raro ed invidiabile esempio!

VINCENZO GIOBERTI AL MUNICIPIO DI FIRENZE

Signori,

Per ringraziarvi dell'onor che mi fate, creandomi vostro cittadino, avrei bisogno della vostra eloquenza. Invano tenterei di supplire colle mie rozze parole; chè la cortesia e la magnanimità quando eccedono, non possono essere lodate degnamente che da se medesime. E voi testè ne deste un saggio quando per giustificare la vostra elezione mi assimigliaste ai più chiari spiriti, che mai onorassero, non solo Firenze, ma il mondo e la specie umana. Accompagnando il mio piccolo nome col nome di quei grandissimi, voi cumulaste il beneficio fattomi con una grazia maggiore; qual si è il recare a titolo di merito ciò che non può essere se non effetto di benevolenza. E in vero io non posso altrimenti spiegare il grado di cui sono investito, che attribuendolo ad eccesso d'amore, e paragonandomi a quegli uomini antichissimi, che per altrui favore anzi che per le proprie opere erano esaltati al consorzio degl'Immortali.

Nè voi siete soli, o signori, a privilegiarmi di onoranze sì immeritate; ondè la stessa gara che corre nel conferirmele, non che farmi insuperbire, dee porre in salvo la mia modestia. Passando per altre italiane Metropoli ne ricevetti altresì in dono il privilegio insigne della loro cittadinanza; e lo ebbi fra le altre, da Roma. Cittadino sulle sponde del Tevere, come su quelle dell'Arno, io non posso essere sì cieco di me medesimo, che attribuisca questa doppia fortuna al mio tenue valore, anzi che all'idea patria da me espressa; a cui la città santa e la città gentilissima vollero far omaggio nella mia persona.

Questo singolare concorso di Firenze e di Roma nell'onorare un'idea, avvertendomi che di me non si tratta, solleva il mio spirito a considerazioni più alte e più degne della vostra presenza. E certo non pochi maraviglieranno che le due città più illustri consentano nello stesso culto; e cercheranno la cagione di un accordo insolito ai nostri tempi. E pure l'armonia di Roma e di Firenze, della Toscana e del Lazio, è cosa antichissima; e nel conserto mirabile dei due paesi consistono le misteriose origini e le ragioni recondite del nostro incivilimento. Ma, secondo una legge universale di natura, ogni armonia presuppone una differenza e come dire un'antitesi, che per l'imperfezione ingenita delle cose umane può facilmente trapassare in nimicizia. Perciò non è da stupire, se Roma e Firenze furono talvolta contrarie; senza che però il disaccordo momentaneo distruggesse la loro intima fratellanza; onde come nei secoli antichi e paganici Roma fu sostanzialmente una città etrusca, così nel medio evo Firenze fu guelfa, che è quanto dire romana e latina. E quando il consenso venne turbato o interrotto, ebbe a soffrire la stessa Italia; la quale non può fiorire e godere delle sue prerogative come regina delle nazioni, se non quando le due città principi, e le idee da loro rappresentate si abbracciano insieme e si aiutano scambievolmente.

La contrarietà di Firenze e di Roma, che è quanto dire dei principii da loro espressi, giunse al colmo negli ultimi tempi, e fu la fonte principale delle calamità straordinarie che afflissero la nostra penisola; come l'amicizia loro è al di d'oggi la causa del nostro risorgimento. Or donde nacque la mutazione? Essa nacque da quell'uomo, che è nella mente e nel cuore di tutti: cioè da Pio. Ma Pio ristorando Roma temporale, imitò quei Romani antichissimi, che tenevano dalla vicina Etruria i semi della civil sapienza; e rinnovò l'esempio di Numa che informò di toscana gentilezza e mansuefece la città latina. Così il nuovo pontefice cominciando con un atto di clemenza il felicissimo suo regno, seguì l'esempio delle vostre provincie, dove da molti anni l'umanità non fu mai offesa sotto pretesto della giustizia; e mettendo mano animosamente alle riforme, parve che seco salisse sul beato seggio l'ingegno pacifico e rinnovatore di Leopoldo.

Io vengo da Roma, o Signori, e ho veduto cogli occhi proprii le paterne sembianze, ho fruita co' miei orecchi la divina sapienza del papa liberatore. Non mi proverò a ritrarvi le une e a darvi un concetto dell'altra; vi dirò solo che Pio come principe è degno della Toscana e d'Italia; come pontefice è degno di Roma. Non date retta a coloro che lo rappresentano come soggetto ad esterne influenze; perchè di mente non meno che di animo egli sovrasta alla turba che lo circonda. Egli è italiano quanto noi; quanto noi ama l'Italia, la sua indipendenza, la sua gloria; quanto noi apprezza ed ha cara la sapienza civile di Leopoldo, la spada invitta e vindice di Carlo Alberto. Ma egli congiunge al regio potere il sommo sacerdozio; e quindi ha il debito particolare e tutto suo proprio di unire e armonizzare nel suo reggimento i caratteri di due potenze disparatissime. Niuno tema che non ci riesca, e niuno troppo si dolga delle lentezze che sono inseparabili da questo arduo componimento. Ci rallegri anzi lo sperare che mentre da un lato il governo romano concorre a una guerra giusta, santa, pietosa, necessaria non meno al bene della religione che alla salvezza della patria, Pio non deponga fra le armi i pensieri di pace; e alle provvidenze severe e rigorose del principe si accompagni la tenerezza del padre. Chi sa che per opera sua non sia per succedere un nuovo miracolo? Chi sa che egli non giunga a compiere colla persuasione e coll'amore la vittoria incominciata col ferro? Quando ciò avvenisse, niuno ne gioirebbe più di Voi, o signori, e di tutta questa provincia umanissima, la quale mentre concorre con vigore alla sacra guerra, sospira ardentemente il giorno, in cui la benevolenza e non l'odio sarà il patto delle nazioni.

NOTIZIE ITALIANE

NAPOLI 27 *Giugno* — L'insurrezione popolare che si diceva scoppiata nell'isola di Procida non è stata che un tentativo d'evasione dalla parte dei condannati di quel bagno, impedito con qual perdita da una parte e dall'altra dalle guardie nazionali e dalla truppa.

(*Corrisp. dell'* Italia)

— 1.° *Luglio* — Le Camere sono state aperte quantunque i Deputati non fossero in numero legale. Il Serracapriola lesse il Discorso della Corona, ove poco si parlava delle cose d'Italia. La città è tranquilla. La via Toledo è un semenzajo di birri e soldati Svizzeri che se la passeggiano trionfalmente.

Corre voce, che il corpo di 5000 Napoletani mandati nelle Calabrie sia stato interamente disfatto, e soli 500 sieno tornati. Si vuole che durante la mischia, resi inservibili i fucili da caccia, i Calabresi si scagliassero come leoni sopra i soldati napoletani a combatterli coi pugnali. Dicesi inoltre che 40,000 provinciali marcino sulla capitale, e sieno già arrivati alla distanza di appena circa quattro miglia da Napoli. (*Citt. It.*)

APERTURA DEL PARLAMENTO NAPOLETANO

DISCORSO DELLA CORONA

Letto dal Duca di Serracapriola Delegato del Re.

Signori

Mentre nel mio animo io vagheggiava il sospirato giorno, in cui sarei circondato dalle Camere Legislative del Regno, un fatale disastro, del quale non lascerò mai di contristarmi, sopraggiunse sventuratamente a protrarne la solenne riunione. Al dolor profondo di un sì malaugurato ritardo, mi è oggi conforto di vedervi qui ragunati: poichè a far prestamente rifiorire in questa comune patria dilettissima la prosperità vera, cui ogni popolo incivilito ha ragion di pretendere, ho bisogno del vostro leale illuminato e provvido concorso.

Le libere istituzioni, da me irrevocabilmente sanzionate e giurate, rimarrebbero infeconde se apposite leggi dettate sopra basi analoghe non venissero ad affrancarle de' loro varj sistemi di applicazione. Invoco dunque la vostra particolare sollecitudine su questo prominente obietto.

Su i diversi progetti, che vi saran presentati, voi formerete sovrattutto le utili norme a stabilirsi per la speciale amministrazione delle Comuni e delle Provincie, che dan prime strato ad ogni società politica; quelle che debbono ordinare definitivamente la Guardia Nazionale, a cui si appartiene di vegliare al sostegno della tranquillità interna dello Stato; quelle finalmente che son dirette a diffondere con più sicuri metodi la pubblica istruzione in tutte le classi a fin di promuovere la ognor crescente civiltà, e serbare nell'avvenire intatta quella gloria che tanti egregi ingegni ci procacciarono per lo passato.

Le finanze pubbliche meritano di occupare innanzi tutto la vostra particolare attenzione. Al dissesto inevitabile, cui esse istantaneamente soggiacquero per tante politiche vicissitudini, si richiedono pronti e generosi provvedimenti. Nè io diffido che in questa ubertosa terra l'equilibrio fra gl'indispensabili bisogni ed i mezzi più acconci a provvedervi possa ritardar molto a ristabilirsi.

Delle sì funeste perturbazioni, che agitando pertinacemente il Reame paralizzarono da una parte ogni specie d'industria e di commercio, e straripparono dall'altra sino ad attentare alla proprietà ed all'onore dei privati, voi cercherete di smascherare coraggiosamente le cagioni e i pretesti, e con provvedimenti energici darete opera che un sì rincrescevole stato di cose cessi per sempre nè più si riproduca, essendo questo un bisogno universale di cui tutti sentono l'urgenza e l'importanza. L'ordine, senza del quale non è possibile alcuna prosperità civile, non può derivare che da savie leggi e la libertà sta esclusivamente nell'ordine.

In generale, io non ho ragion di credere che le nostre pacifiche relazioni con le altre Potenze d'Europa sieno in nulla cangiate. Posti così nella felice attitudine di rivolgere tutte le nostre cure all'amministrazione interna dello Stato, noi potremo contribuire d'accordo a farlo prosperare tranquillamente nelle sue vie. Inflessibile nel mio proponimento di assicurare il benessere a tutti e il godimento di una ben intesa libertà, farò di questo nobile obietto la costante preoccupazione della mia vita: ed il vostro autorevole concorso me ne garantirà pienamente il successo. Avendo in ciò chiamato a Giudice Iddio della purità delle mie intenzioni, non altro mi rimane oggi che chiamare a testimonj Voi e la Storia.

Terminato il Discorso, il Regio Delegato dichiarava in nome del Re aperte le Camere Legislative, e ritiravasi dalla sala con gli stessi onori co' quali era venuto.

Una salva de' castelli della capitale annunziava al pubblico che la parola del Re inaugurava le Camere.

TORINO — Camera dei Deputati — Tornata del 30 Giugno

Si legge il sunto delle petizioni tra le quali se ne riscontrano ancora alcune invocanti la pronta unione colla Lombardia.

I relatori dei sette uffici passano a riferire sulle nuove elezioni.

Ratazzi relatore del progetto di legge riguardante l'unione della Lombardia e delle provincie Venete, prende la parola per dire che la Commissione approva in massima il progetto; vi riscontra però alcune mancanze tra le quali quella principalissima di un potere legislativo nell'intervallo di tempo che deve correre dal giorno dell'unione a quello in cui si promulgherà lo Statuto formato dalla Costituente. Passa quindi a fare alcune osservazioni sulla legge elettorale, e quindi presenta il progetto di legge emendato giusta le fatte osservazioni.

ART. 1. La Lombardia e le provincie di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo saranno governate colle norme infra stabilite sino all'apertura del Parlamento comune, successivo alla Costituente.

2. Al popolo Lombardo sono conservate e guarentite nella forma ed estensione attuale di diritto e di fatto la libertà della stampa, il diritto di associazione, e la instituzione della Guardia nazionale.

3. Il potere esecutivo sarà esercitato dal Re col mezzo di un solo Ministero responsabile verso la nazione, rappresentata dal Parlamento.

4. Gli atti pubblici verranno intestati in nome di S. M. il Re Carlo Alberto.

5. Sono mantenute in vigore le leggi ed i regolamenti attuali della Lombardia e delle provincie Venete.

6. Il Governo del Re non potrà conchiudere trattati politici e di commercio, ne far nuove leggi, abrogare o modificar le esistenti senza concertarsi previamente con una Consulta straordinaria composta dei membri attuali del Governo provvisorio di Lombardia; ed in quanto alle quattro provincie Venete sopra indicate, con una Consulta straordinaria composta di due delegati per ciascuna provincia.

7. La elezione dei rappresentanti dell'Assemblea costituente è fondata sulle seguenti basi organiche.

Ogni cittadino che abbia compiuto l'età d'anni ventuno è elettore, salvo le seguenti eccezioni, cioè:

Nei paesi soggetti allo Statuto sardo sono escluse le persone che si trovano colpite da esclusione a termini dell'art. 104 della legge 17 Marzo p. p.

Nella Lombardia e provincie Venete i cittadini in istato d'interdizione giudiziale, eccetto i prodighi. I cittadini in istato di prorogata minor età.

Quelli che furono condannati, o che sono inquisiti per delitti non che per reati commessi con offesa del pubblico costume, o per cupidigia di lucro; nella quale seconda categoria però non si riterranno comprese le contravvenzioni boschive, e le contravvenzioni di finanza e di caccia. — Quelli sui beni dei quali è aperto il concorso dei creditori, qualora pel fatto del loro fallimento sia stata contro di loro pronunciata in via civile condanna all'arresto. — I cittadini che hanno accettato da uno Stato estero all'Italia un pubblico impiego civile o militare, qualora non provino d'avervi rinunciato, eccettuati i Consoli degli Stati esteri, o loro addetti.

Ogni elettore che abbia compiuta l'età d'anni 27 è eligibile.

Tanto nella Lombardia e provincie Venete, quanto nei paesi soggetti allo Statuto Sardo, il numero dei rappresentanti è determinato in ragione di uno per ogni 22,500 abitanti.

Il riparto e la nomina di essi si farà per provincie: le frazioni di popolazione di ciascuna provincia eccedenti la metà di 22,500 avranno diritto alla nomina di un rappresentante di più.

Il suffragio è diretto, e per ischeda segreta. La votazione dovrà farsi per mandamento. Lo spoglio dei voti seguirà nel capo luogo di ogni provincia.

Per l'elezione basterà la maggiorità relativa.

8. Le norme per procedere alla nomina dei rappresentanti verranno stabilite per mezzo di Decreto reale da pubblicarsi entro un mese dalla sanzione della presente legge. Contemporaneamente sarà convocata la comune Assemblea Costituente, la quale dovrà effettivamente riunirsi nel più breve termine possibile, e non mai più tardi del giorno primo di Ottobre prossimo venturo.

I Ministri sono incaricati nella parte che riguarda ciascun dicastero dell'esecuzione della presente legge.

Il *Presidente*, interrogata prima la Camera circa la sua intenzione, avverte che la relazione sarà stampata e distribuita, e che la discussione rimane prorogata a lunedì.

La Camera passa ad occuparsi delle proposte di alcuni deputati. Tra gli altri il Buffa propone che la nazione adotti le famiglie indigenti dei soldati morti per la patria.

Buffa fissa la seduta di domani per lo sviluppo della sua proposizione.

CASALMAGGIORE 30 *Giugno* — Jeri alcuni Dragoni Modenesi, voltate le spalle alla bandiera Italiana, con armi e bagagli guadagnarono la strada per Mantova, forse nella mira di darsi ancora all'ex-Duca che vuolsi già sia giunto in quella città.

— A Peschiera si sono fabbricate in gran quantità barricate mobili di legno legato con catene di ferro per servire all'imminente assalto di Verona.

— In Mantova una commissione di ufficiali Austriaci venne eletta allo scopo di rivedere i generali italiani, e desumere il numero e le posizioni dell'esercito nostro.

BOZZOLO 30 *Giugno* — Oggi è qui giunto il quarto battaglione di lombardi.

Siamo assicurati che il Quartier generale di S. M. Sarda è presentemente in Roverbella, e che l'attacco di Legnago è imminente.

Il Governatore di Mantova ha ingiunto ai comunisti di Borgoforte la consegna di tutte le armi da fuoco e da taglio: pena la morte in caso di trasgressione.

(*Eco del Pò*)

LECCO (26 *giugno*) — Le colonne dei volontarj che difendono i confini d'Italia verso il Tirolo tanto allo Stelvio quanto al Tonale, avendo bisogno di considerevoli rinforzi, il Comitato di Lecco ha aperto un arruolamento volontario per questo servizio, ed ogni volontario iscritto, dal momento dell'accettazione, sarà vestito ed armato ed avrà la retribuzione giornaliera di un franco e mezzo.

— (28 *giugno*) — Ieri sera e questa notte, 2,000 Austriaci circa con due pezzi di cannone attaccarono allo Stelvio 450 dei nostri volontarj che avevano 4 pezzi di artiglieria. Dopo otto ore di lotta i nemici furon costretti a darsi alla fuga.

(*G. M.*)

PARLAMENTO TOSCANO

SENATO

PRIMA TORNATA DEL 27 GIUGNO

I Prof. Pianigiani e Matteucci, i due più giovani fra i Senatori, son invitati dal presidente a far provvisoriamente le funzioni di Segretarj. Si fa l'appello nominale — 38 sono i Senatori presenti.

A Proposta del Presidente, i poteri dei Senatori si ritengono come bastevolmente verificati.

Si passa alla nomina di quattro segretarj, due definitivi e due supplenti. Si procede a queste elezioni per la via di schede segrete, e prima di farne lo spoglio si tirano a sorte quattro squittinatori i quali sono Antinori, Bartolini, Compagni e Gherardesca. A segretarj definitivi sono eletti Pianigiani e Matteucci, a supplenti Centofanti e Corsini.

A questori sono eletti Rinuncini e Fenzi. I Senatori si dividono a sorte in cinque Sezioni composte tre di dieci e due di nove Senatori per ciascuna sezione.

L'assemblea procede quindi alla nomina dei Senatori componenti la commissione del progetto d'indirizzo, e vengono eletti: Capponi, Bufalini, Centofanti, Mazzarosa, Rosini.

TORNATA DEL 30 GIUGNO

Presidenza del Consigliere Cempini

È letto ed approvato il processo verbale della seduta precedente. Dopo brevi discussioni di poco interesse si passa alla nomina dei membri che devon comporre le seguenti commissioni secondo l'ordine del giorno nella seduta precedente: cioè 1.° *Pel regolamento definitivo del Senato — 2.° di Finanza e Contabilità — 3.° Per l'esame delle Leggi relative agli interessi comunali o compartimentali*.

Sono eletti a comporre la prima: Fornaciari, Giannini, Lamporecchi, Magnani, Lami.

La seconda vien composta dei Senatori Fenzi, Franceschi, Landucci, Mazzarosa, Rinuccini.

Per la terza sono eletti i Senatori Pieri, Landucci, Guillichini, Vai, Griffoli.

CONSIGLIO GENERALE

Adunanza del primo Luglio

PRESIDENZA DELL'AVV. CERCIGNANI.

La tornata è aperta a ore 11 e mezzo.

Si procede all'appello nominale, si legge e si approva il processo verbale con alcune modificazioni.

Il Presidente annunzia di aver ricevuto un messaggio del Senato che dichiara di aver costituito il suo seggio.

Il Tassinari fa menzione di alcune irregolarità in cui gli sembra che sia caduto il Senato nella verificazione dei poteri. Il Ministro dell'istruzione pubblica pensa che un'assemblea non abbia diritto di sindacare gli atti di un'altra assemblea, quindi dichiara le asserzioni del Tassinari per lo meno inesatte. Il Tassinari insiste sulle irregolarità rammentate. Il Presidente non prende atto della questione, e rimette, dopo averla letta, al Ministero dell'Interno la renunzia del Deputato di Arcidosso. I deputati Loreta e Bacchini rinunziano con lettera alla Deputazione.

Si prosegue la verificazione dei mandati. Lambruschini relatore della prima Sezione legge il rapporto sulla verificazione del mandato Lapi Consigliere di Prefettura eletto a Borgo S. Lorenzo.

Il Lapi insiste sulla validità della sua elezione, dicendo non avere i Consiglieri unità di persona col Prefetto; la legge non far parola dei Consiglieri di prefettura fra gli uffici dichiarati incompatibili colla funzione di deputato, nè esser ragione di esclusione l'obbligo che ha il primo Consigliere di supplire al Prefetto.

Il Mari parla contro l'elezione del Lapi. Secondo lui l'articolo 95 della legge elettorale include i Consiglieri di prefettura. Citando in seguito gli articoli 27 della legge compartimentale e 4.° della legge del 31 Marzo 1848, dice che in virtù di essi alcune attribuzioni di Polizia sono inerenti all'ufficio di Consigliere di Prefettura, e perciò inconciliabili in una stessa persona le attribuzioni di Legislatore e quelle del potere esecutivo (*vivissimi applausi*).

Il Lapi fa alcune altre osservazioni sulla pretesa indipendenza del Consiglio di prefettura; ma il Mari insiste dicendo di fondare le sue ragioni sull'aver i Consiglieri una identità di persona giuridica col prefetto.

Il Capei dopo alcune considerazioni sulla incapacità assoluta e sulla incompatibilità relativa di alcuni pubblici funzionarj all'esercizio del mandato dei rappresentanti riconosciuti dalla legge, fa osservare al Lapi esser per lui più conveniente l'attenersi alla saviezza della legge che gli dà diritto di essere eletto nei compartimenti diversi da quello ove esercita il suo ufficio piuttosto che propugnare da se medesimo l'ammissibilità del proprio mandato.

Il Salvagnoli sostiene l'incompatibilità degli uffici dei Consiglieri di Prefettura con quelli di Deputato.

Il Presidente dimanda se nessuno ha più da prendere la parola — Il Lapi abbandona l'assemblea.

Il Mari chiede che si proceda alla votazione segreta: la proposta è appoggiata dal Capei.

Il Panattoni vuole che sia consultata l'assemblea sul modo col quale intende di passare ai voti. L'assemblea decide che voterà per alzata e seduta.

L'elezione del Lapi è annullata. Il solo Ministro dell'istruzione pubblica vota in favore del Lapi.

Proseguono le verificazioni dei mandati. Dopo alcune poche osservazioni son proclamati Deputati Lambruschini per Figline, Fanti per Rocca S. Casciano, Poniatowsky per Fiesole, Rossi per Orbetello, Ricasoli per Radda, S. Giovanni e Colle. È sospesa l'ammissione del Deputato Rilli.

Adunanza del 3 Luglio.

La tornata è aperta a ore 12.

Il Presidente chiede che prestino il giuramento i Deputati che non si trovarono nella tornata solenne del 26. Posto ai voti se si debba giurare nelle mani del presidente provvisorio, o in quelle del Regolare, la Camera si decide pel primo modo.

Il Corbani protesta contro il rendiconto della tornata del 27 fatto da un giornale, rendiconto che egli chiama mesatto e *superlativamente incivile* e che gli ha fruttato il titolo di *Padre Roothaan*. Domanda che sia pubblicamente costatata la *mentita* che dà, e vuole che sia dichiarata *bugiarda* la narrazione e che se ne prenda nota nel processo verbale.

Il Presidente legge gli articoli del Regolamento provvisorio che riguardano la nomina del seggio per squittinio segreto.

Dopo alcune discussioni tra il Tassinari, il Ministro dell'istruzione pubblica e il Panattoni sul numero dei Vice-Presidenti da scegliersi, il presidente pone i quesiti:

1.° Se il Consiglio creda che lo statuto si opponga alla nomina de' due Vice-Presidenti: è adottato.

2.° Se voglia il Consiglio scegliere un Vice-Presidente solo: non è approvato.

Il Lambruschini fa un'osservazione sulla parola *questore* la quale, egli dice, viene dal latino, ma tra noi è tolta dal francese.

Questore si traduce in due vocaboli: *Camarlingo* che sebbene più toscano, è forse meno inteso, *Provveditore* che esprime benissimo l'ufficio che ha di spendere e provvedere.

Posti ai voti gli articoli del Regolamento, sono approvati coll'emenda Lambruschini.

Il Catelani col quale conviene il Ministro dell'istruzione pubblica propone che si distribuiscano le nomine in quattro elezioni 1.° dei presidente, 2.° dei due vice-presidenti, 3.° dei segretarj, 4.° dei provveditori.

Si passa in seguito alla estrazione a sorte dei 4 scrutatori ed escono Lorenzo Magnani — Giorgio Manganaro — Celso Marzucchi — Francesco Venturi.

Il presidente provvisorio invita l'assemblea a devenire alla nomina del suo presidente. Il Deputato Cosimo Vanni ottiene un assoluta maggiorità di voti ed è proclamato presidente.

Si procede quindi alla nomina dei due vice-presidenti, e vengono eletti il Marzucchi e il Cercignani.

La seduta è sciolta a ore 3 1/2.

Martedì 4 corrente seduta pubblica a ore 11 ant.

ORDINE DEL GIORNO

Definitiva costituzione del Seggio — Elezione di una commissione per l'indirizzo — Formazione delle Sezioni definitive.

(*Alba*)

Noi LEOPOLDO SECONDO per la grazia di Dio Granduca di Toscana ec. ec. ec.

Avendo considerato che la virtù militare si deve misurare non dalla vittoria ma dai pericoli affrontati combattendo, e che veramente maschio è quel valore il quale nella disperazione di tutte le cose intende a restare invitto, e cedendo il posto non volge le spalle;

Avendo considerato che se la giornata del ventinove Maggio non fu lieta per le Nostre armi intorno Mantova, negli accampamenti di Curtatone e di Montanara, pure quel sole fu testimone di molte prove di valore date dai due Nostri Corpi d'armata i quali, separati di luogo ed attorniati, sostennero l'urto d'un nemico immensamente superiore di forze, al quale tardi cedendo seppero vender caro quel terreno che egli dovè comprare con gravi perdite, giovando così grandemente alla causa italiana;

E riguardando come debito della Sovranità il premiare i tratti singolari di personale valore;

Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento della Guerra,

E sentito il Nostro Consiglio dei Ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso:

Al Generale onorario Conte Cesare de Laugier, Comandante il Nostro Corpo d'armata, è conferita una Commenda dell'Ordine di S. Stefano dell'annua rendita di lire seicento, per aver valorosamente resistito per molte ore alla testa delle Nostre truppe e milizie, e quindi essersi saputo aprire una ritirata terribile pel nemico, ed onorevole per le Nostre armi.

Sono nominati Cavalieri dell'Ordine del merito sotto il titolo di San Giuseppe;

Il Tenente Colonnello Carlo Corradino Chigi, per avere adempito tutti i doveri di Capo dello Stato maggiore e supplito a quelli degli artiglieri morti, rimanendo, in conseguenza di grave ferita riportata sul campo dell'onore, privo della mano sinistra; — Il Tenente Colonnello onorario Giuseppe Giovannetti, per la bravura dimostrata nel comando del Campo di Montanara e nella successiva difficile e pericolosa ritirata; — Il Maggiore Spiligati del decimo di linea napoletano, per aver sostenuto bravamente l'urto nemico finchè rimase ferito; — Il Capitano David Camminati, per aver avuto gran parte nella gloria di salvare tre pezzi d'artiglieria; — Il Capitano Villamarina, piemontese, Ajutante al Quartier generale toscano, per aver operato l'accordo nei movimenti dei singoli Corpi dispregiando ogni pericolo; — Il Capitano Giuseppe Niccolini, per aver comandato e ministrato pertinacemente alla sua batteria quando i più degli artiglieri erano periti sui pezzi, dai quali non volle allontanarsi finchè il sangue che sgorgava dalla sua ferita non gli ebbe tolta ogni lena; — Il Capitano Leone Cipriani della Guardia Civica livornese, per aver supplito bravamente agli uffiej di Ajutante di campo durante il fatto d'armo, esponendosi intrepido ai più gravi pericoli; — Il Tenente Giuseppe Cipriani della Guardia Civica Livornese, il quale

bruciate le vesti ed il viso per lo scoppio d'una bomba, dopo avere indossato nuovi abiti tornava animoso sul luogo del combattimento, dove giungeva opportuno a soccorrere il Generale De Laugier calpestato dalla Cavalleria, cedendogli il proprio cavallo; — Il Capitano Vincenzo Malenchini dei Bersaglieri volontarj Livornesi, per aver cooperato colla sua Compagnia a salvare tre pezzi d'artiglieria insieme col Capitano Camminati. Vengono insigniti della Medaglia d'onore in argento i seguenti: — Il Maggiore Belluomini, pel suo sangue freddo mantenuto nei diversi pericoli affrontati; — Il Professore Maggior Mossotti e il Professore Capitano Ferrucci del Battaglione universitario pisano, per averlo guidato spontaneo ove maggiore era il bisogno ed il pericolo; — Il Professore Zannetti, pel suo maraviglioso amore pei feriti cui assisteva con suo sommo pericolo; — Il Capitano Giuseppe Del Turco per attività spiegata nell'esaltare i soldati e rifornirli di cartucce, e per aver fatto altrettanto coi cannonieri. Il Tenente Peckliner per aver cooperato a salvare un obice, ed aver rifornito di cartucce i combattenti; — Il Tenente Venzi ed il Comune Giobbi dei Bersaglieri Livornesi, pel loro concorso per salvare un cannone; — Il Sottosergente Luigi Innocenti dei Cacciatori del primo Reggimento, per essersi slanciato valorosamente addosso al nemico colla bajonetta insieme con pochi altri soldati; — Il Caporale Foriere Elbano De Gasperi d'Artiglieria, perchè strappatesi le vesti che il fuoco consumava, nudo adempiva gli uffiej di Cannoniere.

Vogliamo finalmente che sia fatta menzione onorevole del virile contegno tenuto in faccia al nemico, durante tutto il tempo del combattimento e della ritirata, dai seguenti individui:

Campia, *Colonnello addetto allo stato maggiore;* — Fantoni, Mannelli, Compini, Mayer, *Ajutanti allo stato maggiore;* — Boncinelli, Venturucci, Pescetti, Vaccà, Orselli *Chirurghi;* Decamps Sergente, Grifi, Lemmie fratelli, Grimaldi, Belzamelli, Mibelli, Boni, Onia, *Bersaglieri Volontari* Capitani, Vitagliano, Vollero, Cicalese, Tenenti, Torgianni, Preziosi, Sotto-Tenenti, Vigna, Immersi, Pastori, Cerri, Jengo Alfiere, *Volontarj Napoletani;* — Giovannetti Tenente Ajutante maggiore, Ripari Tenente, Sergenti, Giambastiani, Del Poggetto, Bernardini, Bentini Caporale, *Volontarj Lucchesi;* — Saracini Tenente Colonnello, Capitani Tabani, Landi, Tenenti Gelli, Menichelli, Alberti, Fabbri, *Volontarj Pisani-Senesi* — Fortini Sotto-tenente, Dei Sergente, Pelli Fabbroni, Cucherini, Cesari, Visconti, Stelli, *Volontarj Fiorentini;* — Cantarella, Capitano del decimo Reggimento Abruzzo; Contri Capitano, Calvelli, Agostini Tenente, Calamai Sergente, Fronzaroli Sergente, Colombini Sotto-tenente *Artiglieria;* — Fronzaroli, Alosi; *Treno;* — Castinelli Capitano, Folini Tenente, Giorgini, Poggi, Pierantoni, Leoni, *Genio;* — Bracci Maggiore, Capitani Gialdini, Stefanelli, Simion, Traditi, Malerbi Ajutante maggiore, Calvelli Tenente, Sottotenenti Colombini, Berlinghieri, Comuni Martini, Caramani, Pieroni Sergente, Fraticelli Lodovico Sotto-sergente, Parenti Ugo Sotto sergente, Oratti Caporale, *Reggimenti di Linea Toscani;* — Tutti gli Uffiziali e Soldati dei Cacciatori dei due Reggimenti; — Balzani Sottotenente, Lucchesi Ernesto Comune, *Cacciatori a Cavallo.*

Il Nostro Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento della Guerra è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze li ventotto Giugno milleottocentoquarantotto.

LEOPOLDO.

Il Ministro Segretario di Stato
pel Dipartimento della Guerra
N. CORSINI.

NOTIZIE ESTERE

PARIGI 27 *Giugno* — Tutto è terminato, almeno lo dobbiamo sperare. Dopo quattro giorni intieri d'indicibili angoscie, lo spaventoso dramma, di cui Parigi era il teatro, è giunto al suo termine. L'anarchia ha ceduto. — Parigi si abbandonerebbe alla gioia, se il generoso sangue che la vittoria costò non lasciasse troppo dolore in tutti i cuori. Il momento è giunto pur troppo di contare le vittime. — La guardia mobile perdette un gran numero de' suoi eroici figliuoli. Una folla d'ufficiali dell'esercito e della guardia nazionale perì, e fra loro il generale Négrier ed il generale Bréa. Monsignore Arcivescovo di Parigi, colpito da una palla nel momento in cui compieva al più santo de' suoi doveri di ministro di pace, dà serie inquietudini. Gli stessi insorti, malgrado il sangue ch' ei versarono con tanto furore, non ci fanno intieramente dimenticare che il loro sangue era pure sangue francese. Bisognava salvar la società a qualsiasi costo; ringraziamo Iddio, ma non rallegriamoci. — Non è questo il momento di giudicare le misure che poterono essere adottate durante la mischia. Noi differiamo per ora ogni nostra riflessione. Parigi non s'accorge ora d'altra cosa, fuorchè della sua liberazione; e questo senso è pur quello che noi ora proviamo. — Spettacoli ben funesti ci si diedero durante questi giorni dolorosi; ma ce ne furono anche dati di ben consolanti! La Francia è a Parigi; essa vi accorse sotto la bandiera delle sue guardie nazionali al primo romore del pericolo che la società e la famiglia stavano per provare da parte di una insensata insurrezione. Ad ogni istante nuove legioni entrano nelle nostre mura a tamburo battente e ad insegne spiegate. — Giammai l'unità francese si manifestò con una più splendida prova. Onore e riconoscenza ai nostri fratelli delle provincie! Possa ogni dissidio estinguersi innanzi a questa grande lezione di concordia! Non perdiamo più per l'avvenire il nostro coraggio e il nostro sangue in lotte fratricide! — Non v'ha che un popolo in Francia per le leggi, per la lingua, pei costumi; deh! non vi sia più parimenti in questo popolo fuorchè un animo solo ed uno stesso amore per la pace civile e per la patria (*Débats*)

— Alcuni giornali annunziarono che il sig. Emilio Girardin era stato arrestato, e che i suggelli erano stati apposti sui torchi del suo giornale. Il fatto è vero; ma deesi aggiungere che dieci altri giornali cessarono egualmente di comparire, e che i loro torchi furono egualmente suggellati. Questi giornali così colpiti, senza eccezione d'opinioni, ma la cui redazione era tale da prolungare la lotta che insanguinò la capitale, sono i seguenti: *La Rivoluzione, La Vera Repubblica, L'Organizzazione del Lavoro, L'Assemblea nazionale, Il Napoleone repubblicano, Il Giornale della Canaglia, Il Lampione, La Libertà, Il Padre Duchêne e la Berlina.*

Le legioni 6 e 12 della guardia dei subborghi di S. Antonio, composte la maggior parte di operai, furono disarmate e licenziate.

— Ieri sera verso mezzanotte la Guardia nazionale del suburbio di Parigi conduceva alcuni prigionieri al deposito delle *Tuileries*. Questi prigionieri che erano in numero ragguardevole hanno profittato dell'oscurità e di un momento di confusione per lanciarsi sulle armi di alcune guardie nazionali, e salvarsi. Hanno in seguito fatto fuoco: nello stesso tempo il gran bivacco del cortile delle *Tuileries* ha preso le armi e una rapida fucilata è scoppiata da tutte le parti. Le vie che sboccano da quella di S. Onorato, e dalla Chiesa delle *Tuileries* si trovavano occupate, e lo sono ancora stamani da forti distaccamenti di guardie nazionali, di linea e di guardia mobile. Anche questi posti hanno fatto fuoco al romore della moschetteria. Nessuno, eccetto la scorta, conosceva la causa di questo allarme improvviso, e l'uno tirava sull'altro senza sapere il perchè. In questa occasione fatale molti sono stati i morti, e i feriti.

Il *Messager* del 27 riferisce che l'Arcivescovo di Parigi, mentre predicava agl'insorti parole di pace dall'alto d'una barricata, un rumore di tamburi l'interruppe, e successero due scariche di moschetti, per cui il prelato fu colpito nelle reni, gravemente ferito. Alla sera domandava che gli venisse somministrata l'estrema unzione.

— Un Dispaccio del 28 a ore 6 e mezza della sera porta che il General Cavaignac è nominato Capo del potere esecutivo col titolo di Presidente del Consiglio. Egli sceglierà i Ministri.

VIENNA 23 *Giugno* — La Gazzetta di Vienna porta un Manifesto del Ministero intorno alle replicate domande dei cittadini di mandare un 20 o 30 mila uomini ad accrescere l'esercito d'Italia. — In quello il Ministero dice, ch'egli sente, come coloro che lo domandano, la necessità di mandare considerevoli forze contro il prepotente nemico. Ma che, secondo le decisioni della Dieta Ungarica, egli non può mandare alcun ungarese in Italia; che anzi a cagione dell'insurrezione sempre crescente in Ungheria, si trova costretto di spedire contro gli insorti due reggimenti d'ussari ed uno d'infanteria. — Inoltre quelle altre truppe che erano destinate per l'Italia, si devono ritirare nell'impero per gli avvenimenti minacciosi della Boemia; e per i tumulti dei lavoratori, bisogna mandare una guardia in ogni provincia per tutelare le operazioni degli impiegati.

— L'arciduca Giovanni giungerà qui domani. Corre voce che il numero delle truppe sarà di molto aumentato nei dintorni di Vienna. Le elezioni hanno anche qui eccitato ogni sorta di intrighi, il risultato però non è ancora conosciuto.

PISA

ALLA MILIZIA CITTADINA PISANA

Se l'opera mia potè alcun poco giovarvi quando ebbi l'onore d'istruirvi nelle militari esercitazioni, il miglior compenso io l'ebbi nell'opera stessa.

Quando nei tempi andati fra Popolo e Milizia sorgeva la esecranda barricata, io la sormontava coi desiderii e con gli affetti perchè il sentimento di Patria che nasce con noi non si mutò col cangiare dei panni, ne l'assisa del Soldato potè comprimere i palpiti di un cuore italiano.

Ora poi che dall'armi dipende la gloria d'Italia nostra io non so dirvi qual sorta di nobile orgoglio io mi senta nel pensare che molti fra Voi possano sostenere il nome della nostra dilettissima Terra. Talchè grazie sieno a Voi che mi fate trovare nel segreto dell'anima una tanto lusinghiera compiacenza, e piuttosto se un giorno, foste chiamati al campo, e aveste la fortuna di incontrare una qualche Vittoria allora, si solamente allora, benedite a chi vi addestrava nell'armi.

Assicurandovi intanto di una indelebile mia memoria, riconoscente mi dò vanto di essere.

Firenze 30 Giugno 1848.

Affezionatissimo Vostro
TENENTE ALESSANDRO DEL GRANDE.

Pregiatissimo signor Direttore del Giornale l'Italia.

L'amore del vero e la causa della giustizia mi spingono a pregarla di volere inserire nell'ottimo suo giornale questi pochi versi dettati soltanto dal desiderio di tributare un giusto encomio al merito di un vecchio soldato che sembra stato affatto dimenticato, non essendosi fatta *neppure onorevole menzione* di chi certamente non ha mostrato meno coraggio e meno perizia militare, di quanti uffiziali si trovarono al terribile ma glorioso combattimento del 29 Maggio. Questi è l'Ajutante Maggiore del Battaglione Universitario, Enrico Molinari, del quale niuno dei pubblici fogli ha fin qui fatto parola, mentre sono stati e decorati, e rammentati con onore quanti, dal Generale al Comune, si distinsero in quella memorabile giornata. Ciò stimando mancanza inescusabile, e quasi una tacita ingiuria all'Ajutante Maggiore Molinari, non ho potuto a meno di parlare di lui (e son certo, anche a nome di tutti gli altri militi universitarii) rendendo giustizia a chi per tre mesi interi ci è stato duce e istruttore zelantissimo, e che ci ha condotti intrepido sul Campo di battaglia, non cessando per tutto il tempo della pugna di animarci e infonderci nuovo vigore, e dando egli il primo l'esempio di straordinario coraggio e sangue freddo. Un'ultimo e solo fatto debbo rammentare a lode maggiore del Molinari: Eravamo noi fermi sulla strada schierati in plotoni, e attendevamo l'ordine di entrare in campo; quando al rombo delle palle che ci passavano vicine, il Molinari ordinò una opportuna evoluzione, eseguita appena la quale, una bomba venne a scoppiarci a pochi passi, ferendo uno o due de' nostri, mentre senza quel movimento accortamente comandato dal Molinari, Dio sa quale strage avrebbe potuto fare.

Queste cose ho voluto far note ad onore del Molinari, e per riparare in parte alla ingiustissima dimenticanza in cui è stato posto.

OLINTO VENEZIANI
Milite Universitario.

GARIBALDI

Ora che ho conosciuto da vicino il generale Garibaldi: tengo per fermo che egli può essere d'immenso vantaggio all'Italia; non è solo intrepido come tutti sanno, ma dotato inoltre delle qualità che distinguono gli uomini di stato. Giungendo direttamente a Nizza da Montevideo egli ignorava tutto quanto era succeduto in Europa dappoi il mese di gennaio, ed era talmente digiuno delle cose nostre, che temendovi ancora il capestro e le persecuzioni del 1833 entrò nel nostro porto inalberando sulla di lui nave la bandiera di *Montevideo;* ma quantunque così caduto dalle nuvole, col cuore ulcerato dall'esiglio, conobbe tosto quale giustamente fosse l'attuale nostra condizione, e ne presentì i bisogni. Fu sempre repubblicano, e si avvidde che pel bene d'Italia, rinunciare pur doveva alle inveterate sue convinzioni per francamente unirsi a Carlo Alberto, ed alle sole forme di governo che sono in armonia colle necessità della patria, e proclamò altamente l'unione e la perseveranza nel gran principio che, *l'Italia far deve da sè:* disse quindi in occasione dell'offertogli banchetto:

« Tutti quei che mi conoscono sanno se io sia mai stato favorevole alla causa dei Re; ma questo fu sol perchè allora i principi facevano il male d'Italia; ora invece io sono realista e vengo ad esibirmi coi miei al re di Sardegna che si è fatto il rigeneratore della nostra penisola, e sono per lui pronto a versare tutto il mio sangue; io sono certo che tutti gli altri Italiani la pensano al pari di me; vorrei potervi provare, o miei concittadini che non ho mai dimenticato il mio suolo natale, e che la fraterna vostra accoglienza mi sta impressa nel cuore. Viva Italia, Viva il Re! Viva Nizza! »

E quando poi questo nostro illustre concittadino sentiva alcun di quei pochi i quali affermano che gli Italiani nulla possono senza l'aiuto della Francia, ne arrossiva per loro e con rabbia esclamava: « *Se gli uomini temono, radunerò le donne Italiane che basteranno a cacciare gli austriaci* ». Ed a coloro poi che accorrevano volontarii sotto il suo comando, diceva: « Non credetevi che io vi conduca a gozzovigliare; che vi toccherà invece di patire e fame e sete, e di dormire sul nudo terreno, a cielo scoperto, e di reggere ad ogni sorta di fatiche e di pericolo, giacchè la mia legione non indietreggiò; e non intendo, per Dio, che abbia mai ad indietreggiare, uso quale io sono ad uccidere io stesso chiunque faccia un passo addietro; o si ha da vincere, o da morire ».

Egli partì alla volta di Genova con 154 legionarii ben armati e vestiti, avendo seco lui recati da Montevideo 200 uniformi, 200 fucili, due cannoni di campagna e 6 casse di cartuccie; ogni legionario, oltre il fucile, è armato di sciabola, di due pistole, e di uno stile. Il brik, su cui sonosi imbarcati, è molto agile, e giunto a Genova, Garibaldi intende di munirlo di sedici cannoni, e d'inviarlo a rinforzo della squadra italiana che stanzia nell'Adriatico.

(*Concordia*)

PIER ANGELO FIORENTINO
A' SUOI FRATELLI ITALIANI

Parigi 24 Giugno mezzogiorno

Italiani fratelli,

In nome di Dio smettete gli odii di parte, le grettezze municipali, le accuse e le calunnie tra cittadini!

L'Europa è a fuoco e a sangue; la barbarie e la civiltà, la libertà e la tirannide combatton l'ultima pugna. Il nemico diserta ancora la più gentil parte del nostro paese; stranieri gelosi e prepotenti stendono già il braccio abborrito, e prima di opprimer col ferro insidiano con l'oro: — e voi disputate! E i giornali, invece di predicar l'ordine, la concordia, la pace attizzano l'ire e e vi strascinano, ahi! senza volerlo, alla guerra civile!

Per pietà, non si parli che d'una cosa: vincere e cacciar lo straniere. Non vi lasciate ingannare nè atterrire, non venite a tregua nè a patti. Non v'è patto co' barbari.

Guardate l'esempio di Francia! Una tremenda sedizione, scoppiata sin da ieri alle nove della mattina, e non ancora repressa, insanguina Parigi. Diecimila cadaveri stipano le vie. Colpa l'incoerenza la debolezza, le sciagurate discordie di quei che tengono il governo, e di cui vi dissi non ha molto che vedreste gli effetti. Così non mi fossi apposto! Così non vi avessi a scrivere queste incomposte parole sur una panca d'un corpo di guardia, tra due barricate!

Cade una dirottissima pioggia, e i tuoni del cielo rispondono tratto tratto al fulminar de' cannoni. Da un lato centomila braccianti, sedotti da perverse dottrine, guidati da gente trista e venduta allo straniero; da un altro le Guardie Nazionali mobili e repubblicane, i fanti e i cavalli stanziali, il parlamento, il popolo colto e libero: — non un grido, non una parola, non un evviva! — è congiura di retrogradi e di pretendenti — è guerra cittadina!

L'Assemblea si dichiara in permanenza. Al general Cavaignac si affida la suprema dittatura. La strage continua più accanita e più fiera. Tutti i nemici dell'ordine e della Repubblica, tutti i lazzari di Parigi si cacciano tra il popolo e lo disonorano. Le femmine infuriate, con atti e parole da Erinni accendono la plebe ubbriaca e gavazzano in un lago di sangue. Tra queste, oh sventura! eccoti una bellissima giovane, con fronte modestamente altera e con viso ispirato; stringesi al petto verginale una bandiera tricolore, si slancia fra i combattenti e cade trafitta da una palla!

Serragli altissimi e inespugnabili sbarrano i capi delle strade. Ogni casa diventa una fortezza. Le botteghe o son chiuse o aperte solo a'morti ed ai feriti. Ad ogni bara che passa odi il nome d'un cittadino notabile, spento da mano fratricida; i superstiti salutano mestamente e tornano alle armi.....

Addio, non so quando nè come avrete questa mia lettera.... non so se lasceranno passar le poste e i corrieri. Addio..... pace e concordia tra voi; guerra ai barbari. Vi scriverò se resto trai vivi; se no, in qualunque terra io cada, morrò gridando: Viva l'Italia! viva la libertà! (*Concordia*)

CASALMAGGIORE (1 *Luglio*) — I Napoletani concentratisi a Goito dopo il fatto d'arme di Montanara e Curtatone sono richiamati a Venezia dove prenderanno servigio sotto gli ordini del Generale Pepe.

A Bozzolo nuovo arrivo di animosi Lombardi. Ormai la linea dell'Oglio è validamente difesa.

Se siamo bene informati le differenze insorte fra Toscana e Piemonte per la Lunigiana, sono conciliate il Piemonte avrebbe ritirato le sue truppe, e si sta concludendo colla Toscana un trattato che determini una linea di confini.

(*Alba*)

Avv. ADRIANO BISCARDI *Direttore.*

(*Tipografia Nistri*)

Anno II. **PISA, GIOVEDÌ 6 LUGLIO 1848.** **N. 109.**

UNITÀ   **INDIPENDENZA**

CONDIZIONI

L'Italia si pubblica il Martedì, Giovedì e Sabato.

Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente è come segue:

	Tre mesi	Sei mesi	Un'anno
Pisa . . . . *Toscane* £	9.	16.	30.
Toscana, franco . . . . »	10.	18.	33.
Resto d'Italia ed Estero, franco a conf. *Ital.* £	10.	18.	33.
Estero, sopra mare . . . . »	13.	24.	47.

Un sol Numero, Crazie Sei.

S'inseriscono gli annunzi semplici al prezzo di due Paoli, e ogni dichiarazione aggiuntavi a due crazie per linea.

Le Lettere, Annunzi da inserirsi nell'ITALIA, gruppi ec. dovranno dirigersi *franchi* alla Direzione del Giornale.

I Manoscritti e le Lettere presentate alla Direzione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Salve cara Deo tellus sanctissima, salve!
PETRARCA.

Le Associazioni si ricevono in PISA alla Direzione del Giornale, dai Fratelli Nistri, e dal Librajo Giannelli sotto Borgo.

A FIRENZE, da G. P. Vieusseux.

A LIVORNO, all'Emporio Librario, Via Grande N.° 45, al Gabinetto Letterario; e dal Sig. Carlo Nardi, Direttore del Lloyd Toscano, Piazza Grande.

A LUCCA, da Martino Poli.

A SIENA, al Gabinetto Letterario.

A ROMA, da P. Capobianchi, nella Posta Pontificia.

A BOLOGNA, alla Spedizione delle Gazzette presso la Direzione delle Poste.

A NAPOLI, da Perrez e Usigli, Vico Conte di Mola, 32, e Carlo Guigi Giachetti, Lungo Teatro Novo, 75.

E nelle altre città d'Italia, presso i principali Libraj.

A PARIGI, Office correspondance 46, Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse.

Venezia stretta dalle armi nemiche, e raccomandate le proprie sorti a quanti volontariamente accorsero in sua difesa implorava ultimamente da tutte le città sorelle qualche soccorso di pecunia per sovvenire alle cresciute necessità della guerra. Alcuni pochi giornali fecero eco a quelle supplicazioni della veneranda città e pochissimi Municipj diedero segno di averle ascoltate. Se questa sia gloria della causa nazionale noi dimandiamo ad ogni Cittadino d'Italia! Noi dimandiamo con quale animo si tenterà d'incuorare il popolo a spingersi armato contro chi ci contrasta l'indipendenza, se coloro cui la fortuna fece dono della ricchezza si manifestano siffattamente riluttanti dal farne sacrifizio alla patria pericolante?

Qui non è luogo a discutere se Venezia avrebbe saggiamente operato dandosi senza deliberazione al Piemonte e se quella aggregazione l'avrebbe preservata dall'offesa delle armi austriache. Certo è che tal partito non valse alle città di terra ferma e non varrà forse ai Milanesi e ai Bresciani se il Tonale ed il Caffaro non sieno presto e validamente difesi. Nè così pensando e parlando contraddiciamo a noi stessi i quali altra volta predicammo come efficace conforto alla guerra la fusione delle provincie Lombardo-Venete nel nuovo Regno. Credemmo in allora che l'entusiasmo dei popoli avrebbe meglio fruttificato associandosi agli ordini e alle discipline di un esercito e di un governo di lunga mano costituiti e sperammo che nei rispondenti effetti avrebbero i Veneti trovato una prudente ragione a decidersi. La storia di questi ultimi giorni non vogliamo dire che ci abbia affatto ricreduti perchè il contrario partito non sarebbe forse riuscito a fine migliore ma certo ha scemato in gran parte il fervore delle nostre speranze. Non tralasciammo di mettere in conto la defezione napoletana, il tempestare delle disparate opinioni così fatale quando è questione di combattere, la dubbia sapienza dei generali piemontesi, le apprensioni dell'intervento francese, le romane esitanze, le trattative segrete ed isolatamente iniziate. Ma fatta la parte di tutte queste malaugurate influenze, pure ci rimaneva fiducia nella fede nazionale ed oltre alla fede, nell'idea dei pericoli e dei danni funesti che proverrebbero a tutti i popoli italiani ove questa guerra non venisse sollecitamente condotta a buon fine. Ma, doloroso a dirsi, l'entusiasmo e la prudenza non sono stati finora così potenti da spingere gagliardamente i soccorsi di ogni maniera, che erano dimandati dalla nostra santissima causa.

Il popolo al quale si rende in parte familiare l'idea quando gli venga confermata dalla virtù degli esempi, e non intende perchè debba spendersi la vita quando chi può rifiuta di spender gli averi, il popolo elemento indispensabile al buon successo della grande opera nazionale, ha sentito cadersi l'animo e non accorre più come un tempo ad offrire il suo braccio poderoso. I ministri dell'altare rari si ascoltano a bandire la giusta guerra, ed alcuni più che alla ragione ed al cuore parlano alle passioni dei popoli, mezzo non degno di nobilissimo fine. I facoltosi ed i ricchi che tratto tratto si mostrano con qualche bella prova di munificenza cittadina ci costringono encomiandoli a lamentare lo scarso numero di chi sappia imitarli. L'opinione tuona nei giornali più troppo di quello che sia richiesto, e mentre si invocano i partiti più violenti e difficili non si pensa che i leggieri sacrifizi ma unanimi basterebbero meglio allo scopo. Ad O'Connel propugnatore dei diritti Irlandesi, quel popolo morente per fame era bastante a comporre un appannaggio regale, col soldo strappato alle più stringenti necessità della vita, e la chiamava Decima O'Connell. Perchè gl'Italiani benedetti dalla Provvidenza con ogni maniera di doni, che tanto possono perdere e tanto hanno da riconquistare, non faranno più di quel che hanno fatto i pezzenti d'Irlanda? Perchè in ogni borgo, in ogni casolare ad ogni porta della Città e della Chiesa non è un ceppo che raccolga l'offerte del povero e del ricco e sul quale sia scritto — DECIMA DELLA GUERRA NAZIONALE?

La lettera e il dispaccio in cifra del Cardinal Soglia a Monsignor Viale-Prelà Nunzio Pontificio in Innspruck, pubblicati dall'*Italia del Popolo* e che si asseriscono datati di Roma il 15 ed impostati a Torino il 20 Giugno, sono tali documenti che non possono rimanere inosservati. Senza discutere sulle espressioni della lettera alle quali manca il necessario commento che deve sicuramente trovarsi nel dispaccio in cifra, noi crediamo di poter dimandare per qual modo *onesto* e *irreprensibile*, quei documenti sono venuti in mano di persone alle quali non erano diretti, o come sieno stati pubblicati senza abusare della fiducia di queste persone medesime. Chi dirige l'*Italia del Popolo* è uomo troppo rispettabile ed altamente morale per avere partecipato ad un atto meno che onesto. E se per oneste vie, come dobbiamo pensare, quei fogli pervennero alla pubblicità, da questo fatto stesso saremmo tentati di supporne incolpevole il fine. Nè si creda che noi vogliamo con ciò dettare l'Apologia dei Monsignori Diplomatici pei quali non abbiamo speciale venerazione; ma vorremmo che si cominciassero a professare di fatto quei riguardi leali e quella giustizia imparziale che è dovuta ad ogni uomo qualunque veste lo copra ed a qualunque fede appartenga. Noi crediamo come Giuseppe Mazzini che il perfezionamento della forma politica non sia che un mezzo per conseguire il perfezionamento morale, scopo supremo della vita; e se questa verità ha bisogno di essere predicata indefessamente e avvalorata di esempi e richiamata anco nelle minime occorrenze della vita è appunto in questi terribili giorni nei quali, vinta l'idea morale dalle passioni, abbiamo visto i feroci danni arrecati dalla teoria funesta *del disordine come istrumento dell'ordine* (1), e della associazione del bene col male come quella del *parafulmine al tuono*; (2) in cui abbiamo veduto le moltitudini rovesciarsi con impeto furibondo contro quelle istituzioni medesime poco innanzi acclamate e cementate col proprio sangue, e l'Arcivescovo di Parigi, considerato quasi un inciampo materiale, cadere martire della Carità e vittima espiatoria della guerra fraterna.

(1) Caussidière.
(2) Lamartine.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA 1.° *Luglio* — La Gazzetta d'Augusta ha un articolo, ove parlando della convenzione di Vicenza, dice che l'essersi affidato all'onore italiano sul non servire nell'attual guerra per tre mesi, è stata cosa inutile, poichè tutti quei soldati saranno *ben presto in altro punto a combattere le loro brave truppe.* Noi rispondiamo coi fatti. A Colorno 7 od 800 uomini di truppe austriache posero giù le armi obbligandosi a non combattere non solo nell'attual guerra; ma non servire più contro degli Italiani. Que' soldati sono a Mantova!!! Lo stesso è degli altri che capitolarono a Comacchio. Invece *il nostro governo* invitato su questi esempi, invitato dopo le indegne minaccie di confisca, fatte contro ai Vicentini compresi nella convenzione a non tenersi legato da una convenzione già rotta dal nemico, si è ognora ricusato, ed intende mantenerla in tutte le sue parti. Ecco la misura della fede italiana! ecco la misura della fede austriaca!! quella fede (ricorderemo al Giornalista d'Augusta) che faceva vilmente assassinare di notte i ministri della Repubblica francese venuti a trattare a Rastadt.

(*Epoca*)

FERRARA 5 *Luglio* — Il Cardinale Ciacchi sta per partire, e gli fu destinato a successore il conte Lovatelli di Ravenna.

Jeri è partito per Bologna, onde recarsi a Brescia, la colonna del Generale Antonini attualmente comandata dal signor capitano Pieri destinato a *sostituire il tenente colonnello Pio* onorevolmente chiamato a Venezia ad altro ufficio.

(*G. di Ferrara*)

CALABRIA — È quasi impossibile poter dare certe nuove della Calabria. Il Governo ritiene esclusivamente per se le sole presenti e possibili comunicazioni con quelle contrade; come se la Nazione non avesse interesse a conoscere gli eventi di quella importante parte del reame. Non giunge un naviglio da quella via che non è circondato da minacciose guardie; e guai a chi si avvicina, ed a chi del bordo lasci trapelare una sola parola delle Calabrie. Perchè tanto mistero?

Intanto fra le nuove *dell'Organo del Governo* e *quelle della* pubblica stampa, la Nazione si appiglia con più ragione a quest'ultime, sì perchè quelle officiali sono pur troppo sospette, sì perchè vietandole di convincersene da se col divieto le si dà la prova contraria delle assertive officiali.

Ciò non di meno ecco *quello che con i nostri mezzi* possiamo accertare.

È vero che Nunziante prese i due cannoni: sono quelli stessi tolti alla Mongiana, e poi abbandonati dagl'insorti.

Il fratello di Nunziante è ritornato questa mattina a bordo del Polifemo reduce da Reggio, e certo con altre missioni del fratello Generale il cui nome è alla lettera esecrato nelle Calabrie.

Nella città di Reggio si sta apparentemente tranquilli, nella Provincia però esiste un Comitato provvisorio.

Non si conosce il perchè una colonna di Nunziante abbia piegato a Pizzo dove ha messo a sacco e fuoco il Paese con grande eccidio.

(*Libertà Ital.*)

Scrivono al Redattore della *Libertà italiana*.

Di Pozzuoli li 29 *Giugno* 48.

Voi avete col vostro giornale informato il pubblico della rivolta del Bagno di Procida, e della carnificina avvenutane, Io vi prego a voler divulgare la seguente circostanza, la quale serve a ben qualificare i sentimenti ed i costumi della nostra truppa. Quando gli sciagurati ergastolani schiacciati dal fuoco de' moschetti e delle granate si arresero, le milizie entrarono nel Bagno, e ne fecero inutile orrendo macello alla bajonetta, non risparmiando nemmeno coloro che in segno di settomissione eransi gettati ne' letti ed avvolti nelle coperte.

Nel rimuovere dal suolo gli ammonticchiati cadaveri, fu scoperto un uomo vivo: Tu t'infingi morto, gli disse un soldato: ora morirai da vero, e lo spense!

Il 10 reggimento di linea Napolitano richiamato dal suo governo ha lasciato Goito la sera del 29 Giugno, un mese dopo la gloriosa giornata di Curtatone e Montanara in cui fece così onorata prova di se. Per Gazzuolo, Brescello, Reggio, Modena e Bologna si dirige a Ferrara. Lasciava partendo ai Piemontesi e ai Toscani il seguente indirizzo in cui tentando di giustificare la colpevole defezione alla causa nazionale riesce a raddoppiare il risentimento e i motivi di riprovazione verso il pessimo Principe che strappava dai gloriosi cimenti di una santa guerra quei traviati, per ispingerli al fratricidio.

I componenti del 10.° di linea ai fratelli Piemontesi e Toscani.

Compagni nei disagi, nei pericoli noi abbiamo partecipato all'onore delle vostre vittorie, legati da sì sacrosanti e fraterni nodi sanzionati dal battesimo del fuoco. Voi soli potete sentire interesse della nostra posizione.

Addio fratelli Piemontesi. Addio Toscani. Non abbiate trista ricordanza dei soldati del decimo napoletano.

ALIVÈSI.

VENEZIA 30 *Giugno* — Le nostre domande alla generosa Lombardia, di soccorsi così di militi come di denaro, non riuscirono mai infruttuose. Essa ci mandò già elette schiere di volontarj *e si dispone ad inviarcene di bel nuovo*. E quanto ai soccorsi di denaro, oltre a ciò che destina di fare per noi, oltre all'offerta garanzia d' un milione, ci mandava già testè, a sostentamento di alcune truppe, 50,000 lire correnti ed oggi altre 50,000, promettendone poi 200,000 per il giorno 10 del prossimo luglio.

(*G. di V.*)

La *Gazzetta di Bologna* del 3 corrente recava la notizia di una grande dimostrazione avvenuta in Venezia il giorno 29 Giugno in favore della immediata riunione al Piemonte. La Guardia Civica secondo quel foglio vi avrebbe preso parte, ed avrebbe inviato una Deputazione al governo provvisorio perchè emanasse il relativo decreto di unione al che però esso si sarebbe ricusato dicendo che quest'atto era di competenza dell'Assemblea generale la quale doveva riunirsi a tal fine il dì 3 del prossimo luglio. La *Dieta Italiana* e la *Gazzetta di Venezia non hanno fatto parola* di quella dimostrazione, e nessun altro giornale fin qui l'ha confermata. Da ciò sembrerebbe che, ammessa anche la verità del fatto, la dimostrazione non avesse avuto quella imponenza che la *Gazzetta di Bologna* le attribuiva.

—Il Governo Provvisorio in data del primo luglio ha diramata ai Deputati una circolare colla quale gl'invita ad intervenire per la mattina del 3 Luglio all'apertura dell'Assemblea Generale.

MODENA (3 *Luglio*) — Nell' occasione della solenne consegna di questi Stati al Commissario regio, il tribunale e il supremo consiglio invitati ad assistervi, non intervennero. — Al pubblico il giudizio di questo fatto!

Jeri sono partiti di qui i 1400 Toscani giunti l'altro giorno, e sonosi diretti a Brescello per Brescia.

— Il Commissario regio ha dato al palazzo ex-ducale ora reale, un pranzo di 67 coperte.

— Un volontario modenese partito jeri l'altro da Pozzuolo (5 miglia da Verona) ci narra che la trinciere sotto Verona sono quasi terminate; che gli Austriaci dai forti vanno cannoneggiando ma con poco profitto perchè mancano di pezzi da breccia, e che da qui a non molti giorni incomincierà l' attacco.

(*Vess. It.*)

BRESCIA 1.° *Luglio a ore 9 di sera* — Il 30 giugno alle ore 10 e mezzo partì dal forte di Peschiera il parco dei pezzi da 16; non serve dire per dove son diretti. Anche varie barricate mobili vi tengon dietro. — Il comandante Borra giunto a Salò coi rinforzi che conduceva ebbe ordine di retrocedere. Dicesi che invece venga spedito a raggiungere il corpo d' osservazione al Caffaro, sotto gli ordini del generale Giacomo Durando. — Stamattina qui udivasi il cannoneggiare, e pareva dalle parti di Legnago.

(*Gazz. di Genova*).

CASALMAGGIORE 2 *Luglio* — Dicevasi jeri al campo da alcuni ufficiali Piemontesi che il ponte sull'Adige dalla parte superiore è compiuto, e già vi passano le nostre truppe. Questa è per essere azione non solo di gran rilievo, ma presso che decisiva.

Dicono che Verona da quel lato non è fortificata, e da ciò sperano molto. Speriamo noi pure, e presto!

(*Eco del Pò*)

DAL CAMPO DA SEGRADA 1.° *Luglio* — L' attività nelle opere d' arte intorno Verona è immensa. Si conferma sempre l' intenzione di assalire Legnago. Speriamo che i corpi Lombardi non tarderanno ad organizzarsi; la loro presenza è necessarja.

(*C. M.*)

CHAMBERY — Ecco le voci che corrono. Aix-les-Bains è in rivoluzione. Vogliono la Repubblica. Da Chambery partì per quel paese la seconda compagnia di granatieri. Vi fu collisione tra la forza e il popolo, e nella lotta rimasero uccisi da quattro o cinque carabinieri. L' abitazione del sindaco fu violata; egli minacciato nella persona; le sue carte date alle fiamme. Tutto ciò accadeva il 19.

Il partito repubblicano e francese pare assai potente. In altri luoghi e in Chambery stesso si preparavano le stesse scene che ad Aix-les-Bains se non le avesse prevenuto un imponente apparato di truppe di linea con artiglieria. Queste notizie sono recate da corrispondenze particolari.

L' *Eco del Monte Bianco* smentisce queste voci. Il *Corriere Mercantile* da cui tragghiamo questa notizia senza emettere la propria opinione sulla loro veridicità, si maraviglia che avvenimenti accaduti il 17 e il 25 Giugno non sieno stati peranche ben chiariti.

GENOVA 3 *Luglio* — Siamo in grado di annunziare che a più esplicita norma del Comandante della Regia squadra nell'Adriatico, il Governo gli ha diretto le seguenti instruzioni sul blocco di Trieste:

1.° Limitarsi a impedire l' entrata e l' uscita a bastimenti da guerra.

2.° Impedire l' entrata nel porto di munizioni da guerra e oggetti di contrabbando marittimo.

3.° Lasciare libero il passo a qualsivoglia bastimento mercantile compresi anche quelli di bandiera austriaca.

Finalmente comunicare questa risoluzione ai Consoli delle Potenze neutre in Trieste.

(*Corr. Mercant.*)

GENOVA 4 *Luglio* — Jeri sera è partita la fregata l'*Euridice* armata di 48 pezzi di cannone, equipaggiata di 300 uomini oltre un distaccamento di 60 uomini del Battaglione R. Navi ed altri 60 *per l' aumento dei distaccamenti dei bastimenti stanziati* nell'Adriatico. Rimorchiata dal R. piroscafo *Authion* armato di un cannone a bomba da 50 sulla prora, avendo d' equipaggio 50 uomini, oltre 60 soldati del Battaglione R. Navi da cambiare 30 col distaccamento di Capraja e 30 con quello della Maddalena, e portarli pure nell'Adriatico.

Si lavora per scaricare il brigantino gabarra *Azzardoso* per poi armarlo in guerra. Altri legni si stanno preparando.

(*Pens. Ital.*)

— Garibaldi è già partito pel campo.

PARLAMENTO TOSCANO

Consiglio generale — Adunanza del 4 Luglio.

PRESIDENTE VANNI

La seduta comincia a ore 11 1/2.

Il segretario Mari legge il processo verbale che resta approvato con una modificazione proposta dal Deputato Panattoni il quale protesta contro il verbale ove a suo riguardo non è scritto ch' ei parlasse di modificazioni allo Statuto, ma al Regolamento.

Dietro il rapporto del Del Re relatore della quarta sezione il Venturi è proclamato Deputato di Montepulciano.

Si procede alla nomina dei segretarj. Nel primo squittinio *ottengono le maggiorità assoluta dei voti* i deputati: Mari Adriano, Morosoli Robustiano, Masini Gio. Battista.

Nel secondo squittinio per la nomina del quarto segretario, niuno ottiene la maggiorità necessaria. Il Presidente pone il voto per ballottazione tra i due che hanno avuto più voti, cioè Severi e Corbani.

Severi avendo fatto conoscere che rinunzierebbe al posto di Segretario, si ripete la votazione e resulta Segretario il Corbani con 52 voti sopra 56.

Si passa alla nomina di due Provveditori e restano nominati il Guidi Rontani e il Poniatowsky.

Il Presidente citando l'art. 10 del regolamento provvisorio a forma del quale, appena costituito il seggio, devesi informare con un messaggio il Granduca e il Senato, propone 1.° che si approvi in questa parte l'articolo del regolamento provvisorio, 2.° che si informi con un messaggio il Granduca e il Senato che il Consiglio Generale ha costituito il suo seggio.

Le due proposte sono approvate.

Il Presidente osserva esser regola di quasi tutti i Regolamenti delle Assemblee deliberanti che ogni mese si cambino le sezioni. Ma le sezioni attuali del Consiglio tratte a sorte nella tornata del 27 giugno, e già costituite coi loro presidenti e segretarj, avendo da verificare la validità di altri mandati, propone che, per risparmio di tempo, sieno lasciate per tutto il mese di Luglio.

La proposta è accettata.

Il presidente fa osservare all'Assemblea che la commissione per la risposta al discorso del principe, di che nell'art. 11 del Regolamento, dev'esser composta secondo prescrive l'art. 72 del regolamento medesimo, del Presidente del Consiglio Generale e di 7 membri *da esser eletti o da ciascuna sezione o dall' intera* Assemblea. Crede però esser corso nel numero un errore di stampa, e domanda se il Consiglio vuole eleggere la commissione di 5 membri, quante sono le sezioni, e così correggere l'art. 72 del Regolamento.

Capei crede che debbano esser nominati 7 membri; lo stesso pensa Tassinari, e Corbani osserva che in questo caso i 7 membri bisogna che vengano eletti dall'Assemblea Generale.

È vinta la proposta che la commissione sia composta di 7 membri. È pure deciso che la medesima sia nominata dall'Assemblea.

Si discute sul modo di far questa nomina, e resta approvata la votazione per squittinio di lista. Si procede quindi ai voti; nella prima votazione restano eletti: Salvagnoli, Marzucchi, Gera. Nella seconda: Capei, Lorini, Lambruschini. Nella terza in cui niuno riporta la maggiorità, si procede alla ballottazione tra Cercignani e Corbani che hanno ottenuto più voti, e resulta eletto Cercignani.

Il presidente dice che bisogna nominare la deputazione per le petizioni. Questa deputazione dovendo, a norma del regolamento, esser composta di 5 membri scelti da ogni Sezione nel suo seno, invita i presidenti e i segretarj di ciascuna sezione a riunirsi per nominare il proprio Commissario.

Bisogna poi nominare la commissione incaricata di compilare il Regolamento, e il Presidente domanda se si debba scegliere per scheda, o se debbasi invitare il Presidente a nominarla.

Dietro l'osservazione del Tassinari, i segretarj riscontrano il numero dei Deputati presenti insufficiente a votare.

Il presidente chiede che si fissi il giorno per la pubblica tornata, bisognando prima farne una segreta che propone per domani a ore 2 pom.

Dopo varie osservazioni fatte da diversi membri, il Presidente fissa a domani per le ore 2 pom. la riunione segreta e a giovedì la pubblica a ore 11 ant.

È all'ordine del giorno della prossima seduta la nomina della commissione del Regolamento.

È sciolta la riunione a ore 4 1/2.

SENATO

Tornata del 4 Luglio.

PROGETTO D' INDIRIZZO DEL SENATO A. S. R.

IN RISPOSTA AL DISCORSO IN OCCASIONE D' APERTURA DELLE ASSEMBLEE LEGISLATIVE

Altezza Reale

Alle parole con le quali avete aperto le Assemblee legislative della Toscana, il Senato risponde con sentimenti molto simili a quelli che a Voi le ispirarono. La solennità dell'atto riusciva anche *più grande per la sua novità; e tutta l'Italia pareva* essere insieme con Voi, e congratulare ai suoi maturi destini. Ricordavamo tutte le difficoltà che lungamente contrastarono all' Italiano risorgimento; ricordavamo il processo degli eventi che ci fecero raccogliere con rapidità mirabile il frutto sperato o desiderato invano per tanti secoli: e nella vostra presenza e nei moti delle nostre anime e nelle voci che prorompevano a significarvi il sentimento e l'esultanza di tutti, godevamo la certezza di essere finalmente un popolo libero e la sublime soddisfazione di avere dischiusa una nuova via alla civiltà generale.

Sì, augusto Principe! la grande e nuova era che oggimai incomincia all' Europa, è quella del riordinamento degli Stati sulle basi delle nazionalità. E l' Etruria, che dava le sue discipline a Roma Vincitrice e Legislatrice del mondo, e alla moderna Italia la sua lingua instrumento efficacissimo a tutte le armonie nazionali, non rimaneva inferiore in se stessa nel passato secolo, quando le cose umane si avviavano verso una stupenda trasformazione. Quello che fu principiato e concepito dal vostro inclito Avo, Voi avete avuto la gloria di condurlo a convenevole compimento: e le libertà civili ed economiche, la tolleranza politica e religiosa, le industrie promosse, i commerci agevolati ed accresciuti, le terre bonificate, i tribunali riordinati, i pubblici studj amplificati, son tutte cose che rendono luminosa testimonianza alla sapiente bontà con la quale avete governato il vostro popolo, e che doveano aver conclusione in tal forma di reggimento libero, che in se raccogliesse i beni della civiltà passata, e fosse fondamento ad una nuova e migliore. Così per opera vostra le istituzioni sono state messe pienamente in concordia coi costumi e con le tradizioni di questo nostro paese; e nella spontaneità *iniziatrice, che fu sempre* propria della Toscana, trova anche il Senato una norma alle sue azioni pubbliche, ed un criterio istorico a stimar bene i suoi doveri verso la patria.

Se, ad eccezione dell' Austria, noi siamo in pace con tutti gli altri stati non Italiani, da questo solo fatto ci è dato argomentare la qualità delle nostre relazioni con tutto il mondo politico; imperocchè la causa, per cui combattiamo è quella di un dritto, che dee consacrare l'autonomia e l'indipendenza delle nazioni, e ragguagliarne alla norma immutabile del giusto i reciproci interessi. Sarebbe desiderabile che la Germania, forte nella coscienza della sua nazionalità, sentisse nelle ragioni proprie l'inviolabilità delle nostre e quindi si movesse a risoluzioni degne del suo nobile carattere. Noi nella Santità della nostra causa abbiamo la fondata speranza della vittoria. A ritemperare i popoli a virtù, a grandezza civile, ad eroismo, grandi prove sono richieste: e chi vilmente vi si ricusa è indegno di pronunziare i sacri nomi di patria, e di libertà. L'Italia che impugnò le armi per conquistare la sua nazionale indipendenza, non cadrà nella vergognosa contradizione di mostrarsi inetta a ricuperarla: non chiederà soccorsi dallo straniero: vorrà far da sè. Se il Governo di Vostra Altezza è disposto ad ogni sacrificio necessario a raggiungere questo grande e supremo scopo, il Senato fa plauso con italica fierezza a così generosi intendimenti; e il Popolo Toscano, memore della giornata di Curtatone e di Montanara, non potrà mancare a sè stesso.

Auguriamo a vostra Altezza la bella felicità di potere efficacemente conferire al più opportuno ordinamento federativo della Penisola. La lega doganale e quella politica sono scala a quella unione di Stati in cui il dritto della nazionalità italica si *adempia nel sistema della nostra civiltà comune*. Avremo a fronte opinioni premature, esagerate, diverse: avremo interessi e ragioni di cose non così leggermente conciliabili, e che pur dovranno esser conciliate. — Se i deputati Siciliani non furono accolti fra noi con sensi contrarii all' autonomia di quell' isola, il richiamo e la mancanza delle milizie napoletane dai campi della guerra nazionale già suscitarono riprovazione e rammarico in ogni animo italiano. Ma quanto la Toscana è giustamente altera nel sentimento della sua individualità, tanto è lieta di non aver cause di ambizioni sue proprie, e di essere francamente disposta alla miglior forma possibile della grande unione italiana. Lucca, Massa e Carrara, e le altre terre, politicamente aggiunte a questo nostro Stato già naturalmente vi appartenevano per favella, per indole, per prossimità di luoghi, per necessità ed opportunità d' interessi. E se a questa sapienza della natura, che *le faceva toscane, sapremo conformare* le arti della sapienza civile fratellevolmente usate come si conviene ad uomini di una stessa famiglia, gli effetti buoni faranno sempre più dolci i vincoli di questo affratellamento necessario, e l'autorità suprema di un Congresso nazionale non potrebbe non confermare quello che fu fatto per ragione di trattati o dalla libera volontà dei Popoli.

Al progressivo svolgimento delle nostre interne istituzioni il Senato darà opera di zelo cittadino, cercando sempre la misura dei suoi atti nelle ragioni del pubblico bene. Nelle arti del bello, nelle scienze pratiche ed in quelle meramente speculative la Toscana espresse mirabilmente la forma delle sue facoltà specifiche: la semplicità e la eleganza congiunte con la solidità e con la grandezza, e dottrine raccolte dalle cose coll'acuta e vasta penetrazione della verità infinita. E similissimo *a questa forma di vita intellettuale è il* suo costume politico. A noi dunque massimamente si appartiene risolvere il gran problema che in se conchiude la forza morale e le sorti civili di questo secolo: esplicare il principio popolano quanto più largamente si possa, e fare del principato il limite necessario all' uso della libertà politica, e per siffatto modo un perpetuo custode di essa.

Con questi intendimenti e norme il Senato comincerà i suoi lavori legislativi ed alle Leggi Municipali, sulla Pulizia, sull'Arruolamento Militare, sulla responsabilità dei Ministri, che l'A. V. volle che ci fossero più specialmente raccomandati, applicherà con particolar diligenza i suoi studi. Egli sa di non essere un infecondo conservatore di privilegi artificiali ma di essere ordinato col Consiglio Generale a rappresentare politicamente la Toscana e ed eseguirne gradualmente il progresso civile. Così il Vostro Trono fondato nelle ragioni eterne delle cose, non potrà mai vacillare nella sua base, o insieme parrà muoversi e andare innanzi col fiume della civiltà Italica che seguiterà felicemente il suo corso. Imperocchè la libertà vera non potrebbe conservare se stessa senza rispettare quel necessario suo limite, oltre il quale o prima o poi sarebbero precipizii e ruine. E voi e questo governo sarete simbolo vivo dell'ordine sempre costante nelle leggi che lo costituiscono, e mutabile sempre con le cose che via via si rinnuovano. Lo Statuto che avete dato alla Toscana, non è, per sentenza Vostra, una lettera morta, ma un principio di vita: e la nostra vita politica dovrà avere effetto in una serie progressiva d'istituzioni, le quali attestino splendidamente al mondo che i diritti del vostro popolo così erano scritti nel vostro cuore come poi furono dichiarati in una *Carta* e accrescano le glorie e la felicità di un secolo che vide il miracolo dell'Italiano risorgimento.

Il Senato e il Pubblico danno manifesti segni d'approvazione all'Indirizzo proposto dalla Commissione scelta a tal uopo e letto dal suo redattore Centofanti.

Il Presidente propone che per alzata e seduta il Senato stabilisca se la discussione sull'Indirizzo debba cominciare domani. All'unanimità è decretata l'affermativa.

Il Senatore Capponi prende la parola, e richiama l'attenzione del Senato alla deliberazione presa dal Consiglio generale relativamente ai due Deputati prigionieri in Mantova, e dice che come sono cari al Consiglio generale, egualmente esser lo debbono al Senato; esso pure far voti perchè essi tornino nel seno delle loro famiglie, e ad occupare quelle alte cariche delle quali li onorava la patria; propone perciò che il Senato interessi il Ministro degli Affari esteri e della Guerra, affinchè siano fatti tutti i passi opportuni, onde i due Deputati tornino presto tra noi, e affinchè tale voto sia espresso anco in nome del Senato medesimo. Sono dessi come tutti sanno i signori Montanelli e Franchini.

Il Ministro degli Affari esteri e della Guerra prende la parola e dichiara, che anco prima della istanza del Consiglio generale erano state prese dal suo dipartimento tutte le misure opportune affinchè si ottenesse lo scopo desiderato, e che tali premure andranno a rinnovarsi.

Il Senatore Lamporecchi insiste affinchè tali premure siano rinnovate in nome del Senato.

Coincidendo ciò colla proposizione del Senator Capponi, il Presidente mette questa a'voti, e viene all'unanimità adottata.

La Camera passa quindi alla nomina del Segretario definitivo ed a quella del Segretario supplente e restano nominati i Senatori Corsini e Compagni.

Tornata del 5 Luglio.

La *Presidenza* è tenuta dal Senatore Cempini.

Incomincia a ore 12 e tre quarti.

Dopo alcune proposizioni del Capoquadri sulla nomina del Bibliotecario e dei minori impiegati a forma del Regolamento provvisorio, e su la formazione della Commissione delle petizioni, si procede alla discussione generale sul progetto presentato ieri per la risposta al discorso del Principe.

Fenzi legge alcuni appunti, coi quali facendo le debite lodi al progetto, vi nota alcune lagune; perchè secondo lui, le risposte non devono essere solo un cambio di sentimenti e di affetti, ma devono esprimere come pensa un'Assemblea sopra i punti accennati nel discorso del Principe e col tracciare la via che deve essere percorsa dar lume al governo. Si associa egli a tutto quello che nel progetto si riferisce alla politica esterna: ma osserva che in esso si tace dell'iniziamento partito dal Vaticano pel nostro risorgere; si tace del Re Carlo Alberto; si tace sugli amichevoli rapporti mantenuti con la Francia e riannodati con Spagna. Quanto poi alla politica interna non si fa parola della Guardia Civica che con tanta abnegazione ha reso tanti servigj, alla quale il discorso del Principe consacra un intero paragrafo. Non propone emende perchè temerebbe di non esser da tanto; ma la Commissione proporrà essa il modo più opportuno di parlare di tutto questo. Due poi, egli aggiunge, sono le piaghe che affliggono la Toscana, e sono: il poco rispetto in cui tra noi caddero le leggi e il sistema fin qui tenuto nella nomina degli impiegati con grande sprecamento delle finanze, al cattivo stato delle quali è difficile di provvedere in questi momenti con gli unici mezzi che sono possibili, col credito cioè e con gli aggravi.

Centofanti relatore della Commissione per la Risposta dice che la Commissione è d'accordo di fare le aggiunte proposte; ma dichiara che non parlarono di Guardia Civica, questa vigile sentinella dell'ordine pubblico, nè del Pontefice nè del Re Carlo, perchè le loro lodi risuonano d'ogni parte. Ringrazia però il Fenzi d'avergliene indicata la mancanza.

Capei osserva che il discorso del Principe accenna ad altre due cose importantissime delle quali non fa parola la Risposta; e sono lo sgravio dei tributi che si aggravano più specialmente fra le classi povere, accennando di togliere l'indiretto balzello del giuoco del lotto che attrae, per mezzo del vizio, il danaro del popolo e produce immoralità. Il Senato dunque deve dire al Principe che lo ajuterà in questi generosi propositi.

Centofanti risponde esser giustissime queste osservazioni; ma fa riflettere che il Senato e il Consiglio Generale non essendo che le due braccia di un corpo istesso, ciascheduno ha però un ufficio suo proprio: e che le leggi sulle Finanze sono di iniziativa del Consiglio Generale.

Capei fa la distinzione tra la costituzione del nostro Senato e la Camera dei Lords in Inghilterra. Essa essendo composta di persone privilegiate in quanto specialmente al pagamento delle contribuzioni, è naturale che le questioni di finanze siano trattate dalla Camera dei Comuni.

Nel suo discorso il Principe non fa distinzione fra il Senato e il Consiglio Generale, e i Senatori non sono divisi per casta, e tutti essendo sottoposti alle comuni gravezze, deve il Senato rispondere anco sulle questioni di finanza. Soggiunge egli aver voluto fare questa osservazione perchè si tenga presente alla mente non essere il Senato di costituzione aristocratica.

Rispondendo quindi al *Centofanti* che avea citato l'articolo 82 dello Statuto, osserva che esso dava al Consiglio Generale la priorità nelle questioni di finanza; e che ei voleva che il Senato dicesse qualcosa su quelle due imposte perchè ad esso era dovere di dire queste parole che consoleranno la morale ed il popolo.

Fornaciari fa la riflessione che mentre il senatore Fenzi vuole che si lodi nella risposta il Pontefice, sarebbe secondo lui conveniente dir qualche parola di conforto per quell'anima *severamente meticulosa*, perchè fosse incoraggiato a progredire poichè pur troppo sul più bello ci è mancato.

Centofanti protesta che non saprebbe trovar modo conveniente di entrare in tale specie d'arduo argomento.

Fornaciari dichiara non trattarsi secondo lui di esprimere un biasimo ma di far sentire il dolore che tutti proviamo nel vedere il Pontefice non proseguire animoso nella via così gloriosamente incominciata a percorrere.

Centofanti osserva che il progetto d'indirizzo è scritto in un concetto universale, il quale devesi afferrare nel suo insieme; e quando sia approvato, proporre francamente le modificazioni nelle sue particolarità.

Magnani richiamando l'attenzione sul discorso del Principe laddove parla del Pontefice propone all'incirca come far intendere il rammarico di cui parlava il Fornaciari.

Il Presidente dietro l'osservazione del Fenzi che la discussione si rivolgeva agli Articoli particolarmente, riassume la questione e propone alla deliberazione dell'Assemblea di approvare le proposte modificazioni da rimandarsi alla commissione.

Corsini vuole che nella votazione si dividano le questioni. Essendo posta dal Presidente la questione sul Pontefice, Fornaciari chiede che si divida in due; cioè sulle lodi e sul rincorarlo.

Fenzi vuole che la votazione sia sull'insieme delle proposte.

Capei cita la disposizione del regolamento provvisorio che vuole sia ammessa la divisione quando uno la chiede.

Centofanti avendo proposto di modificare sull'istante il progetto, legge l'aggiunta fatta della quale non abbiam potuto notare le espressioni. Dopo l'osservazione del Capoquadri che secondo lui si entrava nelle discussioni parziali, e sulle emende, il Presidente crede di dover porre ai voti le proposizioni già fatte, una, per una, per rinviarle quando siano approvate alla Commissione.

È posto ai voti se debba farsi menzione del Pontefice, di Carl'Alberto, della Guardia Civica, e sono tutte approvate.

Ponendosi ai voti la proposta se debbasi parlare delle questioni sulle imposte del sale, e del lotto, *Baldasseroni* ministro delle finanze osserva che non v'è dubbio che si parli di quelle gravezze: ma fa osservare che il lotto rende allo Stato 2 milioni e mezzo di lire, che il sale 5 milioni; nessuno dissimula che quando il tempo sia giunto opportuno, queste tasse debbansi modificare, ma il Principe ha desiderato che si compiano in tempo opportuno; e intanto propone che si facciano gli studi, e chiede forza perchè sia tolta quella rilassatezza che si è introdotta in questi momenti nella percezione delle pubbliche imposte.

Capoquadri richiede che sian poste ai voti le fatte proposizioni per ordine di priorità; e prima son posti ai voti le questioni sulla recognizione della Regina di Spagna, quindi delle amichevoli relazione con la Repubblica Francese, ed ambedue sono accettate.

Passando alle questioni interne, è approvata la proposta che si parli del poco rispetto alle Leggi; ma venuti alla questione d'inserire nella risposta qualcosa che riguardi alla maniera tenuta nella nomina degl'Impiegati, sorge il Baldasseroni dicendo, che crede questo sarebbe un rimprovero gettato contro tutto il ceto degli impiegati; che vi possono essere degli inconvenienti e degli abusi, ma non doversene far parola così generica.

Fenzi risponde non aver Egli inteso di offendere il ceto degl'impiegati, ma di gettare un biasimo sul modo che si tiene nelle nomine, giacchè quando un impiegato ha ricevuto il Rescritto non ha più impegno a fare il suo dovere, poichè si progredisce per anzianità, quando gli tocca; e se fa male è sicuro di non esser mandato via. Questo sistema, egli soggiunge, offende la pubblica morale. Ma dichiara però non avere inteso fare proposizione che questo biasimo fosse dichiarato nella risposta, e che non intendeva neppure che vi fosse inserita la opinione sul poco rispetto che si ha alle Leggi.

Osservando il Capei che quando uno ritira la proposizione, nè trovandosi altri che la sostenga dovrebbe essa cadere, s'istituisce una animata polemica.

Nel porre poi ai voti la proposizione di un Senatore se si debbano dire più esplicitamente parole di lode in favore degli eroi che han combattuto a Montanara e Curtatone, *Capponi* propone a nome della Commissione che sia mandato ai voti se il Senato creda se sian bastanti le lodi fatte nel progetto di risposta, giacchè, ei dice, la Commissione ha creduto che una lode modesta dovesse esser più cara a quei valorosi; ma protesta che Ella è pronta a modificare le sue espressioni qualora il Senato giudicasse che non fossero espressi convenientemente quei sentimenti che la Commissione ha profondamente nell'animo e che non sia riuscita ad esprimere.

Mossotti (che prese parte al combattimento del 29) è di avviso che le lodi fatte siano sufficienti.

Il Senato approva.

È sciolta l'adunanza alle ore 2 3/4 per essere esaurita la discussione generale, e per non potersi procedere alla trattazione delle singole parti primachè la Commissione non abbia eseguito le emende proposte.

È convocata per domani Giovedì una pubblica adunanza alle ore 12 meridiane. (*Alba*)

Leggiamo nella parte officiale della *Gazzetta di Firenze* del 5 Luglio.

S. A. R. volendo fare onore al sommo Filosofo, a cui tanto deve della sua nuova vita l'Italia, e amando altresì che dell'illustre suo nome si fregii la pisana Università;

Ha decretato

Vincenzo Gioberti è nominato Professore onorario nella Università di Pisa.

Il Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento della pubblica Istruzione e Beneficenza è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dato in Massa di Carrara il due Luglio milleottocentoquarantotto.

La seconda Compagnia del Battaglione volontario lucchese dopo aver sostenuto coraggiosamente i disagi e i pericoli della campagna, si sciolse a Brescia.

Allora gli egregi suoi Uffiziali, Capitano *Antonio Gemignani* e Sottotenente *Federigo S.t Omer* dichiararono al General Comandante l'armata toscana di rinunziare al grado ed al soldo, non volendo peraltro esser d'aggravio allo Stato senza utilità rispondente. Non credendo d'avere sciolto il voto fatto partendo di liberare Italia, essi dichiararono di rimanere al campo come semplici soldati volontarj, pronti ad entrare in quel corpo al quale fossero destinati.

Questo bel fatto non ha bisogno d'elogi; e noi lo riportiamo perchè serva d'esempio, e i nomi dei due generosi non siano dimenticati.

BRESCIA 30 *Giugno* — Dopo la protesta dell'ufficialità e delle compagnie dei Volontarj, il generale De Laugier ha detto di revocare l'ordine del giorno contro del quale quella protesta fu fatta, ed è stato concluso di lasciare nei Volontarj la scelta o di continuare senza impegno o di andarsene. Ma questa risoluzione non basta ad impedire che le nostre compagnie vadano in consumazione. Prevedendo questo, jeri mattina l'ufficialità in massa decise di continuare a difendere la bandiera che ci hanno regalata le donne milanesi. Se se ne vanno i soldati, rimarranno gli ufficiali; noi non torneremo mai in Toscana se non onoratamente, e non ora colle nostre compagnie cotanto assottigliate.

(*Corrisp. dell'* Italia)

DISCORSO

DETTO DA VINCENZO GIOBERTI

ALLA ACCADEMIA DELLA CRUSCA

NELL'ADUNANZA ORDINARIA DEL 30 GIUGNO 1848.

SIGNORI

Non a caso la voce *fante* sinonima con uomo, e *favella* con nazione, nello stile del divino poema; simile essendo per ogni verso il corso naturale e civile dei popoli e quello delle lingue da loro usate. Come il consorzio umano comincia dal municipio e termina nella nazione, che ne è l'ultimo incremento e perfezionamento, così il parlare è da principio un dialetto orale, plebeo e municipale, e in fine una lingua scritta, nobile e nazionale. Dialetto e lingua sono due estremi, che rappresentano due stati disparatissimi della cosa medesima, e differiscono fra loro, come il germe ed il frutto, l'origine e il compimento, la puerizia e la maturezza. Così l'idioma illustre, onde l'Italia si gloria, non fu altro ne' suoi inizii che il dialetto fiorentino; il quale antiposto di mano in mano ai parlari delle altre città e provincie, e culto dai poeti, dai dotti, dagli scrittori per la sua unica bellezza nelle varie parti della penisola, divenne in fine l'idioma proprio delle nostre lettere, e il vincolo comune dell'italiana famiglia. Per tal modo si aggiustano e compongono insieme le opposte sentenze rese assai celebri da molti nomi illustri, e in specie da quelli di Benedetto Varchi e di Giulio Perticari; il primo dei quali ravvisò nella lingua patria il sermone proprio di Firenze, e l'altro il parto di tutta la nazione. La ripugnanza delle due opinioni svanisce, se si distinguono le età; imperocchè il Fiorentino ha ragione, discorrendo delle origini; e il Pesarese non ha torto, parlando dei tempi che seguirono. E accoppiando insieme i due pareri, se ne risecca ciò che ciascuno di essi ha di falso e di esagerato; e si riesce ad una conclusione veramente dialettica e conciliatrice, che può vantare in suo favore il più gran nome d'Italia; giacchè, se mal non mi appongo, la soluzione di cui vi parlo fu accennata dall'Alighieri nel suo libro della volgare eloquenza, secondo che m'ingegnerei di mostrare, se le angustie del tempo lo comportassero.

Questo processo del nostro sermone è conforme a quello degli altri idiomi, e di tutte le cose umane e create universalmente; le quali passano dall'individuale e dal particolare al generale, mediante uno svolgimento graduato, che nasce dall'intrinseca natura d'ogni forza, ed è una legge suprema della vita cosmica. Esso perciò è comune non solo alle lingue, ma altresì alle consorterie letterate, che le educano, le coltivano, le mantengono o le rimettono in fiore; le quali nate in una città, si allargano a poco a poco, e si stendono in fine per tutto un popolo. Non è perciò meraviglia se altrettanto sia avvenuto a cotesta insigne Accademia conservatrice del bel parlare italico; la quale fu ne' suoi primi principii un crocchio toscano, anzi fiorentino, ed è al dì d'oggi un'assemblea nazionale. Ecco, che non contenti di dare citta-

dinanza nel vostro seno agli uomini illustri di tutta la penisola, vi degnaste di fare lo stesso onore a me, sì poco meritevole di tanto consorzio; e io non saprei spiegarmi un tal favore, nè la benigna accoglienza che in questo punto ricevo da Voi, se non dicendo che volete così dichiarare la vostra fratellanza, non solo cogl'Italiani uniti, ma eziandio cogl'Italiani dispersi dalla fortuna e dall'esilio.

Affermando che la nostra bella lingua collo svolgersi e ampliarsi passò dallo stato municipale al nazionale, e che la vostra celebre adunanza ebbe le stesse veci, sono però lontanissimo dal torre alla Toscana in genere, e a Firenze in particolare, il lustro che loro torna dall'essere il risedio dell'una e dell'altra. Durevole e non perituro è il privilegio delle origini; e dove si trova la culla di un'invenzione ingegnosa e di un'instituzione, ivi risiede in perpetuo il centro di esse. Firenze, che diede al mondo la più soave delle lingue moderne, è tuttavia e sarà sempre capo e cuore della medesima; e l'Accademia che tanto fece per mantenerla e abbellirla, benchè sia oggi italiana, non lascerà mai di essere in modo speciale toscana e fiorentina. Qui pertanto verranno sempre coloro che vorranno attingere alle pure fonti del nostro eloquio; che vorranno erudirsi alla facondia e all'eloquenza col senno squisito dei savi, e colla vena copiosa e incorrotta del popolo. Benchè pertanto, o Signori, il vostro consesso sia nazionale; il magisterio che esercita sarà sempre proprio e nativo di questa città. Permettete adunque che io nato e nudrito in parte meno privilegiata d'Italia, a Voi ricorra, come a maestri; e vi preghi a ristorare colla vostra sapienza le cadenti fortune delle lettere italiane. Voi conservaste le buone tradizioni della lingua e poneste un argine insuperabile alle sue corruttele, quando tempi men lieti correvano per la patria nostra; tocca dunque a voi l'impedire che la lingua si perda, mentre risorge la civiltà. Troppo strano sarebbe se nel tempo stesso che scotiamo in politica il giogo forestiero, diventassimo barbari più che in addietro per la favella. Non vedete l'indegno gergo che contamina le nostre scritture? Non udite il frastuono barbarico che assorda le nostre orecchie non solo nelle adunate geniali e scientifiche, ma persino nei parlamenti? Rimediate, o Signori, a tanto disordine, e compiete la vostra gloria; facendo opera non solo letteraria, ma filosofica e civile; perchè non si può pensare e operare italianamente, se si parla e si scrive coi modi stranieri. Perdonate l'ardire della mia preghiera allo zelo che m'infiamma per la comune patria; la quale non sarà degna dell'antico nome, finchè la vostra gentilezza non si diffonda per ogni sua parte, e tutta Italia non paia una Firenze pel culto della favella.

NOTIZIE ESTERE

PARIGI 29 *Giugno* — L'Assemblea Nazionale ha pronunciato contro gli insorti la pena della deportazione nei possedimenti francesi d'oltremare, esclusi quelli del Mediterraneo. Le mogli ed i figli dei colpevoli potranno dividerne la sorte.

— L'Assemblea Nazionale passò in rivista le guardie nazionali dei dipartimenti. Non sommavano a meno di 120,000 i difensori dell'ordine venuti dalle provincie.

L'Assemblea Nazionale ha diretto il seguente Proclama ai Francesi.

Francesi

L'anarchia è vinta! Parigi è sorta, e sarà fatta giustizia!

Onore al coraggio e al patriottismo della Guardia Nazionale di Parigi e dei dipartimenti; onore al nostro bravo e glorioso esercito; alla nostra giovine e intrepida Guardia mobile; agli alunni delle scuole; alla Guardia repubblicana; e agli innumerabili volontarj, che sono venuti a scagliarsi sulla breccia in difesa dell'ordine e della libertà!

Tutti, sprezzando la morte, e con sovrumano coraggio, cacciarono di barricata in barricata, e perseguirono nei loro estremi propugnacoli quei forsennati, che, senza principj, senza bandiera parve avessero preso le armi soltanto per la strage e per la rapina.

Famiglia, istituzioni, libertà, patria, tutto era ferito nel cuore e dagli assalti di questi barbari novelli la civiltà del secolo decimonono era minacciata di morte. Ma nè la civiltà non può perire; nè la Repubblica — opera di Dio — legge viva dell'umanità — la Repubblica non perirà!

Noi lo giuriamo in nome della Francia intera, la quale respinge inorridita quelle selvaggie dottrine, secondo le quali la famiglia non è che un nome, un furto la proprietà. Noi lo giuriamo pel sangue di quelle nobili vittime cadute sotto i colpi fratricidi. Tutti i nemici della Repubblica si erano collegati contro di lei in uno sforzo violento e disperato. Essi sono vinti e d'ora in poi niuno di essi sarà in grado di rialzare la loro insanguinata bandiera.

Lo slancio sublime che, da tutti i punti della Francia, ha precipitato verso Parigi quelle migliaia di soldati cittadini dall'entusiasmo dei quali siamo tuttora commossi, non ci prova abbastanza che, nel sistema del suffragio universale e diretto, il maggiore dei delitti è l'insurrezione contro la sovranità del popolo; e i decreti dell'Assemblea Nazionale non stanno forse a confondere le miserabili calunnie, a bandire che nella nostra Repubblica non vi sono più classi, nè privilegj possibili, che gli operai sono nostri fratelli, che l'interesse loro è stato sempre per noi l'interesse più sacro, e che dopo avere energicamente ristabilito l'ordine e assicurato una giustizia severa, noi siamo per aprire le nostre braccia ed i nostri cuori a tutti coloro che soffrono e lavorano?

Francesi, uniamoci nel santo amore della Patria; cancelliamo le ultime vestigia delle nostre cittadine discordie; mantenghiamo saldamente tutte le conquiste della libertà e della democrazia; nulla ci faccia deviare dal principio della nostra rivoluzione, ma non scordiamo giammai che la società vuol esser guidata, che l'eguaglianza e la fratellanza non si sviluppano che nella concordia e nella pace, e che la libertà ha bisogno di ordine per afforzarsi e difendersi dai suoi proprj eccessi.

Per tal modo noi consolideremo la nostra giovine Repubblica e la vedremo di giorno in giorno inoltrarsi nell'avvenire più grande e più prospera, attingendo nuova forza e nuove guarentigie di vita nelle prove istesse per le quali è passata.

Seduta del 28

1.° L'Assemblea Nazionale affida il potere esecutivo al Generale Cavaignac.

2.° Egli piglia il titolo di Presidente del Consiglio.

3.° Egli nominerà il suo Ministero

Seduta della sera.

Il Generale Cavaignac Presidente del Consiglio ha nominato a Ministri i seguenti individui.

All'Interno Senard.
Agli Esteri — Bastide.
Alle Finanze — Goudchaux.
Alla Giustizia — Bethmont.
Alla Guerra — Lamoriciere.
All'Istruzione Pubblica — Carnot.
Al Commercio e Agricoltura — Tourret (dell'Allier).
Ai lavori pubblici — Recurt.
Alla Marina — Leblanc.

— 29 *Giugno*

L'Assemblea Nazionale ha adottato all'unanimità i seguenti decreti:

— Il Cittadino Senard, presidente dell'Assemblea Nazionale ha ben meritato dalla Patria.

— Il Generale Cavaignac, capo del potere esecutivo ha ben meritato dalla Patria.

— L'Assemblea Nazionale considera come un dovere di proclamare i sentimenti di religiosa riconoscenza e di profondo dolore che tutti i cuori hanno provato pel sacrifizio e la morte santamente eroica del Signore Arcivescovo di Parigi.

Il General Cavaignac ha indirizzato ad uno dei Vicarj Generali di *Notre-Dame* la seguente lettera:

Signor Vicario Generale.

Ho sentito con profondo rammarico la perdita che abbiamo sofferta nella persona del nostro degno Arcivescovo. In questi ultimi tre mesi il Clero si è associato a tutte le allegrezze della Repubblica, ed ora partecipa anch'esso alle nostre afflizioni. L'Arcivescovo ha la doppia gloria di esser morto come un buon Cittadino e come un Martire della religione. Preghiamo Iddio che secondo le ultime parole pronunziate da quel Santo Ministro « Questo sangue sia l'ultimo che si versi ».

— La 9.ª e 10.ª legione della guardia nazionale che presero parte in favore degli insorti, furono sciolte e disarmate.

— I prigionieri fatti nelle quattro giornate ascendono a circa 6500. Sui feriti ricoverati nell'ospizio della Pietà si rinvenne la somma in oro di 159,000 franchi.

— Il *Monitore* smentisce la notizia data da alcuni Giornali che fosse stata venduta ai soldati dell'acquavite avvelenata.

Si legge nel *Secolo*

Abbiamo veduta noi stessi una cassa piena di danaro tolto agli insorti. Alcuni di questi interrogati dai magistrati perchè non si erano arresi più presto, risposero « che era loro dovere di guadagnarsi il denaro che avevano ricevuto » ma ricusarono però di rivelare i nomi degl'istigatori di questa terribile congiura. Altri furono interrogati *per che cosa* avessero combattuto, e risposero « per la Repubblica democratica, e sociale » e domandati che cosa intendevano per Repubblica democratica, e sociale, risposero « il Governo degli Operaj ».

Ad un'insorto fatto prigioniero fu trovato addosso una carta dove era scritto col lapis un brano di Decreto così concepito. ART. 1. Tutti i cittadini che pagano più di 200 franchi d'imposizioni sono privati per dieci anni dei diritti civili e politici. ART. 2. Ogni proprietà sì reale che personale appartenente ai Cittadini che hanno esercitato pubbliche funzioni di qualunque specie dal 1815 in poi, è confiscata. ART. 3 La Costituzione di Francia è quella del 1793. ART. 4. L'armata è disciolta.

Leggiamo nel *National*

Alcuni giornali Svizzeri danno il testo di un dispaccio in diritto dall'Incaricato di Affari della Confederazione Svizzera in Vienna, al Direttorio Federale. Questo dispaccio annunzia che l'Incaricato di Affari di Francia ha offerto la mediazione amichevole della Francia all'Austria per la sistemazione degli affari d'Italia.

Noi crediamo di potere asserire che l'Incaricato Svizzero è in errore.

La Francia non potrebbe offrire, e non ha offerto la sua mediazione all'Austria. Noi non sappiamo se l'Austria la dimanderà, ma in qualunque caso se la proposizione ci fosse fatta è chiaro che il Governo Francese non l'accetterebbe se non a condizione che neppure uno Austriaco rimanesse in Italia. A parer nostro questa è la sola base di negoziato accettabile dall'Italia e in conseguenza la sola che la Francia può ammettere se la sua mediazione verrà richiesta.

PESTH 17 *Giugno* — La condanna del Bano di Croazia dall'Imperatore è fatto d'un'immensa importanza, la cui conseguenza immediata sarà la sollevazione di tutti gli Slavi meridionali. Dicesi generalmente che nè il Bano, nè i capi Croati vogliono ubbidire alla sentenza dell'Imperatore, e che attaccati dall'Austria, chiameranno i Russi in soccorso. Non v'ha dubbio essere la Russia quella che dirige tutti i fili della ribellione. Egli è dalla Serbia che vennero i primi insorgenti; ad una nota energica di Hrabowsky risponde umilmente il Principe di Serbia, annunziando doversi attendere una nuova invasione di 10,000 Serbi, cui non aveva mezzi d'impedire. La cosa è naturale; nessun ignora quanto sia onnipossente l'influenza russa in Serbia. I Valacchi pure si agitano sordamente; qual terreno sarebbe più favorevole di questo alle invasioni della Russia?

(*Gazz. di Colonia*)

PISA

La magistratura Civica di Pisa con deliberazione del dì 2 Dicembre 1847 assegnò la somma di Lire 21000 per anticipare le spese di vestiario a quei Civici che non avessero potuto supplirvi del proprio, per averne però da essi rimborso a rate nel modo che sarebbe stato giudicato il più conveniente.

Con altra deliberazione del dì 5 Luglio la stessa Civica magistratura, dietro la proposta del Colonnello Sig. Lelio Franceschi emessa in una lettera di quello stesso giorno, ha stabilito che, per provvedere al vestiario di quegli altri Civici i quali hanno di già avanzate le loro istanze in proposito, pei quali non potrebbe bastare ciò che resta delle Lire 21000, venga supplito colle somme che verranno di mano in mano a ritirarsi dai Civici che sono stati già monturati.

I giovinetti Del Corda, Simoni e Carpani, espulsi da questo Orfanotrofio per le cagioni di che nei Num. 101 e 103 del nostro Giornale, ci sono stati riammessi. Il prete Stefano Busi ha ceduto alle ispirazioni del suo ministero, ed alle premure del Pretore di questa città, il quale caldamente si è adoperato perchè si condonasse a quei giovanetti non una colpa, ma una mancanza alle regole disciplinari.

La direzione dell'*Italia* ha incominciato fin da jeri la distribuzione in biglietti di pane, carne e minestra alle famiglie povere dei Volontari Pisani. Ci duole però di dovere annunziare che le nostre sovvenzioni non potranno durar lungamente se non se soccorre l'ajuto di altri cittadini. La Commissione degli Ecclesiastici che fu la prima ad assumere l'ufficio caritatevole si è associata alla nostra della quale fanno parte, tra gli altri, i Sigg. Dott. Lorenzo Scalvanti, Dott. Tito Chiesi, Dott. Leonardo Chetoni, Avv. Bertolli, Gaetano Odifredi.

Sappiamo che circolano per la città varie note onde raccogliere soccorsi pel medesimo oggetto. Crederemmo cosa ben fatta che i detentori di esse si unissero alla nostra Commissione, onde poter così con maggiore regolarità proseguire nell'opera incominciata.

ULTIME NOTIZIE

ROMA (5 *Luglio*) — Nella tornata di questa mattina il Consiglio dei Deputati ha approvato alla unanimità il progetto di indirizzo, del quale è stata fatta lettura cogli ammendamenti già adottati.

Quindi si è decretato, che nelle attuali circostanze l'esercito pontificio sia portato a 24 mila uomini. (*Epoca*)

BOLOGNA (5 *Luglio*) — Il Battaglione Bignami dal forte di Malghera è stato traslocato a Venezia il 1.° corrente.

Corre voce che le truppe Pontificie di Venezia sieno state richiamate per guardare la linea del Po. Pepe avrebbe risposto che non poteva dare nemmeno un soldato. Si assicura che un corpo di Piemontesi sotto gli ordini del Duca di Savoja correrà quanto prima in ajuto di Venezia. Ciò che è certo che una vanguardia di detto corpo giunse jeri in Cento, ed ha l'istruzione di muover verso Venezia. (*D. It.*)

BRESCIA 2 *Luglio* — Jeri un piccolo corpo d'Austriaci fece una scorreria negli ultimi paesetti della Riviera di Salò presso il confine Tirolese.

Si sono spediti colà duecento Toscani di linea coi pochi Polacchi che erano appena arrivati a Brescia.

Vuolsi che un corpo Piemontese di 6000 uomini abbian passato l'Adige a Dolce; ed un fatto d'armi siasi impegnato nel piano delle Focacce. Certo è che un insolito movimento scorgesi nell'esercito italiano, il che fa presumere assai vicino un imponente attacco di Verona. All'Oglio arrivano ogni giorno nuove truppe lombarde: la linea è oramai bastantemente difesa.

Mantova, come presagimmo giorni sono, fu effettivamente ingrossata da truppe austriache. Se dobbiamo credere a vaghe voci che circolano un grosso corpo austriaco mirerebbe a passare il Po al disotto di quella città. Ma di ciò non abbiamo sicura notizia.

(*Eco del Pò*)

BOZZOLO 2 *Luglio* — Il Comandante di Mantova con Decreto del 27 Giugno p. p. impose una tassa speciale agl'Israeliti di Mantova di Lire 500,000 in vista della loro « speciale operosità intellettuale, personale e pecuniaria negli attentati commessi nel Marzo p. p. contro il legittimo governo » Espressioni letterali del Decreto. (*Dieta Ital.*)

PONTE SULL'ARNO PRESSO *BOCCA DI ZAMBRA*.

Prodotto delle Tasse di pedaggio nel Mese di Maggio p. passato . . . . £ 1654. — 4.

Pisa 1 Luglio 1848.

L'Amministratore
F. RUSCHI.

Avv. ADRIANO BISCARDI *Direttore*

(*Tipografia Nistri*)

Anno II. **PISA, SABATO 8 LUGLIO 1848.** **N. 11**

UNITÀ L'ITALIA INDIPENDENZA

CONDIZIONI

L'Italia si pubblica il Martedì, Giovedì e Sabato.

Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente è come segue:

	Tre mesi	Sei mesi	Un'anno
Pisa . . . . *Toscano* £	9.	» 16.	» 30.
Toscana, franco.	» 10.	18.	35.
Resto d'Italia ed Estero, franco a conf. *Ital.* £	10.	18.	35.
Estero, sopra mare.	» 13.	24.	47.

Un sol Numero, Crazie Sei.

S'inseriscono gli annunzi semplici al prezzo di due Paoli, e ogni dichiarazione aggiuntavi a due crazie per linea.

Le Lettere, Annunzi da inserirsi nell'ITALIA, gruppi ec. dovranno dirigersi *franchi* alla Direzione del Giornale.

I Manoscritti e le Lettere presentate alla Direzione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Salve cara Deo tellus sanctissima, salve!

PETRARCA.

Le Associazioni si ricevono in PISA alla Direzione del Giornale, dai Fratelli Nistri, e dal Librajo Giannelli sotto Borgo.

A FIRENZE, da G. P. Vieusseux.

A LIVORNO, all'Emporio Librario, Via Grande N.° 45, al Gabinetto Letterario; e dal Sig. Carlo Nardi, Direttore del Lloyd Toscano, Piazza Grande.

A LUCCA, da Martino Poli.

A SIENA, al Gabinetto Letterario.

A ROMA, da P. Capobianchi, nella Posta Pontificia.

A BOLOGNA, alla Spedizione delle Gazzette presso la Direzione delle Poste.

A NAPOLI, da Perrez e Usigli, Vico Conte di Mola, 52, e Carlo Guigi Giachetti, Lungo Teatro Novo, 75.

E nelle altre città d'Italia, presso i principali Libraj.

A PARIGI, Office correspondance 46, Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse.

Il dispotismo ha tentato in Parigi nelle giornate di Giugno una disperata e forse non ultima prova contro la libertà. Il socialismo, il comunismo, la miseria hanno servito di cieco strumento alle brame scellerate dell'ambizione di pochi reprobi pei quali la vita dei popoli, l'esistenza della società sono vuoti nomi quando non servono a sostegno delle loro inique speranze. E se, fallito il disegno, l'esperienza tuttochè deplorabile bastasse a persuaderli della vanità dei loro empi conati, noi ci ristaremmo dallo spender parole fidando nei crescenti lumi della civiltà e nel buon senso dei popoli. Ma su questi, che pure dovrebbero essere preservativi efficaci dalle male arti dei violenti contro l'umanità, non si potrà far fondamento fino a quel giorno nel quale coi sussidj della civiltà non concorra quello schietto e sicuro senso morale di cui la presente generazione è così miseramente destituita.

Il problema pertanto che urge di proporre e risolvere nell'interesse vitale e supremo della società, si conchiude nella possibilità e nel modo di riaprire prontamente le pure sorgenti di quella fede che inculcando agli uomini la necessità del sacrifizio fa tacere per poco la voce dei materiali interessi allo scopo appunto di promuoverli e assicurarli. La Francia invece e gli altri popoli di Europa che più o meno si agitano per l'effettuazione di un ideale politico, fidando nell'opposto sistema dimandano alle passioni ciò che non può derivarsi che dai principj e si aggirano per tal guisa in un circolo fatalmente vizioso. Sarebbe lo stesso che professare e propagare l'ateismo il supporre che tale debba essere la condizione durevole dell'umanità. Uno sguardo che si getti su questo mare tempestoso della civiltà europea, basterà a mostrarci che tra i mille naufragi vi ha pure alcuna cosa che contrasta alla bufera e maestosamente procede. L'idea democratica così variamente abusata sovrasta gigante a tutte le quistioni di ambizione dinastica o demagogica, ai sistemi aerei di filosofie premature, agli egoismi neghittosi, allo scetticismo infecondo. L'idea democratica vedrà cadersi dattorno tutto quanto fa inciampo ai suoi passi titanici perchè il suo cammino è diretto ad una meta segnata non da sapienza mortale, ma prefissa da eterni decreti.

Al compiuto trionfo di quella idea si opporranno invano l'oro degli Autocrati, sola forza e prestigio di pretendenti pigmei, le trasmodanze delle plebi furiose e le aristocratiche insidie. Ma ad ottenere quel trionfo col minore dispendio di sangue e di lacrime deve studiarsi l'umanità; e coloro che ne rischiarano le vie hanno a mostrarle i pericoli del procedere impetuoso e sfrenato. Che se vi sono tuttora in questa nostra Società molti diritti usurpati; se quella legge di giustizia, proclamata nelle miti e sante parole dell'Evangelio e con testimonio di sangue attestata dai popoli anche in questi ultimi giorni, è tuttavia tenuta in dispregio dagli avversarj del bene, non per questo pericolano menomamente le democratiche sorti. E quando il popolo all'aristocrazia del privilegio ed all'ingiustizia saprà contrapporre l'esempio di una aspettazione magnanima e di una rassegnata fidanza, non tarderà a ricevere il compenso dei lunghi dolori e la restituzione intera dei suoi diritti. La vittoria di una giusta causa non sarà certo affrettata dalla violenza armata di minaccie o di ferro.

Il popolo Italiano quando vi fu pienezza di tempi più conseguì pei suoi diritti politici da una parola di amore, di quello che non sia per raggiungere per i suoi diritti sociali il popolo francese tra le vendette e le stragi.

La Provvidenza destina forse all'Italia il mandato più sublime che possa affidarsi ad un popolo. — Instaurare il regno della giustizia sociale sul fondamento della virtù e dell'esempio.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA 4 *Luglio* — Il Ministero con risoluzione presa nel Consiglio dei 2 di Luglio commette ai Signori Consiglieri di Stato che quanto più sollecitamente potranno, trattino e definiscano una Proposta di legge intorno alla istituzione dei Municipj.

— Nella Tornata del Consiglio dei Deputati di questo giorno si è approvata la seguente proposta di legge del Ministro delle finanze.

1.° Il corso dei biglietti della Banca Romana come moneta legale resta prorogata per altri mesi due, cioè a tutto il dì 11 Settembre prossimo venturo, da avere effetto in tutto a forma della Ordinanza Ministeriale degli 11 Aprile prossimo passato.

2.° Saranno però essi biglietti cambiati in boni del Tesoro soltanto nei dieci ultimi giorni del loro corso legale.

Risposta della Camera dei Deputati al discorso d'apertura del Delegato apostolico e del Ministero.

BEATISSIMO PADRE

Debito primo de' vostri popoli e di noi tutti che qui sediamo a rappresentarli è quello di render grazie solenni a V. B. per averci chiamati all'esercizio della vita politica, posti in atto i nostri dritti, gittate le fondamenta d'una libertà vera, giusta, immutabile: opera memoranda e degna del nome vostro l'aver distinte in una sola persona l'autorità di pontefice e la giusta potestà di regnante.

Sappiamo bene e sentiamo quanta fermezza infonda alle istituzioni pubbliche il vero spirito della religione, il quale come fomenta e rassoda la libertà, così in libera terra suole più facilmente allignare e diffondersi.

Quindi l'amore di quella fede, che custodite e insegnate, ci fa esser lieti che Voi d'ogni male avversario e per natura del vostro animo e per effetto del sacerdozio supremo, dispensiate agli uomini riverenti il tesoro celestiale di grazia, di pace, di verità trasmettendo a ministri responsabili l'opera del poter temporale che nondimeno è anche vostro.

Così le forze de' nostri intelletti al senno loro congiunte concilieranno quanto meglio e prima sarà possibile la interiore autonomia e la unità nazionale, meta a noi prima di ogni pensiero, e sostanza d'ogni proponimento.

Le nostre mire sono sì ferme in quel termine che, se avremo a pregare il governo d'iniziare miglioramenti dello Statuto per utilità manifesta dei popoli, studieremo sempre e ci sforzeremo di suggellare questa unità con leggi scambievolmente conformi.

Non abbiamo bisogno di confortare alla lega italica Voi che primo la meditaste e voleste e favoreggiaste; osiamo anzi prometterci di vederla in breve conchiusa principalmente tra i due sostegni, ai quali Italia si raccomanda, la spada vittoriosa di Carlo Alberto e l'autorità del pontificato: i quali non per convenzioni transitorie fra principe e principe, ma con savie e coordinate istituzioni la faranno salda e perpetua.

Ma vedendo assai chiaro che questa lega non potrebbe avere altro vincolo che una Dieta della Nazione, facciamo voti fervidissimi, perchè Voi medesimo in questa Roma ne siate centro e principio; non dubitando che insieme cogli altri popoli tutti vorrà la Sicilia fortissima accorrervi, e non terrà minor vanto il compiere l'unità dell'aver col proprio sangue acquistata la libertà.

Ripugna in vero a sì nobile intendimento la presente condizione del regno napoletano, dacchè le truppe mal richiamate perturbazione e danno e gravissimi scandali arrecano alle contrade nostre, dopo aver intralciata e quanto potevano risospinta l'impresa italiana. A quel popolo non preghiamo destini men lieti che a noi medesimi; ma se il vostro governo non ha potuto impedire l'ignominioso abbandono vorrà per certo ragione di tante ingiurie da chi ne diede il comandamento.

Ben siano raccomandati alla protezione del Re Carlo Alberto quei figliuoli vostri magnanimi che infiammati della Nazionale contesa con ardor sacro, non frenabile sono corsi in armo a rivendicare il nome italiano; ma con quel Principe e col magnanimo e leale Toscano e cogli altri stati brama il consiglio trattati pronti e tali da provvedere al presente bisogno di guerra.

È degno del ministero sacerdotale e conveniente al celeste animo vostro il pronunziare tra contendenti una parola di pace, (fondamento e principio l'Italica nazionalità) ma sdegnando qual che si voglia imitazione de' patti di Campoformio stimiam noi pure che il vostro popolo non debba nè possa dimetter le armi, avvivare anzi e per ogni modo favorire la guerra, sinchè la patria comune non abbia riacquistati i suoi naturali confini.

Il diritto nazionale confessato per ogni gente civile, e massimamente dalla dotta e generosa Germania ci fa sperare che le forze nostre ci basteranno per dare buon termine a questa guerra. Guerra difensiva e giusta trattandosi niente più che riprendere quel che a forza ci è tolto. Ma quando altri volesse combattere sulla nostra terra quei veri che propugnò in casa propria, farsi campione a coloro che all'Italia negano il poter esser Italia, e colle nostre catene ribadire insieme le sue, non sarebbero senza effetto le proferte d'un popolo animoso, il quale non aspirando oggimai ad inique e perigliose conquiste, potrebbe le violente armi respingere anche senza contaminare di sangue questo sacro terreno.

Sarebbe di cose pubbliche mal accorto e vanamente presuntuoso di rare e giovani forze chi si arrischiasse a rispondere della quiete, dell'ordine, della libertà interiore esaminando con poca diligenza o non potendo conoscere le relazioni esterne dello stato francamente e veracemente per mezzo d'un ministero niente meno degli altri.

Ma questa cura che abbiamo principalissima non ci fa men solleciti degl'interni nostri negozi, ai quali il governo deve aver già apparecchiato savio provvedimento; e vorrà in breve significarci qual modo vegga a riordinare il tesoro, ad avvalorare il credito, a medicare ogni parte dell'amministrazione pubblica. Danni molti e gravi; ma raccorciato il soverchio delle spese e l'eccesso degli uffizi, moderate le pensioni, dispensate meglio le imposte, fatta ragione delle sostanze nazionali, agevolato il commercio, non deve a noi venir meno la speranza di ripararli.

Abbiamo fiducia pari al bisogno che anche la polizia si componga secondo la civiltà presente, e fatta mallevadrice di quiete e di sicurtà cessi per sempre le indagini del pensiero, i sospetti ingiuriosi, gl'impedimenti quanti mai sono alla libertà personale.

Il pianto di famiglie disertate non sarà più fruttuoso ad una trista genia che vantò proteggere il governo mentre studiava a corroderlo; e gli abbarrava le vie d'ogni vero civile miglioramento.

Dobbiamo pure della giustizia sperare e prometter molto: leggi e tribunali migliori, e non dissimili a quelle degli altri stati italiani, giudizi pubblici e in lingua nostra, un ministero pubblico sopra ciò; tasse minori, ed in cause di diritto comune niun privilegio di foro: ai delitti specialmente di stampa freno i giurati, non più confisca nè pena di morte; l'arbitrio sarà fatto impossibile, fermi e sacri ogni maniera diritti.

Dopo l'onore e la vita vogliamo sante le proprietà; e daremo tutta l'opera nostra perchè, reciso ogni vincolo, cresca sempre e moltiplichi l'interesse di sostenerle.

Ma perciocchè delle false opinioni e del vivere sgovernato ci pare causa primaria esser l'ignoranza, verrebbe ai popoli troppo danno e non minor biasimo a noi se alla pubblica istruzione, alla educazione civile non fossimo solleciti di dare opera rispondente alle istituzioni progressive dello stato e della crescente civiltà.

Intenderemo anche con somma diligenza agli ordinamenti comunali e provinciali che avranno parte non piccola a migliorare la sorte del popolo quando una forma di elezioni nuova e larga gli avrà ricondotti alla confidenza pubblica, quando le rendite e la giurisdizione de' municipii sceverate giustamente da quelle dello stato, quando una più ragionevole divisione di territorio francheggieranno nella libertà comunale il primo fondamento della vita politica.

Se la difficoltà dell'impresa potrà esser vinta dal desiderio, noi divisiamo aiutarvi in ogni miglioramento sociale: studieremo di svellere

le radici della colpa e della miseria. A che servirebbe essere nuove leggi se ancora dovessero porvi mano inetti o tristi esecutori? A che le prigioni se invece di emendare i colpevoli fosse in quello sofferto l'insegnamento scambievole di ogni vizio? Nostra cura primaria è quella parte del popolo delle cui fatiche la vita in noi si mantiene; procacceremo ajuti; abbatteremo ostacoli all'artigiano laborioso, all'agricoltore venerando, perchè il suo pane sia guadagnato con sudore, ma non più molle di pianto.

A tutte questè riforme fu da voi stesso preparato un baloardo inespugnabile nella Guardia Civica, alla cui fede si commette il custodirle e difenderle. Il popolo conoscente degli obblighi che lo stringono a questa milizia valorosa, dei campati pericoli, dell'ordine mantenuto per lei, quanto sicuramente le affida la sua nascente libertà, tanto di così grande e durevole benefizio vi benedice e ringrazia.

Noi, o B. P., ci porrem subito alla grande opera con coraggio dignitoso, con calma non infingarda, sentendo ed in noi medesimi venerando i diritti del popolo che rappresentiamo e il nobilissimo uffizio di sollevare con Voi e col vostro governo la mole gloriosa della libertà, difendendola insieme e da chi sognasse avvivare tempi oscuri ed irrevocabili, e da chi asseta di accumular distruggendo ruine sopra ruine. Procacceremo quanto è da noi che il risorgimento da Voi cominciato e annunziato colla parola sacerdotale di pace e di concordia torni ne' suoi principii, dove gli avesse varcati, e li mantenga inviolabili; cosicchè alla bandiera nazionale stia degnamente in capo la croce, non meno che di vittoria, simbolo di giustizia e di verità.

TORINO 4 *Luglio* — La stampa periodica accenna da qualche tempo ad alcuni fatti successi in Lunigiana. Crediamo poter annunziare che il governo del Re ha preso le più minute informazioni intorno i fatti accennati, ed ha dovuto convincersi che non presentano quella gravità che dapprima si era loro attribuita. Il governo del Re non mancò peraltro di scambiare alcune comunicazioni a questo riguardo col governo granducale, e non si dubita punto che la quistione verrà prontamente sciolta con reciproca soddisfazione. I medesimi leali sentimenti, lo stesso ardore che anima i due governi nella santa guerra dell'indipendenza italiana, la comunanza di principii, ci danno la più fondata certezza che ogni interesse, ogni voto delle popolazioni confinanti verrà compiuto; rimanendo illeso l'onore e la dignità dei due paesi, e col maggior utile dei cittadini dei due Stati.

(*Gaz. Piemontese*)

— Il Governo piemontese ha finalmente riconosciuta in modo officiale la Repubblica Francese, e l'ambasciatore sardo ha presentato al Ministro degli affari esteri l'atto officiale di fusione della Lombardia al Piemonte.

— Diconsi richiamati i ministri Pallavicino da Monaco, e l'ambasciatore Brignole-Sale da Parigi; aggiungesi che quest'ultimo venga surrogato da un semplice ministro, seguendo in ciò l'esempio della repubblica francese che per misura di economia soppresse le cariche d'ambasciatore. (*Conc.*)

Il Senato nella seduta del 30 Giugno, adottò la legge sulla leva straordinaria del 1828 già approvata nella Camera dei Deputati.

Il Marchese Colli propose che oltre la leva si chiamasse anche la riserva.

Il Senatore Saluzzo propose che, oltre la leva stabilita dalla legge, si abbiano a spedire al campo anche i cinque contingenti di riserva che son composti di soldati già fatti.

Balbo discorse a lungo della condizione del nostro esercito ammontante secondo lui a 200,000 uomini, che disse esser magnifica; ribattè le accuse fatte alle operazioni di guerra sulla pretesa inerzia dell'esercito, e portò le ragioni per cui l'esercito non potè passare nel Veneto.

Saluzzo osservò che con soli 100mila uomini si potrebbe cacciare il tedesco, e disapprovò che non sia stato operato gagliardamente nel Veneto.

Il Presidente de' Ministri rispose non essersi ciò fatto perchè, non essendovi un esercito sufficiente a difender la Lombardia, questa sarebbe stata corsa liberamente dal nemico nel caso che le truppe piemontesi si fossero spinte sul Veneto.

Saluzzo continua ad opporsi e ribatte le opinioni di Balbo, ed insiste perchè si prenda un ardita offensiva e si pensi a soccorrere il Veneto.

TORINO — Nella seduta del 3 Luglio alla Camera dei Deputati, Siotto-Pintor svolgendo con molti argomenti ed esempi la proposizione che le sorti delle battaglie meglio che col valore di combattenti si decidono col senno e colla scienza dei supremi capitani, ed osservando che sebbene Carlo Alberto possieda le virtù necessarie a un gran capitano, pure potrebbe trovarsi talvolta nella circostanza di non poter pigliare il comando dell'esercito, ed in ciò niuno dei suoi generali che non hanno mai guidato un esercito intiero potrebbe degnamente rimpiazzarlo, domanda perchè non si cerchi, in qualunque luogo possa trovarsi, l'uomo che sia capace a rispondere alla importanza della guerra italiana? Più volte, egli dice, intorno alle cose di guerra ci avvenne d'interpellare il ministero. E molto invero si discusse, molto si ragionò e si disse, niente o quasi niente si fece (*riso e segni universali d'approvazione*). Prima virtù dei corpi deliberanti è la costanza. Siamo tenaci nei propositi giusti. Non imitiamo l'instabile natura di coloro che sono progressisti al mattino, stanzionarii al mezzogiorno, retrogradi alla sera (*applausi universali*).

Le interpellazioni che Siotto-Pintor propone di fare in proposito son rimandate ad una delle prossime sedute alle quali si trovi presente il Ministro della guerra.

Il Deputato Buffa dà lettura di un suo progetto di legge che si conchiude nei seguenti articoli.

1. La nazione adotta le famiglie indigenti dei soldati morti combattendo per la patria.

2. In una città di Lombardia scelta a tale effetto dal ministro della guerra sarà formato un vasto campo d'instruzione, destinato a raccogliere tutti i volontarii di qualsiasi parte d'Italia, e le guardie nazionali mobilizzate.

3. I volontarii così raccolti riceveranno i loro capi dal comando supremo dell'esercito, e da esso dipenderanno.

4. Si obbligheranno di osservare la disciplina militare, e stare sotto le armi fino al termine della guerra.

5. Non saranno mescolati coi soldati dell'esercito, ma formeranno dei reggimenti a parte.

6. In tutti i comuni dello stato sarà posta in luogo pubblico e possibilmente presso le chiese parrocchiali una cassa, sopra la quale sarà scritto a grandi caratteri: *offerte per la guerra santa.*

Il progetto Buffa è appoggiato e preso in considerazione all'unanimità. (*G Piemontesi*)

VENEZIA — Con decreto de' 29 Giugno è stabilita la coniazione di pezzi d'argento da lire cinque. Nel diritto dei medesimi la leggenda — *Repubblica Veneta* — 22 Marzo 1848 — ed in mezzo il leone. Nel rovescio di essi la leggenda *Unione Italiana — lire 5* e la lettera *V.* Nel contorno le parole — *Dio benedite l'Italia.* — !!! (*Unità*)

Venezia 3 Luglio 1848, ore 4 pomeridiane.

ASSEMBLEA PROVINCIALE NELLE SALE DEL PALAZZO DUCALE IN VENEZIA

Questa mattina, alle ore 9 antim., s'inaugurò l'Assemblea, convocata dal Governo provvisorio della Repubblica Veneta, con una sacra funzione nella basilica di San Marco, alla quale intervennero il Governo ed i deputati. Dopo la messa ed un breve discorso di Sua Eminenza il Cardinale Patriarca, fu data la benedizione e si cantò il *Veni Creator Spiritus.*

In appresso, i deputati passarono nella sala dello scrutinio alla nomina del presidente provvisorio nella persona del più vecchio d'età, che risultò essere il deputato monsignor Pianton, abate mitrato di S. Maria della Misericordia. I due deputati più giovani, Dataico Medin e D. Vincenzo Scarpa, furono nominati a segretarj provvisorj.

Alle ore una pom., l'Assemblea fu radunata pubblicamente nella sala del Maggior Consiglio. All'appello risposero 128 deputati. Quindi si passò alla nomina delle due Commissioni, che, secondo il decreto di convocazione, doveano verificare i poteri. La nomina fu fatta per estrazione a sorte, e risultò dei signori Dolfin Boldù Girolamo, Ferrari Bravo Giovanni, Bullo Dott. Sante, Trifoni Dott. Francesco, Scarabellin Girolamo, Grassi Lorenzo, Benvenuti Dott. Bartolommeo, Boscolo Luigi detto Marchi, Dott. Giacomo Nordio, e Dataico Medin.

Alle due pom., la sessione fu sospesa per la revisione delle Commissioni, e doveva quindi riprendersi.

(*G. di V.*)

BOLOGNA 6 *Giugno* — Zucchi è a Bologna. Oggi è giunta a questo Cardinal Legato la seguente.

NOTIZIA OFFICIALE

Finita la discussione dell'Assemblea dei Deputati di Venezia alle 4 pom. del giorno 4 corr., fu decretata, per 126 voti contro 6, *l'immediata unione di Venezia al Piemonte* nei termini stessi della Lombardia.

I Deputati presenti erano 133, ma i voti risultarono 132 soltanto, essendosi Tommasèo ricusato alla votazione.

Compiuto così l'oggetto per cui si adunò l'Assemblea, tutti i Rappresentanti dei diversi Stati Italiani partirono, e i Deputati si alzarono fra le grida di: *Viva Italia! Viva* CARLO ALBERTO! *Viva l'Unione Italiana!*

(*Gazz. di Bologna*)

Capitolazione fra l'I. R. colonnello effettivo Giuseppe Kerpan, cavaliere del merito sassone, comandante il 4 reggimento dei confini Slguiner, e comandante le truppe del blocco di Palmanova ec. ec., e la Deputazione autorizzata dal signor Barone Carlo Zucchi, generale e governatore militare e civile della fortezza.

Meretto 24 Giugno 1848

1. La vita, la libertà e la proprietà tanto dei civili che dei militari, nonchè degli individui appartenenti alla guardia civica, viene garantita, e nessuno potrà esser molestato per tutto l'avvenire sino al ora, sia per le prestazioni che avesse fatte, sia per l'impiego che avesse sostenuto.

2. Sarà libero ad ogni cittadino di sortire dalla fortezza, tanto provvisoriamente quanto per sempre, e di stabilire il proprio domicilio dove meglio gli piacerà, cioè entro lo Stato, e chi ne sortisse sarà riguardato come emigrato.

3. Il generale barone Carlo Zucchi si porterà a Reggio sua patria in compagnia della artiglieria sarda, munito di un salvocondotto a scanso di ogni equivoco.

4. Il maggiore Boni potrà recarsi a Reggio in compagnia di sua famiglia con bagaglio, e sarà munito di un salvacondotto e scortato sino ai confini a scanso di ogni sinistro, ed in tal caso sarà ritenuto come emigrato.

5. Il corpo dei militari regolare, tanto della Provincia del Friuli che di Belluno, deporrà le armi, sarà scortato sino ad Udine, ove verrà sciolto, ed ognuno anderà alla propria casa; quelli di Treviso parimenti sino a Treviso ove verranno sciolti, ed ognuno andrà in seno alla sua famiglia. Gli ufficiali porteranno la loro spada sino alla casa loro ove dovranno deporla; i soldati dal sergente in giù, riceveranno i mezzi di sussistenza in proporzione durante il viaggio.

6. La compagnia degli artiglieri sardi potrà ritornare in suo paese conservando le armi proprie cogli onori militari, e verrà trattata coll'assegnamento di paga e viveri stabilito per le truppe austriache, coll'obbligo di non combattere contro l'Austria per lo spazio di un anno dalla data della presente.

7. I Crociati provenienti da Venezia saranno colà diretti, e saranno trattati in tutto e pertutto come all'articolo V, somministrando loro i mezzi di trasporto per i bagagli. Se fra questi vi fosse qualcheduno straniero sarà scortato sino ai confini dello Stato, accordandogli i mezzi di sussistenza.

8. La guardia nazionale deporrà le armi e al momento ch' entreranno l'II. RR. truppe s'intenderà sciolta.

9. Tutti gl'impiegati pubblici continueranno nelle funzioni, ch' esercitavano nel 23 Marzo p. p.; s'intende quelli che si trovano in giornata.

10. Tutti gli ammalati militari, di qualunque corpo essi sieno, saranno trattati con tutti i riguardi sino alla loro guarigione, e poi rimessi in libertà come agli articoli 6 e 7.

11. Ogni cittadino dovrà depositare le armi entro 12 ore, sotto pena di essere punito a norma dei vigenti regolamenti.

12. Tutti i condannati ai lavori di fortezza saranno regolarmente consegnati.

13. Tutto quello che appartiene all'erario ha da rimanere nella fortezza, e venire regolarmente consegnato.

14. Il maggiore Boni, comandante di piazza, si fermerà per la consegna della fortezza, e sarà in fatto in libertà di partire come dice l'articolo 4.

15. Domani mattina alle ore 7, l'I. R. truppe occuperanno le tre porte della fortezza e della gran guardia.

16. Gli ufficiali tanto della linea che dei crociati riceveranno un' indennità di via.

17. Finalmente la città, conoscendo di aver mancato, e benchè avente mezzi di difesa e viveri, si sottomette, cedendo la fortezza all'autorità di S. M. ed implora la clemenza della M. S. onde il debito pubblico incontrato durante il blocco abbia da essere ripartito in tutta la provincia, stantechè molte famiglie innocenti hanno perduto pressochè tutte le loro sostanze. Per tale dolorosa circostanza, in cui trovasi la città di Palmanova, il colonnello cavaliere Kerpan rassegnerà con voto favorevole alla clemenza di S. M. I. R. questa preghiera.

Fatto in doppio originale e letto alle parti e sottoscritti:

Giuseppe Kerpan, *m. p. Colonnello* — Cirillo Grassi, *m. p. Capitano* — Giuseppe Putelli, *Presidente del Comitato* — Caja, *m. p. Capitano d'artiglieria sarda.*

GENOVA 6 *Luglio* — Jeri sera alle 7 pom. spirò il capitano Anzani, il prode compagno del Generale Garibaldi.

— Ci scrivono da Roverbella in data 1.° Luglio:

Il quartier generale di S. M. il re Carlo Alberto venne nella mattina del 29 giugno trasportato da Valeggio a Roverbella; Marengo fu occupato da un reggimento brigata Regina. La brigata guardie trovasi al quartier generale. Sembra che lo scopo di questa mossa sia quello d'isolare Mantova. Le strade che tendono a questa fortezza sono quasi tutte barricate, e presto saranno finite le opere di fortificazione che il Genio, col concorso di una compagnia brigata Casale, fa sulla strada presso Goito che tende alle Grazie, tagliando la strada principale: così la linea del Mincio viene ad esser doppiamente guardata, e potrebbe venir occupata dalla riserva e dalle truppe Lombarde. Se ciò si effettua, allora l'armata può muovere sopra Verona, e fortificarsi sulla riva sinistra dell'Adige, onde mettersi per tempo in situazione d'isolare il Lombardo dal Veneto, renderlo sicuro da una incursione nemica, la quale, con poca resistenza, e col concorso dell'epidemia manifestatasi nelle truppe austriache e dello sconforto, verrebbe distrutta prima che Radetzky trovi modo di venir ajutato.

L'esercito Italiano è ora forte di 80,000 uomini.

(*Giorn. Milit.*)

BRESCIA 3 *Luglio* — I Volontarj Toscani che si eran decisi a servire per tutta la durata della guerra, hanno prestato oggi il loro giuramento. La funzione ha avuto luogo in questa piazza d'armi con grande apparato militare, ed in mezzo a fragorisissime acclamazioni. Varie decorazioni sono state distribuite ai valorosi che combatterono a Montanara e a Curtatone.

(*Corrisp. dell'* Italia)

MILANO 4 *Luglio* — Qui si vocifera che molti cittadini di principj onesti e liberali spaventati dal modo col quale si conducon le cose di guerra abbiano risoluto di fare domani una grande dimostrazione onde invocare l'ajuto francese.

(*Italia del Pop.*)

PARLAMENTO TOSCANO

Consiglio Generale — Seduta del 6 Luglio

PRESIDENTE VANNI

Si apre la tornata a ore 11. Il processo verbale è letto ed approvato.

Il Malenchini domanda che si fissi il giorno nel quale possano esser dirette al Ministero le interpellazioni necessarie ad informare la Camera sullo stato della guerra.

Il Ministro delle Finanze a nome del Ministro della guerra, assente dall'adunanza, dichiara che questi è disposto ad accettare le interpellazioni della Camera.

Salvagnoli osserva che prima di richiamare la Camera a fissare il giorno per fare quelle interpellazioni, dovrebbesi ricercare se ella le crede opportune.

Segue una viva discussione alla quale prendono parte il Pigli ed il Cini; la proposizione, se le interpellazione debbon esser fatte, vien posta ai voti ed unanimemente accettata. La seduta del giorno 8 è stabilita ad unanimità per fare le interpellazioni.

Il Ministro delle finanze presenta all'assemblea due progetti di legge di cui si accetta la consegna per quindi passarle alla commissione.

Il Capei chiede la parola per richiamare l'attenzione della Camera sul modo di predicare del Padre Gavazzi: Interpella il Ministero per sapere se il Gavazzi abbia ottenuto, come forestiero, il permesso di predicare, ed in caso contrario domanda perchè il governo non glielo abbia impedito.

Il Ministro delle finanze, in assenza di quello dell'interno, dice che il Ministero non credè, attesa la tolleranza politica dei tempi, di dover impedire al Padre Gavazzi la predicazione. Che però non essendosi sempre il Gavazzi tenuto nei limiti, e la predicazione d'jeri sera essendo stata causa di collisione e di tumulto, il Ministero lo aveva fatto partire.

Il Panattoni domanda che alle interpellazioni da farsi al Ministro della guerra sia presente anche il Ministro delle finanze. Il Ministro delle finanze risponde che vi assisterà.

Si passa all'ordine del giorno.

Dietro il rapporto del relatore della quarta sezione, viene approvata la nomina di Ansano Landucci deputato di Asinalunga.

Si passa a trattare della formazione del Comitato per la compilazione del regolamento interno.

Il presidente osserva che alla nomina dei componenti questa commissione, si può procedere col lasciarne la scelta al Presidente, o sceglienderli per scrutinio di lista.

L'assemblea si attiene al primo modo, e il presidente nomina

Panattoni — Catelani — Martini — Odaldi — De Regny.

A proposta del presidente, l'assemblea passa a discutere il sistema da tenersi nel fare la votazione, e dopo una lunga discussione è deciso: 1.° che il voto palese sia adottato salvo che non si tratti di questioni personali: 2.° L'eccezione della personalità non può aver luogo che quando sia richiesta da 10 membri. Sul modo di votare palesemente è stato deliberato che si proceda per appello nominale al quale i Deputati dovranno rispondere *si* o *no*; e che non si dovrà procedere a questo modo di votazione se non che quando sia incerta la votazione per alzati e seduti.

Sono adottati provvisoriamente gli art. 54, 55, 56, 57 del Regolamento provvisorio. L'assemblea ne ordina la stampa.

Il Presidente, fa conoscere la rinunzia del Mari e del Mosoli all'ufficio di Segretarj. Si procede quindi a rimpiazzarli, e sono eletti Del Re e Panattoni.

Il 7 Luglio, adunanza segreta a ore 12 meridiane per eleggere i Commissarj di ciascuna sezione.

Sabato 8, seduta pubblica a ore 11.

Ordine del giorno

Interpellazioni al Ministro della guerra.

L'adunanza si scioglie a ore 2 e mezzo pom.

SENATO

Seduta del 6 Luglio

PRESIDENTE CEMPINI

La seduta è aperta a ore 12 e mezzo.

Incomincia la discussione sull'indirizzo. Il 1.° paragrafo è all'unanimità approvato.

Nel 2.° paragrafo il Centofanti ha aggiunto dietro le fatte proposte: « 1. Ultimo passo a questo termine desiderato furono le riforme, alle quali diede anche impulso il nobile esempio dell'immortale Pontefice, che non vorrà venir meno all'Italia a cui dal Vaticano fe' cenno che risorgesse. Di che abbiamo la Guardia Civica, vigile sentinella, che stando colla mano sullo armi a mantenimento dell'ordine pubblico, previene le dure necessità di farne uso a ricomporlo. E già ne diede più volte splendidi esempi. »

« 2. Indi la recognizione della regina Isabella di Spagna, e le amicizie mantenute colla Francia dopo che il regno vi si mutò in Repubblica, recognizione ed amicizia conforme alle ragioni economiche e alla consuetudine politica della Toscana. »

A proposito di un'osservazione fatta dall'Arcivescovo di Firenze intorno alle parole dell'Indirizzo sulla tolleranza religiosa il Centofanti dichiara che l'intendimento della Commissione fu quello di accennare ad un concetto storico di tolleranza riguardo alle persone e non a quella sfrenatezza che tenta invano di rovesciare i grandi principj e i primi veri del Cattolicismo.

Il Capponi rispondendo alle osservazioni del Fenzi svolge lo stesso pensiero, ma per evitare qualunque ambiguità sulla parola tolleranza, propone che nel testo s'intercali « tolleranza delle varie professioni religiose » onde non resti dubbio alcuno che noi intendiamo non tolleranza di principj, ma solo di professione di culti.

Questa emenda e l'intero paragrafo sono approvati.

Matteucci fa leggere al Segretario una sua emenda al paragrafo terzo: e la sostiene dicendo: che non essendo l'Italia in guerra colla nazione germanica, non si può chiederle che si conchiuda la pace, mentre la nostra guerra non è che coll'Austria; nè le relazioni che coll'indirizzo si accennano eguali con tutte le potenze europee, ad eccezione dell'Austria, lo sono di fatto, perchè troppo sono diversi i legami di amicizia che ci legano alla Francia e all'Inghilterra da quelli che ci uniscono alla Russia.

S'impegna a questo proposito una viva discussione alla quale prendono parte il Compagni, il Bufalini, il ministro degli affari esteri, il Capponi. Il Centofanti a proposito delle emende in iscritto fa rilevare che se ognuno veniva ad entrare trasversalmente nel ventre della redazione, il discorso avrebbe perso la sua individualità, il colorito suo proprio, e diventerebbe, gli si permetta la frase plebea, un vestito d'arlecchino. E quindi con quella sua energica maniera soggiunge: e' ci vuole una certa discretezza nel giudicare quanto è stato pensatamente scritto.

Bufalini nell'intento di conciliar le opinioni giacchè il Matteucci insisteva nella sua prima mozione, propone che si dica « crediamo » là dove dicevasi « sarebbe desiderabile. »

Posta ai voti la proposizione Bufalini è accettata: come è accettata la emenda *Matteucci* così ridotta. « E siamo convinti « che l'Europa troverà nel gran fatto della nostra indipendenza « che fa cessare in Italia il conflitto delle ambizioni straniere « una validissima garanzia di pace. »

Centofanti segue la lettura del paragrafo 5.° ove aggiunse « e principalmente fidando nel magnanimo re Carlo Alberto, « alla cui spada commise i fati della guerra. »

Questo paragrafo è approvato interamente, tolta però la parola conquistare.

Dopo la lettura del 4.° paragrafo e di un'emenda sostanziale proposta dal Matteucci, sorge una discussione, ove il Capponi avverte doversi usare una *certa diplomazia degli indirizzi* e non parlare in modo esplicito e circostanziato sulle forme e gli ordinamenti che posson prendere gli altri stati, ma solo tenersi quanto al concetto politico ai principj generali di ordinamento; e su questi da un'Assemblea posson partire norme e consigli.

Dopo queste riflessioni avendo il *Ministro degli Affari Esteri* in unione a quello *di Grazia e Giustizia* chiesto che non si procedesse a trattare di soggetto sì grave senza avere sott'occhio copia dell'emenda proposta dal Matteucci è rimesso a domani a ore 12 il proseguimento della discussione.

La tornata è finita a ore 3.

Seduta del 7 Luglio

Si apre la seduta alle ore 12 e mezzo. Dopo la lettura del processo verbale si dà comunicazione alla Camera di una lettera del Puccini colla quale egli rinunzia al grado di Senatore.

Prosegue la discussione sul progetto d'indirizzo. Il Centofanti legge il paragrafo 4.° emendato d'accordo col Matteucci, e resta approvato ad unanimità.

Alla fine del paragrafo 5.° là dove si dice « e fare del prin- « cipato il limite necessario all'uso della libertà politica e per « siffatto modo un perpetuo custode di essa » è proposto dal Fenzi di aggiungere « e anello necessario a renderlo indisso- « lubile ».

Dando ragione a questa emenda legge il Fenzi uno scritto col quale si pone a dimostrare che la miglior forma di governo è secondo lui la forma monarchica.

Corsini dichiara di esser pienamente d'accordo col Senator Fenzi.

Centofanti dichiara il concetto della Commissione, che intendeva non dover esser il Principato che un limite alla libertà che nel suo più ampio svolgimento non trascenda nell'anarchia.

È approvato pure il § 6.° a unanimità con un'emenda riguardo le imposte che gravitano sul popolo, e intorno al rispetto che devesi alle leggi.

È tratta a sorte la deputazione per presentare la risposta del Senato al Principe, e riesce così composta: Bufalini, Capei, Centofanti, Lamporecchi e Conti in unione col Presidente del Senato. Son poi tratti a sorte i seguenti soggetti aggiunti. Compagni, Minucci, Magnani, Sozzifanti, Fenzi e Bartolini.

Centofanti chiede e gli è accordato un congedo di 15 giorni.

L'Assemblea si scioglie a ore 2 pom. senza fissare il giorno della futura tornata.

FIRENZE 7 *Luglio* — Ieri l'altro giunse in Firenze il Conte Rignon da Napoli. Egli era andato alla Corte borbonica come inviato straordinario di Carlo Alberto, per le cose della guerra italiana. Dopo la diserzione di Ferdinando, ha lasciato Napoli; e stamani è partito da Firenze per andare direttamente al campo di Carlo Alberto.

Stamani è giunto il sig. Mariano d'Ayala, Intendente della Provincia dell'Aquila, il quale ha lasciato spontaneo il suo uffizio per risparmiare un altro delitto al Ministro Bozzelli, che già fu suo compagno nella fortezza di S. Elmo, e in molti altri luoghi, e cose, ma che ora si è separato da lui per servire vilmente Ferdinando Borbone. Mariano d'Ayala è rimasto incontaminato.

(*Patria*)

La Soprintendenza Generale alle Poste ha la soddisfazione di annunziare al Pubblico di aver potuto felicemente combinare il modo, in grazia dell'interesse veramente fraterno spiegato in proposito dall'inclito Consiglio delle Poste di Milano, di mandar sicure e franche le corrispondenze ai *Prigionieri Toscani*, che sono ritenuti dagli Austriaci in Salzburg.

Si prevengono perciò tutti coloro che si trovano nel caso di dovere scrivere ai suddetti di non gettare le loro lettere in buca ma *di consegnarle* ai Ministri delle Francature o ai Capi dei respettivi Ufizi postali.

La medesima Soprintendenza s'incarica anche di far pervenire qualche piccolo gruppo ai Prigionieri medesimi purchè non ecceda il valore di franchi sessanta ed anche qualche piccolo involto di discreto volume e non eccedente il peso di libbre sei fiorentine.

Il tutto secondo le istruzioni più particolari circolate in proposito ai diversi RR. Ufizj di Posta. (*Gazz. di Fir.*)

Il Consiglio Generale Toscano nella sua tornata del 30 Giugno perduto approvò ad unanimità la proposta di chiedere ai Ministri della Guerra e dell'Interno che s'interponessero per la pronta liberazione dei Deputati prigionieri dell'Austria. La Camera dei Senatori nella seduta del dì 4 corrente, a proposta del Senatore Capponi, si unì pure unanimemente a questo voto, ed il Ministro degli Affari Esteri e della Guerra dichiarò che anco prima della istanza del Consiglio Generale erano stati presi dal suo dipartimento tutti i concerti opportuni affinchè si ottenesse lo scopo desiderato ed affermò che da quel momento tali premure si sarebbero rinnovate.

Noi eravamo sicuri che le Camere legislative avrebbero gareggiato nel dare questa testimonianza d'affetto a quei cittadini che dopo aver suggellato col sangue la loro fede all'Italia consumano in dura servitù una vita chiamata a diffonder sui popoli tanti tesori di civile sapienza. Ma avremmo desiderato che le proposizioni delle due Camere fossero state più rigorosamente formulate, e che il Ministro degli Affari Esteri avesse detto se col Governo Provvisorio di Milano, o col re Carlo Alberto, il quale avrà nelle mani, se non l'equivalente, un compenso almeno per redimere i Deputati prigionieri, sieno state incominciate le trattative. La Toscana che temeva troncato dal ferro nemico il fiore delle sue glorie e delle sue speranze, vola col desiderio a quel giorno in cui le sarà dato riabbracciare i salvati suoi figli, ed intanto aspetta con ansia una parola che la rassicuri. E questa parola noi invitiamo caldamente il governo a pronunziarla. In questi tempi in cui la vita pubblica si svolge tanto potente, non basta dire facciamo, ma bisogna far prontamente, e con ogni possibile esattezza render conto del modo col quale s'intende di agire.

Ignoriamo se pel riscatto del Franchini, quelli che lo scelsero a loro deputato abbiano fatto alcuna petizione al governo; sappiamo però con certezza che tali petizioni sono state fatte a favore di Montanelli dal distretto che egli rappresenta, e quindi sarebbe somma ingiustizia se le istanze di quella popolazione non venissero con ogni sollecitudine considerate, e se nella imminente trattazione delle riforme municipali essa avesse a trovarsi lesa ne' suoi interessi per aver voluto onorare nel Montanelli non solo il raro ingegno, ma il forte propugnatore della indipendenza d'Italia.

Ma noi sentiamo che le nostre parole vengon dettate più dalla brama di veder liberi quei prigionieri, che dal timore di non trovare in chi ne ha il debito lo zelo richiesto per condurre al desiderato fine quell'opera. Le franchigie costituzionali non sono in Toscana *una lettera morta*, e chiunque possa contribuire al loro svolgimento, non può nè sarà mai dimenticato.

Principe, Ministero e Parlamento non poseranno finchè non abbiano ridonato alla patria chi tanto meritò della patria.

DECIMO CONGRESSO SCIENTIFICO ITALIANO

Gli Scienziati italiani presenti alla nona riunione, tenuta in Venezia nel 1847, eleggevano a sede della decima la città di Siena per il successivo anno 1848, e pel 1849 determinavano tenersi la decimaprima a Bologna. Ma i tempi facendosi di giorno in giorno più grossi, Siena di concerto col governo toscano e pontificio ha risoluto che il decimo congresso avrà luogo in Siena nell'anno 1849, ed il successivo, in Bologna nel 1850.

PIER ANGELO FIORENTINO

A' SUOI AMICI E COMPAGNI DELLA *Concordia*.

Miei cari,

Due parole per dirvi solamente che son vivo. La repubblica è salva, ma che lago di sangue! Non fu battaglia umana, fu zuffa di leoni e di tigri. Si combatteva per la famiglia, per la società contro l'inferno scatenato. La civiltà trionfa, ma la Francia porterà lungamente il lutto de' suoi più cari ed illustri figliuoli.

L'Arcivescovo di Parigi è caduto sulle barricate, trafitto da colpo sacrilego, mentre portava agl' insorti parole di pace e di perdono. Che bella morte! che santo pastore! Il general Négrier, scampato ai moschetti degli Arabi, fu spento in mezzo a' suoi, come tante milliaia di cittadini che lasciavano, con invitto animo, le mogli e le figliuole piangenti, per tornar, dopo un'ora o due, a spirar tra le loro braccia. I rappresentanti del popolo che si mostrarono sempre nelle prime schiere ebbero molti de' loro morti o feriti gravemente. Il povero Bixio, che tutti conosceste ed amaste, passato da parte a parte, tra il cuore e i polmoni, è ridotto in termini che si dispera di lui.

Non basteranno gli annali contemporanei a raccoglier tutti i miracoli di valore che rifulsero alla faccia di Dio in queste quattro tremende giornate. Per quattro dì e quattro notti continue la guardia nazionale affrontò, senza ceder d'un passo, la tempesta d'infiniti proiettili, di palle e di scheggie avvelenate, e sloggiò di nido in nido, di casa in casa, di fortezza in fortezza i demoni del *comunismo*.

Sulla più parte di questi sciagurati si è trovata gran copia di rubli e di ghinee. È fuor di dubbio che una mano misteriosa attizzava le ire fraterne per assaltare il più debole ed affogar la libertà nell'anarchia. Solite arti che vedemmo rinnovellarsi di paese in paese con implacabile audacia, ultimi tratti della inviperita e morente tirannide.

Ma se la nordica barbarie non ha orrore di rifuggire a tali estremi, ha dovuto pure avvedersi una volta che Dio protegge la Francia e tutte le generose nazioni che difendono con petto virile le acquistate libertà. Così Dio salvi Italia nostra dagli esterni ed interni nemici.

Parigi 27 Giugno, anno I. della Redenzione d'Italia.

Il vostro — PIER ANGELO.

NOTIZIE ESTERE

Borsa di Parigi

(29 *Giugno*) 3 per cento 45. fr. 75. cent
» 5 per cento 69. fr. 25. cent.
(30 *Giugno*) 3 per cento 46. fr.
» 5 per cento 69. fr.

PARIGI — L'ammiraglio Leblanc ha rinunziato al posto di Ministro della Marina e gli è stato sostituito il sig. Bastide già Ministro degli Affari Esteri. A questo dicastero è stato destinato il Generale Bedeau.

— Il sig. Marie è stato eletto Presidente dell'Assemblea Nazionale.

— Il Generale Cavaignac ha annunziato che lunedì venturo darà conto di quanto è stato fatto riguardo alle Officine Nazionali dopo il 24 Giugno.

— L'Assemblea ha decretato per acclamazione che il cuore del Generale Negrier sia trasferito e deposto *agl' Invalidi*, che alla di lui vedova venga accordata una pensione di 5000 franchi come ricompensa nazionale e che il figlio arruolatosi volontario sia promosso al grado di sotto-tenente.

Fra i rappresentanti del popolo che hanno più coraggiosamente cimenato la vita nelle terribili giornate di Giugno deve citarsi Vittorio Hugo. Allo scopo generoso di risparmiare il sangue; egli non temè di avanzarsi solo davanti la barricata della rue Vieille-du-Temple. Preso di mira dagli insurgenti, egli non fece mostra di arrestarsi e prese invece ad arringarli dicendoli valorosi ma traviati e che non per proprio di lui vantaggio ma per loro interesse l'invitava a disciogliersi. Per un momento commossi, pur nondimeno quegli sciagurati insisterono a rimanere dicendo di aver giurato piuttosto dimorire che arrendersi; che però lo stimavano buon cittadino. Egli dovè allora ritirarsi e la barricata non fu presa che il giorno appresso.

Una guardia mobile ha strappato da una barricata una bandiera sulla quale era scritto — *Saccheggio per tre ore* —.

— Quasi tutti gl'insorti interrogati fino a questo giorno seguono lo stesso sistema di difesa, dichiarando d'essere stati forzati colle minaccie a fare delle barricate, e a prender parte all'insurrezione sotto pena d'essere uccisi. Non rispondono a niun'altra questione.

Leggiamo nella *Gazzetta Universale Tedesca* del 25, giorno in cui essa non potea conoscere i sanguinosi casi di Parigi:

« Si dice che l'Imperatore di Russia favorisca le pretese di Luigi Bonaparte per mezzo del Principe di Leuchtenberg. L'Imperatore amerebbe più la dittatura di un Bonaparte che il ristabilimento della Branca maggiore o minore dei Borboni. Lo Czar s'impegnerebbe in questo caso di ristabilire l'indipendenza della Polonia e indennizzarsi nell'avere ».

— La *Gazzetta dei tribunali* racconta che il giorno 28 una sentinella della guardia nazionale vide passarsi davanti un *Cabriolet* con sopra due individui che attirarono la sua attenzione: Seguitando coll'occhio il *Cabriolet* notò che le molle, colla loro straordinaria depressione mostravano di sopportare un peso più grave di quello che potevano avere i due viaggiatori. Si slancia allora risolutamente e grida al conduttore di fermarsi, questi ricusa sulle prime ma poi cede vista l'attitudine ferma del fazionario al quale si erano riuniti alcune altre guardie nazionali. Son fatti scendere i viaggiatori, i quali fingono di non sapere il francese; sono frugati, e si trova loro addosso una gran quantità di *monete d'oro russe*. Si fanno pure ricerche nel Cabriolet, che si trova carico di cartuccie. In seguito di ciò i due viaggiatori furono condotti all' uffizio del commissario di polizia.

VIENNA, 26 *Giugno*. — L'Arciduca Giovanni ha ricevuto jeri il ministero, le autorità militari, la guardia nazionale, il consiglio municipale ecc. per annunziare che l'imperatore per causa di malattia gli aveva affidato l'incarico di surrogarlo.

PRUSSIA — La commissione di costituzione dell'assemblea Prussiana ha deciso nella sua tornata del 24 di dichiarare l'abolizione della nobiltà.

SCHLESVVIG-HOLSTEIN: *Rendesburgo* 26 *Giugno*.

Si presume sulla fede di lettere arrivate da Malma che l' Inghilterra ha fatte le seguenti proposizioni di pace.

Il Ducato di Schlesvvig sarà incorporato nelle confederazione Germanica. L'unione personale colla Danimarca è mantenuta fino alla estinzione della linea mascolina, ed il governo provvisorio formerà il faturo ministero costituzionale dei Ducati.

(*Corrisp. d'Amburgo*)

FRANCFORT 29 *Giugno* — L'assemblea di Francfort, sotto la presidenza di Gagern, procedette alla votazione per la nomina del vicario dell' impero germanico (*Reichsverweser*). Il risultato diede voti 436 per l'Arciduca Giovanni d'Austria — 52 per il presid. Gagern — 32 per Itzstein — 1 per l'arciduca Stefano. Venticinque Deputati s'astennero dal votare.

L'*Ape* russa annuncia che 270,000 fanti e 70,000 cavalieri sono posti in movimento ai confini di Germania, e che una flotta di cui fanno parte 16 vascelli a tre ponti è a Kronstadt pronta a sciogliere le vele.

PISA

SOSCRIZIONE NAZIONALE PER VENEZIA

PRIMA LISTA DI OFFERTE A TUTTO IL 7 LUGLIO

Agostini Cosimo L. 13. 6. 8. Bagnani Raffaello L. 10 — Bombicci Dott. Tito L. 6, 13. 4. Bianchi Giovanni L. 6. 13. 4. Baldasserini Marianna L. 6. 13. 4. Bartelloni Francesco L. 3. 6. 8 Baldacci Valentino L. 1. — B. P. L. — 13. 4. — Casoli R. L. 1. — Castinelli Caterina L. 10. — Cavallini L. 1. — Ceramelli Lorenzo L. 6. 13. 4. — Chiti Luigi L. 3. 6. 8. — Ceccatelli Clarice L. 6. 13. 4. — Convento di S. Francesco L. 20. — Detto di S. Maria del Carmine L. 20 — Detto di S. Antonio L. 13. 6. 8. — Detto di S. Niccola L. 20. — Dal Borgo Gio. Saladino L. 60. — Della Bianca Fratelli L. 20. — Della Croce Famiglia L. 6. 13. 4. — Dell'Hoste Avv. Antonio L. 10. — Dell'Hoste Silvio L. 3. 6. 8. — Della Longa Fratelli L. 20. — Del Rosso Tanucci Maggiore Antonio L. 13. 6. 8. — Della Santa Giov. Battista L. 20. — Del Testa Del Tignoso Antonio L. 3. 6. 8. — Del Torto Niccola L. 3. 6. 8. — Della Volta Montanelli Cav. Corrado L. 3. 6. 8. — Du-Trémoul Cap. Carlo L. 13. 6. 8. — Deakin Giuseppa in proprio L. 13. 6. 8. — Dini Raffaello L. 3. 6. 8. — Farolfi Tommaso L. 3. 6. 8. — Fezzi Rimedio L. 3. 6. 8. — Fiaschi Gio. Battista L. 3. 6. 8. — Franceschi Cav. Lelio L. 66. 13. 4. — F. P. L. 1. Giorgi Dott. Antonio L 3. 6. 8. — Gianetti G. L. 1. 13. 4. — Giannelli Luigi L. 3. 6. 8. — Gherarducci A. Silvestro L. 6. 13. 4. Ghelli Domenico L. 2. — Gross Cristofano L. 2. — Grassi Augusto L. 20. — Guastini Prior Luigi L. 6. 13. 4. — Landucci Giovanni L. 10. — Manzi Capitano L. 1. 13. 4. — Marchionni Giovanni L. 2. Marconi Ranieri L. 1. 6. 8. — Materassi Ernesto L. 1. — Miniati Bartolommeo L. 1. — Mastiani Brunacci Teodoro L. 20. — Marconi Filippo L. 6. 13. 4. — Misochi Agnese 13. 6. 8. — Monsignore Arcivescovo di Pisa L. 40. — Malaspina Carlo di Fosdinovo L. 40. Niccolosi Giorgio L. 10. — L. B. L. 1. 6. 8. — N. N. L. 1. 13. 4. — N. N. L. 1. 6. 8. — N. N. L. 3. 6. 8. — N. N. 2. 13. 4. — Orsini Ferdinando L. 13. 6. 8. — Orzalesi Gio. Battista L. 6. 13. 4. — Padova L. 6. 13. 4. — Procaccia Samuele L. 2. — Paccosi Giovanni L. 1. 13. 4. Parra Laura L. 66. 13. 4. Parra Di Lupo Antonio L. 66. 13. 4. — Piazzini Dott. Ranieri L. 3. 6. 8. — Ruberti Luigi L. 3. 6. 8. — Ruschi Avv. Francesco L. 20. — Rigacci Alessandro L. 6. 13. 4. — Rosellini Fedele L. 3. 6. 8. — Recanati Fratelli L. 13. 6. 8. — Recanati Sara vedova Pardo Roques L. 20 — Raù Anna L. 10 — Supino M. L. 3. 6. 8. — Sanminiatelli Francesco L. 6. 13. 4. — Scotto Teresa L. 50. — Sacerdoti M. J. L. 100. — Sanminiatelli Galleni Cosimo L. 6. 13. 4. — S. L. L. 2. — Van-Lint Enrico L. 3. 6. 8. — Vincenti Luigi L. 3. 6. 8. — Viti Avv. Antonio L. 2.

TOTALE . . . Lire 1045. 6. 8.

Ogni Sabato verranno pubblicate le offerte fatte nella Settimana.

Gli Oblatori che non hanno pagato nell'atto della sottoscrizione potranno consegnare il denaro alla persona che presenterà loro la ricevuta firmata dal Cassiere Lorenzo Ceramelli.

ULTIME NOTIZIE

NAPOLI 3 *Luglio* — Una staffetta giunta la notte scorsa da Potenza ha portata prevenzione ai deputati di quella Provincia e delle altre federate di tener fermo sulle concessioni ottenute fino al 15 Maggio; e che se fra otto giorni a contare dalla partenza del corriere (29 Giugno) il Governo restava saldo nel suo proponimento, le cinque provincie federate avrebbero prese le armi e fatta causa comune colle Calabrie.

— Abbiamo da altra parte che il Cilento è già in armi.

— Le notizie delle Calabrie sembrano confermarsi in favore dei sollevati. Una prova evidente è l' invio di altra truppa in quelle regioni. In fatti questa mattina sono partiti i piroscafi lo Stromboli ed il Ferdinando II. (da guerra) la Maria Cristina, l'Ercolano, ed il Polifemo (mercantili) Trasportano 4 pezzi, una batteria di campagna, 60 cavalli, 5mila razioni, queste per Scilla.

Parte di questi legni va a Gallipoli.

Il numreo delle truppe imbarcate è di circa 300 uomini tra artiglieria e treno.

Sul polifemo sono imbarcati il Generale Winspeare, il Capitano Dupny, ed il Capitano D. Salvatore Nunziante — Questi porta seco diversi ritratti di S. M.

— Un battaglione del 6 di linea residente nella cittadella di Messina è passato in Reggio, ed un battaglione dell' 8 di linea da Reggio è passato nella cittadella.

(*Libertà It.*)

FERRARA (5 *Luglio*) — Un battaglione piemontese del 15° reggimento di riserva forte di 800 uomini è tra noi. Numeroso popolo trasse ad incontrarlo, e fu accolto con molta festa, ed in mezzo alla gioia universale.

Dimani se ne attendono altri 1500, ed in pochi giorni avremo un complesso di 5000 uomini, che per quanto dicesi saranno accresciuti da diversi altri reggimenti. La precisa loro destinazione non è conosciuta, ma la più probabile sembra che siano diretti a liberare il blocco di Venezia, onde unirsi alle molte truppe ivi raccolte, e formare un corpo d'operazione nel Veneto da servire d'ala destra all'armata piemontese.

Ora sembra alfine che la guerra cominci ad essere nazionale. I Piemontesi non restringono più le loro operazioni alla Lombardia, e vengono finalmente in soccorso di Venezia, già troppo ingiustamente calunniata, ed abbandonata. In tale guisa si smentirà un'accusa fin qui sgraziatamente assai ragionevole, che da essi si volesse combattere una guerra non italiana ma piemontese, e dinastica.

Alle sette pomeridiane d'oggi sono partiti il 1.° ed il 2.° Battaglione dei Cacciatori pontifici, destinati per l'interno dello Stato, onde rilevare quei corpi, che non sono compresi nella convenzione di Vicenza, e nella capitolazione di Treviso, e spedirli al campo.

— (6 *Luglio*) — Alle tre antimeridiane è partito l' Em. Ciacchi alla volta di Pesaro sua patria.

Lettere di Commercio giunte pochi momenti sono portano cha i Piemontesi hanno occupato l' Isola della Scala. La notizia è della massima importanza, giacchè rimarrebbero interrotte le comunicazioni degli Austriaci fra Mantova e Verona. (*G. di Ferrara*)

NAPOLI — Nella seduta del dì 3 Luglio alla Camera dei Deputati, questi non si sono trovati in numero legale,

Il Presidente ha proposto di fare una Commissione che possa procedere alla liquidazione del verbale — Dopo animate discussioni *la mozione del presidente è adottata*.

Il Num. dei Deputati era di 72.

NOTIZIE DELLA GUERRA

Le notizie dal Campo dicono che furono presentati diversi piani di attacco per prendere Verona e che fu data la preferenza a quello del generale Chiodo. Persone che si dicono bene informate lo vantano come un capo-lavoro: i preparativi esigono qualche tempo, ma l'effetto si tiene certo.

(*Opinione*)

MODENA 6 *Luglio* — Un passeggiere partito jeri da Milano alle due pomeridiane c'informa essere in quella città scoppiato un tentativo di rivolta sotto il simbolo Repubblicano ma indotto e tutelato da uomini prezzolati e senza convinzione. Il Governo prevenuto in tempo lasciò adunare li ammutinati innanzi al palazzo nel numero di circa 2,000 a comprimere i quali però intervennero 10,000 Guardie Nazionali; furono fatti diversi arresti fra i quali alcuni di persone aventi condizioni elevate: alla partenza del viaggiatore suindicato si diceva in Milano che fosse parimente arrestato qualche membro del Comitato di sicurezza in forza di lettere e corrispondenze da essi tenute con Radetzky e avventurosamente discoperto dal Governo Centrale.

(*Vess. Ital.*)

I tentativi di sommossa in Milano erano stati vagamente prognosticati dall' *Italia del Popolo*. (Vedi sopra, in data di Milano). Come gli Autori di questi fatti, tendenti ad invocare l'ajuto Francese, posseggano principj onesti e liberali lo spieghi se può l' *Italia del Popolo* nella quale oggi leggiamo: « bastiamo a noi stessi: che salda libertà non sarà l'italiana, quando non sia conquistata che da braccia italiane!

I Signori Associati ai quali è scaduto l'abbonamento sono pregati a pagarne il prezzo — e quelli ai quali è per scadere, e che desiderano di rinnovarlo, a farlo quanto prima onde non soffrire ritardo nella spedizione.

Avv. ADRIANO BISCARDI *Direttore*

(*Tipografia Nistri*)

Anno II. PISA, MARTEDÌ 11 LUGLIO 1848. N. 111.

UNITÀ **L'ITALIA** INDIPENDENZA

CONDIZIONI

L'Italia si pubblica il Martedì, Giovedì e Sabato.

Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente è come segue:

	Tre mesi	Sei mesi	Un'anno
Pisa . . . . Toscane £	9.	» 16.	» 30.
Toscana, franco	» 10.	18.	33.
Resto d'Italia od Estero, franco a conf. *Ital.* £	10.	18.	33.
Estero, sopra mare	» 13.	24.	47.

Un sol Numero, Crazie Sei.

S'inseriscono gli annunzi semplici al prezzo di due Paoli, e ogni dichiarazione aggiuntavi a due crazie per linea.

Le Lettere, Annunzi da inserirsi nell'ITALIA, gruppi ec. dovranno dirigersi *franchi* alla Direzione del Giornale.

I Manoscritti e le Lettere presentate alla Direzione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Salve cara Deo tellus sanctissima, salve!

PETRARCA.

Le Associazioni si ricevono in PISA alla Direzione del Giornale, dai Fratelli Nistri, e dal Librajo Giannelli sotto Borgo.

A FIRENZE, da G. P. Vieusseux.

A LIVORNO, all'Emporio Librario, Via Grande N.° 43, al Gabinetto Letterario; e dal Sig. Carlo Nardi, Direttore del Lloyd Toscano, Piazza Grande.

A LUCCA, da Martino Poli.

A SIENA, al Gabinetto Letterario.

A ROMA, da P. Capobianchi, nella Posta Pontificia.

A BOLOGNA, alla Spedizione delle Gazzette presso la Direzione delle Poste.

A NAPOLI, da Perrez e Usigli, Vico Conte di Mola, 52, e Carlo Guigi Giachetti, Lungo Teatro Novo, 73.

E nelle altre città d'Italia, presso i principali Libraj.

A PARIGI, Office correspondance 46, Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse.

IL GIOBERTI A PISA

Ieri Vincenzo Gioberti, verso le ore tre pomeridiane, giunse in questa città. Pochissimi avevano alcun lieve indizio ch'egli venisse: a tutti gli altri fu inaspettata la sua venuta. Ma quanto più inaspettata, tanto più vivamente eccitatrice della pronta volontà del popolo. Pisa, quasi in un batter d'occhio, quasi per opera d'incanto, fu in festa. Non prima il sommo filosofo, col quale sembrano viaggiare i destini dell'Italia, fu sceso all'albergo delle tre Donzelle lung'Arno, che la voce se ne sparse per la città: e le bandiere tricolori apparvero spiegate alle finestre delle case, e la moltitudine accorse a fargli plauso, ed egli, presentatosi alla terrazza, disse parole di lode ai Pisani, nei quali la gentilezza del costume è ornamento nativo della forza e del valore non mai perduti, e i quali dalle tradizioni gloriose della loro istoria e dalla loro posizione geografica sono mirabilmente stimolati ad aiutare l'Italia sicchè riprenda l'antico dominio de' mari. Alle ore cinque riceveva le persone che si recassero a fargli onore. Già i civici montavano la guardia alla porta dell'Albergo: il professore S. Centofanti, in persona del Provveditore dell'Università, e il professore Sbragia, Rettore della Scuola Normale, andavano insieme a complimentarlo: e quasi nel tempo stesso entravano lo Stato Maggiore della Guardia Civica, il Gonfaloniere, ed il Prefetto. Il Centofanti, che dovea presentargli copia autentica del sovrano decreto, col quale un tanto uomo fu nominato dal Principe professore onorario della Università di Pisa, adempiva al suo officio, pronunziando queste parole.

Chiarissimo Signore

Adempio a un ufficio sommamente dolce e lusinghiero per l'animo mio; a quello di presentarvi copia autentica del Decreto Sovrano, col quale foste nominato Professore onorario della Università di Pisa.

Fra i grandi nomi, che in ogni tempo illustrarono i fasti di questa insigne Università, le generazioni future non dovranno desiderare invano di leggervi anche il vostro.

L'*Idea*, che rappresentate, e per la quale tutta l'Italia si muove a festeggiarvi, era degna che fosse onorata in voi massimamente da coloro, ai quali fu raccomandato l'insegnamento delle grandi verità e la generale diffusione dello scibile.

Però io, ponendo nelle vostre mani questa nuova testimonianza di stima che rende ai vostri meriti il nostro ottimo Principe, vi prego di vedere in essa sodisfatto anche il voto di tutti i miei onorati colleghi.

A queste parole cortesissimamente rispose il nuovo Professore onorario: indi, chiamato dalle voci del plaudente popolo, dovè tornare sulla terrazza, e con nuovo discorso sodisfare al nuovo desiderio dei Pisani che gli acclamavano. Allora le lodi della città furono intrecciate con quelle dell'Università per siffatta forma che insieme fossero quasi bella corona di fiori sopra un solo e medesimo capo. Da Pisa, il moto iniziatore dell'italiano risorgimento con la famosa protesta per impedire lo stabilimento fra noi della setta gesuitica: in Pisa, la fruttifera unione della sapienza con la virtù guerriera, della speculazione con l'operazione civile. E il Pilla eroicamente morto su i campi di battaglia: e il Montanelli, testimone di sangue dei principii da esso lui professati, e quasi restituito da una morte compianta ad una vita anche più gloriosa ed agli ardentissimi voti di tutta la Italia. Il fragore musicale della banda succedeva di li a non molto alle parole del Gioberti: la folla dell'accorrente popolo cresceva: il sole, sempre più inchinando verso l'occaso, rendeva vie meglio godevole questo magnifico lung'Arno in un giorno consacrato all'illustre Inauguratore del nostro nazionale riscatto. Poco dopo recavasi il Gioberti a visitare Caterina Ferrucci, quasi volesse onorare in lei l'idea educatrice della perfetta donna italiana. L'ora vespertina e le ombre via via più dense che la seguivano, davano opportunità di un'altra dimostrazione giuliva che potesse farsi al viaggiatore filosofo. Il quale tornando alla sua abitazione, vide inalzarsi per l'aere i fuochi fiammeggianti dalle spallette dell'Arno; vide sulle finestre i lumi che rendevano bel contrasto con le sopravvegnenti tenebre e tremolavano ripercossi nelle acque del tranquillo fiume. Alla città, che gli rallegrava i sensi con questo luminoso spettacolo, egli un altra volta ragionando, volle esser cortese dello splendore della sua anima. Parlò di Pio IX, col quale egli pianse all'acerbo annunzio della morte del Montanelli. E dopo averne dimostrato i grandi meriti verso la civiltà, da lui efficacemente promossa con l'autorità della religione, e giustificate le azioni del principe e quelle del pontefice, propose un'evviva ai tre Sovrani dai quali dipendono le sorti della nostra nazionalità, e fra i quali in una Dieta a Roma dovrà esser conclusa la grande unione italiana.

Intanto il popolo, avendo veduto il Professor Centofanti rientrare nell'Albergo delle Donzelle, lo chiamava con crescenti grida alla ringhiera; e il Gioberti presolo per mano ve lo condusse invitando i presenti a dire con lui: *Viva Silvestro Centofanti onore e gloria della filosofia ed eloquenza italiana!* Involavasi il Centofanti con visibile fretta ai plausi del pubblico: ma pur dovendo corrispondere all'altrui cortesia, propose che la memoria di quel giorno solenne si avesse a perpetuare con questa o altra iscrizione.

A VINCENZO GIOBERTI
DALLA CUI MENTE PROFONDA
L'IDEA DIVINA SPLENDIDAMENTE PRORUPPE
A CREARE LA NUOVA ITALIA
PISA RICONOSCENTE.

Così chiudevasi quel giorno certamente memorabile sempre a questa città. — Stamani verso le ore sette partiva il Gioberti per Lucca, accompagnato dal Gonfaloniere Francesco Ruschi, dallo Stato Maggiore della Guardia Civica, e da gran moltitudine di popolo festeggiante. Alla stazione lasciava i Pisani ripetendo loro le espressioni del grato suo animo.

ADDIO AI PISANI

Io vi lasciò, generosi Pisani, portando impressa nell'animo una dolce gratitudine delle accoglienze ospitali e delle squisite onoranze che ricevetti da Voi. Il tempo mi manca di esprimervi la mia riconoscenza; e ancorchè mi abbondasse, la poca lena e il molto affetto m'impedirebbero di farlo acconciamente. Voi occupate sì gran luogo nelle nostre memorie e nelle speranze, che quando di Voi si parla l'animo si smarrisce nella folla dei pensieri. Voi appartenete alla più eletta provincia italica, e siete chiamati dalla Provvidenza ad esercitarvi un ufficio tutto proprio vostro; il quale mi par determinato dal vostro seggio medesimo. Posti tra Firenze e Livorno, cioè tra due città, l'una delle quali è insigne per la gentilezza e l'altra pel vigore e il brio degli abitanti, voi dovrete unire in voi quelle opposte doti con ottimo temperamento, e impedire che si nocciano a vicenda. Così voi servirete di vincolo conciliativo fra loro, e porgerete l'esempio di quella perfetta forma di vivere civile, per cui la Toscana, provincia privilegiata, dee servir di modello a tutta la Penisola. E come non a caso foste locati tra un popolo fervido e un popolo umanissimo, onde le loro parti in Voi si contemperassero; così per savio disponimento fra voi risiede uno dei più illustri Atenei della Penisola. Ufficio sovrano del sapere è di accordare insieme i pareri, gli affetti e gl'interessi tenzonanti degli uomini, riducendoli a quell'armonia squisita, che è condizione essenziale e cima di civiltà. A voi adunque, come a seggio illustre della toscana e italiana Sapienza, appartengono le prime parti di quella politica conciliazione che stringerà in un solo paese e in un sol popolo, non pure queste bellissime provincie, ma tutta la nostra Penisola.

Questa intima e fratellevole concordia di tutti gl'Italiani avrà la sua perfezione mediante quella Lega politica, che oggi è il più vivo desiderio dei nostri popoli e dei nostri principi. Non vi paia strano, o Pisani, se trovo l'imagine e l'apparecchio di questa Lega nel vostro celebre Studio, dove tutte le idee e le dottrine di genere più diverse si amicano come sorelle, e dove il culto delle armi fiorisce accanto al culto delle lettere. Il culto delle armi? Sì, cittadini; perchè nel punto stesso che scrivo il consesso dei vostri savi e dei vostri studiosi è divenuto un campo di guerra; e ha trasportata la sua sede dalle sponde dell'Arno a quelle del Po e de' suoi affluenti, presso il comune nemico d'Italia. L'Università di Pisa si è mutata come per incanto in una scuola di militi, anzi di eroi e di martiri, poichè i suoi maestri e alunni più illustri innaffiano col loro sangue e coi loro sudori l'albero nascente della libertà italiana. Questo è il primo dei vostri vanti e la maggiore delle vostre glorie; che assicura un seggio unico alla vostra inclita città nell'ammirazione dei coetanei e nella riconoscenza dei posteri.

VINCENZO GIOBERTI.

AI PROFESSORI

DELLO STUDIO DI PISA

Io non entro a parlare per ringraziarvi; chè i benefizi quando eccedono e sopravanzano di gran lunga i meriti del beneficato non ammettono ringraziamenti. La parola e l'eloquenza sono troppo scarse in tal caso a esprimere i sensi dell'animo; e questi medesimi riescono impari al ricambio del bene che si riceve. Eccettuo da questa legge un solo affetto, cioè l'amore; in cui si trasformano l'ammirazione, l'osservanza, la riconoscenza e gli altri moti del cuore quando tengono dell'infinito. Ma chi può esprimere l'amore? Chi può idoleggiarlo degnamente? L'unico modo di farne stima si è quello di misurarlo colla grandezza delle cagioni onde muove. L'onore che mi faceste, aggregandomi al vostro novero, saria grandissimo, eziandio che non me ne venisse altro lustro che quello di appartenere a uno dei più insigni Atenei d'Italia, e di esser fatto collega di tali uomini, che ho sempre venerati e che venero come maestri. Ma questo, comechè sommo e non suscettivo di contraccambio, non è ancora il titolo principale, per cui vi son grato di tanta onoranza; quando ogni vanto letterario dee sottostare ai pregi civili. Ora egli è come cittadino ch'io mi glorio sovrattutto d'essere de' vostri; conciossiachè lo Studio di Pisa ebbe la lode unica e impareggiabile di aver date le prime mosse al nostro risorgimento. Da Voi uscì il primo impulso per atterrare una setta nemica implacabile di gentilezza; e dandolo, non solo faceste opera di utilità pubblica, ma porgeste il primo esempio di coraggio civile. Questo solo fatto basterebbe alla vostra lode; giacchè i principii sono la parte più importante e vitale di ogni impresa. Ma lo Studio pisano non contento d'incominciare la redenzione italica, attende animosamente a compierla; e come le diè principio colla potenza pacifica della ragione e della parola, così ora la suggella colla forza delle armi. Ecco che i maestri e gli alunni della sapienza volano dall'ombra al sole, dalla scuola alle guerra; e ciò che è ancor più singolare, recano in entrambe lo stesso valore, gareggiando coi più prodi ed esercitati nelle fazioni arrisicate e nell'animo invitto. Scusate, o Signori, se toccando questo punto io suscito negli animi vostri una dolente ricordanza; ma lo splendore civile del vostro Ateneo sarebbe forse sì grande, se alla gloria della dottrina e della confessione patria le mancasse quella del martirio? Sappiamo innalzar l'animo sopra i privati e domestici affetti; persuadiamoci che la libertà dei popoli non si acquista e non si fonda senza il sangue dei generosi. Non ci dolga nè anco troppo la separazione dai cari perduti; e non siamo sì teneri di noi medesimi da anteporre il nostro bene alla loro gloria. Che importa il perire alla terra a chi ottien vita immortale, non pure in cielo, ma nella memoria riconoscente degli uomini? No, Pilla non è morto, poichè il suo spirito eroico veglia sulla cara Italia: e il suo nome già venerato sulla cattedra del sapere oggi risplende e si adora sull'ara della libertà patria. E quella stessa Providenza, che lo ci toglieva per consacrare col suo sangue la redenzione italiana, ci serbava per compierla il buon Montanelli, in cui l'amore d'Italia non è soltanto un affetto, ma una religione; ci serba il buon Ferrucci, il cui solo nome rappresenta un'antica gloria delle armi e un vivente onore delle gentili lettere italiane. Io conobbi il Montanelli dal mio lontano esilio; e se dianzi ammiravo un ingegno eloquente, ora venero un eroe nella sua persona. Non conosco il Ferrucci, se non di fama; ma ebbi la buona sorte di porgere omaggio alla più cara parte di lui medesimo, emula felicissima del suo ingegno, compagna indivisibile della sua vita e delle sue virtù. Il tornare a parlar di me dopo di aver fatto menzione di tali nomi, non è il mio potere; e la stessa necessità in cui mi trovo di troncare il mio discorso in vece di conchiuderlo, vi dee far buon segno quanto sia viva, profonda, inalterabile la mia riconoscenza.

VINCENZO GIOBERTI.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

Progetti di Legge proposti dal Ministro delle armi al Consiglio dei Deputati di Roma nella seduta del 3 Luglio.

Considerata la necessità di provvedere alla difesa ed indipendenza dello Stato;

Considerato il debito di tutelare con modi efficaci l'ordine pubblico;

Considerato che l'armamento ordinato li 15 Maggio 1848 si eseguisce con difficoltà e lentezza;

Udito il Consiglio de' Ministri;

Conseguito l'approvazione dei due Consigli deliberanti;

Avuta la sanzione di sua Santità;

Decreta quanto segue:

1. La durata del servigio per i Corpi d'infanteria del nuovo armamento di sei mila Uomini, è ridotto a soli tre anni.

2. Per la Cavalleria, Artiglieria, e Genio rimane ferma per anni sei.

3. Oltre gli individui ingaggiati dai Comuni ed obbligati ora al servizio di tre anni, vengono ricevuti tutti quegl'individui, che senza ingaggio si offriranno a servire almeno pel tempo che durerà il bisogno.

Considerata la scarsezza in cui si trova lo Stato di Ufficiali abili e sperimentati;

Udito il Consiglio de' Ministri;

Conseguita l'approvazione de' due Consigli deliberanti;

Avuta la sanzione di sua Santità;

Decreta quanto segue:

Articolo unico

Potranno essere impiegati nelle truppe pontificie come Ufficiali organizzatori e nel numero richiesto dalle strette esigenze del servigio gli Ufficiali stranieri, che verranno riconosciuti capaci e fedeli.

Nella seduta del 5 Luglio alla Camera dei Deputati fralle petizioni che furono presentate fu degna di osservazione quella di Angelo Brunetti, che a nome del popolo romano propone alla Camera d'invitare il Conte Verzaglia affinchè deponga sul banco della Presidenza la lista dei debitori dello stato, e procuri di ritirare due milioni da quei debitori che fin dal 1831 ottennero, che non si tenesse più parola di loro. La Commissione reputa doversi rimettere al Ministro delle Finanze la prima parte di questa petizione, onde procuri di realizzare il credito: relativamente alla seconda parte domanda tempo per esaminare accuratamente i numerosi documenti, che l'appoggiano.

La Camera adotta le proposizioni.

Il Deputato Bonaparte domanda se il Governo ebbe la protesta degli esuli Vicentini, se stima, che sia annullata la Capitolazione di Vicenza, ed i nostri liberati dai vincoli, che questa ad essi imponeva.

Il Ministro di Polizia risponde, che il Ministero non ebbe nulla di officiale sulla infrazione di quell'accordo. Avere scritto al Legato di Ferrara, ed al Commissario Austriaco per conseguire esatti rapporti. Non può quindi decidersi il Ministero, sebbene nutra vivissimo desiderio, che i nostri tornino a combattere innanzi che siano compiuti i tre mesi.

Bonaparte si appaga della risposta.

—Nella seduta del 6 il Ministro Mamiani chiede la parola per rispondere più particolarmente all'interpellazione fatta nella passata seduta dal Bonaparte, e conclude che l'infrazione ai patti della capitolazione di Vicenza non è così flagrante da togliere ogni dubbio, e di aver pensato che i primi passi della diplomazia italiana debbono essere lucentissimi di fede e di virtù; non aver però dimenticati i refugiati di Vicenza, e di avere scritto in loro favore al comandante Austriaco.

— Nella seduta del 7 Luglio il Ministro dell'interno, dietro la manifestazione fatta dalle due Camere di voler accordare la cittadinanza dello stato agli Svizzeri che hanno così bene meritato della patria nella difesa di Vicenza, domanda di presentare al Consiglio dei Deputati un progetto di legge a nome del Ministero col quale questa cittadinanza viene decretata.

Dopo alcune vive discussioni in proposito, la Camera ammette quel progetto così formulato:

1. I soldati dei due reggimenti esteri e loro corpi facoltativi al servizio della S. Sede all'epoca della battaglia di Vicenza sono dichiarati e riconosciuti cittadini dello Stato.

2. Così essi come i loro figli e discendenti cominciano fino da oggi il possesso e godimento pieno dei diritti della cittadinanza a seconda dei termini dello Statuto fondamentale. (*G. R.*)

— *7 Luglio* — Stamani il Duca d'Harcourt ha presentato a S. S. le lettere che lo accreditano per ambasciatore della Repubblica francese presso il governo pontificio. (*G. di R.*)

— Parlasi d'una nuova crisi ministeriale cagionata dalle opposizioni che si dicono fatte ogni giorno a questo nostro Ministero. Temiamo della fine! — (*Speranza*)

NAPOLI — Nell'adunanza del quattro luglio i deputati che intervennero furono 74; in quella del cinque luglio, 73, talchè ambedue le volte il presidente fu costretto a dichiarare sciolta l'adunanza per esser insufficiente a deliberare.

— Nella chiesa di S. Giacomo dei Fiorentini per le cure del Parroco signor Francesco Consigli ebbe luogo una solenne funzione per l'apertura del parlamento toscano, che fu fatto a Firenze il 26 giugno. Questa funzione doveva esser fatta in Napoli lo stesso giorno dell'inaugurazione a Firenze delle Camere legislative, ma per circostanze indipendenti dalla volontà di chi la diresse, fu protratta al 3 corrente. Vi fu messa cantata solennemente a piena orchestra, indi, esposto l'Augustissimo Sagramento, si cantò il *Veni Creator Spiritus* per invocare dal cielo sul Principe che regge le sorti della Toscana e sui componenti del Parlamento il divino ajuto terminandosi con la solenne benedizione. Vi assistevano il Ministro Lenzoni ed il Segretario di legazione Provenzali, non che i toscani residenti in Napoli, ed i sudditi degli stati aggregati alla Toscana — Nella tristezza con la quale fu aperto il nostro Parlamento, non fu sgrata una festa religiosa e nazionale per l'inaugurazione di quello d'un altro stato della stessa comune patria italiana.

3 *Luglio* — Jeri verso le 9 il Governo fece assalire da 10 uffiziali nel caffè de Angelis deputato degli Abruzzi Silvio Spaventa. Questi uffiziali chiedevano una ritrattazione intorno ad un'articolo del nazionale. Ricusando questi, gli uffiziali si portarono all'uffizio del Nazionale, e colle sciabole sfoderate minacciarono di far man bassa sopra tutto. Il Labrano a cui fu ricorso per ottener giustizia, rispose conoscere il fatto, ed approvarlo anzichè punirlo. (*Da Lettera*)

« I fatti si rinnovellano l'un dietro l'altro, e fino a jeri sera abbiamo dovuto deplorare, da parte della milizia, de' gravissimi insulti in persona di alcuni Giornalisti alla stamperia di d'Androsio, fra' quali l'egregio sig. Gaetano Somma ha riportato una grave ferita al capo: la stamperia è stata interamente devastata. Non vi sono più autorità quando si tratta di difendere i dritti del cittadino, e sono tutte al loro posto quando si tratta di conculcarli: anzi pare che il governo metta tutta l'opera sua perchè si consumino così detestabili eccessi. In somma noi siamo alla vigilia d'uno stato d'assedio, più tremendo di quello cessato: e per dirla spiattellatamente, stiamo per veder rinnovate presso di noi le orribili scene che precedettero le cinque giornate di Milano ».

L'*Unione*, giornale napoletano, da cui togliamo questo racconto, termina col dire che in questo stato di cose crede prudente di sospendere le sue pubblicazioni, finchè le leggi non abbiano ripreso il loro impero, ed invita tutti i suoi confratelli ad imitare il suo esempio.

Messina 2 Luglio.

Lettera pervenuta questa mattina col Postale francese ci annunzia quanto siegue.

In questo momento notizie pervenuteci da Bagnara, e da Casalnuovo ambedue del 30 giugno confermano quanto fin da jeri si era vociferato, cioè della disfatta dell'esercito di Nunziante forte di 5600 uomini dei quali solamente 800 hanno potuto imbarcarsi, tutto il resto o morti o feriti o prigionieri, Nunziante vuolsi ferito, molta artiglieria, attrezzi militari, la Cassa con duc. 23.m sono in poteri dei Liberali.

Queste lettere annunziavano che l'indomani doveva darsi l'assalto a Monteleone ove non erano che due Compagnie di soldati.

Ci diamo premura sottoporre alla pubblica conoscenza i seguenti veri e genuini fatti, che il governo col suo giornale officiale cerca in ogni modo non solamente coprire di un velo, ma eziandio snaturare con tutt'altro colorito. Al cadere del dì 29 giugno ultimo giunse quì proveniente dal Pizzo l'Antilope piccolo vapore da guerra nazionale comandato dal tenente di vascello Giuseppe Flores, particolarmente destinato alla immediazione del generale Nunziante. La notizia officiale riportata dal detto legno al governo si fu quella che la colonna comandata dal Nunziante che si era mossa da Monteleone era venuta alle prese co' Calabresi, e che era stata totalmente disfatta, ma non ne indicava i particolari, solamente il Flores asseverava avere sul suo bordo il tenente d'Artiglieria Bartolomasi, e degli artiglieri, e soldati, parecchi de' quali feriti, ai quali aveva dato ricovero sul suo legno, prima di partire di là, perchè fuggitivi campati dalla disfatta. Non appena si ebbero dal governo tali notizie che fu dato il più severo ordine affinchè niuno avesse potuto penetrare sul legno arrivato, come altresì che verun'individuo fosse calato dal bordo. Laonde il vaporetto fu accerchiato da lance per la esecuzione di simili disposizioni. A capo poi di un'ora o poco più l'Antilope ripartì per Calabria passando pria per Castellamare ove sbarcò i feriti.

Alle ore 5 poi a. m. del susseguente giorno 30 giugno giunse quì il Roberto, fregata a vapore proveniente da Reggio e dal Pizzo, ed avente a bordo di passaggio il retro ammiraglio De Cosa supplito dal capo squadra Cavalcante nel comando della squadra d'osservazione per le coste delle Calabrie e della Sicilia, più il capitan di fregata Vaglieco, i tenenti di vascello Vergara e Carlo Flores, l'alfiere di vascello Milano ed un numero non indifferente di feriti. Tutti questi uffiziali chi per malattia, chi per altre ragioni tornavano, il solo Flores era richiamato espressamente, giacchè il governo non aveva mai potuto ben digerire il decoroso ed onorevole discorso del giovane ufficiale profferito in Venezia di risposta a quel popolo che allora ritenea la Nazione Napoletana quale sua liberatrice. Il Flores guarda gli arresti dal primo momento del suo arrivo!!! Ma ritorniamo agli avvenimenti di Calabria. Le officiali nuove portate dal Roberto non furono così scoraggianti come quelle dell'Antilope, ma bensì che la colonna Nunziante procedendo nella sua marcia fu vivamente a tradimento attaccata nel centro in un punto ove rendevasi difficilissima ogni difesa, se pure non impossibile, per modo che non potendo la militar milizia manovrare e fare le debite evoluzioni per l'angustia del campo di battaglia in cui l'aveva condotto il generalissimo nè resistere all'assalto, l'antiguardo col Nunziante fu costretto a marcia avanzata ritirarsi alla meglio, e il retroguardo ripiegò retrocedendo sulla marina e prendendo ricovero sulla fregata a vapore l'Archimede che era ancorata al Pizzo, nel numero tra i cinque a 600 soldati. Il centro di cui facea parte l'artiglieria, precipitò nei dirupi fiancheggianti la via tra cannoni, ed ammazzò parecchi animali, per non farli cadere in potere dei Calabresi, fu totalmente disfatto e disperso, salvando parte di esso col retrogrado, ed ecco perchè il Bartolomasi ed una mano di artiglieri e soldati rifugiaronsi sull'Antilope, da dove non aveano potuto ancora sbarcare quando il legno partì. Parecchi furono i soldati morti e feriti, oltre di quelli fatti prigionieri. I Calabresi presero ancora diversi animali tra quali taluni appartenenti al Nunziante che si accerta essersi svestito delle sue insegne nel precipitoso ritirarsi che fece la testa della sua colonna. All'arrivo del Roberto non essendosi prese dal governo le solite precauzioni, avvenne che da qualcuno si seppero i cennati avvenimenti, e così ad altri se ne comunicarono le nuove. E siccome si è creduto che tali notizie fossero state riportate dagli uffiziali del Roberto, dessi tutti niun'escluso sono stati messi, immediatamente presi, a bordo: oltre che è stato con espressi ordini a voce, ingiunto a tutti i comandanti de' legni armati ed ai capi delle varie corporazioni cui è dato poter penetrar checchessia di ciò che esclusivamente deesi sapere dal governo, d'imporre ai loro rispettivi subalterni ed in particolar modo agli uffiziali naviganti, di mai più parlar con alcuno degli avvenimenti Calabresi che han potuto sapere o vedere direttamente, ove mai dessi fussero contrari ai desiderii del Governo; nè di entrare nei caffè, perchè diversamente il comando della Piazza (che anch'esso ha la sua particolare polizia militare) gli avrebbe notati, arrestati occorrendo, per poi soggettarli economicamente a rigorosi castighi disciplinari.

Giova pur conoscere che si spediscono ancora in Calabria per mezzo dello Stromboli, Maria Cristina, Polifemo ed un altro vapore quaranta animali per servizio delle artiglierie, cannoni da montagna, munizioni da guerra e da bocca, ed una immensa quantità di barili di polvere.

Il capitano di fregata Luigi Richelmi surrogato al comando della fregata Regina in luogo dell'altro Ferdinando Pucci ha dichiarato con suo dispaccio officiale ch' egli si vede mal'adatto a reggere quel comando atteso l'indisciplinatezza dell' equipaggio che spesso mette in non cale gli ordini degli ufficiali, e che però non si tiene per nulla responsabile de' disordini che potranno avvenire nel militar servizio. Tanto avvenimento per altro non dovrà sorprendere alcuno, perchè quando il Cavalcanti giunto in Trieste col vapore il Capri apportatore degli ordini del richiamo della flotta, fece divulgare tra i diversi equipaggi per mezzo di taluni individui del suo legno a bella posta spediti su tutti i legni componenti la squadra, che ove mai i rispettivi comandanti non avessero obbedito agli ordini di cui egli era l'apportatore, che non avessero loro nè agli stati maggiori più prestata alcuna obbedienza, e che invece avessero obbedito a lui, che veniva per ordine del governo e delle proprie istruzioni il comando della flotta. Ecco ora i felici risultamenti dell'applicazione che l' equipaggio incomincia a fare di molte massime.

FERRARA 6 *Luglio* — Dietro un dispaccio di S. E. il signor Tenente Generale Pepe Comandante in Capo le truppe nel Veneto in data del 4 Luglio, il Generale Lante Montefeltro col suo Ajutante di Campo maggiore Cecchi lascia Ferrara per recarsi a Venezia per assumere colà il Comando della prima Brigata della divisione Pontificia.

7 detto — Questa mattina arrivarono 150 Carabinieri provenienti dalle diverse Provincie per dar il cambio a quelli che in seguito della Capitolazione di Vicenza sono impediti di combattere per tre mesi: se ne attendono altri fino al numero di 500 di fanteria, ed uno squadrone di cavalleria, che saranno comandati dal colonnello Cortassa; si attendono pure diversi Battaglioni di Linea, che sono già in marcia. Non sono per anche arrivati i Piemontesi di cui nella nostra Gazzetta antecedente. Non si conosce il motivo del ritardo.

(*Gazz. di Ferrara*)

BRESCIA 5 *Luglio* — Un ufficiale dei Volontarj Toscani di spirito veramente italiano, ha proposto a tutti gli altri ufficiali di deporre lo squadrone e spogliarsi del loro grado, onde, ricostituite le compagnie, esse stesse facciano la scelta dei loro ufficiali. E a grande onore della Ufficialità toscana convien dire, che quasi tre quarti di essa accorse a firmare questa proposizione.

(*L'Inflessibile*)

CASALMAGGIORE 6 *Luglio* — I Piemontesi sonosi portati sotto Mantova alla distanza di tre miglia dalla parte di Marmirolo.

Il Quartiere Generale trovasi ancora a Roverbella.

(*Eco del Pò*)

Scrivono alla *Voce del Popolo*.

STELVIO 3 *Luglio* — Jeri venne ai nostri avamposti dal lato degli Svizzeri un ufficiale (De Pauli, primo Tenente dei cacciatori) come parlamentario dei Tirolesi, per consegnare nel territorio neutrale una lettera pel Colonnello d'Apice, la quale diceva che per le trattative della Confederazione Germanica l'occupazione di qualunque sia parte del territorio tirolese sarebbe considerata come una dichiarazione di guerra a quella Confederazione, e che perciò lo rendevano avvertito di levare i nostri posti se non voleva incontrare tale responsabilità. La lettera era sottoscritta dal Consigliere di Governo comandante le truppe in Inn. Il Colonnello d'Apice rispose « *Ho ricevuta la di lei lettera che tosto trasmetterò al Governo Provvisorio di Lombardia, non ritiro le mie truppe, e sono ec. ec.* ».

MILANO 5 *Luglio* — Il Governo Provvisorio, avuta notizia che il prode generale Zucchi s'avvia a Reggio, sua patria, gli ha scritto, invitandolo a condursi a Milano, ove confida potersi giovare della lunga esperienza e del fervore di lui per la causa nazionale.

(*L'Avv. d'Ital.*)

— La liberazione degli ostaggi italiani che erano in mano degli Austriaci è compiuta. Il governo di Milano ha subito lasciati liberi gli ostaggi che riteneva.

— Nell'atto di esser liberato il conte O'Donnel disse: *Mi perdonerete s' io vado dai Barbari*. Il figlio di De-Betta, interrogato ove andasse, rispose: *In ogni luogo ove non sia mio padre*.

Tra gli individui custoditi nel palazzo nazionale trovasi Carcano colonnello austriaco che stava presso al Viceré. A questi il segretario generale del Comitato Centrale di Sicurezza, domandò: *Vuol ella esser trattato come ostaggio o come colonnello?* Carcano esitava a rispondere. Il più che gli premeva era la libertà, parlava vagamente, e in fine ebbe a dire ch' egli era e rimaneva colonnello. *Quand' è così*, soggiunse il signor Legnani, *Ella non può andare in libertà. — In libertà non vanno che gli ostaggi*. La sorpresa di questo trattamento produsse una tale impressione sul Carcano che, se siamo ben informati, pericola d'impazzire. Se la questione fosse stata presentata diversamente, il Carcano avre' be la libertà e non arrischierebbe di perdere la ragione.

(*3 Luglio*) (*Operajo*)

Jeri 20,000 uomini comandati dal Duca di Genova partirono pel Tirolo.

— 7 *Luglio* — Le operazioni della leva ordinata con gli ultimi decreti si proseguono con grandissima energia. Si spera che tra un mese 35,000 uomini saranno all' esercito o al campo d' istruzione.

— L'Arcivescovo di Milano Carlo Bartolomeo, sentita in proposito una consulta di distinti membri del clero, ha determinato di far raccogliere dalle chiese di questa arcidiocesi una porzione degli argenti, esclusi però quelli di vera necessità pel culto, e gli oggetti considerati come capi d'arte sia per pregio di antichità che di squisito lavoro, e darli in via di prestito al Governo Provvisorio della Lombardia, perchè ne converta il prezzo a sovvegno de' poveri, de'feriti, e per altre pubbliche necessità che possano emergere nel corso della presente guerra.

Ecco come il *Crociato* racconta l' esito della dimostrazione, preconizzata dall' *Italia del Popolo* e sulla fede di un viaggiatore magnificata da un giornale modenese, la quale doveva aver luogo in Milano per chiedere l' intervento francese in Italia.

Da alcun tempo il giorno 5 era segnato per una dimostrazione popolare. La promovevano i soliti malumori sulla condotta del governo provvisorio, le cattive notizie della guerra che avevano persuaso ai più timidi la necessità dell' intervento francese. A questi, che noi vogliamo credere di buona fede, temevasi si unissero alcuni che credono trar partito dal disordine, alcuni emissarii dell'Austria. Però il Governo provvisorio mandò con gran sollecitudine avvisi e circolari ai diversi corpi di guardia che ingiungevano alla Nazionale di stare sotto le armi. Si distribuirono cartucce, avvisi, e si prefisse la condotta da tenersi. Per tutta città si batte la generale: è un correre, un affannarsi, un interrogarsi a vicenda quali sciagure minacciano, e in qual modo l'almo Governo provvisorio avrebbe potuto e saputo stornarle. Con tutto questo apparecchio la giornata d' jeri passò tranquilla come le altre. Tutto questo tramestio si risolse in alcuni crocchi di curiosi raccolti sulla piazza di San Fedele ad aspettare quello che non doveva succedere.

Si legge nel *Bullettino officiale* di Milano 7 Luglio.

Al campo dell' Esercito Italiano continuano i lavori per disporre l' attacco di Verona. Nella notte del 5 al 6 corrente gli Austriaci fecero una sortita dalla città verso Villafranca, coll' intento di disturbare le opere fatte dai nostri; ma non appena si avvidero d' essere scoperti e vivamente incalzati dagli avamposti piemontesi, appiccarono l' incendio a due cascine e si diedero alla fuga. Dubitavasi di un nuovo tentativo del nemico ai luoghi di Rivoli; ma finora non è venuta notizia ch' esso abbia ardito di tornare all' attacco dei nostri in quelle forti posizioni.

VENEZIA 6 *Luglio* — Manin fu nominato Presidente del Governo Provvisorio, ma non volle accettare, dicendo apertamente, che egli repubblicano, cedette unicamente pel bene della comune patria nell' atto della fusione, come cede ora agli onori, i quali oltre il non competerglisi, delicatezza vuole che non accolga.

(*Alba*)

Ecco la vera formula dell' atto di unione col Piemonte votata nell' assemblea provinciale della Repubblica Veneta nella sessione del 4 Luglio. — A questa unione lo stesso Presidente Manin confortò con calde parole i Rappresentanti.

« Obbedendo alla suprema necessità che l'Italia intera sia liberata dallo straniero, ed all' intento principale di continuare la guerra dell' indipendenza con la maggiore efficacia possibile, come Veneziani, in nome e per l' interesse della provincia di Venezia, e come Italiani per l'interesse di tutta la nazione, votiamo l' immediata fusione della città e provincia di Venezia negli stati sardi con la Lombardia, e alle condizioni stesse della Lombardia, con la quale in ogni caso intendiamo di restare perpetuamente incorporati seguendone i destini politici, unitamente alle altre provincie venete ».

PARMA 7 Luglio — Jeri in sul far della sera giunsero qui una quarantina circa di giovani Vicentini che vanno a Milano ad incorporarsi nelle truppe Lombarde. Questi furono cittadini che fuggirono da Vicenza al momento della Capitolazione di quella Città. Ci raccontarono che presso a quattro mila de' loro cittadini abbandonarono la città, e piuttosto che cadere nelle mani dell' inimico, siccome soldati che dovrebbero combattere contro i fratelli, corrono volenterosi a prendere le armi italiane per rivendicare il proprio paese.

Questa notte è partito di qui improvvisamente il battaglione Novi per Modena. L' altro battaglione Piemontese partirà questa sera per Reggio.

TORINO 7 *Luglio*. Il Ministero diede jeri sera la sua dimissione in massa.

Pare certo che Gioja e Durini faranno parte del Ministero nuovo. Si accrescerà il numero dei portafogli.

Il Ministro Segretario di Stato per gli affari dell' Interno presentò alla Camera dei Deputati un progetto di legge perchè la Guardia Nazionale delle provincie di Terraferma sia chiamata a somministrare 50 battaglioni pel servizio di corpi distaccati.

Nella seduta del 6 Luglio alla Camera dei Deputati, il Ministro delle finanze, espose con queste parole le ragioni della dimissione del Ministero.

Il ministero, di cui io ho l' onore di far parte, fu costituito verso la metà dello scorso mese di Marzo, dopo non lievi sforzi per comporlo in modo omogeneo. Egli entrò in uffizio il dì 16 Marzo, pochi giorni prima che scoppiassero gli avvenimenti della Lombardia. Si formò un programma politico che doveva servire per norma delle azioni governative, e non negherò che sia stato quasi un ministero di coalizione, avendo dovuto ciascuno dei membri che lo composero abnegare qualcuna delle loro opinioni onde unirsi nello stesso scopo. Poco dopo la composizione di questo ministero accaddero i fatti di Milano a voi tutti noti. Il governo, forte della sua ragione e del buon diritto, non esitò a far muovere l' armata contro gli Austriaci per liberare il suolo d' Italia.

Il ministero fu concorde in tutte le questioni fino al momento presente, ed egli camminava in questa via quando l' unione tanto desiderata colle provincie di Lombardia e della Venezia venne proclamata; si riconobbe allora esser giusto che si ricostituisse su nuove basi il governo coll' ammettere tra i membri del ministero uomini che appartenessero alle provincie novellamente unite. Noi presentammo adunque la nostra dimissione a S. M. non già perchè fossero nate nel nostro seno politiche dissensioni, ma perchè, come già dissi, dovendosi ampliare lo stato, credevamo dover dar luogo ai rappresentanti delle nuove provincie.

Quando S. M. degnossi di accettare la dimissione che noi le porgevamo, incaricava il mio collega marchese Ricci e me di formar un nuovo gabinetto; e noi quantunque conoscessimo appieno quanto fosse ardua l' impresa a cui ci accingevamo, ce ne assumemmo l' incarico. Ora però dopo la deliberazione presa dalla Camera nella sua seduta d' ieri, avendo essa dato un voto che indicava non avere il gabinetto attuale la sua adesione, riunitosi questa mattina in consiglio fu deciso che io mi recassi al campo per ringraziare anche a nome del mio collega il ministro dell' interno la M. S., pregandola a voler dare ad altre persone che abbiano maggiormente la fiducia della Camera l' incarico di comporre un nuovo ministero.

Frattanto però noi continueremo a tenere le redini del governo fino alla costituente d' un nuovo gabinetto, (*profondo silenzio*).

Il *Costituz. Subalpino* pubblica una lista di candidati al Ministero, che non crediamo seria — CASATI Presidente del Consiglio senza portafoglio — BRIGNOLE SALE, Esteri — MERLO, Interni — VESME, Istruzione pubblica — GIOJA, Lavori pubblici — CAVOUR, Finanze — MANNO, Grazia e Giustizia — FRANZINI, Guerra e *interim* marina.

Se non siamo male informati, alcuni di questi elementi sono impossibili: e ne lasciamo a tutti il giudizio.

Lo stesso giornale dice che si parla di Achille Mauri per l' Istruzione pubblica, e dell'Avv. Cons. Deferrari per Grazia e Giustizia.

(*Corr. Mercant.*)

PARLAMENTO TOSCANO

Consiglio Generale — Seduta dell'8 Luglio

PRESIDENTE VANNI

La seduta si apre a ore 11 e un quarto.

Fatto l'appello nominale e letto il processo verbale incomincia la discussione.

Dopo alcune cose di poca importanza, il Malenchini ha la parola e domanda al Ministro della Guerra:

1.° Se esistono trattati fra la Toscana e gli altri stati relativamente alla guerra.

2.° Qual' è la forza delle truppe Toscane al Campo.

Il ministro della guerra risponde alle interpellazioni del Malenchini tracciando la storia di ciò che il Ministero ha operato riguardo alla guerra e protestando, il governo esser disposto a fare per la causa della indipendenza tutti i sacrifizj possibili

Dice come in passato gravi difficoltà avessero impedito il governo dall' aumentare la truppa stanziale; che lo zelo del ministero non venne però meno, e prima sollecitando il richiamo della leva pel 1848 e portando il contingente a 1800 uomini mentre prima era di 900, poi chiamando ad un altra leva i giovani di 19 anni, aveva nel corso di un anno aumentato le truppe di 5800 uomini.

Fece rilevare che questa leva di 5800 uomini è superiore alla leva del governo napoleonico che era solo di 1200 uomini.

Che 1445 individui della leva del 1848 son già consegnati alle bandiere, e ne restano a consegnarsi 355 delle quali 175 son dovuti dalle comuni lucchesi; 79 sono dovuti dalle comuni di montagna, 101 sono negli spedali o in ritardo.

Che della leva straordinaria, sono già consegnati 800 uomini, 200 sono dovuti dalla comune lucchese; 66 dalle comuni di montagna; 52 sospesi, e gli altri da altre comuni.

Che al crescere degli avvenimenti, il Governo Toscano si diresse ai governi di Roma e di Napoli per avere due reggimenti; il governo pontificio non annuì alla domanda perchè disse voler esso pure prender parte alla guerra; Napoli concesse il decimo di linea che ora non vi è più.

Che uniti ai nostri i volontarj napoletani avemmo sul campo 6749 uomini con otto pezzi d'artiglieria, sei da 6 e due da 4, più ne avemmo altri 4, e questa era la forza nostra nel giorno 29.

Che dopo il 29 Maggio le nostre forze erano diminuite; dei 12 pezzi d'artiglieria, 7 soli ne rimanevano, che ora son di nuovo 11 coi quattro inviati ultimamente. Che queste forze saranno aumentate, e Carlo Alberto ha promesso che porrà a disposizione delle nostre truppe un intiera batteria, e così avremo 19 pezzi d'artiglieria.

Il Ministro passa quindi a parlare di ciò che è stato fatto per rapporto ai Volontarj; dice che per amore dei volontarj che non posson trovar salute che nella disciplina, ordinò il loro arruolamento.

Quanto alla domanda se esistano trattati di Lega politica tra stati Italiani, dice che ne sono state già aperte le trattative, ma che l'incalzarsi degli avvenimenti ne ha fatto sospender gli accordi. Riconosciuta da Carlo Alberto medesimo, la Lega esiste di fatto, e ne è prova evidente il decreto del 29 Marzo del nostro Granduca.

Il Ministro della Guerra legge una parte del suddetto Decreto, e dichiara credere di aver così sodisfatto ai giusti desiderii dell' Assemblea.

Mazzoni Prende la parola e dopo aver rimproverato il Governo di non aver seguitato l' entusiasmo del nostro popolo per la Guerra della Indipendenza e dopo altre validissime considerazioni, ha conchiuso col proporre per modo di armamento o la Mobilizzazione di una parte della Guardia Civica secondo il sistema Francese, o l'uso dei Contingenti secondo il sistema Piemontese.

Tassinari per incoraggiare chi combatte per la patria, propone una ricompensa nazionale al Cannoniere Elbano Gasperi.

Manganaro appoggia l'opinione di Tassinari; si dichiara non sodisfatto delle risposte del Ministero, richiede che si presenti al più presto la legge sul reclutamento, e quella disciplinare e propone che a quei che avanzano alle sorti della guerra si prometta una collocazione fra gl' impieghi civili.

Il Ministro della guerra dice che la legge sul reclutamento sarà quanto prima presentata alle Camere, e che il Consiglio di Stato si occupa del regolamento di disciplina militare che presto pure sarà presentato.

Panattoni vuole che l'esercito sia ingrossato, che le guardie di finanza, quelle di costa e i volontarj di frontiera vadano alle vere nostre frontiere quali sono le Alpi e l'Isonzo, dice che per

le spese necessarie all'esercito, l'imprestito volontario doveva dichiararsi consacrato alla guerra, e doveva dirsi imprestito privilegiato.

Il Ministro delle finanze, parlando delle finanze per rapporto alla guerra, fa la storia dei mezzi che furono adoperati per provvedere alle loro strettezze; dice che vi abbisognano altre misure straordinarie, perchè dal Gennajo al 7 Luglio sono state versate nella cassa militare 4 milioni e 101488 lire, e che ne son dovute al governo lombardo all'8 Ottobre per anticipazioni fatte lire 354 mila.

Conchiude colla necessità che sia conservato l'ordine, perchè l'ordine e la pace interna fanno la prosperità della finanza.

Serristori insiste che si pensi al più presto ai bisogni della Guerra col riordinare la Milizia ed i Volontarj, col provvedere abili Capitani, poichè i nostri non sono da un secolo avvezzi che a comandare truppe di Piazza. Alla mancanza di abili Capitani attribuisce il molto sangue che fu sparso intorno a Mantova, e che non doveva esserlo. Si ristabilisca l'ordine, e la disciplina che è notorio essere stata vulnerata, e si adotti se v'ha bisogno, provvisoriamente il Codice Sardo.

E finalmente termina col far voti perchè le nostre armi si congiungano a quelle di Carlo Alberto onde divenino per contatto più disciplinate, diminuisse il nostro COLOSSALE Stato Maggiore e quei danari servono più utilmente sia per l'effettivo sia per il materiale.

Il Ministro della guerra dice di aver già invitato il Consiglio di stato per decidere di adottare il Codice Sardo.

Cini. Non abbiamo elementi per giudicare della politica generale. Non esiste la Lega Italiana Politica che come un desiderio scritto in un proemio di decreto, e non ne vedendo prossima la conclusione domando io se abbiamo trattati speciali per determinare il contingente che per la guerra deve dare la Toscana e lo Stato Pontificio. Quali sono i nostri obblighi? Non abbiamo chiara l'idea dei sacrifici che ci spettano, nè gli atti sono secondo un piano prestabilito. Ci si dice Re Carlo Alberto non vuol volontarj: Il Municipio di Brescia gli assolda. Dimanderei io ora, se le diplomatiche regole non si oppongono, se è stabilito in quali proporzioni dobbiam noi contribuire alla guerra. Domando se deve essere sacrificato quel sentimento d'individualità del Corpo Toscano che rifugge dal vedersi sciolto e disperso.

Giacchè il ministro ci ha parlato dei fatti interni del nostro Campo, io non rifuggirò di parlarne, quantunque avanti il 29 maggio non l'avrei mai fatto.

Perchè non dovevasi trarre partito dalla buona disposizione dei Volontarj e a poco a poco sottoporli ad una disciplina chiesta da essi medesimi? Eppure senza disciplina han resistito il 29 maggio. Dunque hanno elementi a diventare eccellenti soldati. Sono scorsi tre mesi dacchè sono al campo, e nulla è stato fatto.

Si sono dati ordini e non fatti eseguire. Gli si è fatto passare un mese nell'ozio entro Brescia, nella qual città non solo si è rilassata la disciplina dei volontarj, ma la soldatesca stessa ne ha sentiti gli effetti. Il 26 giugno gli si chiede un giuramento, ed una severa disciplina dopo che si erano immortalati a Montanara e Curtatone. Protestano il 28; quantunque non ne lodi la forma; il 29 gli si concede tutto, ed il 2 luglio si richiamano ad arruolarsi o ad andarsene. Son questi i modi per ottenere le discipline convenienti ai volontarj? Il Municipio di Brescia commiserando ad essi gli ha offerto la limosina, gli ha proposto di prendergli al suo soldo. Alcuni volontarj han giurato, mantenendosi fedeli al sentimento che gli aveva mossi. Altra porzione è partita, ed un altra vagava per Brescia senza capi e senza ordine. I 500 volontarj che partirono son pochi giorni prestarono essi il giuramento?

Ho spiegato tali piaghe sicuro che queste mie parole porteranno energia, e fermezza ai nostri che animosi proseguono.

Non son pratico nelle questioni finanziere, ma 4 milioni e mezzo sono una enorme spesa per 6 o 7 mila soldati: e molto secondo me è da attribuirsi a dilapidazioni in generi di vestiario e armamento: se l'ordine manca tra i volontarj temo che sia peggiore nell'amministrazione.

Il *Ministro della Guerra*. Osservò che i volontarj rimasti a Brescia, il Governo gli tiene per suoi, comandati da capi toscani. Riguardo alle sottrazioni d'armamento e vestiario sarà in grado fra qualche giorno di farne un rapporto.

Il *Ministro delle finanze*. Nella spesa dei 4 milioni, fatte dal 1.° gennajo al 7 Luglio vi è compreso parte dell'armamento della civica, e la confezione di nuove uniformi ultimate con gran fretta per evitare funesti equivoci per l'antico nostro vestiario.

Cini ringrazia delle spiegazioni e riprendendo il Ministro della guerra per le sottrazioni di armi attribuite a mancanza di disciplina, risponde non saper egli se a queste cause si debba tutto questo attribuire; ma i furti non scoperti mostrano mancanza di energia in chi comanda e di non semplicità di amministrazione. I volontarj sono stati i primi a reclamare contro gli autori dei furti. Ma nessuno gli ha dato ascolto.

Malenchini. Credo non bastare quel che ha stabilito di fare il Ministero, poichè l'armata deve esser condotta ad una cifra corrispondente alla popolazione in Toscana.

Finita la discussione sulle interpellazioni ai ministri è fissato l'Ordine del Giorno, così:

Rapporto della Commissione per la Pubblicazione degli Atti.
Provvedimenti di Regolamento interno.
Rapporto della Commissione delle Petizioni.
La tornata è chiusa a ore 2 e mezza.
Lunedì 10 corrente. Tornata pubblica a ore 12.

Seduta del 10 Luglio.

La seduta comincia a ore 12 e un quarto.

Letto il processo verbale, è approvato con una correzione proposta dal Ministro della pubblica istruzione.

Il Presidente invita il sig. Landucci deputato di Asinalunga a prestar giuramento.

Annunzia quindi all'Assemblea, esserle pervenute diverse dichiarazioni di azione ed invita il segretario Masini a darne lettura.

Da queste apparisce che Marzucchi accetta la deputazione di S. Lorenzo distretto Fiorentino, Poniatowsky quella di Fiesole, Mari quella del Bagno a Ripoli, Del Re quella di Lucca Campagna.

Ricasoli dichiara di non scegliere ma di rimettersi alla sorte conforme l'art. 93 della legge Elettorale: imborsati quindi nell'urne i nomi di tre collegi nei quali era stato scelto a deputato la sorte lo designa deputato di S. Giovanni.

Egli domanda che l'Assemblea inviti il Governo a prendere l'immediata Convocazione dei Collegi Elettorali che ancora non hanno creato il loro deputato, siccome è avvenuto della sezione di Arezzo Campagna senza che si conosca la ragione del ritardo.

Il Ministro dell'istruzione pubblica risponde che se il Governo non convocò finora il Collegio di Arezzo Campagna fu per attender la fine delle operazioni sulla verificazione dei mandati. Ora che sono terminate il Governo sollecitamente vi procedeva.

Pigli, dichiarandosi sodisfatto della osservazione del Ministro non insiste nella sua mozione.

Il Presidente osserva che frattanto che la commissione eletta per la compilazione del Regolamento non abbia presentato il suo progetto è necessario l'adottarne uno provvisorio, e propone di adottare quello proposto al Governo, già dispensato ai deputati nella seduta del 29 giugno colle fatte modificazioni.

La proposizione è accettata all'unanimità.

Ad unanimità pure vien risoluto che i rapporti della commissione sulle petizioni sieno rimessi a sabato.

Lambruschini relatore delle commissioni incaricate del progetto sul miglior modo di pubblicare gli atti del Consiglio Generale, legge il rapporto e propone che l'atto di ciascuna adunanza disteso dai segretarj, appena approvato e rettificato sia subito mandato alle stampe a cura del Seggio: e un esemplare di esso venga la mattina di poi, distribuito a ciascheduno dei Deputati; che un'esemplare sia offerto gratuitamente a tutti i Direttori dei Giornali; i quali avranno così un' autentico riscontro per correggere, se mal fosse necessario, le relazioni da loro pubblicate; avranno un attestato del favore dell'Assemblea verso la stampa giornaliera, e un ricambio del dono che dei loro Giornali spontaneamente le fanno.

L'Odaldi chiede la parola. Egli dice che oltre ai Direttori di Giornali, ed ai Deputati sarebbe utile che una copia del rendiconto delle Assemblee fosse pure inviata a ciascun senatore.

Lambruschini dichiara che avendo interpellato alcuni della commissione accetta l'aggiunte proposte dell'Odaldi.

Il progetto della Commissione è accettato all'Unanimità.

Esaurita la Discussione il Presidente dichiara sciolta l'adunanza.

Dimani 11 corrente adunanze nelle sezioni. Mercoledì adunanza pubblica a ore 11.

Ordine del Giorno.

1.° Lettura del rapporto della Commissione incaricata del progetto di Risposta al discorso della Corona.

2.° Elezioni di due commissioni di Finanze e contabilità ed affari Municipali.

La tornata è a ore 1 e mezza pom.

Nella parte officiale della *Gazzetta di Firenze* del 9 luglio si legge un decreto di S. A. R. in data del 6, col quale S. M. eleva la terra di Fivizzano al rango di città nobile.

Secondo ciò che ci vien riferito, gli Elettori di Massa di Carrara avrebbero esternato al loro concittadino, Pellegrino Rossi, il desiderio di averlo a loro deputato, e l'ex Pari di Francia non sarebbe alieno dall'accettare.

Lettera del Prof. G. Montanelli (Mantova 18 giugno) ad uno dei membri del Governo provvisorio della Lombardia.

Carissimo amico,

Saprete già che fui ferito il 29 a Curtatone, e che ora sono prigioniero in Mantova. La ferita che riportai alla clavicola della spalla sinistra per la sua profondità dava nel principio qualche pensiero, ma ora mi incammino felicemente verso la guarigione.

Vi prego d'un favore, non tanto per me, quanto in nome d'altri miei compagni di sventura. Il sig. Schmut, capitano del reggimento Gyulay, una volta Bakony, ha la sua moglie con figli a Pavia in casa del professore Zuradelli, n. 380, contrada Monastero del Senatore. Egli è molto malato d'occhi, e ritorna in Boemia sua patria. Vorrebbe riunirsi alla propria famiglia, e a tale oggetto chiederebbe o che gli fosse accordato un salvacondotto per andarla a prendere a Pavia, o che in quale modo il Governo provvisorio s'incaricasse di rimandarla, ove egli potesse ritrovarla o condurla seco in patria.

Il capitano Schmut ha diritto a una riconoscenza italiana. Egli è stato un angiolo per noi prigionieri feriti, e ci ha prodigato le cure più affettuose. Nella nostra attuale situazione non possiamo far nulla per lui, ma saremmo oltremodo grati al Governo provvisorio di Milano se, apprezzando i titoli che egli ha alla nostra gratitudine, col dare la libertà alla di lui famiglia in un momento in cui egli lascia le file dei combattenti austriaci gli procurasse un conforto in ricambio dei tanti che noi gli dobbiamo. Spero che tanto voi, quanto i vostri colleghi apprezzeranno la delicatezza di questa nostra preghiera, e colla speranza che sia esaudita, ho il piacere di protestarmi con pienezza di stima ec.

NOTIZIE ESTERE

Borsa di Parigi

(1.° *Luglio*)	3 per cento	46. fr.
»	5 per cento	69. fr. 75. cent.
(3 *Luglio*)	3 per cento	48. fr.
»	5 per cento	72. fr. cent.

PARIGI — Sembra che sieno state fatte importanti scoperte dai magistrati e dai membri delle Commissioni militari sugli avvenimenti dell'ultima insurrezione e sopra la cospirazione che vi riferisce. Si sono trovati documenti della più alta importanza, e si è oggimai sicuri sull'origine delle somme che sono state distribuite, e su i nomi dei veri capi dell'insurrezione.

—Il primo luglio in esecuzione di un ordine del general Cavaignac, una persona che si designa come già familiare del principe Luigi Napoleone, è stata arrestata e condotta alla Conciergerie per esser messa a disposizione dei magistrati e degli Uffiziali componenti la commissione militare.

—Il sig. Emilio De Girardin ha già subito diversi interrogatorj ed è sempre in segreto.

—Si conosce ormai l'origine della somma di undicimila franchi in oro trovata addosso a un ragazzo di 15 anni, il quale, arrestato, dichiarò essergli stata rimessa da un combattente delle barricate, e si è pure riconosciuto in un esame l'individuo che glie l'aveva consegnata.

—Il Generale Martin de Bourgon è morto in conseguenza delle sue ferite.

— Due importanti comunicazioni furono fatte oggi dal Governo all'Assemblea nazionale. Il generale Cavaignac, presidente del consiglio dei ministri, prese pel primo la parola per annunziare che i lavoratoi nazionali erano definitivamente disciolti. La parola semplice e breve del generale Cavaignac sembrò facesse un grand'effetto sull'Assemblea. — Il ministro di finanze, sig. Goudchaux successe alla tribuna al capo del Governo, per presentare cinque progetti di decreti relativi a misure finanziarie che si connettono intimamente coll'idea politica del gabinetto. Questi cinque progetti riguardano: 1. Il prestito di 150 milioni conchiuso tra lo Stato e la Banca di Francia; 2. Il rimborso dei libretti delle casse di risparmio; 3. il rimborso dei *buoni* del tesoro, creati prima del 24 Febbrajo; 4. Le modificazioni proposte al diritto di registrazione sulle successioni e sulle donazioni; 5. un sussidio di 5 milioni chiesto dagli intraprenditori di fabbriche.

— Parlasi molto in Parigi delle misure prese o da prendersi dal governo per impedire la ricorrenza di torbidi e battaglie nella capitale. La terza divisione di fanteria dell'armata delle Alpi comandata dal generale Magnan ha continuato il suo movimento verso Parigi, e la prima brigata sotto il general Renault è a breve distanza. Questa massa di 11 battaglioni dicesi debba formare un campo permanente presso S. Maur, posizione bene scelta come mezzo d'agire contro la retroguardia di un'insurrezione. Le truppe di Parigi si devono dividere in 7 brigate ed affidare ad altrettanti generali. Due generali di divisione inoltre devono aver il comando, uno della riva destra della Senna, l'altro della manca. Dicesi che il generale Neumayer, conosciuto per la sua fermezza durante i torbidi di Lione, debba aver il comando di una di queste. Tutte queste forze, che colla necessaria cavalleria ed artigliera formerebbero un effettivo di 40,000 uomini, devono prendere il nome di armata di Parigi, ed esser poste sotto il comando immediato del ministro di guerra, affinchè si possa dar ogni possibile celerità alla trasmissione ed esecuzione degli ordini da cui dipende la salvezza di Parigi e di tutta la Francia.

VIENNA 30 *Giugno* — La prospettiva d'una amichevole e celere composizione della quistione Lombardo-Veneta, è svanita. Le esigenze dell'inviato Mons. Morichini sono incompatibili col l'onore Austriaco. Come io sento a dire, l'Isonzo e non l'Adige doveva essere la linea di confine. Il ministero ha risoluto d'inviare significanti rinforzi di truppe in Italia. Si parla di 30 a 35mila uomini, e di spingere con calore le operazioni.

PIETROBURGO 24 *Giugno* — Il Cholèra è scoppiato anche a Pietroburgo medesimo. Il giornale di Polizia di questo giorno l'annunzia officialmente e indica i provvedimenti presi. Sei grandi spedali son aperti esclusivamente per gli ammalati di questo morbo, dei quali parecchi sono già morti. — A Mosca si manifesta con una intensità spaventosa. I giorni 11 e 12 giugno ne morirono sopra 222 ammalati, 122.

Luigi D'Arçais Capitano Ajutante Maggiore della Guardia Civica Pisana, ha consegnato alla Direzione di questo giornale Lire 82. 1. 4. onde sieno erogate a favore delle famiglie povere dei nostri Volontarj. Il D'Arçais raccolse quella somma fra i Civici un giorno che attendeva ad istruirli negli esercizi a fuoco. Questo fatto, mentre onora quelli che amarono di soccorrere i loro fratelli, aggiunge un titolo alla gratitudine che la nostra città professa a Luigi D'Arçais per lo zelo instancabile col quale egli si è dedicato alla istruzione dei militi cittadini, i quali, mercè le cure di lui, si trovano già bene avviati nei loro esercizi secondo la teoria piemontese che con tutta soddisfazione hanno abbracciata.

ULTIME NOTIZIE

BOLOGNA 10 — Il Corriere giunto da Venezia ci ha narrato che seguì uno scontro fra i nostri battaglioni di Chioggia e i Tedeschi; che i Tedeschi si ritirarono dopo che il General Ferrari si ritrasse.

—Jeri dall'alba fino a sera s'udì un forte e continuo cannoneggiare nelle nostre valli verso Ferrara. Potrebbe indurre a credere che siavi stato attacco sotto Mantova, o sotto Legnago.

(*Dieta Italiana*)

MILANO — Si dice che la Costituente per stabilire le norme del nuovo regno dell'Alta Italia si radunerà a Piacenza; come terreno neutrale e come punto più idoneo perchè più centrale.

(*L'Avv. d'Italia*)

Il sig. Giovanni Ghelardi ha dato alla luce in Firenze un opuscolo sulle BANCHE DI SCONTO, LE BANCHE NAZIONALI, LE PATENTI, IL PEDAGGIO IL GIUOCO DEL LOTTO. Questi argomenti e le ragioni colle quali sono svolti raccomandano l'opuscolo alla considerazione del pubblico.

(*Tipografia Nistri*)

Anno II. **PISA, GIOVEDI 13 LUGLIO 1848.** **N. 112.**

UNITÀ L'ITALIA INDIPENDENZA

CONDIZIONI

L'Italia *si pubblica il Martedì, Giovedì e Sabato.*

Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente è come segue:

		Tre mesi	Sei mesi	Un'anno
Pisa	Toscane £	9.	16.	30.
Toscana, franco	»	10.	18.	33.
Resto d'Italia ed Estero, franco a conf.	Ital. £	10.	18.	33.
Estero, sopra mare	»	13.	24.	47.

Un sol Numero, Crazie Sei.

S'inseriscono gli annunzi semplici al prezzo di due Paoli, e ogni dichiarazione aggiuntavi a due crazie per linea.

Le Lettere, Annunzi da inserirsi nell'ITALIA, gruppi ec. dovranno dirigersi *franchi* alla Direzione del Giornale.

I Manoscritti e le Lettere presentate alla Direzione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Salve cara Deo tellus sanctissima, salve!
PETRARCA.

Le Associazioni si ricevono in PISA alla Direzione del Giornale, dai Fratelli Nistri, e dal Librajo Giannelli sotto Borgo.

A [illegible], da G. P. Vieusseux.

A LIVORNO, all'Emporio Librario, Via Grande N.° 45, al Gabinetto Letterario; e dal Sig. Carlo Nardi, Direttore del Lloyd Toscano, Piazza Grande.

A LUCCA, da Martino Poli.

A SIENA, al Gabinetto Letterario.

A ROMA, da P. Capobianchi, nella Posta Pontificia.

A BOLOGNA, alla Spedizione delle Gazzette presso la Direzione delle Poste.

A NAPOLI, da Perrez e Usigli, Vico Conte di Mola, 52, e Carlo Guigi Giachetti, Lungo Teatro Novo, 73.

E nelle altre città d'Italia, presso i principali Libraj.

A PARIGI, Office correspondance 46, Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse.

Molti sostenitori dei diritti del popolo, vanno tuttodì lamentando che i governi ed i legislatori abbiano trascurato e trascurino con pensata malevolenza questa parte della società perchè meno privilegiata dalla fortuna, togliendole di partecipare alla rappresentanza dello stato. Propugnatori costanti e sinceri della idea democratica e pronti a sacrificare al suo trionfo anco molte idee di opportunità, che sono spesso condizioni necessarie alla provvidenziale evoluzione delle cose sociali, noi non potremmo però dividere l'opinione la quale suppone nel principio aristocratico il solo ostacolo alla ricognizione dei diritti nelle classi inferiori.

A senso nostro il primo nemico del popolo è l'assenza del principio morale, è quella falsa e mezzana sapienza la quale anzichè illuminarne lo spirito ne turba i consigli, ingombrandolo piuttosto di nomi sonori, che di sani ed utili pensamenti.

Il dispotismo, che nei passati tempi si aggravò in modo eguale sulla società, sapeva con arti diverse mantenere quell'equilibrio letale in cui trovava la necessaria condizione ad esistere; talchè temendo pei crescenti lumi nelle classi più colte e privilegiate poneva ogni cura per alienarle dalle severe meditazioni e con ogni maniera di sensualità e di turpi onorificenze ne addormentava gli spiriti, mentre al popolo cui bastava di sodisfare ne suoi più materiali bisogni toglieva il soccorso benefico della educazione intellettuale e civile. In cotal guisa si alimentava e perpetuava l'astio e il rancore nella famiglia dei popoli, ed il mal seme propagato dalla tirannide portava i suoi frutti anco in questi liberi tempi. Nè è bastato a coloro che primi hanno aperto le nuove vie della civiltà di promulgare un patto di fratellanza cui facea manifesta contradizione lo stato presentaneo delle cose, imperocchè con una parola non si risanano le diuturne e profonde infermità del corpo sociale. È volgare assioma che leggi buone a poco valgono senza costumi conformi, nè quelle possono conseguirsi se questi non le precorrano a maggior perfezione.

Il problema sociale non potrà quindi sciogliersi senza conflitti sanguinosi ed amari ove alla riforma del costume prima che a quella delle leggi non provvedano gli Stati. Ed ora che l'autorità del nome, della schiatta, della scienza e dei gradi ha perduto ogni sua forza e prestigio, gli uomini non debbono cercare e sperare salute fuorchè nell'autorità dei principj e della virtù. Nè alla società mancherà modo di provvedere efficacemente a questa che a primo aspetto apparirebbe grave difficoltà, se prima che ad ogni altro argomento civile dimandi soccorso alla educazione religiosa e morale della prima età. Che se Carnot Ministro della pubblica istruzione in Francia diceva ultimamente *essere dovere dello stato di vegliare affinchè i giovinetti crescano tali da diventare veramente degni del gran nome di cittadino cui sono serbati*, noi aggiungeremo che lo stato ha non solo il debito ma l'interesse più salutare ed urgente a provvedere a tal uopo se non vuole che le passioni senza freno riescano a traboccare con danno incalcolabile dell'ordine politico e della civiltà. Chateaubriand confortava l'amara solitudine dei suoi ultimi giorni nel pensiero che *all'Evangelo è serbata la soluzione dei problemi sociali pei quali si travagliano le nazioni oggidì, e che lo spirito del Cristo può solo trionfare di quell'egoismo che è primo avversario di ogni concordia.* Nè il sogghigno dell'incredulità e dello scetticismo riusciranno a provarci la vanità di un tal vaticinio, dacchè vedemmo alle più larghe istituzioni politiche di cui abbia mai goduto la Francia succedere la più furibonda guerra civile di cui serbino memoria gli annali di quella nazione vantata fra le più culte e gentili di Europa.

Ove la famiglia coi domestici esempi non diventi specchio alla società, ed il possesso non si converta in feconda sorgente di pubblica prosperità, i popoli faranno mala prova per arrivare a concordia stabile e duratura, la quale sarà degnamente compiuta quando l'antagonismo ringhioso degl'interessi e delle ambizioni farà luogo al principio di tolleranza e di amore che scritto in un Codice eterno dovrà servire di base all'educazione civile delle Nazioni.

NOTIZIE ITALIANE

TORINO — La tornata dell'8 Luglio alla Camera dei Deputati si aggirò quasi interamente sulla indennità da assegnarsi ai futuri Deputati alla Costituente.

La discussione cominciò sull'emendamento Palluel che propone per coloro che non hanno impieghi dal Governo uno stipendio di Ln. 15 al giorno — Bixio, Siotto Pintor e Viora parlano contro; in favore Brunier, Loret e Valerio. Quest'ultimo però propone la riduzione di Ln. 15 a sole 5. Siamo, egli dice, *democratici veri;* bando ai *larghi salari che traggono sorgente dai sudori del popolo.*

L'emendamento Palluel posto ai voi fu rigettato.

Martinel propose un altro emendamento tendente a sopprimere lo stipendio degl'impiegati durante la sessione equiparandolo all'indennità. Si levò contro a queso emendamento Siotto Pintor; lo appoggiarono Brofferio e Ravina. — L'emendamento Martinel fu adottato. (*Corr. Mercant.*)

Ecco come la *Concordia* rende conto delle seduta dell'8 e del 9.

Era destino che la legge sull'unione dovesse stancare la pazienza dei giornalisti e del pubblico, e non quella de' Deputati, i quali a dispetto del caldo, a dispetto di Dio e degli uomini proseguono intrepidamente a fare ammendamenti e sotto ammendamenti ad ogni articolo, anzi ad ogni alinea, anzi ad ogni membro d'ogni alinea, d'ogni articolo. E sia pure, poichè non *giova nelle fata dar di cozzo,* direbbe il sig. Siotto-Pintor, che con ingegno e modi antidanteschi sa pur tutto Dante a memoria. Noi non moveremo più lamenti, che ormai diventano ridicoli. Anzi vogliam lodare i Deputati per la sollecitudine che pongono in parole e in fatti a voler condurre a termine la sudata fatica di questa legge. Ognun d'essi protesta che bisogna finirla, s'arrovella e cerca e propone mezzi per abbreviare la discussione: e la Camera discute i mezzi, e si ripropongono altri migliori, e tutti si discutono con avidità di trovarli buoni: poi, conosciuto che non giovano, si ripiglia il progetto. Si fanno due sedute in un giorno, si siede anche la domenica. Che possono fare di più i poveri Deputati che cercare ogni modo di finire, a non darsi tregua nè il dì, nè la notte, nè la festa?

Un lieto incidente sospese un istante la prima seduta di cui parliamo. Il ministro degli affari esteri annunciò il voto di unione di VENEZIA, e la Camera risuonò di plausi. La città repubblicana comprese ch'era stoltezza voler ora disgiungersi dal voto lombardo, dal voto delle sue provincie, comprese ch'era delitto di lesa causa italiana il non concorrere all'unione che dee preparare la *unità*. Altri forse dirà che ciò fece stretta dal terrore delle armi austriache. Ma cessa forse il terrore per questo, e non accresce anzi l'ira e la furia nemica? e non si espone a più sollecito sforzo, e a più gravi danni? Fu dunque più generoso che prudente consiglio, nelle sue imminenti e perigliose circostanze; e ciò dinota più fede e indomita determinazione di sacrifizii che paura. S'ella avesse ciò fatto quando il Veneto era soltanto minacciato, poteva credersi un'implorazione di difesa; ora questo sospetto non è più giusto. Lode dunque alla bella, alla forte Venezia, che diede il suo pegno di fede alla causa italiana, quando era più pericoloso il farlo, e meno certo, meno possibile l'ajuto ch'ora avrebbe ad essere più pronto e più poderoso, perchè più difficile. Ciò non toglie che il debito nostro verso essa non sia di tanto maggiore: che anzi cresce a mille doppi. Ai titoli di generosità e di sicurezza nostra, all'obbligo di nazionalità e di nostra propria difesa nel difender lei, s'aggiunse ora l'obbligo di stretta giustizia. Speriamo che il governo e il prode campione d'Italia non mancheranno all'onor loro, al loro dovere.

E speriamo che la Camera e il Ministero non sofisticheranno più tanto sulle clausule dell'accettazione. Ma l'uno è morto, e l'altra è morente: pace ai morti. Intanto però jeri essa trovò ancora in sè forza bastante per dare un colpo alla democrazia nel suo voto contro l'indennità de' deputati alla Costituente. La proposta giunse impensata, per ammendamento, come molte questioni di grave momento giunsero oggi in egual modo. Una misera questioncella qualunque non può proporsi per legge, se pria non si formola e gli uffizii non la giudicano degna della lettura; poi il proponente la sviluppa, poi ritorna all'esame degli uffizii stampata e distribuita a tutti, poi si nomina una commissione che la riferisce, poi si stampa e si distribuisce la relazione, poi si discute: e per ammendamento si possono sollevare le più difficili questioni! (avviso a coloro che avranno a formare, quandochesia, un regolamento). Noi avremmo amato che fosse lasciata alla decisione del Ministero, piuttosto ch'essere trattata e decisa in una confusa e improvvisata discussione. Chi ha meditato alcun poco su di essa, e tanto più relativamente ad una Costituente e al voto universale, sa che una indennità non solo era giusta ma necessaria. Il sacrificio non può mai porsi per regola, e non s'ha ad esigere dai più onesti che sono i meno ambiziosi e generalmente i più poveri. Senza indennità (limitata al necessario) non avrete che i ricchi o coloro che hanno *in animo di speculare sulla deputazione.*

Ma imprudentemente, prima del voto, fu proposta l'altra questione sussidiaria, che gl'impiegati pigliando l'indennizzazione avessero a perdere lo stipendio: o imprudentemente, cioè impensatamente, questa seconda questione fu rimessa dopo il voto e come corollario della prima. Era naturale quindi che tutti gl'impiegati per ischivare il pericolo della seconda questione votassero contro la prima e votarono: tanto più che s'era già [illegible] giorno.

Altri votarono per istinto d'abitudine contro tutto ciò che tende a democrazia, altri per falsa generosità, parendo loro che saranno rieletti. Ma i Lombardi tutti e i Veneti e la maggior parte dei Ducati, e molti che potranno essere eletti negli antichi Stati non erano a votare con voi: e nel progetto della legge elettorale lombarda era stabilita un'indennità: e la generosità a danno altrui e contro il principio popolare è ingiustizia e fatuità politica.

Gl'impiegati, dopo il voto, credendo sotterrata la proposizione dipendente, si tennero salvi. Infelici, chè loro non valse, e perdettero anzi indennità e stipendio! Nessuno pensava più a farne questione: ma vi pensò l'acuto e coraggioso sig. Guglianetti. Sorse, e disse: « Signori, rimane ora ancora la questione sullo stipendio degl'impiegati ». Invano tosto si esclamò: « era una questione dipendente dalla prima e non v'è più luogo ». Ma egli: « se non può più essere proposta come aggiunta all'ammendamento rigettato, io la propongo come questione principale ». Fu tosto formolata, come tale dal signor Martinel e recata al banco del Presidente. Bisognò aprire la discussione: si parlò pro, si parlò contro, e fu deciso che, a pareggiare le partite coi deputati non impiegati, e non parendo giusto che

gl'impiegati in tempo di non impiego avessero a godersi il loro stipendio, e per giunta l'onore della deputazione e le facilità ministeriali, cesserebbe lo stipendio per tutta la durata della sessione. Così incautamente tradirono se stessi. Così chi teme o chi vuole una Costituente ebbe una vittoria e una sconfitta. La Camera procede col sistema de' compensi. Oggi pure decise prima, che le elezioni si farebbero per provincia e non per distretto; e poi, che si voterebbe per comune e non per capo-luogo nè per distretto.

Certo la Camera per equilibrare i poteri sarebbe eccellente: peccato che non sia costituente.

GENOVA 11 *Luglio* — Jeri gettò l'ancora nel nostro porto il vapore *Oronte*, ora *Goito*, comprato a Marsiglia dal sig. Poletta per conto del nostro governo. Dimani al più tardi, comandato dal cap. in 2.° di vascello sig. De Moro Nicolò, ei partirà onde unirsi alla Squadra Italiana.

(*Gazz. di Genova*).

NAPOLI 7 *Luglio* — « Giunge al momento (7 e un quarto p. m.) il Piroscafo della Real Marina il *Nettuno*, il quale partito jeri tardi nelle ore p. m. dal Pizzo, reca uffiziali rapporti del Generale Nunziante, da' qali risulta che da lui conosciutasi la occupazione che a momenti seguir dovea di Cosenza senza niun ostacolo da parte delle riunite truppe dei Generali Busacca e Lanza, la quale necessitar dovea la fuga delle comitive siciliane tanto a Spezzano quanto in Cosenza stessa riunite, affin di rendere impossibile la fuga e lo imbarco di esse avea sospeso il di lui movimento ormai divenuto inutile verso Cosenza. Continuando egli dunque ad occupare il distretto di Monteleone, e gran parte di quella di Nicastro, provvedeva alle necessarie misure affin di rendere impossibile ogni scampo alle comitive suddette ».

« Tutto è riuscito come saggiamente il summentovato Generale aveva preveduto, ed egli chiudendo gli sbocchi meridionali della Provincia di Cosenza nella parte più stretta della Penisola Italiana fra le foci di Amato e di Corace, non può mancare di arrestare o tutti o la maggior parte di quei torbidi nostri vicini di oltre Faro venuti a seminare nelle Calabrie i germi della guerra civile.

Deputazioni di Nicastro ed altre presentavansi nelle ore p. m. di jeri al quartier generale del Brigadiere Nunziante, le quali implorando perdono in favore dei rispettivi comuni poi commessi trascorsi, protestavano della loro sommessione al Re.

Oggi alle quattro p. m. è giunto il seguente avviso telegrafico.

« Dal Diamante alle ore 8 a. m. Le reali truppe stanno per entrare in Cosenza ».

« Per ordine dell'Intendente sonosi riattivati i posti telegrafici. (*Gior. Cost.*)

Quest'oggi la camera de' Deputati si è costituita col numero legale di rappresentanti della Nazione. Sono stati esaminati finora 92 poteri, ma si vuole che i Deputati presenti in Napoli abbiano già raggiunta la cifra di 115.

(*Lucifero*)

La fonte di queste notizie come è facile accorgersi è molto sospetta.

ROMA

RISPOSTA

DELLA SANTITÀ DI NOSTRO SIGNORE

PIO PAPA IX.

ALL' INDIRIZZO DEL CONSIGLIO DEI DEPUTATI

10 *Luglio* 1848.

Accettiamo le espressioni di gratitudine che il Consiglio Ci dirige, e riceviamo la risposta al discorso pronunciato a Nostro Nome dal Cardinale da Noi espressamente delegato all'apertura dei due Consigli, dichiarando di accoglierla unicamente in quella parte che non si allontana da quanto è stato prescritto nello Statuto fondamentale.

Se il Pontefice prega, benedice e perdona, Egli è altresì in dovere di sciogliere e di legare. E se come Principe, coll'intendimento di meglio tutelare e rafforzare la cosa pubblica, chiama i due Consigli a cooperare con Lui, il Principe Sacerdote abbisogna di tutta quella libertà che non paralizzi la Sua azione in tutti gl'interessi della Religione e dello Stato, e questa libertà gli resta intatta, restando intatti, siccome devono, lo Statuto e la Legge sul Consiglio dei Ministri che abbiamo spontaneamente conceduto.

Se i grandi desiderii si moltiplicano per la grandezza della Nazione italiana, è necessario che il mondo intero nuovamente conosca che il mezzo per conseguirla non può essere per parte nostra la guerra. Il Nostro Nome fu benedetto su tutta la terra per le prime parole di pace che escirono dal Nostro labbro; ... guerra. E fu per noi grande sorpresa quando sentimmo chiamata la considerazione del Consiglio su questo argomento in opposizione alle nostre pubbliche dichiarazioni, e nel momento nel quale abbiamo intraprese trattative di pace. L'unione fra i Principi, la buona armonia fra i Popoli della Penisola, possono solo conseguire la felicità sospirata. Questa concordia fa sì che tutti Noi dobbiamo abbracciare egualmente i Principi d'Italia, perchè da questo abbraccio paterno può nascere quell'armonia che conduce al compimento dei pubblici voti.

Il rispetto ai diritti ed alle leggi della chiesa, e la persuasione della quale sarete per essere animati, che la grandezza specialmente di questo Stato dipende dalla indipendenza del Sovrano Pontefice, farà sì che nelle vostre deliberazioni rispetterete sempre i limiti da Noi segnati nello Statuto. In questo principalmente si palesi la gratitudine che Noi vi domandiamo per le ampie istituzioni concedute.

Nobile è il vostro proposito di occuparvi degl'interni Nostri negozi; e Noi vi confortiamo con tutto l'animo all'intrapresa. Il Commercio, e l'Industria debbono essere ristorati, e principale Nostro desiderio, che siamo sicuri essere anche il vostro, quello è non di aggravare, ma di sollevare i sudditi. L'ordine pubblico reclama grandi provvedimenti, e ad ottenerli è indispensabile che il Ministero cominci a consacrarvi i suoi pensieri e le sue cure. La pubblica amministrazione delle Finanze esige grandi o solleciti provvedimenti. Dopo questi elementi vitali il Governo vi proporrà per i Municipii que' miglioramenti che si credono più utili e più conformi ai presenti bisogni.

Alla chiesa e per essa ai suoi Apostoli concedette il suo divin Fondatore il grande diritto e il debito d'insegnare.

Siate concordi fra Voi, coll'Alto Consiglio, con Noi e coi Nostri Ministri. Rammentatevi spesso che Roma è grande non per dominio suo temporale, ma principalmente perchè è la Sede della Cattolica Religione. Questa verità la vorremmo scolpita non già sul marmo, ma sul cuore di tutti quelli che partecipano alla pubblica amministrazione, affinchè ognuno rispettando questo Nostro Primato universale non dia luogo a certe teorie limitate, e talvolta anche ai desiderii di parte. Chi sente alto della Religione non può pensare diversamente. E se voi, come crediamo, siete animati da queste verità, Voi sarete nobili istrumenti nelle mani di Dio per arrecare veri e solidi vantaggi a Roma e allo stato, primo de' quali sarà quello di spegnere il seme della diffidenza, e il terribile fomite dei partiti.

Secondo una corrispondenza della *Gazzetta di Bologna* del 10 corrente, S. S. interpellato dal Ministro Mamiani sul modo di regolarsi nella Gazzetta officiale rispetto alle lettere ed al dispaccio in cifra del Card. Soglia, dicesi che rispondesse: che queste lettere si scrissero a di lui dettame; che quella in cifra sarà spiegata senza difficoltà; che contengono ambedue i sinceri suoi sentimenti; che per ora, nella Gazzetta, se ne può tacere, perchè, fra non molto, si conoscerà chi sia egli, e se abbia o no adoperato come si conveniva per tutti e specialmente per l'Italia.

—La stessa Gazzetta in data del giorno successivo aggiunge su questo proposito.

La nostra corrispondenza particolare di Roma, in data dell'8, ci dice quella Capitale pienamente tranquilla, tuttochè gli amici delle turbolenze si fossero lusingati di trar partito dalla divulgata lettera in cifra del Card. Soglia. La somma fiducia della popolazione nella lealtà e prudenza del Sommo Pontefice si è così altamente manifestata. Si riconobbe che l'accompagnatoria non è che una ripetizione dei sentimenti della Allocuzione per ciò che riguarda la quistione della guerra; intorno alla quale, pel suo carattere, il Papa non può trovarsi d'accordo colle massime e coi doveri del suo Ministero o Governo secolare.

In quanto poi al dispaccio in cifra, vuolsi che il Santo Padre ne abbia data confidenzialmente spiegazione al Ministro Mamiani. E, per quanto possa darsi fede a presunzioni ed a voci, noi oseremo imitare il giornale romano *Il Labaro*, presumendo fondatamente che la cifra raccomandi al Nunzio di Vienna Mons. Viale di stare sempre più stretto al Gabinetto austriaco così per conoscerne i divisamenti, come per insistere a combinare una pace favorevole all'Italia, eccitandolo a qualunque costo a non abbandonare il suo posto. — Vuolsi di più che il Papa abbia ... che quanto prima gli sforzi di Lui per riuscire all'Indipendenza Italiana possano essere in via pacifica coronati da felice successo.

BOLOGNA 10 *Luglio*

Questa mattina è giunto in Bologna Monsignor Morichini. Ignoriamo di quali notizie sia apportatore. Il silenzio per altro sopra la conclusione c'induce a credere che la voce corsa di una composizione *soddisfaciente ai popoli italiani* non sia fondata. (*Unità*)

MODENA 9 *Luglio* — Jeri è giunto in Modena alle 9 del mattino il general Zucchi proveniente da Bologna ove fu festeggiato e scortato fino al confine da un drappello di carabinieri. Lo stesso giorno arrivava il Battaglione Piemontese in Savoja, e il seguivano pure altre truppe, tutte dirette a Ferrara.

— Il giorno 6 era giunto alla Mirandola il 10.° Reggimento Napoletano, che retrocede dal campo.

VENEZIA 8 *Luglio* — Oggi i Deputati eletti per presentare al Re Carlo Alberto l'atto della decisione dell'assemblea di Venezia partirono per il Campo e per Torino.

Si ha per certo che una Goletta Austriaca di 14 pezzi, proveniente da Costantinopoli, è stata arrestata dalla squadra Italiana. Oggi ebbe luogo una sortita di truppe dalla parte di Chioggia — s'ignora l'esito.

CHIOGGIA 8 *Luglio* — Un corrispondente ci scrive, narrandoci di una fazione avvenuta colà per lo scopo di un'ardita ricognizione fatta dai nostri contra gli Austriaci; in essa presero parte contemporaneamente 4 battaglioni. Il nemico sta trincerato in un fortino alla Canavella sull'Adige. Lo attaccarono sulla sinistra i Trevisani, sulla destra i Lombardi; e sul centro due compagnie del bolognese battaglione Bignami, comandate l'una dal Marchese Lodovico Mariscotti, l'altra dal Dottor Francesco Buratti, e due del battaglione Napolitano. La Compagnia Mariscotti stette per tre ore in un bosco alto, esposta al fuoco dei moschetti nemici: gli austriaci erano molto bene riparati, sicchè il nostro fuoco recò loro poco danno. Null'ostante la seconda compagnia suddetta non ebbe che due feriti, ed uno la prima. Entrambe agirono con molto coraggio e sangue freddo. I Trevisani ebbero sette morti e venti feriti; i Lombardi un morto ed un ferito. Con qualche pezzo d'artiglieria di più si poteva forse spingere la ricognizione in modo più vantaggioso: ma l'artiglieria mancava. Il Generale Ferrari, che dirigeva la ricognizione, dopo questo sperimento, fece ritirare i corpi che vi presero parte, i quali sembrava dovessero rimbarcarsi per Venezia.

(*G. di Bologna*)

BORMIO 8 *Luglio* — Per lo Stelvio si prepara un gran fatto d'armi. Il reggimento Wellington è a Trefoi. I nostri esploratori scorgono grandi preparativi da quella parte; ieri sera si viddero arrivare cariaggi. Dalli Svizzeri, che ci diedero sempre sicuri avvisi, siamo accertati che lo Stelvio sarà attaccato con forze imponenti fra due o tre giorni e che si farà dall'Austria ogni sforzo per vincere ed aprirsi una via da quella parte. Tuttavia la popolazione di Bormio non si atterrisce punto, ma non è troppo soddisfatta del comando di piazza il quale non arma ancora i popolani trascurando così momenti preziosi. Così pure esso dovrebbe disporre delle armi anche di ragione privata che serba in due casse e che non possono adoperarsi subito per il bisogno in cui sono di esser accomodate; i lamenti son anche forti perchè le migliori armi si danno a chi non sa adoprarle. Abbiamo ancora qui il colonnello d'Apice, ed in lui solo è riposta ogni nostra speranza. Dopo domani avrò grandi cose a narrarvi; i preparativi in Tirolo sono imponenti, ma noi speriamo bene e siamo parati ad ogni evento; anche i Lecchesi si mostrano ottimamente disposti, e giubilano aspettando l'attacco, ma ci vorrebbero armi e sopratutto buoni *stuzen*.

(*Corris. dell'It. del Popolo*)

LUCCA 11 *Luglio* — Stamani la nostra città ha festeggiato Vincenzo Gioberti. Dalla stazione della strada ferrata all'Albergo dell'Europa ov'è disceso lo ha accompagnato il popolo con fragorose acclamazioni. Fattosi alla finestra, Gioberti ha rivolto alla moltitudine un discorso nel quale dopo aver toccato le gesta degli antichi Lucchesi, ha concluso col dire esser massima gloria per Lucca l'aver dato in questi ultimi tempi *il primo bell'esempio al mondo dell'unione italiana.*

—Nella giornata di ieri vi fu in questa nostra città un qualche tumulto popolare per abbattere un muro che da poco tempo era stato costruito presso il seminario, il quale aveva precluso una pubblica strada. L'ordine però fu prontamente ristabilito coll'intervento della Guardia Civica, da cui vennero eseguiti parecchi arresti.

(*Eco della matt.*)

Si legge nella *Gazzetta di Firenze*.

FIRENZE 10 *Luglio* — Siccome annunziava al Consiglio generale il Ministro della guerra, S. M. il Re Carlo Alberto ha fatto dono generoso al nostro corpo d'armata di una Batteria da Campagna. L'eroico contegno degli Artiglieri Toscani nella battaglia del 29 Maggio, ci fa certi che essi sapranno far buon uso in faccia al nemico di questa regia munificenza. È questo il più bello e più grato argomento di riconoscenza che essi possano dare al reale Donatore.

Si legge nella parte officiale della *Gazzetta di Firenze* del 12 Luglio.

S. A. R. il Granduca ha ricevuto da S. M. il re Luigi di Baviera una lettera portante notificazione di aver egli abdicato alla Corona in favore di suo figlio primogenito il Principe Massimiliano; e contemporaneamente una ne ha ricevuta da quest'ultimo avente per oggetto di parteciparli il suo avvenimento al Trono.

PARLAMENTO TOSCANO

Tornata del 12 *Luglio* 1848.

PRESIDENTE VANNI

La tornata è aperta a ore 11 e mezzo.

Sono presenti i ministri degli Affari Esteri e della Guerra, di Grazia e Giustizia e del Culto.

Pelliccia deputato di Villa Basilica presta il giuramento.

Lapini Deputato di Massa chiede il permesso di assenza che gli viene accordato dall'Assemblea.

Torrigiani chiede per lettera che sia tratto a sorte quale Sezione lo debba avere per deputato tra Diacomano e Marradi: la sorte lo designa deputato di Marradi.

Presidente. L'ordine del Giorno porta la lettura del Progetto di Risposta al discorso della Corona: invitò quindi il Relatore a darne lettura.

Il *Salvagnoli Relatore* sale alla tribuna e leggendo un proemio della Proposta fa rilevare le difficoltà che aveva da affrontare la commissione nel rispondere al discorso del Principe. Infatti ei dice, dove il sistema rappresentativo è stabilito l'Assemblea non ha che da fare un confronto tra il sistema del governo e il suo; se concordano, appoggia; se discordano, oppone.

Ma quando, come in Toscana, i Poteri Sovrani pongono mano per la prima volta ad un'opera comune, hanno di che sbigottire ogni mente, e scuotere ogni coraggio.

La Toscana deve riordinare lo Stato, deve combattere la guerra dell'indipendenza, deve cooperare a ricostituire la Nazionalità con la Federazione, deve partecipare al nuovo equilibrio europeo.

Questo concetto e i modi per porlo in atto, come erano nel discorso del Principe, saranno nel vostro indirizzo.

Il discorso della Corona nell'atto che il Principato si trasformava di assoluto in temporato, naturalmente ritraendo dalle due qualità di regno e dalle due epoche, era mestieri toccasse anco del passato come opera propria. Alta convenienza e lo Statuto escludono dall'indirizzo cotesti tempi, se non quanto la giustizia e la riconoscenza vogliono che si renda omaggio alle vere e grandi virtù personali del Principe.

Il campo dell'Indirizzo è il presente e l'avvenire. Ora non si tratta di rinnovare le parti, ma di rinnovare il tutto.

La proposta dell'Indirizzo accenna il concetto fondamentale; appena ne rammenta alcune parti, poichè la presente occasione non permette all'Assemblea altro che proclamare il simbolo della sua fede politica, per venir poi col tempo a praticarlo, e svolgerlo in tutte le sue conseguenze.

PROPOSTA DELL'INDIRIZZO AL GRANDUCA

ALTEZZA,

Lo Statuto fondamentale aprì un'epoca nuova alla Toscana; la guerra contro lo straniero l'aprì alla Nazione. Fra il passato e il presente intercede un abisso. Voi cominciate il regno d'un Popolo libero nell'Italia indipendente, ma guerreggiante. Dobbiamo instituire, e combattere. In questo principio di regno non deesi ricordare del passato che la costanza de' vostri incliti Predecessori e la vostra, nell'iniziare e proseguire le riforme civili e la libertà del lavoro, con ferma giustizia, e nativa beginnità.

Questa memoria di riconoscenza è la prima e sacra guarentigia del nostro presente e del nostro avvenire: assicurandone che il vostro Potere sarà concorde con gli altri Poteri dello Stato per operare il maggior bene de' Popoli; nel fondare il principato civile con tali ordini pubblici che la crescente civiltà possa allargarli, e la Federazione renderli perfetti facendoli nazionali.

La guerra della indipendenza com'è il pericolo di tutta Italia, così è il primo dovere d'ogni suo Stato. E ripetiamo con Voi che prima di tutto è necessario il fine glorioso di questa guerra nazionale, guerreggiata da noi non contro veruna nazione, ma contro il solo Potentato Austriaco, per difesa del dritto della nazionalità, che è il primo sancito dalla natura. L'Italia è riconoscente al magnanimo Carlo Alberto campione di questo diritto: al glorioso Pio IX che lo protestò all'istesso Imperatore, e che saprà non abbandonarlo come Pontefice e come Re: a Voi che foste il primo a inviare armi per sostenerlo. È grave sventura che Italia abbia a lamentare la diffalta del Borbone di Napoli.

Toscana s'alzò la prima al grido dell'eroica Milano, e imbrandì le armi come se non le avesse disusate mai: corse al campo, e pugnò; non contando i nemici, ma fidando ne' destini d'Italia. Anco le sue perdite furono gloriose, e cagione di vittoria. Il giorno ventinovesimo del maggio ci sarà da' posteri invidiato. Ma l'impeto non basta, quando la guerra ordinata vuol unite al valore l'arte e la disciplina. A Voi, poichè condurre la guerra è prerogativa reale, spetta prescrivere il numero de' soldati. Alla vostra voce s'unirà la nostra, s'unirà quella di tutti i buoni: la gioventù generosa non mancherà alla chiama della comune patria. Nessuno temerà che difettino braccia alle industrie: o quando mai si potesse giungere a quell'estremo, tutti preferiranno la indipendenza con la povertà, alla ricchezza con la schiavitù. E noi confidiamo che mentre nuovi soldati si apparecchiano, il vostro Governo riordini quelli che sono al Campo, li provveda ne' vari gradi di buoni Capi, e la militare amministrazione faccia incorrotta.

Ma per accelerare la vittoria, e coglierne il maggior frutto costituendo la nazionalità, fa d'uopo che il negoziato della Lega sia concluso sollecitamente in un Trattato, ove siano poste le basi di più stretta unione fra le varie famiglie italiane. Per questo fine ci congratuliamo che abbiate accolto i Deputati Siciliani; e non dubitiamo riconoscerete lo Stato di Sicilia, il quale legittimamente si è costituito per reggersi a principato civile con Re d'italiano sangue e animo.

Per questo fine godiamo che la Lombardia, la Venezia, il Parmense e il Modenese, congiunti alla Savoja, al Piemonte e alla Liguria, abbiano formato un Regno forte per essere il baluardo comune contro qualunque straniero.

Per questo fine non è minore il nostro contento vedendo mercè l'aggiunzione di Lucca, e la unione spontanea di Massa, di Carrara, della Lunigiana, e della Garfagnana, ben costituito una volta lo Stato Toscano.

Ricomposti così i territorj degli stati Italiani, come vogliono la natura, le consuetudini e le presenti e future sorti d'Italia; il patto federativo, lasciando ad ogni Stato la sua personalità, procurerà la politica uniformità di tutti, e provvederà coi Rappresentanti di tutti ai comuni diritti e interessi; affinchè la Nazione Italiana sia forte, rispettata e felice. Così ci auguriamo che dalla Lega per conquistare la indipendenza, nasca la Federazione per conservarla, e da questa l'Unità nazionale.

Questa felicità d'Italia conferirà a quella di Europa; perchè il buon successo della guerra e la costituzione della nazionalità italiana assicura il vero equilibrio politico, fidandolo non sopra gli Stati artificiali, ma sulle naturali Nazioni; e togliendo il campo e la preda alle conquiste. Perciò noi ci rallegriamo, che mentre è respinto con le armi l'imperatore d'Austria (il quale solo fa una guerra contraria al giusto, ed agli interessi europei), siano conservate ottime le relazioni nostre con tutti gli esteri Potentati, compresa la Francia Repubblicana; e Voi le abbiate strette ancora colla Spagna. L'Italia ha diritto all'amicizia di tutte le Nazioni, poichè nessuna offende, e tutte difende difendendosi.

Mentre la Toscana coopera al riordinamento italiano ed europeo, è tempo alfine che riordini il suo nuovo regno secondo i nuovi principj politici, e l'ampliato territorio. La Libertà congiunta al Principato non deve dar la forma sola, ma la vita politica al presente, e preparare l'avvenire alla perfezione di queste Instituzioni. Nuovo, intiero, sapiente deve sorgere l'edifizio politico: nuovo, progressivo, forte il Sistema governativo. Ma la fortezza non uscirà dagli strumenti materiali soltanto: la forza vera è nella moralità, e nell'intelligenza pubblica. Quindi preferirà il Governo tutto ciò che produce e conserva la virtù, nobilita l'animo, e illumina la mente. Religione e insegnamento, ricompense e pene, giustizia e beneficenza, ogni civile instituto insomma deve essere costantemente adoperato a creare l'anima dello Stato: senza della quale ogni Costituzione, fosse pur la più larga, sarebbe soltanto una diversa forma di corpo corrotto. La Polizia sarà una vigilanza, e non un'inquisizione, braccio della giustizia e non giudice; la Magistratura manterrà con gli averi e i diritti, i doveri; la Milizia sarà comune esercizio de' cittadini, non un ozio pericoloso di pochi salariati: gli Uffici saranno un magistrato produttivo, non un mestiero consumatore. Nascerà così l'ordine pubblico dal rispetto spontaneo alla morale e alla legge; la Guardia Civica, gagliardamente ordinata ed armata, lo assicurerà: e come gloriosamente salvò il paese al cadere del passato, così fermamente lo difenderà nell'avvenire. In questa guisa lo spirito vivificatore d'un reggimento virtuoso, generoso e sapiente, potrà animare ogni parte del Governo e del Popolo: perchè se i tempi nostri sono insofferenti del dispotismo, devono farsi degni della libertà.

E Voi meritamente siete fondatore e capo dello Stato nuovo, perchè Voi per sincerità d'animo, e per antico voto non appartenete mai al passato, e affrettaste, per quanto era in Voi, questi tempi prodigiosi. Quindi noi Vi accompagneremo, e Vi aiuteremo nella strada nuova, nel nuovo reggimento, nella vita nuova. Così daremo mano alle leggi sulla educazione e sulla istruzione, al codice penale, al regolamento delle carceri, ai provvedimenti pei ricoveri dell'infanzia, per la scuola degli artigiani, per il patrocinio dei condannati restituiti alla libertà.

Ci preme la necessità di riordinare le imposte, conoscere minutamente la spesa pubblica, e far dell'amministrazione governativa la prima scuola d'utili spese, di saggio risparmio, e di gestione integra. La quale riforma ci confidiamo di poter bene augurare con l'abolizione della tassa del giuoco del lotto, condannata insieme dalla morale e dalla sana opinione pubblica: affrettando coi voti il giorno in cui sia fattibile l'abolizione o la diminuzione di altri dazj che aggravano il povero.

Aspettiamo sollecito il rendimento di conto della Finanza e il Bilancio preventivo del 1849, per cominciare anco in questa parte un sistema irreprensibile, e far conoscere ogni anno al Pubblico la erogazione del suo danaro, e lo stato del suo erario. Allora discoperto il debito, ristrette al necessario le spese, determinati inalterabilmente gli onorarj degli impiegati, cresciute sapientemente l'entrate, ordinata la scrittura, la amministrazione della pubblica fortuna non sarà un mistero, e una voragine.

Meritamente ci avete raccomandato l'ordinamento dei Comuni; al quale dovrà meglio contemperarsi il compartimentale; e stabiliremo così con gli eletti del paese il vero governo del paese.

Con la legge sull'arruolamento militare urge di deliberare tutte le altre leggi sulla Milizia; poichè le buone armi necessarie alla vittoria della guerra, impediscono ancora che la pace si corrompa.

Non è più da indugiare il codice civile, quelli della procedura civile e penale, la legge per lo scioglimento de' livelli ecclesiastici, e d'ogni antico e nuovo vincolo della proprietà fondaria. Nè è da indugiare nemmeno la legge sulla responsabilità de' Ministri, e quella pei reati in ufficio degli impiegati tutti: poichè nè il costume potrebbe ristorarsi, nè l'amministrazione essere rispettata, se i reati i più scandalosi restassero occulti, o impuni, o mal puniti.

Queste cose sono le più prementi, poichè invano si cercherebbe enumerare ad una ad una tutte le leggi da farsi; quando se pur vi siano materiali antichi, tutto l'edifizio legale dello Stato è da fabbricare, con disegno compiuto, e adatto a' tempi.

Altezza, l'impresa è vasta e difficile, ma il dovere la necessità la comandano. La vostra fiducia e quella del Popolo ci danno animo e forze: ci sosterrà il fervente desiderio e il fermissimo volere di sollevare chi soffre, di ristorare l'antica gloria e prosperità toscana, di corrispondere ai grandi destini Italiani, e all'esempio vostro. Noi pure nelle Istituzioni fondamentali, su cui insieme con voi invocammo la testimonianza e la protezione di Dio, scorgiamo e benediciamo uno spirito di vita e di progresso. E con Voi saremo intrepidi a custodirlo e adoperarlo per rendere quelle Istituzioni sempre proporzionate alla civiltà, che cresce e corre con tanto impeto, che le ha già superate. Ne' pochi giorni da che fu scritto lo Statuto a quando fu posto in atto, è interceduto un secolo, il secolo della Indipendenza Nazionale. Quanto essa richiede, entri al più presto nel diritto pubblico d'ogni Stato Italiano: che restando libero nel suo circolo, ma divenuto parte della Nazione, è rapito dall'armonia d'un sistema universale. Affrettiamoci a far concordare il nostro Statuto particolare col grande Statuto che la Nazionalità prepara precipitosa in palese e in occulto, con fatti continui, unificanti, tutti portentosi, e tutti irresistibili. Papa Pio IX pose fra il passato e il presente il risorgimento d'Italia: Re Carlo Alberto, la Indipendenza: ponete Voi una Costituzione nazionale. Il Parlamento toscano si crederà meno indegno di rappresentare questa terra madre e maestra delle italiche civiltà, se potrà aver parte con Voi in questa opera; maggior di quella che dette instituti a Roma antica; maggior dell'altra che fugò la barbarie: poichè la Toscana sarà ora la prima a compiere l'ordinamento dello Stato, pari alla grandezza dell'avvenire d'Italia risorta.

La discussione dell'indirizzo resta fissata per lunedì prossimo.

Il Pigli prende la parola per fare al Ministero le seguenti interpellazioni: 1.° Quale sia oggi il numero delle truppe che possa e debba dare la Toscana, considerata la sua importanza e i suoi mezzi: 2.° Se dato che la Toscana non intervenisse nella guerra dell'indipendenza, e la Italia si emancipasse senza il suo concorso, quali sarebbero le conseguenze, a cui ella potrebbe andare incontro? 3.° Se il nostro governo abbia fatta la proposta di una Assemblea Generale di tutti gli Stati Italiani?

Il Guidi Rontani domanda che gli sia concesso d'interpellare il ministro della guerra per sapere quali progetti abbia meditato; poichè se non ne avesse alcuno in pronto, l'Assemblea lo richiami a farne uno per un nuovo e completo armamento sul progetto poiche ci sarà proposto, domanda d'interpellare il ministro dell'interno, se nell'attuale stato delle cose giudichi opportuno e fino a che punto, si possa estendere la misura dei sacrifizj che può far la Toscana.

Chiede in terzo luogo di domandare al Ministro degli affari Esteri, che si dichiari sulla convenienza d'aprire trattative col re Carlo Alberto, all'oggetto che tanto che il governo e l'Assemblea conoscano a quali condizioni, con quali mezzi connaturali al paese la Toscana possa impegnarsi con quel re nella guerra dell'Indipendenza.

Si discute se le domande del Rontani debbano considerarsi come interpellazioni o come proposte — Il Pigli dichiara di ritirare la sua 2.° interpellazione; le altre due sono ammesse all'unanimità; di quelle del Rontani non è ammessa che la terza.

Mari dice che se è nei diritti dell'Assemblea di richiamare il Ministero a palesare se sia o no in grado di presentare sollecitamente un progetto di nuovo e completo armamento, in questo caso egli dichiara di farne la domanda.

L'Assemblea ammette la interpellazione Mari.

Il Ministro della guerra prega l'assemblea di rimettere a sabato la risposta del Ministero alle interpellazioni a motivo dell'assenza del Ministro dell'interno.

Si procede in seguito alla nomina della Commissione di Finanze e contabilità: il resultato dello squittinio è

Bastogi, Magnani, Cini, Regny e Serristori.

A quella degli affari municipali e compartimentali, e non ottengono la maggiorità che Salvagnoli e Ricasoli.

L'assemblea non essendo più in numero e non potendosi procedere alla nomina degli altri tre, il Presidente dichiara chiusa l'Adunanza a ore 3 e 3 quarti.

Venerdì 14 Luglio Adunanza Pubblica a ore 12.

Ordine del Giorno Lettura di due Proposizioni depositate da Serristori e Tassinari.

Compimento dello squittinio per l'Elezione di 3 componenti la Commissione degli affari Municipali e Compartimentali.

(Dall'Alba)

NOTIZIE ESTERE

Borsa di Parigi

(4 *Luglio*) 3 per cento 48. fr.
» 5 per cento 74. fr. 25. cent.

(5 *Luglio*) 3 per cento 49. fr.
» 5 per cento 76. fr.

PARIGI 4 *Luglio*. La Francia, le lettere, il genio e la gloria hanno da lamentare una perdita che sarà profondamente sentita anco in mezzo al tumulto delle rivoluzioni.

Il Signore di Chateaubriand è morto stamane alle otto. È un dolore di più da aggiungere a tutti i dolori della patria, ma almeno il Signore di Chateaubriand ha potuto finire in pace, e in mezzo alle cure più amorose, una vita delle più agitate, delle più provate, delle più splendide e gloriose dei tempi moderni.

Il signore di Chateaubriand aveva quasi ottanta anni.

La seguente lettera è diretta alla Redazione del Giornale dei *Débats* dal quale abbiamo estratto la precedente notizia.

« Parigi 4 Luglio 1848

« Signore,

« La Francia ha perduto uno dei suoi più nobili figli.

« Il signore di Chateaubriand è morto questa mattina alle otto e un quarto. Noi abbiamo raccolto il suo ultimo respiro, che egli ha esalato in perfetta cognizione. Una intelligenza così bella doveva dominare la morte e conservarsi visibilmente libera in mezzo alle ultime angoscie.

« La morte della Signora di Chateaubriand, avvenuta l'anno scorso, percosse così fortemente il signore di Chateaubriand, che nel momento stesso, portando la mano al petto ei disse: — Ho sentito la vita esser còlta ed inaridita qui nelle sue sorgenti; or non si tratta che di pochi mesi —. La morte del sig. Ballanche, che susseguì non molto dopo, fu l'ultimo colpo pel suo illustre e vecchio amico. D'allora in poi il Signore di Chateaubriand non parve più discendere, ma precipitare al sepolcro.

« Pochi momenti prima della sua morte, il Signore di Chateaubriand, cui domenica passata furono amministrati i sacramenti, abbracciava ancora la croce colla emozione di una viva fede e di una fiducia incrollabile. Una delle parole che ripeteva spesso in questi ultimi anni, è che *i problemi sociali che in oggi tormentano le nazioni non saprebbero essere sciolti senza il Vangelo, senza lo spirito di Cristo di cui le dottrine e l'esempio hanno maledetto l'egoismo, verme che rode ogni concordia*. E però il Signore di Chateaubriand riveriva Cristo come salvatore del mondo anche rispetto agl'interessi sociali, e gioiva chiamandolo insieme suo Dio e suo Re.

« Un prete, una suora di carità erano inginocchiati a piedi del letto del Signore di Chateaubriand nel momento in cui spirava. Era in mezzo alle preghiere ed al pianto di una tale assistenza che l'autore del *Genio del Cristianesimo* doveva rendere l'anima nelle braccia di Dio.

« DEGUERRY,
« *Curato di Santo Eustachio*.

— L'assemblea Nazionale nella tornata del 5 di Luglio ha votato due decreti l'uno dei quali autorizza il Governo a contrarre un imprestito di 150 milioni colla banca di Francia, e l'altro che mette a disposizione del ministro del Commercio la somma di 5 milioni per incoraggiare le associazioni degli operaj tra loro e degli operaj coi loro principali. Nella stessa tornata è stato decretato di ridurre a 5000 franchi meno il milione dimandato dal sig. Carnot Ministro della Istruzione pubblica per aumentare lo stipendio degli istitutori primarj. Con questa sottrazione l'Assemblea ha voluto dimostrare il suo malcontento per la direzione data dal Ministero alle scuole popolari.

— Il giorno 6 saranno celebrate le esequie solenni per le vittime della insurrezione di Giugno. Questo giorno è dichiarato di pubblico lutto e non avrà luogo la tornata dell'Assemblea.

— Il Comitato di guerra ha approvato la proposizione del sig. di Remilly di radunare un esercito di 50000 uomini nei dintorni di Parigi. Il Generale Oudinot è stato nominato relatore dal Comitato.

— La divisione dell'armata delle Alpi comandata dal Generale Magnan è arrivata oggi (5) a Vincennes.

(Fogli franc.)

VIENNA 30 *Giugno* — La notizia della condanna a morte dell'ex Governatore di Venezia era prematura; l'istruzione del processo trovasi necessariamente ritardata dalla lontananza dei testimoni, i quali per lo più trovansi all'armata.

(Mess. Tirolese)

È deciso, dicono ancora una volta i fogli Viennesi, che la guerra d'Italia debba esser continuata con tutti i mezzi disponibili, e che più non si ascolterà alcuna proposizione dell'avversario.

BOEMIA — Gli agenti russi percorrono in tutti i sensi la Boemia, ove nello spargere le idee di panslavismo, soffiano quanto è possibile lo spirito di rivolta. Praga è tranquilla ma deserta. La nobiltà e l'alto commercio si sono allontanati. Nelle campagne il movimento slavo è tanto aperto che i capi di cir-

colo hanno ricevuto l'ordine di proclamare la legge marziale appena che si manifestano i primi sintomi della rivolta. Questa misura eccezionale è già stata messa in opera in varii luoghi.

(*National*)

BERNA Lunedì 3 *Luglio* — Secondo il costume la Dieta si è solennemente costituita. Il sig. Funk, presidente, pronunciò il discorso d' apertura.

(*Repubblicano*)

SPAGNA. — Quantunque i rapporti officiali annunzino continue sconfitte dei Carlisti in Catalogna, pure le cose di quella provincia sono molto più serie di quello che si vorrebbe far credere. Le bande di Cabrera si fanno sempre più grosse, e minacciose, ed occupano dei punti importantissimi. La Navarra è stata posta in stato d'assedio in seguito d' un tentativo d' insurrezione che per quanto non abbia avuto pieno effetto lascia però dei gravi timori per l'avvenire.

(*Da Lettera*)

La flotta inglese è partita da Malta il 30 Giugno. Essa è forte di 6 vascelli di linea, la *Vengeance*, l'*Hibernia* di 104, la *Queen* di 110, il *Superb* di 80, il *Rodney* di 90 e il *Vanguard* di 80 cannoni. La destinazione si crede Trieste, benchè sia anche corsa la voce che ritorneranno inaspettatamente di notte fingendo un attacco sulla città per provare se la guarnigione sia presta ad ogni avvenimento.

(*Malta mail.*)

PISA

Alcuni individui appartenenti alla classe dei lavoranti alle cave di Uliveto presso Calci, già designati dalla pubblica voce per uomini di prave abitudini, nella sera di Domenica scorsa tornavano da Pisa per la strada errata onde ricondursi al paese.

Presi i biglietti per Cascina e discesi a Navacchio volevano esigere dagl' impiegati di questa stazione il rimborso di quel più che avevano pagato fino a Cascina e non si arresero che alle rimostranze della guardia la quale fece loro intendere che avrebbe dovuto del proprio danaro indennizzare l' amministrazione di quel tanto che avrebbe ad essi indebitamente restituito. Giunti al Ponte di Zambra rifiutarono con insulti e minaccie il pagamento del pedaggio, e dopo aver passato oltre, allo scoppio di un arme da fuoco, retrocedettero, accusando l' impiegato del Ponte di essere stato l' autore di quella esplosione che secondo si narra era provenuta da loro. Un pover' uomo che passava in quel mentre si provò ad attestare l' innocenza del Custode al quale aveva giusto allora pagato il pedaggio.

Quegli sciagurati fingendo di non arrendersi alla testimonianza di quel meschino, dopo averlo caricato d' ingiurie gli stesero un colpo di stile nella schiena per cui dopo pochi momenti cadde morto. Nè qui si arrestò il loro bestiale furore, che si avventarono sulla gente accorsa a quel fatto miserando e parecchi ferirono malamente. Le autorità di Pisa hanno dovuto inviare un numero ragguardevole di Carabinieri e di Cacciatori volontarj per operare l' arresto di questi malfattori dei quali alcuni, sette o nove, sono in potere della giustizia.

Questi dolorosi fatti avvenuti quasi contemporaneamente al grave tumulto accaduto in Lucca, hanno fatto nascere il dubbio che una mano segreta dia loro l' impulso e che per fini colpevoli si profitti della ignoranza o della perversità di alcuni del popolo. Il processo chiarirà se questi sieno fondati sospetti; è certo però che gli autori del fatto di Uliveto tiranneggiavano da qualche tempo impunemente il paese, al punto che nell' occasione della processione del *Corpus domini* impedirono con minaccie di morte alla Civica del luogo di riunirsi ed armarsi a decoro della festa. L' autorità non potrebbe vegliare abbastanza onde non si abbiano a rinnovare fatti così riprovevoli. Se l'energia spiegata ultimamente per impadronirsi di costoro fosse stata adoperata a reprimere le turbolenze accennate, forse non avremmo a deplorare la morte di un onesto cittadino, e si saprebbe se per naturale perversità o per effetto di mene tenebrose si fossero costoro spinti nella via del delitto.

La libertà della stampa è certamente un gran benefizio per reprimere gli abusi. Di questa verità ne offre un bell'esempio il signor P. G. Gigli, il quale non essendo stato eletto deputato, e perciò non potendo colla viva voce ammonire l'assemblea legislativa, le da un consiglio con un articolo inserito nel N.° 110 del Giornale *l' Italia* diretto a togliere gli atti d' immoralità che dice ritrovarsi in ciò che riguarda il Corpo degli Ingegneri e per dimostrarli cita l' incanto dei lavori di escavazione del fosso del Gatano.

Il sig. P. G. Gigli sicuramente non si trovò al fatto, e perciò l' inesattezza non è a lui retribuibile, e quantunque le conseguenze che ne deduce non siano esatte, ciò non ostante conviene in lui lodare lo zelo col quale intende di tutelare il pubblico interesse.

Perchè dunque i Deputati della Toscana ai quali si rivolge il signor Gigli possano valutare i di lui consigli, è necessario di meglio accordarli colla verità dei fatti, e delle ragioni.

La perizia dei lavori di escavazione del fosso detto « il Gatano » fu passata al Deputato signor Grassini perchè con gli altri interessati vi facesse quelle osservazioni che avesse credute più opportune, e dopo 15 giorni fu da lui restituita collo « sta bene ».

Dopo l'affissione degli editti che richiamavano all' incanto; il signor Orsi agente dei beni del signor Benzaquin nel primo luglio si presentò per essere annoverato fra gli offerenti, ma senza il certificato di capacità, che la legge richiede; per cui gli fu detto che avrebbe potuto presentarsi avanti il signor Segretario della deputazione, e dietro una vantaggiosa offerta per l'amministrazione sarebbe stato dispensato dall' incanto, e avrebbe con esso potuto concertare rapporto alle altre indispensabili formalità. Il signore Orsi per altro non volle curarsi di eseguire ciò che gli veniva suggerito, e però non conosciute le sue offerte, quel lavoro fu messo al pubblico incanto.

Nel dì 5 luglio furono aperti gl' incanti suddetti avanti il signor Prefetto, e con la presenza dei soliti impiegati obbligati ad assistere quell'atto pubblico. Dopo alcune offerte accettate dal signor Prefetto, si presentò il signor Orsi che fece una maggiore offerta delle precedenti *del 10 per cento, ma avvertito il nominato signor Presidente degli incanti*, dell' illegalità della medesima, per non avere l' Orsi offerente il certificato voluto dalla legge, se ne partì esso dicendo, forse per sua vaghezza, che avrebbe potuto offrire anche il 30, e il 40 per cento su quel lavoro.

Dopo varie proposte che furono fatte dagli impiegati presenti agli incanti, fu finalmente dal signor Prefetto deciso, di continuarli; ed i lavori di quella escavazione furono liberati col ribasso del 10 e 1/5 per cento sulla stima.

La legge che riguarda le stime, e gl' incanti dei lavori sia pur corretta, se da luogo agli abusi, ma si sappia da chi ne chiede, e sarà per farne la correzione, che la stima fatta dall'ingegnere, o Ispettore per questi lavori, passa appunto nelle mani del Deputato, e vi si trattiene perchè la comunichi a tutti gl' interessati, che possono far su di quella tutte le osservazioni che credono opportune; e ciò appunto per evitare che nella stima non vi siano errori, o venga il lavoro esposto agl'incanti per un giusto prezzo.

Si sappia che non solo dalle leggi Toscane, ma di qualunque altro stato ancora, si richiede il certificato d'idoneità per non trovarsi al caso di avere un lavoro di tal cattiva costruzione che porti dei danni alle volte irriparabili, e se riparabili non eseguiti nel tempo occorrente perchè prolungato per la riparazione.

E sappia infine il signor Gigli che nell' interpetrare lo spirito della legge, non bisogna abrogarne le disposizioni altrimenti si cade nell'arbitrio. Che se il regolamento degli Ingegneri non piace al suo raccomandato gli rammenti che la legge così è scritta, e che non è dato agli esecutori di variarla, onde potrà volendo rivolgersi ai Deputati dall'assemblea i quali però non potranno accomodarla alle vedute particolari di un solo individuo, nè adattarla ai desideri dell' Orsi.

Queste rettificazioni del fatto esposto dal signor Gigli, e le poche ragioni che ne abbiamo dedotte, crediamo che bastino a persuadere la *necessità* di esattamente appurare i fatti, e non fidarsi a informazioni tanto spesse esagerate o menzognere, affinchè non avvenga che in cambio di servire all' utile della cosa pubblica, ed alla repressione di abusi, realmente esistenti, si snaturino i fatti, si offenda la verità, e si attenti; col divenire strumenti, forse anche involontari, dell' altrui malignità, alla reputazione, ed all'onore dell'uomo probo ed onesto.

Pisa li 11 Luglio 1848.

L. Materassi.
P. Ferrai

ULTIME NOTIZIE

Ecco secondo il *Labaro* la spiegazione del famoso dispaccio in cifra del Cardinal Soglia.

« Sig. Nunzio, avete fatto bene a seguire l' Imperatore nella sua partenza; siategli al fianco, e giovatevi delle sue congiunture per ispingerlo alla sollecita pace. Forse essendo partito da Roma l' inviato Austriaco vi converrà per le convenienze diplomatiche lasciar *la corte e tornare* a Vienna, o anche fuor dell' impero: allora protestando sempre che S. S. vuol per la sua persona pace e non guerra, farà le vostre veci il Vescovo di Nisibi con cui vicendevolmente potrete comunicarvi le vostre istruzioni; già si crede che la partenza dell'Imperatore da Vienna ridesterà le simpatie per la sua dinastia presso i Tedeschi sempre leali ».

TORINO 11 *Luglio* — Se siamo bene informati, il Ministero ha concluso col governo francese la compra di 500,000 fucili, e *si sta trattando l'acquisto di altri 50,000. 20,000 sono disponi*bili in Inghilterra, e forse, a quest' ora, anche questo contratto è conchiuso. Finalmente 40,000 saranno ceduti dal governo degli Stati Uniti.

— Sappiamo esser giunti a Torino i Delegati del popolo di Monaco, Mentone e Roccabruna, venuti a porgere al nostro governo il voto di unirsi al Regno Italico. Il voto di quelle popolazioni fu unanime, e che anzi anche le donne vollero, in una sottoscrizione a parte, manifestare la loro volontà di unirsi prontamente alla grande famiglia italiana.

— Annunciamo con giubilo l' arrivo in Torino del prode Garibaldi. Viene ora dal campo, e non dubitiamo che l' accoglienza non sia stata quale conviene a due campioni d' Italia. In Novara fu festeggiato da quell' ottima guardia nazionale con tutti gli onori cittadini e militari: la forte e italiana città riconobbe degnamente il forte e italiano guerriero!

(*Concordia*)

— 11 *Luglio* — Stamane alle 8 giunse il Ministro Revel, reduce dal Campo.

(*Cor. Merc.*)

Seduta della Camera dei Deputati del 10 Luglio.

Dopo una breve discussione sopra alcuni fatti accaduti a Pjacenza, promossa dal Deputato Gioja, prende la parola il deputato Montezemolo per interpellare il ministro degli affari esteri sulle voci che corrono, e pajono rafforzarsi sempre più le quali accennano a trattative di pace coll'abbandono della Venezia, e coll'assumersi una parte del debito Austriaco. Queste voci le quali non hanno fondamento, ma che nei momenti attuali in cui si stà combattendo per formare la nostra Nazionalità possono nutrire sospetti e produrre conseguenze funeste, esigono per conseguenza secondo l'onorevole Deputato una dichiarazione officiale del ministro degli affari esteri al cospetto della rappresentanza nazionale.

Pareto — Sebbene nello stato attuale del ministero veramente non dovessi dir nulla, pure siccome di quanto viene accennato non c'è niente di positivo, così mi farò coraggioso a dire quello che penso. Quando il Re passò il Ticino, la Camera ricorda il proclama che diede, ed a questo proclama pensò sempre il ministero ed ha detto di volersi attenere. Non c'è mai stata trattativa: non c' è mai stata proposizione; tuttavia, come dicemmo una volta qui seduti, se vi fosse qualche trattativa che non trattasse della evacuazione d' Italia dallo austriaco, ognuno di noi domanderebbe la sua dimissione. Non vi esiste proposizione di sorta da veruna potenza di trattare, e se vi sono alcune persone le quali hanno sparso che vi sia stata proposizione, io credo sieno alcune di quelle che bramerebbero che fosse così. Questa è una calunnia, e non possono essere che queste le quali l' abbiano sparsa.

Si passa quindi all'ordine del giorno la discussione sul progetto di legge d'unione colla Lombardia.

Dopo alcuni emendamenti proposti termina la discussione sui singoli articoli di Legge.

Si procede all'appello nominale per lo squittinio segreto.

N.° dei votanti 148
» favorevoli 132
» contrarii. 16

Il progetto é adottato (*applausi*).

SPEZIA 9 *Luglio* — Il nostro Cap. Guerra, attualmente Capitano della Guardia Nazionale di Massa, in virtù, d'un partito retrogrado, va ad essere ben retribuito. Si è arrestato dai finanzieri un carro di carbone, contenente 50,000 svanziche in un sacco al suo indirizzo.

(*Cor. Merc.*)

MILANO 11 *Luglio* — Da qualche giorno vedonsi ritirare dagli impieghi pubblici alcuni impiegati anche di alta sfera. Pare che ciò sia conseguenza della commissione instituita da questo Governo Provvisorio onde sorvegliare l'amministrazione pubblica principalmente per ciò che concerne gli affari della guerra. — Si prese il mezzo termine di far loro arrivare delle lettere ai rispettivi domicilii particolari invitandoli a non più presentarsi all' ufficio fino a nuovo ordine. Nel caso che essi desiderassero qualche spiegazione, si crede che il Governo non esiterebbe a soddisfarli, ma finora nessuno dimostrò averne voglia.

Qui intanto si vanno organizzando nuove truppe. Credo sia già stato emanato l'ordine per la formazione del 4.° e 5.° battaglione del 3. di linea. — Un quarto reggimento è già stato cominciato, e credo prenderà il nome di 4. di linea.

Quanto prima un nuovo squadrone di cavalleria Lombarda potrà venir spedito sul teatro della guerra, giacchè in questi ultimi giorni giunsero dalla Romagna i cavalli necessarii.

(*Il Pensiero Italiano*)

PARMA 10 *Luglio* — Questa mattina sono giunte qui due compagnie di soldati toscani: vanno a Brescia a raggiungere i loro commilitoni passati per la nostra città pochi giorni sono.

Sono pure arrivati questa mattina 120 cannonieri Piemontesi che erano a Palmanova.

(*Unione Ital.*)

CASALMAGGIORE 9 *Giugno* — Il Commissario Martello venne ridonato alla libertà da Carlo Alberto cui era stato condotto in aspetto di fautore della causa dell'Austria.

Ieri da Mantova per porta Molina uscì un corpo di 5000 uomini, e vuolsi che prendesse la strada per alla volta di Roverbella.

Il presidio di Mantova lo si assicura ingrossato.

Progredisce con tutta la possibile celerità la strada incominciata dai nostri soldati sulla collina di Verona onde potervi condurre i cannoni e di là battere la città.

(*Eco del Pò*)

Venezia 9 *Luglio ore* 10 *p. m.*

Quest'oggi alle 5 p. m. uscirono dal forte di Malghera circa 600 uomini, allo scopo di fare una ricognizione delle posizioni e dei lavori del nemico, il quale sembrava avvicinarsi sempre cogli avamposti. Essendosi spinti sino alle case bruciate, sostennero le fucilate con intrepidezza e con danno dei nemici. Accortisi che occupavano tre case li cacciarono a bajonetta da quelle, impossessandosi di cartuccie, armi e vesti lasciate dai fuggitivi e quindi misero il fuoco alle case stesse. Il cannone del forte proteggeva la carica data dai nostri, e in seguito servì a render inattivi due obizzi che il nemico nel frattempo aveva fatto venire da Mestre.

Questa sortita operata con tanta vivacità, e bravura, ottenne l'effetto di convincere i nostri, che non esistono nelle vicinanze di Malghera, nè batterie, nè fortificazioni, nè grossi corpi di soldati; inoltre obbligò il nemico ad abbandonare i suoi avamposti, e gli fece lasciar sul terreno molti morti e moltissimi feriti.

I soldati italiani ritornarono in buon ordine a Malghera colla sola perdita di 4 morti e 20 feriti.

Per incarico del Gov. — Il Segr. Zennari.

I Signori Associati ai quali è scaduto l'abbonamento sono pregati a pagarne il prezzo — e quelli ai quali è per scadere, e che desiderano di rinnovarlo, a farlo quanto prima onde non soffrire ritardo nella spedizione.

Avv. Adriano Biscardi *Direttore.*

Per la responsabilità — Scipione Natili

(*Tipografia Nistri*)

Anno II. **PISA, SABATO 15 LUGLIO 1848.** **N. 113.**

UNITÀ

L'ITALIA

INDIPENDENZA

CONDIZIONI

L'Italia si pubblica il Martedì, Giovedì e Sabato.

Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente è come segue:

		Tre mesi	Sei mesi	Un'anno
Pisa	*Toscane* £	9.	» 16.	» 30.
Toscana, franco	»	10.	18.	33.
Resto d'Italia ed Estero, franco a conf.	*Ital.* £	10.	18.	33.
Estero, sopra mare	»	13.	24.	47.

Un sol Numero, Crazie Sei.

S'inseriscono gli annunzi semplici al prezzo di due Paoli, e ogni dichiarazione aggiuntavi a due crazie per linea.

Le Lettere, Annunzi da inserirsi nell'ITALIA, gruppi ec. dovranno dirigersi *franchi* alla Direzione del Giornale.

I Manoscritti e le Lettere presentate alla Direzione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Salve cara Deo tellus sanctissima, salve!
PETRARCA.

Le Associazioni si ricevono in PISA alla Direzione del Giornale, dai Fratelli Nistri, e dal Librajo Giannelli sotto Borgo.

A FIRENZE, da G. P. Vieusseux.

A LIVORNO, all'Emporio Librario, Via Grande N.° 43, al Gabinetto Letterario, e dal Sig. Carlo Nardi, Direttore del Lloyd Toscano, Piazza Grande.

A LUCCA, da Martino Poli.

A SIENA, al Gabinetto Letterario.

A ROMA, da P. Capobianchi, nella Posta Pontificia.

A BOLOGNA, alla Spedizione delle Gazzette presso la Direzione delle Poste.

A NAPOLI, da Perrez e Usigli, Vico Conte di Mola, 52, e Carlo Guigi Giachetti, Lungo Teatro Novo, 75.

E nelle altre città d'Italia, presso i principali Libraj.

A PARIGI, Office correspondance 46, Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse.

Nuove interpellazioni sulle cose di guerra verranno oggi, nel Consiglio generale, dirette ai Ministri toscani. Il giornalismo non si ristà dal predicare provvedimenti subiti e vigorosi, e se lo spirito pubblico consenta con esso non dubitiamo che il ministero volente o riluttante non debba por mano ad un partito veramente efficace e risoluto. Una difficoltà nuova e per avventura tale da intralciare pericolosamente questa solenne deliberazione si è però ultimamente manifestata, la quale vogliamo esporre alla pubblica opinione affinchè si trovi modo a prontamente torla di mezzo e così sovvenire validamente al bisogno urgentissimo della difesa nazionale.

L'inesperienza del nostro parlamento in ordine alle cose militari non è un mistero. Tutti abbiamo visto, tolta qualche eccezione, nelle prime interpellazioni succedersi i vaghi propositi, gl'inutili suggerimenti, e più che altro le ampollose e vuote declamazioni. Il ministero che sa pur esso di non essere invaso dallo spirito del primo Carnot, *organizzatore delle vittorie*, si è nondimeno accorto alla bella prima di averla a fare con poco pericolosi avversarj e se non è uscito dalla seduta cogli onori del trionfo, certo non è stato sconfitto. Rassicurato dalla prima esperienza egli si appresta all'altra con animo impavido, e noi vorremmo giurare che mentre scriviamo, l'opposizione toscana si batte i fianchi per trovare un argomento vittorioso o per suggerire degli espedienti impossibili.

Se in cosiffatto torneamento, come nelle giostre antiche si disputasse di un premio serbato dalla Dama cortese al vincitore gentile, noi ci rimarremmo lieti spettatori alle belle prove; ma qui la posta del giuoco è la salute del paese; qui si tratta degli Austriaci che potrebbero Dio ne scampi, essere da un giorno all'altro alle porte; si tratta dell'onore Italiano, della sicurezza delle nostre famiglie, di fatti gloriosi o di vergogna immortale. Ora nei momenti di supremo pericolo anche i poco sapienti ed i meno forti hanno un sicuro argomento per riuscire a buon termine — la risolutezza e l'unione. Il Ministero Toscano inacerbito dalla rabbiosa guerra che tutto giorno gli muovono i più fervidi zelatori del pubblico interesse e gli appassionati avversarj, nei momenti più critici e procellosi si rinchiude come il mollusco nel guscio, e l'opposizione del giornalismo e della assemblea non sa trovare l'istrumento idoneo a trarnelo fuori e qualcuno riporre in sua vece. Sia pure che manchino al gabinetto Toscano molti requisiti che si vogliono in questi difficili tempi; sia pure che si accolgano in esso uomini cui le consuetudini e le tradizioni del passato tolgono di armonizzare cogli ordini nuovi, non è men vero però che in suo favore sta la pratica, o se vuolsi la *routine* dei pubblici negozj, la cognizione più familiare degli spedienti amministrativi. Delle quali cose per condizione necessarie difetta per ora l'Assemblea legislativa in cui però non mancano uomini di vigorosa mente, di arditi concetti e di generose intenzioni. Or che sarebbe se, tutti questi diversi elementi venuti per alcun poco in accordo, si stabilisse tra il governo e il paese una tregua bastante a degnamente costituire gli ordinamenti di guerra? Perchè frattanto la rappresentanza nazionale, o la stampa insieme a progetti sani, positivi e praticabili non riuscirebbero a porre in luce l'uomo o gli uomini atti a prontamente e bene eseguirli? Nè si disputi adesso di etichette, di precedenze o d'iniziativa come traspare che voglia farsi con poco onesta strategia da ambe le parti. Se il Ministero si sente da tanto di proporre una buona legge lo faccia e l'opposizione non sarà sleale verso di lui, nè traditrice del pubblico interesse per avversarla; e se l'opposizione a sua volta riesce a formulare un progetto senza avvolgerlo di frasi sonore, senza trarre di saccoccia gli scartafacci pieni di anatemi e di *quousque tandem*, non se ne stia. La parte buona del paese applaudirà alla buona legge sia del governo sia della camera.

Ma soprattutto da una parte e dall'altra si richieggono determinazioni energiche e pronte; le quali ancorchè da principio incontrassero renitenza nelle popolazioni dissuete dai vigorosi partiti, più facilmente la vincerebbero quando portassero l'impronta del concorde e risoluto volere delle due prime podestà dello stato.

E gli uomini dall'ostilità sistematica che simili al Cavaliere della trista figura scambiano coi giganti i mulini, e gli otri coi Saraceni, cesseranno le querimonie sonanti e le vuote declamazioni, quando il popolo forte ed armato imparerà che mal si provvede alla salute della patria col guerreggiar dei partiti e che la difesa più formidabile degli stati è riposta nel senno che sapientemente delibera non tra le passioni che intendono unicamente a distruggere.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA — Il giorno 15 terminano, a quanto ci si dice, i lavori della Beneficenza. I sovvenuti sono invitati a prender parte nel nuovo arruolamento delle milizie pontificie.

— Ogni civico ha avuto il dritto di avere presso di se per consegna del Governo 10 cartuccie. Perciò in Roma abbiamo adesso dodici mila fucili, i quali a un tocco della Generale possono dare nelle diverse parti il mezzo di 120 mila spari, prima che altre munizioni vengano somministrate dai quartieri. Ciò serva di regola a chi mai credesse di perturbar la quiete in senso retrogrado.

— L'affare del General Durando preoccupa tutte le menti. Quello dell'amministrazione degli ufficiali Commissari somiglia all'amministrazione di Finanze dal 1835 al 1845. Nell'amministrazione della guerra mancano i documenti regolari delle spese fatte, nell'amministrazione del Governo manca il consuntivo esatto di dieci anni, o almeno è abbozzato tutto in un lavoro approssimativo e non altro.

Così ci viene assicurato!

— È giunto nel Mediterraneo un Legno greco condotto da una banda di pirati i quali minacciano d'infestare i nostri bastimenti mercantili, e di spogliarli delle ricchezze che trasportano.

I Consolati Pontificii hanno mosso dei reclami al nostro Governo per questo legno di greca pirateria, e sappiamo con fondamento che già le più energiche disposizioni sono prese all'uopo di concerto col Piemonte e colla Toscana.

Da buona fonte si sa ancora che l'Ammiraglio Baudin ha tolto sopra di se l'incarico di disbrigare il Mediterraneo da questi assalti di ladri.

È certo che se la Flotta francese gli tende le reti per arrestarlo, non potrà sfuggire l'astuto Greco alla totale rovina.

(*Speranza*)

Si legge nell'*Inflessibile*

— 11 *Luglio*, ci scrivono:

Ieri ti annunziava che il Ministero avea chiesta la sua dimissione: oggi poi ti aggiungo che dicesi essere stato incaricato il deputato Dott. Farini di comporre un nuovo ministero e ignorasi tuttora se egli accetterà questo difficile incarico; difficile tanto più dopo il malumore generale qui cagionato dalla risposta fatta dal Papa all'indirizzo della Camera dei Deputati. Il partito retrogrado trionfa per aver trascinato il Papa a secondare i suoi disegni che sono quelli del partito gesuitico senza poi avvedersi che egli è sull'orlo del precipizio. Da un momento all'altro ci attendiamo una reazione che non può prevedersi a qual punto può condurre: giacchè il partito liberale è deciso a voler andare avanti a qualunque costo.

— Il Consiglio dei Deputati nella sua tornata del 10 Luglio approva la proposta fatta dal presidente a nome di alcuni Deputati, di fare pompe funebri per la morte dell'Arcivescovo di Parigi.

Si leggono tre petizioni di Angelo Brunetti. Nella prima d esse si parla dell'istituzione di un'Ospizio pubblico di operai al palazzo Salviati, che è rimessa al Ministro dell'interno.

Nella terza si vorrebbe abolito il dazio del macinato e almeno diminuito per metà, ed invece s'imponesse una tassa sulle botteghe di lusso, sulle carrozze e cavalli di questa specie, sugli appartamenti mobiliati da affittarsi a famiglie estere, e su quelli dei ricchi, la quale petizione è rimessa all'archivio.

BOLOGNA 13 *Luglio* — Jeri alle ore 7 pomeridiane è qui giunto S. E. il sig. Generale Duca Lante Montefeltro col suo Ajutante di campo sig. Maggiore Cecchi e sig. Capitano Calvagni. Esso proviene da Venezia dove era stato richiamato da S. E. il sig. Tenente Generale Pepe, Comandante in capo, per prendere il comando della prima Brigata della Divisione delle truppe Pontificie residenti nel Veneto, ed è incaricato di una missione importantissima presso questo Pro-Legato.

13 *Luglio* — Intorno alla sortita fatta dalla guarnigione di Malghera il giorno 9, abbiamo oggi diverse lettere, le quali confermandone pienamente le particolarità, soggiungono che questa fazione ha prodotto un eccellente effetto in Venezia e ne' nostri, e molto sbigottimento negli austriaci. Noi avemmo 7 morti e 26 feriti, ma gl'Imperiali fuggirono in disordine, abbandonando colla posizione armi ed effetti, ed essendo molti loro morti e feriti. La guarnigione di Malghera era composta di un battaglione di cacciatori di linea Napoletani; una legione civica Romana comandata dal M. Pianciani; da un battaglione di diversi paesi Veneti e da due compagnie di pionieri.

Il giorno 10 partiva da Venezia il Generale Antonini, e vi giungevano i signori Avvocato Canuti ed Augusto Aglebert. Dicesi fortemente indisposto di salute il Generale Ferrari. — in quello stesso giorno 10 tutta l'Ufficialità del battaglione Lombardo diede un grande pranzo agli Ufficiali del battaglione bolognese Bignami. — Del secondo battaglione bolognese sentiamo che in causa della mal'aria abbia una settantina di malati, dei quali ora si prendono le più sollecite cure.

— Si è divulgata stamane fra noi la notizia (non sappiamo quanto fondata) che il Battaglione dell'11.° di linea Napoletano, l'unico fra le truppe di Ferdinando, che, obbedendo agli ordini del proprio Generale in Capo, passasse prontamente il Po, ingrossato da altri soldati già appartenenti alla linea di Napoli, che non vollero mancare (non ostante il Ministeriale richiamo) alla causa della Italica Indipendenza, operando una improvvisa e coraggiosa sortita da Malghera, dopo aver fugato il corpo austriaco assediante, e presigli due cannoni, si è impadronito di Mestre.

— Notizia, derivata da fonte che abbiamo diritto di tenere autentica e ben informata, ci dà come positivo, che l'Austria, nella guerra attuale, abbia a quest'ora perduto non meno di quarantamila uomini. Pare che i soldati austriaci morti nel solo fatto di Vicenza non debbano essere meno di settemila, a quanto almeno può desumersi da officiali ragguagli pervenuti a Vienna e ad Innsbruck.

(*G. di Bologna*)

BOZZOLO 10 *Luglio* — I Bersaglieri Mantovani Carlo Alberto la notte scorsa partirono da S. Martino, ove si trovavano da circa un mese, alla volta di Goito.

(*Eco del Pò*)

CASTELNUOVO 8 *Luglio* — I tedeschi mantengono una comunicazione non interrotta da Mantova a Verona passando l'Adige a Legnago, e poi per Sanguinetto, Roncanova, Villimpenta e Roncoferraro. Per questa strada mandarono lunedì 3 corrente, 200 ammalati di Mantova a riaversi a Verona. Giovedì circa 40 carriaggi di munizioni da Verona vennero a Mantova.

Quel povero territorio è rovinato dalle requisizioni le quali sono così forti che letteralmente superano tutta la produzione. E queste requisizioni vengono fatte in quegli stessi paesi ove passano le ronde piemontesi. — Il re è sempre a Roverbella. — Ne' comuni dei due Castelli e Bigarello, che si caccian sino sotto a Roverbella, vennero lunedì imposte enormi requisizioni in buoi e grano da consegnarsi mercoledì. — Quei poveri proprietari, che altre volte furono derubati della maggior parte de' loro bestiami, riferirono al quartier generale l'enorme tassa, l'impossibilità da parte loro della resistenza, ed indicarono la strada e l'ora che il convegno teneva. — Essi non pregavan tanto per sè stessi quanto per impedire che la città venisse sempre più vettovagliata. Bastava solo che due centinaja d'uomini si spingessero poche miglia dalle posizioni ove sono e si sarebbero impadroniti di tutto. Non fu fatto. Bava non volle muoversi.

Precipua reddita del Mantovano voi sapete esser le risaje. Alcuni canali che servono a vaste irrigazioni, vengono ora dal comando militare privi d'acqua perchè essi nel medesimo tempo danno movimento a due mulini sotto Mantova. Ma a Mantova vi sono altri dodici mulini animati dal Mincio. Succede adunque che mentre si permette che ogni sorta di vettovaglie venga estorta dal territorio e condotta in Mantova, si autorizza la misura di dare sommo danno al territorio per impedire due dei quattordici mulini ai tedeschi.

(*Italia del Pop.*)

BIVACCO (sul Lago di Garda) 8 *Luglio* — Il 5 corrente i nostri furono avvertiti che gli Austriaci partiti da Molina per attaccarci avevano messo il loro posto avanzato a Corti. Spedito colà un drappello dei nostri i nemici si ritirarono.

Ad un'ora dopo mezza notte 6 in 700 Austriaci attaccarono i nostri avamposti presso al monte Quil, ma un fuoco continuato delle nostre file li obbligò a ritirarsi in disordine. Alle due del mattino tentarono d'imboscarsi nella valle del Bastardo tenendo occupata anche a dritta e a sinistra l'imboccatura della valle che conduce a Limone, ma dopo una fucilata di parecchie ore, i nemici sloggiarono dai loro nascondigli. L'ispezione del luogo da cui vennero cacciati ci fece arguire la loro perdita maggiore della nostra.

Alle 10 pomeridiane del giorno 7 un forte picchetto d'Austriaci attaccò nuovamente i nostri avamposti, ma fu respinto. Alla mezza notte però gli avamposti al Monte Nota furono terribilmente assaliti dal nemico che dalla Valle di Ledro aveva preso le strade di Fontanelle per giungere a Nota; i nostri con un vivo fuoco fecero retrocedere gli assalitori i quali perderono tre morti che trasportarono seco loro e varj feriti. Dalla parte nostra, niuno fu offeso.

(*Cor. Merc.*)

ROVERBELLA 11 *Luglio* — L'immenso lavoro che si fa in quest'ultimo, cominciando dalle 5 di mattina sino alle 10 di sera, mi ha impedito sinora di darti mie notizie. Ti annunzio ora in tutta fretta, essere stato fatto oggi un discorso d'incoraggiamento ai militari, è partita un infinità di staffette per diramare gli ordini in tutto il campo; è imminente una grande battaglia, che attacca in tutti i punti; questo si dice per positivo da tutti gli ufficiali superiori.

(*Cart. del Pens. Ital.*)

VENEZIA 11 *Luglio* — Nei due piccoli fatti d'arme testè accaduti, l'uno nella recognizione della Cavanella dell'Adige, l'altro nella uscita dal forte di Malghera, abbiamo incominciato ad uscire dal letargo in cui ci aveva gittati il blocco di Venezia.

In breve avremo tra noi i Piemontesi, ed allora usciremo del tutto in aperta campagna. Tutti ardono del desiderio di battersi, e tra qualche giorno spero di poter darvi la notizia di qualche fatto di grande importanza.

(*Corrisp. dell'* Italia)

MILANO 11 *Luglio* — Le operazioni idrauliche, che Napoleone additava nelle sue Memorie, relativamente a Mantova, furono da Carlo Alberto fatte eseguire.

Le acque del lago vennero per deviazioni così abbassate che i miasmi accrescono fatali conseguenze alla guarnigione, e l'acqua ai molini della Porta-Molina è tolta e quindi soppressa la macinazione.

— Da Brescia è continuo veder passare carri carichi di bombe tolte dall'arsenale d'Alessandria; sono tirati da sei cavalli ognuno.

(*L'Avv. d'Ital.*)

— Alle ore 3 pomeridiane del giorno 9 mentre in Brusuglio il popolo della parrocchiale assisteva alla dottrina e alla benedizione, il fuoco si manifestò in quattro punti del paese ad un tempo. — Uscita a malappena di chiesa la popolazione del luogo, i quattro incendi si congiunsero terribilmente, sicchè tutto il paesello divenne un solo fuoco. Di Milano s'inviarono tosto tutte le pompe e gli ordigni acconci all'uopo, ma non si riuscì dopo inudite prove, che a salvare dalla voracità delle fiamme la chiesa, e due o tre case. Le altre rimasero coi soli muri e in più luoghi non sono che cumuli di macerie e cenere.

Varj uomini sospetti, e non del paese furono menati prigioni, fra i quali uno a Limbiate che non poteva rispondere schiettamente alle interrogazioni fattegli. — Si riconobbe per fuggito dall'Ergastolo di Mantova; i polsi e le gambe portavano i solchi dei ferri; e, incalzato dalle domande, finì confessando che faceva parte d'una banda numerosa sparsa per tutto il contado, e pronta allo stesso delitto. Inutile dire lo spavento che invase i paesi vicini; numerosi drappelli di guardie nazionali stanno vigilando perchè gli scellerati non possano compiere i loro disegni.

(*It. del Popolo*)

STELVIO — Un dispaccio del colonnello Michel comandante le truppe de' Grigioni dice che il 2 il giudice di Glurns, in compagnia di un officiale, passò per santa Maria recandosi allo Stelvio con un dispaccio della Dieta Germanica, con cui si intima ai lombardi di sgomberare i paesi del territorio germanico. Ove fosse esaudito questo invito, gli austriaci prometterebbero di sospendere tutte le ostilità contro gli Italiani sullo Stelvio.

Si legge nel *Conciliatore* del 14 Luglio.

Lettere particolari di questa mattina annunziano che il Governo austriaco costrinse anche le banche del paese di Roveredo e di Trento a ricevere la carta monetata in cambio di argento. Volendosi a ciò opporre i Consiglieri di questi due Municipj, il generale Thurn-Taxis volle nota di quelli che avessero votato contro il volere del Governo, soggiungendo, che egli se la intenderebbe poscia con costoro. A tale minaccia intimoriti i Consiglieri, piegarono il capo davanti la forza prepotente delle armi, votando per l'accettazione della carta monetata.

Le medesime lettere ci danno quest'altra notizia, che dal Tirolo tedesco calano continuamente truppe in Italia. Il giorno 5 corr. due reggimenti con varj pezzi di cannone per la via di Valarsa si portarono a Vicenza.

TORINO 12 *Luglio* — È giunto fra noi l'egregio Gabrio Casati presidente del Governo provvisorio di Lombardia.

Il rimpasto ministeriale non è ancora conosciuto con precisione. Pare omai certo che il cav. Collegno (attualmente Ministro della guerra presso il Governo Provvisorio di Lombardia) abbia l'incarico di formare il nuovo Ministero. Sento da altri ch'egli divide tale incarico con Lorenzo Pareto.

Quanto ai componenti di questo, le versioni variano. Molti dicono, oltre *Collegno* alla guerra, due Lombardi, *Casati* e *Durini, Pareto* e *Ricci, Des-Ambrois* e *Revel*. Altri con più fondamento vi fanno entrare anche *Gioia*, e sostituiscono *Manno* a *Des-Ambrois*. Sento dire che *Pareto* non accetterebbe senza la compagnia di *Ricci*. Questa voce corre. Io vi riferisco tutto senza nulla precisare; posso anche aggiungere che *Rattazzi* trovasi in buona vista, specialmente di tutti quanti credono indispensabile un Ministero schiettamente liberale, ed *avanzato nelle opinioni;* come suol dire il nostro buon *Costit. Subalpino*.

Garibaldi fu molto festeggiato. Sperasi che avrà dal Ministro della guerra la risposta desiderata da tutti.

(*Corr. Mer.*)

— Nel decorso della settimana p. p. varj incendi, e quasi tutti di considerazione, successero a danno di parecchi assicurati dalla Compagnia d'assicurazione contro i danni degl' incendj a premio fisso, e segnatamente tre nella provincia di Vercelli, e tre nella provincia d'Asti, due in San Damiano, uno finalmente nella provincia d'Ivrea. Fortuita si crede la causa di tali incendj.

(*Concordia*)

TRIESTE 5 *Luglio* — Jeri esegnendosi sulla fregata la *Guerriera* degli esercizi a fuoco, scoppiò un cannone da 12 uccidendo 4 soldati, e rimanendone feriti un officiale e 9 soldati.

(*Oss. Triest.*)

NAPOLI 9 *Luglio* — Il Vescovo di Cosenza che il giornale ufficiale ci faceva credere partito da quella Città in deputazione per Castrovillari si trova da 15 giorni in Napoli!!!

Altri 1000 Siciliani sono sbarcati nelle Calabrie verso Gerace protetti da un legno francese.

Da Messina mi scrivono in data del 2 corrente che la Città era per far fuoco da un momento all'altro.

La Camera dei Deputati questa mane ha proclamato l'ottimo Avvocato D. Domenico Capitelli per Presidente e D. Roberto Savarese per Vice-Presidente. D. Gaetano Giardini e il Marchese Dragonetti hanno ricevuto molti suffragi per Vice-Presidente.

Una tempesta alle acque di Reggio ha ridotto i legni di guerra di Ferdinando in quelle di Manfredonia.

Nove legni sono reduci dalle Calabrie carichi di feriti, e di morti: gli ospedali riboccano di *Croati*, ed undici carrette di uniformi, sono state dalla marina trasportate ne' Casermaggi Militari.

(*Corrisp. dell' Epoca*)

LUCCA 15 *Luglio* — Questa mattina nella nostra Metropolitana ha avuto luogo la solenne benedizione delle bandiere da affidarsi ai 7 battaglioni della guardia Civica di questa città.

S. A. R. il Granduca accompagnato dal Principe Ereditario dal Ministro Ridolfi e dallo Stato Maggiore della Civica, tutti in grande uniforme, dopo avere assistito a questa ceremonia, ha consegnato le bandiere ai respettivi battaglioni, e quindi gli ha passati in rivista sulle mura, ove malgrado il tempo piovoso era concorsa una gran folla di popolo, caldo d'entusiasmo e di gioja.

(*Riforma*)

PARLAMENTO TOSCANO

CONSIGLIO GENERALE

Tornata del 14 Luglio 1848.

PRESIDENTE VANNI

La tornata comincia a ore 12 e mezzo.

Sono presenti i Ministri dell'Interno, della Istruzione Pubblica, degli Affari Esteri e Guerra, delle finanze e quelli di Grazia e Giustizia.

Letto il processo verbale, il Serristori reclama perchè vi sia inserita la sua proposta, ammessa la quale è approvato.

Pigli. Nell'ultima seduta dissi che la Commissione incaricata pel Progetto d'Indirizzo, aveva speso 10 giorni per la compilazione del medesimo. Io debbo per la verità far conoscere e dichiarare che l'Indirizzo è stato compilato in soli cinque giorni.

Il *Presidente* ordina al Segretario *Corbani* che faccia lettura della renunzia al posto di Deputato fatta dal sig. Tosi eletto nella sezione di Montevarchi. Questa renunzia è accettata dall'Assemblea.

Il *Del Re* relatore della Commissione incaricata dell'esame del progetto della legge intorno ai proventi sui macelli lucchesi, invitato dal Presidente, legge la sua Relazione. È proposto ed approvato dall'Assemblea che la Relazione sia stampata e che ne sia rimessa la discussione a martedì.

Il *Segretario Corbani* legge la proposta *Tassinari* perchè sia ricompensato l'Elbano Gasperi con una decorazione ed una pensione sul tesoro pubblico.

È rimandato a Venerdì lo sviluppo che il Tassinari deve dare alla sua proposta.

Lo stesso *Segretario* legge due proposizioni del Serristori; la prima sulla mobilizzazione dei Volontarj Civici; la seconda per aprire un Ruolo per formare un Battaglione di Cacciatori dai 6 Battaglioni dei Volontarj di Costa.

Il *Presidente.* Invita il sig. Serristori a determinare il giorno nel quale vorrà sviluppare le sue due proposte.

Serristori. Attesa la urgenza di questa proposta io sono pronto a svilupparla anche subito.

Mari. Convengo che la cosa sia della massima importanza, ma credo che sia meglio di lasciar passare qualche giorno onde l'Assemblea possa prendere informazioni per essere in grado di discuterla, e perciò propongo che domani dopo le interpellazioni sieno dal Serristori sviluppate le sue proposte.

Il *Serristori* propone, e l'Assemblea accoglie che sia rimesso a domani lo sviluppo delle proposte, restandoci tempo.

Il *Presidente.* L'ordine del giorno richiamando il secondo squittinio per completare la Commissione degli Affari Municipali e Compartimentali prega l'Assemblea a procedere alla nomina di tre membri per squittinio di lista.

Salvagnoli temendo di avere male inteso osserva che il Regolamento non sta contro lo immediato sviluppo della proposizione. L'Art. 50 vuole che quando una proposizione già sviluppata sia appoggiata da cinque membri, debba passarsi alle Sezioni, e però propone che sia sviluppata immediatamente la proposizione, giacchè il sig. Serristori dichiara di esser pronto.

Tassinari. Io credo che delle proposizioni del sig. Serristori possa meglio intendersene il valore dopo le interpellazioni che domani devono esser fatte al Ministero.

Salvagnoli. Non è per ostinarmi nel mio concetto, ma appunto per questa connessione insisto perchè le proposizioni si sviluppino quest'oggi per acquistare tempo.

Ministro della Guerra. Prima che il sig. Serristori sviluppi le sue proposizioni devo avvertire l'Assemblea che l'arruolamento e la mobilizzazione dei Cacciatori Volontarj di costa è una misura già adottata dal Ministro, della quale proponevasi parlarne alle Camere.

Serristori. Sale alla Tribuna: « Il motivo delle mie due « proposizioni, è quello di procurare il più sollecito aumento « delle nostre truppe che combattono in Lombardia la guerra « della indipendenza. La proposizione concernente i militi volon« tarj ha per oggetto che siano fatte le condizioni lo quali de« terminano le loro sorti presenti e future così dei doveri co« me dei diritti. I doveri saranno: sottoporsi a militare disci« plina e servire per la durata della presente guerra. I diritti « saranno poter godere del più alto soldo delle truppe stanziali; « in caso di ferite e di mutilazioni poter godere di una pensio« ne. In caso di morte la vedova e gli orfani aver diritto ad « una pensione. Con questi reciproci obblighi io credo che non « mancheranno militi. Ora dovrei passare allo sviluppo della « seconda mia proposizione, ma siccome il Ministro della guerra « mi ha fatto avvertito che è già stato aperto un Ruolo per i « Cacciatori di costa ciò si rende inutile ».

Il *Presidente.* A forma dell'Art. 50 la proposizione del sig. Serristori essendo stata sviluppata, se vi sono cinque membri che l'appoggiano, l'Assemblea deve essere consultata se prende o nò in considerazione la proposta. Interrogo però se vi sono cinque membri che l'appoggino — Tutti si alzano. — Ora domando se deve esser presa in considerazione la prima proposta— Anche questo è approvato all'unanimità.

Il *Presidente* dispone che sia rimandata alle Sezioni la proposta perchè ne sia fatta relazione, e invita quindi a proseguire lo squittinio.

Cini propone che la proposta prima del Serristori sia stampata: messa ai voti è approvata.

Fatto lo squittinio e non avendo alcuno riportata la maggiorità assoluta si procede ad un nuovo squittinio per ballottazione tra i primi sei che hanno avuto più voti, e resultano membri della Commissione: Torrigiani — Mari — Marzucchi.

Dimani 15 tornata pubblica a ore 11.

Ordine del giorno;

Rapporto della Commissione sulle Petizioni.

Interpellazioni al Ministero.

La tornata è sciolta a ore 2 pom.

(*Dall'Alba*)

L'Arcivescovo di Milano ha diretto non ha guari a tutti i Parrochi della sua Diocesi una Circolare colla quale gl'invita ad offrire a quel governo provvisorio a titolo d'imprestito gratuito quegli argenti delle loro chiese che non sono indispensabili al culto, o pregevoli per antichità e per squisito lavoro. Con una viva gioia leggemmo le parole di Monsignore Arcivescovo, e pensammo ai grandi vantaggi che ne deriverebbero alla causa nazionale quando l'esempio ne fosse seguito da tutto il clero italiano. La guerra che noi combattiamo è tale che il Sacerdote può, senza incorrere la taccia di fanatico, predicarla dall'altare, e dall'altare richiedere ai popoli gli estremi sacrificii per presto e vittoriosamente terminarla. Imperocchè la ragione che ha posto le armi in pugno all'Italia è scritta nelle pagine del Vangelo nè potrebbe chiamarsene degno interprete colui che volesse disconoscere o non proclamare arditamente

la prima e più santa delle leggi che Gesù Cristo volle sulla terra suggellare col sangue.

Sono scorsi pochi giorni dacchè l'Arcivescovo di Parigi dava solenne testimonianza di quell'alta missione che nei pericoli della patria è chiamato ad esercitare il sacerdote. L'Italia non esige dai suoi queste prove di fede; chiede soltanto che la parola evangelica sia impulso nei cittadini all'adempimento dei loro doveri, sia eccitatrice di azioni magnanime ed atto di redenzione ad una terra che la rabbia straniera vuol conculcata. Per lungo tempo sugli altari di un Dio di pace si arsero incensi per propiziare le sorti dei principi conquistatori, e colle massime di un'adulterata religione si seppe piegare il popolo sotto uno scettro che l'abbrutiva: non si dovrà ora risvegliarlo a riconquistare la propria dignità conquistando l'indipendenza? Ed in mezzo a questa universale concitazione di spiriti, ed all'entusiasmo dei più generosi, potrebbe il Sacerdote restarsene neghittoso senza mancare al suo debito di cristiano e di cittadino? Si lamentano da qualche tempo lo scadimento della pubblica morale e le intemperanze popolari che ne conseguono. Non vogliamo indagar le ragioni di questi disordini; vogliamo soltanto osservare che in un momento in cui l'acquisto della indipendenza è sentito come suprema necessità, la religione perderebbe molto della sua potenza qualora non contribuisse efficacemente ad ottenerla. Della qual cosa non vogliamo toccare neppur di volo le conseguenze e le terribili reazioni che sarebbero per accaderne, perocchè sventuratamente si leggono in una storia di errori e di delitti presso tutte quelle nazioni che nel loro politico risorgimento non seppero conciliare tra loro la libertà e la religione.

Ma noi che altre volte abbiamo ammirato nel Clero italiano le più chiare prove di amore alla causa della nostra nazionalità, non dubitiamo che voglia rimettere del suo zelo ora che più stingenti si fanno i bisogni. Molte e gravi difficoltà si oppongono in quasi tutti gli stati d'Italia e specialmente in Toscana a quei provvedimenti di guerra che esige l'incalzarsi sempre crescente degli avvenimenti; povere le finanze, restii i facoltosi ad ajutare il governo, gli abitanti delle campagne renitenti ad arruolarsi sotto le bandiere della patria. Spetta dunque al clero, e specialmente ai Parrochi, privilegiati dalla provvidenza nell'esercizio del loro ministero, l'ufficio d'incoraggiare i deboli, d'incitare i forti, di spinger tutti a consacrare il braccio e gli averi al trionfo dei comuni diritti.

NOTIZIE ESTERE

Borsa di Parigi

(7 *Luglio*) 3 per cento 50. fr. 50. cent.
» 5 per cento 80. fr.
(8 *Luglio*) 3 per cento 51. fr.
» 5 per cento 80. fr.

PARIGI 7 *Luglio*

Il Presideute del Consiglio incaricato del potere esecutivo, sentiti i ministri, decreta:

Il Cittadino Vaulabelle è nominato Ministro della Pubblica Istruzione, in luogo del cittadino Carnot del quale è accettata la dimissione.

— Annunziamo con piacere che si sono ricominciati i lavori non solamente di costruzione, ma agricoli. Le nuove dei dipartimenti sono soddisfacenti. Gli operai onesti, liberati dall'intimorimento eccitato dai perturbatori, trovano del lavoro sufficiente e sicuro. Il Consiglio generale della Banca di Francia ha votata testè una somma di 100000 fr. in favore dei cittadini feriti difendendo l'ordine e la liberta nelle giornate di giugno.

— Un decreto del presidente del consiglio dei ministri incaricato del potere esecutivo, nomina i membri della Commissione municipale e dipartimentale, incaricati di esercitare provvisoriamente le funzioni attribuite al consiglio generale della Senna ed al consiglio municipale di Parigi.

— Una deputazione di donne si presentò il giorno dei funerali delle vittime di giugno sulla piazza della Concordia per rimettere al generale Cavaignac il seguente indirizzo:

Cittadino Presidente

Tutti i cuori sono amaramente contristati. Questa funebre solennità, ve ne supplichiamo, sia consacrata con un grand'atto di clemenza, e generosità!

Altra volta i popoli barbari immolavano i loro prigionieri sulla tomba dei guerrieri morti combattendo.

Voi cristiano, rappresentante d'una grande nazione civilizzata, accordate alle nostre preghiere, che sulla tomba di quelli che piangiamo come voi, si faccia un nobile sacrifizio di tutti gli odii politici, e che un decreto d'amnistia, pegno di generosa e fraterna riconciliazione, risani per sempre le piaghe della nostra cara patria.

(*Reforme*)

— Il signor Lamartine ha scritto a tutti i giornali la seguente lettera:

« Signore; — per rispetto alla crisi del mio paese, come per riguardo al buon senso del pubblico, io lascio passar senza risposta questo fiotto di malevolenza, di calunnie e d'assurdità che sempre sommerge, durante qualche tempo, i nomi, le azioni e le intenzioni degli uomini che gli avvenimenti inalzano o precipitano nei giorni di rivoluzione. La luce si farà di per sè, e restituirà a ciascun fatto ed a ciascun uomo la sua vera fisionomia. Io non sono impaziente di giustizia, poichè punto non dubito dell'avvenire. Ma leggo in questo momento nel vostro numero del 6 luglio un frammento d'articolo tolto al giornale del *Débats*, articolo in cui si spinge il delirio della calunnia sino alle seguenti imputazioni:

« Negli ultimi giorni di febbrajo, il selciato era appena riattato, che il nuovo governo pensava a rialzare ad un bisogno le barricate contro la guardia nazionale e contro quella parte della popolazione, la quale pretendevasi fosse animata da uno spirito di reazione, accusa che ormai colpisce tutti gli amici dell'ordine sociale. Si formò allora segretamente un battaglione delle barricate, i cui membri dovevano servir d'istruttori in tutti i quartieri, e loro si insegnò teoricamente l'arte di costruirle colla maggiore rapidità possibile, e quella di disporle con maggior vantaggio. Le barricate erano notate sovra un piano di Parigi. Vi si erano pure indicati gli edifizi, i monumenti da fortificare, per farne delle cittadelle centrali. Non sarà più maraviglia, dopo questo, che gli insorti di giugno abbiano spiegato così sapienti combinazioni. Essi seguivano un piano tracciato sotto gli stessi auspicj del governo »,

Io confesso che per la prima volta, la lettura di queste odiose linee mi fa uscir dal silenzio che mi sono imposto sino al giorno delle spiegazioni. Vedermi, quanto a me, trasformato in professore di guerra civile ed in preparatore di macelli; io che offrii ogni giorno, da quattro mesi in qua, il mio petto per risparmiare una sola gocciola di sangue de' miei concittadini! A tali calunnie non v'ha altra risposta. Non v'ha che un grido d'indegnazione, il quale scoppia in fondo all'anima, e che io vi prego solo di registrare.

Ricevete, o signori, l'assicurazione della perfetta mia considerazione.

Parigi, 6 Luglio 1848.

LAMARTINE,
Già membro del Governo provvisorio e della Commissione esecutiva di Governo.

— I funerali delle vittime di giugno ebbero luogo il 6 corrente. Tutta l'Assemblea e la guardia nazionale vi assistevano. La messa di requie fu celebrata sulla piazza della Concordia dal Vescovo di Langres rappresentante del popolo.

(*Ere Nouvelle*)

Si legge nel *Debats:*

ESEQUIE DI MONSIGNORE ARCIVESCOVO DI PARIGI

Era un convoglio funebre, ma era ad un tempo una marcia trionfale. Il lutto era sulle vesti, sui volti, sulle bandiere, sulle muraglie, ma dal fondo del cuore traluceva, in mezzo alle lacrime, un pietoso orgoglio. Era il corteggio funereo del pastore e l'esaltazione di un martire; era l'ultimo dovere adempiuto verso una grande sventura ma eziandio un solenne omaggio ad una gloria sublime.

Era ben fatto che l'Arcivescovo di Parigi non ricevesse fuorchè gli onori religiosi e fosse condotto all'ultima sua dimora, lungi dagli umani dissidj, dalle passioni del secolo e dal rumore delle armi. Come il suo divino Maestro, egli era morto per tutti, per i buoni come per i malvagi; egli era caduto nel mezzo della mischia, benedicendo a tutti i feriti e a tutti gli sventurati; egli non aveva avuto che una bandiera, quella della croce; e come disse, parlando di Dio, un poeta tuttora diletto, « Egli aperse le braccia per abbracciare il mondo, e si chinò per benedirlo ».

Non cerchiamo dunque di scernere in quella folla che seguitava oggi il corpo della santa vittima le lacrime degli innocenti e i rimorsi dei colpevoli. L'olocausto si era offerto da se stesso per tutti.

La solennità è stata semplice e grande come la morte di colui che si voleva onorare. Il prelato morente aveva espresso il voto che le sue esequie si facessero colla massima semplicità.

Trasportato sanguinoso ed agonizzante a traverso le barricate che si aprivano dinnanzi alla sua barella egli aveva ricevuto l'addio di tutto un popolo desolato! E questo, oggi ancora, era il decoro più splendido del cortèo; era quella popolazione che, in mezzo a un doloroso entusiasmo, gettava dalle finestre una pioggia di fiori sul suo cadavere, e che si genufletteva e si segnava al suo passaggio. Il suo accompagnamento erano parecchie migliaia di sacerdoti, erano tutte quelle congregazioni consacrate al servizio dei malati e dei poveri, tutte quelle sante fanciulle devote al culto del dolore, e tutti quei giovanetti rimasti orfani dopo gli orrendi flagelli del colèra. Partita dall'arcivescovato la processione e uscita dall'isola San Luigi per il *Pont Marie,* ha percorso la chiaja della *Grève*, ed è arrivata alla Cattedrale pel ponte di Nôtre-Dame, la chiaja *aux Fleurs* e la piazza. Sulla chiaja, le guardie nazionali si sono disputate l'onore di portare a braccia le sante spoglie. Il corpo era allo scoperto, rivestito di un abito bianco, e coricato sopra una bara coperta di velluto violetto. Il santo vescovo aveva la faccia nuda e rivolta al cielo; quel viso spento, guardando la dimora di Dio pareva cercarvi l'anima immortale che a lui doveva sorridere dall'alto.

In tal modo il corteggio è arrivato fino alla cattedrale. Quando egli è entrato è stato battuto il tamburo, la guardia nazionale, la guardia mobile e la truppa hanno presentato le armi. La croce apriva le processione, poi il clero, poi le religiose, poi il corpo. Innanzi al feretro i preti portavano la croce arcivescovile coperta di un velo nero, il pastorale e la mitra ugualmente velate. Uno portava una gran palma verde simbolo del martirio; un altro portava un gran ramo verde, preziosa reliquia, perchè era quel ramo stesso che aveva preceduto l'Arvivescovo alla mortal barricata.

Il valoroso cittadino che fu in quel giorno portatore del simbolo di pace, portava quest'oggi la croce di onore del prelato. Nello stesso drappello erano il servo fedele che fu ferito presso il suo padrone, e due uomini che primi rialzarono il ferito Arcivescovo.

Al seguito del corpo venivano due bandiere tricolori ornate di ghirlande di foglie portanti questa iscrizione; *feriti del Febbrajo*. Venivano appresso un numero ragguardevole di rappresentanti che sono andati a collocarsi sui gradini a loro destinati. Vi erano presenti undici vescovi; l'arcivescovo di Nicea, l'arcivescovo di Calcedonia, i vescovi di Langres, di Beauvais, di Quimper, di Nevers, di Amata, e quattro dei cinque suffraganei di Parigi, i vescovi di Meaux, di Versailles, e di Blois. Il corpo Diplomatico, in mezzo al quale si notava l'ambasciatore d'Inghilterra, era molto numeroso. L'apparato della chiesa era di una estrema semplicità, come il catafalco. La sedia arcivescovile era coperta di un velo nero.

I parati e le bandiere avevano per iscrizione: « La pace sia con voi » — « Il mio sangue sia l'ultimo versato » — Signore abbiate pietà del vostro popolo « — Il buon pastore dà la vita per le sue pecorelle! »

Il corpo è stato deposto sul catafalco, e la messa è cominciata. Noi non assistevamo ad uno spettacolo; quelli che vanno alla chiesa conoscono la severa maestà della liturgia cattolica. Era il Vescovo di Meaux che uffiziava. Dopo la messa hanno avuto luogo le cinque assoluzioni consuete; la prima è stata fatta dal Nunzio Apostolico, le altre dai quattro suffraganei; quindi il clero è venuto a spargere l'acqua santa sul cadavere e dopo di esso i membri dell'assemblea preceduti dal Presidente. Quando noi abbiamo lasciato la chiesa, la popolazione che non aveva potuto entrare tutta nella vasta cattedrale si succedeva con ordine e raccoglimento ai piedi delle reliquie venerate del suo pastore.

Il corpo è rimasto esposto durante tutta la giornata. Questa sera il Capitolo cantava il vespro dei morti, e la spoglia mortale dell'arcivescovo è stata calata negli avelli ove riposano quelle dei suoi predecessori.

La pace sia con voi! Era la parola divina, umana e cristiana che splendeva come un simbolo in quella pia solennità. Era la santa divisa che brillava su tutte le mura, su tutte le bandiere, che palpitava nelle stelle e nelle lacrime argentee sui drappi funerei. Essa cuopriva gli archi della gotica cattedrale; era rimasta per otto giorni sopra il letto funebre dove riposava la vittima; aveva visto le genuflessioni popolari e l'infaticabile pellegrinaggio di un milione di uomini, di donne e fanciulli. *La pace sia con voi!* Era il solo grido che gli avesse strappato il dolore, era l'ultima parola esalata coll'estremo respiro! Oggi abbiamo veduto le bandiere dei feriti, il vessillo dei combattenti stendersi sul quel corpo santificato ed avvolgerlo pietosamente. Abbiamo visto le spade nude avvicinarsi religiosamente alle reliquie del martire e riportarne la muta benedizione dell'estinto. Ma quelle bandiere si spiegavano nella casa di Dio, quelle spade passavano per le mani del Sacerdote, per le mani degli uomini di pace e di concordia. Non erano più i segni delle discordie e delle guerre civili, e il flutto dell'umana collera veniva a muorire a piedi di quel trono della preghiera e del perdono. Deh! prestiamo l'orecchio ed il cuore a questa voce del sepolcro! La pace sia con noi! Non abbia invano il pastore data la vita pel suo gregge! Il sangue dell'innocente, salito al cielo come un profumo di espiazione, faccia ridiscendere sulla patria lacrimante la misericordia dell'Onnipotente, ed in tutti i cuori il sentimento della clemenza e della riconciliazione!

VIENNA. — La elezione dell'arciduca Giovanni a Vicario inviolabile della Germania ha fatto un effetto formidabile, e influito potentemente sulle disposizioni dell'Austria. L'Austria oramai si è rialzata nello spirito pubblico, e baldanzosa delle sue vittorie, sentendosi spalleggiata da tutta Germania, si appresta più che mai a spingere la guerra verso l'Italia colle maggiori pretese. Dalla Boemia arrivarono a Vienna due reggimenti che partono per l'Italia, e due altri si aspettano colla medesima destinazione. Altre truppe già spedite in Boemia alla nuova dell'insurrezione, or ch'essa è vinta e sedata, potranno essere inviate in Italia a rafforzare Radetzky. È tempo di pensare anche da parte vostra a provvedimenti energici, a sforzi supremi, se vi sta a cuore la salvezza della patria.

Morichini ha ottenuto da Pillersdorf la parola d'onore che Radetzky non farà più ostaggi in Italia.

(*Corrisp. del* Crociato).

GERMANIA — I partiti sono più che mai pronunciati in Germania. Mentre quello della democrazia più o meno moderata si sviluppa in ogni parte, specialmente nella Prussia Renana e nella Slesia, non manca lo spirito di reazione di cacciar fuori i suoi artigli per trascinare al despotismo. — Non solamente si arrestano dovunque gli imputati di repubblicanismo, ma gli stessi studenti che da Vienna si recarono ai nostri confini col Tirolo a villeggiar per un mese col pretesto di soccorrere la patria, dal conte Brandis governatore del Tirolo, sono posti sotto la sorveglianza della polizia.

CASSEL 29 *giugno* — Dalla nostra vicina Rotemburg abbiamo notizia di nuovi eccessi sanguinosi fra i militari ed il popolo: e si dice che la città che è in aperta rivoluzione sia incendiata in varii luoghi.

(*Gaz. del Reno*)

FRANCOFORTE 4 *luglio* — Il presidente legge uno scritto che mandava da Norberga la Deputazione al vicario del regno. Essi annunziavano come in tutto il loro viaggio furono accolti con infinito giubilo, e come la voce del popolo approvi la scelta dell'Assemblea.

Il signor *Baumer* proponeva di riunire all'Alemagna l'Istria, una volta veneziana. Si conosce l'importanza di questa proposizione, e si rimanda al vicario del regno. Si fa quindi la relazione delle petizioni riguardanti la guerra dell'Italia, in cui si esprimono i più vivi desiderii che ella sia tosto terminata. La Commissione crede che anche l'Austria sia convinta dell'urgente necessità di sciogliere al più presto questa lite; ma siccome il poter centrale non è ancora entrato in uffizio, la Commissione crede che non sia ancor venuto il tempo in cui l'Assemblea possa fare qualche passo su questo affare, e che perciò debba aspettare che entri in uffizio il vicario del regno.

FRONTIERA RUSSO-POLACCA. L'imperatore è aspettato a Varsavia. Egli vi pubblicherà, dicesi, un'amnistia generale per tutti gli emigrati polacchi ed i condannati politici che espiano i loro delitti nelle prigioni della Polonia ed in Siberia. Aggiungesi che lo Czar si propone di formare un impero Slavo occidentale, egli porrà alla testa di quell'impero il granduca Costantino, suo figlio. Parlasi di movimenti di truppe a Kalisch. Aggiungesi anche che esse entreranno nel granducato di Posen.

(*G. U.*)

MADRID 2 *luglio* — Sembra che il segretario dell'ambasciata inglese, il quale era rimasto incaricato d'affari dopo la forzata partenza da Madrid dell'ambasciatore inglese signor *Bulwer*, abbia ricevuto ieri dal Ministero degli affari esteri i suoi passaporti per l'Inghilterra.

(*Clamor pubblico*)

PISA

Abbiamo recenti notizie di Montanelli. Egli è tuttora nello spedale di Mantova, e va sempre migliorando della sua ferita.

SOSCRIZIONE NAZIONALE PER VENEZIA

SECONDA NOTA

DAL 7 AL 14 LUGLIO 1848

Aruch Jsach L. 6. 13. 4. — Albiani Francesco L. 6. 13. 4. D. J. L. 2. — D. J. L. 6. 8. — Ceccarelli Luigi L. 6. 13. 4. Fontani Ranieri L. 1. 6. 8. — Lawley Enrico L. 6. 13. 4. — Martinelli Gustavo L. 2. — Marcacci A. L. 3. 6. 8. — N. N. L. — 6. 8. — Nistri Carlo L. 3. 6. 8. — Nardi Dottor Giuseppe L. 3. 6. 8. — Perugia L. 13. 6. 8. — Passerini padre e figlio L. 13. 6. 8. — Rossi Avv. Tito L. 3. 6. 8. — Roncioni Cav. Francesco L. 20. — Segrè fratelli Angiolo e David L. 13. 6. 8. Savi Prof. Pietro L. 3. 6. 8. — Tonelli Prof. Felice L. 3. 6. 8.

Somma . . . . L. 112. 13. 4.
Somma della prima Lista . . L. 1045. 6. 8.

TOTALE . . . L. 1158. — —

ULTIME NOTIZIE

TORINO

Nella seduta dell'11 Luglio alla Camera dei Deputati, Melana propone che prima di procedere a votare la legge sui sussidi da prestarsi al governo, vengano votate le due seguenti

Legge Prima

Fino a che per legge non venga dato nuovo ordinamento alla guardia nazionale del regno dell'alta Italia, negli antichi stati verrà adottata quella attualmente in vigore nella Lombardia.

Legge Seconda

Fino a che non emani una compiuta legge sui comuni per tutto lo stato dell'alta Italia, s'intenderanno in quelli per ora soggetti allo statuto, rimanere in vigore le attuali vigenti, ma per cura del governo si dovranno fra giorni 15 riunire i collegi elettorali di ciascun comune per l'elezione del sindaco: la nomina si farà a maggioranza di voti. Sono elettori tutti quelli che hanno il censo voluto dalla legge per far parte della guardia nazionale. Il consiglio duplicato di ciascun comune nominerà due aggiunti al sindaco eletto dal popolo. Il sindaco ed i due aggiunti formeranno il potere esecutivo del consiglio. Al sindaco appartiene di nominare il segretario e gli altri impiegati comunali. Il governo è autorizzato ad emanare provvidenze transitorie onde far cessare le inopportune e soverchie influenze ed attribuzioni dei regii intendenti presso i comuni.

Le ragioni che egli adduce per convalidare la sua proposta sono 1.° perchè alla Lombardia fu garantita la Guardia nazionale esistente attualmente colà, e quindi dovendosi trovare tra breve sotto uno stesso vessillo tanto i militi lombardi quanto quelli degli antichi stati, è necessario che sieno retti da una legge uguale per impedire qualsiasi funesta controversia 2.° perchè qualunque sieno i ministri che saranno chiamati al potere dopo che saranno votati i sussidj d'uomini e di danaro, essi stimeranno opportuno di scioglier le camere; nè egli (Melana) crederebbe di poter lasciare il luogo affidatogli dai suoi committenti senza che sia provveduto alla organizzazione della milizia nazionale e dei comuni.

Cadorna appoggia la proposta Melana, tenendo però conto dei bisogni urgenti dello stato.

Brofferio appoggia la proposta Melana. Il governo, egli dice, ha urgenza di denaro, noi di governo, quindi non veggo altro miglior modo per avere una pronta ricostituzione di Ministero che sospendere questa legge di cui il Ministero ha tanta necessità; ma si soggiunge che l'esercito ha d'uopo di pronto sussidio di pecunia; e noi soggiungiamo che il paese ha bisogno anch'esso di prontissimi provvedimenti, e che non v'è speranza di successo per l'esercito quando langue la patria senza liberali ordinamenti.

Apra dunque il Piemonte i suoi tesori; ma prima il potere faccia sicuro il Piemonte chiamando uomini a governarlo che abbiano meritata la sua confidenza. (*applausi*).

Dopo alcune discussioni, il Presidente pone a voti un emendamento Cadorna in cui si propone che, sospeso il voto di fiducia fino alla formazione del nuovo Ministero, si proceda alla discussione del solo quarto progetto di legge.

La Camera adotta.

Si passa quindi alla discussione generale del quarto progetto di legge.

Dietro la proposta di Jacquemoud il quale osserva che il bisogno è urgente, e che per cacciar lo straniero non ci vogliono parole, ma uomini ed armi, la Camera adotta la chiusura della discussione generale.

Vengono quindi adottati i quattro articoli del progetto di legge sull'alienazione di una parte della rendita redimibile del debito pubblico di terraferma.

Nella seduta del 12 si parla a lungo dei torbidi avvenuti a Piacenza ed in Savoia suscitati dalle mene austro-gesuitiche contro il presente ordine delle cose.

Il Ministro Ricci, in quanto ai torbidi di Piacenza, dice non essere tanto gravi quanto taluno volle far credere. Essersi date le necessarie istruzioni ai commissari. Lo stesso vescovo di Piacenza aver assicurato il suo concorso acciò l'autorità civile meglio procedesse, e le autorità giudiziarie si comportassero debitamente onde antivenire ogni ulteriore disordine.

Ract fa alcune interpellanze al ministro degli interni sui fatti accaduti in Savoia per causa delle dame del Sacro Cuore, e sulla condotta tenuta da varie autorità.

Ricci ammette gli abusi accennati fra i quali le violentate soscrizioni in favore di quelle religiose, allegandone documenti; e aggiunge non aver per questo mancato di adoperarsi per andarvi al riparo.

Vari deputati prendono la parola e si producono molti documenti per provare che una gran parte di queste trame è dovuta al Vescovo di Annecy ed a molti parrochi della Savoia, e Cadorna, dopo alcune osservazioni, sull'inazione del ministero, legge una formola d'inchiesta in questi termini:

« La Camera ordina un'inchiesta sulle mene gesuitiche, tendenti a sconvolgere l'ordine attuale di cose che si allegano avvenute in Savoia per parte specialmente del clero. Questa inchiesta sarà fatta da una Commissione composta da tre membri della Camera nominati per schede segrete, i quali saranno incaricati di scrivere il loro rapporto per riferirlo alla Camera.

Il presidente pone l'inchiesta a voti. È adottata quasi ad unanimità. Si sospende la nomina della commissione fino al termine della seduta.

12 *Luglio* — Oggi Torino fu commossa dalla scoperta fatta dalla zelante nostra guardia nazionale di un nido di Gesuiti. In una casa in via di S. Tommaso s'adunavano il padre Rostagno attuale provinciale, il padre Guige, il padre Gianolio ed un gesuita Polacco. Si procedette ad una perquisizione domiciliare ed uno dei Padri sorpresi cercò di trangugiare una carta che salvata per metà fu riconosciuta essere una lettera diretta ai Gesuiti di Sardegna, in cui si impreca contro Genova, città degna di essere incendiata, si parla dell'attuale ministero in senso di disprezzo e d'ira, e si accarezza il desiderio e la speranza d'impiccare una ventina di deputati.

Quei reverendi furono lasciati nel loro domicilio sotto la vigilanza della guardia nazionale, che verso sera ebbe a sedare una folla di popolo che tumultuava attorno quel nido imprecando a'suoi eterni nemici.

— Corre voce che il Re abbia affidato al cav. Giacinto Collegno l'incarico di formare il nuovo ministero; vuolsi che di esso debba far parte come presidente del consiglio senza portafoglio il conte Casati e giunto stasera a Torino.

— Fin da jeri il ministro degli affari esteri marchese Pareto è ammalato per una ferita fattasi in un piede bagnandosi nel Po. *Siamo lieti di potere assicurare i molti amici dell'uomo degnissimo, che presto potrà essere ridonato alle importanti sue cure.*

(*Dalla Concordia*)

NAPOLI

Ancora una Tornata della Camera dei Deputati che andò a vuoto per difetto del numero legale. Questa fu la Tornata del 7 Nella Tornata dell'8 si procede alla verificazione dei poteri. Venuti a quella del Signor Fr. Paolo Ruggiero, si oppone contro la validità dell'elezione esser egli stato nominato Deputato quando era Ministro. La discussione fu viva; ma il Signor Ruggero fu escluso con una maggioranza di 72 voti contro 12.

Il 10 la Camera si occupò di nominar commissioni per il regolamento, dell'Indirizzo e per la riorganizzazione della guardia nazionale. L'11 si riunì in seduta segreta invitandovi i Ministri di guerra e dell'interno. Il secondo essendo malato non interverra. Ad onta della speranza d'alcuni che credono ogni cosa acquetata perchè il Parlamento è costituito, noi presentiamo pur troppo altre turbolenze.

Le nuove Camere hanno già troppo mal meritato dal Governo per poter sussistere ora che gli affari di Calabria pare volgano al peggio, e che il re è nuovamente libero da quei timori che potrebbero forzarlo a dissimulare. Queste considerazioni avvalorate dai tratti di violenza con cui la truppa si segnalò in Napoli ne' giorni scorsi, accreditano la voce che corre, il re aver pronto un altro Decreto di scioglimento. Ci ricordiamo d'aver letto non ha guari nei Giornali che un Ministero *Bozzelli, Carrascosa e Filangieri* pigliando pretesto delle vertenze del Regno avrebbe revocato per *interim* le guarentigie Costituzionali. Forse quel giorno non è lontano.

Quanto siam venuti dicendo, l'abbiamo detto a modo d'indovinare. Del resto lettere e giornali, parlano sì contraddittoriamente secondo lo spirito da cui sono animati, e il partito a cui appartengono, ch'è difficile non diremo appurare ma pur soltanto accostarsi alla verità.

L'unica cosa, che pare indubitabile, si è che l'insurrezione Calabrese ha ricevuto un colpo terribile.

Le truppe Regie, ci scrive un nostro corrispondente, sono entrate in Cosenza e Catanzaro senza colpo ferire.

Il Comitato di Salute Pubblica ha dovuto lasciar questa città, e decideva di ricostituirsi in *Governo Provvisorio Centrale* a Catanzaro. Ma i cittadini non ne vollero sapere e mandarono atto a Nuziante di riconoscere il Governo di S. M.

Queste notizie sono appoggiate a Documenti che leggiamo nel Giornale uffiziale, fra i quali scegliamo il Proclama del Comitato per riferirlo più sotto, e quantunque ci sia abbastanza nota la mala fede di questo Giornale, nondimeno non possiamo questa volta non convenire che almeno il fondo dei fatti ha tutta l'apparenza di verità.

AGLI ABITANTI DI CALABRIA CITRA

IL COMITATO DI SALUTE PUBBLICA DI COSENZA

Per cagioni, ch'è inutile il riandare, le nostre forze avendo dovuto retrocedere in questo capo-luogo, desiderosi di evitare al paese gli orrori di una guerra accanita, e le conseguenze di una invasione per parte de' regii, invasione che il sito sfavorevole di Cosenza renderebbe probabile, questo Comitato ha risoluto ritirarsi spontaneamente da questa Città. Fermo però sempre nei principii da lui proclamati fin dai 2 giugno, giorno della sua istallazione, trasporterà nella vicina Calabria la sua bandiera, che anzi in quel tratto medesimo che sarà per mantenerla saldissima, si costituirà in Catanzaro *in Governo provvisorio Centrale* delle Calabrie. Folte schiere di Calabri, e di fratelli della Sicilia faranno siepe al governo, e secondandone energicamente i dettami, lo porranno ben presto nel grado, non solo di rioccupare questa provincia, ma di allargare la rivoluzione nel rimanente del regno.

Cosenza ai 5 Luglio del 1848.

IL COMITATO

(*Cor. Merc. del 14*)

NAPOLI 10 *Luglio* — Jeri a porta Nolana avvenne una rissa tra Svizzeri e Lazzari — Vi furono diversi morti e feriti da ambe le parti — *Gli stessi fatti si ripeterono in vari altri punti* della Capitale, al Vomero, ed a Fuori Grotta.

Si accerta la partenza del general Del Giudice per Venezia, come pure il ritorno del Generale Winspeare dalle Calabrie, venuto a rassegnare al Re la trista posizione delle regie truppe colà spedite. — Il Deputato Petruccelli fu a tradimento fatto prigioniero da un tale Rinaldo di Basilicata, maltrattato da alcune guardie nazionali di Scalea, e quindi consegnato alla truppa.

(*Libertà It.*)

I Giornali ministeriali di Napoli sono in aperta contraddizione con tutti gli altri fogli del Regno. A detto dei primi i Regi sarebbero entrati già a Cosenza, mentre i secondi darebbero la notizia che le truppe Regie avrebbero dovuto retrocedere fino a Castrovillari. Alcune nostre corrispondenze ci fanno temere che realmente sarebbero entrate in Cosenza, ma concordano nell'affermare che la insurrezione delle Calabrie.

BOLOGNA, 14 *Luglio, ore 5 pomerid.*

— Un corpo di austriaci ha ritirato il ponte sul Po, lo che farebbe supporre voglian derigersi verso Ferrara forse a dare il cambio alla guarnigione che tuttora tiene quella fortezza.

— Si ha da Villafranca, in data 11 Luglio, che erasi alla vigilia di un movimento, e tutto da a credere che a quest'ora debba già aver avuto luogo. L'11 tutto apprestavasi per la partenza, e le ambulanze, non che le varie truppe avevano l'ordine di tenersi pronte. — Pareva che un corpo di truppe Piemontesi da Villafranca dovesse portarsi all'Isola della Scala, tra Verona e Mantova, dove è probabile uno scontro col nemico. — Conducendo questa linea a Legnago, forse si passerà l'Adige in quelle vicinanze, per marciare sul Veneto. Dicesi che un corpo di truppe si spingerà sotto Mantova, stringendola da ogni lato, per vedere se un tale blocco indurrà gli austriaci a sortire da Verona. Le truppe perciò si porteranno a Marmirolo, Castiglion Mantovano, Castellucchio ec. — Nel frattempo il corpo di sinistra, comandato dal Duca di Genova, si spingerà oltre Rivoli, sopra da Verona, agendo il concerto col corpo di destra, che rimane tra Mantova e Verona stessa. Non è certo qual corpo di truppa sarà destinato a tale movimento.

È assolutamente falso ciò che si legge in un carteggio della *Dieta Italiana* di torbidi gravi in Roma, e che in Trastevere *si siano alzate le barricate*.

I sottoscritti dichiarano per la verità che la mattina del dodici Luglio corrente ebbe luogo il Mercato nella Terra di Fucecchio, e tanto la sera precedente, che il giorno del Mercato stesso, *non fu violentato* per parte d'alcuno l'acquisto delle Grasce, Pane ec. come ingiustamente ha pubblicato la Patria d'oggi nelle notizie della mattina, colla firma del Salvagnoli.

Fucecchio, *li* 15 Luglio 1848.

DOTT. J. COMPARINI ROSSI *Gonf.*

Seguono altre 17 firme di notabili persone del paese.

AVV. ADRIANO BISCARDI *Direttore.*

Per la responsabilità — SCIPIONE NATILI

(*Tipografia Nistri*)

Anno II. PISA, MARTEDI 18 LUGLIO 1848. **N. 11[illegible]**

L'ITALIA

UNITÀ **INDIPENDENZA**

CONDIZIONI

L'Italia *si pubblica il Martedì, Giovedì e Sabato.*

Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente è come segue:

	Tre mesi	Sei mesi	Un'anno
Pisa . . . . *Toscano* £	9.	» 16.	» 30.
Toscana, franco	» 10.	18.	35.
Resto d'Italia ed Estero, franco a conf. *Ital.* £	10.	18.	35.
Estero, sopra mare	» 15.	24.	47.

Un sol Numero, Crazie Sei.

S'inseriscono gli annunzi semplici al prezzo di due Paoli, e ogni dichiarazione aggiuntavi a due crazie per linea.

Le Lettere, Annunzi da inserirsi nell'ITALIA, gruppi ec. dovranno dirigersi *franchi* alla Direzione del Giornale.

I Manoscritti e le Lettere presentate alla Direzione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Salve cara Deo tellus sanctissima, salve!
PETRARCA.

Le Associazioni si ricevono in PISA alla Direzione del Giornale, dai Fratelli Nistri, e dal Librajo Giannelli sotto Borgo.

A FIRENZE, da G. P. Vieusseux.

A LIVORNO, all'Emporio Librario, Via Grande N.° 45, al Gabinetto Letterario; e dal Sig. Carlo Nardi, Direttore del Lloyd Toscano, Piazza Grande.

A LUCCA, da Martino Poli.

A SIENA, al Gabinetto Letterario.

A ROMA, da P. Capobianchi, nella Posta Pontificia.

A BOLOGNA, alla Spedizione delle Gazzette presso la Direzione delle Poste.

A NAPOLI, da Perrez e Usigli, Vico Conte di Mola, 52, e Carlo Guigi Giachetti, Lungo Teatro Novo, 75.

E nelle altre città d'Italia, presso i principali Libraj.

A PARIGI, Office correspondance 46, Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse.

Il Bullettino d'ieri non fu spedito colla posta attesa l'ora tarda in cui fu pubblicato.

La santa guerra che ora combattesi tra l'usurpazione e il diritto, tra la barbarie e la civiltà non fu certo intimata in nome soltanto degl'interessi materiali dei popoli oppressi e spodestati delle ragioni più consentite dalla umana giustizia. Il principio divino che si riflette sull'umanità a testimonio di una Provvidenza eternamente vigile e tutelare, era oltraggiato e manomesso fino da quel giorno in cui un masnadiere coronato scendeva le nostre Alpi, e pretessendo un titolo involato alla sparsa eredità dei Quiriti, chiamava il Vescovo di Roma a consacrar le rapine e deporre il crisma sulla fronte del più fortunato tra due barbari contendenti. Questa terribile espiazione delle colpe e delle glorie di Roma era decretata da una giustizia sapiente ed inesorabile per mostrare al mondo che un popolo mal si attenta ad invadere gli altrui confini ancorchè si fingesse istrumento a diffondere la civiltà tra le genti. Roma e l'Italia scontarono con lunghe, amarissime prove il tristo privilegio di segnare col nome loro la prima e più luminosa pagina delle Istorie moderne, ed il Sacerdozio travolto nel turbine delle civili ruine ebbe a seguirne le sorti. Come a Samuele non fu dato ai romani Pontefici di presentare al popolo un Re cresciuto nel santuario, ma il Franco, il Longobardo ed il Bavaro, Amaleciti novelli, vennero a contaminazione ed oltraggio del Sacerdote e del Tempio. D'allora in poi una preghiera sacrilega echeggiò tra le meste e solenni liturgie dei giorni della Passione, e si udì risuonare il nome del Crocifisso per la redenzione delle genti, con quello degli eterni e feroci oppressori d'Italia.

Ma i tempi si maturavano e l'ora del riscatto stava per suonare sui popoli schiavi, quando coi segni precursori dei grandi eventi la Provvidenza volle promulgata la legge nuova. E poichè sul Vaticano si addensarono le prime ombre del vergognoso servaggio, dal Vaticano spuntar doveva la gloriosa luce della resurrezione Italica. Bastava che simile a Dio iniziatore di ogni bene, il suo vicario pronunziasse il *Fiat* dei nostri novelli destini perchè ogni Italiano mandasse l'anelito della seconda vita ed intuonasse il cantico delle battaglie. Quando Pio IX levate al cielo le braccia ed avvolto da un aura fatidica esclamava: *Benedite gran Dio l'Italia!* egli sapeva di propiziare solennemente dinnanzi a Dio ogni maniera di argomenti di che potesse valersi una gente oppressa per riconquistare le sue perdute franchigie. Egli che è sapientissimo tra i sapienti perchè è giusto, non poteva ignorare che nel conflitto degl'interessi terreni deve per fatale necessità intervenire la spada, e sulla spada sguainata per una santa difesa Pio IX chiamava le benedizioni dell'Eterno! Che importa adesso se il Ministro di giustizia e di pace, detta appena la parola rigeneratrice, par che si ritragga dal campo delle umane passioni, e ricoveri presso l'altare?

Chi può dire se nel segreto della sua pura coscienza egli non faccia maggior fondamento in una mite preghiera che in un grido eccitatore di guerra?

Per l'amore di questa indipendenza italiana ha egli forse dismesse le arti di una politica conciliatrice? E il Vescovo di Nisibi che torna dai luoghi dell'Austria dopo inutili negoziati, non mostra forse che il Papa, a fondamento di onorata pace ebbe posta per condizione suprema l'emancipazione intera di ogni terra Italiana, rifiutata per avventura dalle venali brame dei Consiglieri imperiali?

Guai all'entusiasmo cui bisogna stimolo assiduo ed incalzante; nè Carlo Alberto e tutti quanti i valorosi soldati che per noi combattono faranno prova men degna sebbene non si oda dal Quirinale il grido di guerra!

Che se il desiderio di una Patria indipendente non agitava per anche gli spiriti a molta parte delle genti italiane, cui grava tuttora il peso dell'antica ignoranza, invano tentato avrebbe di spingerle a furore quel labbro cui fu commesso di esprimere anzi tutto parole di concordia e di pace. Quando il Papa chiamava la benedizione di Dio sull'Italia, non ebbe bisogno che a quella augusta invocazione andasse congiunto un grido di morte agli Austriaci, perchè i credenti nella Patria italiana accorressero volenti ed armati a cacciare il nemico. Se come i forti campioni che volarono intrepidi sulle pianure Lombarde ogni uomo italiano, come meglio lo consentivano le sue forze, avesse risposto alla preghiera di Pio, noi non saremmo adesso a dimandargli quella virtù che non sapemmo trovare nella santità della causa e nei minacciati pericoli.

Si aprano le arche dei doviziosi a sovvenire alla guerra; i minori sacerdoti ripetano, non tra gli urli frenetici o sui balconi di un ricco albergo, ma nel sacello campestre ed ai semplici abitatori della campagna il santo grido che acclami e benedica all'Italia; gli uomini potenti per ingegno e dottrina facciano per poco sacrifizio dell'idea vagheggiata, sull'altare della Patria pericolante; si opponga il senno alle passioni; alle coperte insidie, virtù concorde ed animo deliberato all'estreme difese.

E quando l'idea del sacrifizio sarà penetrata in tutti i cuori e diverrà guida alle azioni allora si potrà intendere quanto sia costato a Pio IX il rinunziare ai plausi di una generazione, per obbedire a quel gran principio di cui Egli è primo rappresentante, e che ad onta delle passioni e delle false dottrine dovrebbe essere invocato nei minimi casi come nelle più grandi rivoluzioni sociali.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA 15 *Luglio* — Dopo la famosa risposta di Pio IX all'Indirizzo dei Deputati, Roma più dolente che sorpresa, si mostra tranquilla. Il Ministero, le Camere, il popolo sembrano risoluti di rimettere la questione a dopo decisa e vinta la guerra d'indipendenza. Nullameno vi è una sorda agitazione negli stolti oscurantisti, e la Civica è sempre pronta ad agire ove coloro traducessero in atto le loro pazze pretese. Cominciano a farsi vivi nel *Cassandrino* e in altri giornaletti ridicoli che vanno spargendo a piene mani fra il popolo minuto. Alzano la testa che finora tennero si bassa, e sperano assai. La Civica è ben disposta, e l'ottimo generale Aldobrandini ha fatto distribuire cariche a tutti i militi. (*Corrisp. dell'* Italia)

— Ieri l'altro S. S. assistè alle esequie solenni celebrate in S. Maria Maggiore in commemorazione dell'Arcivescovo di Parigi.

Nella seduta del 13 Luglio alla Camera dei Deputati, la Commissione incaricata di esaminare il progetto del Ministro delle Finanze relativamente all'armamento, sottopone alla Camera le seguenti proposizioni

1. Il Ministro della guerra offra uno stato-nominale di tutte le truppe.

2. Il medesimo presenti lo stato delle armi ed effetti del governo non compresi quelli delle comuni.

3. Offra ancora uno stato delle spese straordinarie fino a tutto giugno 1849.

4. Lo stesso Ministro presenti un progetto di riorganizzazione militare sulle norme dell'esercito piemontese.

5. La Camera accordi il pagamento anticipato al Ministro della guerra a tutto settembre.

6. La stessa apra un certo credito straordinario di 500,000 scudi per sopperire alle spese della guerra.

7. Infine inviti il Ministero della Guerra a presentare un progetto di riorganizzazione del suo dicastero, e di riforma nel personale.

Il Ministro dell'Interno a nome del Consiglio dei Ministri presentò il seguente progetto di legge:

1.° Negli ufficii postali il segreto delle lettere è sempre ed in qualunque caso ritenuto inviolabile.

2.° Chiunque dei Ministri aprisse e facesse aprire le lettere, è reo di stato e come tale è messo in istato d'accusa e tradotto in giudizio. (*G. Romani*)

NAPOLI 11 *luglio* — Gli uffici della Camera han nominato questa mattina i lor presidenti e segretari.

È stata nominata pure la commissione dell'indirizzo, la quale è composta di Correra, Devincenzi, Massari, Savarese, Capuano, Baldacchini, Giardini.

Scrivono al *Contemporaneo*.

NAPOLI 12 *luglio* — Eccovi la decisione della Corte Criminale per gli affari del 15 maggio. La G. Corte ha dichiarato. 1. Esser legale l'istruzione. 2. Farsi una perizia intorno alle firme di Lanza, di Zuppetta e di Cagnazzi per verificarla se è quella messa negli atti; e ciò con maggioranza: di 5 voti sopra 2. 3. Con la stessa maggioranza istruzione per sapersi quale ingerenza abbiano avuta nel comitato di pubblica sicurezza, Bellelli, Petruccelli e Giardini. 4. Al termine di 5 giorni è rinviato il giudizio su la competenza. 5. Spedizione di mandato di arresto contro Mileti, Carducci, Piscielli, La Cicilia, i due fratelli di Giorgio. 6. Confermato l'arresto di Mallice. Vi scrivo ciò, affinchè facciate sapere a coloro che sono in Roma, quale è il loro pericolo venendo qui. Di più che la G. Corte non ha tolto il mandato di arresto spedito dall'istruttore contro Lanza. Notate in questa decisione che la G. Corte Criminale ad unanimità ha ritenuta legale l'istruzione, ha disposti i mezzi d'istruzione, ed in tutto non ha ancora decisa la quistione pregiudiziale della incompetenza. Tanto il dispotismo Bozzellista domina tutto.

Quantunque la insurrezione delle Calabrie sia stata repressa, nulladimeno molte altre vicine provincie sono tuttavia in sollevazione. Il *Contemporaneo* ne dà i seguenti ragguagli. Intanto possiamo affermare che la sera dell'11 Luglio partirono da Napoli molte truppe per il Cilento.

Gli affari di Calabria hanno avuto uno scacco momentaneo per la parte liberale. I Regi tengono Catanzaro, Cosenza ed il littorale, i liberali tutte le montagne e l'interno del Teriolo in poi. Settecento Siciliani sono pronti a Melazzo per sbarcare, perchè la Sicilia ha capito che la vittoria su la Calabria porterebbe

l' invasione dell' isola, perciò ha disposto un esercito di 20 mila uomini presi dai contingenti provinciali per la guerra Calabrese ed un milione di ducati da ottenersi dal dazio di *balconi* e *finestre*. Nel Cilento le truppe sono state battute, i Cilentini marciano sopra Calabria e la *infamissima* Basilicata: ieri sera è partito un altro battaglione della Guardia con altre truppe per impedire ai Cilentini il passaggio di fronte. Lecco dall'altra parte marcia anche sulla Calabria. È questo il vero stato della guerra da quella parte, guerra che il giornale uffiziale annunzia finita per esser presa Cosenza e Catanzaro. Dall'altra parte di Molise, Capitanata, Avellino attendono agli Abbruzzi.

— Voci varie corrono sul conto di quanto avvenne ieri 11 in seno alla camera, costituita in comitato segreto. Certa cosa è che gravi alterazioni ebber luogo fra il ministro dell' interno, ed il capo del ministero del 3 aprile. Il ministro dell' interno nel fare la storia del suo ministero, disse che il programma del 5 aprile fu imposto al ministero Troya da una fazione. Pare che queste parole abbian dato argomento a quel diverbio il quale uscendo dalle convenienze parlamentarie, obbligò il presidente a suonare il campanello. Per gli avvenimenti delle Calabrie, e più specialmente per quanto riguarda la distruzione del Pizzo, il ministro dell' interno disse di aver quasi da poche ore rilegato le sue corrispondenze colle autorità amministrative delle provincie, e perciò non trovarsi in istato di poter dare precisi schiarimenti. Il ministro della giustizia diede quelle poche notizie che erano a lui pervenute dai magistrati, ed il fece con temperate parole.

(*Lib. Ital*)

In una corrispondenza del *Contemporaneo* si legge che tra le parole le quali furon dette da Bozzelli e che obbligarono il presidente a dichiarare sciolta la seduta, vi fossero queste: *che mentre il Pontefice e gli altri principi italiani ingannavano i popoli con ipocrite riforme, Ferdinando uscì innanzi generosamente con una libera costituzione*

— Siamo informati che forse una spedizione contro la Sicilia avrà luogo: questa notizia acquista maggior peso dal sapersi che nuove milizie son partite da due giorni per le Calabrie, dove pare certo che l'insurrezione, almeno per ciò che riguarda i capiluoghi, sia stata soffocata.

(*Lib. Ital.*)

VENEZIA 12 *Luglio* — Il Comitato di guerra ha pubblicato jeri un avviso che avrebbe dovuto esser inutile, ma che pur troppo l'esperienza dimostrò necessario. Esso risguarda il bisogno di mantenere un assoluto silenzio sulle mosse piccole o grandi che si preparano nelle truppe.

(*L'Indipendente*)

-- La necessità di provvedere d'acqua le piroghe schierate in avamposto della divisione navale stanziata dirimpetto all' isoletta di Monte dell' Oro, determinò l'alfiere di vascello Sandri, preposto al comando delle prefate piroghe, a spedire a quest' uo-[illegible] una barca con sei marinai, i quali si spinsero fin presso alla casa [illegible] trenta Austriaci, e furono da costoro salutati con una scarica generale, che per somma sventura andò a vuoto. Tuttochè colti all'improvviso, tuttochè in piccol numero, i nostri marinai non si sgomentarono nè vollero retrocedere: ma, posto piede a terra e brandite le armi, si diedero a rispondere ai colpi del nemico con frequenti fucilate, appiattandosi sottesso l'argine e menando ad un tempo gran rumore, per trarre in inganno il nemico stesso, che infatti, credendo per avventura di essere assalito da molto maggior numero di combattenti, si diede a fuga precipitosa. I nostri inseguirono ardimentosi i fuggenti; poi s'impadronirono di quanto fu dagli Austriaci abbandonato nella casa Vizzetti, di una barca e di varii utensili a servizio militare.

A quali prodigii di valore non sono riservate le truppe d'Italia, ora che si vanno persuadendo de' vantaggi della militare disciplina, come quella che raddoppia il frutto del coraggio! La nazione italiana sente ognor più vivamente il pregio delle antiche glorie, acquistate sul campo dell' onore, ora che si è affatto proposto di spezzare per sempre le dure catene dell' oppressore straniero.

(*Gaz. di V.*)

Leggiamo nell'*Italia del Popolo* la seguente protesta.

AL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Fino dai primi giorni della nostra gloriosa insurrezione fu garantita sì a Milano che a Venezia la piena *libertà della stampa*.

Il governo provvisorio di Lombardia, statuita la fusione col Piemonte, si riserbò con altri diritti, quello ancora della assoluta *libertà della stampa*.

L'Assemblea della città e provincia di Venezia, nella formola di adesione alla fusione Lombarda, dichiarò di fondersi nel Piemonte alle medesime condizioni *precise* della Lombardia.

La stampa dunque è libera così a Milano come a Venezia, nè possono nè il governo, nè il comitato di sorveglianza, nè la prefettura dell' ordine pubblico ledere in alcun modo questo diritto, finchè la costituente non abbia disposto altrimenti.

Il comitato di pubblica sorveglianza lese questo diritto sopprimendo la *Staffetta del popolo* e imprigionandone l' estensore e i tipografi senza formalità di processo.

La prefettura dell'ordine pubblico lese questo diritto asportando il manoscritto e le prove di stampa del numero 25 del giornale *Fatti e parole* non ancora stampato nè pubblicato, facendo comporre a forza il numero stesso, sequestrando tutti gli esemplari dei numeri antecedenti, e facendo tali intimazioni al tipografo, per cui egli si rifiuta a continuare la stampa dei numeri successivi.

Queste infrazioni alla più sacra ed augusta di tutte le libertà, quella del pensiero e dell'organo che lo promulga, pongono i sottoscritti nel dovere di protestare contro codeste misure non mai praticate nemmeno sotto l' Austria.

Essi protestano al consiglio del governo contro tale arbitrio appena credibile; protestano dinanzi al popolo sovrano al quale e ministri e governo sono responsabili dei loro atti a meno che non pretendano un' autorità dispotica e anti-costituzionale.

Essi sono disposti a protestare in qualunque modo sinchè sia resa loro giustizia, richiamando gl' *infrattori alla rigorosa* osservanza della legge.

Venezia, 8 Luglio 1848.

Federico Pizzarda — A. Bonvecchiato — Giuseppe Dall'Ongaro — Giuseppe Vollo — B. Gio. Spagnuolo — D. V. Tedesco — G. Postumio Corsi — Gio. Batt. Zoppetti — Domenico Giuriati — F. T. Anserini — Gustavo Modena — Francesco Dall' Ongaro — Marco Antonio Canini — Pacifico Valussi — Augusto Giustiniani — Pietro Contarini — Samuele Salomone Olper — Francesco Berlan — Luca Lazzaneo.

VICENZA — Il tenente maresciallo d'Aspre ha dichiarato dover star a carico degli otto membri del comitato di Vicenza 168000 lire, che costarono le barricate, e così pure 159000 lire importo di *spese di casermaggio e simil incontrate negli ultimi* tre mesi. Egli ordinò l'esecuzione fiscale sui beni di quei signori per queste due somme.

(*L'Indipendente*)

TORINO — Nella Seduta del 15 Luglio della Camera dei Deputati, Valerio invita instantemente il presidente a porre all'ordine del giorno della prossima seduta la legge sulla mobilizzazione di 50 battaglioni della guardia nazionale.

Si legge nella *Gazzetta Piemontese* del 14 Luglio un decreto il quale ordina quanto appresso:

ART. 1. Sarà prelevato il contingente di dodici mila uomini sui nazionali degli Stati antichi di terraferma nati nel decorso dell'anno 1828 per essere arruolati nell'Esercito, giusta le norme stabilite dal Regio Editto 16 dicembre 1837 ed annessovi regolamento, e provvedimenti successivi.

Per la Sardegna si supplirà, secondo proporzione, con arruolamenti volontarj.

ART. 2. Sarà parimenti prelevata una leva suppletiva di tre mila uomini su caduna delle Classi già operate 1825, 1826 a 1827.

BRESCIA 13 *Luglio* — La nostra Congregazione provinciale ha abbracciato il progetto di spedire zelanti Sacerdoti per la campagna a risuscitare l'abbattuto entusiasmo del popolo.

(*La Vittoria*)

PARLAMENTO TOSCANO

CONSIGLIO GENERALE

Tornata del 15 Luglio 1848.

PRESIDENTE VANNI

Nella seduta del 15 Luglio, il Consiglio generale riprese le sue interpellazioni al Ministro della guerra. Pigli richiama il Ministero a palesare quale è il numero delle truppe che il governo può o deve somministrare per la guerra della indipendenza secondo che lo permettono i mezzi e le condizioni della Toscana.

Mari fa notare che se il governo spediva 7000 uomini quando i Tedeschi erano rimasti atterriti dalla rivoluzione di Milano, quando vi era il concorso del re di Napoli, molti più dovrà spedirne oggi che Napoli si ritira, e che molti dei nostri per le fatte capitolazioni restano inattivi. Dico finalmente che al *governo e non alle Camere appartiene il prendere la iniziativa* per provvedere alla guerra.

Il Ministro della guerra risponde che se le truppe austriache son aumentate, e diminuite le nostre, bisogna però osservare che l'armata piemontese è accresciuta pel concorso di quella di Lombardia.

In quanto alla interpellazione del Pigli, il ministro della guerra risponde che l'armamento che può far la Toscana sta in ragione non tanto della popolazione, quanto della legislazione la quale non permette che si ritorni su i contingenti passati. Che se poi si desidera una legge che provveda al presente e all'avvenire, il Ministero crede di avervi soddisfatto trovandosi in grado di presentare una legge sull' arruolamento per chiamare alle armi la classe del 1830.

Mari osserva esser questa una legge normale da aver effetto nel 1849, ed egli richiedere una legge eccezionale e d' urgenza.

Il Ministro della guerra fa notare che questa legge, che si ritiene non potere attivarsi che nel 1849, approvata che sia, sarà posta immediatamente in esecuzione.

Dopo alcune discussioni, il Ministro della guerra legge i motivi e la proposta legge sull'arruolamento.

Quindi la Camera passa a deliberare sulla proposizione del Guidi Rontani, di eleggere subito una Commissione di guerra di 5 membri.

Il Landrini chiede che prima di nominare la Commissione, la Camera gli permetta di fare alcune interpellazioni al Ministro dell' Interno.

Dietro la facoltà ottenutane, il Landrini fa la esposizione di alcuni disordini avvenuti in varie parti della Toscana, e domanda 1.° il potere esecutivo ha mezzi proporzionati per salvare la società da tali disordini? 2.° Se li ha perchè non li adopera? 3.° Se non li ha perchè non li propone?

Il Ministro dell' Interno rispondendo a queste interpellazioni, dice che il Ministero domanderà una legge onde ottenere i mezzi per impedire i disordini nell' interno, e che se non si provvede a questi sconcerti la mancanza è dal lato della polizia.

Il Salvagnoli fa notare la coincidenza di questi disordini con quelli che accadono simultaneamente a Parma, a Modena ec.; dice aver in mano documenti i quali provano esser ciò l'effetto di una congiura austro-gesuitica, e richiama sopra di questa l'attenzione del Ministro dell' Interno.

Il Ministro dell' interno dichiara che il Ministero ha dato ordine perchè queste mene sieno scoperte, ma ripete il Ministero essere disarmato colla distruzione della polizia.

Dopo altri brevi discorsi, si procede alla nomina della Commissione di Guerra, e resultano per squittinio.

Serristori, Malenchini, Salvagnoli, Odaldi, Cini. La tornata è sciolta a ore 4 e mezzo.

È fissata a lunedì la tornata pubblica.

L'ordine del giorno è la discussione dell' Indirizzo.

Nella parte officiale della *Gazzetta di Firenze* del 15 Luglio si legge

Un decreto col quale S. A. R. dietro la renunzia fatta alla nomina di deputato dal Prof. Ferdinando Zannetti, Prof. Benedetto Puccinelli, Parroco Giuseppe Bravi e Dott. Luigi Becchini, ordina che pel dì 27 Luglio corrente nuovamente vengano convocati i collegi elettorali dai quali essi vennero eletti, per procedere alla nomina di altri Deputati.

Un altro decreto della stessa R. A. S. il quale ordina che le Sezioni Collegiali di S. Ambrogio, S. Felicita e S. Frediano in Firenze, di Lucca Città, di Rosignano, di Colle e di Radda, rimaste *senza deputato per la ozione o per la designazione* a sorte per parte dei loro primi deputati, sieno convocati pel dì 27 Luglio andante, onde eleggere nuovamente i loro Deputati.

In quella del 17 si legge

Un Decreto di S. A. R. il quale ordina pel dì 27 Luglio la convocazione del Collegio elettorale della Sezione di Borgo S. Lorenzo all' effetto di leggere un nuovo deputato, essendo stata *dichiarata nulla* la elezione del primo.

LIVORNO 14 *Luglio* 1848 — Persone e lettere testè arrivate dalla *Bahia di tutt' i Santi* raccontano che gl'Italiani colà stabiliti si adunarono la Domenica del 31 Maggio pp nella chiesa de' cappuccini per ivi deliberare un' invio di sussidii alle famiglie indigenti di quei loro confratelli che sulle pianure Lombarde spesero generosamente la vita per l'indipendenza della patria. — Il luogo sacro ed il perchè dello Invito prestavano aspetto di gravità religiosa ai membri del pio convegno, cui presiedette l' ottuagenario Fra Lodovico da Livorno venerando più che per gli anni per l' evangelica costanza con cui seppe ridurre alla fede e alla Civiltà intiere orde di quegli erranti selvaggi. — Un discorso proferito da un distinto negoziante genovese ricco d' *italianissimi sensi*, spiegò lo scopo di quella seduta, glorificando coloro che seppero ben meritare della patria con sacrifizio d'affetti, di sostanze e di sangue.

Ripetuti evviva all'*Italia, all' Indipendenza, ai martiri della libertà*, accolsero le belle e calde parole dell' orazione, mentre intanto quattro deputati scelti dal voto dell'assemblea procedevano all'apertura delle sottoscrizioni. — In poco d'ora si ebbe raccolto oltre a Ln 6000 circa, e si sperava di raggiungere La 9/m. che sarebbero immantinente rimessi alla Santità di Pio Nono per l'impiego voluto, toltane prima una somma da erogarsi in un servizio funebre a prò dei caduti pugnando. — Questa proposta sviluppata dall'oratore suddetto, contiene anche il programma della cerimonia espiatoria, il quale per la molta analogia che presenta con tutt' i programmi di funerali, ci dispenseremo dal produrre, conchiudendo invece il nostro articolo con le seguenti interrogazioni che moviamo a noi stessi:

Perchè mentre tutt' i *buoni* Italiani di Bahia convennero solleciti alla ragunata del 21 Maggio, il solo Console di S. M. Sarda, il sig. Ormando, credette di potersene dispensare senza una ragione plausibile?

Perchè studiò anzi di mettere impedimento alla pia Congrega, distogliendo gl' invitati dall' intervenirvi?

Perchè *quando i capitani Sardi* ancorati in quella baja dimandarono di poter innalzare la bandiera Italiana alla maggiore antenna durante la seduta del congresso, il sig Ormando li dissuase a forza di monossilabi, d' oracoli e di mezze parole gesuiticamente meticolose?

Perchè, infine, un governo libero e progressista come l'Italiano, soffre tuttavia d' essere rappresentato da individui meschinamente retrogradi???.....

I Prigionieri Toscani erano il 6 Luglio a Budweis, dovevano partire il giorno dopo pare per Kenigrats dove dovrebbero giungere in 5 o 6 tappe. A Budweis avevano ricevuto una buonissima accoglienza. Il comandante d'Insbruck ha mosso lamenti ai nostri prigionieri su i cattivi trattamenti che si dice sieno praticati dai Milanesi contro gli uffiziali che sono nelle loro mani mentre ai nostri viene usata ogni maniera di riguardi.

Si legge nella *Concordia*.

Non tutti gli Austriaci sono acciecati dalla passione e dall'odio contro gli Italiani: v'ha pure chi ascolta di preferenza la voce del vero e dell' onesto che *non quella* dell'avidità nazionale. Il num. 190 della *Gazzetta d'Augusta* contiene un articolo d' un volontario della legione viennese del commercio sulla resa di Palmanova, nel quale leggiamo queste frasi: «Verso di noi volontari di Vienna, gli Italiani sono prevenenti, ci accolgono con umanità e rispetto, mentre le truppe che ci hanno preceduto, e particolarmente i Croati, hanno voluto essere il terrore della guerra. Io mi sono quindi persuaso che l'odio *straordinario* degl'Italiani contro l'Austria aveva fondamento, piuttosto che nel sistema di governo conservativo, nella rozza prepotenza di tanti militari ed impiegati, che trattavano tutti gli Italiani come monelli e poltroni. Ciò doveva finalmente recare tristi frutti presso una nazione che non può rinunciare al suo nobile orgoglio».

Leggiamo nella *Patria* — *Se non siamo male informati dal* carteggio di autorevole persona, che scrive da Vienna il 2 Luglio, l'Austria avrebbe trattato se Radetzky non si fosse opposto, e non avesse chiesto invece 20 reggimenti, che gli saranno spediti.

La Francia tratta col gabinetto austriaco. Non interverrà se non alle trattative di pace, perchè teme che il regno subalpino sia troppo forte. Se in Lombardia si fosse proclamata la Repubblica, la Francia sarebbe intervenuta subito.

NOTIZIE ESTERE

Borsa di Parigi

(10 *Luglio*) 3 per cento 49. fr. 25. cent.
» 5 per cento 77. fr.

PARIGI 9 *Luglio* — Gli uffizii dell'Assemblea costituente disaminarono *jeri per più ore il progetto di costituzione.* Quasi tutti terminarono la discussione sul capo 2.° relativo al potere legislativo. Il principio delle due Camere fu vinto in alcuni, e particolarmente nel decimoquarto da 26 voti contro 10. I rappresentanti di maggior riguardo che manifestassero la loro opinione su questo punto furono Remusat, Victor Hugo, Léon Faucher, i quali tutti si dichiararono partigiani del sistema di due Camere.

— 10 *Luglio* — Il sig. di Chateaubriand lascia un testamento olografo, con cui provvede alla pubblicazione delle sue Memorie ch'egli chiamava *Memorie d'oltre-tomba.* L'illustre scrittore, cedendo dopo il 1830 questa proprietà letteraria agli *azionisti che s'erano riuniti per acquistarla, si riserbò il diritto* di indicare degli amici che vigilerebbero, dopo la sua morte, a tutte le cure derivanti da una simile pubblicazione. Gli amici designati in questo atto, il quale fu depositato alla segreteria del tribunale civile, sono i signori Mandaroux-Vertamy che ne era il depositario; Luigi di Chateaubriand nipote del defunto, Hyde de Neuville e di Lévis.

— 11 *Luglio* — Non fu molto importante ciò che si fece ieri all'Assemblea nazionale. Furono vinte quasi senza discussione la proposizione di autorizzare i giovani di 17 anni ad arrolarsi volontariamente — quella di concedere una pensione di 255 fr. annui alle guardie mobili che furono decorate pel loro valore durante l'*insurrezione — la concessione di 500,000 a* pro degli spedali ed altre istituzioni caritative, e quella di 500000 al ministro dell'interno per segreti servizii (essendo stati abrogati i 100000 fr. al mese concessi alla Commissione esecutiva). I rappresentanti discussero quindi in comitato secreto il bilancio della Camera.

— Oggi ebbe luogo la cerimonia della traslazione del cuore del generale Negrier al palazzo degli Invalidi. Il corteggio era numeroso e composto di generali, di membri dell'Assemblea nazionale, di notabilità, ec. Il maresciallo Molitor, governatore degli Invalidi, pronunciò in questa occasione alcune calorose parole, in cui rammentò le virtù guerriere ed i servigi resi *alla patria* dal generale Négrier.

— La proposta del generale Oudinot, riguardante l'immediata formazione di un campo a Parigi, fu messa oggi ai voti: essa fu adottata ad unanimità, meno tre membri dell'estrema sinistra. Il progetto di decreto del 2 Marzo 1848, tendente ad abbreviare le ore di lavoro, fu ritirato dal ministro del commercio. — Il sig. Thouret, ministro del commercio, annunziò che d'accordo colla Commissione, ei proporrebbe il ritiro del progetto di decreto del sig. Wolowki, tendente ad abrogare il decreto del 2 marzo scorso, risguardante le ore di lavoro. Questo decreto fu ritirato.

— La *Gazzette des Tribunaux* dice che il numero dei detenuti aumenta tutti *i giorni, progredendo considerevolmente.* In questo momento egli è di circa 14000.

— Monsignor Sibour è stato nominato arcivescovo di Parigi. Egli è nato a Saint-Paul-Trois-Chateaux *Drôme* il 4 aprile 1792. (*Fogli Franc.*)

La Corvetta a vapore Francese il *Solone* partita da Napoli giunse il 6 a Tolone con pressanti dispacci del vice Ammiraglio Baudin. Il vapore riparti l'indomani per riunirsi alla Squadra che lasciata Napoli, si dirige a Palermo.

Alla partenza del *Solone* il governo napolitano spediva delle truppe su dei vapori e si suppone per tentare uno sbarco in Sicilia. *Il vice-Ammiraglio Baudin, ha chiesto precise istruzioni* sul modo di contenersi nel caso in cui l'Indipendenza della Sicilia fosse seriamente minacciata.

(*Cor. Merc.*)

VIENNA 7 *Luglio* — Prima della presa delle città venete l'opinione generale era per la pace coll'Italia onde finire una volta *questa guerra ingiusta e disastrosa per ambe le parti,* ed ora invece anche li uomini i più giusti e moderati credono e si mostrano così sicuri di riconquistar facilmente non solo il Veneto, ma in breve anche la Lombardia, che non vorrebbero più intender parlare di trattative per nessun conto. Morichini venne trattato infamemente tanto dai ministri che dal pubblico in generale. Anzi se fosse restato un giorno ancora, si era già parlato in alcune compagnie di Guardia Nazionale di offrirgli una *Kahen musick* (scampanata) in piena regola, e ciò perchè ebbe l'arditezza di proporre l'indipendenza della Lombardia e del Veneto assumendo una equa quota di debito pubblico, la qual condizione quattro settimane fa sarebbe stata accolta con *somma facilità. — Non si ha idea del repentino cambiamento* operatosi da alcuni giorni in quasi tutta la popolazione in merito all'Italia, cui assolutamente non s'intende di rinunziare. — Non passa giorno in cui non si parli di corrieri arrivati portanti o la resa di Venezia o la presa di Rivoli e simili cose che mai si verificano, eppure non mancano del loro effetto, e per quanto noi vi siamo assuefatti, si resta però continuamente sul qui-vive.

L'altr'jeri sera vi fu illuminazione della città ed una processione di fiaccole almeno di 30 mila tra guardie nazionali, studenti, militari ec. ec. in onore dell'Arciduca Giovanni e de' Deputati della Dieta.

Vi sono de' malcontenti da qualche giorno per diverse emanazioni del ministero riguardo al regolamento della Costituente che va ad aprirsi, alla prescritta formola di giuramento ec. — I fogli radicali gridano contro Pillersdorf e potrebbe dirsi che vi fossero delle dimostrazioni, ma secondo il solito cederà subito e tutto sarà *fornito.* — I Russi sono decisamente in numero di 25 mila entrati a Iassy e si aspettano anche a Bukarest. — Eppure crescono i fondi! Che mondo!

(*Corr. della Voce del Popolo*)

— La *Gazz. d'Augusta* dopo di avere riferiti sotto la data degli 11 corrente i preparativi e l'accoglienza per l'arrivo dell'arciduca Giovanni in Francoforte avvenuto in quel giorno fra gli applausi straordinarii del popolo ed il suono delle bande militari finisce con questo motto: *Che cosa è della Patria Tedesca?*

Habemus Papam!

FRANCOFORTE 8 *Luglio* — Ieri sera in *Sackesenhausen* si facea un *charivari* avanti la casa d'un mastro fornaio, e di molti altri abitanti. Venivano arrestati i capi del tumulto dalla polizia. Il popolo s'oppose ai gendarmi, liberò un arrestato, e *costrinse i militari a ripararsi nella caserma,* ma contro la porta irrompeva il popolo sì, che penetrava dentro. Un militare fece fuoco; cominciò allora un vivissimo conflitto, in cui un prigioniero liberato restava morto da un colpo di fucile. I soldati allora si diedero a percorrere la città, ma gli abitanti fecero le barricate per tenerli addietro; alle 9 ore tutte le vie erano occupate, e rotto ogni commercio. Dopo un combattimento di molte ore, si trovarono molti feriti e morti.

— 7 *Luglio* — L'ordine del giorno porta la relazione delle petizioni. I cittadini di Assia si lamentano, che il Governo abbia fatte nuove leve. L'Assemblea decide di non immischiarsi negli affari degli Stati particolari e così furono rigettate varie altre *petizioni. L'assemblea passa quindi alla* discussione del progetto del sig Anerswald, che inviterebbe tutti gli Stati d'Alemagna ad armare prontamente il popolo. Gli armati dovrebbero salire al numero di 340000 uomini, il che ripartito su tutti gli Stati che compongono la Germania, non sarebbe sproporzionato. La discussione fu lunga, varia, interrotta da applausi e da fischi. Ma l'Assemblea conveniva unanimemente differire la decisione di questa quistione importantissima. (*Fogli Franc.*)

Si legge nell'*Osservatore Triestino* 7 *Luglio* — Lo stato attuale delle cose avendo portato una difficoltà nel cambio delle Banconote, il piccolo commercio ne soffre perchè va mancando sempre più la moneta d'argento per le speculazioni che se ne fanno con altre piazze. A Trieste in ispecie, dove non vi sono altre monete che i da 20 kni, su cui cadono le principali speculazioni, riesce più sensibile una tale mancanza, specialmente per le botteghe e poi mercati, i quali mancano di moneta per cambiare le piccole Banconote, tanto più che i giornalieri vengono per la più parte pagati con carta.

Molti fra i principali negozianti triestini, dietro invito delle Autorità, hanno dichiarato di voler pagare i giornalieri in *moneta sonante.*

Dopo ciò si domandò a Vienna un sollecito invio di piccola moneta, e s'invocò dal Ministro una maggiore sorveglianza ai confini per impedire il contrabbando di esportazione del danaro, specialmente per la parte della Baviera per *Feldkirch.*

— Scrivono da Vevey (cantone di Vaud):

Avvenimento terribile. La rupe, detta *le Dent-de-Naye,* situata nella valle di Montreux, a due leghe dalla nostra città, e che aveva cento piedi di altezza, crollò subitamente con un fracasso pari al fragore del tuono, ed ha coperto delle sue rovine questa gran valle. Sette case sono rimaste sfracellate dai frammenti della rupe, e tutte le persone che vi si trovavano, sepolte sotto i rottami. Si accerta che più di due mila capi di bestiame sono rimasti uccisi nei campi.

(*Cost. Subalp.*)

COSTANTINOPOLI 27 *Giugno* — Il cholera aumenta giornalmente — Da più giorni si contano da 13 in 20 casi al giorno. Le lettere di Broussa dicono che il cholera era comparso in quella città e nei villaggi vicini, e si contavano già da 120 casi al giorno. In Galatz, Braila e Bukarest faceva molta strage.

SMIRNE 29 *Giugno* — Il colera è comparso in Cesmè tra il battaglione inviato da Costantinopoli, che da 15 giorni si trovava in quella città.

(*Mediterraneo*)

BEIRUT 26 *Giugno* — Ieri ebbe luogo l'inaugurazione al consolato di Toscana della nuova bandiera adottata da questo stato, rossa bianca e verde. Il console signor G. Laurella avendo invitato i suoi nazionali ad assistere a questa cerimonia, una messa solenne fu celebrata alla cappella del consolato, ed indi la nuova bandiera, benedetta dal celebrante, fu inalberata tra le grida di *Viva Italia! Viva Leopoldo II! Viva Pio IX! Viva Carlo Alberto.*

(*Portaf. Malt.*)

S. PIETROBURGO 1.° *Luglio* — Ecco il bollettino del Cholera pubblicato il 30: 29 al mattino 1,029 malati. — Nuovi casi nel giorno 719. — Guarigioni 41. — Morti 356. — Rimanevano il 30 al mattino 1451 malati.

PISA

Ad esempio di Firenze, Livorno ed altri Municipj Toscani, anche in questa nostra città certamente non seconda a verun' altra d'Italia nel promuovere con ogni sforzo la indipendenza della diletta comune Patria, s'è in questo giorno formata un' Associazione diretta ad aprire una sottoscrizione popolare per ajutare la guerra della nazionale indipendenza, sulle medesime basi ed alle medesime condizioni dell'associazione fiorentina, salve le modificazioni espresse nei varj articoli del seguente

STATUTO DELL'ASSOCIAZIONE PISANA PER LA SOTTOSCRIZIONE POPOLARE ONDE SOSTENERE LA GUERRA DELLA INDIPENDENZA NAZIONALE.

Art. 1. È formata presso il Municipio una Commissione incaricata d'invitare tutti i cittadini d'ogni condizione a fare alla PATRIA l'offerta di una CRAZIA la settimana, da durare sino al termine della guerra.

Questa Commissione coadiuva e sorveglia quanto è relativo alla sottoscrizione, alla esazione delle offerte e loro versamento nel Tesoro dello Stato, prelevatone l'occorrente per sovvenire, finchè sarà necessario, agli urgenti giornalieri bisogni delle famiglie povere di quei mariti e padri Pisani, che attualmente militano tra' volontarj Toscani nei piani Lombardi, le quali sono perciò rimaste prive di mezzi di sussistenza. Essa elegge nel proprio seno un Deputato verificatore col titolo d'INSPETTORE e colle ingerenze che verranno determinate negli articoli successivi, ed un Camarlingo, in mano del quale i Centurioni verseranno ogni tre settimane il prodotto degl' incassi settimanali, dietro una ricevuta provvisoria.

La Commissione Pisana è composta dei

Sigg. *Avv. Francesco Ruschi Gonfaloniere di Pisa,* Presid.
Jacopo Monti } *Delegati della Civica*
Cav. Francesco Roncioni } *Magistratura.*

Prof. Pietro Conticini, Inspettore.
Avv. Antonio Dell' Hoste.
Lorenzo Ceramelli.
Prof. Ranieri Sbragia.
Dott. Emilio Frizzi.
Prof. Mariano Grassini.
Liborio Simoneschi, Camarlingo.

2. All'effetto di estendere quanto sia più possibile la sottoscrizione ed assicurare la esazione delle offerte, vengono emesse delle cartelle, in ognuna delle quali saranno registrate le offerte settimanali di dieci oblatori per nove settimane consecutive. Tutte le cartelle dovranno portare un numero d'ordine progressivo corrispondente a quello di un Registro custodito dall'Inspettore e verranno munite del bollo municipale e firma del Gonfaloniere, del bollo e firma dell'Inspettore e della firma del CENTURIONE. Chi voglia offrire più di una crazia la settimana potrà scrivere il proprio nome più volte in una stessa cartella o riempire più cartelle. Sarà in facoltà degli oblatori di pagare anticipatamente più d'una ed anche tutte le nove *offerte settimanali.*

3. Ogni persona che s'incarica di trovare dieci oblatori e di esigere le loro offerte si chiama DECURIONE; egli fa inscrivere o inscrive egli stesso nella prima colonna della *cartella* il nome cognome e condizione degli oblatori, e nelle caselle successive fa progressivamente un segno qualunque a vista dell'oblatore stesso, nell'atto in cui ne ritira la offerta settimanale: cotesto qualunque segno tiene luogo di ricevuta. Nell'atto in cui l'oblatore viene inscritto nella cartella deve sborsare la prima rata settimanale della sua offerta e così successivamente dovrà corrispondere a rate settimanali. Nel caso di morte di un oblatore, il DECURIONE farà una croce nella casella che succede immediatamente a quella dov'è notato l'ultimo versamento: in caso di dubbio sulla verità della morte sarà obbligato a *produrne le opportune verificazioni al Centurione in propria* giustificazione.

4. Ogni persona che s'incarica di trovare dieci DECURIONI e di consegnare a ciascuno di essi una cartella e di riscuoterne ogni tre settimane le somme da loro raccolte, ha nome di CENTURIONE. Esso ha una cartella affatto simile alle altre, colla sola differenza, che sotto il numero d'ordine porta impresso il titolo CENTURIONE ed è di diverso colore. Nella prima colonna di cotesta cartella scrive i nomi dei dieci DECURIONI dai quali s'è incaricato di esigere le somme raccolte.

5. I Centurioni nell'atto di riscuotere dai Decurioni il prodotto dell'incasso settimanale ne fanno ricevuta sul dorso della cartella decurionale con questa semplicissima formula « *Ricevuto crazie*... N. N. Centurione.

6. Quante volte saranno ripiene le cartelle, cioè ogni nove settimane, i DECURIONI le restituiranno ai Centurioni contro ricevuta: questi, previo versamento degl'incassi totali nelle mani del Camarlingo, da cui ritireranno una ricevuta definitiva, le presenteranno insieme con detta ricevuta all'Inspettore. Il quale renderà conto alla Commissione dello stato dei versamenti fatti nelle mani del Camarlingo, delle somministrazioni fatte dal Camarlingo stesso alla Deputazione dei sussidj giornalieri, di che all'articolo seguente, e constatato così il reliquato netto degl'incassi, dietro deliberazione della Commissione autorizzerà il Camarlingo a versarlo per conto del R. Erario nella cassa della Dogana, dalla quale verrà rilasciata una doppia ricevuta da rimanere nelle mani del Camarlingo e nell'Archivio della Commissione. — In caso di morte di un Decurione, *la sua cartella dovrà, insieme col danaro che avrà rac*colto e non anche versato nelle mani del proprio CENTURIONE, venire immediatamente, dietro ricevuta, consegnata dagli eredi al Centurione stesso, ond'egli affidi le riscossioni a un *nuovo* Decurione. — In caso di morte di un CENTURIONE, la sua cartella, insieme col denaro che avesse raccolto e non ancora versato nelle mani del Camarlingo, verrà dagli eredi consegnata, dietro ricevuta, all'Inspettore, il quale nominerà un nuovo Centurione.

7. Per la distribuzione dei sussidj giornalieri di che all'articolo 1.° è creata una Deputazione speciale dipendente dalla Commissione. Essa è inoltre incaricata della rigorosa verificazione del bisogno nei postulanti, ed è composta dei

Sigg. *Dott. Leonardo Chetoni,* Provveditore.
Avv. Angiolo Segrè.
Cap. Giovanni Landucci.
Raffaello Bagnani.
Avv. Roberto Bertacchi,
Dott. Tito Chiesi.
Francesco Pettini.

Ogni volta che avrà bisogno di danaro, ben inteso che ciò non sia più spesso di ogni quindici giorni, la Deputazione dei sussidj lo domanderà al Camarlingo della Commissione, il quale lo somministrerà dietro un mandato di uscita firmato dal Provveditore della Deputazione e dall'Inspettore contro ricevuta del primo dei due. — Ogni giorno la distribuzione dei soccorsi sarà sopravvegliata da uno della Deputazione a turno.

L'uffizio della Commissione risiederà nel Palazzo municipale di Pisa; la Deputazione dei soccorsi alla Direzione del Giornale l'*Italia.*

Un' altra vita che dopo la giornata del 29 maggio piangevamo estinta è ridonata alle nostre speranze. Alberto Acconci di Pisa, giovane caro a quanti hanno aperto il cuore all'incanto di sentimenti gentili, è prigioniero, e da Budweis ove trovavasi il 7 corrente, consola la famiglia con affettuosissima lettera. Tra i dolori della prigionia, egli non ha parole che per ricordare l'Italia, nè pago del proprio sacrificio, esorta la madre perchè prepari il minore fratello alla difesa della patria.

Pregiatissimo Sig. Direttore del Giornale L'ITALIA

Avendo letto nel di lei Giornale al Num. 112 un'articolo firmato dai signori Materassi e Ferrai in replica ad altro articolo

d. I. P. G. Gigli inserito nello stesso Giornale al num. 110 io sono in debito di mostrare, che in quel primo sono affermate alcune falsità ed inesattezze a mio carico: perciò la prego di pubblicare le seguenti osservazioni.

In primo luogo è falsissimo, che io abbia informato il P. G. Gigli di ciò che accadde nell'incanto de' 5 Luglio corrente alla Camera dell' Uffizio dei Fossi di Pisa, relativo alla escavazione del fosso detto « il Gatano » Egli seppe l'occorso da altra persona che vi si trovava presente, e che al pari di tanti uomini onesti riprovò e riprova il resultato di esso.

In secondo luogo è pure falsissimo, che io non abbia fatto l'offerta del 30 e del 40 per 100 se non per vaghezza. Partendo dalla Sala dell'incanto io feci un'offerta vera e reale di tale diminuzione, come attesta lo stesso Grassini, al quale non venne accettata l'offerta del 50 attesa la sua qualità di Deputato. Che se la mia offerta del rammentato ribasso non trovasi nel processo verbale, non si deve concludere che non sia stata fatta, mentre non vi fù inserita perchè non fu considerata legale per la mancanza del certificato.

E rapporto a questa mancanza si sappia che io aveva richiesto al Ferrai il certificato di idoneità per ottare ai lavori della Camera, senza però che mi venisse concesso, quantunque dallo stesso Ferrai fossi stato incaricato nel Settembre 1847 di alcuni lavori in ottimo fiduciario allo scolo del fosso « Del Seta », e di tre serre nel rio della croce; tutti i quali lavori furono da me eseguiti con sua piena sodisfazione. Perchè dunque negarmi il certificato?

Sappiano poi i signori Materassi e Ferrai, che il regolamento attuale degl' Ingegneri non solo non piace a me sottoscritto, ma neppure a tutti i possidenti, e a tutti i braccianti della Toscana, perchè tanto agli uni che agli altri è di gravissimo danno. È di danno ai possidenti per le spese enormi ed inutili, che da quello derivano, è di danno ai braccianti, perchè col sistema dell'incanto non libero a ogni individuo non possono più formare quelle società che prima formavano, e per cui guadagnavano un'opra discreta.

E che il regolamento attuale degl'Ingegneri sia di gravissimo danno ai possidenti poco vi vuole a conoscerlo. Oltre il fatto in questione, lo provano i fatti seguenti. Nel 1846 fu dato in accollo il ripulimento del fosso « il Gatano » per la somma di Lire 250, e nel 1847 fu dato lo stesso lavoro per il fosso dello scolo dei Bagni per la somma di Lire 240. Il primo dall'accollatario fu rilasciato agli opranti per la somma di Lire 80 e per la stessa somma fu rilasciato il secondo, e tanto nell'uno quanto nell'altro i lavoratori furon contenti del guadagno ritratto. Domando: perchè far sempre le perizie tanto al disopra del giusto prezzo?

Io qui potrei citare altri fatti, i quali stanno a comprovare il danno, che a tutti i possidenti deriva dal più volte rammentato regolamento; ma lascio di farlo con la lusinga che altri vi supplirano.

Intanto mi pregio di essere con distinta stima.

Di VS. Illustrissima.

Bagni S. Giuliano
Li 17 Luglio 1848.

Devot. Obblig. Servitore
NICCOLA ORSI.

ULTIME NOTIZIE

FERRARA 16 *Luglio* — Stamattina alle 2 e mezzo antemeridiane un corpo di 400 Austriaci da Santa Maria Maddalena è passato al Ponte di Lagoscuro.

Jeri quando fuggendo ripassarono il Po, un caporale dal Ponte se ne andò a Ferrara in un biroccio, procuratogli da un foriere della Civica. Che andasse a fare colà s'ignora. Giunto a Ferrara fu arrestato dalla Civica e messo in prigione.

Gli Austriaci tornati stamane al Ponte hanno chiesto del ceporale, e non trovatolo se la sono presa col barrocciante che lo portò a Ferrara, lo hanno battuto, e lo hanno condotto a Santa Maria Maddalena.

Varj corpi vanno e vengono continuamente di là di qua dal Po. L'intero corpo è accampato fra S. M. Maddalena e Occhiobello.

La voce che un grosso corpo di Piemontesi di Ostiglia fosse in marcia, e fosse arrivato a Bondeno, è falsa; giacchè la Magistratura di Bondeno ha mandato oggi al Ponte per sapere se qui erano giunti o dovevano arrivare Piemontesi:

(*Cart. del Dieta Ital.*)

Da quanto leggiamo nel *Corriere mercantile* in del 17 data di Roverbella 14 Luglio, sembra che il cannoneggiamento che erasi udito il giorno precedente dalla parte di Mantova, non consistesse che in alcuni colpi tirati da quella fortezza a fine d'impedire che i nostri vi si disponessero intorno in linea d'osservazione.

BOLOGNA 17 *Luglio*

— Sappiamo per certo che questa mattina sono giunti fra noi degli inviati da quasi tutte le città di Romagna per concertarsi ed adattare quegli energici provvedimenti che soli possono salvare lo stato in momenti tanto difficili e di tanta importanza.

(*Dieta Italiana*)

— Notizie officiali dal campo di S. M. Carlo Alberto.

Abbiamo sicura notizia del blocco di Mantova dai lati Ovest e Sud. Una divisione Piemontese si è diretta sopra Curtatone e Montanara, posizioni abbandonate dopo il disastro dei Toscani. All'apparire di detta Divisione gli austriaci si sono ritirati in Mantova da dove tentarono di disturbare i lavori d'assedio. Fan parte di questa Divisione i Lombardi, buoni di aspetto e che si mostrano pieni di ardore.

Una riconoscenza Piemontese al di là di Villafranca soprese carriaggi di viveri e due emissarii austriaci, che furono fatti prigioni.

(*Gaz. di Bol.*)

PARLAMENTO GENERALE DI SICILIA

Il Parlamento Decreta:

ART. 1.° Il Duca di Genova figlio secondogenito dello attuale Re di Sardegna è chiamato colla sua discendenza a regnare in Sicilia secondo lo Statuto Costituzionole del 10 luglio 1848.

ART. 2.° Egli prenderà nome e titolo di ALBERTO AMEDEO PRIMO RE DEI SICILIANI PER LA COSTITUZIONE DEL REGNO (1).

ART. 3.° Sarà invitato ad accettare e giurare secondo l'articolo dello Statuto.

Fatto e deliberato in Palermo il dì 11 luglio 1848.

Seguono le firme

(1) Il Parlamento nella seduta del 10 corr. dopo avere con un sol voto fatta l'elezione libera, unanime legale, di S. A. R. Il Duca di Genova, per voto concorde stimò di fargli il primo nome di Ferdinando, nome aborrito ed esecrato dall'intera Sicilia, e proclamarlo col nome di Alberto Amedeo Primo re de' Siciliani.

(*Dall'Alba*)

GENOVA 17 *Luglio* — Jeri alle 11 di sera Gioberti giungeva fra noi. Non gli mancarono le solite entusiaste accoglienze, che, tra parentesi, non sono senza dubbio le più lievi fra le noie de' suoi viaggi. Due ale di folla acclamante lasciavano a stento procedere il cocchio, a cui fiaccole ardenti rischiaravano il cammino.

In strada Giulia in segno d'onoranza alcuni troppo devoti voleano, staccati i cavalli, sè aggiogare al cocchio; ma Gioberti nol sofferse, dicendo ciò non doversi da uomo ad uomo e disse bene, e coloro si contentarono di non fare.

Sceso di carrozza salì alla Locanda *Feder* e da un balcone arringò per mezz'ora il popolo, di cui riboccava la sottoposta piazza. Parlò della Dieta Romana confortando gli Unitarii a riporre in essa ogni speranza. Si mostrò forte accorato delle calunnie ch'ebbe a patire in Toscana, dove v'era chi lo bandiva un emissario di Carlo Alberto mandato a ribellar contro il Principe gli Stati Toscani.

Infiorato il suo discorso con alcune lodi ai Genovesi, a cui ricordò il posto che occupavano nell'attuale rivolgimento, e il debito che aveano di giovarsene in pro della patria, si ritirò e la folla tra i viva si disperse.

(*Corr. Mer.*)

BRESCIA 14 — Oggi partirono da Brescia pel Caffaro due battaglioni dei nostri Prodi Volontarj con banda forniti tutti di cappotti. La Guardia Nazionale, ed il popolo accompagnarono per un tratto quei prodi fra gli evviva e gli augurj.

Oggi stesso arrivano a Brescia cinquecento coscritti Bergamaschi.

Appena armati partiranno pel campo.

(*Vittoria*)

A Venezia ebbe luogo il 14 una convenzione fra il Governo Provvisorio e il Barone di Welden per il cambio degli ostaggi — il 15 i Piemontesi ausiliari sbarcarono incontrati da numeroso popolo, e festeggiatissimi.

Ci scrivono da Osopo, in data 6 luglio: « Il nostro forte è ancora puro ed intatto come il primo dì della nostra redenzione, e questo vessillo della libertà italiana resterà incontaminato dall'austriaco artiglio. Questi nuovi artiglieri e bombardieri, ardenti nel desio di giovare all'Italia, così rapidamente si addestrarono, da costringere i nemici, che fuggivano dall'aggiustatezza dei nostri colpi, a marciare nascosti ne' fossi ed a maledire assai da lungi questo sasso, per loro malagurato. Le perdite, a loro da noi cagionate, ascendono a ben più d'un centinaio, mentre de' nostri soltanto cinque furono lievemente feriti, e nessuno morì. Già 5 furono i parlamentarii rimandati con risposte degne dei difensori d'Osopo! »

(*Gaz. di Ven.*)

ORDINE DEL GIORNO

VENEZIA 13 *Luglio* 1848 – Il *Colonnello Belluzzi*, comandante il forte di Malghera, accortosi il dì 9 che gli Austriaci ingrossavano i loro avamposti ed accingevansi a costruire una batteria a poca distanza dalla lunetta N. 12, dispose che 200 Napoletani, parte di linea, parte volontarii, 200 volontarii Pontificii, ed ottanta Svizzeri sotto il comando del *colonnello Pianciani* avente per suo capo di stato maggiore il *capitano Paschetta*, si opponessero a que' lavori. Eseguito quest' ordine dalle truppe con prontezza ed alacrità, fu veduta la bandiera italiana sventolare tra le opere, che momenti prima si preparavano dal nemico. Molto fu l' impeto degli assalitori, i Napoletani, con parecchi Pontificii mescolati fra loro, essendosi avanzati con la baionetta in canna, ed i rimanenti Pontificii e gli Svizzeri avendoli efficacemente secondati con un vivo fuoco di fucileria. Il nemico tentò di avviluppare un drappello de' nostri con la sua cavalleria, ma una granata uscita da un obice del forte (donde continuamente si traeva contro gli Austriaci) scoppiò su di quella, cosicchè, riportati gravissimi danni, si diede a precipitosa fuga. Rinfocato dal fatto d'armi fu lo snidare il nemico da tre case che aveva occupate, con intendimento di stabilirvi opere offensive. Respinto ch'esso fu verso il bosco di Mestre, essendosi raggiunto lo scopo della sortita, il comandante ordinò la ritirata, e stentò non poco ad impedire che altri volontarii andassero a combattere senz'averne ricevuto l'ordine. Questo impaziente ardore, benchè derivasse da nobil sentire, fu non pertanto una infrazione alla disciplina, che vuolsi religiosamente osservare; e la ripetizione di simili atti costringerebbe con grave dolore il comandante in capo ad usare giusta severità.

Col prossimo ordine del giorno egli farà conoscere i nomi de' morti, de' feriti e di coloro che più perticoiarmente si segnalarono il dì 7 alla Cavanella dell'Adige, ed il dì 9 a Malghera. Frattanto è lieto di poter annunziare che, secondo i rapporti da lui ricevuti, nella fazione della Cavannella il nemico ebbe non meno di 85 morti (fra i quali il comandante del forte) e di 107 feriti.

Essendosi egli recato nell'ospedale di Venezia a visitare i feriti, un granatiere nativo di Calabria, al quale era stato amputato il braccio dritto, gli disse: *Darei per la nostra Italia anco il braccio che mi rimane*, e, dopo un momento di pausa, soggiunse: *e come guadagnerò da vivere senza il braccio dritto?* Il generale gli rispose: *io ti farò da padre, ed ho già pregato il mio buon fratello di assicurarti una esistenza agiata anche dopo che io ed egli non saremo più in vita*. Un sorriso di compiacenza spuntò, a tali detti, sul labbro di quel prode così gloriosamente mutilato.

È bello il vedere che, mentre parecchi Calabresi spargono qui il loro sangue per difendere la classica laguna, con esempio di fratellanza che rannoda l'un estremo d'Italia all'altro, le popolazioni delle Calabrie potentemente insorgono ne' monti natii per abbattere un tristo governo, che, a tacere d'ogni altra sua nefandigia, è stato traditore della causa italiana, e, rovesciato il quale, sarà primo effetto della libertà vittoriosa in quelle contrade il partecipare con l'invio di numerose truppe, alla sacra guerra della comune indipendenza.

Il generale GUGLIELMO PEPE.

Per mancanza di spazio non possiamo come vorremmo dare oggi l'estratto della discussione della Camera dei Deputati nella seduta del 15 corrente. Ci limiteremo quindi a darne i seguenti cenni.

Il Ministro degli affari esteri annunzia di aver ricevuto un dispaccio del Capo politico della Provincia di Bologna, che gli assicura quel corpo di Austriaci essersi dopo aver cambiata la guarnigione del forte, precipitosamente ritirato per l'avvicinarsi di un corpo di Piemontesi, o per l'annunzio che possano aver avuto dello stringerli che si fa del blocco intorno Mantova.

Il *Segretario* legge un dispaccio del Ministro Sardo Pareto col quale si annunzia al nostro Governo esser stati comunicati ordini allo Stato Maggiore dell'armata onde esso si approfitti della prima propizia occasione di trattare col General Radestzky la restituzione dei deputati Montanelli e Franchini ambedue prigionieri austriaci.

L'ordine del giorno porta la discussione sulla proposta dell'Indirizzo.

Il Corbani fa alcune osservazioni sull'insieme del progetto d'Indirizzo, alle quali il Salvagnoli relatore risponde vittoriosamente.

Dietro alcune parole del Salvagnoli il quale aveva detto che la commissione nel redigere il suo progetto non doveva ritornare sul passato dal quale ci divide un periodo di non responsabilità, il Mari domanda da qual epoca si deve rinunziare a questo sindacato.

Il *Relatore* dice che l'epoca nuova comincia a computarsi dalla promulgazione dello Statuto, secondo la maggiorità della Commissione, ma che egli crede cominciar essa dal momento in cui lo statuto è stato posto in pratica.

Il Ministro dell'Interno Ridolfi dichiara che il Gabinetto protestò di essere responsabile, e che siccome ei fu l'autore di quella dichiarazione, egli perciò si chiama solo responsabile.

Baldasseroni e *Bartalini*, Ministro l'uno alle finanze e l'altro dei Culti, convengono col chiamarsi responsabili.

Chiusa la discussione sull'insieme del progetto di Risposta al discorso del Trono, Salvagnoli Relatore della Commissione sale alla Tribuna e legge il 1.° §. della proposta d'indirizzo.

Mari osserva come fra la presente epoca e la passata un abisso potrà dirsi esistere quanto alle istituzioni politiche, ma non certamente nelle Civili, poichè in queste esistono tali disposizioni, le quali non hanno altro bisogno che quello di ritornarle alla precisa loro osservanza; quindi propone, che solo per la parte politica si riconosca esistere questa linea di demarcazione.

S'impegna una nuova discussione.

Guidi Rontani dice che a conciliare le diverse opinioni proporrebbe una modificazione così concepita — Fra la vita politica passata e presente intercede un abisso. —

L'Assemblea approva la proposta modificazione.

Tassinari Dimanda si sopprima il paragrafo — fra il passato e il presente intercede un abisso.

Presidente Domanda se la proposizione Tassinari è appoggiata.

Il Ministro dell'Interno (si alza) un Abisso mi fa paura.

Salvagnoli. La Commissione avrebbe molte ragioni per insistere sulla sua relazione, ma poichè anche il ministro dell'interno si spaventa dell'abisso, e poichè ho sentito rammentare Curzio, la Commissione farà da Curzio, e lo riempirà.

Si passa ai voti e l'assemblea approva il paragrafo senza — tra il passato e il presente intercede un abisso.

Si legge il 2.° paragrafo.

Mari Propone che ove si dice che l'Italia è riconoscente a Carlo Alberto e a Pio Nono si aggiunga: Speriamo che Carlo Alberto nell'interesse di tutta Italia continuerà a sostenere la guerra della Indipendenza, e che Pio Nono per trattative di pace non mancherà di cooperarvi.

La modificazione Mari e quelle proposte a modo di conciliazione dall'Odaldi e dal Panattoni non sono ammesse, e quindi è approvato l'intiero 2.° paragrafo.

Sulla proposizione del Presidente è rimesso a domani il seguito della discussione sul progetto dell'Indirizzo.

La tornata è chiusa a ore 5 e un quarto domani 18 seduta Pubblica a ore 10.

Ordine del giorno.

Discussione delle Leggi sui dazj delle Carni nel già Ducato di Lucca: seguito della Discussione sull'Indirizzo.

(*Dall'Alba*)

INCASSI DEI DUE PONTI SULL'ARNO

A BOCCA D'ELSA E A BOCCA D'USCIANA

Nel Mese di Giugno

Ponte di Bocca d'Elsa . . . . £ 1332. 15. 4.
Ponte di Bocca d'Usciana . . . . » 2322. 16. 8.

L'Amministratore
PIETRO AGLIETTI.

AVV. ADRIANO BISCARDI *Direttore*.

Per la responsabilità — SCIPIONE NATILI.

(*Tipografia Nistri*)

Anno II. **PISA, GIOVEDI 20 LUGLIO 1848.** **N. 115.**

CONDIZIONI

L'Italia, *si pubblica il Martedì, Giovedì e Sabato.*

Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente è come segue:

	Tre mesi	Sei mesi	Un'anno
Pisa . . . . *Toscane £*	9.	» 16.	» 30.
Toscana, franco	» 10.	18.	35.
Resto d'Italia ed Estero, franco a conf. *Ital. £*	10.	18.	35.
Estero, sopra mare	» 13.	24.	47.

Un sol Numero, Crazie Sei.

S'inseriscono gli annunzi semplici al prezzo di due Paoli, e ogni dichiarazione aggiuntavi a due crazie per linea.

Le Lettere, Annunzi da inserirsi nell'ITALIA, gruppi ec. dovranno dirigersi *franchi* alla Direzione del Giornale.

I Manoscritti e le Lettere presentate alla Direzione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Salve cara Deo tellus sanctissima, salve!

PETRARCA.

Le Associazioni si ricevono in PISA alla Direzione del Giornale, dai Fratelli Nistri, e dal Librajo Giannelli sotto Borgo.

A FIRENZE, da G. P. Vieusseux.

A LIVORNO, all'Emporio Librario, Via Grande N.° 43, al Gabinetto Letterario; e dal Sig. Carlo Nardi, Direttore del Lloyd Toscano, Piazza Grande.

A LUCCA, da Martino Poli.

A SIENA, al Gabinetto Letterario.

A ROMA, da P. Capobianchi, nella Posta Pontificia.

A BOLOGNA, alla Spedizione delle Gazzette presso la Direzione delle Poste.

A NAPOLI, da Perrez e Usigli, Vico Conte di Mola, 52, e Carlo Guigi Giachetti, Lungo Teatro Novo, 75.

E nelle altre città d'Italia, presso i principali Libraj.

A PARIGI, Office correspondance 46, Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse.

Vano sarebbe il dissimulare come nelle Provincie della Calabria la fortuna delle armi regie abbia sventuratamente prevalso ai generosi sforzi degli avversarj del frodolento e insanguinato Borbone. Quelle magnanime genti sono destinate ad espiare con più lunga prova il codardo abbandono cui le dannava il popolo degenere della corrotta metropoli, e a rendere, se pur si potesse, più sacro il diritto d'insorgere contro un governo, ostile per mille modi alla causa delle interne libertà e del nazionale riscatto.

E come se fossero pochi gli odj ed i rancori della Sicilia verso l'antico ed esecrato signore, nuovi se ne aggiungono adesso nella cattura toccata a quei valorosi infelici che dall'Isola accorsero ad ajutare alla sollevazione di terra ferma. Le altre provincie Italiane già per tante cagioni commosse, assistono frementi alla fiera e dolorosa vicenda, e con ansia dubbiosa dimandano qual sarà il fine di quel dramma lugubre ora che il Duca di Genova venne chiamato a rappresentarvi cotanta parte!

Ci è ignoto tuttora se il secondogenito di Carlo Alberto accetterà l'offerto dominio; se le difficoltà gravissime che gli si appresentano per gli sfortunati successi delle Calabrie e per la spedizione minacciata da Napoli contro Sicilia, non lo renderanno esitante. Pur tuttavia ripensando ai negoziati dei messaggieri Siculi a Torino, alle onorate accoglienze onde furono segno, e più di tutto rammemorando *il Dio Termine del regno Italico* al quale la Sicilia deve essere necessariamente l'ultima sede, noi vorremmo giurare che ogni dubitazione sarà vinta, e la storia contemporanea ricorderà tra le altre meraviglie di questi prodigiosi tempi, un Re Proconsole che dall'opposta Messina, aspetterà di salutare i paterni stendardi sospinti dai fati Sabaudi fino all'ultima Reggio. E tal sia, se le sorti comuni, da quelle di una Dinastia fortunata, sieno per avvantaggiarsi; avvegnachè nel bianco dei tre colori poco monta se uno stemma campeggi piuttosto che un altro purchè l'Indipendenza e l'Unità sieno assicurate all'Italia.

L'avvenire non è lontano in cui si vedrà se i nostri furono temerarj prognostici, e l'opportunità di preparsi ai probabili eventi avrà dichiarata.

Alla ricomposizione politica dell'Italia, sia unitaria o confederata, fanno contrasto i governi deboli come i governi tirannici. Quindi non è dubbio che volendo i popoli della Penisola diventare Nazione grande e gloriosa, faranno ogni prova per eliminare gli uni e gli altri. Gli ultimi come più infesti e pericolosi, gli altri come inutili e imbarazzanti. Quel che avverrà del Napolitano, sebbene lo affidino le numerose soldatesche e le fazioni avverse alla civiltà, non è difficile il vaticinare. Della gente borbonica rimarrà una tetra memoria e quelle belle provincie apprenderanno alla fine di quanta dolcezza sia l'abbracciarsi alla madre comune.

Roma e Toscana rimangono; Roma e Toscana cui la Provvidenza avea destinato una splendida parte in questa immortale Epopea; e forse non è cancellato per anche il decreto che le chiama ad illustri destini.

Due sono le vie che si schiudono a queste elette regioni d'Italia. O afferrare pronte e animose il gran concetto della Nazione e sorgere sapienti ed armate affinchè si svolgano degnamente le Italiche sorti; o le proprie rimettere rassegnatamente nelle mani del guerriero felice che ora più che mai le vagheggia con nuova e crescente brama. Questo non sarebbe certamente partito degno di Firenze e di Roma. In esso affidandoci noi entreremmo patteggiati anzichè volenti nella nuova famiglia Italiana; mentre provvedendo a tempo armi poderose e consigli magnanimi ci mostreremmo meglio degni di apporre per i primi il nostro nome sulle tavole del patto nazionale!

I parlamenti di Toscana e di Roma vi pensino! Proclamino il suffragio universale; chiamino a Roma gli altri parlamenti italiani ad una Nazionale Aassemblea; alla guerra dell'indipendenza facciano ogni loro possa per inviare soccorsi incessanti; e se maggiori della potenza materiale degli stati respettivi, uguali però alla loro grandezza morale.

Così tutti gli elementi di questa magnifica Italia contribuiranno a renderle la grandezza antica, e l'edifizio della futura nazionalità sarà più stabile perchè fondato sulla sapienza e sull'affetto di tutti i suoi figli.

La Toscana celebrata per la mitezza dei suoi costumi è stata ultimamente testimone di tali disordini che il Consiglio Generale ha creduto necessario di richiamare sovr'essi l'attenzione del Governo. La coincidenza di questi disordini con quelli che accadevano contemporaneamente a Parma ed a Modena ha indotto alcuni a crederli cagionati dalle arti di una congiura austro-gesuitica. Noi non ignoriamo come fino dal primo giorno delle riforme, una setta pasciuta delle miserie del popolo tentasse di opporsi al magnifico svolgimento delle sorti Italiche, e tra le ombre di un mistero codardo ci dichiarasse una guerra che non avrebbe osato di sostenere dinanzi alla luce del sole. Forse negli ex Ducati di Parma e di Modena, dove il Gesuitismo ebbe lunga e favorita stanza e seppe farsi onnipotente per servitù domestica e per tirannide forestiera, i tumulti popolari saranno la reazione naturale di un partito che si dibatte tra le ultime smanie della morte; ma nelle agitazioni toscane noi non sapremmo vedere nè lo stesso carattere, nè scuoprire la stessa mano. In Toscana dove la mala pianta fu sempre maledetta, dove i mutamenti politici, anzichè rallentare, strinsero più fortemente i vincoli dell'amore tra principe e popolo, dove il sentimento della indipendenza è tanto sviluppato e dove, se i tristi esistono, rimangono di gran lunga soperchiati dalla eletta schiera dei buoni, l'oro dell'Austria, e le mene gesuitiche non posson con molta facilità produrre i tristi effetti che si lamentano altrove. A noi sembra più ragionevole il rintracciarne la origine nell'ordine delle cose che si vanno svolgendo. Gli avvenimenti in Italia si sono incalzati con tale rapidità, che il popolo non ha avuto tempo di maturar quelle idee che erano condizione essenziale alla di lui politica rigenerazione. Le parole di *uguaglianza*, di *fratellanza*, di *libertà* gli sono state presentate senza ch'egli abbia potuto comprenderne il rigoroso significato, e quindi non è maraviglia se parte illusi, parte scientemente tristi, alcuni della sua classe se ne sieno serviti a quei fini che non abbiamo ancora cessato di deplorare. Testimoni di quanto conquistammo dai nostri principi a furia di dimostrazioni, essi hanno ritenuti gli assembramenti come il mezzo d'imporre alle autorità più temuto, e approfittandosi della mancanza di forza pubblica, non hanno esitato a tradurre in atto le più strane esigenze. Quindi abbiamo sentito le mille volte ripetere: *Oggi non è più come prima, non c'è più chi comanda, possiamo fare quel che ci piace, siamo tutti eguali ec.* In questa guisa l'idea morale che dovrebbe esser moderatrice suprema della vita, venne stranamente sconvolta, ed è restato solo e libero in campo l'impeto delle passioni.

Nè con ciò vogliamo escludere la possibilità che qualche perverso profitti della ignoranza di alcuni del popolo [illegible]

L'unico mezzo pertanto d'impedire la rinnuovazione di quelle scene che ci hanno testè contristato, l'unico mezzo per ottenere durevole la sicurezza individuale e la quiete pubblica, ci sembra la educazione morale del popolo, non già il correr dietro a un fantasma che la sola immaginazione circonda di congiure e di delitti.

A promuovere dunque questa educazione popolare si rivolgano le cure di coloro che son chiamati dalla Provvidenza a prestare alla patria il servigio della parola, e di coloro specialmente che al popolo hanno dichiarato di consacrare l'ingegno. Molto gli parlarono di nazionalità, d'indipendenza, poco di quelle virtù che valgono a meritarle, nè abbastanza gli dimostrarono che forse egli non sarebbe mai tanto schiavo, come allora che credesse di aver compiuta l'opera della sua rigenerazione solo per avere spezzato un giogo che gli pesava sul collo. Parlino ad esso il linguaggio severo della verità, lo riprendano dei suoi errori, non lo ingannino colle blandizie, e sopratutto sien cauti fino allo scrupolo di non mai presentargli un DIRITTO senza contrapporgli nel tempo stesso un DOVERE. Gli dimostrino che la libertà non è licenza, che uguaglianza e fratellanza non è appropriarsi l'altrui; che nel disordine sta la miseria, come nell'ordine e nel rispetto alle leggi ogni maniera di prosperità, e che i mali che pur sovente lo affliggono, non si vincono colle violenze, ma col senno operoso, colla longanimità, coll'amore.

Ma intanto che noi fidiamo nel benefizio del tempo, nello zelo dei buoni e nell'indole mansueta del nostro popolo, il governo provveda con mezzi pronti ed energici alla sicurezza pubblica e privata, alla libertà delle transazioni. E la Guardia Civica non dimentichi le santità della propria istituzione, e vegli instancabile alla difesa della giustizia contro chiunque volesse violarla, sia cittadino, o magistrato, sia popolo o re. All'esempio di quei pochi che non rifuggirono dall'adoprare le loro armi a sostegno della prepotenza di una moltitudine forsennata (*), essa risponderà con un grido unanime di riprovazione e col raddoppiare quella vigile attività per cui ha fin qui meritato tanto bene della patria.

(*) Secondo ciò che si legge nel Num. 28 del *Conciliatore* a Volterra la Guardia Civica, chiamata a sedare i disordini nati a proposito del costo dei grani, si unì ai tumultuanti e arbitrariamente ne fissò il prezzo ai venditori.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA 16 *Luglio* — Nei giorni scorsi alcune voci sparse ad arte annunziavano che i Trasteverini preparavansi a reagire contro i liberali, e che si erano tutti armati per imporre al resto di Roma la loro volontà — Queste voci erano prive affatto di fondamento, e ne è prova un foglio che circola per Roma sottoscritto da qualche centinaio di Trasteverini, i quali indignati di sentire tali voci diffamatorie o calunniose hanno protestato energicamente contro simili accuse date al rione Trastevere.

— La crisi Ministeriale è al suo colmo: lo stato di divergenza è per essere risoluto; la fermezza di Mamiani dà fiducia che vinceranno i principii od esso si ritirerà: ciò al più tardi entro lo spazio di alcun giorno: è da aspettarsi con pazienza questo breve limite. (*Contemporaneo*)

— 17 *Luglio* — Corre voce che il Ministro dell'Interno abbia nominato diversi Ispettori straordinarj di Stato incaricati di perlustrare le provincie, per raccoglervi elementi atti a riordinare perfettamente l'amministrazione, ed a consolidare il nuovo ordine di cose in maniera che si progredisca sempre nella via di una vera libertà, allontanando ad ogni modo il ritorno anche momentaneo di tempi dolorosi e funesti. (*Epoca*)

— Nella seduta del 15 luglio alla Camera dei Deputati Sterbini fa la seguente proposizione « Propongo che quando un Deputato vuole interpellare un Ministro debba antecedentemente annunziare l'oggetto su cui vuole interrogare, lasciando alla Camera il dritto di decidere in qual giorno debbano aver luogo le interpellazioni ».

Orioli dice importare principalmente alla Camera che sia fatta giustizia, che sieno guarentiti i poteri del Popolo. È nello interesse di questi, e perciò delle Camere che qualunque interpellazione sia libera. È perciò che a dispetto di qualunque consuetedine deve essere in libertà dei Deputati dirigere interpellazioni al Ministero. Vuole assolutamente che i Ministri debbano sempre rispondere a qualunque interpellazione fatta ad arbitrio dei Deputati.

S'impugna su ciò un vivissimo dibattimento che il Presidente non può giungere a frenare.

Presidente. Osserva che quando la proposizione dello Sterbini sarà sottoscritta da *dieci deputati verrà allora sottoposta* alla Camera per la discussione.

Il Ministro del Commercio presenta il progetto sul Regolamento di pesi e misure. Dice che la Lega Italiana non potrebbe iniziarsi, non potrebbe sussistere senza l'uniformità di leggi sui pesi e misure. Viene a provare il suo assunto con bellissimi e storici argomenti. Fa vedere come il sistema francese discusso ed adottato dalla Assemblea costituente fu adottato anche dalle altre nazioni civilizzate, come il più confacente e vantaggioso. Questo progetto è basato sulle misure del Globo. Il Sistema Metrico Decimale è quello che più di ogni altro si adatta ai pesi e misure. Il progetto di Regolamento che egli presenta adottato in tanto altre parti d'Europa, è stato già approvato anche dal nostro Consiglio di Stato.

Ha letto quindi il suo progetto di Regolamento esposto con *bella ed ordinata maniera, quale verrà stampato o distribuito* alla Camera per farne oggetto di futura discussione. (*Contemporaneo*)

—Si attende di ritorno dal Veneto la prima Legione Romana il 21. Tutta la Civica andrà ad incontrarla.

Ieri avemmo gran festa per l'anniversario della Istituzione della Civica. Tutte le ovazioni erano pel Ministro Mamiani. Oggi siamo in grande agitazione per le notizie di Ferrara, e più per le altre allarmanti delle Legazioni, le quali, dicesi, per provvedere alla loro sicurezza, intendono darsi a Carlo Alberto. Per tutte queste cose abbiamo oggi seduta straordinaria alle Camere. (*Corrisp. dell'Italia*)

Si legge nella *Speranza* del 17 Luglio.

Una delle più imponenti dimostrazioni popolari alla quale Roma abbia mai assistito da molti mesi a questa parte fu fatta jeri sera sotto le finestre del Ministro Mamiani in appoggio del Ministero che egli compose. I cittadini mossero dalla piazza del Popolo preceduti da una banda militare e accompagnati da torcie e bandiere del Circolo Romano e del Circolo popolare, e giunti sulla piazza di Spagna acclamarono con fragorosi evviva al Ministro Mamiani.

— Lettere particolari di Roma scritte da distinto personaggio ci fanno sapere, che il Pontefice restò altamente indignato, allorche udì da Monsignor Morichini, che il Governo Austriaco avea sdegnosamente rifiutate le sue proposte di pace. Questo risentimento si accrebbe ancora più, allorchè udì i mali trattamenti del popolo d'Innsbruck e di altri paesi della Germania contro del suo Legato. Quando poi conobbe che l'Assemblea di Francoforte inclinava a condannare la nostra guerra ed a minacciare i Principi che la combattono, lasciò intravedere di volerla rompere finalmente coll'Austria, e di riprendere la prima sua politica che cooperava così efficacemente all'indipendenza della Penisola. Questo pure manifestò allorchè udì l'invasione di Ferrara, che lo irritò ancor più contro gli Austriaci.

Allorchè il Ministro dell'Interno ricevette la notizia dell'invasione di Ferrara, la partecipò subito alla Camera, promettendo che il Governo provvederebbe alla difesa del paese con tutti i mezzi, usando eziandio della forza morale che viene dalla persona del Pontefice che ben volentieri si presterà a ciò. (*Conciliatore*)

BOLOGNA 17 *Luglio* — Dietro le ultime mosse degli Austriaci, è stato per ordine di questo Prolegato istituito un Comitato di Guerra il quale provvederà per urgenza alle cose della guerra.

— 18 *Luglio* — Il continuo cannoneggiare udito jeri e sin nella scorsa notte nelle alture circostanti a Bologna, dà a credere qualche grave fatto d'armi. — Oggi si parla qui di uno scontro presso Legnago.

— Le mene austro-estensi degli scorsi giorni produssero irritazione in quella città, ed hanno cagionato il richiamo in vigore della legge che proscrive tutte le famiglie tedesche che furono al servigio dell'ex Duca. Iersera (però con dispiacere degli amici dell'ordine) vi ebbero alcune vie di fatto contra certi individui modenesi, che sgraziatamente debbono ciò imputare al loro sciocco ed imprudente contegno.

— Dicesi che nell'esercito Piemontese possano aver luogo i seguenti cambiamenti: il Generale Bava Comandante un corpo d'armata, ed il Generale Salasco, Capo dello Stato Maggiore, si ritirerebbero. Il comando del corpo Bava sarebbe dato al Generale Chiodo; ed al Generale Romarino sarebbe dato il comando del corpo d'armata ora affidato al Generale de Sonnaz, che passerebbe alla carica di Capo dello Stato maggiore. (*G. di Bologna*)

Si legge nella *Libertà Italiana*

NAPOLI 15 *Luglio* — La notizia che occupa tutti si è la proclamazione del Duca di Genova a re dei Siciliani.

— La missione affidata al Generale Delgiudice ed al Colonnello Cutrofiano per andare a Venezia è rimasta sola a *quest'ultimo*.

— Oggi è partita la squadra francese ch'era divisa tra il golfo di Napoli e quello di Castellamare; è partito senza segno di saluto. Sono rimasti i due vapori le *Vauban* e le *Pingoin*. Con la squadra francese sono partiti anche i legni inglesi, pur essi senza salutare.

— Il Piemonte ha comprato per seicentomila franchi il vapore il *Mongibello*.

14 *Luglio* — La commissione dell'indirizzo lavora alacremente, e sappiamo che i ministri sono stati invitati a dar gli schiarimenti necessarii per la redazione.

— Se non siamo male informati, una nota è stata comunicata dal nostro governo ai rappresentanti delle potenze del Nord a proposito della proclamazione del Duca di Genova a re *dei Siciliani*.

— Si assicura che il nostro governo abbia noleggiato per proprio conto tutti i vapori mercantili delle varie nostre società.

— Ci si dà notizia che la città di Capaccio in Provincia di Salerno, distretto di Campagna, sia stata messa in stato d'assedio. Ivi gl'insorti si sono divisi in due colonne, delle quali una è rimasta ad Ogliastro, e le altre due sono passate a Rocca d'Ospide e Dioro — *Il Vallo (capoluogo), coi comuni vicini è* in potere della truppa. Il disarmamento è stato eseguito senza ostacoli — Gl'insorti di Ogliastro invitati a deporre le armi, sembra che si sieno ricusati.

NAPOLI 14 *Luglio* — Si legge nel *Lucifero*

Dalle Calabrie e dalle provincie che vi confinano giungono notizie sempre più rassicuranti. La popolazione di Catanzaro si *mostrò lieta di poter rientrare nell'ordine* e riparare ai guasti sofferti. Da per tutto le amministrazioni riprendono il loro corso. I tre in quattrocento Siciliani che s'imbarcarono in fretta vicino a Catanzaro e fra i quali trovansi Ribotti, Longo, Mileto, Parisi, sono inseguiti dal pacchetto a vapore lo *Stromboli*. Altri Siciliani che non poterono salvarsi son perseguitati dalle popolazioni — Nelle vicinanze di Capaccio la truppa han raggiunto una banda d'insorti e vi è stato un piccolo scontro, dopo il quale gl'insorti si sono diretti verso Laurino. L'agitazione che cominciava a mostrarsi in alcuni luoghi della provincia di Basilicata va cessando conforme s'insinua negli animi la persuasione de'fatti avvenuti nelle Calabrie. Per le altre provincie nulla di nuovo.

Accettiamo queste notizie con una certa riserva rammentandoci che il *Lucifero* è uno dei giornali di Napoli dello *Stato d'assedio* —

Dal seguente proclama del Generale Nunziante rileviamo come sebbene la insurrezione sia stata repressa nei capiluoghi delle Calabrie, le campagne son ben lungi dal trovarsi in quella quiete che si vorrebbe fare apparire.

ALLA GUARDIA NAZIONALE
DELLE TRE CALABRIE.

La voce della ragione comincia ad esercitare il suo impero facendo rientrare nell'ordine le popolazioni; la verità trionfa, giacchè io venendo nelle tre Calabrie annunziai che il governo leale avrebbe serbata la data Costituzione, e che io avrei ogni mezzo di persuasione tentato, pria di venire a collisioni, onde evitare lo spargimento del sangue cittadino. I fatti lo han provato in tutto e per tutto.

Or che nei paesi gli abitanti sono rientrati nell'ordine avranno a soffrire la reazione di una mano di facinorosi, venuti da Sicilia, uniti a pochi compromessi ed a qualche traditore, e da loro diretti, che vedendosi isolati dalle masse disciolte dei Nazionali, faranno ogni tentativo disperato per rianimare sentimenti di rivolta nei paesi, affin di sostenersi e trovar da vivere in queste provincie; o almeno, sapendo di esser fuori di legge, tenteranno sfuggire alle mani della giustizia, da cui ad un numero di essi è già riuscito sottrarsi.

Costoro furono i più forti motori d'ogni disordine avvenuto, e i paesi ne soffrirono danno inconcepibile, e seguiranno a soffrirne per quelli che ancora ne rimangono: ed essendo nella istituzione e negl'interessi della Guardia Nazionale tutto operare per arrestarne il passo, assicurarli alla giustizia, distruggere infine in ogni modo gli avanzi di questi facinorosi, io esorto i capi e gl'individui tutti componenti la medesima ad agire con energia, d'accordo colle autorità civili, e militari, onde ottenere lo scopo suindicato.

Prometto i più vantaggiosi rapporti al Governo, non che premii corrispondenti ai servigi di coloro che con maggiore alacrità vi presteranno l'opera ed i mezzi: promessa che da me come ogni altra fatta per lo passato in simili rincontri, non verrà mai meno.

Catanzaro 9 Luglio 1848.

Il Generale Comandante le Colonne Mobili e le Truppe riunite nelle tre Calabrie
FERDINANDO NUNZIANTE.

15 *Luglio* — Ci si dà per certo, che nella scorsa notte siano stati sbarcati alla Darsena circa 180 prigionieri Siculi, i quali fuggendo dalle Calabrie, furono catturati da un Vapore, non sappiam bene ancora se lo *Stromboli* od altro, e tra questi si trovano Ribotti che aveva assunto il titolo di Generale — Delli Franci col titolo di Tenente Colonnello — Longo col titolo di Generale — Mileto e Barone Burgia Siciliani ambedue col titolo di Caposquadrone — un Sergente di artiglieria col titolo di Capitano, ed altri ventotto capi e sottocapi siculi. Tutti costoro collocati in otto carrozze sono stati condotti immediatamente al Castello S. Elmo. (*Lucif.*)

Questa notizia è confermata da molte lettere di Napoli.

Dicemmo altra volta i motivi pei quali il Giornale l'*Unione* era stato costretto a sospendere provvisoriamente le sue pubblicazioni. Pochi giorni dopo però il giornale riprendeva il suo regolare andamento, non perchè i tempi fossero mutati, ma perchè essendosi costituita nuovamente la Camera dei Deputati, e dalle decisioni di questa pendendo l'avvenire del paese che era giunto ad uno di quei momenti in cui si decidono le sorti dei popoli, i redattori dell'*Unione* avevano creduto di far opera cittadina stringendosi intorno alla Camera mentre'essa aveva maggiore bisogno dell'oppoggio della pubblica opinione. Ma il lodevole proponimento non sortiva l'effetto desiderato, perocchè scorsi pochi giorni, il giornale un'altra volta sospendeva il suo corso per la ragione che si rileva della seguente sua dichiarazione.

« Il Reggimento dei Dragoni che risiede in Noia credendosi « offeso dal nostro Giornale, vorrebbe costringerci ad inserire « un articolo poco dignitoso per noi. Noi non abbiam forza a « resistere alle loro minacce, però per non macchiarci di viltà « sospendiamo novellamente il nostro Giornale ed il ricomince« remo sol quando avremo acquistata la certezza che onesti « cittadini non abbiano a soffrire violenze ».

MODENA 17 *Luglio* — Nella mattina di jeri (ore 10 e mezzo antim) usciva una Notificazione del R. Commissario che annunziava, che in conseguenza della marcia di 9000 Piemontesi sopra Ostiglia, la Brigata Linchtenstein forte di 6000 uomini aveva avuto ordine nel di 15 (ore 11 antim.) di lasciar Ferrara e rivalicare il Po, lochè essa avea fatto più in aspetto di fuga che di ritirata, e che lo stesso aveano operato le truppe di Bondeno.

— Siamo informati da persona degna di fede che nell'interesse degli Austriaci esiste *una corrispondenza* fra Mantova e Massa pel seguente stradale: Mirandola, Carpi, Reggio, Castelnuovo ne' monti, Busana, Fosdinovo e Massa; che nella prima settimana di luglio transitò per detta strada un Gesuita travestito che proclamava apertamente nel Comune di Busana e precisamente in Nigone e al Piagneto che il Duca sarebbe rientrato in questi Stati al 15 del corrente; e ch'egli ciò diceva perchè veniva da Verona. Costui arrivato a Fivizzano fu arrestato dai Carabinieri Toscani che lo attendevano fuori della porta.

Noi denunciamo questo fatto al Governo perchè sia sorvegliato tutto quello stradale, non che tutte le autorità tanto politiche, che dell'amministrazione stradale, persone addette, o in intima parentela (alcune di esse) col cessato Regnante, le quali sono a piena cognizione di questi fatti, e non hanno mai voluto denunciarli all'Autorità centrale nè sorvegliare a tali corrispondenze, per quante istanze sieno state inoltrate dai buoi cittadini. (*Il Nazionale*)

Ricaviamo da una corrispondenza del *Risorgimento* i seguenti particolari intorno alle disposizioni militari dell'armata italiana.

Villafranca resa ora una città forte per il gran numero di opere di *fortificazione costrutte dai nostri*, è difesa dai Toscani e da un reggimento di fanteria colla necessaria artiglieria. Il movimento che si sta effettuando credo che sia il seguente.

Blocco di Mantova da tutte le parti ed interruzione della linea tra Verona e Legnago. Questo blocco sarà effettuato da tre divisioni, cioè due divisioni e la riserva; un'altra divisione rivolta a Verona manterrà aperta la comunicazione dall'estrema diritta all'estrema sinistra; finalmente una quinta divisione che è quella del generale Sonnaz manterrà le posizioni di Rivoli, Peschiera, Castelnuovo, ecc. ecc., Riconosciuto che varii Reggimenti di cavalleria in un blocco sono inutili, si riunirà una divisione, cioè quattro Reggimenti i quali sotto gli ordini del generale Olivieri attenderanno l'opportunità di potersi muovere. Gli altri due reggimenti saranno divisi nelle varie divisioni per eseguire il servizio di riconoscenze, pattuglie, ordinanze e via dicendo. In uno di questi ultimi è compreso, dicesi, Aosta Cavalleria. Due squadroni rimarranno a Villafranca facendo servizio unitamente ai dragoni Toscani.

Coloro che s'intendono o che pretendono d'intendersi di piani di battaglia e di attacco, dicono che è magnifico, ma che poteva effettuarsi prima. Questa è anche la mia idea; ma una persona d'alto rango mi ha chiuso giustamente la bocca dicendomi che S. M. ha tanto tardato a fare il blocco di Mantova sempre sperando di poterlo far eseguire dagli alleati Toscani, Lombardi, Napoletani, e lui marciare coi suoi Piemontesi su Verona. Diffatti tra Durando che ha capitolato, Palmanova che ha dovuto cedere, i Toscani battuti ed i Napoletani richiamati avrebbero potuto uniti formare un corpo di venticinque mila uomini bastanti in allora al blocco di Mantova. Ora che Radetzki ha ricevuti rinforzi, e che Mantova è bene approvvigionata, l'affare sarà un po' serio e più lungo. Non ostante andrà bene.

Da quanto si dice i Tedeschi sono usciti in gran numero da Verona, e si sono distesi lungo la riva sinistra dell'Adige, ove si trincerarono. Si suppone che essi credono che noi vogliamo passare quel fiume.

TORINO 17 *Luglio* — L'arrivo di Gioberti porrà fine alle molte incertezze per la ricomposizione del Ministero. È fuor di

dubbio che egli sarà chiamato a farne parte e forse principalissima. L'elemento Lombardo sarà forse rappresentato da Durini ritornato ultimamente a Torino sebbene non vi sia certezza della sua accettazione. La partecipazione di Gioberti e Pareto al governo del Regno Italico ne assicura le sorti. Dio voglia che come gli uomini di stato possano trovarsi gli uomini di guerra!

(*Corrisp. dell'*Italia)

Nella Tornata del 15 Luglio alla Camera dei Deputati, Lanza relatore del progetto di legge sulla mobilizzazione di 50 battaglioni di guardia nazionale legge il rapporto, del quale riportiamo il seguente passo.

« Nulla havvi di più prezioso del sangue e degli averi del popolo fuori che la sua libertà ed indipendenza nazionale; solo per sostenere questi inestimabili beni ne può essere prodigo, perchè sa che in essi stanno riposti l'onore e la prosperità della patria».

«Il nostro stato con una popolazione di quattro milioni e mezzo poco più, ha posto sul piede di guerra un'esercito di 100 mila soldati: sforzo gagliardo, e per persuadercene basta osservare che la vicina Francia per uguagliarci in proporzione di popolazione dovrebbe noverare un'esercito di 700 mila uomini; forza che difficilmente perverrebbe a mettere assieme e sostentare, non ostante lo spirito bellicoso e le grandiose entrate di questa nazione».

«Ma non basta che noi contiamo cento mila soldati in arme; fa d'uopo che il suo capitano ne possa intieramente disporre contro al nemico il quale ogni giorno con nuovi rinforzi accresce le proprie schiere. I battaglioni della nostra riserva che sono per ora stanziati nelle fortezze e nelle città a poca distanza dalle frontiere dovranno, occorrendo il bisogno, rafforzare l'esercito combattente; quindi importa di provvedere a surrogarli coi battaglioni di guardia nazionale, che forse a questo scopo il ministro chiede colla presente legge di poter mobilizzare ».

Il progetto di legge emendato dalla Commissione, porta a 56 i battaglioni di Guardia Civica da mobilizzarsi *della forza di 600 uomini ciascuno a difesa delle piazze forti, coste e frontiere delle provincie soggette allo Statuto Sardo* — Saranno l'oggetto di decreti reali l'epoca ed i termini per la formazione dei Battaglioni — Sono sottoposti ad una multa i Consigli di ricognizione che non compiranno nel termine fissato la designazione dei militi.

Si passa alla discussione.

Moffa di Lisio appoggia energicamente il progetto di legge *con un generoso discorso di cui per mancanza di spazio ci duole* di non poter riportare che le seguenti parole.

Signori — I generali nostri costretti di campeggiare sul più difficile teatro di guerra che siavi, forse, in Europa; su d'un terreno, palmo a palmo, perfettamente cognito ad un nemico il quale da tanti anni, in quei medesimi luoghi esercitavasi in campi d'istruzione; i generali nostri, dico, se ancora non hanno potuto superare le infinite difficoltà inerenti, in quei siti, alla natura delle cose, ella è colpa nostra. — Si, o signori, ella è colpa di noi tutti che qui siamo; giacchè, sia detto con buona pace, noi tutti abbiamo operato *assai mollemente*.

Se da noi deputati si fosse con tenace insistenza, perseverantemente chiesto che tutti quei nostri battaglioni, di cui il governo poteva disporre, perchè sotto le armi, fossero senza eccezione inviati tutti sul *Mincio*; l'esercito del re sarebbe allora, ma soltanto allora, stato in grado di sciogliere l'arduo problema al quale così valorosamente egli si è accinto. — Problema che per colpa nostra, lo ripeto, non si è, sino ad ora, potuto risolvere ».

E finalmente conclude « Io voto adunque per quanti più battaglioni e milioni, la Camera o il Ministero imporre vorrà (*applausi prolungati*).

La Camera ammette dopo discussione, il primo articolo così emendato dal Demarchi « La Guardia Nazionale delle provincie soggette allo Statuto Sardo è chiamata a somministrare 56 battaglioni di 500 uomini caduno, a difesa delle frontiere dello stato.

È ammesso il terzo con una variazione in cui si esprime che la multa sarà pagata da coloro fra i membri del consiglio di revisione che saranno cagione del ritardo di cui si parla nel detto articolo.

Si passa alla votazione per scrutinio secreto sul complesso della legge ed è adottata alla quasi unanimità.

— Nella seduta del 17 il Deputato Cornero relatore del progetto di legge riguardante la Compagnia di Gesù ed altre Corporazioni della stessa natura, dopo avere esposto eloquentemente i gravi danni a cui va incontro uno stato che accoglie nel suo seno una società i di cui principj sovversivi sono stati provati da una pur troppo dolorosa esperienza, legge il seguente

PROGETTO DI LEGGE

Art. 1. La Compagnia di Gesù, l'altra corporazione denominata delle *Dame del Sacro Cuore di Gesù*, e quella *degli Oblati di San Carlo e Maria Santissima*, sono escluse da tutto lo Stato, e non potranno mai venirvi ammesse.

Art. 2. Il governo del Re provvederà per l'immediato scioglimento di ogni casa, collegio e simili di dette corporazioni religiose.

Potrà tuttavia, usando la più stretta sorveglianza, dare alle case di educazione tenute dalle Dame del Sacro Cuore un termine conveniente per chiuderle definitivamente, con che tal termine non possa eccedere il corrente anno.

Art. 3. Tutti i beni e ragioni di qualsivoglia sorta per dette corporazioni a qualsivoglia titolo posseduti, si intenderanno, e si dichiarano irrevocabilmente devoluti in piena disponibilità dello Stato.

L'Azienda delle regie finanze, per mezzo degli agenti demaniali, ne assumerà immediatamente il possesso e la amministrazione, e procederà all'accertamento ed alla liquidazione dell'attivo e del passivo.

I beni saranno posti in vendita ad eccettuazione di quelli che il Governo crederà più conveniente ad uso di pubblica utilità.

Art. 4. I membri delle stesse corporazioni, i quali, al loro ingresso nelle medesime, non godessero dei dritti di cittadino in alcuna parte del regno, dovranno, nel termine di giorni otto dalla pubblicazione della presente legge, escire dai confini dello Stato, a pena di esserne espulsi colla forza pubblica.

E qualora, dopo l'espulsione dallo Stato, vi venissero nuovamente trovati, saranno, per ciò solo, puniti con un anno di carcere.

Art. 5. Tutti quei membri di dette corporazioni, i quali alla sopra espressa epoca dell'ingresso, godessero dei dritti di cittadino in qualche parte dello Stato, non potranno dimorarvi, salvo che, nel termine di giorni otto da computarsi dalla pubblicazione della presente legge per coloro che, attualmente vi si trovassero, o dal giorno del loro privato ripatriamento per tutti gli altri, facciano constare all'autorità superiore di polizia della provincia di avervi eletto un domicilio fisso, e debbano quindi, nel successivo altro termine di mesi due davanti alla stessa autorità, giustificare di aver ottenuta la secolarizzazione, e passarvi un atto di giurata asseverazione di essere appieno disciolti da ogni vincolo verso la corporazione rispettiva, a pena di essere in difetto considerati e trattati a' termini dell'articolo precedente.

Art. 6. Seguito l'accertamento dell'asse attivo netto, verrà stabilita con altra legge, e secondo le circostanze, una pensione alimentaria a favore di quei regnicoli, i quali giustificheranno che facessero parte delle case esistenti nello Stato all'epoca del loro chiudimento, purchè però siansi uniformati al precedente articolo 5, e provino trovarsi in istato di bisogno.

Art. 7. Non potrà venir ammessa nello stato alcuna corporazione, e non potrà aprirsi casa, collegio e simili per parte di qualsivoglia corporazione religiosa, salvo che per legge.

Le corporazioni religiose, secolari, e regolari non potranno ricevere per testamento, o per donazione, salvo che ne vengano autorizzate dal Governo.

GENOVA 18 *luglio*. — Ieri, all'un'ora pomeridiana Vincenzo Gioberti partiva alla volta di Torino, salutato da una folla di persone.

— L'invio delle armi al campo continua; ieri furono spedite a Milano molte casse di fucili provenienti da Marsiglia; oggi continuerà la spedizione di altre casse le quali nel totale sommano a quattrocento.

— La cavalleria che ancora era di presidio in Genova partì questa mattina pel campo.

19 *Luglio*. — Pressochè ogni giorno arrivano fra noi prigionieri austriaci. Ieri mattina giunsero altri trentacinque uffiziali tedeschi.

— Ieri a sera è partito alla volta di Parma il rimanente del Reggimento Savona che ancora trovavasi in Genova; al posto già da esso occupato (le porte della Lanterna) vi è adesso la Guardia Nazionale.

(*Pens. Ital.*)

VENEZIA 15 *Luglio* — Oggi è arrivata a Venezia una colonna Piemontese.

— La voce che le armate tedesche d'intorno a Venezia sieno pochissime, in confronto dell'importanza di quest'assedio, e della forza della quale noi possiamo disporre, acquista credito ogni giorno di più. Si assicura da persone istruite che alla Cava Zuccherino, punto importante, non vi siano se non cinquecento volontarj, di quei malviventi Viennesi che vengono decorati del titolo di studenti.

(*L'Indipendente*)

MILANO 16 *Luglio* — Varj tentativi d'incendio ebbero luogo ancora; fra gli altri uno fuori di porta Tenaglia con maggiore pericolo, ma fu prontamente smorzato. Vennero arrestati alcuni degl'incendiarj, fra quali si contano disertori austriaci, finora troppo bene accolti. Dicono che nelle tasche di taluni trovassero monete d'oro, di conio austriaco. Uno di costoro fu ucciso a furia di popolo Si scopersero razzi incendiarj ed altri preparativi.

Molte persone sospette, e fra esse molti Tedeschi, si fanno giornalmente sfrattare.

Altra del 17 — Garibaldi fu eletto dal Ministero italico a Generale di brigata.

(*Cor. Merc.*)

PARLAMENTO TOSCANO

CONSIGLIO GENERALE

Tornata del 18 *Luglio* 1848.

PRESIDENTE VANNI

La Seduta è aperta a ore 10 e un quarto.

Letto e approvato il Processo verbale, il Cini dimanda se la Commissione eletta per la guerra, di cui fa parte, ha le stesse *attribuzioni delle altre Commissioni permanenti*.

Il *Presidente* risponde che l'Assemblea deliberò che le sue attribuzioni fossero le stesse indicate dal Regolamento per le altre Commissioni.

Dopo la discussione sulla legge dell'abolizione del provento dei Macelli nella provincia Lucchese che viene approvata con poche modificazioni, la Camera riprende la discussione sul progetto d'Indirizzo.

Si legge il 4.° paragrafo. Il Cini prende occasione di richiamare il Ministro della Guerra a far conoscere come le reclute sieno state sollecite a venire sotto le bandiere giacchè dieci giorni fa *il Ministro annunziava mancare quasi 1500 individui delle leve* già fatte. Aggiunge pure lusingarsi che presto vorrà far conoscere il Ministro lo stato degli effetti mandati al campo, che ci fu promesso. Desidera infine e spera che il riordinamento dell'armata avrà avuto luogo; ma aggiunge dover far conoscere il numero dell'armata in Lombardia essere in fatto assai inferiore alla cifra data dal Ministro.

Il *Ministro della guerra* osserva in risposta al *Cini* che la consegna delle reclute deve farsi per legge a tutto luglio, e noi siamo a mezzo di tal mese; che la riorganizzazione dell'armata in quanto al materiale è assai avanzata, ma che quanto allo stato personale e morale, non sono state fatte tutte le nomine necessarie di uffiziali.

I volontarj poi sono rimasti a disposizione del Comitato di Brescia, ma al soldo nostro e sotto uffiziali toscani.

Annunzia non avere in ordine il promesso stato degli effetti di armamento di cui parla il Cini, e così mancargli il modo di giustificare l'onestà dell'Amministrazione. Osservando poi che nell'ultimo periodo dell'indirizzo sembra che siasi voluto lanciare un biasimo contro i nostri uffiziali, chiede una modifica a quell'ultimo periodo e la Commissione concorda di modificarlo, in unione ad una aggiunta del Serristori così « provveda sempre ne' varj gradi di buoni capi, e la militare amministrazione tenga incorrotta, provvida ed operosa ».

Mazzoni poi osservando che il Principe non deve prescrivere il numero degli uomini che in unione al Potere legislativo, e non per prerogativa reale, propone un'emenda, accettata *anche dalla Commissione modificandola così*. « A Voi, poichè condurre la guerra è prerogativa reale, spetta lo spingerla come la necessità richieda, indicandone i mezzi più efficaci, e noi saremo solleciti a concorrere col nostro voto per prestare soccorsi di uomini e di danari ».

Pigli avendo proposta un'emenda e nello svilupparla avendo insistito che la Toscana sia dichiarata alleata col Piemonte, mentre le nostre truppe son chiamate sempre ausiliari, ciò dà luogo al Ministro della Guerra di rammentare che un decreto dichiarò la Toscana essere alleata già del Piemonte aderendo all'invito di quel governo.

È approvato questo paragrafo con la suddetta emenda: e più quella indicata dalla stessa Commissione: dietro quella Mazzoni ha dovuto proporre « la gioventù valorosa e la generosità cittadina non mancheranno alla chiamata della comune patria »;

Si passa alla discussione del 5.° paragrafo.

Manganaro propone un'emenda con la quale vorrebbe che il Consiglio Generale facesse istanza che fosse riconosciuto lo Stato di Sicilia, e lo facesse come interpetre di un voto generoso dei popoli.

Landrini propone che si esprimesse il desiderio di andar di accordo col Piemonte in questa ricognizione.

Dopo alcuni discorsi in proposito l'articolo sulla Sicilia è adottato in questi termini « e noi Rappresentanti del popolo toscano non dubitiamo riconoscere lo Stato di Sicilia ».

L'emenda proposta dal Landrini è combattuta veementemente dal Masini, il quale con parola forte ed animosa dichiara non doversi aver riguardo in un'Assemblea di Rappresentanti del popolo a diplomatiche circospezioni o ad ambizioni dinastiche.

L'emenda *Landrini* è rigettata.

Si passa alla discussione del 6.° paragrafo che viene approvato con una emenda del Digerini il quale propone che sia aggiunta la *Sardegna alla denominazione del Piemonte e della* Savoja.

Nella discussione del paragrafo 7.° il Tassinari dichiarando di credere che nella parola unità si comprende l'idea fusione sotto un solo governo, propone una emenda per la quale invece di unità si dica unione.

Ridolfi con una piccola mutazione di una particella congiuntiva da lui proposta, renderebbe inutile l'emenda Tassinari.

Il paragrafo è approvato con l'emenda Ridolfi.

Prima di passare alla discussione del paragrafo 8.° il Ministro degli Affari Esteri fa noto all'Assemblea che il Governo Toscano ha riconosciuto formalmente la Repubblica francese. In seguito di che la Commissione modifica il principio di questo paragrafo nel modo seguente — Dopo le parole « *Siano conservate ottime le Relazioni con tutti gli Esteri Potentati* » Si direbbe — le abbiate strette colla Spagna, e riconosciuta recentemente la Repubblica Francese — La modificazione proposta dalla Commissione è ammessa.

L'Assemblea approva anche l'intiero paragrafo 8.°

Si legge il paragrafo 9. Ridolfi propone che si tolga là ove dicesi. *È tempo alfine*, l'avverbio *alfine* — L'emenda è approvata.

Mazzoni alla espressione « Libertà congiunta al Principato » propone si sostituisca. La libertà deve consolidarsi per mezzo delle istituzioni democratiche sinceramente applicate, ed allargarsi quanto la esistenza del principio monarchico lo consente ».

Giusti propone che alla parola « democratiche » si sostituisca « popolari ». Questo emenda è approvata anche dal Mazzoni.

La Commissione propone altra emenda alla proposizione del Mazzoni ed è che dopo la parola *allargarsi* si ponga la parola *opportunità* — La formula Mazzoni modificata dalla Commissione è approvata dall'Assemblea.

Corbani al periodo che comincia — La polizia sarà ec. propone che si dica — La Magistratura sarà ordinata a mantenere cogli averi e i diritti, i doveri ec.

Salvagnoli a nome della Commissione propone una modificazione all'emenda del Corbani sostituendo alla parola *Magistratura, Ordine Giudiciario*. Corbani accetta l'emenda della Commissione.

Dietro alcune osservazioni del Ministro di Grazia e Giustizia, la Commissione a modo di conciliazione propone di aggiungere al progetto la seguente emenda « L'Ordine Giudiciario sarà meglio costituito quando i tempi lo consentiranno, perchè mantenga ec.

L'emenda Corbani sotto emendata dalla Commissione è approvata.

Salvagnoli legge l'ultimo periodo di questo paragrafo.

Ridolfi dice non sembrargli conveniente che parlando degli Impiegati si usi la espressione: Che gli officj non saranno un mestiero consumatore » e dimanda alla Commissione se crede che tutti gli ufficii siano stati sempre consumatori.

Salvagnoli dice che la Commissione non ha voluto tornare sul passato, e che ad ogni governo deve stare a cuore che ogni Ufficio sia produttore, e non consumatore.

L'Assemblea approva il paragrafo 10 dell'indirizzo.

Salvagnoli Relatore legge il paragrafo 11 del Progetto d'indirizzo.

Sorge questione fra il Ministro dell'Interno e quello di Grazia e Giustizia, e lo stesso Salvagnoli Relatore sull'espressioni — Daremo mano al Riordinamento delle Carceri — Non è ammessa alcuna emenda, e l'Assemblea adotta la redazione della Commissione, con che resta pure approvato l'intiero paragrafo.

Il *Presidente* rimette a dimani 19 a ore 11 antim. la prosecuzione della discussione sull'Indirizzo e dichiara sciolta la tornata a ore 4 pomeridiane.

NOTIZIE ESTERE

Borsa di Parigi

(11 *Luglio*) 3 per cento 48. fr. 25. cent.
» 5 per cento 77. fr. 25. cent.
(12 *Luglio*) 3 per cento 49. fr. 50. cent.
» 5 per cento 78. fr. 50. cent.

PARIGI 11-12 *Luglio* — Varj progetti di legge sono stati presentati dal *Ministro dell'Interno all'Assemblea Nazionale. Il* primo di questi è relativo alla cauzione che i giornali debbono prestare indistintamente per mallevare le multe cui potessero essere condannati. Questa cauzione è maggiore o minore secondo che il giornale si pubblica quotidianamente o ad intervalli, e secondo l'importanza dei luoghi nei quali comparisce.

— Un altro progetto intende alla repressione dei delitti commessi per la via della stampa ed un altro a regolare e a sottoporre alla pubblica vigilanza le riunioni dei cittadini conosciuti sotto il nome di (*clubs*).

— Vengono autorizzate le città di Rouen e di Laval a contrarre degli imprestiti per certi bisogni locali respettivi.

— Il Ministro dell'Interno ha dimandato per urgenza un credito di 500000 franchi per sovvenire alla miseria dei teatri di Parigi, ridotti in tale stato dai recenti avvenimenti, ed altro credito di 170000 pel teatro della Nazione (*Opera*) già sussidiato con 820,000 franchi.

Il rappresentante Bouhier de l'Ecluse dimanda 300000 franchi per soccorrere gli artisti e letterati privati dei loro guadagni dalle ultime crisi politiche.

— Nella seduta del 12 un decreto dell'Assemblea ha dichiarato che i Generali Duvivier e Charbonnel hanno ben meritato della Patria; e che le spoglie mortali del primo saranno deposte *agl' Invalidi*,

Il resto della seduta è stato dedicato ai rapporti su parecchie petizioni presentate all'Assemblea:

Una grande attività regna allo stato maggiore della guardia nazionale. Il Generale Changarnier si occupa di ciò che sarebbe da farsi, ove fossero per rinnuovarsi dei tentativi colpevoli. Ha visitato parecchi quartieri onde concertarsi coi Colonnelli delle respettive legioni.

LONDRA 10 *Luglio*

Nuovi sequestri e nuovi arresti sono stati fatti in Irlanda. M. Duffy, redattore della *Nation* è stato arrestato e posto in carcere come imputato di fellonia. Il redattore del *Félon* si è costituito prigioniero.

— 11 *Luglio* — Jones, Fussell, Vernon, Williams, Sharp e Looney cartisti accusati di sedizione sono stati condannati ciascuno a due anni di prigione per il suddetto delitto, a due e tre mesi della stessa pena per aver partecipato a riunioni illegali e finalmente a una cauzione per cinque anni di 100 lire sterline,

---

IMPERO RUSSO — A Mosca il Cholera ha progredito grandemente. Dal 12 al 19 Giugno vi sono stati 1724 casi nuovi e 728 morti. La terribile malattia aumenta pure a Kasan, a Kostoma, a Iaroslaw, e si è manifestato in altre provincie finora *immuni*.

PRUSSIA — A Berlino continua l'agitazione. Il dì 8 sono state fatte delle dimostrazioni contro il consiglio municipale, e gli attruppamenti hanno minacciato alcuni quartieri militari. Non si hanno però a deplorare gravi disordini.

(*Fogli Francesi*)

VIENNA 9 *Luglio* — In questa settimana partono per l'Italia importanti rinforzi di truppa: un battaglione del reggimento Emilio, *un del reggimento arciduca Carlo, molte compagnie di artiglieria* Boema. Colla strada ferrata partiranno trasporti di 5 a 600 uomini. Domani partirà parimente sulla strada ferrata il reggimento d'infanteria ungherese principe Leopoldo.

— Dopo d'essersi riuniti in casa del D. Schwarzer, i deputati presenti in Vienna recaronsi nel locale delle loro sedute onde tenervi una seduta preparatoria. Il professore Kudler fu eletto presidente d'età, ed i signori Wein e Mannheimer vice-presidenti; quest' ultimo benchè rabbino, fu invitato ad accettare dagli stessi preti cattolici membri della Camera. L'estrema sinistra era al completo 100 e più membri. La sinistra contava pochi membri presenti. All'estrema destra sedevano principalmente paesani galizii, fra i quali osservavasi la mancanza di fazzoletti da naso. Nel centro vedevansi pochi consiglieri e paesani. L'adunanza stabilì che la sola lingua tedesca dovesse esser impiegata nelle discussioni del parlamento, risoluzione a cui aderivano gli stessi paesani galizii, i quali soltanto dopo di aver votato chiedevano di che si trattava. L'assemblea contava 189 deputati e dichiarava le sue risoluzioni provvisorie, non essendovi il numero necessario per convalidarle.

PRESBURGO 7 *Luglio* — L'altrieri dal Vicario plenipotenziario di S. M. il Re Arciduca Stefano venne fatta apertura della prima Assemblea nazionale Ungherese, accompagnato da una deputazione della camera e dei membri del ministero. Nel discorso del trono richiamò l'attenzione della rappresentanza nazionale sui pericoli che nella Croazia, ed *alle frontiere sud-est dell'impero* minacciano l'integrità della corona: toccò della guerra d'Italia, ma ancora delle circolanti assicurazioni di amichevole ricognizione di confini.

JASSY 3 *luglio* — I Russi sono arrivati ad un'ora di distanza dalla città. Il loro quartier generale è a Sticka, terra del Principe Rossnovan. Domani attendonsi in città. Il Principe è gravemente ammalato di cholera. Il ministro dell'interno è morto, vittima dello stesso male. La città è però bastantemente tranquilla.

(*Gaz. di Vienna*)

ULTIME NOTIZIE

RAVIZZA 17 *Luglio* — Mantova finalmente è bloccata da tutti i lati; venerdì gli austriaci fecero una sortita e circa 500 croati furono fatti prigionieri — Molte truppe, cannoni, munizioni, sono state poste in movimento; la maggior parte dirette a Villafranca. Roverbella — Sembra che dal lato di Ostiglia e Legnago siansi avanzati gli austriaci minacciando Revere e il Modenese. Cannoni e uomini partirono anche per il Bosco stradale di Verona, per Rivoli. — Noi siamo trincerati in luoghi opportuni. Le riserve sono tutte nei dintorni del Mincio e l'armata principale può essere intieramente disposta contro il nemico.

(*Pens. Ital.*)

PESCHIERA 16 *luglio* — Mantova è pressochè in intero bloccata da un corpo di circa 27 mila uomini, composto di 9000 Lombardi, 5000 volontari, e il rimanente di reggimenti della nostra armata. — Il giorno dodici i Bersaglieri circuirono 500 Croati e 66 cavalieri, che con l'ajuto del Corpo Franco furono quasi tutti fatti prigionieri. — A Rivoli quasi giornalmente accadono fatti d'armi, provocati da' tedeschi che tentano disturbare le nostre opere di guerra.

Confidiamo in un prossimo grande avvenimento!!!

(*Cart. del Corr. Merc.*)

— 17 *luglio* — Un altra lettera riferisce: quattromila austriaci passavano il Po dirigendosi sopra Modena e furono tagliati fuori — Speriamo che dovranno arrendersi.

(*Corrisp. del Pens. It.*)

TORINO 18 *luglio* — Dura la medesima incertezza circa la composizione del Ministero nuovo. *Collegno* pare non voglia accettare portafogli. Intanto prestò, come Senatore, il giuramento, e partì pel campo senza nulla aver combinato.

Dicesi che il Duca di Genova non andrà in Sicilia che a guerra finita.

(*Cart. del Cor. Merc*)

Un Bullettino officiale segnato *Salasco*, in data di Roverbella 15 luglio ore 11 notte conferma le notizie dateci dai fogli Lombardi sul blocco di Mantova, e da noi referite. — Aggiunge.

Il blocco si stende disotto degli Angeli dinanzi il forte di porta Pradella per Cerese a Pietole, a portata del tiro del cannone della piazza. I zappatori del Genio hanno subito dato opera ai trinceramenti sulle principali vie donde il nemico potrebbe sboccare, e per coprire contro i fuochi della fortezza i luoghi che più ne sono vicini.

S. M. ha assistito al primo avanzarsi delle colonne incaricate dell'*investimento, superiormente diretto da S. E. il generale Bava*, e quest'oggi ancora animò colla sua presenza, durante l'intiera giornata, le truppe Piemontesi e Lombarde, per la prima volta fortemente assieme unite contro il maggior de' propugnacoli della dominazione straniera.

Il rimanente dell'esercito è in posizione per compire il blocco dalla parte sinistra e far fronte a qualunque aggressione possa venirci fatta, sia da Verona che da Legnago.

Il Capo dello Stato Maggiore Generale
DI SALASCO.

— Varie lettere giunte jeri (18) qui in Genova dal Campo, ed altre da Brescia, narravano d'un fatto d'armi assai grave ed importante verso le posizioni di Rivoli, assalite (dicono da 17 m. Austriaci, rispinti dalla divisione sotto gli ordini del Duca di Genova con forte perdita di morti e feriti.

Nessuno fra i Giornali giunti oggi da Milano ne fa cenno. Siamo inclinati a sospettare per lo meno di forte esagerazione;

Si legge nell'*Epoca* — Roma 18 *Luglio*.

L'appoggio morale di un' eccelso, e venerando personaggio è assicurato alla guerra della Indipendenza Italiana. Esso colla più profonda indignazione ha sentito l'invadere dell'austriaco il sacro suolo delle nostre provincie. Il Ministro Mamiani lo proclamava questa mane dalla tribuna.

PIO IX adunque è con noi e per noi. Pio IX è per la sacra guerra d'Italia, ora guerra difensiva dello Stato fidato alla tutela del successore di S. Pietro. Pio IX è coi popoli; chi non sorgerà adesso? quali timori quai dubbi saranno più nell'animo de' pusillanimi? Popoli ALL'ARMI ALL'ARMI: GUERRA GUERRA GUERRA.

BOLOGNA 19 — Sin da ieri aspettavasi in Modena S. A. R. il Duca di Savoja. — Ammontano al numero di dodicimila gli uomini delle truppe Piemontesi, che da quella città avran transito per portarsi ad operare sul Veneto.

(*Gazz. di Bol.*)

PARLAMENTO TOSCANO

Consiglio Generale — Tornata del 19 Luglio.

Si apre la seduta alle 11 e un quarto con la chiama e la lettura del processo verbale che è approvato con alcune correzioni.

Sono presenti tutti i Ministri.

Comincia la discussione su i paragrafi 11 e 12 con un discorso del Salvagnoli relatore sul riordinamento della finanza, specificando le intenzioni su tal riguardo della Commissione.

Dice che la Commissione era in dovere di occuparsi prima di tutto delle finanze, dacchè il paragrafo 52 dello statuto vuole che prima sieno sottoposte al Consiglio generale le questioni finanzierie, essendo esso il solo rappresentante del popolo. Crede non doversi cercare la causa delle tenebre insuperabili, in cui furono avvolte le finanze; ma non crede però che questo fosse un diritto del potere assoluto, poichè si andava così a colpire la proprietà privata.

Racconta un aneddoto di Napoleone il quale ricompensava sempre più largamente il ministro Prina ogni volta che questi gli presentava più semplice lo stato delle finanze. Proseguendo quindi dice non mancar a noi soltanto lo stato delle finanze, ma anco quello di tutti i ministeri: mancanza che fa sì che i Deputati non siano illuminati abbastanza sullo stato vero delle cose, onde proporre efficaci provvedimenti. Il paese ha sofferto e soffre di questo stato di mistero; mistero, dal quale sarebbe condotto a credere che grande sciupio del denaro pubblico si facesse dall'amministrazione. Tutti si lagnano delle gravi spese in lavori, del soverchio aumento d'impiegati e dell'eccessiva profusione di pensioni, vizio che è l'eccesso di una virtù, della dolcezza d'animo. Lo statuto stesso ha convenuto che vi bisognava porre un rimedio.

Dichiara però non esser questa una requisitoria, ma la dichiarazione di un fatto esistente che procede dalla natura del nostro governo patriarcale.

La Commissione ha proposto a questi mali un rimedio, e senza accusare alcuno ha voluto provvedere al futuro assegnando il principio del riordinamento delle finanze.

L'Amministrazione passata mentre ha consumato vistosi risparmi, ha creato tal debito ognor crescente, che se non è arrestato, condurrà alla rovina dello stato.

Il trono di Luigi XVI cadde per gli imbarazzi finanzieri e l'impero austriaco attualmente cade per lo stesso motivo.

Venendo poi alla parola *voragine* dell'indirizzo, dice che non è stata usata per vaghezza rettorica, ma perchè attissima a significare il male di un debito ognor crescente, e misterioso:

Dietro le osservazioni del ministro delle Finanze il quale fondandosi sulla condiscendenza mostrata dalla Commissione in riguardo alla amministrazione militare chiede la medesima condiscendenza onde sieno tolte dall'indirizzo alcune parole che, com'egli dice, offendono l'onore dell'amministrazione, la Commissione domanda tempo per concertarsi sulle proposte modificazioni, e dal presidente viene accordato.

Riaperta dopo un quarto d'ora l'Adunanza la Commissione, propone a maggiorità, che si tolga *gestione integra*, che là dove *sistema irreprensibile* si dica *migliore*, dove *scrittura ordinata* si legga *perfezionata* e che in fine del periodo si emendi un' *mistero nel quale si potrebbe temere una voragine*.

Lambruschini dice la Commissione aver voluto proclamare altamente la immoralità del gioco del lotto, e che non ha voluto intercalare *gradatamente*, da qualcuno proposto, perchè non si è vista cominciare ancora questa gradazione che conduca a sopprimere quel gioco.

Ridolfi propone l'emenda « conosciuto e regolato il debito » invece di « discoperto il debito, » e Landrini chiede che dopo « determinati gli onorari degl' impiegati » sia aggiunto « e regolate con giustizia ed equità le pensioni. « Queste due emende sono approvate, con quella tenue del Panattoni che si dica « pecunia » invece di « fortuna ».

I due paragrafi 11 e 12 sono approvati.

Si pone in discussione il paragrafo 13. del Progetto d'Indirizzo.

Manganaro Chiede fare una emenda sostituendo alle Parole « cogli eletti del Paese » l'altre applicandovi il principio largamente e e t.vo, il vero ec,

Salvagnoli Dice che la Commissione adotterebbe l'emenda in questi termini ed applicandovi il principio largamente elettivo stabiliremo il vero governo del Paese.

L'emenda *Manganaro* sotto emendata dalla commissione, è approvata.

Si legge ed è approvato il Paragrafo 14.

Si pone in discussione il primo periodo del Paragrafo 15.

Giusti propone che ove si parla dello scioglimento dei livelli ecclesiastici, si aggiunga e delle commende dell'ordine di S. Stefano.

S'impegna una viva discussione sulle parole relative allo scioglimento dei livelli ecclesiastici.

Trinci insiste perchè nel progetto d'indirizzo non si faccia parola di livelli ecclesiastici.

Severi è d'opinione che debba togliersi ogni cenno sullo scioglimento dei Beni ecclesiastici, conchiudendo col dire che la concordia col Clero, della quale avvi tanto bisogno, esige un sacrifizio onde possa ottenersi il suo efficace concorso.

Capei esprime la sua meraviglia nell'aver udito che il Ministro di Grazia e Giustizia creda non esistere altri vincoli in Toscana: imperocchè i livelli sono, a suo parere, vincoli e vincoli gravissimi.

Nota come il desiderio del loro proscioglimento si facesse sentire anche nei tempi passati, ed osserva che quel desiderio è ai nostri giorni divenuto una necessità, atteso il sistema delle ipoteche.

Il *Salvagnoli* dopo avere esposto i motivi che avevano guidato la Commissione ad usare la frase « non indugiare » là dove dice «Non è più da indugiare il Codice» frase nella quale il Ministro di Grazia e Giustizia trova una precipitazione, dice che riepilogando il resultato della discussione gli sembra abbia portato a tre resultati:

1.° Che la proprietà delle Chiese debba essere rispettata.

2.° Che la sovranità ha il diritto di affrancare i beni ecclesiastici quando la legge provvederà ad un cauto rinvestimento.

3.° Che questo non è il tempo opportuno per effettuarla.

Perciò al seguito della emenda Ghigli la Commissione modificherebbe il periodo in questi termini. «Ed ai tempi opportuni è da operarsi lo scioglimento dei livelli ecclesiastici, delle commende e di ogni nuovo e antico vincolo di proprietà fondiaria».

Giusti dice non avere inteso ledere lo Statuto nel suo Art. 71 colla ammenda proposta. Distingue le commende in nuove ed antiche, dice che egli non parla dell'antiche, ma solo osserva che da pochi anni sono stati incommendati molti milioni di lire, per cui lasciando le antiche, molto sarebbe il vantaggio che si otterrebbe dal proibire la fondazione di nuovo.

Andreucci vorrebbe che anzichè Commenda si dicesse « beni incommendati.

Con queste ammende accettate dalla Commissione è ammesso il 1.° e 2.° periodo con che è approvato l'intiero paragrafo 15.

Vien pure approvato senza discussione il 14° paragrafo.

Si pone in discussione il paragrafo 15.°

Mazzoni osserva contenere questo paragrafo due premesse.

1.° Che la Civiltà crescente ha superate le istituzioni.

2.° Pone la necessità di Affrettare uno statuto che possa essere il modello dello statuto Nazionale.

Dice che queste premesse lo conducono ad una osservazione, cioè quale debba esser l'autorità da cui deve esser compilato questo statuto — Dall' Attuale Assemblea, o da nuovi rappresentanti? Egli pensa che il mandato degli attuali rappresentanti non basti a dar mano a quell'opera, poichè sente di non rappresentare che una parte, e non tutto il popolo — E perciò Egli crede necessario allorchè nel progetto si parla della formazione dello statuto, debba esprimersi il bisogno di ricorrere al voto Nazionale e propone che alle parole del progetto si sostituiscano le seguenti.

« Il Parlamento Toscano rinnuovati i suoi poteri sotto la « influenza di una più larga legge Elettorale da statuirsi senza « indugio, ponga insieme con voi una costituzione nazionale opera maggiore di quella che dette istituti a Roma ec. poichè la « la Toscana è madre e maestra dell'Italica-Civiltà ».

Questa emenda è appoggiata dal Sig. Venturi Pigli Landrini Malenchini Cini Rontani — Essa per altro non è approvata dall'Assemblea.

Dopo alcune altre discussioni, l'assemblea approva l'intero indirizzo.

La tornata è sciolta a ore 4 e mezzo.

Domani 20 luglio seduta pubblica a ore 12.

Ordine del giorno.

Rapporto della commissione sul progetto Serristori relativo alla organizzazione di un corpo di volontarj

Elezione della Gran Deputazione, Incaricata di presentare l'Indirizzo al Granduca.

SCIPIONE NATILI *Direttore responsabile.*

AVV. ADRIANO BISCARDI *Direttore.*

(*Tipografia Nistri*)

Anno II. PISA, SABATO 22 LUGLIO 1848. **N. 116.**

UNITÀ   INDIPENDENZA

L'ITALIA

CONDIZIONI

L'Italia si pubblica il Martedì, Giovedì e Sabato.

Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente è come segue:

	Tre mesi	Sei mesi	Un'anno
Pisa . . . . . *Toscane £*	9.	» 16.	» 30.
Toscana, franco	» 10.	18.	35.
Resto d'Italia ed Estero, franco a conf. *Ital. £*	10.	18.	35.
Estero, sopra mare	» 13.	24.	47.

Un sol Numero, Crazie Sei.

S'inseriscono gli annunzi semplici al prezzo di due Paoli, e ogni dichiarazione aggiuntavi a due crazie per linea.

Le Lettere, Annunzi da inserirsi nell'ITALIA, gruppi ec. dovranno dirigersi *franchi* alla Direzione del Giornale.

I Manoscritti e le Lettere presentate alla Direzione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Salve cara Deo tellus sanctissima, salve!
PETRARCA.

Le Associazioni si ricevono in PISA alla Direzione del Giornale, dai Fratelli Nistri, o dal Librajo Giannelli sotto Borgo.

A FIRENZE, da G. P. Vieusseux.

A LIVORNO, all'Emporio Librario, Via Grande N.° 43, al Gabinetto Letterario; e dal Sig. Carlo Nardi, Direttore del Lloyd Toscano, Piazza Grande.

A LUCCA, da Martino Poli.

A SIENA, al Gabinetto Letterario.

A ROMA, da P. Capobianchi, nella Posta Pontificia.

A BOLOGNA, alla Spedizione delle Gazzette presso la Direzione delle Poste.

A NAPOLI, da Perrez e Usigli, Vico Conte di Mola, 32, e Carlo Guigi Giachetti, Lungo Teatro Novo, 73.

E nelle altre città d'Italia, presso i principali Librai.

A PARIGI, Office correspondance 46, Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse.

Roma e le provincie fremono ai rinnuovati insulti dell'Austria. Forse con un pensiero amico alle fortune d'Italia decretava la Provvidenza quell'ultimo errore affinchè la causa dell'ingiustizia fosse costretta a scavarsi da se medesima l'abisso che deve ingojarla. Il tremendo dilemma che si presenta adesso al Pontefice, sia che questi persista nell'obbedire ai rigorosi dettati della sua coscienza, sia che rompa gl'indugj, non può che risolversi in una guerra mortale per lo straniero.

L'iniquo oltraggio e l'abuso commesso verso la virtù longanime di Pio Nono ci fanno certi che Egli si risolverà ad opporre una santa difesa alla violenza da cui furono contaminate le sue città, e così la guerra giustamente iniziata in nome del diritto nazionale riceverà la suprema e troppo aspettata consecrazione del Vicario di Cristo.

Facile è antivedere l'impeto generoso di ogni popolo italiano appena verrà pronunziato quel santo grido. Gli spiriti più esitanti, gli animi più timorosi dovranno necessariamente sentirsi sospinti a partecipare agli sforzi magnanimi della nazionalità rianimata dalla voce dell'offeso Pontefice!

Chi può dire se Napoli istessa non sentirà vergogna di lacerarsi il seno per secondare le male arti di un Re sleale, e non rivolgerà le sue forze poderose contro il nemico comune? Chi non vede come le ree speranze dei coperti e insidiosi nemici d'Italia verranno meno, quando sia per mancar loro il sostegno delle scrupolose incertezze di Pio? Ora più che mai il buon successo è assicurato alla nostra causa se i Governi sapranno validamente secondare, e il dovranno perchè questa è condizione di vita o di morte, al risoluto e fiero volere della Nazione. E tanto più saranno necessarj i pronti e vigorosi partiti se mai, lo che Dio non consenta, il Papa durasse nelle solite dubitanze. Imrocchè allora, rotto quel freno di salutare moderazione la quale tanta luce di giustizia e di sapienza sparge sulla causa degl'Italiani, proromperebbero a furore i popoli delusi, dimandando ai governanti modo di finire una volta questa guerra che non può prolungarsi senza nostra vergogna, e senza danno gravissimo di ogni maniera d'interessi materiali e morali.

Il parlamento toscano si troverà tra poco gravato di una immensa responsabilità. Posti a contatto delle romane provincie, i nostri stati saranno i primi a risentire il contraccolpo dei moti che sono in quelle per suscitarsi. La parola del Quirinale facendo eco al plebiscito di Roma proclamerà la Patria in pericolo, o col silenzio provocherà il ruggito delle Provincie e della Metropoli. Nell'un caso o nell'altro la Toscana deve esser pronta! Che sarebbe di noi; che direbbero l'Italia e l'Europa se in questo slancio sublime ci rimanessimo neghittosi aspettando gli eventi? E quando le armi di Roma a quelle del Piemonte aggiungendosi, contribuissero al definitivo trionfo della Causa Italiana, con che cuore oseremmo noi presentarci nel giorno solenne del compiuto riscatto? Di che ajuto sarebbero state le poche migliaia di valorosi che rappresentano l'onore Toscano nelle terre di Lombardia? Noi altra volta dicemmo, nè dubitiamo ripetere, che Roma e Toscana non debbono essere nè saranno l'ultime a deporre il suffragio nell'urna delle future sorti d'Italia! Deh! non ci mostriamo minori dei nostri destini! Non soffochiamo nell'inerzia le tradizioni gloriose degli avi nostri: mostriamo che come fummo gli ultimi a perdere la libertà per forza di fati nemici, sappiamo essere tra i primi a rivendicarla ora che gli eventi ci corrono fausti!

Il ministero e il parlamento Toscano manifestamente mostrano di dubitare se il popolo sia per assecondare i vigorosi partiti, o se piuttosto non si disponga ad attraversargli. Cessi questo ultimo vergognoso sospetto dall'occupare l'animo di chi ci governa! Il popolo Toscano sebbene per lunga dissuetudine alieno dalle armi, provava poc'anzi con quanta virtù sappia trattarle, e come presto negli animi gentili gli spiriti militari possano ridestarsi? Che se pure alcuna parte delle popolazioni si appalesa restia ad accorrere al grido della Patria, cesserà la dimora allorquando vedrà quelli che debbono rappresentare il paese appigliarsi a forti e generose risoluzioni. Che se con vergogna incancellabile, eterna, queste nostre provincie facessero mostra di riluttare ostinatamente dai cimenti magnanimi, resterà ai governanti di gettar loro in faccia il vitupero cui voleano strapparle, e consegnarne la memoria al disprezzo dei posteri. Ma prima che su noi debba spargersi cotanto lutto vogliamo che sia tentata ogni prova.

L'Assemblea e il Ministero ricordino che dee farsi gran fondamento sull'influenza del clero, sulle facoltà dei doviziosi e sulle armi cittadine. Ma questi motori principalissimi della macchina dello stato si arrestano volentieri se una mano ferma e vigorosa non si risolva talvolta a scuotergli con fiera ma indispensabile violenza!!

AI LAVORANTI

Varj lavoranti di Firenze nella mattina del dì 19 Luglio corrente recavansi sotto al palazzo del Comune per chiedere lavoro al Governo. Amici come siamo dei veri interessi del popolo, non possiamo nè dobbiamo astenerci dal fargli rilevare la illegalità ed il danno di queste domande. La Toscana ha nelle Camere legislative i suoi rappresentanti, e i cittadini che furon chiamati a sedervi non possono non riporre tra gli obblighi più santi della loro missione quello di tutelare i diritti del popolo, e di caldamente promuoverne ogni maniera d'interessi materiali e morali. Perchè dunque, o popolani, vorreste fare organo dei vostri bisogni il tumulto d'incomposti assembramenti? E lo vorreste ora che per la vostra e per la salute comune vi è maggior bisogno d'ordine e di concordia? Non avete pensato che i nemici del nostro paese stanno giorno e notte in agguato per approfittarsi a loro pro ed a nostro svantaggio d'ogni nostro atto men che onesto, men che prudente?— Rammentatevi di quanto vi dicemmo poc'anzi — la miseria sta nel disordine — e voi invece di scansarla, accrescerete a mille doppi la vostra se non vi guarderete dal rinnuovare quelle spiacevoli scene.

La guerra contribuisce non poco a far restare inoperose le vostre braccia. Ma sapete perchè? perchè in tempo di guerra le comunicazioni fra provincia e provincia si fanno più difficili, o rimangono affatto interrotte, le operazioni commerciali si fanno più rare e meno sicure; i possidenti che per lo più sopportano le spese della guerra son costretti a sospendere i loro lavori, e così languisce l'industria, s'inaridiscono le sorgenti dei vostri guadagni. Ora se a questi sconcerti che provengono dai nostri nemici, si aggiungono quelli delle interne turbolenze, come spererete ragionevolmente di trovare da guadagnarvi il pane? Chi vorrà darvi lavoro quando lo chiedete con un modo che può parer prepotenza?

E pensate che questa guerra che non si combatte per alcun principe, ma per noi tutti, pei popoli, era ed è necessaria alla nostra felicità, alla nostra sicurezza. Pensate che gran parte dei mali che ci hanno contristato fin quì provenne dallo straniero che ci ha dominati. Il quale ha rapiti i nostri [illegible] il nostro commercio. Pensate che questa guerra bisogna assolutamente finirla se volete che le vostre industrie rifioriscano, che il lavoro avanzi alle vostre braccia.

Ma, risponderete, noi non chiediamo nulla ai privati; chiediamo lavoro al governo il quale è in dovere di vegliare sulla nostra esistenza. E qui appunto sta il vostro errore. Non sapete che colle vostre domande muovete al governo una questione sulla quale hanno studiato e studiano gli uomini i più dotti ed i più coscienziosi d'Europa e che non hanno saputo e forse non giungeranno mai a risolvere? Il governo è un potere che la società si è creato perchè la guidi nella via del di lei miglioramento. Diciamo la *guidi*, perchè egli non potrebbe spingervela a forza come si farebbe con un branco di bruti. Se ciò fosse, dove sarebbe la dignità umana e la possibilità della nostra perfezione la quale non può nascere che dallo svolgimento libero delle nostre facoltà? Il governo non può comporre la società come una macchina che poi muova a capriccio; come farebbe mai a volgere ad una sola armonia tante e sì svariate nature, tante diverse tendenze, tanti genj diversi? E se mai lo potesse, non lo dovrebbe, perocchè se il governo pretendesse fissare le norme indeclinabili alla nostra azione in ciò che non osta al benessere generale, se volesse come suol dirsi, fare il padrone in casa altrui, la società, come dianzi vi accennammo, si dissolverebbe, o cadrebbe nello stato della più stupida barbarie.

Come volete che il governo pensi a somministrarvi il lavoro? Volete che egli ne imponga la legge ai cittadini ricchi o industriosi? Ma non sarebbe questa una violenza? Soffrireste voi con pazienza che il governo vi stabilisse un mestiero, o che aprisse la vostra bottega, senza nemmen consultarvi, a chi meglio credesse? Volete ch'egli ordini la costruzione di nuove strade e di pubblici edifizj? Ma se il bisogno non li richiede perchè render morto un vistoso capitale per procurarvi un passeggiero guadagno? Di più, considerate che il tesoro è esausto a cagione della guerra e che il governo per far fronte alle spese dovrebbe imporre delle tasse straordinarie. E non sarebbe questa ancora una violenza? non sarebbe uno spogliare gli uni per vestir gli altri? Poi, al cessare dei lavori del governo trovereste impoverite le sostanze dei privati e stentereste, come adesso, a procurarvi lavoro. Volete che il governo apra a conto suo delle fabbriche, intraprenda delle industrie? Guai a noi se ciò avvenisse! Oltre a non poter contentare

che pochi lavoratori e svegliare così la gelosia degli altri, il governo per sostenere la concorrenza e dare spaccio ai suoi prodotti sarebbe costretto a vincolare l'industria con delle leggi, con dei privilegj; sarebbe costretto inevitabilmente a fare un monopolio e così verrebbe a violare non solo i diritti dei cittadini, ma ancora a toglier loro ogni via di onesto guadagno. In tal guisa il governo per sedare un tumulto d'oggi ne preparerebbe uno per l'indomani, e la società oscillerebbe perpetuamente fra due estremi che le tornerebbero sempre funesti; in tal guisa acquistereste la dolorosa esperienza che il mezzo di morir di fame è quello appunto di chiedere ed ottener lavoro dal Governo.

Fate dunque senno, o buoni popolani; date retta alle parole di chi non saprebbe ingannarvi. Il governo non può fare a vostro vantaggio che buone leggi, e queste leggi, perciò che riguarda il soggetto in questione, esistono grazie a Dio, e si compendiano in quella che fino da tanto tempo è proclamata in Toscana — la LIBERTA' DEL COMMERCIO E DELL'INDUSTRIA

Ma non temete, no, di essere abbandonati nei vostri bisogni. Soccorrerà indirettamente il governo coll'abolizione di alcune imposte, coll'aprir nuove vie al Commercio; soccorreranno direttamente i privati col togliere ai loro capricci l'obolo che può servire ad impiegare le vostre braccia, ad alleviare i vostri dolori. Ma intanto mostratevi degni di un migliore avvenire per dignitosa pazienza e per cristiano coraggio. Tutti soffriamo di questa guerra che lo straniero fa alla nostra cara patria; tutti dobbiamo cooperare a vincerla colla concordia, non a prolungarla con le nostre ire intestine — e chi in questi tempi di universale concitazione avrà meglio conservato la serenità dell'anima, questi avrà più meritato degli uomini e di Dio.

NOTIZIE ITALIANE

PROTESTA DI S. S. PIO IX.

Dopo che la Santità di Nostro Signore nell'immenso affetto col quale ha più volte dichiarato di abbracciare tutti i popoli cristiani in mezzo al generale commovimento europeo, fra le grida e gli atti di guerra di tutta l'Italia *infiammata da spiriti* di nazionalità, non curando riguardi ed interessi temporali, aveva protestato di non volere in quei momenti ed in quelle circostanze far guerra; dopo che a fine degno del Suo supremo [illegible] un Legato a Sua Maestà Sarda ed alla Corte austriaca, la Santità Sua apriva il cuore a speranza di vicina pace.

Ma oggi, con grande sorpresa e profondo cordoglio, ha appreso come le truppe austriache, dopo avere ai passati giorni *posto impedimento alla navigazione ed ai transiti* sul Po; attentato alla vita ed alle libertà di alcuni batteglieri pontificj e sequestrati battelli pontificj, abbiano passato il Po nella notte dei 13 ai 14 corrente, ed abbiano senza veruno preventivo ufficio violata la indipendenza del territorio della chiesa.

Alla quale manifesta lesione dei diritti di cui Sua Santità è geloso custode, hanno tenuto dietro atti di aperta ostilità e nemicizia. Perchè agli abitanti di Lagoscuro è stata dal Maggiore Austriaco del 4.° reggimento Dragoni in nome del Principe Generale di Linchtestein fatta minaccia di incendio in quattro punti del Paese, se avessero fatto prova di resistenza; perchè in ordinanza guerriera da tre punti le truppe Austriache hanno invaso lo Stato della S. Sede in numero di sei in sette *mila, occupati* Pontelagoscuro e Francolino; ed in fine si sono avanzati nelle ore pomeridiane del giorno 14 fino alla spianata esteriore della Pontificia fortezza di Ferrara. Quivi giunte, gli atti di violenza hanno *assunto gravità maggiore, essendo diretti* contro il Rappresentante superiore del Nostro Governo in quella provincia, al quale il Principe di Linchtestein hà militarmente imposto di mandare vettovaglie, e di prepararsi a dare ogni altra cosa di cui si faccia richiesta, facendo intendere, che se quel Preside credesse opporsi, come sarebbe nel suo diritto, non si asterrebbe da ulteriori ostilità. Ed a qual segno sia *giunta la violenza* può conoscerlo ognuno dai termini del seguente paragrafo della lettera del Principe di Linchtestein, trascritto testualmente.

« A *Monsieur* le Comte de Lovatelli Prolegat de la Ville de « Ferrare.

« D'après le refus que vous m'avez fait de vous prêter à « livrer l'approvisionnement des deux *mois pour la Citadelle*, « je me vois dans la nécessité de vous déclarer que j'attends « incessamment la reponse décisive sur ce point, ayant disposé « qu'en cas de refus j'aurais recours aux mesures coercitives « pour obtenir mon but par tous les moyens qui sont en mon « pouvoir.

« Ferrare 14 Juillet à minuit.

Pe' quali atti di flagrante violazione de' legittimi diritti della S. Sede, Sua Santità ha già ordinato che nei modi e forme legali si faccia solenne protesta alla Corte Austriaca da comunicarsi a tutti i *Governi*; riserbandosi a prendere tutte quelle deliberazioni che secondo le circostanze stimerà opportune ed efficaci per tutela della conservazione della indipendenza degli Stati Pontificj.

Dopo questa dichiarazione che faccio a Vostra Eccellenza per ordine espresso della Santità di Nostro Signore sono persuaso che Ella ne renderà consapevole la sua Corte.

Indirizzo della Camera dei Deputati nella tornata del 18 corrente per la guerra dell' Indipendenza Italiana.

BEATISSIMO PADRE

Il Consiglio dei Deputati unanimemente reca a Vostro Santità la dichiarazione di sua riconoscenza per la sollecitudine *colla quale ha ordinato una solenne protesta contro l'invasione* delle truppe austriache sul territorio della Chiesa. Cattolici ed italiani i Deputati fremono di santo sdegno per simigliante violenza: rappresentanti del Popolo vi offrono *il cuore ed il braccio* del Popolo che è nerbo delle nazioni. Essi ricordano i delitti in ogni tempo perpetrati dagli Imperiali contro questa Santa Sede e le antiche e recenti lacerazioni d'Italia, *la* quale non può essere più serva dacchè Voi, o Padre Santo, l'avete benedetta. E con affetto reverente di figliuoli vi pregano e scongiurano a far sì che il Governo Vostro non metta tempo in mezzo a brandire *le armi per difesa ed offesa*, e ad unirsi in durevole alleanza co' Principi che son degni di moderare i Popoli italiani, dacchè combattono per l'italica indipendenza. Stretti con nodi *indissolubili alla Santità Vostra nel nome della quale* Italia ricupera il suo primato ed il mondo si rinnova, Noi siamo pronti a sacrificj estremi per difendere i Vostri, i nostri, i diritti imprescrittibili della Chiesa, del *Popolo*, della Nazione. Invocate di nuovo, o Padre Santo, la benedizione di Dio sull'Italia e su di noi; e pronunciate la onnipossente parola che solleva gli oppressi e conculca gli oppressori. *Il* Consiglio dei Deputati fidente l'aspetta prostrato al bacio del Sacro piede.

Crediamo poter affermare appoggiati *al nostro corrispondente* che a Roma il giorno 19 corrente sono avvenuti fatti gravissimi. Alcuni capi indussero il popolo a fare una solenne dimostrazione *alla* Camera dei Deputati, onde indurla a prendere energici e straordinarj provvedimenti per la difesa del paese contro gli Austriaci. A questo fine si portò al Palazzo del Consiglio, dove giunto, una Deputazione doveasi presentare, per deporre *la petizione del popolo* a chi è *incaricato* di ricevere simile domanda. Se non che arrivata al palazzo la moltitudine invece di soffermarsi ed attendere la risposta, irruppe nella sala del Consi*glio, tantochè a quella vista ed a quelle voci*, il Presidente dichiarò sciolta la tornata. Di poi da un terrazzino arringò la moltitudine che era scesa nel cortile, richiamandola all'ordine ed *alla legalità*, poichè solo a questa *condizione egli avrebbe subito* riaperta la tornata. Il popolo parve commosso a queste parole, e quindi si ritirò. La parola d'ordine era questa: *Governo Provvisorio*. Il Ministero vuole dimettersi, dichiarando il paese senza Governo, ed il Papa non accetta la sua dimissione. Il fermento è grandissimo, gli animi sono esaltati e malcontenti del Pontefice da cui pretendono una immediata dichiarazione di guerra, a cui *forse* egli *non* pare volere così subito venire. Dio salvi Roma e con essa le sorti d'Italia grandemente compromesse dalle oscillazioni e soverchi scrupoli dell'ottimo Pio, il quale non vorremmo che fosse occasione che si spargesse il sangue cittadino per eccessiva avversione al versarsi quello dei nemici ed oppressori d'Italia.

La domanda, che una Deputazione dovea a *nome* del *popolo* presentare al Consiglio Generale è la seguente:

Il Popolo al Consiglio dei Deputati.

CITTADINI DEPUTATI

La patria è in pericolo. Fatti gravissimi e permanenti nelle *Provincie e nei confini*, che *feriscono al cuore la nazionalità* italiana, altamente lo attestano. Spetta a Voi, Rappresentanti del popolo dichiararlo solennemente, e prendere nell'istante pronte ed *estreme misure, quali presso tutte le Nazioni e in tutti i tempi*, nei supremi momenti del comune pericolo, furono sempre per la pubblica salvezza adottate. Il popolo lungi dall'imporre al consesso de' suoi Deputati, protesta ch'è nella ferma intenzione di appoggiare colla invincibile sua forza tutte le loro energiche determinazioni, pronto a sfidare per ciò qualunque pericolo, a compire fino l'ultimo sacrificio.

(*Conciliatore*)

Secondo una nostra corrispondenza la dimissione del Ministero sarebbe stata accettata.

S. M. il Re di Napoli ha emessa la seguente

PROTESTA

Visto il nostro atto del 22 Marzo 1848 ec.

Visto l'altro nostro atto solenne di protesta del 28 Aprile 1848 ec.

Essendo venuta a nostra cognizione altra deliberazione presa in Palermo il dì 11 Luglio corrente, colla quale violandosi il principio della unità e integrità della Monarchia, ed i sacri di*ritti della Nostra Real Persona e Dinastia, è chiamato al trono* della Sicilia S. A. R. il Duca di Genova, figlio secondo genito di S. M. il Re di Sardegna;

Udito l'unanime parere del nostro Consiglio de' *Ministri*; Dichiariamo di protestare, e col presente solennemente protestiamo contro l'atto deliberativo di Palermo del dì 11 Luglio 1848, dichiarandolo *illegale*, irrito, *nullo* e di niun valore.

Questo atto solenne, sottoscritto da Noi, riconosciuto dal Nostro Segretario di Stato di Grazia e Giustizia, munito del nostro gran sigillo, e contrassegnato dal Nostro Ministro Segretario di Stato presidente del Consiglio de' Ministri, sarà registrato e depositato nell'Archivio della Presidenza del suddetto Consiglio.

BOLOGNA 20 *Luglio*.

Gli Austriaci hanno tagliata la strada che da Ponte Lagoscuro conduce a Ferrara con atterramento di ponti in quella e nelle convicine. Guastarono, di più, e rovinarono l'argine destro del fiume, sicchè, in caso di piena, l'intera Provincia potrebbe essere inondata. — Sonosi impadroniti del Cimitero di Lagoscuro, e, quel che *loro pareva più* premere, del campanile, forse temendo osservazioni dei nostri da quel punto culminante, o meglio per impedire che, ad ogni caso, le cam*pane dieno l'allarme ai paesi vicini*. Sul Po il ponte è ritratto alla sinistra sponda, che anch'essa gl' imperiali ostruiscono con terrapieni e minacciose costruzioni, e dove, di più, hanno puntato quattro pezzi di cannone diretti alla destra del fiume, e contra la strada di Ferrara. — V' ha chi crede che tutti questi lavori siano fatti per timore dei Piemontesi, che vengono da Modena per portarsi sul Veneto, e di cui il 19 stesso era arrivato un nuovo battaglione, che andava tosto a dirigersi per Comacchio.

Da un Dispaccio officiale del Maggiore Generale Salasco in data di Roverbella 16 Luglio ore 9 di notte pubblicato dalla *Gazzetta Piemontese* si rileva che il re Carlo Alberto avendo avuto avviso che un corpo di truppe austriache avrebbe varcato il Po per rinforzare la Guarnigione di Ferrara ed anche per invadere il Ducato di Modena, aveva ordinato al General Bava di passar quel fiume con forza sufficiente per impedire queste fazioni nemiche. Questo movimento fu senza dubbio la cagione della improvvisa e precipitosa ritirata degli Austriaci da Ferrara.

In questa mossa il general Bava incontrò un corpo austriaco destinato, a quel che sembra alla invasione del Modenese. Il Bava *fatto ai suoi* passare il Mincio li spinse contro il corpo nemico, lo ruppe, fece 400 prigionieri e s'impadronì di 3 cannoni.

— Un bullettino del *Comando Generale* delle R. truppe in Modena, in data del 19, aggiunge alle particolarità surriferite che il General Bava assalì gli Austriaci alle ore dieci e un quarto *antimeridiane e che il combattimento durò* vivissimo sino al mezzogiorno, avendo l'artiglieria Piemontese cagionato grande danno al nemico, il quale era venuto ad occupare Governolo *fin dal giorno* 15. — Gli Austriaci stavano per ritirarsi in buon ordine, quando i bersaglieri Piemontesi, mercè un *movimento* preparato di fianco, ed ordinato dallo stesso Bava, discesero il Po in barche da Borgoforte fino allo sbocco del Mincio. Ivi presa terra si spinsero alle spalle del *nemico, e lo assalirono* furiosamente, mentre la cavalleria poneva il disordine di fronte nelle sue colonne. Così gli Austriaci precipitosamente furono stretti a fuggire entro Mantova, *lasciando in* potere degli Italiani oltre a 400 prigionieri, tra quali un Maggiore e 4 Ufficiali. Abbandonarono 3 pezzi d'artiglieria, uno stendardo e parecchi cavalli. Dei molti loro morti *non* è ancora ben preciso il numero. La perdita dei Piemontesi fu lievissima; si deplora quella di un Capitano di cavalleria e di alquanti soldati: pochi sono *i feriti, tra* cui due Ufficiali.

ROVERBELLA 18 *Luglio* — Il Re partì questa mattina alle ore 8 da Roverbella con tutta la forza che vi si trovava, cioè 24 pezzi di artiglieria volante, tre reggimenti di fanteria ed uno di cavalleria non che i 600 carabinieri di sua scorta.

L'intenzione di Carlo Alberto è di inoltrarsi fin sotto Mantova onde *completarvi l'assedio*. Il Quartier Generale vien trasferito in Marmirolo, paese distante sole tre miglia italiane dalla fortezza. Il paese di Roverbella rimane ora affatto deserto.

FERRARA 18 *Luglio*. — Alle 10 ant. entrava in Ferrara il 1.° battaglione Piemontese del Reggimento *Savona*. Siamo as*sicurati* che debbono *in* breve arrivare diversi altri battaglioni.

Un centinaio e mezzo d'Austriaci è tuttora stanziato al Ponte Lagoscuro. Sembrebbe che restassero per tenere aperta la comunicazione colla sponda sin. del Po, e proteggere il sequestro delle Barche. Impediscono alle persone il *passaggio dall'una* all'altra sponda del Po. Il Ponte è soggetto alle maggiori vessazioni. Un rinforzo di cavalleria è giunto da Polesella a S. M. Maddalena e ad Occhiobello. *Finora però son forze* che fuggirebbero alla vista solo di un presidio regolare Pontificio al Ponte.

(*Unità*)

MILANO 19 *Luglio* — Uffiziali venuti da Bormio narrano di una scaramuccia avvenuta jeri allo Stelvio. Gli Austriaci furono respinti con perdita. Dei nostri soccombettero tre.

(*Avv. d'Italia*)

VENEZIA 17 *Luglio* — È stata istituita una Commissione, per cura del Delegato e del Municipio con l'incarico speciale di *provvedere d'alloggio e di collocare presso le nostre* famiglie quei Veneti che fuggendo l'ira del nemico abbandonarono le loro dimore.

(*Gaz. di V.*)

Si legge nella *G. di Venezia* del 17 Luglio.

A coloro, cui non mettesse abbastanza orrore la sola idea di ricadere, anche per un istante, sotto l'odiato giogo dell'Austria, *noi porgiamo la lettura di questi avvisi di Welden* e di d'Aspre, dai quartieri generali di Padova e di Vicenza. Chi non si sente cogliere da un fremito di raccapriccio e d'ira? Chi non vorrà *sacrificare tutto sè stesso, per liberare i* nostri fratelli così *vilmente* e *inumanamente* oppressi? Noi denunziamo all'Europa la nuova Austria costituzionale, come una impostura, un tradimento. Italiani! se vi addormentate indifferenti al pericolo della patria, il servaggio che v'attende, sarà degno di voi! E voi, ministri del tempio, badate prima quai condanne e quai decreti v'invita a leggere dall'altare l'austriaco; quindi pronunciate, se potete, la parola di pace:

AVVISO

Sarà tradotto dinanzi al Consiglio di guerra e fucilato entro 24 ore:

1. Chiunque presso cui, *cominciando dalle ore* 12 *meridiane* del giorno successivo a quello della pubblicazione del presente avviso, sarà rinvenuta un'arma qualunque da fuoco o da *taglio. Le armi saranno depositate presso l'ufficio comunale* rispettivo pel successivo inoltro, con inventario regolare, al Comando di piazza della città provinciale.

Eguale pena sarà applicata *al* proprietario di casa, che sarà convinto di connivenza all'occultazione di tali armi negli stabili di sua ragione.

Sono eccettuate le armi che servono agli usi della Guardia Nazionale, regolarmente autorizzata.

2. Chiunque si metterà in relazione col nemico, sia per iscritto, sia con segnali convenuti, od in qualsiasi altro modo.

3. Chiunque manifesterà tendenze rivoluzionarie, con discorsi, scritti od emblemi, o disseminando false notizie sui fatti della guerra, colla mira di rianimare il partito rivoluzionario o di spargere lo inquietudini fra le popolazioni tranquille, che appena cominciano a fruire dei beneficii del ristabilito ordine pubblico.

Resta severamente proibito d'introdurre cose qualunque, ma specialmente viveri e bevande di qualsiasi sorta, in Venezia, o nelle altre città, abitati, isole, situati dentro la linea di conterminazione della Laguna.

I contravventori saranno trattati in parità di quelli che trattengono relazioni pericolose col nemico, e giudicati militarmente entro 24 ore, oltre la confisca delle robe e dei mezzi di trasporto.

I reverendi parrocchi sono incaricati di leggere al popolo dall'altare il presente avviso, onde ognuno possa guardarsi d'incorrere nelle pene rigorose, che sarebbero applicate ai contravventori di cui trattasi.

Dal mio quartiere generale, Padova 15 Luglio 1848.

Il Tenente-Maresciallo comandante il corpo di riserva
Bar. WELDEN.

AVVISO

Permettendosi persone turbolenti, e malintenzionate, con discorsi sediziosi e notizie allarmanti, di turbare il buon ordine e la politica tranquillità, divenendo per tal modo causa di agitazione e di timori fra i pacifici abitanti della provincia, così avverte, perchè ognuno sappia preservarsene, che chiunque ardisse mai d'inventare o di diffondere false notizie, e tenere imprudenti discorsi relativi alle attuali vicende politiche, e della guerra, sarà immediatamente arrestato e tradotto avanti una Commissione militare per essere trattato con tutto il rigore delle vigenti discipline militari.

Dal quartier generale di Vicenza li 30 Giugno 1848.

L'I. R. Tenente-Maresciallo Comandante il 2.° corpo d'armata
D'ASPRE.

AVVISO

La Commissione Provinciale delle sussistenze e trasporti militari in Vicenza.

A seguito dell'avviso 26 giugno corr. N. 2 pubblicato dalla Commissione provinciale delle sussistenze e trasporti militari, si notifica quanto segue:

1. La somma del prestito coattivo viene determinata in austriache L. 1,093,814,96.

2. Fatta la ripartizione di tale somma giusta i principii esposti nel citato avviso, le quote a ciascun sovventore assegnate dovranno pagarsi in tre eguali rate, scadenti la prima nel 10 luglio, la seconda nel 31 luglio, e la terza nel 15 agosto anno corr., sotto la comminatoria del caposoldo e della escussione fiscale. Sarà poi facoltativo ai sovventori di anticipare i singoli pagamenti, od anco di verificarli per intero alla scadenza della prima rata.

3. Ciascuna ditta sarà diffidata mediante apposita lettera di questa Commissione, in seguito alla quale si presenterà all'ufficio della Commissione stessa presso la regia Delegazione, per ricevere la reversale, pel conseguente pagamento presso la Cassa provinciale.

Questa Cassa rilascierà analoga quietanza, dietro la cui esibizione la Commissione predetta emetterà il corrispondente bono.

Vicenza 27 Giugno 1848.

G. BOVIO *Vicedelegato Presidente* — CALDOGNO *Vicepresid.* TRISSINO *Deputato provinciale* — MARZANI *Deputato provinciale.*

TORINO 18 *Luglio* — Nella seduta di questo giorno alla Camera dei Deputati si è discusso il progetto di legge sulla soppressione dei Gesuiti e di altri ordini religiosi loro affigliati.

Giraud vorrebbe che nella Savoia si tollerassero le *Dame del Sacro Cuore* — Benso Giacomo dice doversi rispettare la libertà d'associazione nel suo più ampio significato, e si dichiara contro il progetto di legge. Altri deputati ribattono le loro ragioni. Il teologo Cavallera dimostra come la setta gesuitica abbia ingiustamente collegato il suo nome a quello della religione cattolica e termina col dire che fino a tanto che non gli si provi che la compagnia siasi mantenuta sempre in armonia col Vangelo, egli voterà per la sua soppressione.

L'emendamento Giraud è rigettato a grande maggiorità.

Palluel vorrebbe che a riguardo delle Dame del Sacro Cuore di Ciamberì si provvedesse ulteriormente ed all'occorrenza del caso, sempre però dopo che si sia procurato alla Savoja un altro stabilimento di educazione che tenga luogo del primo. Palluel appoggia con un lungo discorso la sua emenda, e termina col dire che nel caso che la Camera voglia pronunziarsi contro il suo parere, egli è risoluto di voler far prender copia di questa decisione della Camera onde farla inserire negli annali della città di Ciamberì ed abbandonarla così al giudizio della storia (*segni generali e vivissimi di disapprovazione*)

L'emenda, proposta da Palluel è rigettata alla quasi unanimità (*soli 7 Savojardi votarono in favore*).

Michelini dice che mentre ritiene per un'affiliazione gesuitica gli *Oblati di Maria*, è incerto se sia lo stesso degli *Oblati di S. Carlo*, e vorrebbe che la Commissione facesse dei nuovi studj in proposito.

Demarchi insiste perchè venga posto a voti un suo emendamento che tende a sopprimere la Compagnia di Gesù, le Dame del Sacro Cuore, le Adoratrici perpetue del Sacramento, gli Oblati di Maria Santissima, gli Oblati di S. Carlo, i Liguoriani o Redentoristi. Si chiama da molte parti la divisione di questo emendamento, e si discute lungamente su questo proposito.

Montezemolo avverte che se la Camera passa due o tre giorni a sopprimere dieci o dodici Oblati non arriverà mai più a sopprimere i Tedeschi (*ilarità*).

La divisione dell'emendamento Demarchi è adottata. Si passa alla votazione.

Sono definitivamente soppressi in tutto lo stato per voto della Camera:

La Compagnia di Gesù.
La Congregazione delle Dame del Sacro Cuore di Gesù.
La Congregazione degli Oblati di Maria SS. Per ciò che concerne le *Odoratrici perpetue del Sacramento, gli Oblati di S. Carlo, ed i Redentoristi,* l'emendamento è rimandato alla Commissione, perchè ne faccia rapporto.

Tutti i membri del Clero votano in favore della soppressione. (*Fogli Piem.*)

TORINO 19 *Luglio* — Reduce dal suo viaggio d'Italia, il nostro grande Gioberti giunse oggi aspettato tra noi. Noi ne esultiamo come di prospero evento. Possa egli stabilmente fissarsi nella nostra città! Nelle presenti gravissime contingenze l'opera sua non può a meno di tornarci salutevole in sommo grado.

GENOVA 20 *Luglio* — Jeri sera intorno alle 9 una folla di popolo si recò sotto l'abitazione del nostro Governatore, esternando la comune diffidenza sul modo con cui vengono tenuti in Genova gli ufficiali prigionieri dell'armata Austriaca. Questa diffidenza proveniva dalla voce sparsa che i detti uffiziali visitino a loro bell'agio le più gelose posizioni della città e non omettano di prendersi quelle note che lor possano suggerire i disegni e le speranze del futuro. Le parole del Governatore riuscirono a calmare la moltitudine. (*Pensiero Ital.*)

Nella parte officiale della *Gazzetta di Firenze* si legge.

Un decreto col quale S. A. R. ordina che il Collegio elettorale della Sezione di Montevarchi, restato senza Deputato in seguito della renunzia presentata dal Proposto Basilio Tosi, sia convocato pel dì 31 luglio all'effetto di eleggere nuovamente il suo Deputato.

Un altro decreto il quale ordina per lo stesso giorno la convocazione del Collegio elettorale della Sezione di Dicomano onde elegga il suo deputato per essere il Marchese Carlo Torrigiani, eletto nelle due sezioni collegiali di Marradi e di Dicomano, stato designato dalla sorte a rappresentare la prima di dette sezioni.

PARLAMENTO TOSCANO

CONSIGLIO GENERALE

Tornata del 20 Luglio 1848.

PRESIDENTE VANNI

Si comincia a ore 12 e un quarto con la chiama e la lettura del processo verbale, che dopo tenue modificazioni è approvato.

Sono presenti i Ministri delle Finanze, dell'Interno, degli Affari Esteri e Guerra, e quello della Pubblica Istruzione.

Il *Ministro di Finanze* presenta due progetti di legge, uno sulle Pensioni Civili e l'altro per espedienti finanzieri; e dimanda se ne deve fare la lettura, quantunque sia stato proposto di supplire alla lettura col farli circolare stampati. L'Assemblea delibera a maggiorità di un voto di ascoltarne la lettura, dopo di che sono stati letti questi due progetti.

Il *Ministro della guerra* ne presenta un altro relativo alle pensioni dei militari.

Cini Segretario della Commissione permanente su gli affari di guerra fa alcune osservazioni sullo stato delle nostre milizie in Lombardia e sul modo di rendere il loro concorso più efficace per l'avvenire, e le sottopone alla considerazione del Ministro della Guerra.

Bastogi Relatore della Commissione incaricata di esaminare il progetto proposto dal Serristori sul riordinamento e accrescimento dei Militi Volontarj dà lettura del suo rapporto. E siccome in esso sono proposte non poche modificazioni, è deciso dall'Assemblea che sia fatta circolare in stampa quella Relazione ai Deputati, e che ne sia rimessa a domani la discussione.

Si procede a trarre a sorte undici nomi di Deputati, che in unione al Presidente formeranno la deputazione che presenti al Principe la risposta del Consiglio Generale.

Sortono:

Del Guerra Francesco — Scappucci Carlo — Mordini Giuseppe — Morosoli Robustiano — Cini Bartolommeo — Digerini Amadeo — Guidi Rontani Lorenzo — Lapini Giuseppe — Venturi Francesco — Bastogi Pietro — Taddei Giovacchino.

La Tornata è sciolta a ore 3 e un quarto.

Domani 21 luglio — Seduta pubblica a ore 12.

Ordine del giorno — Discussione sul progetto Serristori.

Tornata del 21 Luglio.

Si apre la seduta a ore 12 e un quarto.

Sono presenti il Ministro della Guerra ed Affari Esteri, e quello della Istruzione Pubblica.

Si fa lettura del processo della precedente seduta che è approvato.

Il *Presidente* ordina la lettura di un dispaccio del Ministro degli affari Esteri col quale partecipa alla Assemblea le premure che il Ministero si è dato presso il Governo provvisorio di Milano onde ottenere la liberazione dei Deputati Franchini e Montanelli, le quali non hanno potuto ottenere il loro effetto per essere stati da *molto tempo* restituiti da quel Governo gli ostaggi che riteneva, e conclude dicendo che a questo stesso oggetto il Ministero non ha mancato dirigersi al Governo Sardo.

Si passa alla discussione del Progetto Serristori.

Serristori dichiara di concordare le ammende proposte dalla Commissione.

Il *Ministro della Guerra* osserva che il Progetto Serristori procede nel senso di comprendervi anche gli ammogliati senza indicarne le cautele e le riserve. Conclude pregando l'assemblea a portare su quest'articolo la sua considerazione, e ad avvisare ai mezzi di provvedervi.

Capei riepiloga brevemente tutto quello che è stato fatto dal governo fin qui, e lo rimprovera fortemente per non aver adottato quei provvedimenti che sarebbero stati atti a procurare alla Toscana un numero sufficiente di milizie e di materiale di guerra che degnamente la potessero rappresentare in Lombardia. Parla della mancanza in cui ci troviamo di capaci uffiziali superiori, e dice che se il Ministero, secondando l'esempio di Roma, di Lombardia e della Venezia, non pensa a chiamare un generale che sia capace di organizzare le nostre truppe, egli non si trova disposto a votar nuove leve, poichè quando questo manchi è inutile il parlare di guerra.

Scendendo poi a parlare del progetto Serristori dice non trovarvi cosa che sia atta ad eccitare la gioventù alle Armi. Parla della contrarietà della gioventù delle campagne e del Popolo, causata da non avergli alcuno insegnato ad essere Italiani, dalla memoria dell'Epoca Francese e dalla lunga pace — Invita il Ministro a togliere per quanto sia possibile tali inconvenienti.

A raggiungere il fine propone si formi in ciascun compartimento una Deputazione presieduta dai respettivi Prefetti incaricandola del reclutamento. Che sia ingiunto ai parrochi di spiegare i vantaggi che verrebbe a risentire l'Italia dell'acquisto della sua indipendenza. Che sia obbligato ogni Municipio a somministrare un numero di volontari a seconda della sua popolazione, e che nessuno sia sciolto da quest'obbligo sino a che non abbia somministrato quel numero di volontari che sarà determinato, e conclude dicendo doversi fornire la milizia di un numero conveniente di artiglieria e di generali, i quali se troppo aggravio recassero allo stato, proporrebbe si dovessero le nostre truppe aggregare a quelle del Piemonte.

Serristori osserva che il principale oggetto della sua proposizione era stato quello di potere, con nuove condizioni, tenere al campo quei volontari che ancor vi si trovano, senza precluder la strada ad altri che avessero volontà di andarvi, ed anco per richiamare alle bandiere quelli che disgustati dell'organizzazione attuale sono ritornati.

Il *Ministro della guerra* dichiara che i volontari che sono rimasti al campo sono il modello dalla disciplina militare.

Serristori dice non contradire il Ministro della Guerra, ma da altri canali aver ricevute notizie ben diverse.

Panattoni è d'opinione che la discussione sul progetto Serristori deve avere il suo seguito; e che il discorso Capei non deve servire che di suggerimento al *Ministro della Guerra*; Imperocchè, Egli prosegue, le imperfette notizie che abbiamo, non ci permettono di fare un progetto che possa dirsi perfetto. Tutto quello che sappiamo noi dobbiamo pubblicarlo, il di più spetta al Ministero, il quale ne ha tutti i mezzi. Rammenta al Ministero che il Governo provvisorio della Lombardia ha reclamato l'appoggio dei Vescovi e dei Parrochi, ha spedito Commissari nelle Provincie, e che i Popoli non sono stati sordi, e dice che anche fra noi si otterrebbero gl'istessi vantaggi. Conclude proponendo che si discuta la proposizione Serristori.

Il Ministro dell'Istruzione Pubblica dice che il Ministero non ha mancato di eccitare tutti i Ministri del Culto ad interporre il loro Ministero, onde contribuire al buon effetto di ottenere ciò che abbisognamo in questi momenti.

Si procede alla Discussione dei singoli articoli.

Cini propone un primo articolo da aggiungersi al progetto. L'emenda Cini modificata da altre sotto emende è approvata in questi termini.

Art. 1. I Militi volontarj che servono colle truppe toscane hanno con esse ben meritato della patria.

Il 2.° articolo è approvato, dopo breve discussione così « Si organizzeranno uno o più battaglioni di Militi volontari ». Il primo battaglione sarà formato immediatamente dei Militi Volontarj che sono tuttora al Campo toscano in Lombardia e di coloro che han già servito nella presente Campagna ».

L'Art. 3.° è approvato con una emenda del Serristori in questa forma « Ogni battaglione sarà di 4 compagnie; ciascuna di 150 uomini ».

L'Art. 4.° è approvato così emendato dalla Commissione: « Saranno questi battaglioni sottoposti alla disciplina ed alle leggi militari in vigore ».

L'Art. 5.° è approvato senza discussione « Il soldo sarà quello stesso dei granatieri ».

L'Art. 6.° è pprovato con una aggiunta della Commissione « Ciascuno di questi battaglioni (i quali non si distingueranno fra loro che dal numero progressivo) sarà comandato da un Uffiziale della Linea, dalla quale saranno presi pure l'Ajutante-maggiore e l'Ajutante sottouffiziale. Potranno, occorrendo, esser chiamati al comando di questi battaglioni, Ufficiali anche non Toscani, che sieno di esperimentata capacità ».

« Il Capitano di ciascuna compagnia sarà a nomina della superiore autorità militare.

« I Tenenti e Sottotenenti e gli altri gradi inferiori saranno eletti per la prima volta dai militi delle respettive compagnie a maggiorità di voti ».

L'ultimo paragrafo di questo articolo ha suscitato una disputa sostenuta da una parte dal Capei e Gera che opinavano doversi lasciare la nomina dei sotto-uffiziali al governo, e dall'altra da Corbani, Cini e altri che ne sostenevano la elezione tra le compagnie.

L'Art. 7.° è approvato come la Commissione lo aveva emendato « Coloro che vorranno far parte di questi battaglioni si obbligheranno a servire per un anno o per la durata della presente guerra ».

L'Art. 8.° proposto dal Severi è approvato « I cittadini conjugati saranno ammessi nei battaglioni, purchè esibiscano il consenso delle loro consorti ».

A questo è aggiunta l'altra emenda fatta dal *Panattoni* « I vedovi avendo figli in età impubere dovranno giustificare di aver provveduto alla loro custodia ».

L'Art. 8.° è approvato come è emendato dalla Commissione e con l'aggiunta del Niccolaj:

« Le ferite ricevute in guerra, o le mutilazioni dalle medesime cagionate, se renderanno inabile il Milite a procacciarsi la sussistenza, daranno a questi diritto ad una pensione vitalizia; non minore di tutto il correspettivo, che il Milite godeva nel momento delle riportate ferite ».

Essendo stato fatte varie proposte per aggiungere e modificare gli articoli successivi del progetto, sono rimesse queste alla Commissione, che domani ne faccia la sua relazione.

È sciolta l'adunanza a ore 4, ed è stabilito che l'ordine del giorno per la tornata di domani ad ore 11 antim. sia il Rapporto della Commissione delle petizioni; relazione della Commissione su le emende al progetto *Serristori*, e deliberazione sul medesimo.

Il *Dante* e la *Ville de Marseille*, sono stati abbordati da due grossi vapori i quali si credono Napoletani, e che stanno in crociera sulle alture del Golfo della Spezia. Alcuni legni passati di là riferiscono che i due vapori vi si vedono ancora.

NOTIZIE ESTERE

Borsa di Parigi

(13 *Luglio*) 3 per cento 48. fr. 50. cent.
» » 5 per cento 77. fr. 25. cent.
(14 *Luglio*) 3 per cento 48. fr. 25. cent.
» 5 per cento 77. fr. 50. cent.

PARIGI 15 *Luglio* — La giornata di ieri (venerdì 14) che aveva inspirata qualche inquietudine, passò tranquillamente. Noi non udimmo, almeno all'ora in cui scriviamo, che l'ordine sia stato interbidato su nessun punto della capitale. Il Governo aveva compreso il suo dovere; ed aveva preso le sue misure per far faccia al pericolo, ove questo riapparisse. Noi lo ringraziamo della sua vigilanza e della sua fermezza. Un proclama, inserto questa mattina nel *Moniteur* ed affisso in tutte le vie, produsse il miglior effetto. Non si può se non applaudire alla saggezza ed alla lealtà dei consigli che il Governo rivolge alla popolazione di Parigi.

All'apertura della seduta dell'Assemblea nazionale, il sig. Babaud-Laribière presentò il rapporto sovra un progetto di decreto, relativo all'erezione d'un monumento in onore di mons. Arcivescovo di Parigi. Questo monumento sarà eretto nel Panthéon.

— La dichiarazione fatta ieri alla ringhiera dal Ministro di finanze, che sotto la sua amministrazione i progetti del suo predecessore relativi al riscatto delle strade ferrate e delle assicurazioni non avrebbero seguito per lo Stato, produsse il miglior effetto sulla Borsa. Perciò i fondi migliorarono assai.

— L'Assemblea nazionale ha adottato il decreto, di cui segue il tenore:

Articolo unico. L'effettivo dell'esercito attivo, disponibile a Parigi o ne' dintorni, sarà, a datare dal 20 di questo mese e finchè non sia diversamente ordinato, di cinquantamila uomini almeno.

FRANCOFORTE 12 *Luglio* — Oggi la seduta del Parlamento è aperta alle 9 e mezzo. Heckscher fa la relazione del viaggio a Vienna: in ogni luogo si dimostrò un grande amor di patria, e la voce del popolo approvò dappertutto la scelta del Parlamento. Alle 11 ore entrava il vicario preceduto da due bandiere nel tempio, e mentre con solenne silenzio l'Assemblea si levava dagli scanni, egli prendeva il suo posto. Il presidente teneva un discorso al cui termine leggeva la legge sullo stabilimento del potere centrale. Il vicario rispondeva con ferma e chiara voce, e le sue parole erano seguite da un lungo strepito d'applausi. Fatto quindi silenzio, egli rivolgeva queste parole al presidente: Chiunque prende un uffizio, deve a quello tutte le sue forze consecrare; il mio uffizio è quello di render libera e forte la nazione tedesca. Lasciava quindi il Parlamento, e si dirigeva verso il palazzo di Thurn, per sciogliere la Dieta federale. Il grande affare del prossimo giorno è la scelta del Ministero del regno, da cui dipende ogni sventura ed ogni salute dell'Alemagna.

RUSSIA — Secondo l'ultime notizie di Pietroburgo, la capitale dell'impero Russo è stata per qualche giorno in preda d'una grande agitazione.

L'infinito numero dei morti per il cholera, fece credere al popolo che le fontane fossero avvelenate. Si radunava per questo sospetto il popolo in gruppi minacciosi per le vie e per le piazze, ma il cannone guariva il Popolo di questo insensato timore. Ammirabile è la condotta dello Czar, egli visita tutti i giorni gli ospedali dove più arde il pericolo; un povero diavolo creduto avvelenatore, era ucciso dal popolo; lo Czar faceva sforzare col knouth in sua presenza gli operatori di questo misfatto; in una sua allocuzione al popolo, minacciava terribili castighi a chi avrebbe rinnovati questi vergognosi scandali.

BERNA — (*Dieta federale — tornata del 15*) — Il Presidente annunzia aver il Ministero austriaco dichiarato all'incaricato d'affari svizzero a Vienna, che il territorio della Confederazione non sarà toccato dalle truppe austriache, ed essersi dati ordini in proposito alle autorità militari.

— I ministri d'Austria, di Baviera e di Spagna sono giunti a Berna, e vi stabiliranno nuovamente la loro residenza. E quanto prima si attende lord Cowley, nuovo ambasciatore d'Inghilterra in Isvizzera.

VIENNA 12 *Luglio* — La continua incertezza sulla composizione del nuovo Ministero genera grande tristezza. L'arruolamento incontra alcune difficoltà. Ieri dovevano essere assentate 45 reclute, quando comparve un capitano della guardia nazionale, ed alla sua dichiarazione, che s'erano già inviate abbastanza truppe in Italia, e che non se ne dovevano più mandare, tutti si dispersero ed andarono a casa loro.

Il principe Bibesco, Ospodaro di Vallacchia ha abdicato. Ecco i particolari che hanno preceduto questo avvenimento.

Il 25 Giugno, l'Ospodaro era uscito per andare al passeggio. Alcuni colpi di arme a fuoco furono tirati da una vettura contro di lui. Nella notte furono prese delle precauzioni e vennero arrestati circa cento individui. Il giorno appresso il Principe si portò a una delle caserme, e dimandò agli uffiziali e ai soldati se erano pronti a seguire la sua bandiera e restar fedeli al giuramento. Risposero di esser disposti a farlo, purchè Egli, giurasse la nuova costituzione che gli sarebbe presentata.

Mentre il Principe esitando deliberava, si sparse voce che quindici mila contadini stavano per arrivare a Bucharest, e che un governo provvisorio era già stabilito nella città di Kazewa. Una riunione ebbe luogo nel Furstnhof, e invitò il Principe a giurare immediatamente, la Costituzione, il che egli fece immediatamente. Una bandiera nazionale, rosso, giallo e azzurro, con le parole, *libertà, eguaglianza, fratellanza*, fù inalberata, e creata immediatamente una guardia nazionale. Il giorno 25, il principe compose un nuovo ministero; ma essendogli chieste nuove concessioni risolvè di abdicare e di lasciare il paese. In seguito di ciò partì per Cronstadt città della Transilvania. Dopo la sua abdicazione, si formò tosto un governo provvisorio a capo del quale si trova il Metropolitano di Valacchia. L'atto costituzionale tradotto in francese è stato mandato a Costantinopoli. Degli agenti diplomatici sono stati mandati a Vienna e a Parigi. Il Console Russo ha protestato contro questi avvenimenti.

(*Débats*)

PISA

Prima Nota dei Centurioni incaricatisi della distribuzione delle Cartelle per la sottoscrizione popolare all'offerta settimanale di una crazia per ajutare la guerra della nazionale Indipendenza. (Ved. l'Italia del 18 luglio).

Angioli Francesco — Bagnani Raffaello — Bagnani Giovanni — Bagnani Angiolo — Bellini Dott. Pietro — Bellini Dott. Ferdinando — Benvenuti Timoteo — Berni Antonio — Bertacchi Avv. Roberto — Biglieri Sacerdote Ranieri — Ceramelli Lorenzo — Chetoni Dott. Leonardo — Chiesi Dott. Tito — Conticini Luisa — Dell'Hoste Avv. Antonio — Faller Pietro — Fanfani Sacerdote David — Fontani Giovanni — Frizzi Dott. Emilio — Gallizioli Lelio — Giorgi Alessandro — Landucci Cap. Giovanni — Lenzi Gaetano — Martini Adolfo — Masi Sacerdote Raimondo — Meini Leopoldo — Niccolosi Giorgio — Odifredi Gaetano — Orzalesi Gio. Battista — Pettini Francesco (*per 12 Centurie*) — Piazzini Dott. Ranieri — Rocchi Can. Luigi — Sbragia Can. Prof. Ranieri — Scalvanti Dott. Lorenzo (*per due Centurie*) — Scatena Andrea — Scorzi Bruno — Scrivere Alessandro — Segrè Avv. Angiolo (*per due centurie*) — Simoneschi Lelio — Tempesti Dott. Carlo — Turicque (de) Baronessa Luisa — Vannucchi Rocco — Viti Avv. Antonio.

Nell'atto di segnalare alla nazionale riconoscenza la zelante attività di questi Benemeriti, la massima parte dei quali sono stati anche Promotori dell'associazione, la Commissione sorvegliatrice dichiara, 1.° che le sottoscrizioni precedentemente aperte da varj venerabili Sacerdoti (allo zelo filantropico e patriottico dei quali si fa un dovere di rendere solenni grazie) — all'oggetto di raccogliere oblazioni mensuali per soccorrere alle famiglie povere dei Volontarj Pisani assenti per causa di guerra o rimasti prigionieri, hanno perduto ogni valore e sono di pieno diritto annullate, dacchè fu statuito di provvedere a cotesto bisogno con parte degl'incassi della presente sottoscrizione; 2.° che al termine di ogni nove settimane la Commissione renderà stretto conto al Pubblico si degl'incassi, come delle erogazioni occorse alla Deputazione pei soccorsi giornalieri, di che all'Art. 7.° dello STATUTO, e del prodotto detto rimasto a disposizione del Regio Erario.

Visto. FR. RUSCHI *Presidente*.

L'Inspettore
Prof. P. CONTICINI.

SOSCRIZIONE NAZIONALE PER VENEZIA

TERZA NOTA

DAL 15 AL 21 LUGLIO 1848.

Franceschi Luigi L. 26. 13. 4. — Marcacci Dottor Giuseppe L. 15. 6. 8. — Palamidessi Ranieri L. 6. 13. 4. — Unis Canonico Ranieri L. 5. 6. 8. . . . . . . L. 50. — —

Somma delle liste antecedenti . . L. 1158. — —

TOTALE . . . L. 1208. —

L'Ajutante Maggiore di questa Guardia Civica Luigi D'Arcais ha raccolta fra quei Civici che hanno compiuta la loro istruzione militare, la somma di Lire 34, e l'ha consegnata alla direzione di questo Giornale onde venga spesa a soccorso delle famiglie povere dei Volontarj

Illustrissimo signor Direttore del Giornale l'Italia.

Avendo letto la lettera del signor Orsi, pubblicata nel N.° 114 del di lei accreditatissimo Giornale, prego la sua gentilezza, onde voglia compiacersi d'inserire nel medesimo la seguente replica in rettificazione dell'esposto.

1.° Nell'articolo di cui fa parola la detta lettera il signor Orsi, non fu mai detto che egli fosse l'informante del Rev. P. G. Gigli.

2.° Sulla legalità dell'offerta che dice egli aver fatta del 30 e 40 per cento, non tocca a me a replicare, poichè non era io che un semplice assistente all'incanto, e perchè non fu nell'articolo sopra indicato che esposto ciò che di fatto accadde.

3.° Mi duole dover dire che cade in errore il signor Orsi allorchè dice di essere stato da me incaricato *come accollatario* della esecuzione di vari lavori per il Rio della Croce, e per lo scolo del Seta, poichè quei piccoli lavori furono fatti a nota dall'Orsi, e non a cottimo, ed in tale occasione egli non rappresentava, che la parte di semplice caporale di fiducia, e di nomina del Deputato di quei fossi. L'Orsi che tanto si lamenta delle mie perizie, e che dice essere troppo elevate, perchè il lavoro del Rio della Croce da me periziato in solo L. 244. egli lo fece ascendere a L. 418. 16. 8.? . . . . E perchè in quello dello scolo del Seta egli non fece altra economia che quella sola di soldi sei, o denari otto?

4.° Il Regolamento degli Ingegneri so all'Orsi, e ad altri non piace, fa corpo delle leggi Toscane in questo momento, e se meriterà di essere rettificato ciò avrà luogo insieme con le altre leggi, nè occorre che egli ora si affanni a screditarlo, perchè nulla può ottenere nel modo col quale ne parla.

Solo per norma di chi non conosce le contrarietà alle quali è andata incontro l'ispezione idraulica in Pisà, e solo per illuminare chi suole dare ascolto anche ai fatti falsamente esposti, non curando rettificarli, ho voluto replicare, ma sappia il signor Orsi che il disimpegno del mio uffizio è laboriosissimo, che onoratamente vi sodisfo, e che qualunque altro rilievo in proposito di questi fossi vegga io pubblicato a mio riguardo, non formerà mai soggetto di mia occupazione.

Intanto mi pregio di essere con il maggior rispetto

Di VS. Illustrissima

Pisa, 19 Luglio 1848.

Suo Devotis. Obbl. Servitore
L. POMPEO FERRAI.

I signori Materassi e Ferrai onoravano di replica l'articolo da me pubblicato nel N.° 110 di questo Giornale, con altro articolo quivi inserito al N.° 112. Lascio di notare, che essi dimenticarono forse il divieto ingiunto agl'impiegati, di rispondere alle critiche osservazioni, che loro sien fatte, e passo ad esaminar quella replica.

È verissimo che io non fui presente all'incanto della escavazione del fosso il Gatano; ma è forse necessario essere ivi presente per avere informazioni esatte del resultato? niuno vorrà asserirlo. E che le informazioni somministratemi, non già dall'Orsi, ma da altra proba persona fossero esatte, lo comprova lo stesso Orsi con la sua lettera al Direttore di questo Giornale pubblicata nel N.° 114, ove conferma quanto io aveva esposto, allegando anche la testimonianza del signor Grassini.

Non voglio qui intertenermi nel difender l'Orsi dalla taccia di cattivo informatore, perchè ha mostrato di per se stesso le inesattezze, che a carico suo eransi esposte: dirò solo per di lui conto, che nella lettera giustificativa la sua condotta è incorso un tale errore di stampa, che sommamente importa il rettificare. Imperciocchè a motivo di un punto mal collocato, e di una iniziale posta dove non si doveva, ei verrebbe a convenire, che l'offerta del 30 e del 40 per 100 la fece mentre partiva dalla sala dell'incanto: e questo è anzi quello che impugna. Bisogna dunque togliere il punto dopo la parola « vaghezza » e porlo dopo la parola « incanto » onde avere la genuina lezione giusta il senso dell'autore e la verità dell'originale, e del fatto.

Trovo poi che si fa delicato regalo di « inesattezza » a me indirettamente e direttamente a chi mi aveva dato ragguaglio di quell'incanto. Ma volendo tacciare altrui d'inesatto, bisogna esser del tutto immuni da quella menda. Ed invece si afferma, che il Deputato Grassini ritenne la perizia dei lavori da farsi al Gatano per quindici giorni, mentre ei non fece che riscontrarla alla Camera, per quantunque fosse in diritto di ritenerla presso di se a fine di esaminarla, e di apporvi quelle osservazioni che avesse credute opportune.

E certo si riscontrò il Grassini quella perizia, l'esaminò, la corresse; poichè ascendendo nella totalità alla somma di L. 4400, la ridusse alle L. 3631, delle quali si è parlato altra volta; togliendovi L. 369. stato presagite per lavori impreveduti, e L. 400, per l'assistenza. Che se egli non diminuì anco la somma residua, argomentare non se ne debbe che non facesse perchè non la credeva alterata. L'escavazione delle materie si calcolava in quella a $^{4}/_{100}$ di lira per ogni braccio cubo: e chi non conosce, che si può eseguire il lavoro anche per $^{6}/_{100}$, anche per 5? Certamente ciò conosceva il Grassini; e se non ridusse la perizia enzianzidetta, fu solo per estrema delicatezza. Di carattere virtuoso qual'egli è, non ardiva aggiungere altra diminuzione a quella già fatta delle L. 769. per non disgustare soverchiamente l'autore della perizia. E d'altronde si lusingava, che l'enormezza del prezzo verrebbe ridotta al pubblico incanto.

Ma qui prendeva abbaglio il Deputato Grassini. Come infatti nutrir potea tal fiducia con l'attuale sistema? Laddove fosse in facoltà a chicchessia ottare agl'incanti, certo non si vedrebbero rilasciare i cottimi ad una estremamente modica diminuzione. La necessità, in chi otta all'incanto, del certificato di idoneità, il modo limitato e ristretto di rilasciarlo, il rifiuto che se ne fa a chi in tempo debito il chiede, dopo avere dato saggio della propria capacità in proposito, come è avvenuto, oltre l'Orsi, a Domenico Ulivi, il quale fino dal dì 11 Maggio u. p. ne avanzava rapporto al Prefetto; e quanto altro risulta dal regolamento che vige nelle cose di cui si tratta, sono una barriera quasiche insormontabile a procurare il pubblico bene; una cagione di danno gravissimo pei braccianti; un flagello pei possidenti più terribile e più funesto delle piaghe, che desolaron l'Egitto.

Però non bisogna disanimarci: gli onorevoli Materassi e Ferrai ci consigliano di rivolgerci ai Deputati dell'assemblea, onde far mutar la legge se non ci piace. E noi seguendo questo loro consiglio ci rivolgeremo davvero ai Deputati dell'Assemblea generale, dappoichè lo Statuto il permette; e ci rivolgeremo puranco al Senato, laddove l'uopo il richiegga; e a tutta chiarezza mostreremo loro gli abusi e i danni che emergono da quella legge. E qualora tra i Senatori per avventura sedessero i rammentati Materassi e Ferrai, i quali se per altro titolo non possono aver quell'onore, certamente lo possono pel titolo « di esser benemeriti della patria per servigi resigli » abbiamo fidanza, che con tutto impegno seconderanno i nostri desiderj: desiderj, non « di un solo individuo » non del « solo Orsi » ma di tutta la Toscana.

Possidenti; voi, che muovete continui lagni per le gravezze enormi che vi si impongono, per gli arbitrj che si commettono, per gli abusi che si moltiplicano, usate a vantaggio vostro ed altrui di quella libertà, che l'Ottimo Principe ci ha compartita. Parlate quindi liberamente, esponete i vostri bisogni, palesate gli ostacoli a conseguirli, chiedete insomma quelle riforme, che son consentite dal diritto, dalla civiltà, dal pubblico bene.

Bagni S. Giuliano li 19 Luglio 1848.

P. G. GIGLI.

ULTIME NOTIZIE

ROMA 20 *Luglio* — Il Ministero troncata ogni speranza di possibile ricomposizione, ha rinnuovato oggi nei più espliciti termini la sua FORMALE E SOLENNE RINUNCIA.

Anche il sig. Dott. *Luigi Farini* Sostituto del Ministero dell'Interno si è ritirato dal suo uffizio.

(*Epoca*)

20 *Luglio* — Sappiamo per certo che questa mattina sono giunti fra noi degli inviati da quasi tutte le città della Romagna, per concertarsi ed adottare quegli energici provvedimenti che soli possono salvare lo stato in momenti tanto difficili e di tanta importanza. Noi siamo certi che i Governatori di quelle città seguiranno l'esempio del nostro Prolegato e si metteranno in posizione di poter giovare immediatamente e nel miglior modo possibile alla santa causa della libertà e dell'indipendenza d'Italia.

(*Speranza*)

FERRARA 20 *Luglio* — Nuove notizie arrivate in questo punto, e che si possono quasi garantire per officiali, portano che il combattimento di Governolo sia stato molto più grave ed importante, avendovi preso parte parecchie migliaja d'Austriaci, e che i prigionieri furono 600, tra i quali molti ufficiali anche dello stato maggiore, ed un Generale. E ad accrescere verità a questa notizia, possiamo assicurare che questa notte partirono dalla nostra Fortezza tre vetture cariche d'ufficiali che diconsi destinati a sostituire in parte quelli perduti nel fatto di Governolo.

Mantova è chiusa e circondata da tutte parti dai Piemontesi. Quelli che distrussero gli austriaci a Governolo ora si avanzano a Revere e puntarono quattro pezzi d'artiglieria sull'argine rimpetto ad Ostiglia dove sono circa 2000 Austriaci. A Revere giunsero 500 modenesi e si attende un grosso corpo di Piemontesi. Presto succederà qualche altro gran fatto. L'espresso che portò queste nuove, assicura che il cannone si faceva sentire oggi stesso a poca distanza da Sermide.

(*Gazz. di Ferrara*)

— I 200 Austriaci stanziati al Ponte Lagoscuro commettono azioni le più barbare. Si sono impossessati del campanile e del cimitero; in quest'ultimo costruiscono una specie di fortino. Hanno fatto tre profondi tagli all'argine del Po, uno dei quali dirimpetto alla chiesa; hanno pure tagliata la strada del Ponte a Ferrara, a riserva di un viale per dar passo a un barroccio; a questo lavoro furono costretti i nostri contadini a forza di bastone. Vogliono quel che vogliono e a chi si ricusa son pronte le sevizie di ogni genere.

(*Dieta Ital.*)

BOLOGNA 21 — Una lettera di Ferrara, scritta ieri (20) ci dice che le truppe Piemontesi, ultimamente giunte, e che dovevano incamminarsi a Comacchio, sono fermate a Ferrara per disposizione di quel Pro-legato. Esse ammontano circa ad un migliajo d'uomini. Altri 5 mila sono attesi a momenti. Era colà voce che appena giunti si sarebbero recati a discacciare gli austriaci dalla linea del Po.

(*G. di Bologna*)

NAPOLI il dì 15 luglio 1848.

— Alla protesta fatta dal re dobbiam far seguire la notizia che ci si dà come certa, della partenza del conte Ludolff, il quale reca una nota del nostro governo a quello piemontese. Essa conterrebbe che ove il re di Piemonte nello spazio di otto giorni non si pronunzierà sull'offerta fatta dal parlamento siciliano al Duca di Genova, il governo di Napoli farà abbassare le armi al nostro rappresentante in Torino.

— Siamo assicurati che una nota è stata presentata al governo da parte di lord Napier. Vuolsi che lo *Stromboli* abbia innalberato bandiera inglese onde ingannare i Siciliani che fuggivano dalle Calabrie, e questo fatto, si dice, abbia dato argomento alla nota dell'ammiraglio inglese, come pure per essersi eseguita quella cattura nelle acque di Corfù.

(*Lib. Ital.*)

AVV. ADRIANO BISCARDI.

SCIPIONE NATILI *Direttore responsabile*.

(*Tipografia Nistri*)

Anno II. PISA, MARTEDÌ 25 LUGLIO 1848. **N. 117**

L'ITALIA

UNITÀ — **INDIPENDENZA**

CONDIZIONI

L'Italia *si pubblica il Martedì, Giovedì e Sabato.*

Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente è come segue:

		Tre mesi	Sei mesi	Un'anno
Pisa	Toscane L.	9.	» 16.	» 30.
Toscana, franco		» 10.	18.	35.
Resto d'Italia ed Estero, franco a conf.	Ital. L.	10.	18.	35.
Estero, sopra mare		» 13.	24.	47.

Un sol Numero, Crazie Sei.

S'inseriscono gli annunzi semplici al prezzo di due Paoli, e ogni dichiarazione aggiuntavi a due crazie per linea.

Le Lettere, Annunzi da inserirsi nell'Italia, gruppi ec. dovranno dirigersi *franchi* alla Direzione del Giornale.

I Manoscritti e le Lettere presentate alla Direzione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Salve cara Deo tellus sanctissima, salve!
PETRARCA.

Le Associazioni si ricevono in PISA alla Direzione del Giornale, dai Fratelli Nistri, e dal Librajo Giannelli sotto Borgo.

A FIRENZE, da G. P. Vieusseux.

A LIVORNO, all'Emporio Librario, Via Grande N.° 45, al Gabinetto Letterario; e dal Sig. Carlo Nardi, Direttore del Lloyd Toscano. Piazza [illegible]

A LUCCA, da Martino Poli.

A SIENA, al Gabinetto Letterario.

A ROMA, da P. Capobianchi, nella Posta Pontificia.

A BOLOGNA, alla Spedizione delle Gazzette presso la Direzione delle Poste.

A NAPOLI, da Perrez e Usigli, Vico Conte di Mola, 32, e Carlo Guigi Giachetti, Lungo Teatro Novo, 75.

E nelle altre città d'Italia, presso i principali Libraj.

A PARIGI, Office correspondance 46, Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse.

La necessità di unire e coordinare le forze nazionali allo scopo della difesa comune e al conseguimento della indipendenza è predicato incessantemente dai consigli dei principi, dai parlamenti, dai giornali e dal popolo. Se a questa illuvie di frasi guerresche rispondessero i fatti, a quest'ora l'Austriaco avrebbe sgombrato le belle provincie, e all'Italia non resterebbe che il far giustizia dei tradimenti Borbonici per ricomporre degnamente le proprie sorti. Ora invece la guerra di Lombardia sempre più grave e difficile è raccomandata pressochè alle sole armi del Piemonte, e le truppe napolitane accennano minacciose ai confini del Pontificio. Roma e Toscana preparano i mezzi alla difesa come se il nemico fosse tuttavia sul Danubio e dubitando delle disposizioni dei popoli si attentano appena di proclamare la necessità di quelle leggi che non ardiscono promulgare. Se queste fatali incertezze non vengano tolte, non vergogna soltanto, ma gravissimi e irreparabili danni ne proverranno all'Italia. Imperocchè il Piemonte fidando nelle proprie forze, e quelle degli stati ausiliarj invocando solo nelle estreme necessità, potrebbe, per i dubbj eventi della guerra, trovarsi costretto alla difesa dei proprii stati e ad abbandonare a loro stesse le provincie dell'Italia centrale. Gli ultimi fatti di Ferrara ci mostrano quel che avverrebbe di noi in casi consimili, ove non fosse lì pronta per salvarci una diversione salutare dei Piemontesi. E se si pensa all'odio che nasconde verso di noi il Re di Napoli, alla vendetta che egli ci prepara in segreto, alle mosse dei suoi soldati per Antrodoco combinate forse con quelle di Lichtenstein sul Po, ci sarà facile il prevedere quali pericoli ci sovrastino, se non ci prepariamo con ogni maniera di risolute difese. I tempi che corrono non sono è vero propizj a chi governa gli Stati. I popoli tuttora infermi per antica tabe, chieggono di esser sanati e rifiutano spesso i più salutari espedienti quando pajono ad essi di troppa efficacia. Ma queste riluttanze non debbono trattenere coloro che sono preposti a reggere la cosa pubblica, particolarmente quando ferve una guerra d'indipendenza, e quando la salute del paese dimanda urgenti presidj.

Noi abbiamo altra volta accennato e molti giornalisti con noi, al bisogno di sopperire al difetto di entusiasmo, che pur troppo si manifesta nelle popolazioni, coi mezzi che in modo diverso possono condurre ad eguali risultamenti. La Toscana, è forza il confessarlo, non ha risposto come avrebbe potuto all'invito della Patria, e la colpa maggiore non fu certamente del popolo. Noi fummo finora renitenti dallo scagliare accuse dirette e palesi contro questa o quella classe della società parendoci miglior partito di invitarle con miti consigli al bene della patria e di loro medesime. Ma poichè il pericolo incalza e la colpevole inerzia perdura, noi parleremo in più libera e chiara sentenza. I preti ed i ricchi hanno mancato alla patria. Il popolo a cui bisognava l'esempio dello zelo e del sacrifizio ha chiesto invano la parola dei suoi sacerdoti ed ha veduto lo scrigno degli abbienti schiudersi a mala pena o nascondersi dinnanzi alle più urgenti necessità del paese. Un prestito volontario che avrebbe dovuto esser coperto nei primi giorni in cui venne richiesto giunge appena dopo parecchi mesi a un milione e mezzo di lire. Taciono i parrochi e i vescovi; e se qualche rara parola si ascolta dal clero è per protestare verso la buona causa di un affetto contestato ogni giorno dalla pubblica opinione. Ora una tal condizione di cose bisogna che cessi. Il parlamento toscano ha l'obbligo sacro di provvedere prontamente e con argomenti insoliti e vigorosi. Quel che l'entusiasmo non riesce ad effettuare si faccia col danaro, e il danaro, si tolga a chi ne ha dovizia. E poichè i ministri del culto non vollero spendere la parola che il sacro loro istituto imponeva ad essi di pronunziare, si costringano a spendere quelle sostanze che soverchiano ai bisogni della vita modesta che giurarono di professare. E questi non sono violenti consigli; poichè se più si tarda potrà venir giorno in cui alla bajonetta dei Croati non riusciremo a negare la metà di quello che rifiutammo alla patria.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA 20 *luglio* — Una deputazione dell'Alto Consiglio presieduta dal Cardinale Mozzarelli ha presentato stamani a S. Santità un indirizzo nel quale esprimendo la sua gratitudine per la protesta emessa dal S. Padre contro gli atti ostili delle milizie austriache in Ferrara, e protestandole l'attaccamento di tutti i sudditi, concludeva collo sperare che la *Lega difensiva degli Stati italiani* non sarà più un voto, ma uno splendidissimo fatto.

S. Santità ha risposto con queste parole

« I fatti poco fa avvenuti in Ferrara hanno subito richiamata la Nostra attenzione, per adottare le misure reclamate dal dovere di garantire i Dominj temporali di questa S. Sede.

« Voi nell'encomiare la Giustizia di questo atto, e nelle parole che adoperate per manifestare la gratitudine, date un conforto al Nostro Cuore. La difesa di questi temporali Dominj, in qualunque maniera violati, sarà sempre un diritto che Noi protestiamo solennemente di volere nei debiti modi esercitare; ed accettiamo con animo riconoscente le offerte che Voi Ci fate per meglio poterli garantire.

« Anche in questa occasione preghiamo per la prosperità dell'Italia, invocando da Dio le sue benedizioni perchè la preservi da ogni sciagura, e perchè prosegua a prediligerla, mantenendo nel suo Centro la Cattedra dell'eterne sue verità, e in tutti i suoi confini la pratica delle medesime ».

La Commissione del Consiglio dei deputati ha presentato pure il suo indirizzo, ed il Santo Padre ha risposto.

« Fu sempre a cuore di questa Santa Sede di difendere i diritti dei suoi temporali Dominj, e gli augusti Pontefici, ai quali siamo immeritamente succeduti, dettero prove replicate su ciò della loro fermezza. E per questo che Noi Ci siamo fatti un dovere di emulare i loro esempi, ed è questa la seconda volta che abbiamo fatti palesi i nostri sentimenti per i fatti di Ferrara.

« Alla prima protesta Ci si fece piena ragione, tutto rimettendosi allo *statu quo*. E ci lusinghiamo che ci sarà fatta anche nel caso presente, quantunque assai diverse siano le circostanze. Le notizie però che sopraggiungono, Ci fanno certi che le truppe austriache hanno già sgombrato Ferrara. In ogni caso Ci è grato di assicurarvi di esser disposti a dare tutti quelli ordini che sono necessarj per garantire il diritto di difesa; al quale diritto non abbiamo giammai inteso di rinunziare; che anzi protestiamo di mantenerlo e di volerlo inviolabile.

« Riceviamo in questa nuova occasione con gratitudine i sentimenti che Ci manifestate, non che le offerte che ci proponete, e che tendono a meglio garantire gli accennati diritti.

« Noi intanto ripetiamo a Dio le umili Nostre preghiere, affinchè preservi l'Italia da ogni sciagura, e rendendo uniti gli animi sui veri interessi suoi, ci faccia fiorire come in suolo privilegiato la Religione e la pace, unici fonti della vera felicità.

Nella seduta di questa mattina alla Camera dei Deputati, il Presidente annunzia che nel discorso familiare in cui S. S. si è trattenuta colla Deputazione, ha replicatamente affermato.

1.° D'intendere che il suo Ministero dia opera a provvedere a tutti i mezzi di difesa quali che siano o quanti che sieno necessari.

2.° Di riassumere e continuare le pratiche per la conclusione della LEGA ITALIANA, e a questa conclusione dare opera spedita ed efficace.

Serenelli legge la petiziane presentata jeri dal popolo romano; opina doversi lodare i cittadini che esternarono quei generosi sentimenti ma non credere la patria in pericolo.

Montanari dice che la patria non è Roma o lo Stato, ma l'Italia, che senza parlare di questa, lo stato romano è in pericolo finchè il Po è nelle mani degli austriaci e che l'unica difesa consiste nelle armi.

Fiorenzi La nostra difesa non è al Po; è all'Adige la nostra difesa; la nostra salvezza sta nel cacciar l'austriaco dall'Italia cui egli accenna d'invadere tutta quanta. Se ciò non faremo un'invasione di barbari minaccia la nostra patria (*applausi*).

Sterbini crede che la Camera riterrà la *patria essere veramente in pericolo*, propone che a somiglianza di Bologna, si formi in Roma un Comitato di guerra per servire d'ajuto al Ministero, e specialmente a quello della guerra, perchè dentro ai suoi dicasteri si hanno a cercare le ragioni che hanno portata la dissoluzione intera della nostra armata. Signori, egli dice, sono stati dati dei gradi *a quelli Ufficiali che sono stati i primi a fuggire, i primi a gettare lo spavento nelle file de' soldati*. Signori *le nostre Milizie mancarono del necessario*.

Conclude dicendo che a misura che si formeranno nuovi corpi di milizie, si mandino al campo di C. Alberto.

Campello annunzia alla Camera aver già il Ministro della Guerra istituita una Commissione, la quale si occupi della riorganizzazione dell'esercito.

La Commissione è composta dei sigg. *Campello* Presidente, *Durando*, due Colonnelli piemontesi *Ruffini*, *Pasolini* (*L'assemblea ed il pubblico fanno segni di disapprovazione al nome di Durando*).

Sterbini e Mariani montano uno dopo l'altro la tribuna per dichiarare non esser conveniente chiamare a far parte di una Commissione così importante, il Generale Durando su cui pesano tante accuse delle quali ancora non si è giustificato.

(*Il popolo fa applausi vivissimi alle parole dell'uno e dell'altro oratore*).

Indi si manda a voti la prima parte del rapporto della Commissione sull'indirizzo del popolo Romano presentato ieri alla Camera; ed è ammesso.

S'impegna molto viva discussione sulla seconda parte del rapporto nel quale si vuol dichiarare che *la patria non è in pericolo*. La Commissione sostiene accanitamente il suo rapporto; ma l'opposizione è molto viva, e posto a voti il paragrafo è rigettato.

Farini propone allora questo emendamento. « *Siccome la patria è in pericolo si domandano risolutamente i più energici e spediti mezzi di difesa*.

Si chiude la seduta con un discorso applauditissimo del Ministro delle Finanze, nel quale Egli si dichiara disposto a provvedere con ogni suo mezzo alle attuali esigenze.

Nella seduta del 21 il Ministro dell'Interno sale alla tribuna per rispondere ai discorsi fatti jeri nella Camera da alcuni Deputati, e per giustificare le operazioni del Ministero. Il discorso è stato interrotto dagli applausi dell'Assemblea.

Oriuoli si scaglia contro il Ministro. Lo accusa *d'incapacità* tanto nelle sue relazioni estere, quanto interne; dice che nelle interpretazioni date allo Statuto Fondamentale ha proclamato un principio che non era in suo potere di proclamare, ossia » che non « si sarebbe transatto coll'Austria, finchè un solo Austriaco fosse « in Italia, e finchè questa non avesse riconquistati i suoi natu- « rali confini » (*Tutti l'interrompono in mezzo alle più forti disapprovazioni. Mamiani esclama: me ne glorio di averlo proclamato quel principio*). Questo ministero soggiunge Orioli *ha tradito la Patria* (*riprovazione universale*) insultando la Francia col dichiarare che in qualunque caso ed in qualunque ipotesi avrebbe rigettato il suo soccorso, e col non aver saputo concludere una Lega già da gran tempo intavolata.

Fiorenzi e Farini difendono il Ministero. Quest'ultimo dice essere un'iniquità quella di calunniare il Ministero così impudentemente e sopra false basi. Osserva che al Ministero come a qualunque Individuo è libero di emettere una opinione qualsiasi. Che nel caso non fosse questa accettata dalla Camera, il Ministero andrà a dimettersi: che il Ministero proclamando *le condizioni* sopra le quali si sarebbe potuto transigere coll'Austria, aveva alla fin fine incarnato l'idea di tutti, e quel che più monta quella del Sovrano che sulle stesse condizioni aveva mandato l'inutile messaggio di pace all'Austria — Protesta che se la Lega non si è conclusa finora, a tutt'altri ciò si può addebitare fuori chè al *Ministero Romano* come la Camera potrà decidere a cose finite. Quanto poi alla Francia, la crede più di buon senso di quello l'ha creduta Orioli, per non offendersi di quei sensi esternati dal Ministero e dalla Camera sul suo soccorso.

Bonaparte chiama Mamiani *superiore all'Amnistia*, ma dice che non ostante il Ministero più di tutti ha pregiudicata la causa di Durando. Poichè o lo credeva reo e non lo doveva chiamare alla Commissione per riorganizzare l'esercito, o lo credeva *innocente* ed allora gli doveva render giustizia chiamandolo alla Commissione *pubblicamente*, e non *clandestinamente* come ha fatto.

Borsari ama di non perdere il tempo in oziose polemiche. Quanto a Durando dice che reo o innocente non deve far parte della Commissione una volta che l'opinione pubblica gli sta contro; quanto poi alla guerra, che bisognando noi d'un armata, e non avendo che quella capitolata, subito la Camera debba decidere se la *Capitolazione* di Vicenza ed *il diritto pubblico* osti a quelle truppe di prendere la difensiva. La Camera approva e chiede venga messa all'ordine del giorno d'una futura tornata tale proposizione.

Sterbini. Dimanda al Ministro Mamiani che aveva promesso che entro due o tre giorni sarebbe cessata la crisi ministeriale, se il Ministero attuale resti o no al suo posto.

Mamiani dice che vi resta solo per garantire l'ordine materiale dello Stato, non intendendo di sottostare ad altre responsabilità e pregando la Camera a voler far cessare questo *interregno ministeriale*.

Sterbini. Dunque Signori non avendo noi un Ministero che risponda di quanto può avvenire, prego la Camera a sospendere le sue deliberazioni — Si passa all'Ordine del giorno.

22 *Luglio*. Da più giorni una compagnia di Volontarj Siciliani staziona in Roma acquartierata *nel Convento di S. Andrea* della Valle.

— Il Ministero quantunque dimissionario segnò con alacrità le trattative per l'acquisto di nuove armi.

— Assistono da tre giorni alle adunanze della Camera i Ministri di Francia, Piemonte e Toscana. Quello di Napoli non vi assiste.

RIETI 19 *Luglio* — Stamattina è giunto a Città ducale il Generale Zola: dicono che l'artiglieria l'abbia lasciata in Antrodoco. Jeri nel passar da colà la nostra diligenza, ne fu insultato il postiglione a cui fecero rader la barba e gli staccarono i bottoni dalla montura e calpestatili facevano onta e villània con parole da bordello all'augusto nome di Pio IX. Temo di qualche compromessa per questo sfortunato paese: pare che costoro vogliano appigli per farci qualche visita alle nostre case, e non ci pare bene che il Governo non ci mandi nessuno. Noi abbisogneremmo di qualche istruttore per maneggiar i due cannoni che abbiamo e qualche compagnia di linea.

La nostra gioventù intese assai male il fatto del Postiglione. (*Corrisp. del Contem.*)

NAPOLI 18 *Luglio* — Il tenente della Corvetta che innalzò la bandiera inglese per catturare i Siciliani è stato promosso a capitano in premio del suo infame tradimento.

— Jeri mattina il Ministro plenipotenziario della Repubblica Francese sig. Bois-le-Comte ebbe un tete-a-tete durante due ore con S. M. Bombardatrice; ma nulla ancora si sa nè della gita nè della tornata: solo si è osservato che la gran furia d'apparecchi per la guerra alla Sicilia in questo giorno è stata alquanto sospesa. (*Contemporaneo*)

— 19 *Luglio* — Argomento a tutti i discorsi è la nota inglese al nostro governo, e che noi abbiam già annunziata, a proposito della cattura dei Siciliani nelle vicinanze di Corfù. Il *Tempo*, organo del ministero, non nega l'esistenza di questa nota, ma dice che essa è del comandante di una fregata inglese, che il ministro inglese la presentò officiosamente e non officialmente, il che non avrebbe fatto ove avesse creduto di esser compromesso l'onore della nazione inglese.

— Jeri sera giunse in Napoli il piroscafo francese il *Solone*, diretto, ci si dice, alla flotta inglese nel Mediterraneo. Sappiamo che il Ministro inglese dovova spedire la fregata a vela, qui ancorata, alla flotta medesima, e che ha profittato delle esibizioni dell'incaricato di Francia consegnando al *Solone*, il quale è partito questa mattina, i suoi dispacci.

Lunedì il sig. Ministro di Francia *Bois-le-Comte* ha avuta una lunga conferenza col Principe Cariati ministro degli affari esteri nella casa dello stesso Principe.

Da quanto si è potuto arguire la quistione siciliana ne sarebbe stato il soggetto, e conseguenza che si sospendessero gli armamenti. Leggendo il *Tempo* dello stesso giorno si vede che si vuol persuadere che alla Francia piacerebbe questa conquista della Sicilia, e che sarebbe ideata (strano a dirsi) per ajutare o almeno proteggere gl'interessi francesi contro gl'interessi inglesi. Vedremo se la Francia domandi veramente la nostra protezione o a dir meglio quella del nostro Ministero. Se la conferenza che abbiamo accennata avesse prodotto la sospensione degli armamenti, si potrebbe dire che il *Tempo* si affrettò un poco troppo a dar fuori le sue considerazioni guerriere.

(*Libertà Ital.*)

— I seguenti pari hanno rinunciato all'alto onore conferitogli dal Borbone.

Essi sono:

Cavalier Niccola Parisio, Tenente Generale Salluzzo, Principe di Monte Miletto, Cav. D. Rocco Beneventano, Duca di Lavello, Principe di S. Giacomo e Commendatore Pietro D'Urso.

Molti di questi nomi aveano significazione di probità e di attaccamento sincero al Borbone.

Il Borbone è molto imbarazzato per la nomina del Duca di Genova a Re di Sicilia — Si dice che discenderà a delle concessioni ed alla dimissione di alcuni ministri per guadagnarsi la benevolenza delle provincie di qua dal Faro a fine di gettarsi con un esercito imponente sulla costa di Sicilia.

Ferdinando ha disposto che Longo, delli Franci, Coccione e Arghèrà, i primi tre uffiziali, e l'ultimo sotto uffiziale, tutti arrestati nelle acque di Corfù dal vapore lo *Stromboli*, e portati in Napoli con altri 26 individui, siéno sottoposti ad un Consiglio di guerra subitaneo, che sarà tenuto *nel forte di S. Elmo* nella corrente settimana ed il primo Consiglio di guerra di questa guarnigione si eleverà al detto Consiglio subitaneo — Sono le ore 6 p. m. ed i Ministri corrono a palazzo.

(*Contemporaneo*)

— La insurrezione del Cilento continua ancora in alcune parti di esso, cioè di là dal fiume Lento. Vi fu (si dice) uno scontro tra Cilentani e guardie reali a Tredenaro; dopo un fuoco attivo la truppa entrò nel paese, manomettendo i cittadini, che riportarono perdita notabile. Altro scontro (dicono) seguito in Ogliastro, ove si è avverato lo stesso.

Vuolsi ancora essere avvenuto altrettanto in alcuni paesi del distretto di Sala, dove tra i cittadini di Polla, Sala, ed Atena vi sono stati dei fatti d'armi. Ne ignoriamo i particolari.

Altra truppa a reprimere gl'insorgenti si è fatta sbarcare in Sapri per colà recarsi. (*Costituzione*)

— Siamo assicurati che nelle acque di Palermo trovansi 35 legni da guerra, di cui 4 americani, ed il rimanente inglesi e francesi. (*Lampo*)

Ecco la nota dei Siciliani catturati nelle acque di Corfù e condotti prigionieri a Napoli.

Ignazio Ribotti — Donato Burgio — Giacomo Longo — Giuseppe Algaso — Marino delli Franci — Cav. Tommaso Landi — Francesco Guccione — Francesco Campo — Principe Carlo Grammonte — Vito Riccabuono — Cav. Enrico Fardella — Mariano Fiorentino — Gaspare Suma — Stefano de Benedetto — Nicola Scotto — Enrico Pisani — Achille Campo — Leopoldo Pizzuto — Vincenzo Scotto — Ercole Scalea — Antonio Lanzarotti — Vito Porcaro — Vincenzo Coccangelo — Sergente Francesco Anghera — Aniello Scotto — Salvatore Glavino — Cav. Francesco Borgia — Luigi Lanzelotto — Cav. Giuseppe Burgio — Ignazio Rivarola.

Si avverte che i sigg. *Longo, Guccioni* e *delli Franci* erano uffiziali disertati, ed il sig. Angherà sergente di artiglieria, tutti appartenenti alla nostra milizia.

(*Omnibus*)

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI — *Tornata del* 19 *Luglio*.

Si apre la discussione sulla 3.a 5.a e 6.a parte della legge intorno alla soppressione delle corporazioni gesuitiche.

Sineo padre osserva che la commissione è cerziorata delle perniciose influenze della corporazione degli Oblati di S. Carlo, ma siccome questa corporazione non dipende da un'autorità regolare, ma sola da quella degli ordinarj, che sarebbe una congrega di preti aventi soli voti temporali, e perciò senza un'esistenza politica legale, la commissione quindi propone la sospensione di ogni decisione al riguardo.

Un eguale sospensione venne estesa relativamente alle adoratrici di Gesù Sacramentato; poi Liguoriani, i quali sono pericolosi quanto i Gesuiti, la Commissione opina di sopprimere pure questa corporazione.

Ravina. Io confesso che mi trovo infastidito di sentire a disputar sì a lungo un simile argomento, mentre arde una guerra atroce contro un nemico potente.

La soppressione dei Gesuiti era materia tanto chiara, che io credeva che si sarebbe terminata in un quarto di ora; — Quindi finisce collo scongiurare la Camera, a non volere perdere tanto tempo, come se dal conservare o no un branco di pinzocchere e di cocolle dovesse *dipendere la salute non solo della patria, ma* del genere umano (*applausi*).

Posta ai voti la conclusione della Commissione su questa terza parte dell'emendamento Demarchi, dopo tre prove andate a monte per alcuni incidenti che si elevano, viene adottata.

Si passa alla discussione riguardo alla 5.a parte, risguardante gli Oblati di S. Carlo.

Guglianetti osserva che gli Oblati di S. Carlo hanno benissimo un'esistenza politica legale in quanto che possiedono beni, li vendono e fanno acquisto d'altr, per conseguenza pensa che si possa questa corporazione annoverare tra quelle che si devon sopprimere.

Brofferio osserva esservi stato un tempo di corruzione sociale in cui potè esser virtù il ritirarsi nei chiostri, ma ora, come disse un grande oratore francese, *non più in luoghi remoti si trovano le virtù*, ma nelle città, e le virtù cittadine di tutte le classi, di tutte le condizioni si promulgano sopra le piazze in tutte le città italiane e di Europa; ora dunque come mai possiamo noi tanto sottilizzare per vedere se una società di frati sia più o meno gesuitica, gesuitizzante, o gesuitiana?

Jeri l'altro il deputato Moffa di Lisio diceva che egli votava per quanti più battaglioni e milioni fosse possibile aversi, ed io voto per la soppressione di quanti più si può, frati, oblati e suore, frati *insomma di ogni genere, e tutti quelli che la Camera crederà* di sopprimere.

La decisione della Camera si è la soppressione della corporazione degli Oblati di S. Carlo.

La conclusione poi della Commissione in ordine ai Liguoriani è adottata quasi ad unanimità.

Il Presidente comunica alla Camera alcuni emendamenti, o meglio aggiunte a questo primo articolo.

Il deputato *Dalmazzo* col suo emendamento chiede la dissoluzione della compagnia de' Paolini della Fede Cattolica, o di San Paolo; Non ostante la dichiarazione che non avrebbe detto che *due parole*, si fa con un lungo discorso a narrare la storia di questa compagnia gli amori arcadici fra essa e la compagnia di Gesù, ed a segnalare alcuni fatti.

Ravina lo interrompe, e grida: è un tradimento il far perdere tempo.

Il deputato Dalmazzo si risente di queste parole e risponde con veemenza (*piccola scena drammatica fra il riso universale*).

Il Presidente li richiama all'ordine, ed il deputato Dalmazzo prosegue a narrare la sua storia e gli amori delle due compagnie.

Fraschini propone che, a scanso di voti sorpresi e non abbastanza maturi, per le corporazioni religiose non ancora rapportate *dalla commissione si passi all'ordine del giorno*.

Dalmazzo dietro queste osservazioni ritira il suo emendamento.

Si passa alla discussione dell'art. 2.° La Camera alla quasi unanimità stabilisce che le Dame del Sacro Cuore debbano sgombrare da Ciamberì entro tutto l'anno scolastico 1848-49.

La Camera passa quindi ad adottare un emendamento del Deputato Brignone col quale si chiede che « in tutti anche gli altri luoghi ove esistevano collegi od instituti educativi di qualunque sorta, colla presente legge soppressi o da sopprimersi, il governo debbe al più tosto ristabilirne altri, di spirito conforme ai tempi, che senza interruzione ne prendano il luogo ».

Si procede alla discussione dell'art. 3.° Pescatore propone che alle parole « in piena disponibilità dello Stato » si aggiungano queste altre « non ostante la clausola di riversibilità che si trovasse apposta negli atti di donazione o di ultima volontà, con cui tali beni pervennero ai medesimi ».

L'emendamento Pescatore, posto ai voti, non riceve l'appoggio neppure di un voto.

Il Presidente legge un emendamento dell'Albini il quale vorrebbe che la vendita dei beni, di cui nell'art. 3.° non si facesse senza previo concerto colla S. Sede. Mentre egli lo sviluppa, la Camera non resta più in numero sufficiente per deliberare.

Tornata del 20 Luglio

Il Presidente legge un sotto emendamento proposto dal Deputato Costa di Beauregard sull'art. 3.° del progetto di legge in discussione ed in cui si propone che l'articolo sia interamente rigettato.

Dopo una lunga discussione in proposito, l'emenda Costa di Beauregard posta ai voti è rigettata.

Martinet propone una sottoemenda alla prima parte dell'art. 3.° la quale consiste nel mettere in luogo di *posseduti a qualunque titolo*, la frase, a *titolo di proprietà*.

Demarchi propone che si aggiunga in fine dell'articolo: *Salvi i diritti dei terzi*.

Martinet aderisce all'emenda Demarchi e ritira la sua.

Dopo una prolissa discussione, si pone a voti la prima parte dell'art. 3 che viene adottata; e quindi l'aggiunta Demarchi che viene rigettata.

Il Ministro dell'Interno legge il progetto di legge riguardante l'unione della Venezia col nostro stato, conforme a quella dell'unione colla Lombardia. Questa lettura è accolta con grandissimi applausi.

Il Ministro previene la Camera che il Senato avendo preso ad esaminare la legge già approvata dai Deputati riguardante l'unione della Lombardia, aggiungeva un articolo 7 così concepito « Le basi del protocollo in data 16 giugno p. p. saranno mantenute intatte pella Lombardia e pelle provincie venete.

Dopo un lungo dibattimento sulla questione se debbasi o non procedere tosto alla discussione ed alla votazione dell'art. 7, la Camera si pronuncia pell'affermativa.

Sorge il dubbio dopo l'adozione dell'articolo, per alzata e seduta, se debbasi *procedere ad una votazione per scrutinio secreto*, sostenendo alcuni, che quest'articolo non reca variazione alla legge ed altri il contrario.

Si prolunga questo dibattimento confuso e tumultuoso. Infine prevale l'opinione affermativa e si passa a votazione secreta.

Numero dei votanti	144.
Voti bianchi	127.
Voti neri	17.

— Nella tornata del 21 Luglio continua la discussione sul progetto di legge relativo alla soppressione delle corporazioni religiose, e dopo varie discussioni, si procede allo squittinio segreto sull'intera legge la quale resta approvata.

In questa stessa seduta, Caveri incaricato di fare il rapporto sulla legge relativa all'aggregazione della Venezia al nostro Stato legge il seguente

PROGETTO DI LEGGE

Art. 1. La città e provincia di Venezia faranno parte integrante dello Stato alle condizioni medesime stabilite col Governo Provvisorio di Lombardia contenute nel protocollo del giorno 15 giugno p. p. come saranno pubblicate in Lombardia colla legge da promulgarsi dal Governo di Sua Maestà.

2. Pelle provincie Venete vi sarà una consulta straordinaria come per quelle di Lombardia, composta degli attuali membri del Governo Provvisorio di Venezia e dei due membri per ciascheduno dei comitati delle quattro provincie di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo, che hanno già fatta, e per cui fu accettata la loro unione cogli Stati Sardi.

Quando le tre provincie di Verona, Udine, e Belluno si riuniscano anch'esse agli Stati medesimi, invieranno alla consulta due deputati per ciascheduna.

I Ministri sono incaricati dell'esecuzione della presente legge nella parte che riguarda i rispettivi Dicasterii.

Nessuno domanda la parola per la discussione generale; i singoli articoli vengono adottati senza discussione, e si procede alla votazione per scrutinio segreto sul loro complesso.

La legge è approvata alla unanimità meno un voto.

— S. M. il Re Carlo Alberto con decreto del 18 Luglio corrente datato dal suo quartier generale di Roverbella, ha sanzionato la legge adottata dal Senato e dalla Camera dei Deputati sulla unione della Lombardia e delle provincie di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo agli Stati Sardi.

GENOVA 22 *Luglio* — Da lungo tempo gli Anglo-Americani cercano per la loro squadra del Mediterraneo un porto spazioso, sicuro, dove riparare l'inverno, colla facoltà di stabilirvi magazzini, abitazioni, ed ogni altra cosa occorrente pel riattamento dei navigli e per il soggiorno degli equipaggi e degli ufficiali. Ora se dobbiamo prestar fede a voci semi-positive, questa specie di Quartier Generale l'avrebbero trovato nel Golfo famoso della Spezia (destinato col tempo a divenire l'Arsenale Italiano), dietro amichevoli concessioni del nostro Governo. Le relazioni nostre con quegli arditi figli dell'America sono eccellenti. Pare abbiano offerto al bisogno il concorso di qualche legno della loro flotta in pro della causa nazionale.

— È oramai certo che sono Napoletani la Fregata e la Corvetta a Vapore i quali da parecchi giorni vanno incrociando sulle alture della Spezia.

Continuano quei due legni ad abusare della bandiera francese, ed a visitare o chiamare all'ordine quanti legni passano diretti al *nostro porto e da questo provenienti*. La scorsa notte furono visitati l'*Achille* e l'*Oceano*. (*Cor. Merc.*)

MILANO 19 *Luglio* — Questa mattina verso le ore sette partivano da Milano pel campo due batterie lombarde di bella artiglieria.

— 20 *Luglio* — Dopo il fatto d'arme avvenuto allo Stelvio tra gli Austriaci e i Volontarj Lombardi, avendosi motivo di temere un nuovo attacco, dacchè il nemico è forte di ben mille e cinquecento uomini sulla linea di Taufers, Glurns, Schluderns e Trefoi, vennero rinforzati i presidii del Giogo, e chiamate alle armi le vicine popolazioni che sono apparecchiate ad affrontare animosamente qualunque urto del nemico.

— Il Generale Garibaldi fu incaricato dell'ordinamento dei battaglioni volontari. Egli stabilirà il suo quartiere a Como ove quei corpi verranno mano mano avviati.

(*G. Milanesi*)

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

BULLETTINO DEL GIORNO

Milano, li 21 *Luglio* 1848.

La sera del 18 luglio cinquecento fanti austriaci, tenendo la via sulla destra del Po all'altezza di Sermide, si recavano per *l'argine destro a Revore. Colà, ripassato il fiume*, s'avviarono ad Ostiglia; ove giunti dopo la mezzanotte, e rimandate le barche da tragitto a Revere, si congiunsero ad un altro corpo di mille e cinquecento fanti con due squadroni di cavalleria.

Il mattino seguente, volendo ritornare sulla riva destra del fiume, spediva il nemico alcuni soldati a Revere per ricondurre le barche. Ma la Guardia Nazionale di quel paese arrestò i soldati, e, corsa arditamente sull'argine colle poche armi disponibili, si oppose con deliberato animo al ritorno del nemico, mandando nel tempo medesimo per soccorso ai Comuni limitrofi. In breve, quasi un migliaio di Guardie Nazionali armate accorsero alla difesa; e vi s'aggiunsero trecento soldati modenesi con tre pezzi di cannone.

Incominciarono allora a far fuoco sopra il nemico, che non aspettavasi questo subito attacco e che se ne stava tuttavia sulla riva opposta. I colpi dei nostri non uscirono vani; e gli Austriaci si videro così impedito un'altra volta il passaggio del fiume in quella importante posizione.

Questa forte ed animosa prova di valore degli abitanti di Rovere e dei vicini Comuni, che, trovandosi quasi ricinti dall'*Austriaco e minacciati dalle sue scorrerie e violenze*, seppero nondimeno dar testimonianza di quanto possa l'amor di patria congiunto al volere, è degna per certo dell'onore e del plauso di tutti i buoni Italiani.

per incarico del Governo Provvisorio
G. CARCANO *Segretario*.

VENEZIA 20 *Luglio* — Il Governo Provvisorio ha mandato fuori una Notificazione colla quale invita i cittadini a fare tutti i loro sforzi per raccogliere del denaro occorrente a supplire alle spese della guerra. A questa Notificazione seguono due Decreti del Governo Provvisorio in data del 19, il primo dei quali fissa le norme a fare sugli effetti d'oro e di argento dei privati un prestito rimborsabile entro due anni, con facoltà del riscatto in denaro. Il secondo Decreto fissa una ritenzione proporzionale sui soldi di tutti gl'impiegati, salvo di compensare a suo tempo le somme trattenute.

— 21 *Luglio* — Jeri ebbe luogo una sortita dal forte di Malghera a fine di abbattere la casa di guardia sulla strada ferrata posta contro la via Orlanda.

Il Maggiore Rettucci guidò una compagnia del 2.° Battaglione cacciatori Napoletani, il Tenente Castellani gli Zappatori Napoletani e buon numero di Lavoranti paesani, e tutti sotto gli ordini del Maggiore del genio Chiavacci.

Venne incontrata una vigorosa opposizione per parte del nemico, talchè i nostri ebbero bisogno dell'ajuto di una seconda compagnia di cacciatori Napoletani, che quando si mosse venne sostituita da una terza. Durò l'operazione fino a mezzo giorno, ma finalmente si ottenne l'intento di abbattere la casa e disperdere il materiale. Il nemico venne notabilmente danneggiato.

(*Gazz. di Bol.*)

PARMA 20 *Luglio* — Alle 12 e tre quarti, scortate da guardia civica reggiana a piedi ed a cavallo, sono entrate in città varie carrozze con entro le famiglie de' favoreggiatori della causa di Francesco V. ex Duca di Modena. Domani si aspettano una cinquantina di quelli che tumultuarono e che insultarono all'attual ordine di cose, quando nel giorno 15 testè passato seppero i Tedeschi aver varcato il Po presso Ferrara e ne speravano una invasione nel Modenese. Sappiamo esservi tra questi l'ex-Ministro Molza, con un conte Soprani piacentino, maritato con una di quella famiglia.

(*Unione Ital.*)

Si legge nell'*Eco del Po* del 20 Luglio.

Il Commissario Straordinario Governativo ed il Consiglio e Comitato di Pubblica Sicurezza della Provincia di Mantova

DECRETANO

1. Ogni Comune è autorizzato a requisire dai privati, dietro rilascio di boni, tutto ciò che per la guerra possa occorrere, sia in generi, sia in denaro.

2. La requisizione in danaro sarà fatta dalla sola Deputazione Comunale nei casi di urgenza, coll'obbligo però di darne subito avviso al Consiglio Provinciale.

3. Nei casi preveduti, la requisizione in denaro dovrà essere autorizzata presso le Deputazioni Comunali da questo Consiglio Provinciale, a cui sarà fatta in anticipazione istanza e presentato il riparto.

— Questa mattina giunsero qui non pochi feriti Croati, che vennero alloggiati alla Caserma Nera con ospitalità veramente italiana. Il resto de' prigionieri fatti in Governolo, sono a Marcaria.

— Tre ufficiali spediti dal Governatore di Mantova a Legnago e Verona sono caduti nelle mani dei soldati coi loro dispacci, e vennero trasferiti ieri a Marmirolo. Due sono Capitani, uno di Stato Maggiore, l'altro dell'ottavo battaglione (Jagern).

I Piemontesi occupano interamente Governolo e i dintorni, e si congiungono a quelli che da Castel Belforte vennero a Castellaro e a Roncoferraro.

(*G. di Bologna*)

PARLAMENTO TOSCANO

CONSIGLIO GENERALE

Tornata del 22 Luglio 1848.

PRESIDENTE VANNI

Si comincia la seduta a ore 11 e mezzo; letto il processo verbale è approvato.

Lorini Relatore sulle Petizioni legge il suo Rapporto 1.° Sulla petizione avanzata a carico del Console Toscano a Tunisi, Sig. Nixen, del quale si chiede la destituzione per aver egli abusato del potere, per essere incolpato di concussione, per avere richiesto 4 mila franchi onde favorire un trattato diplomatico, al quale ufficio era per lui dovere prestarsi gratuitamente, e per molti altri atti arbitrari e dispotici. La Commissione esaminate le accuse che le sembrano gravi e da non potersi trascurare da un governo civile e morale, propone l'invio della petizione al Ministro degli Affari Esteri, esternando il desiderio che siano prese le debite informazioni.

Il Consiglio Generale approva queste conclusioni — 2.° Sulla petizione di un vecchio ottuagenario infermo allo spedale, di rivedere il proprio figlio che combatte in Lombardia. La Commissione propone l'invio della domanda al Ministro della Guerra, perchè giudichi della possibilità di un congedo — È approvato. 3.° Il rapporto su la petizione di un certo Pallesi che per 40 anni ha esercitato in compagnia dei suoi figli l'ufficio di Revisore di grasce, chiede astretto dalla necessità un accrescimento alla sua provvisione od una paga fissa per uno de' suoi figli che lo ha sempre aiutato. La Commissione propone che sia rimessa questa domanda al Ministro delle Finanze, ma dopo varie osservazioni è deciso d'inviarla al Ministro dell'interno. 4.° Si passa alla petizione fatta dal Circolo Politico di Firenze onde sia dal Governo Toscano riconosciuta di diritto come lo è di fatto, l'esistenza dello stato di Sicilia. La Commissione propone che questa petizione sia conservata nell'archivio come documento di una domanda che fu esaudita prima che espressa, avendo il Consiglio prevenuto questo giusto pensiero col chiedere la stessa cosa nella sua risposta al Principe.

Avendo proposto il *Salvagnoli* che oltre il deposito nell'Archivio, sia anco stampata la Petizione del Circolo, le conclusioni della Commissione, e la proposta Salvagnoli sono approvate.

Finalmente si legge una petizione del Dott. Napoleone Pini il quale chiede al Consiglio che sollecitamente riformi il sistema elettorale e che fissi i principii di una costituzione nazionale. La Commissione, dopo aver applaudito alla giusta proposizione, propone di conservare nel suo archivio questa petizione per riprenderla in esame allora quando si tratterà in tempo opportuno di questa questione.

L'Assemblea dopo varie osservazioni del *Pigli, Mari* e *Marzucchi* sulla necessità di trattare dopo le questioni d'urgenza questi quesiti, approva le conclusioni della Commissione.

Sopraggiungono il Ministro dell'interno e quello della Pubblica Istruzione.

Finito il rapporto sulle petizioni, si passa alla discussione della proposta Serristori e alla lettura della Relazione della Commissione che doveva formulare le proposte emende a quel progetto.

Mari chiede a schiarimento, se quando l'art. 50 del Regolamento Provvisorio dispone che una proposizione debba essere appoggiata da 5 membri, chi appoggia una proposizione sia obbligato poi ad approvarla.

Un deputato può determinarsi ad appoggiare una proposizione per più motivi. Può farlo 1.° se la crede giusta; 2.° se ingiusta per vederla cadere nella discussione; 3.° se è nell'incertezza, per sentire discutere la questione e formarne un giudizio.

Salvagnoli osserva che oltre alle giuste riflessioni del *Mari* la consuetudine di tutti i Parlamenti porta che quel voto non è che preliminare.

Il *Presidente* dice che parendogli tale lo spirito del Regolamento, non devesi procedere più oltre.

Bastogi relatore della Commissione legge la Relazione su le emende proposte al progetto Serristori.

Serristori propone di rimettere la discussione sul progetto a martedì mattina, perchè il Ministro della Guerra la cui presenza è necessaria in tal questione, è tenuto lontano dalla perdita del March. Rinuccini suo congiunto.

La tornata è sciolta a ore 1 pom., ed è fissato a lunedì la riunione nelle sezioni per esaminare i progetti di Legge presentati dal ministero.

Martedì tornata pubblica a ore 11: e all'ordine del giorno sarà il seguito della discussione sul progetto Serristori, e su la proposta fatta dal Gera e dagli altri Deputati di Livorno.

SENATO — Tornata del 24 Luglio — Presidente Cempini.

Il Segretario legge due dispacci uno del Ministro Toscano a Torino e l'altro del Pareto Ministro Sardo, riguardanti le premure fatte al Governo Provvisorio di Milano e al governo del Re di Piemonte, onde liberare più prontamente che sia possibile i due Deputati al Consiglio Generale Montanelli e Franchini, fatti prigioni dagli Austriaci.

Il Segretario dopo avere annunziate varie petizioni, che è deciso rimettere alla Commissione delle petizioni, legge una proposta di legge presentata dal Senator Matteucci, onde far ottenere una pensione annua di due mila lire alla Sorella del Prof. Pilla ucciso sotto Mantova il 29 Maggio.

Messa ai voti la proposizione del Matteucci, è deciso esser questo un progetto di legge e come tale doversi rimettere all'esame delle sezioni.

Il *Presidente*, dopo letto l'annunzio trasmesso al Senato della morte del Senator Rinuccini, propone che sia tratta a sorte una deputazione che assista all'esequie; e sortono:

Parretti — Inghirami — Corsini Duca di Casigliano — Cempini — Matteucci — Lamporecchi.

È fatta la elezione del nuovo Questore nel sig. Vai.

L'adunanza è sciolta a ore 12 pom.; ed è stabilito a venerdì la pubblica tornata il cui ordine del giorno resta fissato così:

Rapporto della Commissione delle Petizioni;

Rapporto e discussione intorno ai progetti di legge sui proventi dei macelli e nuove tariffe sulle carni nel Lucchese.

(*Dall'Alba*)

Nella parte officiale della *Gazzetta di Firenze* del 22 Luglio si legge

Un decreto in data del 18 corrente col quale S. A. R. ordina

Art. 1. Sarà coniata una Medaglia in bronzo portante da una parte la Nostra Effigie, e dall'altra l'epigrafe — GUERRA DELL'INDIPENDENZA ITALIANA • 1848 » — destinata a portarsi appesa sulla parte sinistra del petto con un nastro che riprodurrà i tre colori della nostra Bandiera.

2. Della Medaglia suddetta saranno fregiati al termine della Guerra tutti indistintamente quegl'individui che avendo formato parte durante la medesima del Nostro Corpo d'armata, sia come Militari di linea sia come Volontarj, rientreranno con esso in Toscana.

3. Avranno diritto ad essere insigniti di questo distintivo anche coloro che dalle ferite o dalle mutilazioni riportate sul Campo saranno stati resi inabili a rimanervi fino al termine della Guerra.

Stamani (21) S. A. R. ha ricevuto la Deputazione del Senato incaricato di presentargli l'Indirizzo votato dall'Assemblea in risposta al discorso della Corona.

S. A. R. il Granduca ha risposto colle seguenti parole:

Signori Senatori.

Accolgo con gran compiacenza l'espressione dei sentimenti del Senato, e mi è gratissimo l'udirli ripetere dal suo presidente. Essi mi danno sicuro argomento della leale cooperazione che il mio Governo avrà sempre dal vostro patriottismo. Possa la Toscana mercè la concordia di tutti i poteri dello Stato, superare felicemente le difficoltà dei tempi, e senza menomare la quiete interna, prendere quella parte che le conviene nella grande impresa del nazionale risorgimento. Quando sarà assicurata l'*indipendenza*, e la pace tornerà a farci lieti dei suoi benefizj, noi ripenseremo ai giorni del pericolo con quella soddisfazione che viene dalla coscienza di avere adempiuto ai doveri che c'imponeva la patria.

Signori Senatori! La vostra presenza mi rammenta un giorno che non saprò mai dimenticare, quando insieme con voi e cogli Eletti della nazione s'inaugurava la nuova vita politica della Toscana. Se le speranze e i voti di quel giorno solenne si adempiranno, come confido, le nuove istituzioni saranno feconde di bene, e risponderanno degnamente alle ragioni della civiltà universale ed alle mutate sorti d'Italia.

Si legge nell'*Eco della Mattina*. Massa ha nominato a suo Deputato il Guerra, padre del famoso Capitano Guerra, Carrara ha scelto Pellegrino Rossi già Pari di Francia.

NOTIZIE ESTERE

Borsa di Parigi

(15 *Luglio*) 3 per cento 48. fr. 50. cent.
» 5 per cento 77. fr. 75. cent.
(17 *Luglio*) 3 per cento 47. fr.
» 5 per cento 77. fr.

PARIGI 16 *Giugno* — Il sig. Lamartine, nel suo discorso fatto nel Comitato degli Affari esteri, così si espresse sull'Italia:

« Ritorno infine all'Italia, e rispondo qui unicamente all'argomentazione del sig. Napoleone Buonaparte. Dovevamo noi l'indomani della rivoluzione di febbraio varcare prematuramente le Alpi ed andare a nome nostro ad attaccare gli Austriaci nella Lombardia? Ma dimenticate voi che la base di tutta la nostra politica era in questo principio: rispetto ed amicizia all'Alemagna, e che un'aggressione così personale e sì poco movitata all'Austria, sarebbe stata considerata come un'aggressione gratuita all'Alemagna medesima, che avrebbe rivolto contro di noi tutta la parte dell'Alemagna bagnata dal Reno, e spinto all'alleanza russa tutta quella settentrionale, che la politica nostra e quella della pace del mondo ha interesse di distaccare? No, noi non abbiamo posta la questione in quel modo; noi non abbiamo eccitato Carlo Alberto a intentar la guerra, la guerra all'Austria; la spinta de' suoi consigli, il vivo desiderio fors'anche della gloria, l'hanno slanciato bastantemente senza di noi. L'inveterata sua alleanza personale coll'assolutismo austriaco non potè reggere contro dell'impulso di tutta Italia: egli andò innanzi.

« Dal giorno in cui Carlo Alberto marciò, noi ci siamo detto, e l'abbiamo ripetuto alla tribuna senza riserva, e ben senza audacia: l'Italia è libera, o sarà libera. Noi ci dicemmo: di due cose l'una: o Carlo Alberto trionferà solo col concorso degli Italiani delle armate di Radetzky, e allora l'Italia dovrà a se stessa la propria libertà, ed è una condizione per meglio difenderla; o Carlo Alberto avrà una disfatta, e l'indipendenza de' suoi proprii Stati nell'Italia settentrionale sarà seriamente minacciata dagli austriaci, e allora noi interverremo a nome del diritto di sicurezza della Francia e delle nazionalità esistenti sulla carta. *Gli è perciò che il ministro degli affari esteri del* Governo provvisorio richiese come primo atto della sua pacifica diplomazia, ma eventualmente armata, la formazione di un corpo di 52 mila uomini armati ai piè dell'Alpi.

« Voi, signori, non esigerete che io entri qui nella più grande particolarità sulla situazione attuale, sulla quale l'indiscrezione delle parole potrebbe compromettere gli affari del paese. L'ITALIA SARA' LIBERA, O LA FRANCIA CORRERA' ESSA MEDESIMA I DI LEI PERICOLI: ecco tutto ciò che possiamo dire in questo momento ».

— 17 *Luglio* — Nella seduta di questo giorno l'Assemblea nazionale intese il signor *Lherbette*, il quale interrogò il ministero su quanto dicesi dell'entrata dei Russi nelle provincie danubiane di Moldavia e di Valachia, pregandolo a dichiarare quale sistema sia per adottare in tali occorrenze. Il sig. *Bastide* rispose mancare di informazioni positive circa quanto si operò nei principati danubiani dopo l'insurrezione e la cacciata del principe Bibesko. Promette però che il governo francese non trasanderà i suoi doveri, e che saprà in ogni caso difendere la causa della libertà e dell'indipendenza.

— Il cittadino *Marie* è nominato ministro della giustizia in surrogazione al cittadino *Bethmont*, al quale lo stato di sua salute non permette di continuare i suoi lavori, e la cui dimissione è accettata.

Il cittadino *Bastide*, ministro della marineria, è nominato ministro degli affari esteri in surrogazione al generale *Bedeau*, il quale, per le ferite ricevute durante le giornate di giugno, non può adempiere alle sue funzioni, e la cui dimissione è accettata.

Il capitano di vascello *Verninac* è nominato ministro della marineria in surrogazione al cittadino *Bastide*, nominato ministro degli affari esteri.

(18 *Luglio*). — Il Comitato degli affari esteri si è riunito anche questa mattina. Si intesero i signori Napoleone Buonaparte, Mauguin, Saverio Durrieu e La-Rochejaquelin intorno alle delicate questioni, sollevate dal discorso del signor Lamartine. Domani il Comitato consacrerà una quinta seduta agli affari d'Italia; egli emetterà un parere intorno alla politica che conviene seguitare nella penisola italiana.

Il Comitato di finanze ha adottate le idee manifestate dai signori Berryer e Thiers contro la proposizione del sig. Fabre di dichiarar appartenente allo Stato la proprietà privata della già famiglia reale. Il Comitato ha deliberato di proporre all'Assemblea di rigettarla. Il signor Berryer fu nominato relatore.

— L'Assemblea Nazionale ha decretato un monumento da erigersi nella Cattedrale, al defunto Arcivescovo di Parigi.

Il decreto è così concepito:

« Un monumento in onore dell'Arcivescovo di Parigi sarà « inalzato nella chiesa Metropolitana di Parigi, in nome e a « spese della Repubblica. Su questo monumento si leggeranno le « iscrizioni seguenti:

« *Il buon pastore dà la vita per le sue pecorelle* » (San Giovanni, Cap. 10, ver. 2).

« *Il mio sangue sia l'ultimo versato* ».

FRANCOFORTE 14 *Luglio* — L'arciduca, luogotenente dell'impero, tornerà fra pochi giorni da Vienna, e condurrà seco la moglie e i figli. Suo desiderio è di vivere qui colla sua *solita semplicità; non* si è trovata *ancora* un'abitazione, che corrisponda alle sue semplici maniere e inclinazioni.

— L'Assemblea nazionale di Francoforte nella seduta d'oggi si occupò della dichiarazione del re di Annover contro la nomina del Vicario dell'Impero. I deputati annovaresi presentarono una protesta colla quale dichiarano: 1.° Che debba la risposta del re d'Annover considerarsi come nulla e di nessun effetto; 2.° Che essi sono deputati non di uno Stato solo, ma dell'Alemagna: questa dichiarazione dei deputati è sottoscritta da ventidue rappresentanti dell'Annover, solo si rifiutarono due di loro. I dibattimenti a questo proposito durarono circa tre ore; *finalmente si adottò la risoluzione* che venga intimato al governo annoverese di riconoscere senza ambagi il potere centrale e la legge che lo riguarda.

· 14 *Luglio* — Quantunque incompleto, per la brevità del tempo, essendo il vicario dell'impero assente, il ministero di Francoforte è in parte formato. *Schmerling;* interni ed esteri; *Heckscher,* giustizia; *Peuskter,* guerra.

— Il Comitato delle relazioni internazionali ha anche fatto all'Assemblea un rapporto sulla Guerra tra l'Austria e l'Italia. Le conclusioni di questo rapporto sono così concepite:

Il Comitato propone di rinviare all'autorità centrale tutte le proposizioni concernenti tale oggetto, invitandola a fare conoscere al più presto all'Assemblea nazionale, per mezzo del ministro responsabile, il vero stato delle cose, a favorire ed a decidere se in seguito delle circostanze sarebbe utile offrire alle parti belligeranti una mediazione dell'Alemagna.

PRAGA (8 *Luglio*). — Presso noi par ristabilito il silenzio e l'ordine, ma chi vuol confidarsi a questa apparente tranquillità? è *un vulcano che comincia a fremere* nelle interne viscere e domani caccierà torrenti di fuoco. Il popolo czeco ogni giorno *irritato dall'aula viennese, diventa più minaccioso; nella* nostra città non si parla più di commercio, siamo caduti in fondo ad un'estrema povertà. Noi altri Tedeschi abbiamo sempre alla gola il coltello dei Czechi.

PISA

La Commissione sorvegliatrice la sottoscrizione popolare alla offerta settimanale di una crazia ec.

Veduta la lettera del sig. Dott. Leonardo Chetoni in data dei 24 corrente, nella quale domanda di essere esonerato dalle funzioni di Provveditore e Membro della Deputazione incaricata della distribuzione dei soccorsi giornalieri a forma dell'Art. 7 dello Statuto, allegando per motivo la difficoltà di conciliare quelle funzioni con altre molte ingerenze di pubblico e privato interesse ond'è caricato;

Annuisce, sebbene con dispiacere, alla domanda del prelodato sig. Dott. Chetoni, non senza però rendergli i debiti ringraziamenti per le cure fin qui sostenute con tanto zelo nel disimpegno del delicato ufficio.

Considerando poi l'urgente bisogno di ricompletare prontamente la Deputazione *che sopra, nomina alla carica di Provveditore* della medesima il sig. Cap. Giovanni Landucci e al posto di terzo deputato, in luogo del medesimo sig. Landucci, il sig. Antonio Berni.

Pisa li 25 Luglio 1848.

F. Ruschi *Presidente*.

L'Inspettore
P. Conticini.

Continuando la nostra Milizia Cittadina a disimpegnare intieramente il Servizio Militare di questa Piazza, lo che porta una *non indifferente frequenza nelle Guardie* è stata eccitata la divisione di Calci a prestare ai Militi Pisani una straordinaria coadiuvazione, al che *più volte erasi mostrata disposta la maggiorità* di quei Civici.

Questo incarico è stato assunto col miglior buono spirito, e con uno zelo veramente fraterno dai Calcesani, ai quali è dovere di rendere in ciò piena giustizia.

Ma speciale menzione dee farsi dei benemeriti Ufficiali della mentovata Divisione Sigg. Antonio Casali e Gaetano Buonafalce Capitani, Gaetano Tellini, Bruno Pellegrini, ed Angiolo Del Punta Tenenti, ed i quali convinti che il miglior mezzo per eccitare è *l'esempio hanno voluto malgrado le rimostranze* del Comando, nei primi giorni del servizio montare la Guardia come semplici comuni, destando così nei *loro* Militi nobile emulazione.

Sia dunque lode a quei generosi, e sia il fatto loro additato come esemplare eccitamento al servizio della Patria, che è il più sacro dovere dei Cittadini.

(*Art. com.*)

Nell'eseguire il voluminoso spoglio delle oblazioni raccolte in Pisa e paesi circonvicini a tutto il dì 5 Luglio 1848 in vantaggio dei Militi Toscani che combattono in Lombardia, *onde pubblicarle* con la stampa nel nostro Giornale di N.° 115, è stato verificato che vennero fatte alcune *omissioni, delle quali ci crediamo in dovere* quest'oggi di fare la correzione. Il signor Lenci Ferdinando invece di libbre 2 sigari, dette libbre 3. Il signor Tognotti Benedetto invece di mazzi 3 sigari dette libbre 3. Il signor Sacerdoti Moysè Isach oltre L. 3. 6. 8. per sigari, dette camice 50 di cotone. Del Torto Niccola mazzi uno sigari. Del Grande Tenente Lire 2. Alberigo Venturi Lire 2. Casanuova Ispettore Fabio Lire 2 NN. Lire 2. Del Bubba Dottore Lire 2. Poletti Avv. Andrea Lire 2. Anonimo Lire 1. Giorgi Alessandro Lire 2. Nel posto dove è stampato Fuci Lire 3. 6. 8. deve dire Dott. Fedele Fedeli. Nell'ultima partita di Lire 652. 5. 8. per oblazioni diverse d'individui che non si sono segnati con i propri nomi, vi sono *comprese le oblazioni date in blocco, oltre una quantità di biancheria,* dalle seguenti cure del Piano di Pisa cioè S. Casciano per Lire 104. Vicignano Lire 93. 14. San Frediano a Settimo Lire 70. Casciavola Lire 62. S. Lorenzo alle Corti Lire 567. Navacchio Lire 27. 9. 4. Visignano Lire 26. 13. 4. S. Benedetto a Settimo Lire 26. 13. 4. Zambra Lire 22. S. Giorgio a Bibbiano Lire 22. Pettori e Musignano Lire 20. Come pure nella somma delle erogazioni per acquisti spese ec. va aggiunta in uscita la seguente partita occorsa nell'ultima spedizione. Per dazio di magazzinaggio della roba consegnata a Firenze al Comitato Forini, e spesa di tela, e facchinaggio per disporre la detta roba in tanti colli per spedirsi al Campo con maggiore facilità, Lire 11. 6. 8.

INSERZIONI

BARGA 15 Luglio 1848.

Ieri fu un bel giorno per Castelnuovo che vide l'Amatissimo Principe; Barga ne desiderava la Reale Presenza, e pregava il Vicario Della Chiostra che gode l'affezione del paese a palesare al Granduca questo desiderio generale — Ma il Principe non potè secondare questa brama, e ne fummo dolenti — Ci fu però di conforto unita alla Guardia Civica salutarlo a Bandiere spiegate a Castelnuovo e accompagnarlo a Gallicano — E questo è sincero affetto, giacchè i nostri interessi commerciali hanno ricevuto un grave danno per le tolte esenzioni Doganali senza alcun compenso; e abbiamo veduto con dolore preferito a Capo di Distretto una piccola Borgata di Lucca senza rammentare la civiltà di Barga, la sua popolazione che la fece pari alle terre più importanti della Toscana.

(*Art. Comunicato*)

RIPARAZIONE D'ONORE

Il sig. Arnaud, in un opuscolo *sullo spirito Lombardo,* scrisse a proposito di Cesare Cantù, dopo narrato la prigionia di esso:

« Abbellito dalla sventura . . . . perchè C. Cantù assumeva, « accettava da chi gli aveva diniegata giustizia, uno di quei titoli, i quali non sono qualche cosa che quando l'uomo non è « niente? perchè intitolava un libro delle sue storie *alla Patria* « ed un altro all'*Imperator d'Austria?* »

Per chi, come il Cantù, tiene al decoro delle lettere, e all'unità della parola coll'azione, sarebber infamanti queste due accuse, se non fossero calunnie.

Il sig. Arnaud conobbe il dovere d'ogni galantuomo, quel di ritrattarsi, e il fece nell'*Avvenire d'Italia* num. 22 con queste parole che noi riproduciamo come debita riparazione:

« Fra quella colluvie di calunnie, insinuazioni e dicerie che « il disonesto Governo Austriaco metteva in giro a denigrare i « migliori, avvenne pure al sottoscritto d'accoglierne alcuna sul « conto del sig. Cesare Cantù e d'inserirla, senza avverarla, in « un suo discorso *su lo spirito pubblico lombardo,* scritto in gran « parte prima delle barricate milanesi. Nell'estimazione lettera- « ria del valente scrittore intendendo egli a far campeggiare « l'elogio, fra gli appunti d'ogni genere che si spargevano, l'autor « del discorso concedeva, acciò gli fosse concesso. Siccome però « il fatto che il Cantù dedicasse un libro delle sue storie all'im- « perator d'Austria ed accettasse da questi titoli e decorazioni gli « consta oggi esser falso, così tiene debito d'onore e di giustizia « il confessar l'errore suo, e questo tanto più volentieri, in « quanto che professa, come professò sempre, pel signor Cantù « una stima che stà di sopra ad ogni partito e ad ogni politica « opinione ».

GIUSEPPE ARNAUD.

Protesta del Reverendissimo Padre Ministro Generale de' Cappuccini.

Nel N.° 128 della Gazzetta di Genova colla data del 3 corrente luglio il sottoscritto ha letto con alta sorpresa, e con non meno profondo cordoglio, che il P. Angelo da Torino Cappuccino ha inoltrata formale petizione alle Camere legislative del Regno Sardo chiedendo l'abolizione di tutti gli Ordini Regolari; e segnatamente dell'Ordine Cappuccino, di cui egli stesso è membro.

Il Superiore Generale non giudica nè opportuno, nè necessario esporre diffusamente al pubblico la temerità, e la sacrilega ingiustizia di un tal arbitrio; persuaso dell'imparziale, e sano giudizio dell'opinion pubblica a riguardo di questa indegnità. Non può però lasciarla trascorrere così inosservata, che l'Ordine intiero de'Cappuccini, per di lui organo, non la condanni, e solennemente non la ripudj, non tanto per la parte, che individualmente lo concerne, quanto ancora per l'oltraggio, che ivi si fà a tutti i rispettevoli Ordini Religiosi, pregati essi pure ad usare di quel compatimento, che all'insano petizionario prodiga il qui sottosegnato.

Roma, 14 Luglio 1848.

✠F. VENANZIO DA TORINO
Min. Generale de' Capuccini.

ULTIME NOTIZIE

GENOVA 25 *Luglio* — Jeri giunsero fra 90 circa cannonieri già destinati al presidio della fortezza di Palmanuova. Questi in*trepidi soldati vogliono essere lodati per aver riattato molte* parti di quel forte e per aver insomma organizzato ogni mezzo di fare in modo che fu loro possibile di resistere per lung'ora all'*urto* nemico.

— In questi ultimi giorni giunsero da Marsiglia oltre 407 casse contenenti 10250 fucili da munizione con baionette; 500 zaini di pelle, e 10mila sciabole: le quali cose venivano speditamente avviate a Milano facendo parte delle compre eseguite per conto di quel Governo Provvisorio.

24 *Luglio* — Jeri sulle 5 pom. gettava l'àncora in questo porto la fregata a vapore il *Descartes* della marina da guerra Francese *comandata dal Capitano M. Bouet con 16 cannoni* e 500 uomini d'equipaggio proveniente da Palermo. Essa avea a bordo la Deputazione Siciliana che si reca presso S. M. Carlo Alberto, e presso S. A. R. il Duca di Genova eletto Re dei Siciliani.

Erano pure a bordo i signori Alessandro Fabrizi, e Carmelo Agaetta, ed il cav. Musso Console sardo a Palermo, della cui generosa condotta all'epoca del bombardamento facemmo già quell'*onorevole menzione* che ben gli si dovea. I suddetti signori presero stanza all'albergo Feder.

A complemento *riferiamo* le seguenti linee, che ci favorisce uno dei componenti la Deputazione.

Signor Direttore del Pensiero Italiano

. . . . Se giova al vostro giornale, potete annunziare l'arrivo di una commissione siciliana che porta al Duca di Genova il suo decreto di elezione a Re dei Siciliani. Essa è venuta sopra il *Descartes,* vapore da guerra francese, precauzione senza di cui sarebbe caduta in potere di tre vapori napolitani che l'aspettavano nelle acque della Toscana. — Ecco le persone che la compongono:

Duca di Serradifalco, presidente della Camera dei Pari. — Barone Riso, Pari del Regno Comandante Generale della guardia nazionale di Palermo. — Principe di S. Giuseppe, capo dello Stato Maggiore della guardia nazionale. — Principe di Torremuzza, Pari del Regno. — Francesco Ferrara, Deputato alla Camera dei Comuni. — Francesco Perez idem Gabriele Carnazza idem — Giuseppe Natoli idem.

Credetemi, vostro Devotissimo
FRANCESCO FERRARA.

(*Pens. Ital.*)

TORINO 25 *Luglio* — Questa mattina si ebbe novella dal Campo generale d'armata, che i nostri avendo sorpresi gli Austriaci provenienti dalle loro solite scorrerie, li sbaragliarono togliendoli 2000 sacca di avena, 900 barili di polvere, ed altri cariaggi.

Dalla fortezza d'Exilles, in cui trovansi 400 prigionieri tedeschi, ne fuggirono 25 da una feritoja avendo ridotte le lenzuola ad uso di corda, e sarebbero fuggiti tutti, se i due ultimi, per troppa premura di svignarsela, non si fossero appesi contemporaneamente, per cui, non avendo potuto reggere tanto peso, la debole corda si spezzò, per la quale caduta i fuggiaschi si fracassarono le ossa mandando fuori delle alte grida; vi accorsero le scolte e li arrestarono; dei 25 fuggitivi 22 sono di già arrestati, e si ha a deplorare la perdita d'un capitano della Guardia Nazionale di quei luoghi, che venne colpito da sette colpi di coltello da un croato.

(*Pensiero Ital.*)

PALERMO 19 *Luglio* — Il governo di Sicilia ha ricevuto in *questo momento comunicazione* del seguente dispaccio diretto dal ministro della repubblica Francese in Napoli all'ammiraglio Baudin. Dispaccio portato *or ora dal Solone, vapore francese.*

« Non temete nulla per i Siciliani: essi sono guardati come prigionieri di guerra. Il ministro inglese ha fatto i suoi reclami per lo insulto alla bandiera inglese ».

Il governo si è affrettato a comunicare questo dispaccio a tutti i punti di Sicilia.

— 21 *Luglio* — Un dispaccio telegrafico annuncia l'arrivo in Messina di tre fregate a vapore Sarde.

— Oggi ha dato fondo nella *nostra* rada il vascello Inglese *Vengeance,* quello stesso che era qui ancorato quasi padrino al nostro grande duello delle 24 giornate della nostra rivoluzione. Taluno crede che essendo andato a genio il nostro modo di battersi, non voglia perdere qualunque possibile occasione di un caso di *replica.*

— Si dice che buona parte della flotta inglese farà vela questa notte alla volta di Napoli, e per quel che si crede per andare a tutelare efficacemente gl'interessi de' suoi nazionali dimoranti in Napoli, che Ferdinando intenderebbe soggetti a pagare come gli altri tremanti suoi sudditi un enorme prestito forzoso da lui ordinato.

(*Ind. e Lega*)

VENEZIA 22 *Luglio* — È sparsa la voce per Venezia che l'Arciduca Giovanni abbia dichiarato non dover l'Austria persistere nella guerra italiana, che la Lombardia e la Venezia devono essere italiane, e soltanto doversi patteggiare per la ripartizione del debito pubblico.

S parla pure di un'alleanza offensiva e difensiva tra la Francia, l'Inghilterra ed il Piemonte, e dell'avere dichiarato i Croati di non riconoscere la *supremazia Ungherese,* richiamando dall'impero, per sostenersi, i loro reggimenti.

(*Imparziale*)

— Al campo sotto Mantova parlavasi oggi 21 di un terzo fatto d'arme che sarebbe avvenuto jeri sullo stradale tra Verona e Mantova, ma non si conoscono i particolari.

(*Eco del Po*)

Corre voce che il 1.° Reggimento toscano in unione ad un corpo di Piemontesi abbia avuto un serio attacco dagli Austriaci in numero superiore, presso Somma-Campagna. Non si ha finora notizia certa dell'esito di questo scontro.

I Signori Associati ai quali è scaduto l'abbonamento sono pregati a pagarne il prezzo.

Avv. Adriano Biscardi.

Scipione Natili *Direttore responsabile.*

(*Tipografia Nistri*)

Anno II. PISA, GIOVEDI 27 LUGLIO 1848. **N. 11**

L'ITALIA

UNITÀ — INDIPENDENZA

CONDIZIONI

L'Italia si pubblica il Martedì, Giovedì e Sabato.

Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente è come segue:

		Tre mesi	Sei mesi	Un'anno
Pisa	*Toscane* £	9.	» 16.	» 30.
Toscana, franco	»	10.	18.	33.
Resto d'Italia ed Estero, franco a conf.	*Ital.* £	10.	18.	33.
Estero, sopra mare	»	13.	24.	47.

Un sol Numero, Crazie Sei.

S'inseriscono gli annunzi semplici al prezzo di due Paoli, e ogni dichiarazione aggiuntavi a due crazie per linea.

Le Lettere, Annunzi da inserirsi nell'ITALIA, gruppi ec. dovranno dirigersi *franchi* alla Direzione del Giornale.

I Manoscritti e le Lettere presentate alla Direzione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Salve cara Deo tellus sanctissima, salve!
PETRARCA.

Le Associazioni si ricevono in PISA alla Direzione del Giornale, dai Fratelli Nistri, e dal Librajo Giannelli sotto Borgo.

A FIRENZE, da G. P. Vieusseux.

A LIVORNO, all'Emporio Librario, Via Grande N.° 45, al Gabinetto Letterario; e dal Sig. Carlo Nardi, Direttore del Lloyd Toscano, Piazza Grande.

A LUCCA, da Martino Poli.

A SIENA, al Gabinetto Letterario.

A ROMA, da P. Capobianchi, nella Posta Pontificia.

A BOLOGNA, alla Spedizione delle Gazzette presso la Direzione delle Poste.

A NAPOLI, da Perrez e Usigli, Vico Conte di Mola, 52, e Carlo Guigi Giachetti, Lungo Teatro Novo, 73.

E nelle altre città d'Italia, presso i principali Libraj.

A PARIGI, Office correspondance 46, Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse.

L'annunzio della rivoluzione francese del Febbrajo scosse con urto inatteso ogni parte di Europa già per tante cagioni agitata, e parve che tutte le quistioni politiche messe in campo nei varj stati dovessero subitamente mutare aspetto per l'influsso di quel formidabile avvenimento. Il senato e il popolo di Roma compresero tosto il bisogno di assicurare le pubbliche sorti sul fondamento di un sistema rappresentativo. Un indirizzo concepito nella più splendida forma, espresse unitamente ai sensi di riconoscenza e di affetto verso l'amato Pontefice quella solenne necessità, e non molto dopo lo Statuto fondamentale fu promulgato. Nè soltanto ad ottenere le franchigie costituzionali intendevano i rappresentanti di Roma, che vollero altresì manifestare il concetto magnanimo dell'alleanza tra i liberi stati della Penisola in quelle parole, che avrebbero dovuto essere ponderate e lette e fruttuosamente ricordate da chi presiedeva al governo dei popoli Italiani. Intanto gli avvenimenti si succedevano con prodigiosa rapidità e la gloriosa insurrezione milanese dando occasione alla guerra dell'indipendenza mostrava sempre più evidente l'urgenza di raccogliere le forze nazionali e di consacrarne l'associazione con una Lega politica. Ma questa urgenza, per parte del governo Sardo non solo non venne riconosciuta o fu dissimulata, ma si volle anzi far giudicare inopportuna e pericolosa una lega alla quale avrebbero voluto prender parte alcuni stati che ora più non esistono. Si disse di più non esser quello il tempo di trattative diplomatiche, essere più di ogni altra cosa necessario il dare opera alle cose di guerra (*). Se questi responsi del gabinetto Sardo fossero stati dettati con buona fede noi non esiteremmo a dichiarare quegli uomini di stato molto inferiori all'ufficio cui erano preposti. Imperocchè senza molta sapienza politica è facile il vedere di quanto vantaggio sarebbe stato alla guerra lo stringere, e di quanto danno il differire quella lega. Nel primo caso, e noi lo ripetemmo altra volta nel nostro giornale, il Papa costretto da un patto solenne non avrebbe potuto esitare, e le truppe romane sarebbero state più numerose e più pronte; allora il Governo Toscano posto a fronte di un obbligo contratto con altri governi ed alla faccia dei popoli, non si sarebbe ravvolto nelle sue molli lentezze ed ora il nostro parlamento invece di combattere colle difficoltà, rese maggiori dallo incalzare degli eventi, vedrebbe forse un fiorito esercito toscano combattere in Lombardia.

Ma il Gabinetto Sardo non rifiutava la lega per timore di stati che vi si potessero intrudere nè per sospetto che avessero a procedere meno efficacemente le cose di guerra. Il Gabinetto Sardo aveva bisogno che l'elemento piemontese primeggiasse nel movimento delle cose italiane, e l'intervento e l'ajuto degli stati inferiori non andavagli a genio. Si sollecitavano da una parte i Governi provvisorj ad aggregare al regno italico gli stati soggetti, col pretesto di organizzare nuove forze, ed intanto con scandalosa contradizione si mostrava di trascurare i soccorsi degli stati già costituiti.

La trista politica ha portato i suoi frutti. La guerra sebbene in Lombardia abbia proceduto e proceda favorevolmente, non possono però quei successi far dimenticare i disastri delle provincie venete, le quali sarebbero state tutelate debitamente, non ostante la defezione napolitana, se la Toscana e Roma stimolate dalla necessità di obbedire alle condizioni della Lega avessero fornito in tempo un contingente proporzionato alle loro forze.

Ora il Mamiani annunzia al Parlamento Romano che questa Lega politica sta per conchiudersi, e che il solo ritardo è dovuto alla composizione del ministero piemontese. Noi saremmo interamente lieti di vedere alla fine posto ad effetto il nostro desiderio se un nuovo e fondato sospetto non venisse a turbarci. A Roma converranno probabilmente i plenipotenziarj nominati dai respettivi governi, e noi non possiamo che applaudire alla scelta di quel luogo degnissimo per ogni verso d'inaugurare il primo atto solenne della nostra nazionalità. Ma questo atto già ritardato di troppo se vuol tornare veramente efficace deve contenere come suprema condizione il concorso immediato di quante mai truppe possano essere fornite dai rispettivi stati; per cui, se così ci è dato di esprimerci, questa Lega debba essere *per ora* piuttosto militare che politica.

Se nell'usato mistero seguiteranno ad avvolgersi i negoziati dei nostri diplomatici; se avanti a tutto non si pensi a riconoscere e consacrare il nuovo diritto nazionale, e si continui a porre innanzi le misere convenienze tra stato e stato, la Lega Politica Italiana non darà nessun valido ajuto alla guerra, non rappresenterà il vero patto di famiglia che i popoli aspettano ansiosamente, e dovrà relegarsi tra i tanti documenti di delusione e d'inganno che hanno contaminato l'istoria dei popoli e ne hanno trattenuto i gloriosi destini.

(*) *Vedi Discorso del Mamiani alle Camere recato qui sotto.*

ROMA 22 *Luglio*.

Crediamo di tale interesse le comunicazioni che il Ministro Mamiani facea questa mattina al Consiglio dei Deputati intorno alla LEGA ITALIANA da non indugiare a parteciparle a' nostri lettori col discorso del sullodato Ministro pronunciato alla Camera.

« Signori, Sciogliete l'animo da ogni timore, o colleghi, che io salga in tribuna per riappiccare il filo della polemica di jeri la quale mi sembra aver condotto poca conclusione e manco profitto. Una sola cosa parmi di aggiungere al mio discorso di jeri il quale fra parentesi mi sembra non aver incontrata nessuna seria e compiuta confutazione, e questa cosa è la lega politica: uno de' più vivi interessi della nazione intorno al quale il Ministero non può tacere, ma vuole con prove di fatto convincervi ch'egli ha tutto adoperato e tentato per giungere a buon compimento. Quando l'attuale Ministero entrò al governo, trovò le pratiche della lega al tutto interrotte, anzi erano insorte e dall'uno e dall'altro lato molte contrarie preoccupazioni. Il Piemonte stimava inopportuna la dieta, pericolosa la lega politica e questo secondo riflesso nasceva dall'essere in piedi allora più stati che parevano pretendere di pigliar posto nella lega medesima. Ad ogni modo aggiungeva la diplomazia piemontese: non è tempo di parlare, di concludere leghe, ma sibben di combattere. Cacciato lo straniero, parleremo di lega, e dieta. Ma il nostro governo persuasissimo che la lega è più che mai necessaria e che non si fa mai troppo presto a stringerla, e proclamarla, si sforzò di dissipare quelle preoccupazioni. Presentò una nota la più conciliativa che fosse possibile nella quale il caso della lega era estremamente semplificato, e le condizioni erano di natura da non isvegliare la gelosia di alcun potentato italiano. La nota per la sua (sia lecito dirlo) estrema ragionevolezza, non fu respinta ed invece fu ben ricevuta. S'incominciò un carteggio col Ministro degli Affari esteri del Piemonte, sia per mezzo diretto, sia per mezzo del Nunzio ed anche per via del Commissario nostro appresso il Quartier Generale di S. M. il Re Carlo Alberto. Non è passato ordinario che noi non abbiamo, può dirsi, scritto o risposto intorno a questo rilevantissimo affare. Infine venne una nota dal Piemonte la quale cominciava a ridurre il negoziato agli ultimi termini.

Il Piemonte proponeva la forma della lega in questi tre principali capitoli che ho l'onore di legger loro:

1. Il Santo Padre che fu l'iniziatore della Lega Doganale Italiana, continuerebbe ad avere il merito della Lega Politica.

2. Siccome la Lega Doganale fu promossa dai soli Stati della Santa Sede, Sardegna e Toscana, nessun'altro Stato avrebbe ragione di adontarsi perchè non richiesto.

3. Prendendo per base la già sottoscritta Lega Doganale, sarebbe quindi logico il conchiudere il presente accordo dove fu già concluso il primo; e così in Torino.

Noi a questa nota rispondemmo con quattro proposizioni nelle quali la sostanza della nota piemontese era conservata integra, ma solo veniva modificata e segnatamente a rispetto del luogo ove la lega doveva concludersi. Premetto a lode del Popolo Toscano e del suo Governo, che dal lato di lui non abbiamo trovato se non la più pronta e compiuta adesione e cooperazione.

Le quattro proposizioni vennero esposte nel modo appunto che dovrebbero comparire nell'atto formale e definitivo e ciò per sempre abbreviare le trattative. Le proposizioni sono queste:

Art. 1. Fin da quando i tre Governi di Roma, Torino e Firenze formarono la Lega Doganale, fu loro pensiero di addivenire ad una *Lega politica*, che fosse come il nucleo cooperatore della nazionalità Italiana, e potesse dare all'Italia quell'unità di forze, ch'è necessaria alla difesa interna ed esterna.

Art. 2. Le sopravvenute circostanze attuarono implicitamente e nel fatto la indicata Lega, la quale oggi si vuole per conclusa fra i tre Stati.

Art. 3. I tre Stati adunque di Roma, di Torino e di Firenze stimando opportuno di scambiare fra loro questa esplicita dichiarazione, di comune accordo proclamano in faccia all'Italia e all'Europa, che esiste fra loro una *Lega Politica*, avente a suo Mediatore ed Iniziatore l'Augusto ed Immortale Pontefice Papa Pio IX.

Art. 4. È fissata Roma come luogo di convegno dei Plenipotenziarj, che i tre Governi nomineranno, per quelle successive combinazioni, che la natura e il fine della Lega potranno in seguito richiedere.

A questo nostro ultimatum non si è fatta nessuna grave obiezione. Anche sulla scelta del luogo non si fecero che riflessioni fugaci, e poca e leggiera resistenza; tutto pertanto era disposto, com'io ebbi l'onore di significar loro, all'ultimazione del trattato, quando il Ministero piemontese sfortunatamente si sciolse. Che la cosa veramente non avesse più alcun ostacolo, lo rileveranno eziandio da due brani di lettere che io ho l'onore di legger loro. (Qui il Ministro legge due brani di lettere, l'uno di Marco Minghetti nel quale si dice che ogni cosa intorno alla lega sembra concluso e non insorgere più alcun ostacolo, e il ritardo nascer solo dalla composizione del Ministero. L'altro brano di lettera è del

conte Bellini che è al presente nostro Cnmmissario appresso Carlo Alberto e nel quale si afferma similmente la cosa tenersi per compiuta).

Finalmente (ripiglia il Ministro) oggi medesimo per via officiale il Ministro degli affari esteri piemontese mi fa sapere che appena il Ministero sarà ricostituito, la prima cosa di cui vuole occuparsi è la definitiva conchiusione, e dichiarazione della lega politica. (*Epoca*)

NAPOLI 21 *Luglio* — Jeri il primo consiglio di guerra della provincia di Napoli si riuniva nel castello S. Elmo per giudicare i militari Longo, Delli Franci, Guccione ed Angherà, quali disertori delle bandiere napolitane ed arrestati insieme ai Siciliani che fuggivano dalle Calabrie.

I componenti il consiglio di guerra erano il tenente colonnello Carafa di Noja, presidente, il capitano Felicetti commissario del re, i capitani Luvarà, Rodino, Natale (dell'artiglieria) e Trucchi alla fanteria di linea, e Biondi (della guardia di pubblica sicurezza) Fallanga (del treno) Gorgoni (dei lancieri) giudici. A difendere gl'imputati erano stati chiamati gli avvocati Marini Serra, De Marco e Tarantini al quale spontaneamente si era unito il Poerio. Il consiglio è rimasto riunito fino a questa mattina, ed ha condannato a morte Longo e Delli Franci, ha messo in libertà provvisoria Guccione, e si è dichiarato incompetente per Angherà, il quale prima di prender servizio in Sicilia era stato congedato. Il commissario del re fece conoscere che esisteva una precedente disposizione, colla quale era vietato di eseguirsi condanne di morte in giorno di venerdì.

FORMOLA DELLA SENTENZA

Alle 4 e mezzo antemeridiane di Venerdì 21 Luglio il primo Consiglio di Guerra della provincia di Napoli, procedendo a norma dello Statuto penale militare, art. 90, 339 e seguenti, in modo subitaneo convocato per giudicare D. Giacomo Longo, D. Mariano Delli Frangi, D. Francesco Guccione, e D. Giuseppe Angherà; i primi 3 tenenti dei reggimenti Re e Regina Artiglieria, ed il 4 sergente del suddetto Re Artiglieria; ha condannato alla fucilazione Longo e Delli Frangi; ha dichiarato non costare la diserzione del Guccione, che si è ritenuto come prigioniero degli insorti riuniti in Filadelfia; e, per lo Angherà poichè congedato a 16 Gennajo 1848 per effetto dell'indulto del 15 dello stesso mese, essendosi riguardato come non più militare, il consiglio di guerra si è dichiarato incompetente, e lo rimanda ai Tribunali ordinari.

(*Omnibus*)

Questa mattina gli avvocati Marini Serra e Poerio si sono recati dal Re.

Jeri intanto una deputazione della Camera elettiva si era condotta dal Presidente dei ministri e dal ministro dell'interno manifestando il voto che non si fosse versato del sangue, e la risposta dei ministri è stata consentanea al voto espresso dagli onorevoli deputati.

[illegible] Guerra in unione di Poerio e Tarantini ec. per dichiarare incompetente il consiglio di guerra.

Gl'imputati erano stati accusati di diserzioni al nemico, in tempo di guerra.

Signor Presidente.

« . . . . . La guerra si fa da nazione costituita indipendente, « a nazione indipendente; la Sicilia quantunque si sia dichiarata « indipendente, nel nostro giornale ufficiale non si riconosce, « anzi si annulla tale indipendenza; e perciò la Sicilia non può « considerarsi in guerra con Napoli; ma semplicemente in ri- « volta essendo moralmente da noi considerata sempre sotto il « reame di Ferdinando II.

« Ora la guerra è la causa, il nemico l'effetto, annullata « la causa, l'effetto vien anch'esso abbattuto, dunque gli arre- « stati non erano disertori al nemico; ma ben' anzi de' rivoltosi « contro il regime dello stato, contro le leggi ec. ec., e non po- « tendo sotto questo riguardo essere gl'imputati di lesa maestà « giudicati dal consiglio di guerra subitaneo così essi oratori « dichiarano il suddetto consiglio di guerra incompetente, e per- « ciò sciolto istantaneo ».

Il capitano relatore signor Felicetti rispose doversi decidere dal consiglio tal quistione che fu rigettata da quest'ultimo dichiarandosi competente, perchè Napoli era in guerra con la Sicilia.

— Jeri sera giunsero i piroscafi Stromboli, Capri, ed Ercolano. Il Capri sbarcò in Nisida 365 dei Siciliani prigionieri, più due donne che facevano da tamburi, e sei ragazzi.

Il rimanente fino ai 615 prigionieri si crede che l'Ercolano li abbia sbarcati a Gaeta.

— Abbiamo da Palermo le seguenti notizie in data del 19. Nella rada di Palermo vi sono i seguenti legni inglesi — Vascelli di primo rango: Rodney, Queen, Heda, Vengeance, due fregate, e vari piroscafi da guerra.

L'ammiraglio Parker aspettava dispacci imminenti da Londra onde rendersi in questa rada di Napoli.

La flotta Francese è divisa fra Palermo, e Messina, il vascello ammiraglio però è a Palermo — Nel porto di Palermo vi sono ancora due legni da guerra americani.

È falsa dunque la notizia che vi siano uno o due legni Russi nei porti della Sicilia, sia pel fatto, sia perchè il passaggio di un solo legno Russo dai Dardanelli sarebbe la dichiarazione di guerra con l'Inghilterra. Siamo assicurati che la più grande armonia e le relazioni più amichevoli ed affettuose regnano fra gli ufficiali della Marineria Inglese e Francese residenti a Palermo, dove si sta tranquilli, in feste e non vi è l'ombra del minimo disturbo.

— Questa mattina è giunto un piroscafo da guerra inglese a Palermo in 17 ore e mezzo.

— La commissione della camera dei deputati per lo indirizzo si è riunita jeri mattina ed è tornata a riunirsi jeri sera.

— Oggi corre per tutta la città nostra la voce che una lega è stata conchiusa fra la Francia, l'Inghilterra e l'America; notizia questa, si dice, giunta ad una delle nostre case di commercio. (*Libertà Italiana*)

TORINO — Nella seduta del 22 Luglio, la Camera dei Deputati si occupa della discussione dei progetti di legge di finanza, e conclude coll'adottare la proposizione di Martinet il quale chiede che si rimandino tutte le proposte alla Commissione perchè ne riferisca.

Il ministero degl'Interni presenta un progetto di legge che estende alla Sardegna l'ordinamento amministrativo di terraferma. (*G. Piemontese*)

24 *Luglio* — Non si sa come nè perchè, ma *Vincenzo Gioberti* non ha potuto convenire col *compositore* del Ministero, nè con molti proposti colleghi. Dicono volesse con lui l'Avv. *Pier Dionigi Pinelli*. In generale può ritenersi 1.° che alcuni fra i presenti Ministri (e non sono i migliori) brigano per rimanere; 2.° che i nuovi richiesti declinano per frivoli pretesti per idee d'esclusione municipale ec.

(*Cor. Merc.*)

— 24 *Luglio* — Si dice che Gioberti si disponga a ritornare a Parigi per abbandonarsi alla solitudine dei suoi antichi studi. Varie sono le voci che corrono sul motivo di questa sua determinazione, ma nulla sappiamo ancora di positivo. Io credo ch'egli abbia preso questa risoluzione per aver veduto di non poter giovar alla causa italiana nel modo che gli dettavano i suoi sentimenti. Vedremo chi saprà entrare degnamente nel campo ch'egli abbandona.

(*Corrisp. dell'*Italia)

GENOVA 25 *Luglio* — Corrono varie voci su di un fatto d'arme accaduto sulla estrema nostra sinistra, e consistente in un assalto nuovo dei Tedeschi alle posizioni di Rivoli. Nulla però può dirsi di certo, sebbene apparisca sia stata fazione di molta importanza.

— Jeri verso le 6 pomer. partiva col Velocifero di Torino la Commissione Siciliana incaricata di presentare al Duca di Genova l'offerta del titolo conferitogli da quel Parlamento.

Il vapore *Descartes,* di bandiera francese, che l'ha qui recata, riparte quest'oggi. (*Corr. Mer.*)

Noi avevamo già letto nel *Nazionale* di Modena del 24 la vaga notizia che gli abitanti di Padova avessero fatto strage della guarnigione tedesca. La *Gazzetta di Genova* del 25 ripete questa voce nel modo seguente:

MILANO 24 *Luglio, 1 ora pom.* — Si sparse in questa comunità la notizia che a Padova sia successo una specie di Vespro Siciliano. [illegible] avrebbe massacrato tutta la guarnigione austriaca colà esistente!

La si conta coi seguenti dettagli.

Alcuni macellaj vennero a contesa con soldati colla peggio di questi. I macellaj arrestati furono senza processo fucilati. Il popolo indegnato da cotanto atto di barbarie si sollevò in massa e fece mano bassa sui soldati non concedendo quartiere ad alcuno.

DAL QUARTIER GENERALE PRINCIPALE

Marmirolo 22 Luglio 1848

In una ricognizione spinta da Villafranca verso Dossobuono il di 18 a sera, una pattuglia di 5 soldati comandata da un brigadiere del reggimento Novara Cavalleria, assalita da forse 200 Ulani, pervenne a ridursi a salvamento in Villafranca, lasciando però indietro rovesciato a terra, essendogli caduto il cavallo, il soldato Fiora Carlo del quarto squadrone. Circondato immanenti da 5 Ulani che gli intimavano minacciosi di arrendersi, il Fiora ripresa la lancia, sul cadere sfuggitagli di mano, facendo il movimento d'*intorno parata,* intimorì cavalli e cavalieri nemici, al segno che potè riporsi in sella e raggiungere a Villafranca i suoi compagni, gettandosi avvedutamente fuori della strada maestra, ove gli Ulani che l'inseguivano a furia, avrebbero avuta troppa facilità di giungergli addosso.

S. M. informata di questo tratto di valore e di destrezza, vuole che il soldato Fiora sia ricompensato colla medaglia in argento al valor militare, e che la sua azione sia fatta conoscere all'intero esercito per ordine del giorno come si fa col presente, affinchè serva di sprone a generosa emulazione.

Il Luogotenente Generale
Capo dello Stato Maggiore Generale
SALASCO.

MOVIMENTO MILITARE IN MILANO

Con questo titolo pubblicheremo il riassunto settimanale dello stato di truppe Lombarde, il 22 luglio. Trovansi di presente in Milano 9597 uomini addetti al servizio militare, 951 cavalli; n. 26 pezzi d'artiglieria, n. 20 frugoni, n. 4 fucine. Di questi 920 uomini appartengono al deposito del 1.° reggimento di linea, 80 al deposito del 3.° reggimento, 265 al battaglione degli istruttori, 1433 sono coscritti. Il deposito de' zappatori e genio conta 334 uomini. Il deposito del battaglione degli studi 223 Granatieri e guardie 691. Al deposito del 18.° reggimento ne appartengono 519, ai volontarj di Sant'Eustorgio 817, alla compagnia al Comando di Piazza 138, alla colonna Vicentina 590, al deposito del battaglione dei Polacchi 27 Reggimento dei dragoni 433 con 172 cavalli, cavalleggieri 649 con 432 cavalli; artiglieria di campagna 714 con 252 cavalli; gendarmi 609 con 95 cavalli; deposito de' volontarj di San Giuseppe 210; all'ospedal militare 843; infermieri, guardi ec. 114. Si annoverano 428 prigionieri alla Rocchetta in Castello.

— Il giorno 20 partiva una batteria di campagna con sei pezzi alla volta di Brescia.

PARLAMENTO TOSCANO

CONSIGLIO GENERALE

Tornata del 26 Luglio preseduta dal

VICE-PRESIDENTE MARZUCCHI.

Il *Ministro della Guerra* legge il dispaccio seguente dell'inviato toscano presso il governo Sardo.

« Il giorno 23 gli Austriaci uscirono con forze numerosissi- « me da Verona, e diressero il loro attacco contro Sommacam- « pagna, Valleggio, Custosa e Rivoli. Sembra positivo che Som- « macampagna, Custosa e Rivoli difese da forze molto inferiori « siano state occupate dal nemico; e che il generale Sonnaz con- « centrando le sue forze abbia effettuata la sua ritirata in Pe- « schiera: a questo annunzio il re Carlo Alberto si è diretto a « Villafranca con un grosso corpo d'armata forte di 40,000 uo- « mini e colà va tuttavia concentrando altre forze. Sembra in « consegnenza che si prepari una battaglia campale, e forse de- « cisiva; nella quale io spero che la bravura dell'armata sarda, e « la superiorità della sua artiglieria non si smentiranno. Appena « che io avrò ricevute ulteriori notizie, mi farò un dovere di re- « carle sollecitamente a notizia dell'Assemblea.

« Io ho compito con questa comunicazione un dovere di « ufficio; un'altro me ne impone il mio cuore, ed è quello di « render grazie alla rispettabile Assemblea dei riguardi che ha « voluto usare al dolore profondo nel quale mi ha gettato un'im- « provvisa quanto lagrimevole domestica sventura ».

Il *Ministro dell'Interno* depone sul banco della presidenza un progetto di legge a nome del Ministro delle Finanze.

Loreta presta il giuramento.

Si passa alla discussione del progetto Serristori sui volontarj emendato dalla Commissione.

Salvagnoli propone una nuova redazione dell'art. 10. Parlano su ciò Malenchini, Capei, Salvagnoli, Taddei e Betti.

È approvata la redazione *Salvagnoli* con una emenda fatta dal *Mari*, così:

« Art. 10. Il milite che ferito e mutilato in guerra, per cagione di Servizio comandato, resta impedito a procacciarsi col- « l'esercizio della sua arte o professione il sostentamento, ha « diritto ad una pensione vitalizia ».

Insorge una discussione molto prolissa che è durata più di un'ora, sulla proposta di sostituire nei diversi articoli là dove è detto in *guerra* la espressione « in combattimento, o in campo di battaglia:» ci han preso parte ripetutamente Betti, Odaldi, Malenchini e Giusti. A questo proposito il Guidi Rontani chiede al Presidente che sia rispettato il disposto del Regolamento Provvisorio che vieta ai Deputati di prender parola più di due volte nella stessa questione.

Salvagnoli propone di fondere i due articoli 11 e 12 della Commissione in un solo. La sua redazione è approvata con varie emende, così:

« Art. 11. La vedova del Milite morto in guerra per ragione « di servizio comandato o per le ferite che vi ebbe, ha diritto, « se priva di beni di fortuna, ad una pensione mensuale, purchè « conviva coi figli. Se passa a seconde nozze, se si separa capric- « ciosamente dai figli, o se manca ai viventi, la pensione è dovuta « ai figli sino al loro 18 anno compiuto: con diritto di accresci- « mento tra loro, purchè non abbiano mezzi di sussistenza ».

Salvagnoli propone questa redazione ch'è approvata all'art. 12 « I figli del Milite vedovo morto in guerra per cagione di servizio « comandato o in seguito di ferite riportatevi, se mancano dei « mezzi di sussistenza avranno diritto ad una pensione mensile « sino al loro 18.° anno ».

Salvagnoli propone la seguente redazione all'art. 13 ch'è accettata con qualche emenda. «Il padre e la madre settuagenari « o incapaci per infermità a procurarsi il sostentamento, avranno « diritto ad una pensione vitalizia, se il loro figlio unico celibe « morì in guerra per cagione di servizio comandato o per le fe- « rite che vi ebbe ».

Serristori propone di aggiungere dopo l'Articolo 14 il seguente: « *Queste pensioni non saranno assicurate che a quei militi e loro congiunti che senza beni di fortuna giustificheranno di essere privi di mezzi di sussistenza* ».

L'Articolo è approvato.

Capei propone si aggiunga anche il seguente Articolo che è approvato « *Le figlie, Sorelle e Nipoti di militi volontarj in attualità di Servizio e che l'hanno prestato per tutta la durata della guerra e che sono morti in attualità di servizio saranno costantemente preferite nelle nomine delle Doti di Regia collazione qualunque volta riuniscano le qualità richieste dai Regolamenti.*

Si passa alla discussione dell'Articolo 16.° del Progetto.

Severi propone una formula comprensiva e non specificativa; perciò egli crede formulare l'Articolo nei seguenti termini. « *Le disposizioni contenute negli Articoli 10. 11. 12. 13. 14. 15. si applicheranno nei loro casi anche coi volontarj Toscani che militarono sin qui nella guerra della indipendenza, e loro Congiunti*.

L'Articolo così emendato è approvato dalla Assemblea. Si dà lettura e si pone in discussione l'Articolo 17.° ed è approvato, salva la modificazione proposta dal Severi cioè che alla Parola « *Battaglioni* » si aggiunga l'altra « *di Volontarj* ». Si dà lettura e si pone in discussione l'Articolo 18 del Progetto.

Malenchini propone, che l'Articolo sia così formulato « *Gli Ufficiali, Sotto Ufficiali e Caporali che nella guerra si distingueranno per capacità e per valore potranno essere ammessi coi loro gradi nei nuovi Battaglioni di Linea che occorrerà organizzare*.

L'Articolo così formulato è approvato. Si pone in discussione l'Articolo 19.° il quale dopo lunga discussione è così modificato « *Il Servizio degli Ufficiali, Sotto Ufficiali, Caporali e Soldati che dopo aver militato sino al termine della presente guerra e che non volessero proseguir la Carriera Militare, sarà loro valutato come titolo di preferenza nella Collazione degl'Impieghi Civili semprechè abbiano la qualità necessaria all'esercizio dell'impiego al quale aspiravano*.

Questa nuova Redazione dell'Articolo è approvata.

Cini propone che al progetto di legge sia aggiunto il seguente Articolo « *Quei Volontarj che già si trovano in Lombardia e che non volessero assumere l' impegno di che all' Art. 7. avranno facoltà di obbligarsi a servire solamente fino al termine del prossimo Ottobre, e formeranno un Corpo separato cui saranno applicate tutte le disposizione della presente Legge, eccettuate quelle degli Articoli 17, 18, 19 (del progetto). Alla fine di Ottobre questo Corpo verrà sciolto dando un mese di Salario ai Soldati, mezzo ai graduati qualora non vogliano proseguire la Carriera Militare* ».

Questo Articolo è approvato dall'Assemblea.

Morosoli propone alcuni articoli addizionali relativi al modo di porre in esecuzione la presente legge.

Non essendo il Consiglio in numero di deliberare, la discussione vien rimessa alla prossima Tornata.

Venerdì tornata pubblica a ore 11.

Ordine del Giorno:

Prosecuzione della Discussione sul progetto Serristori:

Lettura del Rapporto sul progetto di Legge d' imprestito ed affrancazioni di livelli.

Lettera del Rapporto sul progetto di Legge sulle Pensioni.

Sviluppo della proposta Gera.

Sviluppo della proposta Tassinari.

La Tornata è chiusa a ore 4 e mezzo.

Rendendo conto della seduta del 22 Luglio al Consiglio Generale, parlammo di una petizione del Dottor Napoleone Pini colla quale dicemmo ch' egli chiedeva al Consiglio che riformasse sollecitamente il sistema elettorale, e fissasse i principi di una costituzione nazionale. Dalla petizione dello stesso Dott. Pini che noi pubblichiamo, ci siamo accorti di esser incorsi in un errore. Il Dott. Pini nella sua petizione chiese la riforma elettorale, ma non fece parola di fissare i principii di una costituzione nazionale, che anzi disse e richiese tutto il contrario!

SIGNORI DEPUTATI AL CONSIGLIO GENERALE

Il sottoscritto Elettore, ha con un senso di viva ammirazione letto il *Discorso* che la Commissione Vostra propone in risposta a quello del Trono. — E certo codesto elaborato *programma* poco lascerebbe a desiderare anco alle esigenze le più avanzate, se in tanta ampiezza di segnalate provvidenze *tacendo affatto della Riforma Elettorale*, non dimostrasse l' intendimento di affatto proscindere da tale riforma; e di concentrare nella presente legislatura le attribuzioni e li uffici quasi direi di un' *assemblea costituente!*

È pertanto, o Signori, codesto *concetto fondamentale* del progetto fattovi dalla Commissione, che il sottoscritto ha creduto dovere segnalare alla vostra attenzione: confidando che Voi, o Signori, non vorrete dargli la vostra adesione.

Imperciocchè: — o la legge dalla quale emana la Deputazione attuale è buona; — o codesta legge è, come tutti consentono, nelle sue *basi* imperfetta e meritevole di pronta riforma.

— Nel primo caso, sarebbe stato opportuno il programma di generale e fondamentale riscostituzione degl'ordini dello Stato:

— Nel secondo caso, si la proposta come l'assunto di praticamente realizzarla, costituirebbero una usurpazione della presente assemblea, sulle più larghe e legittime attribuzioni che dovran competere a quella più vera e completa rappresentanza del paese, che potrà sorgere e scaturire dalla nuova legge elettorale.

Certo il sottoscritto e con esso lui il paese, dovran tenere conto alla Commissione del generoso e liberale intendimento, con che fu dettato quell'ampio programma. Non minor conto terranno però del patriottismo di questa assemblea, se: « *provveduto alle più urgenti e capitali necessità dello Stato e della Nazione*, vorrà por mano senza « differire, alla RIFORMA ELETTORALE »; — attalchè apertaci la via di ottenere quella più adeguata e completa rappresentanza alla quale ha diritto il paese, a questa più vera e completa espressione della illuminata pubblica opinione sia ceduto il luogo dalla Deputazione presente: e in lei trapassi il supremo ufficio del fondamentale e complessivo riordinamento, di tutto il *congegno governativo dello Stato*.

La Deputazione attuale non ha bisogno di arrogarsi intiere le attribuzioni e li uffici di *Costituente*, per essere la vera benefattrice di Toscana nostra e d' Italia. Basta che dessa, come fu notato, coraggiosamente assuma di provvedere alle *primarie ed urgenti* necessità dello Stato, e della Nazione.

Or le provvidenze cui qui si accenna, e nelle quali pare al sottoscritto che veramente si trovi racchiusa la guarentigia dell'avvenire e della salute della patria, spettano a due distinte specie di ordinamento: imperciocchè, o risguardano alla libertà e sicurezza interna dello stato: o alla quistione d' indipendenza e di nazionalità.

A provvedere alla *libertà e sicurezza interna*, urge ricostituire la *forza* governativa e nazionale; assicuratrice della osservanza delle leggi vigenti.

Entrano in questa grande categoria li ordinamenti di un cautelato sistema, *preventivo* delle perturbazioni dell'ordine pubblico; non che la riforma dell'ordinamento, e l'effettiva attuazione di una *vera* guardia cittadina.

E ad assicurare l'effettuazione del supremo voto per la *indipendenza e l'ordinamento della Nazionalità Italiana*, spetta alla presente Deputazione di troncare l'indugi e le esitanze ministeriali, *e usare della propria iniziativa* per la proposta di adeguati mezzi di reclutamento di uomini, e di aggravamento d'imposte: assumendo intiera, colla morale responsabilità del vigoroso suo provvedere, la gloria non più peritura del nostro grande avvenire nazionale.

Il quale frattanto non fia che si lasci senza anticipata ed opportuna guarentigia.

Perlochè fin d'ora spetta all'assemblea farsi spontanea e nobilissima *iniziatrice* della legale, effettiva costituzione di quel *Congresso Nazionale*, il quale al cessare della necessaria militare DITTATURA dovrà in se raccogliere ed esercitare la rappresentanza, e il potere Supremo della *Nazione Italiana*.

Uffizio ed incitamento, nè malagevole nè perturbatore; ognorachè limitato e circoscritto alle necessarie e connaturali sue competenze: quello, di *chiedere ai Parlamenti Italiani*, non altro che la *designazione di un egual numero di Deputati*; cui sia commesso (tostochè la Pace sarà proclamata) di *unitamente discutere e deliberare tutto che attenga alla Costituzione dell' Italiana Nazionalità*.

Firenze 14 Luglio 1848.

NAPOLEONE PINI *Elettore*.

FIRENZE 26 *Luglio* — Il Comitato elettorale di S. Frediano nella sua adunanza dei 25 Luglio corrente ha proposto definitivamente per la candidatura di deputato al detto Comitato: Avv. F. D. Guerrazzi, Raffaello Busacca, Avv. Tommaso Corsi, Francesco Marmocchi.

— L'ex Duca di Modena ha protestato presso tutte le potenze segnatarie del Congresso di Vienna contro tutto quanto di nuovo si è operato in Italia, dal 21 Marzo in poi e specialmente contro la violenta usurpazione dei suoi stati fatta dal Piemonte e dalla Toscana.

(*Riforma*)

Nella seduta del 21 Luglio corrente al Consiglio Generale Toscano, il presidente con un dispaccio del Ministro degli Affari Esteri partecipava a quel consesso, che le premure fatte presso al governo provvisorio di Milano per la liberazione dei Deputati Franchini e Montanelli erano riescite infruttuose per essere stati da molto tempo restituiti gli ostaggi austriaci, ed inviati in Piemonte i prigionieri di guerra che quel governo riteneva. La risposta del governo provvisorio di Milano, sebbene dettata dalla necessità, non ha sodisfatto al voto di quanti ardono del desiderio di veder presto assidersi nell' assemblea nazionale i due deputati prigionieri. Noi tutti avremmo bramato che quelle trattative non fossero state abbandonate come cosa di cui fosse inutile l' occuparsi senza accompagnarle con una promessa, con una parola che suonasse interesse pel loro avvenire

Gli ufficiali austriaci caduti in poter del Governo Milanese e da esso inviati in Piemonte, non potrebbero servir di riscatto a Franchini e a Montanelli? E non avrebbe potuto e dovuto il governo di Milano assumersi egli stesso presso il re Carlo Alberto una cura la quale sarebbe stata l' esercizio di un diritto? L' Italia che si rinnuova grida da lungo tempo l' anatema contro i freddi sistemi della fallita diplomazia, eppure quest' idra che seppe soffocare fin qui ogni palpito di vita italiana, sembra che voglia continuare ad ammorbarci del suo alito velenoso! I nostri governi non trovan modo di spastoiarsi dalle vecchie abitudini e, quasi che una legge morale regolasse i popoli, un' altra gl' individui, non sanno trattare che *diplomaticamente* una cosa che dovrebbe risolversi con una semplice ispirazione d'amore.

Rammentino i Milanesi che se dinanzi al nostro nemico non balenò la fortuna d' Italia, se esso non corse trionfante le terre lombarde e non piantò nuovamente l' abbominata bandiera nelle città delle memorabili barricate, si deve al sangue di coloro che hanno reso immortali i nomi di Montanara e Curtatone; rammentino che al primo grido della loro insurrezione la Toscana non tardò a rispondere, e che, prima che per l' Italia, essa pugnò pei suoi fratelli Lombardi, perocchè era sovr' essi che pesava il giogo straniero, e per essi il bisogno di conquistare l' indipendenza.

Queste considerazioni che facciamo non a rimprovero, ma per eccitamento ad un atto che ritenghiamo come un dovere, ci lusinghiamo non sieno per tornare infruttuose. Il governo provvisorio di Milano non vorrà consentire che restino più lungamente esposti al flagello delle febbri di Mantova od alle privazioni della prigionia, cittadini che al sacrificio di sangue e di libertà a pro della patria possono aggiungere tanti frutti di civile sapienza.

Ciò che imploriamo a favore di Franchini e di Montanelli lo intendiamo pur invocato a benefizio di quanti vivono nelle mani dell'Austria. Tutti furono prodi, tutti hanno diritto alle nostre testimonianze d' amore. Che se noi abbiamo parlato più specialmente dei due prigionieri deputati, è perchè li crediamo degni di preferenza per la parte ch' essi son chiamati a rappresentare nel nostro riordinamento nazionale.

L' *Imparziale* di Venezia raccomanda al Governo di aprire trattative col nostro onde spedire in Toscana quel crescente centinaio di Austriaci fra ufficiali e soldati che son prigionieri nelle isole Venete, e che potrebbero servir di riscatto ai Toscani. Noi ringraziamo l' *Imparziale* delle calde parole colle quali egli accompagna il suo voto, e non dubitiamo di vederlo tra breve di lieto esito coronato. Venezia, Milano, Torino, Firenze gareggieranno in questo debito di giustizia. Trascurare i mezzi che la provvidenza ha posti nelle loro mani per asciugare le lacrime di tante famiglie, per ridonare alla libertà tanti bravi cittadini, sarebbe una colpa che il nostro popolo, in questo generoso slancio di nuova vita politica, non potrebbe più perdonare alle ambagi diplomatiche dei nostri governi.

NOTIZIE ESTERE

Borsa di Parigi

(18 *Luglio*) 3 per cento 46. fr. 50. cent.

» 5 per cento 75. fr. 75. cent.

(19 *Luglio*) 3 per cento 46. fr. 75. cent.

» 5 per cento 75. fr. 75. cent.

PARIGI 19 *luglio* — Il capo del potere esecutivo ha riorganizzata l'amministrazione della città di Parigi; egli ristabilì la prefettura della Senna.

Il signor Trouvé Chauvel, prefetto di polizia, è nominato prefetto della Senna.

Il sig. Ducoux è nominato prefetto di polizia.

Queste nomine sono ufficiali.

Il sig. O'Reilly, antico condannato per affari politici, è nominato segretario generale della prefettura di polizia.

— 20 *luglio* — La seduta di ieri passò quasi tutta in isquittinii. L'Assemblea si nominò a presidente il sig. Marrast.

— Il sig. Bixio fu nominato vice-presidente dell' Assemblea nazionale con 328 suffragi.

— Il rapporto della Commissione incaricata dell' esame del progetto di decreto, relativo alla mobilizzazione di 300 battaglioni della guardia nazionale, fu pubblicato. La Commissione, d' accordo col Governo, conserva la ferma speranza del mantenimento della pace. Nondimeno la Francia deve trovarsi potentemente armata, per conservare intatta la parte d' influenza che a lei appartiene a giusto titolo in Europa.

— Il forte Brescou, nel dipartimento dell' Hérault, sarà messo sul piede di guerra: tutto il littorale deve pure essere munito fra breve.

PRAGA 16 *luglio* — Lo stato degli spiriti nelle campagne diventa ogni giorno più minaccievole. Si parla universalmente di attaccare i signori ed i parrochi, quindi di marciare su Praga. In Praga stessa si teme una nuova rivoluzione. Molte famiglie abbandonano la città. La guarnigione ha raddoppiato pattuglie e posti. Il Governo aumenta l' irritazione, governa col terrore arrestando le guardie nazionali, spargendo spioni, e mandando forzatamente ai corpi centinaia di studenti affatto innocenti.

FRANCOFORTE 16 *luglio* — Nella seduta del 15 luglio venne adottata con 505 voti contro 149 la proposta di aumentare l'armata germanica in proporzione di 2 per 0/0 sulla totale popolazione di tutti li stati confederati.

— La protesta del re di Hannover contro l'Assemblea germanica di non poter nè voler che sotto certe condizioni riconoscere la sovrana sua autorità, diede luogo ad animatissimi dibattimenti tutti concordi in questo, che all'uopo estremo abbiasi da usare della forza onde far rispettare da tutti indistintamente i membri componenti la Confederazione, li sovrani decreti della sovrana Assemblea! In definitivo venne adottata con grande maggiorità la proposta del sig. Nydenbrugh, d' incaricare *l'autorità centrale* d'esigere dal governo d' Hannover la ricognizione della propria autorità e della legge che così la costituisce.

Una *interessantissima* risoluzione venne ancora presa alla fine della memorabile seduta del 15 luglio a quasi unanimità, e fu questa di decretare *levata la proibizione d'esportazione del danaro dalla monarchia austriaca!!*

Lo ripetiamo essere questa *importantissima* notizia; perchè se avrà per conseguenza *la totale bancarotta dell' Austria*, siccome tutti li deputati austriaci presenti all' unisono lo predissero, impedirà così l'Austria di continuare li suoi armamenti e le sue spedizioni militari contro l'Italia, e ci faciliterà, a noi maggiormente, di ricacciarli fuor di qua dell'Alpi!!

MALTA 20 *Luglio* — Giovedì scorso davamo la notizia che un vapore da guerra Napolitano era giunto in quello stesso giorno fino a poche miglia di distanza dal nostro porto, e che erasi in seguito di bel nuovo allontanato, prendendo rotta per ponente. Quel vapore si è fatto di bel nuovo vedere per altri consecutivi giorni in queste acque, e si suppose aver esso qualche ordine onde dar caccia ai legni siciliani facienti commercio con quest'isola. Lunedì scorso di mattina esso è ricomparso un'altra volta, quando approssimavasi verso il nostro porto un vapore: il napoletano allora rinforzando le macchine si diresse sopra di esso. Era il vapore ottomano per qui diretto il *Numareski Tidjaret*, che inalberò la sua bandiera, il napolitano, in seguito innalzando per tre volte la sua lo salutò. Resi informati di tutto questo il governatore ed il contrammiraglio Harvey, quest'ultimo ordinò tosto al vapore regio *Medusa* (il quale quella mattina giungeva dall'Inghilterra) di andare in traccia del vapore napolitano onde conoscere l'oggetto della sua crociera. Non appena aveva veduto uscire dal porto un vapore inglese, il napolitano si allontanò; ma la *Medusa* lo raggiunse. ed è qui ritornato di sera verso il tramontar del sole. Sentiamo che il risultato della sua missione si è, che il vapore napolitano era la fregata *Guiscardo*, e che incrociava in queste acque in esecuzione di ordini superiori; ma che ritornava in Napoli, siccome detti ordini spiravano in quello stesso giorno. Abbiamo sentito inoltre che anche per altri vapori in queste vicinanze ha procurato di riconoscerli nello stesso modo fatto per l ottomano.

(*Portaf. Malt.*)

COSTANTINOPOLI 15 Luglio — Le provincie della Vallachia e della Moldavia non sono tranquille. In seguito della rivoluzione che è scoppiata in Bucarest il 23 giorno scorso le truppe russe che erano acquartierate sulla linea del Pruth, traversarono questo fiume, sono entrate in Moldavia, e si sono portate in Bucarest. Da un'altra parte, le truppe turche che si trovano a Rustchuk si sono incamminate pure per Bucarest. In queste gravi circostanze la Porta ha confidato a Suleyman pascià, ex ambasciatore a Parigi ed attualmente ministro del commercio, e ad Emin effendi, primo interprete del divano, la missione di portarsi a Bucarest, ed i due funzionarj partirono jeri pei principati. Tutti questi avvenimenti non mancano d'inquietare il pubblico

ma inoltre pare che esista pure del malcontento fra la popolazione turca, anzi fra gli stessi grandi del paese. Si pretende ch'essi non sono più contenti del sultano, che trovano che egli fa molte spese, mentre le finanze sono in uno stato il più deplorabile; gli operaj non sono pagati: vi sono di quei che hanno da ricevere da sei ad otto mesi di salarj arretrati. Pertanto tutte le costruzioni del governo, perfino quelle del palazzo Imperiale, sono sospese. Le fabbriche per la maggior parte hanno cessato il loro lavoro. Si accusa il *Baroutchibachi* d'aver esso spinto il governo in folli ed immense spese. Egli è più che vero che furono spese somme enormi senza essersi fatto nulla. Comunque si sappia, l'inquietudine generale nasce da che si sentono alcuni turchi vecchi del paese ed assai tranquilli essi stessi francamente parlare dell'inquietudine, citandone delle proposizioni che si odono ad ogni istante fra di loro. Nulladimeno noi vogliam sperare che questi timori siano esagerati.

Il colera non ci vuole assolutamente abbandonare, e malgrado che nella scorsa settimana si ebbe della recrudescenza, nulladimeno da alcuni giorni i casi non sono numerosi. Questo morbo però continua a fare gran strage in Yassi, a Bucarest, in Ibralilia ed in Odessa. Nella prima di queste città faceva da 200 vittime al giorno.

Gravi disordini si ebbero in Tauride (Persia), ed ecco a qual proposito. Un domestico armeno al servizio del consolato di Russia avendo condotto una donna persiana in una casa sita in una strada deserta, fu preceduto da alcune persone che se n'erano avvedute, ed immediatamente molti persiani si portarono in quella casa. Aumentandosi il numero tutto a un tratto, questo popolaccio si lanciò sulle case armene, le quali furono intieramente demolite; e naturalmente un gran massacro ne fu la conseguenza deplorabile. Dicesi pure che tutti i consoli furono costretti di formare delle barricate dietro le loro porte, per salvarsi dalla rabbia di questi sfrenati. Il console di Russia ha rimesso il servo per essere giudicato dall'autorità locale.

(*Corrisp. del Portaf. Malt.*)

PISA

Illustrissimo signor Direttore del Giornale l'Italia.

La prego di pubblicare queste poche parole in replica all'Ingegnere signor Ferrai.

Egli dice, che nel lavoro del rio della Croce io feci ascendere la spesa a Lire 418. 16. 8. mentre la perizia era di sole Lire 244. Ciò è verissimo: ma giacchè il signor Ferrai avea detto questo, doveva soggiungere, che la perizia delle Lire 244. era 1.° per ripulimento e cavatura di serre, non che per altri piccoli lavori, per cui aveva assegnate Lire 100, 2.° per la costruzione di quattro serre, lunghe braccia 5 e alte braccia 3, per le quali aveva assegnato Lire 144. Avvenne però, che in sulla faccia del luogo ei credè bene di allontanarsi dalla fatta perizia; e invece delle quattro serre volle che ne fossero fatte tre; la prima delle quali alta braccia 4 ½, e lunga braccia 8, la seconda alta braccia 6, e lunga braccia 20 ½; la terza alta braccia 5 ½, e lunga braccia 12 ½. Di più volle, che si facesse un lastricato, o «coltellato» per il battito dell'acque, della lunghezza di braccia 32, del quale lavoro non si faceva menzione nella perizia. Ora può ognuno conoscere, che se cresceva il lavoro, di conseguenza doveva crescere anche la spesa.

È inoltre pur vero, che nel lavoro dello scolo del Seta io non feci altra economia se non quella di soldi sei e denari otto; ma però prego il signor Ferrai, e quanti altri videro quel lavoro, a rammentarsi in qual modo fu fatta l'escavazione delle materie. In tanti altri fossi i lavori si fanno di quella guisa?....!!!

Sono intanto con pienezza di stima

Di VS. Illustrissima

Bagni S. Giuliano, li 24 Luglio 1848.

Dev. Obbligat. Servitore
NICCOLA ORSI.

Pregiatissimo signor Direttore del Giornale l'Italia.

Nel Numero 107 del suo accreditato Giornale inserimmo un articolo nel quale si faceva manifesto al pubblico che per mantenere nella R. Bandita di Coltano parecchie centinaja di Fagiani se ne andavano in fumo parecchie migliaja di scudi. — Frutto di quest'articolo è stato questo: che i reggimenti, ed i battaglioni di Fagiani lunge dal diminuire, si accrescono, poichè nella R. Bandita quasi tutti i giorni se ne spediscono dei nuovi. Vedendo che le nostre parole erano state gettate al deserto, abbiamo dimandato a noi stessi: È egli possibile che le enormi spese le quali si fanno in mantenimento di Fagiani, anzichè essere a carico dello Stato, sieno a carico del Governo? (si permette per un momento una distinzione non tanto fatta buona da tempi costituzionali). Se di quest'ultimo, non avremmo noi diritto di continuare a deplorare in questi momenti supremi per la salute d'Italia lo sperpero in un vano balocco di considerevole somma? Ed è mai possibile che quel Principe, il quale, volendo dar soccorso al suo Stato, mutava le proprie argenterie in monete, voglia adesso mutar le monete in Fagiani? Si lamenta da tutti, e con ragione il poco interesse che molti dei nostri Signori prendono al mantenimento della guerra, e l'impassibilità con cui tengon le mani chiuse al soccorso. Il Granduca, Signore dei Signori, non potrebbe, o non vorrebbe adoprare al vantaggio delle famiglie dei combattenti nella santa terra Lombarda quell'oro che adopera a vantaggio delle famiglie dei Fagiani? No! Noi abbiamo avute troppe prove della umanità, e generosità del Principe per credere che sia a sua cognizione l'opera di vandalismo che si compie in Coltano. Facciano adunque senno una volta gli stolti che si dicono, ma certo non sono, esecutori delle volontà Regie. Se poi le dette spese fossero veramente a carico dello Stato, non potremmo che piangere sulla lapida durezza di coloro che sono capi senza capo delle Regie Amministrazioni.

Alcuni del Popolo di *S. Marco alle Cappelle*.

NUOVE ELEZIONI TOSCANE

Distretto di Carrara — Pellegrino Rossi già Pari di Francia e Ministro plenipotenziario presso la S. Sede.

Distretto di Fivizzano — Dott. Odoardo Turchetti Medico condotto a Fucecchio.

Distretto di Castelnuovo — Dott. Francesco Simonetti.

» *di Camporgiana* — Dott. Carlo Ferrari.

» *di Massa* — Pietro Guerra.

ULTIME NOTIZIE

TORINO 25 *Luglio* — Vi do una buona notizia. Collegno è ritornato dal campo, munito dal Re di poteri pienissimi alla formazione del nuovo Ministero, secondo lo vogliono i tempi, senza dover rispettare alcun pregiudizio di provincia nè di partito. Se così è, i nomi dei nuovi Ministri son facili ad indovinarsi. Domani vi dirò dettagli maggiori.

(*Cart. del Corr. Merc.*)

Nella seduta del 24 Luglio Vincenzo Gioberti fa il suo ingresso nella Camera dei Deputati, ove è accolto con vivissimi applausi. I Deputati si alzano in piedi. Gioberti, dopo aver prestato il suo giuramento, chiede di dir due parole — Il presidente gli accorda la parola.

Gioberti — Signori! mi farei coscienza di rubarvi alcun che di un tempo prezioso alla patria pelle vostre gravi ed importanti deliberazioni, e però sarà breve il mio discorso. Vorrei rinnovarvi l'espressione di tutta quanta la mia gratitudine per l'onoranza che voleste concedermi col fregiarmi del titolo di vostro Presidente. Voi per certo conferendomi un così alto grado voleste con ciò onorare in me quell'idea di un'unione italiana che sta nei vostri pensieri, e di cui io fui debole ma sincero interprete. Egli è per propagare quest'idea che spinto dal consiglio vostro od almeno da quello di molti di voi intrapresi il viaggio che or vengo di compiere.

Il risultato di questo viaggio, debbo dirvi che fu soddisfacentissimo, imperocchè scorsi ovunque questa idea dominatrice, a malgrado degli sforzi dei nostri nemici. V'ha in Italia una sola provincia ove furono alquanto intorbidati questi pensieri, ed è questa la provincia più ridente del nostro paese, voglio dire la Toscana. Mi arrestai a Firenze, e ritardai il mio viaggio perchè ivi ho trovato regnante un'idea, che quando non fosse stata sradicata, avrebbe potuto nuocere all'opera che voi state compiendo. Alcuni malevoli sparsero dei dubbi sullo scopo della guerra che ora sta combattendosi, e travisarono in tal guisa le intenzioni di Carlo Alberto sino a dipingerlo ambizioso di regno, e debbo dirlo, quest'opinione acquistò viemmaggior autorità dalle esagerazioni di certi giornali della penisola. Vedendo che questa opinione avrebbe potuto compromettere l'opera nostra, mi fermai più di quanto aveva divisato a Firenze; e feci anche una gita nella Toscana collo scopo di combattere per quanto stava in me queste cattive intenzioni. Son pervenuto a persuadere gli animi dei Toscani, ed a svegliare in loro l'idea dell'unione per modo ch'essa puossi dire a quest'ora universale, ed affermare che voi votando il principio di quest'unione coll'aggregare al nuovo stato i Lombardi ed i Veneti, non faceste che consacrare il desiderio che sta nel cuore di tutti i buoni ed onesti Italiani.

Non resta altro, o signori, se non che voi, e con voi il governo piemontese mettiate opera a formare al più presto una lega italiana, compimento del voto universale di tutta la penisola. (*vivissimi applausi*)

La discussione sulla legge relativa all'imprestito di dodici milioni ha toccato il suo termine. Dopo una lotta che si protrasse sì a lungo, il Ministro è riuscito a far trionfare il suo sistema.

GENOVA 26 *Luglio* — Jeri nella Chiesa di S. M. Maddalena ebbero luogo le esequie in commemorazione dei fratelli Bandiera e dei loro compagni.

— Sentiamo che dal forte della *Specola* duè prigionieri Tedeschi riuscirono a fuggire; nè i custodi sanno il come. Ci riferiscono che al Lazzeretto vanno complottando fra loro i Croati rinchiusi e meditando la fuga. — L'esempio di Exilles dovrebbe consigliare la vigilanza.

— Jeri partì da questo porto il piroscafo *Mongibello*, armato in guerra e spedito nell'Adriatico col nuovo nome di *Monzambano*.

Giunsero circa 70 prigionieri Tedeschi.

(*Corr. Mer.*)

Il March. Pareto, inviato del nostro Governo presso il Governo Provvisorio di Lombardia, per mezzo d'una staffetta particolare, fa pervenire al nostro Municipio le seguenti notizie:

Milano, 25 *Luglio* (ore 6 pom.)

ILLUSTRISSIMI SIGG. SINDACI

Giungono in questo momento dal campo i due corrieri ordinarii, cioè quello del Governo Provvisorio di Milano, e quello del Re che va a Torino. Non avendo io ricevuto alcun rapporto dal Quartier Generale, e desiderando tuttavia di non lasciare i miei concittadini senza notizie in momenti di tanta aspettativa ed incertezza, mi fo premura di trasmettere qui unita alle SS. VV. copia del rapporto ricevuto da questo Governo Provvisorio speditogli dal suo Commissario che si trova presso S. M.

Le notizie contenute in questo rapporto sono consolanti, e spero che domani mi verranno direttamente confermate. Però io desidero che le SS. VV. facendole pubblicare accennino precisamente la fonte da cui provengono, non potendo io rendermene ufficialmente responsabile, finchè non le abbia ricevute dalle Regie Autorità, colle quali sono in corrispondenza.

Aggradiscano, Illustrissimi Signori, ec.

PARETO.

VILLAFRANCA 24 *Luglio* — La mischia ferve, il nostro esercito si pose in cammino alle 4 e un quarto diviso in tre colonne; l'una marciando verso il paese di Custosa, un altra dirigendosi verso una valletta posta fra Custosa e Somma Campagna, e la terza verso quest'ultimo paese.

Dopo mezz'ora la terza colonna cominciò il fuoco, ma dopo tre quarti d'ora cessò. Attualmente la battaglia è impegnata nel centro fra Custosa e Somma Campagna; a quanto può giudicarsi dal fumo i nostri già si avanzarono di molto e sloggiarono il nemico da alcuni punti. Egl' è certo ormai che la battaglia deve aver fine colla nostra completa vittoria, mentre al nemico è chiusa la ritirata sopra Verona dalla terza colonna. Finora però la resistenza del nemico è attiva, protetto come egli è dalle magnifiche posizioni da noi occupate jeri.

Il Generale Sonnaz si dice attacchi anch'esso da Mozanbano e Solivonzo, perlochè se la notte non ci sorprende troppo presto, il nemico dovrebbe rimaner perfettamente circondato. Spedisco il corriere per non lasciare il Governo privo di notizie per tante ore. Non dubito che la vittoria sia nostra, ma temo che la notte c'impedisca di coglierne il frutto.

Mezzanotte 24 Luglio.

Il corriere non fu lasciato partire all'ora solita, essendo vietato l'uscire dal campo; ora parte unitamente a quello del Re. La vittoria oggi fu per noi, e domani mattina alle 3 antim. si corre a coglierne il frutto.

Il nemico fu sloggiato da tutte le sue posizioni; attualmente il Duca di Genova accampa a Somma-Campagna, donde intercetta la strada per Verona al nemico, che scacciato si è portato verso il Mincio, il quale si assicura anzi sia stato passato da una banda dispersa.

Se questo è vero, i battaglioni di Monzambano, non dureranno fatica ad impadronirsi anche di quei pochi fuggiaschi. L'importante della giornata è di aver distaccato il corpo nemico, che alcuni prigionieri asseriscono essere comandato da Radetzky, e Nugent da Verona.

A domani il chiamarlo una seconda volta a battaglia, sconfiggerlo e farlo prigioniero. Non si conosce il numero de' respettivi morti e feriti che se sono considerevoli per gli Austriaci, non sono pochi anche per noi. Il Re rientrava per prendere due ore di riposo, ed io non ho il tempo di narrare con maggior dettaglio gli avvenimenti della giornata, che d'altronde ben non si conoscono ancora, ma che son tutti favorevoli alla nostra armata; il cui ardore ed entusiasmo erano al colmo.

(*Dai Fogli Genovesi del* 26)

ROMA 25 *Luglio* — È voce sparsa generalmente in Roma che a comporre il nuovo Ministero Pontificio sia stato chiamato *l'Ex-Ambasciadore e già Pari di Francia sig. Pellegrino Rossi* — Varj onorevoli Deputati, e Membri dell'Alto Consiglio da esso chiamati a far parte della nuova combinazione Ministeriale hanno per quanto assicurasi, ricusato i *portafogli* offerti loro a prezzo di una transazione di principj — L'affine del sig. *Guizot* disperando di riuscire nell'incarico, và, per quanto vuolsi, a respirare l'aria del Tuscolo.

(*Epoca*)

— Un Corriere straordinario proveniente dal Campo di Carlo Alberto, e diretto al Gabinetto di Napoli transitò Sabato sera per Roma.

(*Speranza*)

— Nella seduta del 24 Luglio alla Camera dei Deputati, il presidente annunzia alla Camera di aver ricevuto una lettera del generale Durando colla quale egli chiede di esser giudicato. Questa essere stata rimessa alla Commissione delle petizioni.

La Camera approva la proposta della formazione di una Commissione composta di 10 membri perchè s'incarichi dell'armamento e delle misure da prendersi, e quindi sciolta l'adunanza sospende le sedute venture sino alla formazione di un Ministero del tutto responsabile.

FERRARA 25 *Luglio* — Il Conte Lovatelli nostro Pro-legato attesa la gravità delle circostanze e la difficile condizione in cui trovasi la città e provincia di Ferrara, manifestò il desiderio che si nominasse un Comitato di Guerra. Fece riunire perciò i rappresentanti le autorità municipali, provinciali ec., e furono nominati l'egregio Gaetano Recchi ex-ministro dell'interno, il sig. A. Boldrini per il Comune, il conte Luigi Saracco per la Provincia, il prof. Gregorio Bononi come rappresentante la Consulta che ora va a cessare, il Dott. Ippolito Guidetti, Tenente Colonnello della guardia civica; il Maggior Lopez comandante l'artiglieria pontificia, ed il Pro-legato Presidente del Comitato nominò a coadiutori l'egregio avv. Carlo Mayr, ed il conte Tancredi Mosti, il cui nome vale un intiero elogio, per coraggio civile e bravura marziale.

(*G. di Ferrara*)

Nel passato numero dell' Italia *è corso un errore molto significante. Nella penultima linea del primo Articolo laddove è scritto* la metà *deve leggersi* il doppio, *senza di che alcuni tra quelli ai quali alludono le parole dell'Articolo stesso, si adatterebbero più volentieri all'intervento Croato che al sacrifizio per la patria.*

AVVISO

La Real Corriera Sarda che prima partiva da Lucca, ora parte giornalmente da Pisa per Genova a ore 2 pom. dall'Uffizio dei Fratelli Bertolani posto in Via della Maddalena a N.° 82.

Il viaggio tanto per l'andare che per il ritorno verrà effettuato in ore 27. L'orario dei prezzi e delle partenze si trova a ciascuno uffizio sulle stradale ove ha luogo la fermata.

AVV. ADRIANO BISCARDI.

SCIPIONE NATILI *Direttore responsabile.*

(*Tipografia Nistri*)

Anno II. **PISA, SABATO 29 LUGLIO 1848.** **N. 119.**

L'ITALIA

UNITÀ — INDIPENDENZA

CONDIZIONI

L'Italia si pubblica il Martedì, Giovedì e Sabato.

Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente è come segue:

	Tre mesi	Sei mesi	Un'anno
Pisa . . . . *Toscane* £	9.	» 16.	» 30.
Toscana, franco.	» 10.	18.	33.
Resto d'Italia ed Estero, franco a conf. *Ital.* £	10.	18.	33.
Estero, sopra mare.	» 15.	24.	47.

Un sol Numero, Crazie Sei.

S'inseriscono gli annunzi semplici al prezzo di due Paoli, e ogni dichiarazione aggiuntavi a due crazie per linea.

Le Lettere, Annunzi da inserirsi nell'ITALIA, gruppi ec. dovranno dirigersi *franchi* alla Direzione del Giornale.

I Manoscritti e le Lettere presentate alla Direzione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Salve cara Deo tellus sanctissima, salve!

PETRARCA.

Associazioni si ricevono in PISA alla Direzione del Giornale, dai Fratelli Nistri, e dal Librajo Giannelli sotto Borgo.

A FIRENZE, da G. P. Vieusseux.

A LIVORNO, all'Emporio Librario, Via Grande N.° 43, al Gabinetto Letterario; e dal Sig. Carlo Nardi, Direttore

A LUCCA, da Martino Poli.

A SIENA, al Gabinetto Letterario.

A ROMA, da P. Capobianchi, nella Posta Pontificia.

A BOLOGNA, alla Spedizione delle Gazzette presso la Direzione delle Poste.

A NAPOLI, da Perrez e Usigli, Vico Conte di Mola, 52, e Carlo Guigi Giachetti, Lungo Teatro Novo, 75.

E nelle altre città d'Italia, presso i principali Libraj.

A PARIGI, Office correspondance 46, Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse.

Ieri una fausta novella ci riempiva di giubbilo. Pronti ad accogliere senza maturamente riflettere, senza giudicare freddamente ciò che sorride ai nostri desiderj o li adempie, noi non ad altro pensammo che ad abbandonarci alla gioja degli ottenuti successi, senza pensare alla possibilità di una vicenda contraria. Noi scordammo ciò che oggi è necessità ricordare, che nelle tremende eventualità della guerra, i popoli generosi debbono sempre serbare l'animo dignitosamente preparato e munito di forte temperanza e di risoluzioni viepiù sempre animose e concordi.

La provvidenza ci ha decretato una severa lezione, non per isconfortarci, non perchè piombassimo in un abbattimento sterile e pieno di pericolo, ma per ritemprarci e farci più forti. L'esercito italiano soverchiato dal numero si è ritirato per un momento seminando però di stragi il campo nemico e traendo seco, frutto piuttosto di una vittoria che di una sconfitta, un numero ragguardevole di prigioni, di artiglierie, di stendardi. Dimani forse, raggruppate tutte le forze, Carlo Alberto potrà fare nuovo impeto contro gli Austriaci e riconquistare il terreno perduto. Ma ove questa fondata speranza per mala ventura fosse smentita dal fatto, che risolveranno gl'Italiani? Vorranno con esempio di eterna ignominia lasciare ai valorosi soldati del Piemonte la cura di riparare soli al disastro, e si rimarranno neghittosi ad aspettare le rapine e gli eccidj del vincitore incalzante? Se questo nefando spettacolo fossimo per dare all'Europa, certo che l'istoria non avrebbe da ricordare alla posterità un popolo più codardo e più degno di schiavitù! Irrisi dallo straniero, conculcati, depredati, più divisi che mai, chiuso ogni adito all'espressione del pensiero, esposti ad ogni maniera d'insulti e di contumelie, noi saremmo condannati a scontare con lunghi anni di dolore e di obbrobrio i brevi momenti in cui ci stimammo degni di essere contati fra gli uomini liberi. La razza perversa degl'ipocriti che sommessamente imprecano al nostro risorgimento, e guatano affannosi per vedere se ai confini apparisca l'infame bandiera degli oppressori onde acclamarle come a segno liberatore; questa razza malefica ci prepara il martirio dei suoi scellerati trionfi se con estremo, disperato sforzo non ci riesce di ricacciare per sempre coloro in cui è riposta la sua più salda speranza.

I parlamenti italiani, i ministeri dei varj stati trattano placidamente le sorti della nazione come se una battaglia vinta da Radetzki non potesse da un punto all'altro disperdergli col furore dell'uragano. Le forze nazionali, eccetto quelle generose del Piemonte, giacciono inerti e nulla si fa per organizzarle. Si redigono e promulgano leggi inopportune, quali appena sarebbero dimandate in tempi di piena pace, e non si riesce ad ottenere dal patriottismo dei ricchi quel danaro che sarà forse rubato a milioni dai Welden, dai D'Aspre, dai Lichtenstein, dai Nugent! Si teme la riluttanza degli uomini della campagna a servire nell'esercito e non si riesce a far loro intendere che se non combattono per l'Italia, dovranno un giorno combattere per l'Austria, e lasciare il paese nativo per andare a morire sul Danubio, sull'Oder, sul Niester o sulla Drava! Rappresentanti del popolo! pensate per Dio alla tremenda gravità del pericolo; non tardate a raccogliere armi e soldati. Ma per avere prontamente soldati ed armi danaro e molto danaro abbisogna! Rappresentanti del popolo! ricordate che nell'unione è la forza. Perchè non eleggete un comitato supremo di Deputati Piemontesi, Romani, Lombardi, Toscani, Siciliani? perchè non lo adunate in Roma, e ad esso non affidate la cura della difesa, intantochè nelle rispettive provincie altrettanti comitati minori ed a quello subordinati non provveggano ad eseguirne prontamente i supremi decreti?

Tempi tremendi come questi, mai non corsero per l'Italia, nè mai la rabbia dei barbari maturò più feroci vendette! Lasciamo in nome di Dio quella prudenza da eunuchi che non ci fruttò altro finora che una fama d'impotenza, e la condanna di rimanere divisi ed oppressi. Leviamoci tutti in una risoluzione unanime e fiera!

E se i perversi ci opponessero quella inerzia che è tanto fatale ai partiti magnanimi; se di buon grado non venissero a cooperare al trionfo della santa causa, valgano allora gli argomenti della violenza. Meglio la guerra civile che il dispotismo straniero!

NOTIZIE ITALIANE

RAPPORTO DEL GENERALE DI SONNAZ

Rivoli 22 Luglio, ore 10 pom.

Oggi alle ore 10 del mattino venne attaccato il corpo di presidio di Rivoli, Corona, ec. Da Incanale vennero otto battaglioni, due Kaiser jäger, due Ludvicko, un Wellington, due Volontarj, un battaglione Paren.

Dalla parte del Monte-Baldo venne anche una forza esuberante, che prese alle spalle le sei compagnie site in Ferrara e Corona, che si ritirarono senza una considerevole perdita, però sensibile. (non si ha ancora il rapporto).

Il signor Colonnello mi chiedeva ajuto, e partii tosto con 1500 fanteria ed una mezza batteria artiglieria; giunsi alle tre, e mediante questo rinforzo il nemico venne respinto; mi riservo di fare i dovuti elogi al signor colonnello comandante, ed a più corpi ed uffiziali. Stante però che minaccia il nemico di prenderci alle spalle, che la batteria postata sul Monte-Pastel c'incomoda molto nella notte, conto operare la ritirata sulle posizioni di Colmasino, od almeno di Cavaion ed Affi, tanto più che il nemico minaccia il passo del fiume a Pontoro. Più la linea di fronte a Verona così indebolita non può resistere ad un attacco.

Il luogotenente generale, comandante il 2.° corpo d'armata
DE SONNAZ.

QUARTIER GENERALE DI VILLAFRANCA

A dì 23 Luglio, ore 10 di notte.

A. S. E. il ministro di guerra e marina.

Mentre ritornata la colonna che aveva fatta la felice spedizione di Goito, disponevasi per le mosse d'oggi atte a compiere il blocco dalla riva sinistra del Mincio, il 2 corpo d'armata era assalito jeri, 22 corrente, da forze imponenti nelle posizioni di Corona, Ferrara e Rivoli:

Le truppe in assai minor numero che quello del nemico, vi si difesero bene, come appare da copia del rapporto annesso al presente, che jeri a notte lo stesso generale comandante mi spediva. Nella giornata poi il nemico, uscito con forze ragguardevoli da Verona e dintorni, attaccò le posizioni di S. Giustina, Osteria del Bosco, Sona e somma-Campagna, respingendo così il 2 corpo verso Castelnuovo, e si stanno aspettando rapporti.

Mentre ciò seguiva a sinistra, S. M. ordinava che la divisione di riserva, la 4.a (S. A. R. il Duca di Genova), 1.a (brigata Aosta) e la divisione di cavalleria, lasciate le rispettive stanze, si concentrassero a scaglioni tra Villafranca e Mozzecane; ciò che eseguivasi colla massima precisione, ad onta della marcia per alcuni corpi lunghissima, fatta però rapidamente nelle ore più calde di un caldissimo 25 luglio.

Il Re segnava suo quartier generale in Villafranca stessa, per meglio provvedere ad ogni cosa.

Il Capo dello Stato Maggiore Generale
SALASCO

DAL QUARTIER GENARALE PRINCIPALE

Villafranca, il 24 luglio alle ore 11 di notte.

A S. E. il Ministro della guerra a Torino.

Quest'oggi ha avuto luogo una battaglia tra Custosa e Somma Campagna in cui hanno, se si può dire, maggiormente spiccato il coraggio e l'ardore delle nostre truppe.

S. M. aveva affidato a S. E. il Generale Bava il comando de' varii corpi che cooperarono all'impresa di tagliare ai Tedeschi la loro ritirata sopra Verona.

Essi si erano avventurati nei giorni precedenti di attaccare le posizioni di Rivoli, e di avanzarsi sul Mincio con minaccia di varcarlo.

Avuto avviso di siffatti progetti del nemico, S. M. concentrava ieri a Villafranca varii corpi delle sue truppe, colle quali fece assalir oggi il nemico, con pien successo. Gli austriaci furono costretti ad abbandonare posizioni montuose, fortissime, malgrado una resistenza che si può dire accanita.

Furono fatti 600 prigionieri, venne presa una bandiera, ed i morti e feriti dal canto del nemico sono in assai maggior numero che non dei nostri.

Mi riservo di trasmetterle altri più minuti ragguagli di questo ammirabile fatto d'armi, tosto che mi sia possibile; mi duole però di doverle partecipare che quest'oggi il nemico riuscì a gettar un ponte sul Mincio, e di passarvi sopra a Salionze, non si sa ancora con quali forze. Spero però che questa arrischiata operazione ridonderà in maggior suo danno.

Le nostre truppe sono animate dal miglior spirito, e sempre vincono dove non sia una preponderanza di forze assolutamente irresistibile.

Il Capo dello Stato Maggiore Generale
SALASCO.

GOITO 26 *luglio* — Il Governo toscano ha ricevuto dal suo Inviato straordinario al quartier generale Sardo il seguente dispaccio che pubblica nella sua integrità.

Nel dì 23 gli Austriaci attaccarono la sinistra dell'armata Piemontese, e precisamente il Corpo del Generale Sonnaz, il quale trovavasi sparso lungo la destra dell'Adige fino a Ferrara: le forze degli Austriaci erano immense. Il perchè i Corpi isolati del generale Sonnaz soverchiati dal numero degli attaccanti, si ripiegarono in buon ordine sopra Peschiera. Nei varj combattimenti non ci furono perdite significanti, tranne quella di un generale ucciso proditoriamente da alcuni Austriaci, i quali onde meglio riuscire a compiere l'infame delitto, si erano fatti innanzi col grido d'Italia sulle labbra, con alla mano un segnale di pace!!

Pervenuto in Marmirolo l'avviso della ritirata di Sonnaz, il Re colla divisione del Duca di Savoja mosse per Villafranca dove pernottò. Il 24 riunite così quattro brigate, cioè Aosta, Cuneo, Piemonte e Pinerolo, sua Maestà chiamò da Goito il general Ba-

va, commettendogli di cacciare gli Austriaci dalle posizioni di Custosa, Somma-campagna e Valleggio, delle quali il nemico erasi impadronito, non appena effettuato il concentramento della divisione Sonnaz. Alle ore 4 pom. cominciò l'attacco il quale ebbe brillantissimi risultamenti, quantunque gli Austriaci avessero sulle loro colonne il maggior numero delle loro forze. Sommacampagna e Custosa furono riprese; la notte separò i combattenti. Gravissima fu la perdita del nemico. 1500 Austriaci e 48 ufficiali rimasero prigionieri; oltre a ciò una bandiera rimase in possesso dei nostri.

Per il giorno 25 fu ordinato l'attacco di Valleggio. A questo effetto vi si portò il generale Bava con la divisione Aosta. Alle ore 5 del mattino incominciò il fuoco. Il Duca di Genova che aveva pernottato a Sommacampagna, percorrendo le sommità delle colline doveva portarsi verso Valleggio e così sorprendere il nemico al fianco. Il Duca di Savoia doveva far lo stesso, partendo da Custosa dove era rimasto la sera. Ma gli Austriaci avevano concentrato fra Custosa e Valleggio un grosso numero di truppe, le quali impedirono al Duca di Genova di portarsi innanzi. Di più tutta la guarnigione di Verona si portò ad attaccare Sommacampagna, perchè la forza Piemontese di lì si movesse. L'attacco fu tremendo: la difesa ammirabile, ma la brigata Aosta, rimasta sola innanzi Valleggio, non potè progredire nè occupare il l'intera giornata, sperando che ai Duchi di Savoia e di Genova sarebbe riuscito respingere il nemico e avanzarsi. Si fecero prodigj di valore: l'inimico da essi respinto molte volte, tornava alla carica sempre con truppe nuove e a mano a mano crescenti. Perduta così la speranza del suo soccorso, il general Bava trovò che la brigata Aosta non poteva più rimanere sotto il fuoco di Valleggio senza esporsi ad essere tagliata fuori. Ordinò si ritirasse in Villafranca e lo stesso ordine spedì ai Duchi di Genova e di Savoja. La ritirata cominciò alle cinque, si operò a *scaglioni* ed in ordine perfetto.

Si impiegò quattro ore per percorrere la linea sulla quale operavasi la ritirata (circa quattro miglia di cammino). Le perdite fatte respettivamente sono considerabili. Quelle degli Austriaci però sono di gran lunga superiori alle nostre. Oggi (26) da Villafranca l'armata si è riportata a Goito. Riprende così la linea del Mincio, ove, pare, concentrerà le sue forze.

Questo fatto sebbene non abbia prodotto i risultati felici, che gli avvenimenti di jeri facevano sperare, deve però recar gran conforto riflettendo, che 4 sole brigate, che formano appena la terza parte dell'esercito Piemontese, hanno potuto resistere per 15 ore alle intiere forze austriache in Italia.

Se davanti a queste, nel ritirarsi, hanno ceduto il terreno palmo a palmo, senza perdere nè un cannone, nè una piccola parte di equipaggio, mi sembra che si possa con fondamento lusingarsi di vincere, là dove il nemico si presentasse innanzi alle nostre forze riunite.

Il Re è stato sempre vicino ai combattenti. Il Quartier generale principale è oggi definitivamente stabilito in Goito. La colonna Laugier prosegue per Bozzolo. Ho parlato per pochi istanti col Generale. Il nostro Colonnello Cav. Bartolommei Ajutante di campo del General Bava mi comunicò la massima parte degli esposti ragguagli. Egli si diportò stupendamente anche in questa occasione. Fu degli ultimi a ridursi in Goito.

Il Maresciallo Radetzki con uno stato maggiore numerosissimo dirigeva le operazioni.

ROMA 25 *Luglio* — S. Santità ha nominato i Sigg. Cav. Vincenzo Colonna — Conte Gaetano Recchi — Conte Carlo Pepoli Conte Alessandro Spada — Avv. Giacomo Negroni a Ispettori straordinarj di stato coll'incarico di condursi in varj punti delle provincie onde procacciare tutte quelle notizie che posson giovare a stabilire ferme e sicure basi di governo.

Questa mattina ha fatto il suo ingresso in Roma alle ore 9 la prode legione romana cui la capitolazione di Vicenza ha di recente tolta alle fazioni di guerra. Il Senato Romano una Commissione della Camera dei Deputati ed altre Rappresentanze si sono recate ad incontrarla.

Il Colonnello del primo dragoni, Cutrofiano Conte d'Aragona percorre sotto varj pretesti con marcie e contro marcie le provincie pontificie. Tra gl'incarichi che egli ha vi è quello d'impedire che le armi che si trovano depositate presso taluni comandi di piazza appartenenti ai soldati che hanno raggiunto il general Pepe a Venezia, sieno spedite al Generale stesso che le reclama, ed invece sieno dirette a Napoli col residuo della cassa napolitana tuttora depositato presso il Legato di Bologna, e che il General Pepe reclama pure a soccorso de' Napoletani fedeli alla causa nazionale e sinora a lui negato dal Legato di Bologna. Quella cassa fu in gran parte prodotta da oblazioni spontanee dei Napoletani.

(*Gior. Rom.*)

NAPOLI 23 *Luglio* — All'annunzio della condanna di Longo e di Delli Franci tutta la città fu in lutto.

Alcune Deputazioni pregarono per la grazia. Cento trenta Uffiziali capitanati dal Tenente Generale Carlo Filangieri si presentarono al re per ottenere la immediata fucilazione dei condannati. Il re chiamò il Consiglio dei Ministri a decidere e fu ammesso in Consiglio anche Filangieri. Questi con Cariati, Iscitella, Carascosa furono per l'esecuzione della sentenza; Bozzelli con Ruggiero, Torella e Gigli per la grazia. Bozzelli domandò non solo la sua dimissione, ma il passaporto per uscire dal paese se la grazia immediatamente non fosse fatta. Questa mattina alle ore cinque mentre dovevasi dar luogo alla fucilazione è stata annunziata ai condannati grazia della vita. Questa grazia annunziata nel borgo del Castello di S. Elmo alla presenza dei varii picchetti della guarnigione di Napoli è stata accolta con evviva dagli Svizzeri e con silenzio dalle nostre truppe. Ferdinando poi ha fatto la grazia da Nerone avendo voluto far soffrire a quei due valorosi, che sonosi mostrati in tanto caso valorosissimi, tutti gli effetti dell'ultima partita.

Le ultime lettere di Calabria annunziano che i *Casalini* di Cosenza, vedute mancar le promesse che loro avevan fatte le truppe per muoverli, e disonorati per l'offesa purità delle donne loro, sonosi rivolti contro la truppa stessa. È cominciata in tal guisa una nuova specie di rivoluzione che può aver molto seguito in Calabria.

(*Contemp.*)

MESSINA 19 *Luglio* — I due ammiragli inglese e francese, di concerto, annunciarono al Presidente del Governo, che i loro Governi continueranno a proteggere Sicilia nostra, e che non permetteranno lo sbarco di truppe del re di Napoli sul suolo Siciliano.

Ecco lo stato dei legni da guerra inglesi, che si trovano attualmente in Palermo, e che, si vuole, verranno qui a momenti.

Nomi dei legni	*N.° dei cannoni*	*Nomi dei legni*	*N.° dei cannoni*
Hibernia	104	Thetis	36
Queen	120	Sidon	20
Howe	120	Oden	18
Rodney	92	Gladiator	8
Vengeance	84	Hecate	6
Vanguard	80	Bull-dog	6
Superb	80	Porcupine	5
Terrible	22		
		Totale dei cannoni	796

(*Corrisp. dell'Indip. di Messina*)

TORINO 25 — Nella seduta di questo giorno alla Camera dei Deputati Vincenzo Gioberti con sua lettera al Vice-presidente chiede ed ottiene un congedo di 20 giorni dei quali abbisogna per alcuni affari che lo chiamano a Parigi.

— 26 *Luglio* — L'ambasciatore Brignole-Sales è stato richiamato da Parigi, e a lui si surrogherà Ricci già ambasciatore della Sardegna a Vienna.

MILANO 25 *Luglio* — Stamani sono state celebrate solenni esequie per le anime dei Fratelli Bandiera, e dei loro compagni martiri di Cosenza.

PARMA 25 *Luglio* — Questa mattina è giunto fra noi il battaglione Casale.

Stasera parte pel campo il nostro secondo Battaglione. Così sarà pago alfine il desiderio ardentissimo che questo corpo da tempo aveva di misurarsi col nemico.

(*Unione Ital.*)

PARLAMENTO TOSCANO

CONSIGLIO GENERALE

Tornata del 28 Luglio

PRESIDENZA VANNI.

Comincia a ore 11 e un quarto antim.

Il *Ministro della guerra* da lettura di un progetto di legge tendente a far invito perchè ritornino sotto le bandiere quelli che han militato altra volta.

Il *Presidente* fa leggere al Segretario un dispaccio del ministro degli affari Esteri che annunzia all'Assemblea esser principiate le ricerche intorno al reclamo contro il Console Toscano a Tunisi.

Annunzia quindi esser stato rimesso dal Ministro delle Finanze all'Assemblea il Bilancio Consuntivo del 1847 col suo relativo rapporto. E siccome questo bilancio è tuttora sottoposto alla revisione dell'Ufizio dei Sindaci, il Ministro avverte non esser completo, e mancare i documenti di corredo al medesimo.

È deciso dall'Assemblea che sia stampato questo Bilancio e il suo rapporto.

Si passa alla discussione sulla proposta Serristori.

Morosoli propone e sviluppa un'aggiunta a questa legge in due articoli:

Art. 1.° Per la più efficace attivazione della presente legge, sarà in ogni parrocchia istituita una commissione composta del Parroco e di due notevoli. Queste commissioni ec.

Marzucchi affaccia il dubbio che quella proposta in quanto riguarda la *creazione* di queste commissioni, esca fuori del potere legislativo, il quale non può che comandare e proibire. Il potere esecutivo, secondo lui, può solo e deve adoperare i mezzi di persuasione per porre in esecuzione le leggi. Dubita però che il creare queste commissioni non sia della competenza del potere legislativo.

Il *Ministro della Pubblica Istruzione Andreucci* non crede che la proposta *Morosoli* pecchi per l'incompetenza accennata dal Marzucchi.

Salvagnoli dice non poter che ammirare le parole dell'Andreucci. Riprendendo quel che ha detto il Malenchini sul modo di conciliare le due proposizioni, osserva non esistere contradizione tra la proposta e il Ministero; e che quindi non trova luogo a conciliazione. Ai dubbi avanzati dal Marzucchi risponde essere nelle competenze del potere legislativo il determinare quali debbono essere gli ufficiali e quali gli uffici di coloro, che debbono condurre ad effetto una legge decretata dall'Assemblea. Saggiamente infatti propone il Morosoli di svolgere in modo utile il vero potere municipale con queste commissioni ove devono sedere i Parrochi e i notevoli. Così si viene a portare quotidianamente in tutti la persuasione della bontà della legge ed a promuovere quella universale concordia tanto necessaria per combattere vigorosamente la presente guerra.

Marzucchi protesta ripetutamente non intendere egli con le sue osservazioni di opporsi alla Proposta Morosoli, che anzi approva, ma solo di avere affacciati dei dubbi: dubbi sorti nel suo animo e che credeva suo dovere di accennare. Aggiungo che le parole dei suoi amici Salvagnoli e Andreucci lo hanno rassicurato dei suoi dubbi.

Cini trova che la proposta Morosoli limita il modo di formazione di queste commissioni; ed osserva che là dove il parroco e i notevoli delle parrocchie sono di generosi sentimenti e caldi promotori della nostra indipendenza, meno vi è necessità di queste commissioni.

In quei luoghi appunto ove è più bisogno di eccitamenti, ove i parrochi e i notevoli non si son dati a divedere propensi a questa guerra, là appunto sono da prendersi efficaci provvedimenti. Queste Commissioni è necessario costituirle in modo che suppliscano efficacemente a quello che non ha fatto il governo o che ha fatto scarsamente per rialzare lo spirito delle popolazioni.

Lambruschini applaude a queste osservazioni del Cini; perchè ei reputa poter essere di impaccio la moltiplicità di queste commissioni e l'obbligo di formarle del Parroco e dei notevoli parrocchiani, quando si debbano per legge fare tante commissioni quante sono le provincie. Propone però che in ogni Comune sia fatta una commissione di due parrochi e tre notevoli la quale si debba porre in corrispondenza coi parrochi.

Morosoli ritiene che queste Commissioni proposte dal Lambruschini essendo troppo numerose, è così diminuita la responsabilità e vi manca l'elemento parrocchiale.

Il *Ministro dell'interno Ridolfi* prende la parola per cercare di giustificare il potere esecutivo dalle accuse che gli son fatte. Si aspetti, egli dice, a dare un giudizio, finchè non sia stata fatta un'inchiesta, che non è stata ancora domandata. Gli duole il vedere che qui si accusi il potere senza conoscere avanti tutto quel ch'egli ha fatto, e che è pronto a palesare con quelle cautele che son richieste dalla delicatezza delle comunicazioni da farsi.

Cini dichiara che quando egli ha detto il potere non aver fatto nulla, o quasi nulla per rialzare lo spirito delle popolazioni, non poteva intendere di parlare se non di quel che avea fatto il governo per mezzo di atti pubblici.

Il *Ministro Ridolfi* dichiara esser vero che il governo non ha pubblicato, per gazzetta specialmente, tutti i suoi atti: ma aggiunge avere fatto il ministero tutto quel che era in suo potere per rialzare lo spirito pubblico indirizzandosi ai parrochi, ai vescovi, ai gonfalonieri ec. Siccome i giornali han fatto moltissimo per rialzare lo spirito pubblico, non ha creduto il Ministero di aggiungere altri eccitamenti.

Cini insiste dovendosi appunto secondo la proposta del Morosoli deliberare su questi mezzi di eccitamento, che si cerchi prima conoscere i mezzi adoperati già dal governo, come egli assicura.

Pigli appoggia la proposta del Cini, perchè si sappia se il Ministero ha fatto abbastanza. Allora potrà il Consiglio con cognizione o approvarlo o altrimenti prendere un altro cammino.

Il *Presidente* interrompe il corso di questa interessantissima questione, dicendo che le interpellazioni proposte dal Cini e dal Pigli deviano dalla questione. Le interpellazioni devono essere proposte dopo aver votato le emende che sono in discussione, e che quindi l'Assemblea deliberi se approva le interpellazioni al Ministero.

Il *Ministro Ridolfi* insiste col dire che il governo si è servito di tutti i mezzi che erano in suo potere per rialzare lo spirito pubblico; ha scritto circolari ai prefetti, vescovi, gonfalonieri ec. Nè questo spirito ei crede sia così basso come dicesi; e solo crede che le abitudini nostre si oppongano a fare tutto quello che alcuni desiderano.

Le emende fatte dal Lambruschini, Pigli, e Capei non sono accettate.

Mari propone che siccome le interpellazioni del Ministero sono di grande interesse, crede che il Ministro dell'Interno dovrebbe essere chiamato a dare le debite dilucidazioni alla Commisione permanente della guerra che ne farebbe il suo rapporto.

Ricasoli giudica una grande influenza abbia avuto sull'animo di tutti l'enumerazione dei mezzi che il Ministero ha detto avere adoperato. Al sentire che si eran diretti ai gonfalonieri, voleva prendere la parola, perchè un gran sospetto esiste nell'animo di tutti riguardo ai mezzi che il Ministero dice avere adoperato. È tempo, ei dice, che si conosca qual'è lo stato del paese che prendiamo a dirigere, tanto per quel che riguarda la parte economica, quanto per quel che riguarda lo stato morale.

Il Ministro ha detto che sono state indirizzate circolari ai gonfalonieri: ma io nella mia qualità di gonfaloniere dichiaro di non aver ricevuto dal prefetto che una sola circolare in data del 22 luglio passato con la quale mi si invita a interpellare i parrochi ad oggetto di conoscere quale è lo spirito pubblico riguardo ad una leva militare. Conclude infine che vedrebbe con molto piacere sospesa la deliberazione su la proposta Morosoli.

Il *Presidente* ciò non ostante pone ai voti il primo articolo della proposta Morosoli, che è approvato con la emenda Padelletti di sostituire là dove dicesi « notevoli » l'altra espressione « persone più atte ad esercitare una *influenza morale* ».

È adottato pure senza discussione il 2.° articolo della proposta Morosoli.

Il *Presidente* osserva che essendo compiuta la votazione dei singoli articoli del progetto di legge Serristori con le sue emende, dovrebbe prima di approvarsene l'insieme rimandarsi alla Commissione che ha esaminato il progetto, perchè ne faccia il suo rapporto. È approvato.

Salvagnoli Relatore della Commissione che ha esaminato il progetto di finanze presentato dal Ministero, legge il suo rapporto che conclude col chiedere l'ordine del giorno motivandolo dal non aver presentato ancora il Ministero lo stato completo delle nostre finanze.

È fissata a martedì prossimo la discussione su tal quistione.

Malenchini prende la parola per annunziare esser giunto a sua notizia che una staffetta era in quel momento arrivata dal Campo. Chiede quindi alla gentilezza del ministro Corsini di renderne noto il contenuto.

Il *Ministro* dice che il dispaccio ricevuto è datato del 26 corrente il quale annunzia che nell'azione trovandosi i Piemontesi con un solo terzo del loro esercito impegnato a fronte di tutte le forze austriache, essi han nel 26 operato il concentramento su Goito.

Gera chiamato dal presidente sviluppa, la sua proposizione tendente a togliere il divieto di macellare interno a Livorno per un raggio di un miglio dalle sue mura.

La proposta Gera, presa in considerazione, è rimessa all'esame delle sezioni che ne facciano rapporto.

Il *Tassinari* sviluppa la sua proposizione di assegnare all'El-

bano Gasperi la croce del merito e una pensione vitalizia sul patrimonio dell'ordine di S. Stefano.

La proposta Tassinari essendo stata appoggiata da 5 membri, è posta in discussione.

Il Ministro della Guerra dichiara che era sua intenzione mantenersi in silenzio su tale questione, ma aver cambiato parere dopo gl'ingiusti rimproveri di cattiva distribuzione dei Contrassegni onorevoli, e di aver voluto umiliare il soldato Gasperi, direttegli dal Deputato Tassinari. Fa conoscere che il ritardo sulla distribuzione degli onori non è derivato che dal desiderio di avere esatti rapporti onde procedere con quella maggior giustizia che per lui fosse possibile. Osserva che la Medaglia accordata al Gasperi, non è da confondersi con quella che dopo un lungo servizio è uso conferire ai Veterani, esser quella veramente una Medaglia appositamente coniata pel valor militare, siccome lo prova la iscrizione «fedeltà e valore» e che se fosse lecito porre a confronto le cose piccole con le grandi, potrebbe dirsi uguale alla legione di onore in Francia. Prova come la Medaglia è più onorifica della Croce, per tale essere ritenuta anche in Piemonte, ove essendo stata conferita ad un Generale che avea dato grandissime prove di valore, la Croce di S. Maurizio e Lazzaro — e non la medaglia, quel Generale ne rimase dolente e mortificato. In ultimo espone non sembrargli conveniente ad eccitare il valore l'assegno di una pensione — poichè ciò che rende valoroso il soldato è l'onore e la speranza di promozione, non un materiale guadagno.

Tassinari dimanda al Ministro la ragione per la quale al General de Laugier fu conferita la Croce, e non la Medaglia, se questa ha più pregio, e perchè il Maggior Belluomini a cui era stata conferita la medaglia la ricusasse.

Il Ministro della Guerra osserva non potersi conferire al *De Laugier* la medaglia, non avendo messo in luce il suo valore nei fatti di Curtatone e Montanara. — Quanto al rifiuto del Belluomini non conoscerne la ragione, nè poter egli assumere la responsabilità delle azioni altrui.

Manganaro dichiara associarsi alla proposta Tassinari per la nobiltà che l'ha suggerita, e per i futuri effetti che può produrre fra i soldati, non avendo riscontrato nel ritardo a premiare il Gasperi, che un'abbandono. — Dice che la Medaglia non è che *un premio di secondo ordine*, ed osserva che il Gasperi si distinse al di sopra di ogni altro, e che avendolo posto alla pari cogli altri non gli era stata accordata *nessuna distinzione*. Conclude che sebbene l'Assemblea non possa imporre al Ministero, come, e a chi dare e distribuire gli onori, pure ella può raccomandargli di prendere alcuno in considerazione non solo per una ricompensa, ma anche per un'avanzamento.

Il Ministro della guerra osserva essersi bastantemente spiegato sulle ragioni del ritardo, e non aver nulla ad aggiungere.

Tassinari dice venirgli supposto che la legione di Montanara non sia stata considerata, e che molti premi siano stati conferiti a chi realmente *non* gli meritava, e richiama il Ministro della Guerra a scendere ad una inchiesta.

Il Ministro della Guerra fa rilevare che il ritardo nello distribuzioni dei premi dipese appunto dall'attendere che le due legioni di Montanara e Curtatone si fossero riunite, cosa che non accadde se non dopo vari giorni; e che le decorazioni furono distribuite al seguito delle note trasmessegli dal General De Laugier e dal Tenente Colonnello Giovannetti. Dice infine di esser chiaro abbastanza per non aver bisogno di procedere a nessuna inchiesta.

Tassinari protesta di riservarsi questo diritto.

Il Presidente interpella l'Assemblea se crede di dover prendere in considerazione la proposta Tassinari.

L'Assemblea dichiara che sì, a semplice maggiorità di suffragi.

Il *Presidente* dichiara esaurito l'ordine del giorno ed invita la tornata per dimani 29 Luglio a ore 12.

Ordine del giorno:

Rapporto della Commissione sulle petizioni.

Deliberazioni in complesso sul progetto Serristori.

Rapporto della Commissione sul Progetto di Legge sulle pensioni.

La tornata è chiusa a ore 5 pomeridiane.

Si legge nell'*Alba* — Siamo informati che l'incaricato d'affari d'Inghilterra a Vienna ha per ordine del suo governo esercitato i suoi buoni Ufficj in favore di alcuni prigionieri Toscani i di cui parenti hanno invocato l'assistenza della Legazione inglese in Firenze. Il Segretario di Stato Austriaco Bar. Wessenberg ha assicurato l'Incaricato suddetto che tutto sarebbe fatto per alleviare la loro condizione.

NOTIZIE ESTERE

Borsa di Parigi

(20 *Luglio*) 3 per cento 47. fr. 25. cent.
» 5 per cento 76. fr. 25. cent.
(21 *Luglio*) 3 per cento 47. fr. 75. cent.
» 5 per cento 77. fr. 50. cent.

PARIGI 21 *luglio* — Il comitato degli affari esteri si è, dicesi, occupato ieri ancora degli affari d'Italia.

Trattavasi d'imprimere alla politica francese nella penisola Italiana niun altro indirizzo diverso da quello ch'essa seguì dopo il 24 febbraio di quest'anno. Gli oratori che già s'intesero finora, combatterono tutti il manifesto all'Europa del sig. Lamartine. Il sig. Mauguin lo discusse sotto il punto di vista delle relazioni e delle comunicazioni che ebbero luogo tra i varii gabinetti europei. Il sig. Drouin de Lhys si occupò, dicono, specialmente della condizione dell'Italia, e cercò di provare che la crisi attuale non poteva terminarsi se non col trionfo del re Carlo Alberto. Napoleone Bonaparte avrebbe proposto un trattato di alleanza offensiva e difensiva col re Carlo Alberto: egli venne appoggiato dai signori d'Aragon, Aylies, ec. Il sig. Lamartine chiese di rispondere ai varii attacchi di cui la sua politica fu oggetto. La parola gli fu riservata pel principio della vicina seduta.

VIENNA 18 *luglio* — Ecco il nuovo ministero; Wessenberg presidente, Dobblhoff per l'interno, Latour per la guerra, Schwarzer lavori pubblici; del culto per ora è incaricato il *ministro dell'interno*, ed in *seguito verrà scelto perciò uno slavo*; Hornbostel per il commercio, Kraus per le finanze, sotto segretario di stato per le finanze Stiff-sen, per gli affari esteri non vi è ancora ministro, poichè Wessenberg non ha voluto accettare. Ieri sera arrivò l'arciduca Giovanni, quest'oggi sarà riconosciuto formalmente il Ministero. L'arciduca promise restar fra noi 14 dì. Avendo i detti ministri accettato soltanto colla condizione, che si nomini una reggenza nel caso che non resti a Vienna verun rappresentante dell'imperatore.

Nella seduta di quest'oggi all'assemblea il partito non tedesco ha ottenuto colla maggioranza di 10 voti che la nomina del presidente fosse differita a domani o dopo-domani perchè così il partito può rinvigorirsi.

Il dottore Rieger di Praga ha fatta la proposta, e in questo punto sento che al sortire della seduta venne insultato dal popolo in modo da far temere le più tristi conseguenze. L'agitazione è grande.

— La Commissione di sicurezza pubblica ha deciso di continuare le sue riunioni. (*G. U.*)

PESTH 11 *luglio* — La seconda Camera accordò al ministro Kossuth una leva di 200 mila uomini ed un sussidio di 42 milioni di fiorini (più di 100 milioni di lire).

Il capo del partito radicale, signor Paolo di Negari, pronunciò solamente la parola *Meyadjuk* (noi l'accordiamo). Il voto fu unanime.

La differenza insorta tra l'Ungheria e la Croazia prende sempre più un carattere minaccievole. Egli è vero che l'arciduca Giovanni s'incaricò della parte di mediatore e che immediatamente dopo il suo arrivo a Vienna, fece chiamare in quella capitale il barone Jellachich, già bano di Croazia; ma quest'ultimo sembra non voglia tener conto dell'intimazione che gli fu fatta ed aperse ad Agram *la dieta di Croazia*.

Il ministro Ungherese esige che la dieta di Croazia venga sciolta, come illegale, prima d'incominciare le negoziazioni.

La dieta di Croazia dice a sua volta che il manifesto imperiale del 10 giugno, nel quale la condotta del bano è condannata, deve essere annullato; essa vuole che le truppe austriache accantonate nella Croazia e nella Schiavonia siano collocate sotto gli ordini del ministro della Guerra austriaco e che si richiami il reggimento d'infanteria arciduca Leopoldo. Non si prevede come si possa arrivare ad un aggiustamento pacifico.

(*G. d'Augsb.*)

BERLINO 18 *luglio* — La Commissione di costituzione ha risoluto colla maggiorità di un sol voto che non sarà accordato al re se non che *un veto* sospensivo, e non definitivo.

ALLEMAGNA — La Commissione incaricata di esaminare la quistione della guerra Austro-Italiana ha finalmente terminato il suo rapporto di cui era relatore il deputato Raumer.

Grande è il numero degli indirizzi diretti alla Commissione, mentre stava discutendo questa quistione così importante, e tutti chiedendo con istanza e concordemente che *sia senz'indugio* posto fine a quella guerra; alcuni pochi soltanto disaccordano nella modificazione di tale domanda. Alcuni cioè dichiarano questa guerra affatto ingiusta e chiedono che l'Austria sgombri senz'altro gli Stati Italiani; altri vorrebbero che le parti belligeranti venissero ad una pace egualmente onorifica per entrambi. Mentre alcuni aggiungono che ogni attacco contro un paese appartenente *alla Confederazione Germanica* deve essere da questa respinto; è invece opinione di alcuni altri non aver la Dieta diritto alcuno a farsi arbitra della sorte di un paese estero; *finalmente* ve ne sono alcuni che vorrebbero che la Dieta s'interponesse mediatrice fra l'Austria e l'Italia. Il Comitato partecipa l'opinione che prima di ogni altra cosa bisognerebbesi ristabilire la pace, necessaria per entrambe le parti, ma crede appunto per ciò doversi eliminare ogni quistione sulla giustizia o sull'ingiustizia di tale guerra. Se egli è fuor di dubbio che la Dieta non può soffrire che si attacchi *uno* Stato ad essa appartenente, è pure cosa certa che essa non ha diritto di mischiarsi nelle guerre di estero Stato. *Siccome però l'Austria nè si può dire Stato affatto estero* nè chiamarlo si può Stato del tutto Germanico, questa combinazione singolarissima ci impone il dovere di raddoppiare di vigilanza e di circospezione mentre quella potenza si trovi in stato di guerra.

Il Comitato ha cercato di procurarsi dei ragguagli circonstanziati e degni di fede sullo stato presente delle cose e può ora accertare che l'Austria inclina alla pace od a pace pronta; ma però essendo ora la Dieta prossima a sciogliersi e non trovandosi *ancora costituito il Ministero, non* crede opportuno l'istante di prolungare questa discussione. Aggiungasi che noi non sappiamo per rapporti ufficiali quali *siano le pretese fatte dall'Italia*, nè se l'Austria le abbia accettate o respinte; nulla sappiamo della Francia, come ignoriamo su quali basi operi l'Inghilterra nella sua qualità di mediatrice.

Pare adunque che convenga per ora alla Dieta di astenersi affatto sino a che abbia potuto procurarsi maggiore e più precisa cognizione di causa, e la vostra Commissione conclude con proporvi: — che siano rimessi tutti i documenti concernenti questa quistione al potere centrale; invitando questo di ragguagliare la Camera al più presto possibile per mezzo del Ministero responsabile; invitandolo di promuovere per quanto può la desiderata pace e di spiegarsi categoricamente se nelle presenti circostanze stimi opportuno che la Germania si interponga fra le parti belligeranti in qualità di mediatrice.

(*Cor. Merc.*)

SMIRNE 14 *luglio* — Da Chesmè nuove soddisfacenti. Il cholera spariva rapidamente. I casi da 30 e 40 sono ridotti a 6, 4, 2 per giorno. Si fa ammontare a 125 il numero dei morti sopra una popolazione di 10,000 anime.

(*L'Impartial de Smyrne*)

METTERNICH GIORNALISTA

Metternich è ancora il medesimo. Dopo 34 anni più di regno che di ministero, balzato dall'auge della potenza, cacciato a furor di popolo da una città ove il suo nome era più rispettato e temuto di quello del monarca, esule a Londra, lo spettacolo delle infinite rovine risultate dalla violenta immobilità del suo sistema, *non hanno fatto la minima impressione sopra di lui*, e come Mazzini sogna l'ideale di un misticismo repubblicano, in un secolo in cui il misticismo non è di moda, e in un paese dove non lo è stato mai, così Metternich nella terra classica della libertà vagheggia tuttavia la risurrezione del dispotismo materiale, ancorchè schiacciato dall'ira concorde dei popoli. Le fissazioni sono una malattia fra le più difficili a guarirsi, massime quando pigliano sede in un cervello tenace. E Metternich è uno degli uomini più testardi che siano nel mondo.

Ei fa scrivere *un giornale in francese*, *Le spectateur de Londres*, nel quale professa il più profondo disprezzo pel principio ora dominante, e da lui tanto conculcato delle nazionalità; ripete quanto aveva detto nel suo famoso dispaccio a lord Palmerston, che l'Italia non sarà mai più che un'idea geografica, che la sua unità è un delirio; che ella non sarà mai unita nè sotto una repubblica, nè sotto una monarchia; e che la sola probabile o possibile unione dell'Italia, dato il caso che ella si renda indipendente, sarà la federativa. Brofferio che è oramai il solo caporal battaglia, difensore dell'unione federativa; unione che secondo lui dovrebbe formarsi da quattro o cinque cento piccole repubbliche, sarà *almeno contento* di trovare un appoggio nel principe di Metternich.

Sua Altezza non è meno sfavorevole *all'unità germanica*; pure ei pensa che la Germania potrà riuscir qualche cosa, ove le sue istituzioni si conformino al genio del popolo, e per raggiungere quest'intento, non vi è altro mezzo tranne quello di fortificare il principio monarchico, assiepandolo di una vigorosa aristocrazia e di un clero ricco di beni stabili.

Quest'ultima idea non si discosta molto da un'altra di Cesare Cantù, *il quale solamente l'anno scorso*, per alleviare la sorte de' contadini, desiderava una buona moltiplicazione di frati addoviziati di molti beni, affinchè i contadini che *li lavorano* potessero passare tradizionalmente da una generazione di frati ad un'altra fino alla fine dei secoli.

È peccato che questi uomini stupendi giungano in tempo non opportuno. L'età presente non vuole più aristocrazia, non più frati, non più clero politico; e la monarchia si vuole fortificare sul principio dell'equità naturale, e non su quello de'privilegi.

Contuttociò Metternich è persuaso che la forza delle cose trionferà sopra i vani sforzi di un secolo traviato, e che la mano di Dio distruggerà *tutte* queste opere che *non hanno* un fondamento per esistere, e che tantosto rientreranno ancora in quel nulla da cui sono uscite.

Così, secondo Metternich, la vita de' popoli, trascinata sul carro del tempo, invece di procedere avanti, deve tornare indietro per soffermarsi a quella immobilità su cui egli pretendeva di fissarla irrevocabilmente; e quello slancio dell'umana intelligenza che si è impadronito di tutte le classi dalle supreme alle infime, e le sbalza innanzi sulla via di un progresso indeclinabile e di una generale trasformazione della società, dovrà risolversi in un nulla! E uomini che così pensano, e che resistono incorreggibili in faccia alle lezioni dell'esperienza, passavano non ha guari per più profondi uomini di stato! Ma costoro non dovrebbero piuttosto sentirsi umiliati nella loro superbia, e mortificati e confusi nella vanità della loro scienza?

A. Bianchi-Giovini.

PISA

CIRCOLO POLITICO PISANO

Fino dal dì 28 Giugno passato, fu instituito in Pisa un Circolo politico di cui l'Avvocato Antonio Dell'Hoste fecesi promotore; e nella seconda adunanza generale del dì 15 Luglio ne fu provvisoriamente approvato lo Statuto organico.

Mentre suo scopo è come all'art. 2 *di rendere il popolo semprepiù degno della libertà istruendolo nella vita morale e civile e negl' interessi della Nazione*, a questo mirabile concetto rispondono armonicamente tutte le altri parti dello statuto medesimo.

Nella maggior parte de' Circoli già formati nel resto d'Italia si prescrive che l'ammissione de' nuovi membri del Circolo spetta ai Soci già istituiti. Quello di Torino che finqui ha maggiori pregj delli altri, richiede che l'ammissione di nuovi Candidati sia proposta da quattro Soci almeno. Al contrario lo Statuto nostro agli art. 4 e 5 stabilisce che possano formar parte del Circolo pisano *gli Italiani tutti che si obbligheranno ad adempiere le condizioni del Regolamento, purchè abbiano la età di 21 anno compiti e non siano macchiati di pregiudizii disonoranti*. — Noi crediamo sommamente commendevole questo principio. Per questo ogni Cittadino Italiano ha il diritto di esser socio del nostro Circolo giacchè la facoltà di appartenervi derivando dalla sua civile esistenza, non deve dipendere dal *fatto* degli uomini, i quali o per gelosia di primato, o per difformità d'opinione, o per altri non giusti motivi possono talora escludere anche il più *meritevole*. Spesso quando l'ammissione di nuovi soci dipende dal voto segreto degli altri, le Società locali benchè si chiamino *Circolo nazionale* non sono nell'atto pratico che *un Partito*, e talora anche un Potere dispotico o nella democrazia, o nella aristocrazia.

Il socio paga nell'atto d'ammissione al Circolo pisano Lire due: la tassa mensuale è fissata ad una lira. Così anche l'uomo del popolo risparmiando giornalmente una meschina frazione sui suoi guadagni, discute esso pure (come si conviene a un popolo libero) i *propri ed i comuni interessi*.

Perchè il Circolo Pisano possa costituirsi in modo durevole e tale in somma da provvedere per quattro *anni alle spese per un adatto locale e per le* pubblicazioni occorrenti, venne fissato che non si procederebbe alle elezioni delle sue cariche fino a che non fosse assicurato il numero di trecento soci. Gli abitanti delle campagne meritano singolare elogio essendosi ottenuta da essi la maggior parte delle firme finquì raccolte. Questo fatto risponde abbastanza a Coloro i quali non intendendo la idea sublime di questo Comizio popolare, e assuefatti fin qui a non saper prorompere che con sterili gridi in Piazza, sdegnano peraltro di riunirsi in più augusto consesso adducendo in iscusa per sottrarsi alla lievissima tassa, ora la moltiplicità delle sottoscrizioni, ora le necessità della guerra, nel mentre poi forse essi son quei medesimi che ad ogni altra sottoscrizione negarono con eguale pretesto la loro oblazione.

Giova sperare peraltro che questa nostra città che rispose la prima magnanimamente all'invito di Roma, non se ne starà neghittosa, e vorrà anzi essere distinta anche per il suo Circolo politico tantopiù che non vi ha Distretto in cui le più probe persone non si occupino a procurarsi questa nobile Istituzione la quale è stata raccomandata con sommo calore perfino dalla Gazzetta di Firenze de' 26 Luglio 1848.

Siamo pregati a pubblicare la seguente

DICHIARAZIONE

Fin dal momento che la più parte dei nostri compagni del Battaglione Universitario, rompendo il sacramento che in faccia a tutto il Paese avean fatto, e riputando un'ora di fuoco lavacro efficace a battezzarli soldati della Patria, disertarono gli Italici *campi, noi volevamo protestare: ma dilicata temenza ne rattenne* di non sembrare sotto pretesto di biasimare i reduci, noi restanti per noi stessi encomiare. — Ma ora non più. — Molti dei Volontarii tornati ai pacifici ozii e alle mollezze della capitale, vanno spargendo accusa dall'arruolamento cortissimo da loro come pestifera cosa ributtato, eppure unico mezzo di utilizzare tante spese e tante braccia, già più d'impaccio che di vantaggio, l'esserci noi già pentiti del passo fatto a causa dei mali trattamenti e delle fatiche che soppartiamo. — Questa è menzogna ordita a manto di viltà. — Nelle nostre lettere, nei nostri discorsi noi abbiamo anzi sempre esagerato in bene il nostro novello stato, *per incuorare i titubanti a seguirci*; perocchè le sole persone di cui possa esserne cara la deferenza e la stima, i nostri ufficiali, ci trattano come quelli che dividono o comprendono la nostra posizione e i nostri sentimenti; e alle piccole contrarietà che ricevessimo da una classe meno intelligente di superiori risponderemmo o con patriottica rassegnazione o col disprezzo. Finalmente per quanto sia dura e più dura divenga la vita che noi meniamo, non mai ci potremo pentire della risoluzione presa, ma sempre più ne anderemo lieti e contenti; giacchè rifuggendo dal farci noi della guerra d'indipendenza una villeggiatura o una pompa, come molti avrebber voluto finchè *questa sacra terra Lombarda sarà contaminata* da barbarico piede, finchè non avrem fatti i nostri fasci sull'Alpi del Tirolo e del Friuli, riputeremo le umiliazioni, i disagi, i morbi, le ferite non merito ma dovere; premio e non sacrifizio la morte in battaglia. Onta ai vili che dopo avere assordata cogli inni, i giuramenti, le ciance, e turbata con insensati tumulti la libera quiete delle nostre città, veggono ora nell'inerzia portare tutto il peso della Guerra Santa a tanti padri che lasciarono nell'inopia le desolate famiglie, tanti figli, unico bastone di un padre vecchio e impotente al lavoro, esempi che spesso nell'amarezza dell'anima nostra riscontriamo quassù, per mieterne poi essi, *per la massima parte, i magnifici frutti*, e forse, Dio nol voglia, la gloria.

Dal Quartier Generale del Blocco di Mantova; Marmirolo 21 Luglio 1848.

Gli Studenti di Pisa Granatieri nell'Esercito di S. M. Sarda.

Lorenzo Fabbrucci — Giuseppe Pepi — Augusto Branchini
Gio. Batta. Bandinelli — Enrico Cipriani

ULTIME NOTIZIE

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

BULLETINO STRAORDINARIO

MILANO 27 *Luglio ore 2 antim.* — Receviamo ufficiali ragguagli della battaglia che si combattè in questi tre ultimi giorni.

Il nemico ingrossato da nuovi rinforzi tentò un assalto su tutta la linea, facendosi appoggio delle tre fortezze di Mantova, Legnago e Verona, *Domenica (23 luglio)* i corpi avanzati dell'esercito, soverchiati dal numero a Rivoli e a Somma Campagna, dovettero abbandonare quelle forti posizioni dopo una onorevole resistenza.

Lunedì (24 Luglio) accorso il re Carlo Alberto da Marmirolo a Villafranca, i nostri riguadagnarono le posizioni di Somma Campagna. Lunga e sanguinosa fu la battaglia, assai maggiori le perdite nemiche che le nostre, e la giornata si chiuse con aspettative di compiuta vittoria pel giorno vegnente.

Ma nella giornata del martedì, mentre le nostre artiglierie fulminavano dalle alture di Somma Campagna un nuovo corpo nemico condotto da Radetzky uscendo da Verona, dove s'era concentrato partendo da Legnago e Vicenza, sopraggiunse a cogliere i nostri alle spalle. Dopo una resistenza micidiale pel nemico si riconobbe pericoloso il mantenere posizioni così *esposte ed estese, e l'esercito si ritrasse in Villafranca d'onde* nella notte traendo seco 2500 prigionieri senza che il nemico osasse inseguirlo, ripiegò sopra Goito a ristorarsi della straordinaria fatica di questa lotta di tre giorni e a ricongiungersi coi corpi di riserva sulla linea del Mincio.

Peschiera è validamente difesa dall'ala sinistra dell'esercito sotto gli ordini del generale Sonnaz.

I particolari della battaglia non sono ancora raccolti al Quartiere Generale.

Per incarico del Governo Provvisorio
G. CARGANO *Segretario*

— *ore* 11 — In questo momento sono passati moltissimi soldati milanesi che partono per il campo. N'ebbero l'ordine questa mattina. In Milano regna la massima agitazione.

— *ore* 12, — In questo punto batte la generale in tutti punti della città. La Guardia Civica è pronta a partire in massa. Si aspetta che tutte le altre città italiane si dispongano a fare altrettanto.

(*Pensiero Ital.*)

MILANO 27 *Luglio* — Quattromila guardie nazionali partono subito onde prendere e condurre in sicuro i prigionieri che si dice ammontino a quasi 8000.

Pubblichiamo questa lettera in cui si contengono le più recenti notizie della battaglia. La firma che vi si legge appiedi dee anche rassicurare intorno alla loro esattezza.

Risulta da questa, che la battaglia non è ancor finita, che *le truppe stanno preparate a ricominciar l'attacco*, che uno dei reggimenti di cui si vociferava la piena disfatta, non ha neppur un uffiziale ferito.

Una ritirata, e *una ritirata in buon ordine non è una* sconfitta; ma in ogni caso coraggio ci vorrebbe e non costernazione. L'abbattimento è il nemico più pericoloso. Preghiamo soprattutto chi ama la patria a non esagerare nè le speranze, nè i timori, e ad insinuare questa solenne verità: che quand'anche fossimo stati vinti, una battaglia perduta non può perdere la nostra causa.

GOITO 26 Luglio — Lunedì (24) verso le 5 pomeridiane abbiamo attaccato Custosa, Somma-Campagna e tutte le alture che stanno framezzo, e le abbiamo conquistate brillantemente, mettendo dappertutto in fuga il nemico e facendogli circa 1500 prigionieri con 48 ufficiali, e prendendo due bandiere. Ma all'indomani (jer mattina 25) il Duca di Genova fu attaccato da grandi *forze uscite* da Verona, molto *superiori alle* sue, e *alla fine* della giornata dovette cedere Somma-Campagna ritirandosi a Villafranca.

Nello stesso tempo il Duca di Savoja, che avea soccorso colle sue forze il fratello attaccato ancor esso vigorosamente e sopraffatto dal numero grandissimo dei nemici, dovette abbandonando Custosa, chiudersi in Villafranca. Il Re colla nostra Divisione volle attaccar Valleggio di fronte, confidando che il Duca di Savoja gli avrebbe portato soccorso da un fianco, come infatti n'era già stato cominciato il movimento, ma verso le 4, resistendo sempre Valleggio nè arrivando il soccorso, decise di cominciare *il movimento di ritirata su Villafranca*.

La sitirata fu operata in buonissimo ordine, e alle 9 ci accampammo tutti dentro e fuori di Villafranca. Le nostre truppe si sono condotte MARAVIGLIOSAMENTE, mantenendosi su tutti i punti sino a quando fu possibile. Stanotte alle 2 ci siamo incamminati qui (a Goito) per prender posizione dietro il Mincio sino a che ci saremo alquanto rimessi.

Fra un'ora parte il Generale Sonnaz colla sua Divisione per occupare Volta, affinchè il nemico non ci prenda alle spalle e SPERO BENE.

. . . . . Posso assicurare che nel Reggimento Guardie nessun ufficiale è stato ferito.

GIULIO LITTA MODIGNANI.
Ajutante di Campo del DUCA DI GENOVA.

Oltre questa lettera, ne abbiamo sott'occhio un'altra di un ajutante del generale d'Arvillars che conferma appuntino le medesime notizie.

Pare che il reggimento Guardie non sia stato neppure adoperato. A Milano dove questi fatti si conoscono meglio, regna la massima tranquillità.

(*Suppl. al Corr. Mer.*)

Togliamo dalla *Gazzetta di Bologna* del 25 una parte di lettera ufficiale diretta al Prolegato di Bologna, dalla quale vengono chiariti i *fatti d'arme* dei *giorni* decorsi e rassicurati gli animi su quanto sta adesso per accadere.

Jeri martedì (25) *era divisamento del Re tagliare assoluta*mente la ritirata verso Verona al corpo austriaco che si trova a ridosso del Mincio fra Custosa e Valleggio. Dalle montagne occupate il giorno innanzi i nostri guidati dal Duca di Savoja e dal Duca di Genova procedevano verso Valleggio sulle coste delle colline, mentre la brigata Aosta, alla cui testa era il Re medesimo, li assaliva dalle parti delle pianure. L'attacco cominciava alle nove del mattino.

Intanto il Maresciallo Radetzky faceva uscire da Verona un altro corpo di 15 mila uomini contro Somma-Campagna. Allora la linea di battaglia divenne estesissima, e le nostre truppe trovaronsi in ogni punto molto inferiori di numero al nemico. Non*dimeno alla bajonetta venivano acquistando le posizioni fino alle* tre pomeridiane.

Speravasi da un momento all'altro che il Generale Sonnaz attaccherebbe dall'altra parte del Mincio e verrebbe a decidere completamente della vittoria. Ma questi avendo le truppe stanche mandava dicendo che fino verso la sera non avrebbe potuto farlo. Allora il Re vide che poteva esservi pericolo nel tenere una lunga linea con quattro sole brigate contro due corpi nemici che potevano accerchiarlo. Pertanto ordinò la ritirata sopra Villafranca. Essa si compì ordinatissimamente, e senza perdere nè un uomo, nè un fucile,

Questa mattina finalmente (26) si è operato la ritirata da Villafranca sopra Goito. Il nemico non ha osato d'inquietarla e siamo giunti con tutto il nostro esercito intatto, con tutti i cannoni, bagagli, e con i 1500 prigionieri che abbiamo fatto il giorno di lunedì. Essa pareva piuttosto una marcia che una ritirata. Qui abbiamo trovato il Generale Sonnaz colle sue truppe, e però tutto l'esercito è riconcentrato e forte come prima.

Le nostre truppe si sono battute con un ardore maraviglioso. La nostra perdita non è molto grave: ma il terreno era coperto di cadaveri nemici. Mille fatti stupendi hanno avuto luogo che io non posso per la fretta raccontare.

Sebbene abbiamo perduto le posizioni che avevamo, nulla è compromesso, perchè l'armata è così poderosa, *intatta*, e piena di coraggio. I fatti di questi tre giorni non ci hanno minimamente sconfortati. Noi abbiamo ferma fede fra breve di far scontare all'inimico la sua baldanza: e sempre siamo pieni di fiducia nella riuscita della nostra Santa Causa. **VIVA L'ITALIA.**

ROMA 27 *Luglio*. Le Vie di Roma hanno cominciato ad insanguinarsi. Alcuni popolani liberali furono aggrediti di notte tempo non ha molto. Jeri sera fu ucciso l'abate Ximenes redattore del *Cassandrino*, da un uomo della plebe che fuggì e non fu raggiunto. I liberali accusano i *neri* di aver commesso questo delitto per infamare i liberali. È sempre un fatto grave — La prima legione ritornata a Roma fra i plausi del popolo è animosa e disposta a ritornare al campo, ed ha voluto acquartierarsi al Gesù, già sede de' Gesuiti: ella ha rianimata la città. Il nuovo ministero non può comporsi, le camere sospese, chi sa come finirà!

FERRARA 27 — Il Generale Pepe incominciò le sue operazioni attive facendo sortire da Venezia un grosso corpo di truppe le quali per Terrenova e Brondolo incontrarono gli Austriaci e li respinsero a due miglia sopra Cavarzere. — Molte perdite fecero gli Austriaci, tra morti a feriti. — Ci mancano però i dettagli di questo fatto brillantissimo per le nostre truppe, ed appena li avremo, ne faremo parte ai nostri lettori.

(*Corrisp. della Gaz. di Ferrara*).

FERRARA 26 *Luglio* — Il Prolegato di Ferrara Lovatelli ha in questo giorno inviata al Tenente Maresciallo Austriaco Perglass una nuova protesta contro l'occupazione del territorio Pontificio operata al Ponte Lagoscuro, al Bondeno, alla Stellata, ed in ogni altro luogo ove siano stanziate o transitanti truppe imperiali, come pure contro i soprusi, le violenze, le imposizioni, i sequestri, le minaccie di morte e d'incendi a cui sono in preda i sudditi Pontificii, violazioni impudenti alle convenzioni del 14 Luglio che allo stesso Prolegato aveva imposto il Principe di Lincthestein.

(*Corrisp. dell'*Italia)

SCIPIONE NATILI *Direttore responsabile.*

AVV. ADRIANO BISCARDI.

(*Tipografia Nistri*)